Ministero della Pubblica Istruzione

INDICI E CATALOGHI

XI.

ANNALI

DI

GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI

VOL. II.

ANNALI

DI

GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI

DA TRINO DI MONFERRATO

STAMPATORE IN VENEZIA

DESCRITTI ED ILLUSTRATI

DA SALVATORE BONGI

VOLUME SECONDO



ROMA

—

1895

— Lucca, Tipografia Giusti 1895 —

1557.

Ecco che al come | Magno, Magnanimo | Hercole Estense; | ha dedicato Pietro Aretino | per divina gratia huomo li- | bero; il sesto delle scritte | lettere volume; | acciò che la immortale | memoria del perpetuo nome, dell'ottimo Duca, | privi dell'oblivione la bramata | ricordanza del suo. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 8.°

Sono pagg. 558 numerate, più una carta col registro e la soscrizione, coll'anno MDLVI nel recto, e la insegna tipografica a tergo.

È libro rarissimo.

Pietro Aretino avea pubblicato il terzo libro delle sue lettere per le stampe veneziane di Gabriel Giolito, nell'anno 1546, dedicandolo *al Magnanimo Cosimo de' Medici principe di buona volontà;* ma era rimasto malissimo sodisfatto della edizione, per averla trovata gremita d'errori. Nello stesso anno anche Niccolò Martelli aveva messo fuori il primo volume del suo epistolario, nella novissima stamperia che Anton Francesco Doni aveva aperta in Firenze, ed esso pure, e per la medesima ragione, se ne chiamava pochissimo contento; onde ne avvenne che i due autori, nell'atto di scambiarsi i loro volumi, si sfogarono insieme della comune disgrazia con due lettere, che, essendo tuttora inedite, crediamo opportuno di riferire (1). La prima del Martelli è del seguente tenore:

(1) Stanno nel secondo volume delle lettere del Martelli stesso, preparato per la stampa, poi rimasto inedito in un codice della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Al S.or Pietro Aretino in Vinetia.

« Le cose mie, che tengon qualità et ornamento della divina elo-
« quenza vostra, Signor Pietro più c' huomo, se ne vengon da voi,
« pur testè nuovamente uscite, storpiate et lacerate dalli impressori,
« che appena si riconoscan da quel ch'ell'erano. Et non è già per
« diligenza ch' usata non vi si sia; ma non sa ognun quello che è
« tignersi al fumo delle stampe e havere a praticare con bergama-
« schi e ignorantacci, e quali hanno molta arroganza e poco intel-
« letto; oltre a di questo vi è mille errori volontarii, perchè così
« ha voluto chi n'era alla custodia, veggendo le lor baiacce et no-
« vellaccie finte et di genti che non furon mai, rimanevono oscu-
« rate dalla chiarezza delle mie, nipoti delle vostre (1). Ma presto
« vi se ne aggiungerà cento delle altre et si correggeranno tutte et
« poliranno, per ragion di farle ristampare fuor d' Italia, et non qui,
« dove l' Invidia tiene il principato. V. S. le risceva in quel modo
« ch'elle sono, ch'ella conoscerà bene non essere il difetto mio. Et
« basciatovi quella gloriosa mano, mi v'offero cortesemente et rac-
« comando. Di Fiorenza, addì xxvi di Giugno M. D. XLVI.

Nicolò Martelli.

Al quale l'Aretino rispondeva in questi termini.

« Il primo delle impresse vostre lettere mi è stato caro, benchè
« aspettavo che venisse a farlo qui stampare, secondo che vi era-
« vate lasciato intendere di voler fare; onde mi pensavo godere in
« un tempo et delle vostre virtù et della di voi presenza. Come si
« sia, io ve ne ringratio; et ben sarei io empio a non farlo, haven-
« domici visto connumerato et descritto. Ma, per tornare a gli
« stampatori, il Terzo delle lettere mie mi fa vergognare d' haverle
« fatte, però che una parola non appiccha con l'altra, et pur hebbe
« XX ducati colui che me le copiò. Certo io ho tanta vergogna
« d' haverle fatte, quanta fatica ho sofferto in comporle; et, come

(1) Questa tirata è contro il Doni.

« dice la vostra Magnificentia, ai barbari, ai tramontani accurati, « corretti et diligenti bisogna darle, et non ai taliani meccanici « porci, che voglion che la loro ignorantia in ciò dottrina sia. State « allegro. Di Vinetia, di Luglio MDXLVI.

PIETRO ARETINO

Il lamentarsi degli errori di stampa e chiamarsi vittima degli editori è un luogo comune frequentissimo anche in bocca degli autori, che, avendo stampati i libri sotto i loro occhi, come era il caso del Martelli e dell'Aretino, avrebbero dovuto prima di tutto incolpare la trascuraggine propria. Non si sa neppure se que' due volumi meritassero effettivamente tanto strapazzo; ed i loro autori non ebbero occasione di far la prova della maggior diligenza dei tipografi forestieri. Il Martelli moriva di lì a poco senza aver pubblicati altri libri e lasciando inedito il secondo delle *Lettere*. L'Aretino cercò stampatori nuovi per due susseguenti tomi delle sue, che uscirono nel 1550; il quarto presso Bartolomeo Cesano ed il quinto presso Comin da Trino; ma seguitò a valersi della stamperia del Giolito per più edizioni delle sue commedie e della tragedia *Orazia*. Finalmente, determinatosi a metter fuori il sesto delle *Lettere*, fece nuovamente ricorso allo stesso Giolito; ch'era in effetto lo stampatore più accreditato per i libri volgari che allora fosse in Italia, e che aveva spaccio larghissimo delle sue produzioni mediante la casa madre di Venezia e le botteghe succursali che teneva in altre città d' Italia. La stampa di questo volume si stava già preparando nel Gennaio 1554; ma dovette procedere lentamente, e forse vi s' interpose qualche impaccio o contradizione che non è saputa; tantochè l'autore non giunse a vederlo compito. Che l'edizione fosse preparata da lui lo mostrano il tenore del frontespizio, cui forse non si saprebbe paragonare altro così strampalato, e la dedicatoria colla intitolazione *Al di Ferrara Onnipotente Duce et invitto l'inutil servo suo Pietro Aretino*, segnata d'Ottobre 1555. Le lettere, che vi sono comprese, corrono dal 1551 al Gennaio 1555, forse stile veneziano e così 1556; e di quest' ultimo anno 1556 è segnata la soscrizione finale dello stampatore. Ma la data del frontispizio è del 1557; talchè due cose sono ugualmente accertate; che cioè l'Aretino pre-

parasse ed assistesse l'edizione, e che questa fosse compiuta o almeno pubblicata dopo la sua morte.

Il primo volume dell'epistolario aretinesco, uscito nel 1537, era stato nuovo esempio di lettere di persona viva a persone vive, pubblicate per la stampa; e per l'insolita qualità dell'opera e per le singolarissime cose che vi si leggevano, aveva suscitata somma curiosità nel pubblico: onde ne andarono a ruba almeno dieci edizioni nel corso di soli cinque anni. Anche il secondo volume fu stampato tre volte. Ma venuti in campo gli imitatori e pubblicatisi non pochi libri di lettere, capaci essi pure, per il nome degli scrittori e la qualità dello stile e de' soggetti, di richiamare l'attenzione dei lettori, all'epistolario dell'Aretino venne meno il pregio della novità, a tale che i susseguenti volumi non ebbero che una sola edizione, fino al 1609; nel qual anno, per opera di uno stampatore parigino, si riprodussero tutti in un sol corpo. Si aggiunga inoltre che presto passarono i tempi eroici dell'Aretino; e quell'insieme di audacia e di viltà, di maldicenza e di adulazione, che formava il fondamento del suo scrivere, e ch'era lo specchio dell'indole sua, aveva finito collo stancare e annoiare il pubblico. Quest'uomo singolarissimo, ch'aveva saputo farsi potente col mezzo della penna e della stampa, col trascorrere degli anni, non trovava più nella generazione che sorgeva la corrispondenza di umori e di passioni, che altre volte avevano fatto la sua forza. Il gran mutamento d'idee e di costumi e le nuove discipline religiose e morali, che avevano cambiato faccia alla società italiana nel mezzo del cinquecento, gli avrebbe reso difficile il seguitare a scrivere ed a stampare; ed era vicinissimo il tempo, in cui i suoi libri sarebbero proibiti, e rigorosamente perseguitati e distrutti. Il *sesto* libro delle *Lettere* fu l'ultimo volume che si pubblicasse di lui; e quindi innanzi, per il corso di tre secoli, non fu conceduto in Italia di riprodurre col nome dell'autore nissuna delle molte opere sue (1). Anzi, intervenne così breve spa-

(1) È a tutti noto che alcune opere aretinesche delle più innocenti furono lasciate stampare in Venezia dal Ginammi nella prima metà del seicento, ma col falso nome di Partenio Etiro, e che si riprodussero nello stesso tempo le sue commedie, ma attribuendole al Tansillo e al Caporali. È veneziana e del seicento anche una delle quattro edizioni colla data di Bengodi del 1584 dei *Ragionamenti* (quella di 522 pagine); ma fu fatta alla macchia. Le altre edizioni dei *Ragionamenti* del 1584, 1589, e le *Commedie* del 1560 e 1588 sono lavori forestieri; probabilmente francesi.

zio di tempo fra la pubblicazione di quel *sesto* libro e la proibizione che colpì generalmente i suoi scritti, che anche lo spaccio del medesimo dovette essere contrariato ed interrotto. Infatti fu così poco divulgato, che in quello stesso secolo alcuni non ne conobbero la esistenza; come il Montemerlo, che nelle *Frasi Toscane,* stampate nel 1566, pose fra i libri consultati *cinque libri* delle lettere dell'Aretino, e soli *cinque* prometteva di riprodurne il Melagrano (o chiunque si fosse celato sotto quel nome) nella prefazione alla ristampa fatta nel 1589 dei *Ragionamenti.*

Negli ultimi anni della vita, oltre l'abbandono del pubblico, Pietro Aretino ebbe a provare gli effetti di nimicizie private, che dovettero toccarlo sul vivo, perchè dirette a toglierli il credito presso due de' suoi principalissimi fautori, quali erano i Duchi di Firenze e di Urbino. Fino dal 1549 era esso in carteggio con un tal Medoro o Giomo (1) Nucci d'Arezzo che troviamo da lui onorato del titolo di eccellente « pittore ed ingegnere », non che colla moglie di lui di nome Angelica; ed anzi si adoperava perchè questo suo compatriotta ed amico potesse trasferirsi a Venezia con qualche « condegno recapito » (2). Ottenne di fatto il Nucci, dal Duca di Firenze, un impiego o commissione qualsiasi in Venezia; dove si condusse e dove per un tempo visse in amichevole relazione coll'Aretino e da lui favorito. Avvenne però di lì a poco che quest'ultimo, diventato amico di Baldovino del Monte, credette d'esser venuto, per intermezzo di lui, tanto innanzi nella grazia di papa Giulio III, da essere imminente la sua chiamata a Roma e quindi la nomina a Cardinale; di che si hanno alquanti riscontri nelle sue lettere (3). Era in questa pazza aspettativa, in cui forse lo coltivava artifiziosamente il Nucci, quando questi trovò modo di ficcare una poscritta nella lettera d'un personaggio di Roma, dove l'elezione si

(1) Pare che il nome di Medoro fosse assunto arbitrariamente dal Nucci per far la coppia con Angelica sua moglie, e che il suo vero fosse Girolamo o Giomo. Così almeno dalla lettera dell'Aretino al Duca Cosimo, del 29 Luglio 1555, pubblicata dal Luzio nello scritto citato in una prossima annotazione. La pratica di costui coll'Aretino sarebbe di assai anni antecedente, se fosse la stessa persona di *Giommo di Tarlato*, che N. Franco dà per compagno a Polo, altra più nota bardassa di lui. *Rime contro l'A.* ediz. 1542, 56.

(2) Lettera a Medoro, Settembre 1546, ed altra a Madonna Angelica, Marzo 1550. *Lett.*, V. 165 e 245, dell'edizione di Parigi.

(3) *Lett.*, V. 289, 290, 321 ec.; VI, 102 e 295.

annunziava come cosa fatta. L'Aretino, non solo pagò bene chi gli portò la nuova ed i rallegramenti, ma spinse tant'oltre la credulità, che si dètte attorno per preparare la sua famiglia cardinalizia: scelse fino il maestro di stalla, e chiese in prestito all'Ambasciatore d'Urbino il palazzo ducale, per farvi colla dovuta dignità il ricevimento della berretta rossa (1). Andato a Roma, incontro a queste future grandezze, nel 1553, dovette accorgersi quanto poco fondamento fosse nelle sue speranze; poichè, se pure è vero che il papa lo accogliesse allegramente e lo baciasse in fronte, in conclusione nulla ne cavò, e bisognò tornarsene a Venezia colle mani vote, consolandosi col dire che il grado di cardinale era stato da lui rifiutato (2). Ora è assai probabile che egli venisse a scoprire l'autore di così sanguinosa corbellatura, e che questa fosse cagione che la rompesse con lui. Certo è che fra loro nel 1553 bolliva una fiera nimicizia, e ambedue tentavano di rendersi scambievolmente sospetti al Duca di Firenze, di cui erano egualmente stipendiati. Di siffatta guerra, rimasta ignota al Mazzucchelli ed agli altri biografi, trattò ultimamente Alessandro Luzio, in un articolo intitolato *La famiglia dell'Aretino,* colla scorta di alcuni documenti cavati dall'Archivio fiorentino (3). Il Nucci accusava l'Aretino della vita e degli scritti infami, ed a titolo d'ingiuria ricordava che fosse figliuolo d'un calzolaio; l'altro denunziava il Nucci come capace d'ogni tristizia, d'aver due mogli e d'esser ruffiano di quella stessa Angelica, che l'Aretino stesso aveva altre volte lodata come ottima moglie; e gli mosse anche l'accusa d'aver consegnato ai francesi il disegno dell'Elba, tasto che poteva punger sul vivo il Duca Cosimo. Quest'ultimo però, invece di lasciarsi vincere dalle animosità dell'Aretino, lo consigliava a sopportare con pace « le imperfettioni » del Nucci, persona « di tanti gradi distante dalle sue virtù e dai suoi meriti »; e probabilmente faceva avvertire quest'ultimo perchè si quietasse e facesse la pace; senza però ottenere l'intento (4). A questa tribolazio-

---

(1) Questa celia, ordita da Medoro, è narrata con particolari che la rendono credibile, in una lettera anonima manoscritta sulla vita dell'Aretino, posseduta dallo Zeno e da lui attribuita al Doni. — *Zeno,* in Fontanini. I. 225, ediz. di Parma.

(2) Lettera del Dicembre 1554. *Lett.* V. 293.

(3) *Giornale Storico della Letteratura Italiana.* V (an. 1884), pp. 361 e segg.

(4) In una lettera del 10 Agosto 1555, diretta a Bernardo Giusto uno dei Segretari di Cosimo, Medoro, dopo essersi giustificato dell'accusa relativa al disegno dell'Elba, seguitava:

ne si aggiunse per l'Aretino la gelosia verso il Doni, per tema che potesse nuocergli presso il Duca d'Urbino; onde si appiccò la fiera guerra, di cui è monumento eloquentissimo il *Terremoto*, che il Doni scagliò contro l'avversario. Nel qual libro, fra le altre terribili cose, era la profezia ch'esso Aretino avrebbe finito di vivere nell'anno stesso della stampa, cioè il 1556; profezia che il caso volle che si avverasse.

Siccome nissuni scrittori contemporanei indicarono il tempo preciso della morte dell'Aretino, e solo sapevasi di certo che fosse vivo per un tratto del 1556 e morto nel 1558, Apostolo Zeno tentò di trovarne la data nei necrologi del Magistrato di Salute di Venezia, e riuscitogli vano lo spoglio di quello dell'anno 1556, concluse che fosse mancato nel 1557, del qual anno il necrologio non era conservato. Qui era avvenuto però un caso singolarissimo, che mostra quante piccole difficoltà s' interpongano nelle ricerche erudite. Lo Zeno, per quanto diligente osservatore, non s'accorse o non curò che nel detto libro mortuario del 1556, fosse un salto dal 16 Ottobre al 1. Novembre (1); e l'Aretino moriva appunto il 21 d'Ottobre. Questa data fu poi scoperta nell'Archivio fiorentino, in una lettera del Pero agente di Firenze, il quale così scriveva al Pagni ministro di Cosimo, il 24 dello stesso mese:

« Il mortal Pietro Aretino mercoledì a hore 3 di notte fu portato all'altra vita da una cannonata d'apoplexia, senza haver lassato desiderio nè dolor a nissuno homo da bene. Dio li abbia perdonato » (2).

Anche altri corrispondenti non mancarono di scrivere, come nuova importante, la morte dell' uomo famoso. Uno di essi fu Lodovi-

---

« L'Aretino.... à paura che io non li facci quel che per lo manco sarìa il farlo bandire di « Venetia. Et non si quieterà mai persino che non fa pace; come che non la saprà far mai, « perchè con un par suo è un peccato parlarli, et io altro male non li farò ». Arch. Fior. *Legazione di Venezia, Filza* 2971.

(1) Di questa particolarità fummo informati dalla b. m. del com. Cecchetti, Soprintendente degli Archivi Veneti, che si compiacque di esaminare il registro stesso, ora conservato nell'Archivio di Stato di Venezia.

(2) Primo a stampare questo brano di lettera fu il Gaye nel *Carteggio inedito d'artisti* cc. II, 336, nella quale raccolta sono molte altre lettere dell'Aretino o che trattano di lui, cavate dall'Archivio di Firenze.

co Nelli, che il 29 Ottobre ne dava ragguaglio ne' seguenti termini alla corte di Mantova, di cui era ambasciatore a Venezia:

« Il povero Aretino se ne andò all' altro mondo, et certo misera-
« mente, chè stando una sera verso le cinque hore in una carega a
« sedere, cascò all' indietro; et fu tale la percossa che diede, che se
« ne morì senza poter dire: Dio m' aiuti! Si può dir che sia man-
« cato il Flagello de' Principi! Quando l' Ill. Sig. Don Ferrante fu
« qui, S. R. M. fu a fargli riverenza, et avanti che Sua Eccellenza si
« partisse, volse la buona mano o mancia, come si dice, et per quan-
« to mi fu detto ebbe 25 scudi, et alcuni mi dicono 50, et parea an-
« che non si contentasse. Il suo bel catenone che portava al collo,
« donatogli dal Re di Francia, di peso di 8 libre, è stato dispensato
« nella sua pompa funebre (1) ».

Quello che per l' agente fiorentino era stata una cannonata d'apoplessia, fu dunque per il mantovano la caduta da una seggiola, ed è probabile che l' una fosse cagione dell' altra. Ma la seconda versione, come più straordinaria, fu popolarmente creduta; e vi si aggiunse la frangia che l' Aretino avesse perduto l' equilibrio, essendosi gittato indietro per lo scoppio d' una risata, suscitatagli nell' udire non sappiamo che sconcia bravura d' una sua sorellaccia. Ma questa particolarità non pare che sia accettabile, non potendo esso aver tuttora sorelle in età da fare bravure. Anche altre voci e contraddittorie dovettero correre nel pubblico in occasione della morte di quest' uomo che tanto aveva fatto dire di sè essendo in vita, e soprattutto deve essere stato soggetto di dubbio se egli fosse morto cristianamente. Di che n'è sicura riprova che, venticinque anni dopo il fatto, alquanti gentiluomini d' Arezzo, per mezzo d' un loro incaricato, chiesero un attestato per la verità al Pievano della Chiesa di S. Luca di Venezia, alla cui cura l' Aretino apparteneva allorquando morì, e che per caso era tuttora lo stesso che si era trovato presente a quella morte; il quale rilasciava una dichiarazione dove si leggono le seguenti parole:

(1) Dall'Archivio Gonzaga di Mantova; Carteggio di Venezia *ad annum*. Documento cortesemente comunicatoci dal cav. Antonio Bertolotti di b. m.

« Il Sig. Pietro Aretino poeta, che stantiava nella mia parrocchia de « San Luca sopra 'l Canal Grande di Realto, nelle case del claris.^{mo} « Senatore il Sig. Leonardo Dandolo del già claris.^{mo} Sig. Hieronimo, « morì in detta mia contrada, et è sepolto nella chiesa mia de San « Luca Evangelista già molti anni, in un sepolcro novo vicino alli « gradi della sagrestia; et io Pietro Paolo Demetrio, Pievano della « detta chiesa, feci l' ufficio et l' esequie et l' ho sepolto cristiana- « mente; il quale, il Giovedì Santo innanti che egli finisse gli ulti- « mi suoi giorni, il detto Sig. Pietro Aretino si confessò et in detta « mia chiesa, il detto giorno, pigliò la Santissima Commonione. « piangendo lui estremamente, et ciò vidi io stesso. Il qual morì « da morte subitanea giù d' una cadrega d' apozzo (1).

Dal titolo d' una pia composizione attribuitagli, che si dice esser l' ultima che facesse innanzi di morire, può congetturarsi che la fama della sua morte religiosa e forse della sua conversione corresse pure fra il popolo (2).

Anche della tomba dell' Aretino in detta chiesa di S. Luca si discorse variamente dagli eruditi, alcuni affermando che fosse poi comune ad altri letterati come il Ruscelli, il Dolce, l'Atanagi, e l' Ulloa: altri negandolo, come può vedersi presso il Cicogna (3). Così è cosa singolare, che nel mentre il Mazzucchelli ed altri biografi

---

(1) Questa dichiarazione scritta dal pievano Demetrio il 21 Settembre 1581, fu ripetuta da lui e ridotta in forma pubblica il giorno 2 Ottobre susseguente, e scritta in pergamena, in presenza di testimoni, dal notaio veneziano Marcantonio de' Cavani. Si dice fatta a istanza di Domenico Nardi d' Arezzo per commissione di gentiluomini di quella città. Il documento, conservato nel pubblico Archivio di Arezzo, fu pubblicato nel giornale *La Provincia d'Arezzo,* 29 Agosto 1875. n. 55, poi riprodotto in altri giornali di quei giorni, e nel libro sull'Aretino del Sinigaglia. La *cadrega d'apozzo,* o *da pozzo,* come veramente è scritto, era una sedia o poltrona d'*appoggio*.

(2) *Giardino spirituale florido e fruttuoso per ogni persona che brama saper ben vivere al mondo. La Santa Croce. Il Pater Noster in terza rima. Et il Credo in terza fatto per il Signor Pietro Aretino inanti la morte sua, qual fu la sua ultima compositione.* Libretto in 8. di 8 fogli senza data, registrato nel Catalogo Audin del 1859 n. 641 e nel Catalogo Zondadari del 1844, n. 677.

Questo libretto è probabilmente lo stesso che si trova registrato nell' *Appendice* all' Indice dei libri proibiti di Clemente XI, sotto il titolo di *Giardino spirituale per li putti,* che *comincia; « O somma, o sacra, o alta Trinità ».*

(3) E. Cicogna, *Memorie di M. Lodovico Dolce,* pag. 25-34.

riportarono le diversissime lezioni dell' epitaffio che sarebbe stato sul suo sepolcro, e che più tardi ne fu tolto a causa di restauri nella chiesa, si tacque di quello vero, copiato nel cinquecento dal viaggiatore tedesco Lorenzo Schrader, ch' era il seguente:

D' INFIMA STIRPE A TANTA ALTEZZA VENNE
PIETRO ARETIN BIASMANDO IL VITIO IMMONDO,
CHE DA COLOR CHE TRIBUTAVA IL MONDO
PER TEMENZA DI LVI TRIBUTO OTTENNE (1).

L' Aretino non aveva mai potuto ottenere questo tributo dal Duca Ercole di Ferrara, almeno ne' modi e nella misura che la sua petulanza avrebbe voluto (2). La strepitosa dedicatoria del sesto volume delle *Lettere* era la leva che doveva vincere questa durezza; ma la morte dello scrittore mandò a monte tutti i disegni.

La Fenice | di Tito Giovanni | Scandianese. | Di nuovo ristampata | con nuove aggiunte. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 4.°

Pagg. num. 117; dietro l'ultima è il registro e la soscrizione coll'anno MDLVI. In fine una carta bianca coll' impresa a *tergo*. Il frontespizio è in caratteri rosso-neri, ed anche

---

(1) Fra le iscrizioni di Venezia, *in templo D. Lucae*, a pp. 307 dell'opera intitolata: *Monumentorum Italiae quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt, liber tertius. Editus a Laurentio Schradero Halberstadien: Saxone. Helmaestadii, typis Iacobi Lucii Transilvani.* M. D. XCII.

Dobbiamo la notizia di questo libro e della iscrizione all'amico Albino Zenatti.

(2) Il Doni nel *Terremoto* (pag. 57 dell'edizione di Lucca), dopo aver raccontate le disgrazie intervenute a quelli che aveano beneficato l'Aretino, scriveva: « Onde deriva che il « Duca di Ferrara vive con tanta quiete? perchè non vi dona ». Il marchese G. Campori dimostrò veramente che anche detto principe aveva talvolta dato denari e roba, ed attribuì a malevolenza le parole del Doni. (CAMPORI, *P. Aretino e il Duca di Ferrara*, in *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Stor. Patr. per le provincie modenesi e parmensi*, vol. V.) Ma, bene esaminati i fatti, si vede che il Duca Ercole non era stato dei più generosi verso l'Aretino, che non aveagli assegnate pensioni fisse come altri aveano fatto, e che soprattutto dal 1542 in poi nulla avea elargito all' insaziabile scrittore. La stessa dedicatoria del sesto tomo mostra che l'Aretino si era risoluto a scuotere la inerzia di quel principe, e di sfruttare un campo nuovo. Il Campori conclude col dire che l'Aretino avrà certamente raccolto un bel regalo per la dedicatoria del volume. Ma siccome i doni per simili omaggi si ottenevano dopo l'invio effettivo dei libri, essendo la pubblicazione accaduta dopo la morte dello scrittore, è quasi certo che nulla ne ricavò.

nello stemma, ch'è quello compreso in una cornice ovale, il fuoco, il sole e la lingua della Fenice sono di color rosso, mediante una seconda tiratura, con pezzi staccati, come si vede praticato anche nel *Plinio* del 1543. Il Cicogna, *Iscriz. Ven.* V. 140, scrive che gli esemplari di questo libro colla data del 1557 nel frontespizio, appartengono alla edizione del 1556, in cui sarebbe ristampato il primo foglio. Per quanto la sua testimonianza sia di assai autorità, non avendo non mai veduta, nè veduta citata da altri, la edizione del 1556, abbiamo posto il libro sotto il 1557 che si legge nel frontespizio alle copie da noi esaminate.

È la riproduzione della stampa del 1555, già descritta, cui si fecero però tante aggiunte da crescere il volume quasi di una terza parte. E siccome oltre essere anche assai più corretta, non vi si omise nissuna composizione dell'altra, ne viene che questa sia senza dubbio da preferirsi. Avendo a suo luogo indicate le composizioni della prima, qui noteremo le cose aggiunte nella presente.

Dio Pan, pastorale dello Scandianese sopra il natalizio di Fenice figliuola di Gabriele.

Tre stanze del medesimo tratte dal libro della *Caccia,* ed un sonetto di lui sulla impresa della fenice donata da Carlo V a Gabriele.

Sonetto di G. A. Abbati di Carpi a Cristoforo Madruccio Cardinal di Trento, sopra la sua impresa, ch'era egualmente la fenice.

Altri sonetti di Fabio Spinoso, del Betussi, del Porcacchi, di Mario Cotti, di G. B. Tizio, Romolo Naldini, Cesare Petrucci, Silvio Pontevico, del Muzio, di Chiara Matraini, di Ascanio Centorio e di Alberto Bertolotti.

Del Centorio, una lettera da Milano 27 Maggio 1556, sopra lo stesso libro della *Fenice* nuovamente dato in luce. È un panegirico del Giolito e delle cose sue, nella quale si nominano i letterati che prestavano l'opera loro alla stamperia, i fautori ec. e dove è anche inserta una canzone sullo stesso soggetto.

Oltre i sonetti, il Porcacchi ci ha una canzone. Remigio Fiorentino vi ha un madrigale in lode della fanciulletta Fenice.

Questo bel libro non ha fama di rarità, e non ebbe la fortuna di tirare a sè l'attenzione dei bibliografi. Tuttavia crediamo che non sia facile trovarlo, ed è meritevole di entrare nelle collezioni degli studiosi, come tante altre simili raccolte poetiche del cinquecento.

La Seconda | Parte del libro | chiamato Monte | Calvario, che espone le | sette parole, che disse | Christo in su la Croce. | Composto dall' Illustre | Sig. Don Antonio di Guevara, | Vescovo di Mondognetto. | Tradotto di spagnuolo in | italiano, per M. Pietro Lauro. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 8.°

Cc. 22 lim. n. num. Pag. num. 1-680. A basso dell' ultima è il *Registro.*

Riteniamo che sia la stampa originale della seconda parte di questo libro, del quale sotto l'anno 1555 si descrisse la prima, dal Giolito fatta tradurre ad Alfonso Ulloa. Questa seconda fu tradotta invece da Pietro Lauro, che la dedicò, con una lettera senza data, a messer Marco Pasqualigo Protonotario Apostolico.

Per una generale informazione dell'opera e delle sue edizioni si vegga all'anno 1555.

Orationi | Militari. | Raccolta per M. Remigio | Fiorentino, da tutti gli historici | greci e latini, antichi e moderni, | con gli argomenti che dichiarono | l'occasioni, per le quali elle furon fatte, dove sommariamente si toccano | l' Historie, dal medesimo con diligenza corrette & tradotte. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 4.°

Sono 16 carte preliminari senza numeri e 740 pag. numerate. Il volume terminava però alla pag. 756, a basso della quale si legge. IL FINE: ma fu aggiunta dopo la stampa una segnatura AAA di due foglietti o mezzo duerno, per istamparvi due altre orazioni del Centorio, le quali per conseguenza non sono chiamate nell' indice che sta in fine al volume. Alcuni esemplari sono senza questa giunta.

Questo libro, da Remigio dedicato al celebre capitano Gio. Battista Gastaldo con lettera di Venezia 9 Giugno 1557, è una pingue raccolta di orazioni militari tratte dai principali storici antichi e moderni, per lo più tradotte dal greco e dal latino. Benchè nel frontespizio si attribuisca l'onore di questi volgarizzamenti al raccoglitore stesso, è certo che questi si valse per ordinario delle traduzioni di storici greci e latini che allora erano a stampa. Ed in vero, dopo fattone il confronto possiamo asseverare che le ora-

zioni tratte da Polibio, Plutarco, Erodiano ec. sono copiate dalle versioni del Domenichi, del Carani ec.; e crediamo che egualmente sia per gli altri storici dei quali erano già pubblicate delle versioni. È a notarsi però che nel frontespizio della ristampa del 1560 non si ripete quella bugìa.

Registrando a suo luogo la stessa edizione del 1560, diremo per quali ragioni ella sia da preferirsi a questa originale.

I tre Libri | di Pomponio Mela | del sito, forma, | e misura del mondo. | Tradotto per Messer | Thomaso Porcacchi. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 8.°

Sono 111 pagg. numerate, l' ultima senza numero e collo stemma.
Prezzata paoli 15 nel catalogo Molini del 1807. Ora vale da 2 a 5 lire.

Nei tempi addietro fu molto ricercato questo libricciuolo e pagato assai più di quello che mostrerebbe di valere per il suo volume. L' Haym lo pose nella *Collana Latina* e lo qualificò di *rarissimo*, e così altri cataloghisti; ma in verità, benchè non sia libro comune, crediamo che non meriti tanta riputazione. Il suo vero pregio è quello di essere stato per il corso di trecento anni unica versione italiana di quell' antico cosmografo; essendosene vista, per quanto crediamo, una seconda solamente l' anno 1855 (1).

Il Porcacchi diresse il suo lavoro a Gio. Battista Bottigella con una lettera dedicatoria da Firenze 1 Febbraio 1557, dicendo di averci posto mano per l'esortazioni di Lodovico Domenichi e di Scipione Bottigella, parente di esso Gio. Battista.

I Fatti, e le | Prodezze dell' Illust. | Signori di Casa Farnese | de' tempi nostri, nepoti della Santa | memoria di Paulo III. Pontefice | Composte per Giulio detto Ariosto. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de Ferrari. | MDLVII. in 4.° fig.

---

(1) Mela P. *Geografia tradotta e illustrata da Gio. Francesco Muratori*. Torino, 1855. 12.

Cc. 26 numerate, a tergo dell' ultima è lo stemma. Sono intercalate nel testo 13 figure in legno a mezza pagina; di più il tergo della 12 carta è riempiuto da una bella figura egualmente incisa, rappresentante Ranuccio Farnese, *già General della Chiesa*, armato ed a cavallo. Dopo il frontespizio è la dedica in prosa dell'autore, *Giulio, detto Ariosto, all' Illustrissimo et Reverendiss. Monsignor Alessandro Farnese il Gran Cardinal et Vicecancellario della Santa Romana Chiesa*, che occupa le carte 2-3. La carta 4 è occupata da una poesia diretta *alla Santità di Papa Giulio Terzo.* Alla carta 5 comincia la *Profetia dell' Illustriss. Signora Donna Antonia Gonzaga all' Illustrissimo Sig. Duca Ottavio Farnese, verificata nel MDLI. a XI di Giugno il Venerdì a XII hore quando si appresentò l'esercito pontificio et Cesare sotto Parma.*

Son già più anni che sulla copia della Biblioteca Nazionale di Parigi (Y. 3540) Armand Baschet di cara memoria ci favorì la descrizione del presente libretto singolarissimo e quasi sconosciuto, una delle produzioni più rare della stamperia giolitina.

È l'omaggio encomiastico che un servitore della casa Farnese faceva ai suoi signori. Costui era stato aiutante del Duca Ottavio; e licenziato dall' ufficio nel 1549, si trattenne in quella corte con stipendio mensuale, per ben quaranta anni, talora anche *senza far niente.* Queste cose s' imparano in una nota del Ronchini alle lettere di Francesco Marchi da lui pubblicate (1). Ma il vero nome dell'autore era stato da lui stesso svelato a carta 22 dell' opuscolo con questa soscrizione; *Humilissimo servitor di questo tremendo dominio, Giulio detto Ariosto de Barloni di Tresento terra del ferrarese allo confine della Badia del Polesine di Rovigo.* È possibile che il soprannome di *Ariosto* fossegli messo a modo di burla, e che la sua vera professione fosse di sollazzare la corte come buffone. Si ha di lui un altro poemetto di due canti in ottava rima in lode di uomini e donne illustri d' Italia del tempo suo, stampato a Modena nel 1555, intitolato *Primavera*, ornato di finissimi intagli in legno. Copie di questo furon vendute 8 scellini dal Libri nel 1859, e L. 30 dal Costabili. Dei *Fatti e Prodezze,* libro forse anche più raro della *Primavera,* non troviamo vendite.

---

(1) *Cento Lettere del Capitano Francesco Marchi bolognese, conservate nell'Archivio Governativo di Parma, ora per la prima volta recate in luce.* Parma (1864), alla pag. XXXIII. Il Ronchini soggiungeva per lettera che Giulio morì il 4 Marzo 1590, come apparisce dai ruoli de' provvisionati farnesiani.

Solino delle cose maravigliose del mondo, tradotto dall'Illustriss. S. Gio. Vincenzo Belprato Conte di Anversa *(sic)*. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLVII *(in fine* MDLVIII). in 8.°

Cc. 237 num. Nel *recto* dell'ultima sta il *Registro* e la soscrizione, per lo più coll'anno MDLVIII; a tergo l'impresa dello stampatore. In fine una carta bianca. Dopo il testo è una *Dichiarazione dei luoghi* ec. e la *Tavola dei Capitoli.*

Ne fu editore il Dolce che vi antepose una lettera senza data allo stesso traduttore, dicendo di aver ricevuto il Solino, da lui per diporto voltato in latino, ed aver procurato che il Giolito lo stampasse; certo, che se ciò non fosse per fargli piacere, non gli sarebbe discaro che si mostrasse alla luce sotto il chiaro nome di Donna Dianora Sanseverina. Ed infatti, a spiegazione di questo concetto, seguita una lettera del traduttore stesso, con cui manda alla Sanseverina il libro che dice d'aver tradotto in mezzo a molti travagli *e non più uditi assalti di fortuna.*

Per quanto sappiamo, fu questa la prima traduzione italiana, e unica fin qui, del geografo latino. Altre traduzioni si hanno del Belprato, conte di Aversa nel napolitano (non di Anversa come qui è per errore stampato), quella cioè di Sesto Rufo, di Messala Corvino e dell'*Assioco;* e spesso si trova lodato nei libri del tempo suo per gentiluomo colto e cortese. Il Solino fu riprodotto dal Giolito nel 1559, essendo veramente una nuova stampa e non una semplice mutazione di frontespizio, come alcuni credettero. E forse fu anche ristampato di poi; il che non è ben certo fin qui.

I raccoglitori antichi davano luogo a questo libro nella prima *Gioia della Collana.* Oggi è libro pressochè dimenticato.

Le Satire et altre Rime piacevoli. Del Signor Hercole Bentivoglio. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVII. in 12.°

Cc. 26 num. A basso dell'ultima, *recto,* è l'impresa. Se ne trovano copie col 1558, come quella della Pinelliana. Prezzo originale soldi 4 veneti.

Terza ed ultima edizione giolitina, che mantiene la dedica al Della Valle, che si legge nella prima del 1546.

I Commentari | di Caio Giulio | Cesare. | Nuovamente tradotti da | M. Francesco Baldelli di | latino in lingua thoscana. | Con figure, e tavole delle materie | e de i nomi delle Città, ch' in questi Commentari si leggono, | Antichi e Moderni, per adietro, non più stampate. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 8.° fig.

I preliminari contenuti in 26 cc. n. num. variano alquanto da quelli dell'edizione originale del 1554, di cui però si riproduce la dedica al Card. di Ferrara. La *Tavola delle Cose Notabili* e quella dei *Nomi*, sono qui diverse e poste dopo la dedicatoria, mentre nell' altra stanno in fine del volume. Il testo è in pagg. num. 1-773; e stanno a tergo dell' ultima il registro e la sottoscrizione coll'anno 1557, come nel frontespizio. In fine è altra carta n. n. coll'impresa a tergo. Alle pagg. 152, 250, 298, 350 e 456, debbono trovarsi altrettanti doppi fogli con numerazione ripetuta e notata con asterisco, contenenti quattro tavole incise, con parte del testo. In alcune copie si ha nel frontespizio l'anno 1558, ma in fine è sempre il 1557.

Sbagliò il Gamba scrivendo esser questa edizione la stessa del 1554 coll' anno mutato. Il Baldelli pose nuove cure al suo lavoro, che comparvero nella stampa susseguente del 1570.

Prediche del Reverendissimo Mons. Cornelio Musso da Piacenza, Vescovo di Bitonto. Fatte in diversi tempi, et in diversi luoghi, nelle quali si contengono molti Santi et Evangelici precetti, non meno utili che necessari alla interior fabrica dell' huomo Christiano. Con la tavola delle prediche nel principio, et quella delle cose più notabili nel fine. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDLVII. in 4.°

Cc. 8. lim. n. num., pagg. num. 1-538. Un esemplare in carta turchina era presso i fratelli Volpi. *Bib. Comin.* 134.

Altra ristampa delle prime dieci prediche del Musso.

Le Trasformationi di M. Lodovico Dolce. In questa quarta impressione da lui in molti luoghi ricorrette. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDLVII. in 4.° fig.

8 cc. lim. n. num. pagg. num. 1-509. A tergo dell'ultima è il registro, e segue quindi un foglio avente a tergo il grande stemma giolitino, colla data eguale a quella del frontespizio.

Il Paitoni dice che la *quinta* ediz. del 1558 è questa con frontespizio mutato; ma sarà bene di osservarla, perchè ne dubitiamo.

Il Primo Discorso di Messer Ascanio Centorio, sopra l'ufficio d'un Capitano Generale di essercito. Al signor Marchese di Pescara. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVII. in 4.°

6 cc. lim. col frontespizio, dedica e tavola. Segue il discorso in pagg. num. 1-20. Carattere corsivo grosso con postille. La massima parte delle copie portano nel frontespizio l'anno 1558.

L'autore dedicava al suo gran protettore *Gio. Battista Gastaldo Marchese di Cassano et Conte di Piadena,* con una lettera del 22 Aprile 1557, questo *Primo Discorso* ch'è intitolato al Marchese di Pescara luogotenente generale in Piemonte. Nell'anno stesso fu seguito da un *Secondo,* poi nel 1558 da un *Terzo,* nel 1559 da un *Quarto,* e finalmente da un *Quinto et ultimo*, nel 1562. Ogni uno di essi ha uno speciale oggetto d'illustrazione che viene espresso nel titolo; e di mano in mano la importanza della materia o il metodo di esporla crebbe in modo, che mentre al *Primo Discorso* bastarono 20 pagine, il *Quinto* ne richiese 285. Questi *Discorsi* furono sempre apprezzati, e dai raccoglitori dei tempi passati tenuti in gran pregio; alle quali cose più ragioni concorsero. È saputo oggi, e doveva esser notorio presso i contemporanei (1), che il Centorio, letterato e non militare, prestava il suo nome o la sua penna a Giovambattista Castaldo uomo di fiducia dell'Imperatore nelle cose di guerra, nelle quali era tenuto grande e per la scienza e per la pratica. Questo scambio di nome, che in altri casi avrebbe nociuto, ora faceva sì che l'opera del Centorio fosse particolarmente apprezzata, come avvenne più tardi dei suoi *Commentari sulla Guerra di Transilvania,* anche questi suggeriti se non scritti dal

(1) A testimonianza di ciò presso i contemporanei si vegga quanto scrive Jacopo Soldato milanese, ingegnere militare di grido sulla fine del cinquecento, riferito dal Promis nelle illustrazioni all'*Architettura Civile e Militare di Francesco di Giorgio Martini,* II. 115.

Castaldo, che in tali guerre aveva avuta grande parte. L'origine signorile dell'opera si scorge anche in una certa formosità della stampa, eseguita con bei caratteri, e senza risparmio; tantochè fu scritto che fosse il libro più bene impresso di quanti ne abbia mai fatto il Giolito. A raccomandarla ai raccoglitori giovò assai l'essere stati tre di questi discorsi, cioè il primo, il terzo ed il quinto, compresi nelle *Gioie* della *Collana Storica* dal Porcacchi (1), e l'esservi poi messi addirittura tutti dall' Haym; a che si aggiungeva la riputazione di rarità, essendo, specialmente l' ultimo, detto *rarissimo*. Un poco dell'antica fama è loro rimasto, e perchè anche storicamente hanno qualche importanza, non sono del tutto trascurati. In principio i *Discorsi* si vendettero staccati. Ma nel 1566 se ne fece l' unione con un frontespizio generale in un volume solo, ristampando i tre primi di cui erano senza dubbio esauste le copie, ed aggiungendovi delle prime edizioni il *Quarto* ed il *Quinto*. Noi noteremo le stampe originali sotto gli anni in cui uscirono, e porremo sotto il 1566 il volume complessivo.

Ecco intanto la descrizione del *Secondo*, che, stando alla data della dedicatoria, uscì presso a poco cinque mesi dopo il primo.

Il Secondo | Discorso di guerra | del signor Ascanio | Centorio, | sopra l'ordine che dee tenere un | Capitan generale per espugnar | una provincia. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 4.°

Sono 8 carte preliminari e 55 pagine numerate contenenti il testo. La più parte delle copie ha nel frontespizio l'anno 1557.

La dedica del Centorio al sig. Ottavio Farnese, Duca di Parma e di Piacenza, è segnata del 15 Settembre 1557. Ma il *Discorso* è diretto al Duca di Savoia, di cui si ricorda sul fine la vittoria ottenuta non molto lungi da S. Quintino il giorno di s. Lorenzo dello stesso anno, vittoria che aveva destato l'autore a scrivere questo secondo discorso.

Delle Rime | di M. Pietro | Bembo | Quarta impressione. | Tratta dall'essemplare | corretto di sua mano: tra le quali

(1) Nei preliminari del *Ditte* e *Darete*, 1570.

ce ne | sono molte non più stampate. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 12.°

Cc. 70 numerate, più 2 bianche. Alla c. quarta è il solito ritratto dell'Autore con lunga barba, rappresentato a 77 anni. Durante la tiratura, o per caso o pensatamente, si fece una mutazione di parole nel frontespizio, di modo che si trovano copie che così leggono: *Delle Rime di M. Pietro Bembo tratta* (sic) *dall'essemplare corretto di sua mano: Tra le quali ce ne sono molte non più stampate. Quarta impressione.* Così alcune copie, invece del 1557, hanno nel frontespizio il 1558. Ha la solita dedica al Gradenigo della antecedente stampa del 1548.

È dubbio che gli Accademici della Crusca siensi giovati anche di questa stampa, ch' è assai rara. A pag. 223 del primo volume, seguendo l' autorità del Zeno, dicemmo che questa *quarta* edizione uscisse nel 1556, e se ne avessero poi esemplari dei due anni susseguenti; ma ne tacemmo poi all' anno 1556, non avendone potuto trovare copia con quella data.

Oratorio de i Religiosi et Esercitio de i Virtuosi. Composto dall' Illus. Signor D. Antonio di Guevara, Frate dell'ordine regolare di San Francesco, Vescovo di Mondogneto. Tradotto per M. Pietro Lauro, di spagnolo in italiano. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVII. in 8.°

Cc. 20 lim. n. n.; segue il testo in 486 pagg. n. più una carta col registro, la data e lo stemma. Se ne trovano copie anche coll'anno 1558 nel frontespizio, che però mantengono in fine l'anno 1557.

Salvo piccolissime differenze, è pura copia delle due antecedenti del 1555, e 1556.

I quattro libri di Giovanni Gerson, Cancelliere parigino, e Dottore moralissimo della Imitatione di Christo, del dispregio del mondo, e delle sue vanità. Ne' quali tutto l'ordine della vita humana chiaramente si comprende. Con un trattato d'esso Auttore della Meditatione del cuore. Nuova-

mente rivisti, e da ogni errore emendati. Con la Tavola. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDLVII. in 4.°

Pagg. numerate 188. Carattere tondo. Se ne trovano copie in carta turchina, come quella della Riccardiana, e l'altra venduta nel Gennaio del 1883 presso il libraio Franchi di Firenze.

È singolare che, almeno negli esemplari esaminati e forse in tutti, non esiste di fatto la *Meditatione del Cuore*, promessa nel frontespizio. È noto che questo brevissimo trattato si trova in molte delle antiche *Imitationi* latine; ma forse non è addetto al libro, nè dello stesso autore.

Discorrendo della famiglia del Giolito nell'avvertenza preliminare (I. LXIV), si ricordò questo libro che Remigio Fiorentino mandava a madonna Lucrezia moglie di Gabriele, perchè le sue giovinette figliuole « potessero in un medesimo tempo impararci a leggere et acqui- « stare qualche divotione. » La data della lettera dedicatoria è del dì 8 Dicembre 1556, il che fu causa che da taluno si citasse il libro come stampato in tal anno; mentre par certo che uscisse compiuto il mese di Dicembre, e fosse quindi la presente edizione la prima. Nell'anno susseguente 1558 se ne ripetè dal Giolito la stampa in due forme, e negli anni appresso se ne fecero altre ristampe; finchè non piacque al Giolito stesso nel 1569 di abbandonare il testo attribuito al Gerson e produrre l'opera sopra un nuovo rifacimento col nome del Da Chempis, essendone editore Tommaso Porcacchi.

Remigio Fiorentino non espresse mai chiaramente quali cure avesse prestate ai quattro libri della *Imitazione;* se non che nelle prime stampe li disse *rivisti* ed *emendati;* e nella edizione in quarto del 1562 disse d'averli *di nuovo ricorretti*, *ampliati e quasi ritradotti*. Se sia differenza notevole fra queste edizioni non sappiamo. Ma in generale, confrontando il testo di Remigio coll' antica traduzione toscana anonima tante volte stampata (di cui abbiamo sott'occhio la stampa fiorentina del Giunti colla data del 1514), ci è parsa una cosa stessa, o che almeno le varietà sieno veramente lievissime.

La Medea | tragedia di | M. Lodovico | Dolce. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 8.°

Sono in tutto cc 48, numerate confusamente le ultime otto, talchè l'ultima del libro è segnata 40; a tergo di essa sta la fenice. Se ne trovano copie coll'anno 1558. Prezzo originale soldi 8 veneti.

Tragedia in quattro atti in versi di più metri usati mescolatamente. Il Dolce, dedicandola al S. Odoardo Gomez nobile lusitano, il 10 Ottobre 1557, la dice tratta da buono autore, ch' è Euripide; la quale a guisa d'esempio « cavato da valente pittore, non può « perder tanto della sua primiera eccellenza, che non ne tenga qualche « sembianza ». Nel momento in cui il Dolce la pubblicò, pare che la moda delle tragedie avesse sopraffatto le commedie, talchè così scriveva nel prologo diretto alle donne veneziane, innanzi alle quali si fece la prima recita.

« Le commedie sono
Tralasciate per tutto, e 'n vece loro
Con mesto suon di lagrimosi versi
Vengono le tragedie a farsi udire;
Chè se questo non fosse, innanzi a voi
Scenici giuochi appresentati havremmo
Com' altre volte; il che più agevol fora;
Chè più agevole è certo il mòver riso,
Che tristezza in alcuno. »

La *Medea* del Dolce non pare che avesse altra stampa staccata; ma fu inclusa però nel volume collettizio delle *Tragedie* di esso autore pubblicato dal Giolito nel 1560, e riprodotto dal Farri nel 1566.

Libro II. | Delle Lettere | dell' Illust. S. Don | Antonio di Guevara | Vescovo di Mondognetto, | Predicator, Chronista, & Consigliero della Maestà | Cesarea, Tradotte dal S. Dominici (*sic*). di Catzelu. | Con nuova tavola di | Sentenze, motti, argutie, historie, e di tutte le | altre cose notabili, che in esso si contengono. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII (*in fine* MDLVI o MDLVIII). in 8.°

Cc. 12 lim. n. num. pagg. num. 1-570. Nell' ultima sta la solita dichiarazione finale del Catzelù, il registro, e la soscrizione, ora coll' anno 1556 ora col 1558, essendo stato stampato due volte l' intero foglio, non sappiamo per qual ragione (1).

Ultima edizione giolitina in ottavo, cui si unisce il primo libro del 1558.

Discorso sopra il principio di tutti i Canti d' Orlando Furioso. Fatto per la S. L. Terracina, detta nell' Academia de gl' Incogniti Febea. Di nuovo ristampato, et con diligenza revisto. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVII. in 8.° fig.

Cc. 4 n. n. ma comprese nella numerazione susseguente che va dal 5 all'88. A basso dell' ultima carta, *recto* è la replica della data, ed a tergo la fenice. Solito ritratto dell'autrice, medesime figure e medesima dedica al Marchese Doria, come nella prima edizione del 1549.

Rime | di M. Lodovico | Ariosto. | Satire del medesimo | con i suoi argomenti di nuovo | rivedute & emendate, | per M. Lodovico Dolce. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 12.°

Cc. 88 numerate. Alla c. 56, ch'è senza numero, è il frontespizio delle *Satire*. A tergo della c. 3 è il solito ritratto ovale dell'Ariosto, già molte volte usato dal Giolito in altri volumi di quell'autore.

Molte cose restano oscure nella storia della stampa, e tra queste non è ben saputo quali fossero le usanze e le discipline (se pur ve ne furono) che regolassero lo smercio de' libricciuoli o fogli volanti, contenenti composizioni sceniche, poesie, leggende, avvisi, orazioni ed altre scritture ad uso del popolo, di cui oggi i curiosi raccolgono con tanto affetto ed a caro prezzo gli scarsi residui avanzati alla distruzione. Vi dovettero essere spacciatori ambulanti, librai da scalini, da banchi e da carretti, e strilloni. Dalla lettera a nome del finto Barbagrigia stampatore, premessa alla *Ficheide* del Caro, s' intende che la pubblicazione di libretti nuovi si faceva por-

---

(1) Potrebbe esservi un'edizione a noi ignota del 1559 o del 1558, e che da questa si pigliasse quell'ultimo foglio per errore, essendo stampe che si copiano pagina per pagina.

tandoli attorno in cima a una canna. È anche un fatto accertato che principali divulgatori delle stampe popolari erano que' vagabondi ingegnosi, che nelle piazze delle città italiane, specialmente in occasione delle fiere, trattenevano la folla con buffonerie e con giuochi, improvvisando e cantando d'armi e di amori, recitando dialoghi e commedie, narrando novelle, mostrando bestie e mostri, vendendo saponi e profumerie, e soprattutto vantando medicine e specifici miracolosi. Lo spaccio e la distribuzione, forse anche gratuita, di fogli volanti e di opuscoli, aveva parte non piccola, e talvolta principale, nell'industria di costoro, fra i quali ve n'era di più o meno triviali; tantochè dal vil giocoliere e dal venditore di polveri per i topi si saliva fino al medico pratico, che, amministrando emetici ed operando bravamente e con grande abilità di mano, rubava il mestiere ai medici ed ai chirurghi addottorati e legali. Son usanze che durarono lungamente e non del tutto cessate oggidì, per quanto ogni giorno vadano declinando, per fatto specialmente dei giornali, che mentre son organi d' una letteratura succedanea a quella de' piccoli libri plateali, pigliano il posto dei cerretani eogli annunzi di quarta pagina, niente più credibili di quelli dell'Orvietano e del Cosmopolita.

Tommaso Garzoni, nato nel 1545, nella sua *Piazza Universale,* che ritrae le costumanze di tempi poco lontani dalla metà del cinquecento, trattando dei *Formatori di spettacoli, de' Cerretani e de' Ciurmatori,* così scriveva: « A' tempi nostri il numero e la « specie di costoro son cresciute a guisa di mala lebra, in modo « che, per ogni città, per ogni terra, per ogni piazza, non si vede « altro che ceretani e cantimbanchi..., e tutti, con varie arti et in« ganni, illudono le menti del popolazzo, et allettano l'orecchia a « sentir frottole raccontate da loro, gli occhi a veder le bagattelle, « i sensi tutti a stare attenti alle prove miracolose che in piazza « si fanno ». E seguitando il discorso, passa a mostrare, come in uno scenario, la piazza di Venezia occupata da costoro, e non pochi ne mentova, per aver occasione di raccontare gli stratagemmi messi in opera, per ciò che, nel gergo di tal gente, si chiama *la fabbrica dell'appetito.*

Ecco qualche tratto di questa curiosa pittura. « Da un canto della « piazza tu vedi il nostro galante *Fortunato,* insieme con *Frittata,* « cacciar carte e trattener la brigata ogni sera, dalle ventidue fino

« alle ventiquattro hore del giorno, fingere novelle, trovare istorie, « formare dialoghi, far caleselle, cantare all' improvviso, corrucciar- « si insieme, far la pace, morir dalle risa, alterarsi di nuovo, ur- « tarsi in sul banco, far questione insieme, e finalmente buttar fuo- « ri i bussoli et venire al *quamquam*........ Frattanto sbuca fuor « de' portici il *Toscano* e monta su colla putta, smattando come « un asino *Burattino* col suo *Gratiano;* il circolo si unisce intorno « a lui, le genti stanno affisse per vedere e per ascoltare; et ecco « che in un tratto si dà principio con lingua fiorentinesca a qualche « pappolata ridicolosa; et in questo mezzo la putta prepara il cer- « chio sul banco, e si getta in quattro a pigliare l'anello fuori del « cerchio, e poi sopra due spade tuole una moneta, indietro stra- « vaccata, porgendo uno strano desiderio al popolo della sua lasci- « via » (1). E seguitando a descrivere altri trattenitori popolari, ricorda il *Cieco di Forlì*, col suo cane, che anch'esso ruba un po' d' udienza cogli strambotti e colle barzellette all' improvviso. Il lettore avrà già ravvisato in costoro Maffeo Taietti detto il *Fortunato* (2), Alberto di Grazia di Lucca, detto il *Toscano* (3) e Cristoforo Scanello o de' Sordi, detto il *Cieco di Forlì* (4), che figu-

(1) GARZONI, *Piazza Universale*, cap. 105.

(2) FORTUNATO. I bibliografi delle novelle ne citano alquante edite da costui, in piccolissimi opuscoli, tratte dallo Straparola e da altri. Si hanno pure:

Rime di diversi eccellenti autori, nuovamente con somma diligentia ristampate e corrette, ad istanza del Fortunato, s. d. in 8. cc. 8.

Restauro Amoroso, dove si contiene una bellissima lettera amorosa. Con sonetti a più propositi; et un capitolo in laude delle bellezze d' una donna. Con la ricercata di Venere per la perdita di Cupido. In Camerino (in fine): *Ad istanza di Maffeo Tagieti detto il Fortunato*. 8. cc. 4. È uno de' primi libri stampati in Camerino, circa l'anno 1521. (M. Santoni, nel primo fascicolo dell'*Archivio Storico Marchigiano*.)

(3) TOSCANO. Ricordiamo di lui, oltre *Il primo libro delle Metamorfosi dell'Anguillara* citato in questi annali I, 400, le *Rime diverse di molti eccellenti autori. Venetia, ad instantia d'Alberto di Gratia detto il Toscano*, S. d. 8. Vi sono, fra le altre composizioni, due capitoli dell' Ariosto. (Melzi, *Diz. Anon, Pseudon* II, 447).

Trionfo di M. Giulio Bidelli in ottava rima ec. *Ad instanza di Alberto di Gratia detto il Toscano*. S. d. 8. (Casali, *Ann. Morcolini*, 189).

(4) Il Boccalini *Rag. Parn.* II, *Rag.* XVIII, dice chiaramente che il CIECO DA FORLÌ, famoso cantimbanco e improvvisatore, era Cristoforo de' Sordi. Ma in alcuni opuscoli si trova chiamato Cristoforo Scanello; p. e. nelle *Storie sopra la morte di Rodomonte*, Fermo, 1562, 8. e nelle *Rime Spirituali*, Ferrara, 1579, 8. Sappiamo esservi una monografia di L. Pepe su questo Scanello detto il Cieco da Forlì, stampata in Napoli nella tipografia

rano come autori o come editori di alcuni libretti di poche pagine, contenenti poesie e novelle, ora custoditi dai bibliofili negli scaffali più riservati. Di saltimbanchi o cantimbanchi pare che fosse seminario il dominio ferrarese; e, per quanto sia stato contradetto, è per noi probabile che avesse, almeno nei suoi primordi, cantato in banco e vendute medicine in piazza, anche Niccolò d'Aristotile di Ferrara detto il *Zoppino;* il cui nome apparisce, come editore e come stampatore, in moltissimi libri, quasi sempre volgari (1). Lodovico Ariosto, o per burla o per compiacenza, prestò la sua penna a Maestro Antonio Faentino, un cerretano che godeva le buone grazie del Duca Alfonso, componendo per lui l'*Erbolato;* diceria da declamarsi in piazza per farsi strada alla vendita d' uno specifico universale, buono a mantenere l' uomo in sanità fino all'estrema vecchiaia. Questa prosa, scritta probabilmente dall'autore nei suoi primi anni (2), ma assai saporita e non indegna di lui, fu senza dubbio donata a Maestro Antonio, e fu quindi cosa naturale che restasse in mano dei suoi simili. Ma più singolare è il destino toccato alle sue poesie volgari. È certo che l'Ariosto non ebbe mai intenzione di mettersi sulla via del Petrarca, come fecero tanti altri suoi contemporanei; poichè l'altissimo ingegno e la ricchissima fantasia dovevano tirarlo a tentare cose nuove. Tuttavia, quasi per neces-

delle Scienze, l'anno 1892; ma non sappiamo se spieghi se lo Scanello e il Sordi fossero la stessa persona.

(1) Fu da noi proposto il dubbio, se il Zoppino stampatore ed editore fosse il medesimo che comparisce nelle *Commedie* e ne' *Ragionamenti* dell'Aretino come ruffiano e cantimbanco. Contraddetti risolutamente da un amico con argomenti desunti dalla probabilità, esponemmo le ragioni che ci facevano pendere per l'affermativa. La questione è frattanto sospesa, aspettando che altri voglia farvi attorno nuovi studi. Si vegga il *Giornale degli Eruditi e Curiosi,* che già si pubblicava a Padova, ann. 1882-1885, specialmente, II, 277, 342, 598, e lo scritto di Vittorio Rossi citato in una prossima nota.

Il Doni nei *Marmi* (ed. fior. I, 234) scriveva: « Si sono arricchiti con cose plebee « alcuni impressori: poi si son dati alle maggiori e straricchiti ». Chi mai avrà voluto indicare con quelle parole?

(2) Che l' *Erbolato* fosse opera giovanile lo afferma lo stampatore Vittorio Baldini nell' avviso anteposto alle sue edizioni del 1581 e 1606; ed essendo ferrarese, l' autorità sua è di assai peso. Il Polidori invece, avendo osservato che in un luogo di quella prosa si dà titolo di Duca e non di Marchese al principe di Mantova, conclude che il libro dovesse esser posteriore al 1530, anno in cui Federigo Gonzaga cambiò il titolo. Ma forse fu una mutazione introdotta nel testo posteriormente, per ragioni di convenienza, dai copisti o dagli editori.

sità e come preparazione, anche a lui venne fatto di scrivere, oltre il poema immortale, le *Satire* e le *Commedie*, alquanti sonetti, canzoni e capitoli, che non si curò poi di raccogliere e di mettere in luce. Ora, non si sa per quale evento, questi frammenti o bozze o rifiuti poetici, come chiamar si vogliano, caddero in mano di cantimbanchi, che presero a stamparli alla spicciolata, finchè non riuscì ad uno di essi di averne tanti da formarne una raccoltina, che può dirsi compiuta, e che rimase tipo e fonte delle posteriori edizioni. Pensando alla incomparabile popolarità dell'autore, s' intende quanto dovette riuscir gradito ai cantimbanchi, che avevano per principalissimo soggetto de' loro canti l'*Orlando Furioso*, da cui staccavano episodi, e deducevano imitazioni, prosecuzioni e travestimenti, il poter mettere in giorno cose nuove venute da così famosa penna. Infatti i primi saggi stampati di rime ariostesche che sieno noti (e chi sa quanti altri saranno del tutto perduti?) si videro in piccoli opuscoli stampati ad istanza di Giulio (1) e d'Ippolito ferraresi (2), di Leonardo detto il *Furlano* (3), del *Toscano*

(1) *Copia d' uno Capitolo nuovo del Divino: S. S. messer Lodovico Ariosto, con alcune bellissime ottave in lode delle bellezze d' una donna, et una canzona del Melon. Cose tutte piacevoli mai più poste in luce et nuovamente stampate. Ad instantia di Messer Giulio ferrarese.* S. d. 8. — (Polidori, *Op. Min. di L. A.* I, XIII).

(2) *Forze d'Amore, opera nova, nella quale si contiene sei Capitoli di Messer Lodovico Ariosto sopra diversi soggetti mai più venuti in luce, intitolata le Forze d'Amore. Con altri Capitoli, Sonetti, Strambotti, Barzellette d'altri autori sopra vari et diversi propositi. Ad instantia d' Hippolito ferrarese.* 1537, 8.

Si hanno di lui anche altri opuscoli poetici attenenti alla letteratura ariostesca, p. e. *L'Opera del Superbo re di Sarza Rodomonte.* Venezia, 1532, 8. Il *Cavalier del Leon d'Oro* (sèguito del *Furioso*). Brescia. 1537-38, 8. Questo secondo poema fu fatto ristampare anche dall'altro cantimbanco Francesco Morone detto il *Faentino*, che forse fu della stirpe di Maestro Antonio *Faentino* dell' *Erbolato*. Delle stampe d' Ippolito Ferrarese vedemmo pure un opuscolo contenente poesie di Vittoria Colonna; ma non ne ricordiamo il titolo.

Questo Ippolito è stato soggetto di una interessante illustrazione per parte del ch. Vittorio Rossi, intitolata *Un Cantastorie Ferrarese del secolo XVI*, e stampata nella *Rassegna Emiliana* an. II, pag. 435. (1890). Il Rossi dètte ivi notizia di un *Pianto e Lamento* che si finge fatto da costui in Lucca il giorno avanti la sua morte, dove sono molti particolari sulla professione da lui esercitata. Di questa faceva parte vendere *balle* o *palle* di sapone, come usavano generalmente i ciarlatani, perlochè deve correggersi la nota posta alla pag. 441. Al catalogo delle pubblicazioni fatte *ad instanza* d' Ippolito deve aggiungersi la *Puttana Errante* del Venero, stampata in Venezia da Venturino Roffinello nel 1538.

(3) *Stanze tramutate dell' Ariosto, con una canzone bellissima pastorale. Et un so-*

già mentovato (1) e di Jacopo Coppa, tutti della gran famiglia dei cantastorie e cerretani di piazza; e quindi è certo che il modo della loro divulgazione e dello smercio fu quello che si diceva esser venduti *in banco* (2).

Invano ne' libri moderni si cercherebbero notizie sulla professione e sulle azioni di Jacopo Coppa di Modena, detto talvolta Jacopo Modanese, o il *Modanese* senz' altro. Il primo che per necessità dovette parlarne, fu il Tiraboschi nella *Biblioteca Modanese;* ma si contentò di citare alcuni dei libretti dove figura il nome di lui come editore (3). Ne' libri de' contemporanei è però tanto che basta per sapere che il Coppa fu uno dei più valorosi cerretani che vagassero nelle città d' Italia, dove compariva nelle piazze con un grande stendardo, dipintovi una donna nuda con in mano la lingua tagliata, simbolo della bugia punita nel membro peccante. Al pari degli altri suoi simili, vendeva bossoletti e saponi, e distribuiva libretti, dopo averne esposto de' saggi cantando e fatto il panegirico degli autori, come colui che non era anche in proprio sprovveduto di letteratura. Della medicina poi ne sapeva tanto da operare guarigioni disperate da gli altri medici, e da spazzare addirittura gli spedali; onde dal Papa, da Venezia e da Firenze potè ottenere la patente per esercitarla liberamente. Un libretto di sue poesie latine ed un altro poemetto pur latino in lode di Don Pietro di Toledo, stampati in Napoli nel 1542 e nel 1545 (4), fan credere che in quegli anni fosse in detta città.

---

netto in laude de la Beltà de le Donne, et secondo i costumi de' paesi. Ad instantia di Leonardo ditto el Furlano. MDXLV. 8.

La canzona pastorale è quella in lode di Ginevra, che i critici dubitano sia veramente dell'Ariosto. Qui è stampata per la prima volta. Leonardo fu di Civitale del Friuli, e si hanno stampati a sua istanza anche altri opuscoli, p. e. *Opera nova ne la quale si contiene alcune Stanze e più un Capitolo di M. Pietro Aretino.* S. d. 8. — *Del Doni fiorentino Stanze d' amore alla villanesca piacevoli et ridiculose.* Bologna, S. d. 8.

(1) In una nota precedente si citano le *Rime di diversi* edite dal *Toscano*, dove ne sono alquante dell' Ariosto.

(2) Per i piccoli libri di materia popolare la vendita cerretanesca era forse normale. Il Doni in quel passo tanto citato della *Libraria*, dove discorre della Novella di Belfagor, scrive: è *stata venduta in banco, et s' è stampata nelle Novelle del Brevio;* le quali parole parrebbe che significassero che prima fosse venduta in banco, poi unita nel volume del Brevio. L'edizione piazzaiola sarebbe rimasta ignota ai moderni, caso facilissimo ad accadere.

(3) Tiraboschi, *Bibl. Mod.* II, 61, III, 224 e VI, 159.

(4) Coppa Jacobi, *Epigrammata et elegiae. Partenopae, per Cilium Allifanum.* 1542 4. (Pinelliana, no. 5253). *Encomium illustrissimi don Petri Tholetani principis, Mar-*

Nell' autunno del 1545 era però in Ferrara, dove recitava le lodi di Pietro Aretino nella pubblica piazza, nell' atto di distribuire una operetta di lui, la quale aveva fatta stampare e dedicata al Sansovino; di che l' Aretino, non che aversene a male, lo lodò e lo ringraziò con una lettera molto curiosa (1). In Venezia, dove pare che si trattenesse assai tempo, ebbe a sostenere una lunga guerra col Collegio de' Medici, che in ogni modo volevano impedirgli di amministrare medicine per bocca; ma vinse la partita presso il Senato, che in fine gli concesse la licenza. Essendosi trovato in conflitto con una corporazione potente, cercò naturalmente chi lo aiutasse nella classe patrizia, e seppe farsi amica una gentildonna delle primarie famiglie, Caterina Barbaro, che gli fu protettrice e consolatrice efficacissima nei suoi travagli. In Venezia, dal 1545 al 1547, il Coppa pose a stampa parecchi libretti di poesia e di prosa, suoi e d' altrui, fra' quali sono da ricordare soprattutto prima l' *Erbolato*, di cui fece l' edizione principe del 1545, colla giunta di due composizioni poetiche dell' Ariosto (2); quindi le *Rime* dello stesso, riunite in un volume colla data del susseguente anno 1546 (3). Questi libretti volgari stampati dal Coppa son dedicati tutti alla Barbaro in segno

chionis Villae Franchae etc. Neapoli, apud Ioannem Sultzbacchium, 1545 *ultimo Aprilis.* 4. (Catalogo de' libri rari di Minieri Riccio, 1864. II. 281)

Modernamente parlarono del Coppa il marchese G. Campori che stampava la lettera di lui *medico modenese* al Duca di Ferrara del 27 Settembre 1561; *Atti e memorie delle R. R. Deputaz. di Storia Patria per le Prov. Mod. Parm.* III. II. 103-108; e il chiarissimo Giorgio Ferrari Moreni, nelli stessi *Atti*. III. VI. II.

(1) Aretino, *Lettere*, III, 322. È ignoto ai bibliografi questo qualsiasi libro dell' Aretino, fatto stampare dal Coppa e dedicato al Sansovino.

(2) *Herbolato del dottissimo messer Lodovico Ariosto nobile ferrarese con alcune Stanze del medesimo. Venetia, fratelli da Sabbio,* 1545. 8. È dedicato da Jacomo Modanese a Caterina Barbaro il 7 Luglio 1545. Ha in fine dodici stanze che cominciano:

« Se voi, madonna, già mai più veduto,

che sono le prime bozze del lamento di Bradamante nel *Furioso:* ed un capitolo;

« Lasso, come potrò chiudere in versi,

che si ritiene una delle più giovenili composizioni dell'A. È a notarsi la singolarità che queste due composizioni non furono dal Coppa inserite nella stampa del 1546, e che per conseguenza mancano in tutte le raccolte che derivano da quella.

(3) *Le Rime di M. Lo- | dovico Ariosto non | più viste, et nuovamente stampate a in | stantia di Iacopo Modanese, ciò è | Sonetti Madrigali | Canzoni Stanze | Capi-*

di riconoscenza, meno le suddette *Rime* dell' Ariosto, che hanno in fronte una lettera, con cui la stessa gentildonna, a nome proprio e del *suo* Jacopo Modanese, le dirige a Lodovico Foscarini.

---

toli | in Vinegia con Privilegio del Sommo Pontefice | et del Eccelso Senato Veneto. MDXLVI. in 8.

Sono cc. numerate fino a 55 ed un'ultima bianca. A tergo della 53, finito il testo, si ripete la data. Nel frontespizio è il ritratto dell'autore inciso in legno. La dedica è la seguente:

« Al Clarissimo et Magnifico M. Lodovico Foscarini Catherina Barbaro ».

« Veramente era cosa inconvenevole, che le degne et pregiate Rime del divinissimo et non « mai abbastanza lodato M. Lodovico Ariosto uscisseru in luce senza la scorta di non men « virtuoso et nobile spirito che lui. Laonde sono certissimo, che più desiderata et merite- « vole persona non si sarebbe potuto ritrovare a gran studio, et con somma diligenza più « eguale et di pregio, che la Magnificenza Vostra, nè posso fare che meco stessa molto non « mi rallegri; poi che le virtù, i costumi, le qualità et la cortesia di quella sono tali, che « tutte queste degne parti insieme, et ciascuna da sè m'hanno astretta, oltre l'havermele pri- « ma d'ura fatto inchinata, ad offerirle anche al presente questo avanzo di fatiche, che sono « rimaste imperfette per la morte del suo auttore. Et come che elle habbiano poco bisogno « di difensore per esser uscite da così dotta penna, nondimeno anderanno in luce sotto l'ho- « norato nome del Magnifico M. Lodovico Foscarini. Cosi prego Vostra Magnificenza ad ac- « cettare queste poche Rime, con quella serena fronte, et lieto core, come si ricerca al me- « rito del suo fattore; et alla affettione mia; la quale è di maniera giunta a perfettione, « che più non potrebbe crescere, nè da altro è cagionata, eccetto che dalle degne virtù di Lei, « che hanno possa di legare ogni animo duro, et ciascuna fiera voglia. Però non mi cono- « scendo sofficiente da me sola poter operare cosa degna di lei, ho voluto col mezzo di tale « honorato auttore far testimonio al mondo di meriti di V. M. onde eccole quantu per hora « le posso dare, aspettando occasione di poter in breve col mio M. Iacopo Modanese, far me- « glio a ciascuno palese quanto ogn' uno la dovrebbe honorare. Cosi facendo fine con ogni « debito d' affettione mi raccomando. Del mese di Febraio. M. D. XLVI. Di Vinegia ».

Le altre pubblicazioni fatte dal Coppa in Venezia, a noi note, sono le seguenti;

Ragionamento fatto in Roma dai principali Cortigiani di Corte, sopra il metodo di procedere d' ogni degno Cortigiano. Vinegia, a istanza di Jacopo Modanese, 1545. 8.

Rime toscane ed epigrammi latini in morte di Cleopatra Aretina, da diversi autori composte. Vinetia, 1545. 8.

Rime di molti eccellentissimi autori con alcune stanze belle et amorose, e altre fatte in persona della Virtù, che si lamenta dell' ingiurie della fortuna, novamente stampate ad istanza di Jacopo Coppa modanese. In Vinegia, (s. nome di stampatore) MDXLVII, in 8, cc 16. In queste la dedica alla Barbaro è di Venezia 20 Aprile 1547. La raccolta contiene composizioni dei seguenti: Duca di Mantova, Muzio, Amanio, Broccardo, Ariosto, Boiardo, B. Tasso, E. Bentivoglio, P. Aretino (un ferocissimo e rozzissimo sonetto contro i luterani che comincia;

Sapete voi, caterve luterane,
Che menate le lanche per le banche,

È dunque l' edizione del Coppa la prima in cui si raccogliessero le disperse rime di Messer Lodovico. I nomi dei due patrizi che vi ebbero mano, cioè la Caterina Barbaro che scrisse la dedicatoria, ed il Foscarini cui fu diretta, la data di Venezia ed i privilegi allegati nel frontespizio della Signoria Veneziana e del Pontefice, dànno all' edizione tutti i segni d' essere stata fatta regolarmente e legalmente. Altrove fu detto, e se ne mostrò il documento (1), che gli eredi dell' autore avevano ottenuto dal Senato Veneto, nel 1536, il privilégio decennale anche per le *Rime;* ma non avevano creduto di valersene poi facendone essi la pubblicazione, e non può sapersi se avessero prestato o no il consenso alle stampe fatte dai cerretani alla spicciolata di alcune di quelle composizioni. Nel 1546 erano bensì spirati i dieci anni del privilegio, e non pare probabile che il Senato ne avesse conceduto un nuovo a persone estranee, senza il consenso degli eredi; onde è piuttosto credibile che questi avessero ceduto alla Caterina Barbaro i loro diritti, insieme col testo delle *Rime,* che in buona parte erano tuttavia inedite. In ogni modo, l' edizione del 1546, avendo avuto uno spaccio prontissimo, il Coppa ne fece una replica nell' anno 1547 in Firenze, colla solita dichiarazione d' esser privilegiata dai Veneziani e dal Papa. In questa seconda stampa, più rara e meno conosciuta dell' antecedente, che pur essa è rarissima e pochissimo nota, invece della dedicatoria della Barbaro, se ne ha una del Coppa a Cosimo de' Medici (2); la quale

---

Ciò che parranno al fin le terre franche,
Una mandra fallita di puttane.)

Etrusco, Lasca, Domenichi, Bembo, Dolce (la satira diretta al Bentivoglio, probabilmente stampata per la prima volta) ; e finalmente 18 stanze dello stesso Coppa intitolate *Lamento di Virtù.* Dal Tiraboschi si ricava trovarsi un' altra edizione dello stesso libro colla stessa data, nel cui frontespizio il Coppa è detto solamente *Jacopo Modanese. Bibl. Mod.* VI. 159.

Il Doni, nella lettera al Revesla, dove, mezzo in burla e mezzo da senno, fa il catalogo delle cose che si proponeva di stampare coi suoi torchi in Firenze nel 1547, vi pone anche *Un libro di Strambotti, composti per ser Bernardo Verde per due quattrini l' uno, ad istanza di Iacopo Coppa modanese.* Non sappiamo però se tali strambotti si pubblicassero mai. Questa lettera del Doni, cavata dal secondo volume delle sue *Lettere*, della arcirarissima stampa fiorentina del 1547, fu ristampata dal Papanti, *Cat. Novel. Ital.* I, 205.

(1) Nella illustrazione alle *Satire* dell' A , nel volume antecedente, pag. 281.

(2) *Rime di* | *M. Lodovico* | *Ariosto* | *.MDXLVII.* | (in fine) : *Stampato in Firenze a di sei di Giugno ad instantia di Iacopo Coppa modanese con Privilegio del Sommo Pontefice et del Senato Vinitiano per anni dieci.* MDXLVII in 8.

fu per avventura uno dei mezzi onde l' editore seppe entrare nelle grazie di quel principe e compier quindi in Firenze la trionfal campagna cerretanesca, ch' è tanto pienamente e piacevolmeute raccontata da Celio Malaspina (1). Col 1547 hanno termine le notizie letterarie del Coppa; e non è noto, almeno a noi, che si trovi dopo quell' anno altro libro che porti il suo nome come autore o come editore; sapendosi solamente che partì da Firenze dopo averci raccolta una buona messe di scudi, e che nel 1561 era tornato in Venezia, dove s' intitolava *medico modenese* (2). Nel 1552 comparve bensì una terza stampa delle *Rime* dell' Ariosto, mancante della nota del luogo e dello stampatore, e priva di dedica e d' ogni altro preliminare; segni tutti d' essere, non fatta da chi aveva il privilegio, ma una delle tante contraffazioni che si eseguivano in Venezia. Il caso volle però che appunto questa fosse citata dagli Accademici della Crusca, e le venisse quindi accordata un' autorità ed un pregio che non sono giustificati da nissun merito. La contraffazione del 1552, si ripeteva cogli stessi tipi due anni dipoi, cioè nel 1554, seppure non è la stessa coll' anno mutato.

Queste edizioni non furono mai poste effettivamente a riscontro l' una coll' altra, ed i bibliografi ne parlarono a caso; fatto del resto molto comune, trattandosi di libri rarissimi ch' è quasi impossibile si trovino in una stessa mano. False sono pertanto le differenze fra la prima e prototipa del 1546 e la citata del 1552 (= 1554), che è, come si disse, una copia materiale dell' altra per ciò che s' attiene al testo. Nel 1557 cessato ogni privilegio (essendo decennale la concessione al Coppa) Gabriele Giolito potè farne senza sotterfugio una ristampa insieme colle *Satire*. Prima fra le giolitine, è *quinta*, se si contino le due del Coppa e le contraffazioni del 1552 e del 1554. Invece, le *Satire* erano già state messe fuori dallo stesso Giolito tre volte negli anni 1550, 1553 e 1556. Nel volumetto giolitino del 1557

Sono 60 cc. num. Nel frontespizio è il ritratto ovale dell' autore, che fu imitato nella ristampa del 1552. La dedica è del Coppa a Cosimo de' Medici; breve e dignitosa, ov' è detto che il valore dell' opera scuserà la presunzione di chi la offre. Altre volte ci parve di riconoscere nella edizione i caratteri del Doni, che appunto allora aveva stamperia in Firenze. È libro d' eccessiva rarità.

(1) *Novelle*, II, 299 e segg.

(2) Si vegga qui innanzi a pag. 32 nota.

si hanno dunque per la prima volta riunite le cose poetiche minori dell' Ariosto; per le *Rime* riproducendo il testo del Coppa, senza mutarvi, aggiungervi o toglier vi un sol verso; per le *Satire* seguendo la seconda mano o revisione dello stesso autore, pubblicata la prima volta nel 1550 dal Doni. Il Giolito, in un breve avviso che vi antepose, disse a proposito delle *Rime* di non aver voluto pigliar « licenza di mutar cosa veruna, come alcuni fanno », ma di averle date corrette colla maggior diligenza; parole che contengono una botta contro qualche altro editore, probabilmente il Ruscelli, emulo della stamperia giolitina, che aveva pochi anni prima stampate le *Satire* senza farsi scrupolo di mutarne in qualche parte il testo come aveva fatto per il *Furioso*. Se l' edizione del 1557 riuscisse effettivamente corretta sopra l' altre, non potrebbe dirsi senza farne un minuto confronto. I moderni accademici della Crusca debbono bensì averle riconosciuto qualche merito, poichè anche questa registrarono fra i loro testi; il qual fatto, aggiunto al non essere comune, le dà in commercio un prezzo alquanto maggiore dell' ordinario.

Le *Rime* e le *Satire* dell' Ariosto, libere ormai dagli impacci dei privilegi, furono stampate da chi volle. Il Giolito le riprodusse colle annotazioni di Francesco Turchi nell'anno 1567 (= 1568); ed ove si credesse alle comuni bibliografie, nuovamente nel 1570, essendone editore Tommaso Porcacchi. Ma questa ultima edizione non fu mai nel mondo, e la citazione sua ha prima origine nello sbaglio di chi impaginò il catalogo del Fontanini, che mise fuor di luogo una linea (1). Si avverta finalmente che altre poche composizioni rimate, di qualità scadentissima e di dubbia paternità, si trovano attribuite all' Ariosto in alcune raccolte antiche, stampate e manoscritte; ed alcune sono state modernamente riprodotte insieme coll' altre, anche in opuscoli staccati, in ossequio del nome, ma con pochissimo guadagno del Parnaso italiano (2).

(1) Nel 1570 furono ristampate dal Giolito le *Rime* del Bembo edite dal Porcacchi; ma la citazione di questa stampa nella *Biblioteca* del Fontanini si collocò, saltando una linea, nella lista delle edizioni dell' Ariosto.

(2) Il Coppa aveva messo in fine alla sua stampa dell' *Erbolato*, due poesie attribuite all' A., che poi escluse dal volume delle *Rime*. Sono state poi ritrovate ed unite alle altre nelle edizioni moderne. Il Landoni, scoperta un' egloga ed un sonetto, egualmente attribuiti all' A., in calce ad una edizione delle *Satire* fatta in Pesaro nel 1561, li ristampò col ti-

Dialogo della Pittura di M. Lodovico Dolce, intitolato l'Aretino. Nel quale si ragiona della dignità di essa Pittura, e di tutte le parti necessarie, che a perfetto Pittore si acconvengono: con esempi di Pittori antichi, & moderni: e nel fine si fa mentione delle virtù e delle opere del Divin Titiano. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVII. in 8.° fig.

Cc. 60 num.
15 scel. Libri, fr. 11. 50. Riva.

Il Dolce lo mandò il giorno XII d'Agosto MDLVII *al Magnifico e Valoroso S. Hieronimo Loredano,* la cui casata loda molto, confessandosi grato ad essa per molti benefizi compartiti a lui ed ai suoi antenati. Il dialogo si finge passato fra Pietro Aretino e Gio. Francesco Fambrini fiorentino, noto per i suoi commenti volgari ad alcuni scrittori latini, altre volte molto letti ed usati nelle scuole. Sotto colore di disputare quale fosse più valoroso pittore o Raffaello o Michelangelo, vi si dànno, proporzionatamente alla poca mole dello scritto, molte e preziose notizie sull'arte e sopra i pittori di que' tempi, e specialmente su Tiziano; concordando i due interlocutori che i pittori che tenevano il principato erano Michelangelo, Raffaello e Tiziano. Per questo rispetto l'operetta del Dolce è stata sempre assai apprezzata e ricercata dagli amatori delle belle arti e dei buoni libri; benchè in effetto non possa dirsi di gran rarità, e non manchi di fatto nelle principali biblioteche. Nel secolo passato, quando i libri d'arte erano pregiati e forse letti effettivamente più d'oggi, il Dialogo del Dolce si manteneva in fama; onde fu riprodotto in Firenze, presso Michele Nestenus e Francesco Moucke nel 1735 in 8.°, insieme con una traduzione fran-

tolo *Due rarissimi Componimenti di Lodovico Ariosto colla notizia d' una stampa delle Satire ed altra del Furioso ignote.* Bologna, Zanichelli, 1875. 16. La canzona pastorale dove figura la Ginevra, già attribuita all' Ariosto in uno de' primi opuscoli ciarlataneschi, fu poi stampata dal Doni sott'altro nome, poi nuovamente qual fattura ariostesca dal Poggiali di Livorno, dal Rezzi, dall' Aiazzi insieme col *Rinaldo Ardito,* altro frammento di dubbia autorità, e certamente indegno dell' Ariosto, e da ultimo sopra un codice marciano dal Veludo, *Due Capitoli di L. A.* Venezia, Filippi, 1858, 8. Ed è probabile anche che qualche altro frammento ariostesco sia stato messo fuori più recentemente.

cese, e con una lunga prefazione diretta principalmente a confutare gli errori, onde era zeppa la descrizione delle pitture di Roma, pubblicata in Amsterdam da Hermanno Wytwer nel 1728. Benchè il nome dell'editore di questa ristampa ed autore della versione non sia espresso, è noto essere stato il cav. Niccolò Vleughels pittore fiammingo e Direttore dell'Accademia di Francia in Italia. Ai tempi nostri è stato riprodotto il testo del Dolce colla giunta di alcune lettere di Tiziano, in Milano, presso il Daelli, 1863 in 12.°, volumetto che fa parte della così detta *Biblioteca Rara.* L'editore Eugenio Camerini, sotto il nome di Carlo Teoli, dice che il libro contiene affermazioni e concetti storici ed artistici oggi rifiutati dai più, e che vi sono lodati i tre grandi pittori per quello che oggi pare in loro meno lodevole. Conviene però che il Dolce ci ha introdotti negli studi di que' grandi ed iniziatici al loro modo di sentire e di operare, onde questo basta per farci tenere il suo Dialogo come prezioso monumento della storia dell'arte. Oltre la traduzione francese del secolo passato, fu pure voltato in inglese, in tedesco e forse in altre lingue. La stampa inglese fu pubblicata in Londra nel 1770 in 8.° In tedesco fu tradotto da Gaetano Cerri e stampato in Vienna nel 1871 (1).

La Libraria del | Doni fiorentino, | divisa in tre trattati. | Nel primo sono Iscritti tutti gli autori Volgari, con cen- | to & più discorsi, sopra di quelli. | Nel secondo, sono dati in luce tutti i Libri, che l'Auto- | re ha veduti a penna, il nome de' componitori, dell'o- | pere, i titoli, & le materie. | Nel terzo, si legge l' inventione dell' Academie insieme | con i soprannomi, i motti, le imprese, & le opere fatte | da tutti gli Academici. | Libro necessario, & utile, a tutti coloro che della cogni- | tione della lingua hanno bisogno, & che vogliono di tut- | ti gli autori, libri & opere saper scrivere, & ragionare. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 8.° fig.

---

(1) Nella raccolta diretta da R. Eitelberger von Edelberger, intitolata *Quellenschriften fur Kunstgeschichte von Kunsttechik des Mittelalters und der Renaissance.*

Pagg. 296 num. Vi sono i ritratti di Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Bembo, e Domenichi, cavati da incisioni in legno già usate in altri libri di stampa giolitina. Alcune copie hanno nel frontespizio l' anno MDLVIII. Il volume è dedicato con lettera s. data « Ai « signori Anconitani e Comunità dignissima. »

La prima *Libraria* del Doni era stata impressa due volte con alcune varietà dal nostro stampatore nell' anno 1550, come si vide nel tomo antecedente alle pagg. 287 e 297; la *Seconda* era uscita nel 1551 dai torchi del Marcolini e da lui riprodotta nel 1555.

L' edizione presente le riunisce in un solo corpo, onde deve essere tenuta in pregio particolare perchè rappresenta l' ultima e definitiva compilazione di ambedue, la quale però non rende inutili le stampe antecedenti, che tutte hanno alcune cose che mancano in questa. Le due *Librarie* del Doni furono, come tutti sanno, i primi saggi di bibliografia italiana, e, come sempre, l' autore si mostrò, anche in questo suo lavoro, ingegno ed umore bizzarro, avendovi inserite curiose dicerie e giudizi singolari, ed anche (ma più specialmente nella *Seconda*) delle novelle sue ed altrui. La prima *Libraria*, anche nella sua sostanza come catalogo bibliografico, è importante per esservi accennati la massima parte dei libri volgari che allora erano a stampa, pochissimi essendo veramente i dimenticati. E se di assai minor pregio è per questa parte la *Libraria seconda* dei manoscritti, e se molti di quelli che vi si registrano sono immaginari o supposti, pure alcune indicazioni sono autentiche e possono essere di qualche utilità. Dopo questa edizione giolitina delle *Librerie* riunite, ch' è rara e di prezzo non ordinario, si ebbe una nuova riproduzione della *prima*, fatta in Venezia presso Altobello Salicato, 1580 in 12.°; essa pure non disprezzabile, perchè, sebbene vi si cancellassero i libri che erano stati proibiti, vi si aggiunse però la indicazione di molti altri usciti in luce negli anni trascorsi dal 1557 al 1580. Eugenio Camerini, ch' era appassionato di questi autori singolari del cinquecento, e che aveva fatto studi intorno al Doni e curata la riproduzione di altre sue scritture, aveva anche messo mano ad una ristampa riordinata delle due *Librarie*, e già n' erano pronti alcuni fogli presso lo editore milanese Daelli; ma l' edizione rimase interrotta per il fallimento di quest' ultimo (1).

(1) Bini Cesare, (E Camerini) *Rivista Critica di Libri vecchi e nuovi*. Milano 1868, a pagg. 588

La stampa di questo libro appartiene agli anni nei quali il Doni, assentatosi da Venezia, ne rimase lontano alcun tempo vagando tra Urbino, Pesaro, Ancona e Ferrara, e forse altri luoghi delle Marche e di Romagna. Cercando altra volta nei suoi scritti la ragione di quel temporario allontanamento dal sicuro rifugio di Venezia, non trovammo altro che un passo del *Terremoto* pubblicato nel 1556, (1) dove pare asserire esserne partito per causa della peste; la quale veramente era entrata fino dall' anno precedente in quella città. Ma un documento nuovo venne poi a farci sapere che per ben altra ragione esso aveva dovuto fuggire da Venezia, o piuttosto da Noale, dove era, per quanto pare, ospite dei Morosini. Ecco infatti ciò che lo stampatore Giovanni de' Rossi scriveva da Venezia il 14 Dicembre 1555 a Lodovico Domenichi, allora stanzìato a Firenze (2).

« Il Doni, come sapete, era a Novale. Trattenendosi, me ricercò « d' un frate fatto prete et poi secolare. Questo prete era fiorentino « et stava a Novale tenendo scola, ma non era conosciuto se non « per secolare. Avvenne che il Doni havendo bisogno di denari gli « dimandò 10 Δ. in prestito, come amico. Costui, che non si fidava « del Doni, glieli negò risolutamente; dicendo che non ne haveva. « Là dove montando in collera la bestia, sì come quello che sapeva « benissimo la vita del prete, gli dette una querela d' esser frate et « havere preso moglie; et subito fatto questo, avvisò l' amico che « gli era stato dato tal querela; et si seppe sì ben dire et fare, « con promission per via d' amici d' aiutarlo, che gli cavò al mer- « lotto dalle mani 20 Δ. Frattanto il frate fu preso et menato a « Vinegia. Se dichiarano le sue ragione; mostrò haver pigliato « moglie per forza et adduceva che ei si trovò con questa sua mo- « gliera una notte innanzi che la togliesse, et fu sopragiunto da i « parenti della donna et gliela fecer tor per forza. Et con questa « iscusa si liberò. Essendo costui fuor in prigione intese che il « Doni era stato l' accusatore, et gli fu dato in nota le sue sporci-

(1) Nella nostra *Vita* di A. F. Doni, saconda edizione preposta ai *Marmi*, Firenze, Barbèra, 1863.

(2) Dall' Archivio di Stato di Firenze (Avvisi di Venezia ad an.) per cortese comunicazione dell'amico Gaetano Milanesi. Questa stessa lettera vedemmo poi pubblicata nel primo numero del giornale fiorentino intitolato *Zibaldone*, uscito nel Gennaio 1888.

« tie. Subito andò a dargli in ricompensa un' altra querela. Ma « l' huomo da bene, essendo di ciò avvisato se ne fuggì a Urbino, « e ridoppiò la querela all' amico, dicendo che ha un' altra mogliera « a Fiorenza, di maniera che fu preso di nuovo et è ancora pri- « gione, e stimasi al certo che anderà a bastonare il pesce *(cioè « in galea).* Quell' altro se n' è fuggito et ha scritto all' Aretino, « pregandolo che scrivi al Duca d' Urbino lettere di raccomanda- « zione a S. E., *(Duca Cosimo)* a ciò possa costì star sicuro dalla « giustizia. Ma par che l' Aretino non habbi fatto nulla. Sì che « V. S., havendo amistà con S. E., li potrà far qualche piacere ».

Questa lettera, benchè scritta da una persona non amica del Doni e diretta a chi era del medesimo animo verso di lui, mostra chiaro che il suo allontanarsi da Venezia sulla fine del 1555 ed il trattenersene lontano, come egli fece per alquanto tempo, fu per timore della querela datagli per rappresaglia dal frate dalle due mogli del quale è ignoto il nome. Il fatto dell' essersi ricoverato nello Stato d'Urbino, causa delle gelosie e quindi della rottura coll' Aretino, è confermato da altri documenti, specialmente dal *Terremoto.* Non è neppure improbabile, che il Doni per sua sicurtà avesse poco innanzi pregato l' Aretino di chiedere al Duca d' Urbino una commendatizia per il Duca Cosimo, probabilmente disegnando di tornare in Toscana; se pure in questo senso è da intendersi ciò che scrive verso la fine il Rossi, che termina con una ironica o maligna insinuazione al Domenichi, di metter anch' egli una buona parola per lui presso Cosimo. Altra cosa da correggersi è ciò che fu detto da noi, interpetrando un' oscura allusione del Giovannini da Capugnano su i pericoli corsi dal Doni sotto il pontificato di Paolo IV. Meglio esaminato il contesto dei fatti, crediamo che il Doni, essendo da Pesaro passato in Ancona sotto la protezione dei signori di quella città (di che ci fa certi la dedicatoria delle due *Librarie* del 1557), fosse poi spaventato dall' ordine dal Pontefice, che i frati sfratati ritornassero nei loro conventi. E che, non volendo obbedire, come fece bonariamente il suo amico e confratello di convento Angelo Montorsoli (1), dovesse abbandonare il territorio pontificio, e prima ricoverarsi a Ferrara, poi tornare a Venezia,

(1) V. una nota del Tassi, *Vita del Cellini-* II, 489.

quando fu svanito il pericolo della denunzia. In conclusione l'allontanarsi del Doni dallo stato di Venezia nel 1555 sarebbe stato per timore dei tribunali della repubblica, e il suo abbandono d' Ancona effetto dell'ordine del Papa contro i frati vaganti. Sono state inutili le indagini negli Archivi di Venezia e di Noale, per trovare le accuse che si scambiarono fra loro il Doni e l' ignoto frate fiorentino, e specialmente per conoscere la *nota delle sporcitie* del primo, che sarebbe stato di certo un documento da spandere molta luce sulla sua vita.

Il Doni, avvezzo a vivere in mezzo ai libri ed alle stampe, trovandosi in Ancona e ben accolto dalla cittadinanza, pensò di aprirvi una grandiosa stamperia in società con Marco Salvoni libraio veneziano, che poi effettivamente stampò in Ancona; offerendosi anche di pubblicare una storia della città, come apparisce dalla supplica trascritta dagli atti di quel Comune, e cortesemente comunicataci dal ch.^mo^ Signore Michele Maroni.

« Ill.^mi^ ed Eccl.^mi^ Signori e Comunità fedeliss.^a^ d'Ancona.

« Noi Anton Franc.° Doni et Marco libraro, come servitori delle
« S. V. Ill.^me^ et obligatissimi alla patria vostra eccellentissima, di-
« sidereremmo condurre una stampa honorata, non mediocre, ma
« rara et digna, per dar fama et utile a una tanto antica et nobile
« città, insieme con tutti i gentilhuomini habitatori di quilla. Il
« saggio im parte della quale stampa aparisca in questo libro, non
« ancora mezo impresso, che viene da me Doni vostro servitore
« amorevole, dedicato et consacrato a voi Ill.^mi^ et Ecc.^mi^ Signori
« et Comunità, come nel leggere la Epistola udirete. Et nel pre-
« gare le S. V. che accettino il buon animo mio, supplico a darmi
« carico di scrivere vulgare le vostre historie, che con la stampa
« si illustraranno, le quali con lo aiuto di Dio spero condurre a
« quel fine honorato che si conviene, et con la gratia et favori delle
« S. V. Ill.^me^ ancora, et facendo fine riverentemente a quelle mi
« raccomando.

« Servitori delle S. V. Ill.^me^ et Ecclm.^e^

« Il Doni et Marco libraro ».

Ma benchè il Consiglio Generale della città il 17 Febbraio 1558 concedesse quanto si domandava (1), di stampe anconctane dove avesse mani il Doni, nè della sua storia, non si vide nulla in effetto; il che è facilmente spiegabile coll' avere di lì a poco lasciata Ancona e fatto ritorno nelle terre veneziane. Insieme colla supplica, il Doni presentava come saggio della sua stampa un libro non finito, dedicato ai Signori di quella città. Una tale dedicatoria la porta in fronte la stampa ora descritta delle due *Librarie*. Ma chi crederà che, come prova d' una stamperia nuova e locale, presentasse un lavoro del Giolito? Bisognerebbe dunque supporre ch'egli offrisse agli stessi magistrati un altro libro, e che di questo scomparissero poi gli esemplari, come avvenne dei *Tre Libri dei Numeri*, che si ha certezza che vennero stampati e posti in vendita, ma non furon visti più mai da nissun moderno.

Fiori | di consolatione ad | ogni fedel christiano, | necessarii a passare le onde | di queste miserie humane, | senza rimaner sommerso. | Con li rimedi ad ogni infirmità spirituale com- | posti dalle sententie della Sacra scrittu- | ra et de santi Dottori Catolici. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 8.°

Dopo 12 cc. senza numeri seguitano le pagg. numerate 1-183. A basso dell' ultima è il registro e la soscrizione dell' anno. Nella susseguente non numerata è lo stemma. Alcune copie hanno nel frontespizio il 1558, ma in fine è sempre il 1557. Fra i preliminari si hanno anche due tavole, una dei *Fiori*, l' altra delle cose più notabili.

---

(1) In un libro *Decretorum et Consiliorum* ann. 1558-1559, che si conserva nell' Archivio municipale di Ancona, e contiene il transunto delle deliberazioni conciliari fatto da Francesco Maria Baldoni cancelliere della Comunità, si legge quanto segue.

« Die XVIII Februarii 1558

« Pubblico et Generali Consilio civitatis Anconae congregato et cohadunato;

(inter alia)

« Fuit in eodem Magnifico Consilio positum, deliberatum et decretum, suffragiis 70 favo-« rabilibus, 26 contrariis non obstantibus;

« Che a Anton Francesco Doni et Marco libraro sia concesso quanto nella infrascritta sup-« plica adimandano ecc. »

Il testo della supplica fu tratto dalla storia manoscritta di Ancona di Camillo Albertini. Vol. XI pagg. 2.

Il libro si compone di 89 *Fiori Consolatorii* o consolatorie adattate a' diversi casi e condizioni della vita umana, che Pietro Lauro dedicava da Venezia, 18 Luglio 1557, al signor Agostino Enriquez, dicendo d' averlo tradotto da un autore spagnuolo, di cui non mentova il nome; ma che si sa essere stato il domenicano Tommaso da Valenza.

Il Giolito ne fece una nuova stampa il 1561.

Vita, gesti, costùmi, discorsi, et lettere di Marco Aurelio imperatore, sapientissimo filosofo, et oratore eloquentiss. Con la giunta di moltissime cose, che nello spagnuolo non erano & delle cose spagnuole, che mancano nella traduttione italiana. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVII. in 12.°

Pagg. XL-504.

Dalla paginatura si conosce esser differente edizione dell' altra del 1556, descritta nel volume antecedente a pag. 497. Di questa avemmo notizia dal *Catalogo d' una raccolta di opere stampate dai Gioliti de' Ferrari in Venezia, vendibili presso la Libreria Antiquaria U. Hoepli, Milano,* 12.°; volumetto elegantissimo pubblicato nel Settembre 1890.

Due Primi Dialoghi, di M. Pompeo della Barba da Pescia, Nell' uno de' quali si ragiona de' Segreti della Natura; nell' altro se sieno di maggior pregio l' Armi, o le Lettere. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVII. in 8.°

Pagg. numerate 166, più una carta coll' impresa. Talune copie hanno nel frontespizio l' anno 1558.

In data di Pescia, 20 Aprile 1557, l' autore mandava il libro a M. Iacopo Salviati, con una dedica adulatoria e cerimoniosa, essendo lo scrittore medico di corte ed il Salviati parente di Cosimo. Il libro registrato nell' Indice Tridentino; *Barba Pompeius. De Secretis Naturae,* par certo che sia il primo dei *Dialoghi* col titolo latinizzato; non trovandosi, per quanto si sappia, il libro in lingua latina.

Riferendosi ai tempi, era una specie d' omaggio che la Chiesa rendeva al buon senso ed alla scienza vera, disapprovando libri di questa fattura, pieni di vanità e di sogni, come quello di Lavinio Lemnio *Occultae Naturae Miracula,* i *Mirabilium* di Gaudenzio Merula, i *Memorabilium* del Mizaldo, i *Libri delle Gemme* del Dolce e altri assai, egualmente compresi tra i proibiti. Alla proibizione debbono i *Dialoghi* del Della Barba la loro rarità, per cui avvenne che fossero pochissimo conosciuti nei tempi moderni, e taluni bibliografi ne parlassero quindi erroneamente. Il Poggiali di Livorno ed il Gamba dettero luogo nelle loro *Serie di Testi di Lingua* a questo e ad altri libri di Pompeo e di Scipione Della Barba suo fratello, perchè scritti in buon volgare toscano. All' anno 1556 descrivemmo la traduzione della *Topica* di Cicerone dove ebbero mano ambedue i fratelli. Il Giolito aveva data la non facile commissione a Pompeo di volgarizzare di nuovo la *Storia Naturale* di Plinio; ma questi non potè eseguirla; come si vedrà all' anno 1561, discorrendo della stessa opera tradotta dal Domenichi.

Libri VII. | Delle Lettere | di M. Claudio | Tolomei, | con nuova aggiunta | ristampate, et con somma | diligenza ricorrette. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 8.°

Cc. num. 296, più altre 8 senza numeri, contenenti le due tavole delle *materie* e de' *nomi,* il registro e la soscrizione, e lo stemma a tergo dell' ultima.

Siccome si trova questo volume anche dell' anno susseguente 1558, siamo incerti se sia una edizione diversa, o piuttosto la presente coll' anno mutato in qualche esemplare, come era uso frequente della stamperia.

Il Petrarca. | Nuovamente revisto, e ri- | corretto da M. | Lodovico Dolce. | Con alcuni dottissimi | Avertimenti di M. Giulio Camillo, & Indici del Dolce utilissimi di tutti i concetti, e | delle parole, che nel Poeta si trovano. | E di più con una breve, e particolare Spositione | di tutte le Rime di esso Poeta. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 12.° fig.

Pagg. 488 numerate tutto compreso. Il testo delle Rime comincia alla pag. 43. Nei preliminari, oltre il frontespizio, la dedica e il ritratto del poeta, si ha la *Vita del Petrarca, l'origine di Madonna Laura* ec. (malamente indicata in cima alle pagine *In Vita di M. Laura*), il *Privilegio della Incoronatione ec.* e il *testamento* dell'autore. Fra le pagine 20 e 21 si trova un foglietto di 4 pagg. che ha nella parte interna una tav. incisa colla *Discrittion della Sorga* ec. Alla pag. 377 è il frontespizio dei *Trionfi*. Seguitano infine con un terzo frontespizio le *Annotationi* del Camillo e la tavola, che occupano 152 pagine. Si avverta che nel primo frontespizio uscirono dal luogo le ultime cifre della data, che vi si aggiunsero a mano.

Il Dolce dedicava questa sua nuova edizione petrarchesca, con lettera del 4 Luglio 1557, *al cav. Antonio Zantani del Clariissimo* (sic) *Senatore Messer Marco.* Nello stesso anno 1557 se ne fece dal Giolito una seconda edizione, dove si tralasciò la dedicatoria, e una terza, o, a dir meglio, un rimaneggiamento della seconda, per metterla in commercio senza la giunta del Camillo. Ma si avverta che di tutte le stampe, cui dovrebbero esser legate insieme le *Annotationi*, si trovano copie senza le medesime; segno che nella bottega si vendeva indifferentemente il testo con queste e senza.

Per una nuova tiratura di questa stampa, copiata a pagina e a riga, ma con dedicatoria mutata, si vegga all' anno 1560.

Il Petrarca. | Nuovamente revisto, e ric- | orretto da M. Lodovico Dolce. | Con alcuni dottissimi | Avertimenti di M. Giulio Camillo, & Indici | del Dolce utilissimi di tutti i concetti, e | delle parole, | che nel Poeta si trovano. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 12.° fig.

Pagg. num. 396. Non ha dedicatoria, ma segue al frontespizio l' avviso *Ai lettori* di Gabriel Giolito, quello già stampato fino dal 1554, che comincia *Essendo le Rime di M. Francesco Petrarca;* ove dice di averle prima date co' loro spositori, cioè Vellutello e Gesualdo, poi il *testo puro nella forma di ottavo*, poi *nella più piccola di dodici*, ed ora avervi aggiunti gli *Avertimenti* del Camillo e l' indice del Dolce. Viene quindi la Vita del P. fra la 5. e la 15. pag. Nella sedicesima è il suo ritratto con sotto l' epigramma

Felice lui, ch' ambe le luci aperse
Nel bel nero e nel bianco:
E te beata, che si chiara tromba
Trovasti, e chi di te si alto scrisse.

Il testo comincia alla pag. 17; alla pag. 286, con nuovo frontespizio, cominciano i *Trionfi;* finalmente dalla pag. 387 alla 396 è la *Tavola del Petarca* (sic). Con nuovo

frontespizio, colla solita data del 1557 seguono le *Annotationi di M. Giulio Camillo* ec. comprese in 132 pagg.

Ristampa differente dall' altra qui innanzi descritta che ha il testo di 488 pagine e la dedica del Dolce allo Zantani. Anche della presente si fecero due ripetizioni identiche nel 1558 e nel 1560.

Il Petrarca. | Nuovamente | revisto, e ri- | corretto da M. | Lodovico Dolce. | Con le vita del | Petrarca. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVII. in 12.° fig.

È la stessa edizione ora descritta, ma con un frontespizio abbreviato, che doveva mettersi negli esemplari senza le giunte del Camillo. Ne ha copia la Rossettiana di Trieste.

☞ Si ebbe nel 1556 la *Quarta* stampa delle *Osservazioni* del Dolce, e la *Quinta* nel 1558, colla dedica di quell' anno, non si può quindi ammettere l' esistenza di una intermedia del 1557, che si trova citata dallo Zeno nelle note al Fontanini.

☞ Si trovano coll' anno 1557 la *Storia Varia* del Domenichi ed il *Dialogo delle Imprese del Giovio;* ma sono esemplari delle edizioni del 1556, coll' anno mutato.

1558

Tre libri | di Pistolotti | Amorosi | del Doni, | per ogni sorte generatione | di Brigate: Con alcune altre lettere d' amore di | diversi Autori, ingegni mirabili, & no- | bilissimi intelletti, poste nel fine; | con una tavola in somma, | quanto il suggetto delle lettere contiene. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 12.°

Cc 282 num. nell' ultima delle quali sta il registro, stemma ec. Se ne trovano copie in carta turchina. Edizione elegante in bel carattere corsivo *chiaro*.

Giova riferire, perchè porge una giusta idea del libro, uscito dal bizzarro e vuoto cervello del Doni, il titolo della tavola che si legge alla carta sesta: « *Tavola, o vero in somma uno inventario, del-*

« *le masseritie d'amore del presente scartafaccio, nel quale si vede* « *quanto l' huomo s' inalberi fuori di proposito, et perdi tempo vo-* « *lentieri dietro alle femine: et le femine agli huomini. Con So-* « *netti, Pistolotti, Madrigali, Lettere, Canzone, Dicerie, Capitoli,* « *Preghiere, Stampe, Suppliche, Sestine, Dialoghi, et altre novelle* « *non più intese, nè stampate* ». Il Doni aveva già due volte stampata quest' opera; presso il Giolito nel 1552 la prima volta, come si vide; poi presso il Marcolini nel 1554 divisa in due libri, ed accresciuta. Ma la presente edizione del 1558 comprende tre libri e deve dirsi completa a fronte delle antecedenti, benchè forse alcuna cosa vi sarà tralasciata che in quelle si trova; com' era solito fare il Doni. Omesse le dediche delle due prime, diresse questa « al Magnifico M. Salamone da Fano, ebreo; et huomo alla nostra « età, degno d' honore. A Bagnacavallo », con lettera da Ferrara del 17 Marzo 1557. Con quest' atto di cortesia verso un ebreo l' autore volle probabilmente fare una prova, che per i tempi non era senza audacia, della sua generosità, non essendogli riusciti cortesi nemmeno i due mecenati cui dedicò la seconda edizione, e non avendo nemmeno avuto un ringraziamento dall'Andreasio, cui aveva dedicata la prima. (1).

È libro piuttosto raro e ricercato, anche perchè suole annettersi alla collezione de' novellieri.

Il Terzo Discorso di Guerra di M. Ascanio Centorio, nel quale si tratta della qualità, ufficio, et Autorità d' un Maestro di Campo Generale. Al S. Duca di Parma et di Piacenza. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLVIII. in 4.°

Cc. 8. n. n. seguono pagine numerate 62.

Ha la dedicatoria del Centorio, da Milano 7 Giugno 1558, al *S. Consalvo Ferrante di Corduba Duca di Sessa, Capitan Generale del Re d' Inghilterra, et Governatore dello Stato di Milano.*

---

(1) Non è vero però che il Doni nella dedica all' ebreo dicesse « un sacco d' improperi » all' Andreasio; come scrive il Sinigaglia nel suo *Saggio su Pietro Aretino*. Roma 1882, pag. 160., perchè in quella dedica non sono improperii nè vi è mentovato l'Andreasio. Di costui si lagnò, ma in altro scritto. Si vegga ciò che dicemmo descrivendo la prima stampa de' *Pistolotti* all' anno 1552.

Se ne fece una seconda stampa nel 1566 per unirla al volume di tutti i *Discorsi*, che si descriverà sotto quell' anno.

Discorsi di M. Enea | Vico parmigiano, | sopra le medaglie degli | Antichi divisi in due libri. | Ove si dimostrano notabili errori di | Scrittori Antichi, e Moderni, intorno alle Historie Romane. Con due | Tavole, l' una de' Capitoli, l' altra delle cose più notabili. | Al magnanimo et Invittissimo signore, | il S. Cosmo de' Medici, Duca II. | di Fiorenza. O.P.D.P. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabrifl *(sic)* | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 4.°

Pagg. 112, e otto carte in fine della stessa contenenza della prima edizione del 1555. Il rame disegnato ed inciso dal Vico rappresentante Cosimo de' Medici, che si vede fra i preliminari alla quarta facciata, è in questa edizione alquanto stanco, e d' inchiostro più debole e giallastro.

L. 21 Costabili (II. 146), ma generalmente assai meno.

In questa seconda stampa, che in apparenza è semplice ripetizione della prima del 1555, l' autore, senza farvi sostanziali giunte e cangiamenti, ritoccò in molti luoghi il testo, mutando parole e periodi, ed altro aggiungendo o togliendo; talchè si deve preferire, come quella che porge il testo in qualche modo riveduto ed emendato. È però alquanto più facile a trovarsi della precedente, poco o nulla differendo nel prezzo. Sulle altre stampe di questa operetta, uscite dopo la morte dell' autore, si fe' cenno discorrendo dell' edizione originale.

Il Duello | del Mutio iusti- | nopolitano. | Con le Risposte | Cavalleresche. | Nuovamente dall' Auttore riveduto, con la | giunta delle postille in margine, & una | Tavola di tutte le cose notabili. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari, | MDLVIII. in 8.°

Ha in principio 16 carte preliminari, di cui le prime otto non sono numerate, cominciando la numerazione dalla nona che è segnata 1, e seguita fino alla 233, dopo la quale è l' ultima col solo stemma. Le *Risposte Cavalleresche* hanno frontespizio proprio coll' anno 1558 alla carta 105, e non interrompono la numerazione. In fine di queste sta il 1560, il che

farebbe sospettare che la stampa fosse terminata in quell' anno. Certo è però che nel 1560 se ne fece una nuova edizione, similissima, ma effettivamente diversa.

Quinta edizione del testo italiano.

Dialogo delas impresas militares y amorosas, compuesto en lengua italiana por el illustre, y reverendissimo senor Paulo Iovio de Nucera. Enel qual se tracta delas devisas, armas, motes, o blasones de linages. Nuevamente traduzido en romance Castellano por Alonso Ulloa. En Venecia en casa de Gabriel Giolito de Ferrari. MDLVIII. in 8.°

Pag. 146.

Libro assai raro, di cui si cita una ristampa di *Leon de Francia,* Rovillio 1561 e 1562 in 4.° Per l' edizione italiana si vegga all' anno 1556.

Prediche | del Reverendiss. | Monsig. Cornelio | Musso da Piacenza, | Vescovo di Bitonto | fatte in diversi tempi, | et in diversi luoghi. | Con la tavola delle Prediche | nel principio, et nel fine quella delle cose notabili. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 8.°

Cc. 12. lim. n. num., pagg. num. 1-478.

Altra ristampa delle dieci prime prediche del Musso.

Libro Primo | delle Lettere | dell' Illus. Don Antonio di Guevara, | Vesc. di Mondogneto. | Tradotte dal Signor | Domenico di Catzelu. | Con nuova tavola di sentenze, | motti, argutie, historie, e di tutte le altre cose | notabili, che in esso si contengono. Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 8.°

Cc. 16 lim. n. num., pagg. num. 1-455. A basso dell' ultima sul recto è il registro, a tergo l' impresa. Più una carta bianca.

Solita dedica al Madruccio. Ultima edizione giolitina in ottavo, che si accompagna col secondo volume del 1557, e talvolta anche col terzo tradotto dall' Ulloa e stampato dal Valgrisio.

Il Giolito ristampò un' altra volta i due volumi a lui privilegiati nel 1560, ma in forma di quarto.

La Prima | Parte del Monte | Calvario. | Dove si trattano tutti i sa- | cratissimi Misterii avenuti in questo Mon- | te insino alla morte di Christo. | Composto dall' Illustre S. Don | Antonio di Guevara, frate dell' ordine regolare di | San Francesco, & Vescovo di Mondogneto. | Tradotto di lingua Spagnuola | nell' Italiana, dal Signor Alfonso di Uglioa Hispano. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII (*in fine* MDLVII). in 8.°

Cc. 52 lim. n. num. Cc. num. 1-291; a tergo dell' ultima è il registro e la soscrizione coll' anno 1557. Più una carta collo stemma.

Prezzo originale della bottega L. 4 venete, ambedue i volumi.

Altra ristampa della edizione del 1555, colla solita dedicatoria del Giolito a Gio. Giacomo del Pero.

La Seconda | parte del Monte | Calvario | che espone le sette paro- | le, che disse Christo | in su la croce | composto dall' Ill. S. Don | Antonio Guevara, | Vescovo di Mondogneto | Tradotta di Spagnuolo in | Italiano, per M. Pietro Lauro. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 8.°

Cc. 22 lim. n. num. e pagg. num. 1-680. Abbasso dell' ultima è il registro.

Ha la stessa paginatura della antecedente del 1557, da cui però differisce per alcune particolarità tipografiche, ed anche per la dicitura del frontespizio.

Varii Sermoni di santo Agostino, et altri catholici, et antichi Dottori, utili alla salute dell' anime. Messesi insieme, et fatti volgari da Monsign. Galeazzo Vescovo di Sessa. Al Reverendiss. et Illus. Mons. Marcello Cervino Cardinale di Santa Croce. Con Privilegii. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII in 4.°

16 cc. lim. n. num., pagg. numerate 1-666, più una carta n. n. col registro, la data coll'anno MDLVII ed a tergo l' impresa.

Terza edizione, fatta collo stesso bel carattere grosso rotondo dell' antecedente del 1556, di cui è una materiale riproduzione.

Libro Primo | delle Lettere Amorose di M. Gi- | rolamo Parabosco. | Con alcune altre di nuovo aggiunte nella fine. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 8.°

Cc. num. fino a 71; a tergo dell'ultima è il registro e la data eguale al frontespizio; in fine altro foglio colla impresa.

Altra ristampa del *Primo* libro, colla solita dedica del 1545.

L'Amorosa Fiammetta di M. Giovanni Boccaccio, di nuovo corretta et ristampata. Con la tavola et postille delle cose degne di memoria. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 8.°

Cc. num. 107. A basso dell'ultima è il registro e la data eguale al frontespizio; a tergo lo stemma. Segue una carta bianca.

Solita dedica del Giolito alle Donne di Casale, come nella prima edizione del 1542.

Laberinto | d'Amore di | M. Giovanni Boccaccio. | Di nuovo corretto, et | aggiunte le postille, | con la tavola delle cose | degne di memoria. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 8.°

Cc. 56. numerate.

È copia perfetta della stampa del 1545, colla stessa dedica del Domenichi al Merato. Ha di nuovo le postille. Si ristampò in forma di dodicesimo nel 1563 e nel 1582.

Le Tra- | sforma- | tioni, | di M. Lodovico | Dolce. | In questa quinta | Impressione da lui in molti | luoghi ricorrette. |

Con Privilegi. | In Vinegia appres- | so Gabriel Gio- | lito de'Ferra | ri. MDLVIII. in 4.° fig.

8. cc. lim. n. num., contenenti la solita dedica al Vescovo d'Arras, i privilegi e la tavola. Seguono pagg. num. 1-509: a tergo dell' ultima è il registro.

Artemidoro Daldiano filosofo eccellentiss. dell' Interpetratione de' Sogni. Nuovamente di greco in volgare, tradotto per Pietro Lauro modonese. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 8.°

Cc. 8 lim. n. num. Seguono cc. num. 1-147: a tergo dell' ultima stanno il registro, impresa e soscrizione identica al frontespizio. In fine è una carta bianca.

Terza edizione, essendo le due antecedenti del 1542 e del 1547. Il libro non crediamo si ristampasse mai più, salvochè nel secolo passato si contraffece la edizione del 1547, come già si avvertì.

I quattro libri delle Osservationi di M. Lodovico Dolce, di nuovo da lui medesimo ricorretti, et ampliati. Con le apostille. Quinta editione. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 8.°.

Pagg. num. 240.

In questa *quinta* edizione, l' autore, oltre i mutamenti nel testo, tolse la dedica che si legge nelle antecedenti, sostituendone una nuova del 15 Luglio 1558 al S. Urbano Fiesco nobile genovese. La *sesta* uscì nel 1560.

Libro | dell' origine, et | successione dell' Imperio de' Turchi. | Composto da Vasco Dias Tanco, | et nuovamente tradotto dalla Lingua Spagnola | nella Italiana per il Signor Alfonso di Ulloa. | Nel quale si contengono | molte cose notabili & degne di memoria. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 8.°

Son pagg. num. 1-257; nell' ultima è il registro e la controdata, a tergo la fenice. Segue una carta bianca.

La dedica dell' Ulloa, che sta in fronte al volume, del « XX di De« cembrio, MDLVII, » è a « Girolamo Martinengo Conte di Gabbiano, « et della Moltella, et Conduttiere di gente d' arme della Serenissima « Signoria di Vinegia. » Ma vi è di lui altra lettera d' invio del libro a monsignor Rocco Scarsaborsa Arciprete di *Cividal di Friul,* del 1 Marzo 1558, che si legge in fine dopo la tavola. In questa l' Ulloa promette che fra pochi giorni « pubblicherà l' Historie del Mondo novo « trovato da gli Spagnuoli: opera veramente bella, et molto dilette« vole ». Colle quali parole par certo che accenni alla vita di Cristoforo Colombo attribuita a Fernando suo figliuolo, che però non si vide prima del 1571. L' originale spagnuolo del Dias Tanco era uscito in Orense di Galizia nel 1547 col titolo *Libro intitolado Palinodia, de la nephanda y fiera nacion de los Turcos ec.*, libro raro e poco noto. Può dirsi altrettanto della traduzione italiana, la quale non sappiamo che avesse altre stampe.

Venetiade leggiadrissima in terza rima infin' ai primi seminari della terza guerra Genovese: nuovamente composta dall' Eccellente Theologo, e Philosopho M. Girolamo Vannino. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 8.°

Cc. 24 numerate. Ne ha copia la Marciana di Venezia, nella Miscellanea n. 2428. Vend. fr. 5 Libri, 1847.

Poemetto in terza rima diviso in quattro parti, suddivise in capitoli. L' autore lo dedicò *al Molto Magnifico Messer Pietro Marcello,* con lettera senza data. Composizione rarissima, e quasi sconosciuta.

I quattro libri di Gio. Gerson, della Imitatione di Christo, del dispregio del mondo, e delle sue vanità. Ne' quali tutto l' ordine della vita humana chiaramente si comprende. Nuovamente ristampati con le apostille, et con la tavola delle cose degne di memoria. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 4.° fig.

Cc. 6. lim. n. num.; seguono pagg. num. 1-191. Nella susseguente è l' impresa tipografica. Carattere rotondo. Una copia in carta turchina fu venduta 9 Lire it. dalla libreria Franchi di Firenze nel 1883.

Ristampa dell' originale del 1557, colla solita dedica alla moglie di Gabriele. In questo stesso anno il Giolito riprodusse il libro anche in forma piccola come si vede qui sotto.

I Quattro | Libri di Gio. | Gerson, | della Imitatione di | Christo, del dispregio del Mondo, e del- | la sua vanità; Ne' quali tutto l' or- | dine della vita humana chia- | ramente si comprende. Nuovamente ristampati et | corretti, & sono aggiunto (*sic*) di nuovo le figure | & Apostille in margine, & la Tavola. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 12.° fig.

Cc. 18 lim. n. num., pagg. num. 1-286, più una carta n num. in fine, collo stemma nel recto. Il testo è in carattere tondo. Nella Capponiana Vaticana v' è copia col frontespizio del 1560, ma è dell' identica stampa. Forse ve ne saranno esemplari anche dell' anno intermedio 1559.

Prima ristampa in piccola forma dell' originale del 1557 colla solita dedica alla Giolita. In questo stesso anno se ne fece anche l' edizione in forma maggiore, già descritta.

Una nuova edizione di questo piccolo taglio si ripetè nel 1562.

Stanze di diversi illust. Poeti. Di nuovo ristampate con l' aggiunta d' alcune stanze non più vedute. Raccolte da M. Lodovico Dolce, a commodità & utile de gli studiosi della Lingua Thoscana. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 12.°

Pagg. 528 num. Alla pagina 500, terminate le stanze del Pero, vi sono gli *Errori occorsi*, col notamento di due avvenuti alle pagg. 47 e 265. Una particolarità di questa edizione è che, nel corso della tiratura, uscirono dal loro luogo nel frontespizio l' ultime lettere dell' anno, talchè alcune copie pare che siano del MDL. Altre, e sono forse le più, hanno la data del MDLX.

Terza edizione che mantiene la dedica a Silvio di Gaeta. È l' ultima che contenga il *Vendemmiatore*, il quale però spesso, tanto in questa quanto nelle antecedenti, trovasi cancellato o tagliato. La susseguente edizione fu del 1563; e nel 1564 comparve la seconda parte.

Dialogo | dell' Honore, | di M. Giovanni Battista | Possevini Mantovano, nel | quale si tratta a pieno del Duello. | Di nuovo aggiuntovi un trattato | di M. Antonio Possevini, nel quale s' insegna a conoscere le | cose appartenenti all' Honore, & a ridurre ogni querela | alla pace, & con le Apostille nel margine. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 4.°

Cc. 24 lim n. num., pagg. numerate 1-518, più altra carta col registro, soscrizione (senza l'anno) e stemma. Carattere corsivo ordinario piccolo; bella e nitidissima stampa.

Segue con nuovo frontespizio, segnatura e numerazione il

Libro di M. Antonio Possevini Mantovano. Nel quale s' insegna a conoscer le cose pertinenti all' Honore, et a ridurre ogni querela alla pace. Con due tavole, una de' Capitoli: l' altra delle cose notabili, che si contengono nel Libro. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 4.°

Cc. 4 lim. n. num. e pagg. num. 1-72.

Carattere corsivo assai più grande di quello usato nel primo Dialogo. Il presente si trova anche diviso dal trattato di Gio. Battista, e così staccato si vendeva in origine soldi 10 veneti.

Si trovano copie, e forse sono le più frequenti, che nei due frontespizi portano l'anno 1559.

È la quarta edizione del trattato di Gio. Battista, e la prima che abbia la giunta del libro di Antonio suo fratello, che lo indirizzò al Duca di Savoia, con una lettera di Padova del 10 Dicembre 1558. Per la sua bellezza e per questo accrescimento, è da preferirsi alle antecedenti ed alle posteriori.

Gli Asolani di M. Pietro Bembo. Di nuovo diligentissimamente ristampati, con una copiosa Tavola nel fine delle materie, e di tutte le cose più notabili, che in loro si contengono. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 12.°

258 pagg. num., ed una carta in fine, nel cui *recto*, per uno sbaglio singolarissimo d' impaginatura, fu ripetuta la pag. 207 del libro; sbaglio che avrebbe dovuto correggersi durante la tiratura, ma che pure abbiamo veduto esistere in tutte le copie che ci son passate sot-

l' occhio: a tergo della stessa ultima carta è la fenice. Di questa stampa si hanno copie coll' anno 1560, e molto probabilmente anche coll' anno intermedio 1559.

In un breve avviso il Giolito avverte, che avendo stampato in piccola forma le *Rime* e le *Prose* del Bembo, aveva voluto riprodurre egualmente gli *Asolani.* È questa la prima edizione che egli ne fece; la quale però è semplice ristampa delle altre che andavano attorno in Italia da oltre un mezzo secolo. Nel 1571 ne pubblicò una edizione nuova, con sommari e postille per opera del Porcacchi.

Le Vite de i Dodici Visconti Prencipi di Milano. Di Monsig. Paolo Giovio Vescovo di Nocera, tradotte per M. Lodovico Domenichi. Con nuova tavola. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 8.°

20 cc. lim. n. num. Seguono pagg. num. 1 -224.
Prezzo originale una lira e dieci soldi veneti.

Vi son tutte le cose che si leggono nella prima stampa del 1549 giolitina, meno la lettera del Giovio ad Arrigo II, la quale, accennando ai diritti ereditari della Casa di Valois sul Ducato di Milano, nel 1558, in tanto trionfo dell' impero ed in tanta depressione della Francia in Italia, non sarà più sembrata opportuna. In cambio vi fu aggiunta una tavola delle cose notabili.

La presente edizione fu posta in commercio in due modi; le sole *Vite de' Visconti* col frontespizio riferito; ed altre copie cui fu unita la *Vita dello Sforza* che si vedrà qui appresso. Allora nel frontespizio fu detto; *Le Vite de dodici Visconti e di Sforza* ec.

La Vita | di Sforza, | valorosissimo capi- | tano, che fu padre del | Conte Francesco Sforza | Duca di Milano. | Scritta per Mons. Paolo | Giovio Vescovo di Nocera, et | Tradotta per M. Lodovico Domenichi. | Con nuoa *(sic)* tavola. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 8.°

Cc. 12. lim. n. num. e pagg. num. 1-111; a tergo dell' ultima è l' impresa.

Sbagliò Cristoforo Poggiali, segnando di questa vita una stampa giolitina del 1549 (1); imperocchè il libro fu veramente stampato

(1) *Mem. Stor. Lett. Piac.* I. 272.

in quell' anno, ma in Firenze per Bernardo Giunti. La presente ristampa fu senza dubbio eseguita di consentimento del traduttore, che vi avrà aggiunto la tavola, indicata nel frontespizio come *nuova.* Vi è mantenuta la dedica a Muzio Sforza Marchese di Caravaggio, scritta dal Domenichi, in Firenze il 20 Luglio 1549; ed in fine altra del Giovio al Domenichi del 12 dello stesso mese, dove lo ringraziava dell' onore fattogli colle traduzioni di questa e di altre opere sue.

Alcune copie di questo libretto furono aggiunte alle *Vite de' Visconti* dello stesso autore uscite contemporaneamente, ed allora sono richiamate sul frontespizio di quelle, come si vide qui avanti.

Orbecca *(sic)* tragedia di M. Gio. Battista Giraldi Cinthio da Ferrara. Di nuovo ricorretta e ristampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 12.° gr.

Cc. num. 71: nella prima faccia dell' ultima, finito il testo, sono le soscrizioni finali; a tergo lo stemma. Seguita un foglietto bianco.

Il taglio del libro, benchè debba dirsi in dodicesimo, è alquanto maggiore dell' ordinario, ed anche il carattere, eguale a quello delle *Eroidi* tradotte da Remigio Fiorentino del 1555 e 1560, è più grandetto dell' altro ordinario delle commedie giolitine. Nel frontespizio si legge *Orbecca;* ma nel testo è sempre *Orbecche,* come scrisse il Giraldi. Terza edizione fatta dal Giolito di questa celebre tragedia; la quarta ed ultima fu del 1572.

Il Petrarca | con l' espositione | d' Alessandro | Vellutello. | Di novo ristampato con le figure | a i Trionfi, con le apostille, | e con più cose utili aggiunte. | In Vinegia ap- | presso Gabriel | Giolito de Fer- | rari. MDLVIII. in 4.° fig.

Cc. 12 liminari n. num. e 216 num. Se ne trovano copie nelle quali, durante la tiratura, è stata mutata la data dell' anno nel frontespizio ed in fine, ponendovi il 1560. Ma siccome i legatori non badarono poi a queste variazioni quando misero insieme i volumi, così ne consegue che talvolta le date dei frontespizi non confrontano con quelle finali. Potrebbe darsi che se ne trovassero copie anche coll'anno intermedio 1559.

Il Giolito in un breve avviso *ai lettori* dichiara di dare il Petrarca col Vellutello « *molto più corretto e purgato, che veruna al-*

tra volta ». Il Marsand, che possedeva copie colle date di ambedue gli anni, sentenziò che nella stampa del 1558 non era stata dal Giolito « adoperata quella diligenza, ch' egli usò in altre molte »; e che invece, l' altra del 1560 « era pregevole sì per la correzione del te- « sto, che per la nitidezza dei caratteri ». *(Bibl. Petr. 71 e 75).* Le quali parole dimostrano quanto poco attento osservatore fosse il Marsand, trattandosi di due volumi di una stessa edizione, e quindi necessariamente conformi fino nei menomi accidenti di stampa; come per accuratissimo esame possiamo accertare.

Monarchia del nostro Sig. Giesù Christo, di M. Giovan' Antonio Panthera parentino, da lui nuovamente emendata con le additioni di molte cose. Al Christianissimo Henrico Secondo Re di Francia. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 8.°

Cc. 12. lim. n. num. Cc. num. 1-255, più altra finale con registro, soscrizione eguale al frontespizio e stemma. Testo in carattere tondo.

La dedica è la solita ad Enrico Re di Francia, che comparve nella seconda edizione del 1548. Questa è la quarta, cui succedette la quinta ed ultima nel 1563.

Le Vite di tutti gl' Imperadori da Giulio Cesare insino a Massimiliano, tratte per M. Lodovico Dolce dal libro spagnuolo del nobile Cavaliere Pietro Messia, con alcune utili cose in diversi luoghi aggiunte. Con una tavola copiosissima de' fatti più notabili in esse vite contenuti. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 4.°

Cc. 34 lim. n. num. e pagg. num. 1-1054. A basso dell' ultima è il registro, seguendo altra carta colla sola impresa a tergo.

Il Dolce nella dedicatoria a Gio. Battista Castaldo Marchese di Cassano e Conte di Piadena, scritta da Venezia il 10 Marzo 1558, dice d' aver tradotto l' originale spagnuolo, allargandolo coll' aggiungervi cose, se non necessarie, tali però che le ricerca « il corso e « la proprietà della nostra pura e dolce favella ». Si diffonde poi

sulle azioni del Castaldo stesso, ed annunzia che saranno più largamente raccontate da Ascanio Centorio, come poi fu.

Gran fama ebbe anche in Italia il cavaliere Pietro Mexia, autore di più libri nella sua lingua spagnuola; ma più specialmente celebrato per la *Silva de Varia Leccion* e per questa storia degli Imperatori. La prima fu tradotta in italiano, e stampata più volte, ed ebbe una catena di prosecuzioni e di aggiunte di vari autori, che, gratissime ai lettori di facile contentatura, si riprodussero di continuo fino nel seicento. A noi aveva fatto maraviglia come il Giolito ed il suo aiutante Alfonso Ulloa non avessero pensato a un libro di tanto grido, quando negli anni 1552 e 1553 si erano evidentemente proposti di porgere all' Italia nel loro testo i libri che allora avevano maggior corso in Ispagna. Ma ecco che, dopo aver colle nostre descrizioni passati tali anni, ci venne fatto di scoprire una copia della *Silva* stampata appunto in spagnuolo dal Giolito, per opera dell' Ulloa, nel 1553; il quale libro, che mai vedemmo citato dai bibliografi, descriveremo in appendice a questi nostri annali, se pure ci sarà conceduto di poterne compiere la stampa. L' altra opera del Messia, celebre poco meno della *Silva,* fu la *Historia Imperial y Cesarea,* ossia le vite degli imperatori da Giulio Cesare fino all' avvenimento di Carlo V. Ed anche questa, introdotta in Italia mediante la presente traduzione alquanto libera del Dolce, venne egualmente accolta con plauso, malgrado il difetto che meritò all' autore il seguente faceto epitaffio:

Qui giace lo spagnuol Pietro Messia,
Che in parte il vero, in parte il falso scrisse,
Tal che il lettor non può di quanto ei disse
Scerner la verità dalla bugia (1).

Il Giolito, dopo questa prima stampa del 1558, ne fece una seconda nel 1561, colla giunta della Vita di Carlo V dello stesso Dolce. Poi dalla stamperia giolitina passato il libro in mano di altri editori per la scadenza del privilegio, fu una gara di riprodurlo di mano in mano con giunte di nuovi imperatori, non solo nel cinquecento e nel seicento, ma anche del passato secolo, in cui si vide una edizione

(1) Il *Cimitero epitaffi di G. F. Loredano, e Pietro Michele.* Centuria, II. 45.

del 1734, seguitata fino a Carlo VI. E nemmeno questa fu l' ultima, poichè un libraio del secolo nostro non seppe far di meglio, volendo offrire ai suoi clienti un corso di storia imperiale, che riprodurre il Messia, il che avvenne in Firenze nel 1849 (1).

L' edizione originale del 1558, è un grosso libro di bell' aspetto, in carta candidissima e con nitidi caratteri. La ristampa del 1561, meno bella, è tuttavia da preferirsi per la giunta della vita di Carlo V. Son libri però di prezzo ordinario, benchè in effetto non comuni.

I Tre libri | di Messer Giovan | Battista Susio. | Della ingiustitia del duello, et | di coloro, che lo permettono. | All' Invittiss, et Christianissimo | Henrico Secondo Re di Francia. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 4.°

Sono 198 pagg. numerate, nell' ultima delle quali è il registro e la controdata: seguita un foglietto colla fenice.

Seconda edizione, che copia la prima descritta sotto l' anno 1555.

Ameto | comedia delle | Ninfe Fiorentine, | di M. Giovanni Boccaccio | da Certaldo. | Con la dichiaratione de' luoghi difficili di | M. Francesco Sansovino. | Con nuove apostille. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 8.°

8 cc. lim. n. num. Seguono carte num. 1-100.

Riproduce l' edizione del 1545, colla solita dedica del Sansovino a Gaspara Stampa.

Il Petrarca Nuovamente revisto, e ricorretto da M. Lodovico Dolce. Con alcuni dottissimi avertimenti di M. Giulio

(1) *Le vite degli Imperadori da Giulio Cesare fino a Carlo V, dall' originale Spagnuolo di Pietro Messia, versione italiana di Lodovico Dolce.* Firenze, per Giovanni Benelli editore e tipografo (1849) 2. vol. 16.

Con un avviso in fine al secondo volume si invitavano gli associati a iscriversi per un seguito della storia degli Imperatori fino al 1849, il quale però non crediamo che si publicasse.

Camillo, et Indici di esso Dolce utilissimi di tutti i concetti, et delle parole, che del Poeta si trovano. E di più con una breve, e particolare Spositione di tutte le rime di esso Poeta. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIII. in 12.° fig.

Ricopia rigorosamente l' edizione del 1557, quella delle 488 pagine, fuorchè nella dedica del Dolce, non più diretta allo Zantani, ma al S. Gio. Bernardino Bonifacio Marchese di Oria. Altra replica se ne fece nel 1560.

Q. Curtio | De' fatti d' Alessandro | Magno, Re de' Macedoni. | tradotto per M. Thomaso Porcacchi, | con alcune Annotationi, dichiarationi, & avvertimenti, & con | una lettera d' Alessandro ad Aristotele, del sito dell' India, | & con la tavola copiosissima delle cose notabili. | All' Illustriss. Signore, | il S. Federigo Gonzaga. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 4.°

Cc. 36 liminari n. num. contenenti frontespizio, dedicatoria, avviso *Ai lettori* del traduttore, imprese d' Alessandro, sotto forma di *Argomenti* ai XII libri dell' autore, *Dichiarationi et Avertîmenti* del traduttore sopra Curzio, parte tratti dal Glareano, parte aggiunti ec., *Errori più importanti* ec. *Tavola copiosissima*. Segue il testo in 249 pagine, a tergo dell' ultima essendo registro, stemma e controdata. Il registro però è inesatto, ponendo come preliminare un solo quaderno segnato *, mentre in principio si hanno le segnature *-****, le prime quattro, quaderni, l' ultima, duerno. Alcune copie portano nel frontespizio, mediante l' aggiunta di un I, fatta probabilmente nell' atto delle tiratura dei fogli, l' anno MDLVIIII. Ma in fine è al solito il MDLVIII.

Privilegio del Senato Veneto per quindiei anni, 25 Aprile 1560. Reg. 42, c. 157.

La dedicatoria del Porcacchi a Federigo Gonzaga, da Bologna 8 Settembre 1558, è tutta diretta a celebrare quel signore e la sua famiglia. Importante è invece l' avviso che segue diretto *Ai Lettori*. In questo il traduttore ne fa sapere di aver intrapreso il lavoro per invito fattogli da Lodovico Domenichi, ma di averlo condotto in luogo dove non era comodità di libri, onde confessa ingenuamente d' averlo compiuto senza conoscere l' edizione fatta del testo di Q. Curzio da Enrico Glareano, che con ottimo giudizio lo aveva diviso in dodici libri (mentre fin qui era stato diviso in soli dieci)

ed avealo purgato da molti errori con le sue dottissime annotazioni. L' edizione latina cui si accenna è quella di Basilea, Henrico Petri, 1556 in 8.° Il Porcacchi, per riparare come poteva a questa sua ignoranza, volle porre a corredo del libro, già tradotto e stampato secondo l' antica divisione, gli argomenti corrispondenti alla divisione del Glareano e colle annotazioni desunte dal lavoro di costui, le quali cose stanno, come già dicemmo, nei preliminari del volume. Di Quinto Curzio si aveva in Italia la traduzione antica di Pietro Candido Decembrio, messa a stampa la prima volta nel 1478, e riprodotta più volte nella prima metà del cinquecento. Ma pare che il Porcacchi la facesse dimenticare del tutto, poichè non più si ristampò dopo venuta fuori la sua, la quale ebbe alla propria volta più ristampe, essendo forse l' ultima una di Lucca, di circa la metà del settecento; edizioni tutte ordinarie ed in forma piccola, fatte probabilmente ad uso delle scuole, dove Q. Curzio serviva di testo.

L' edizione giolitina del Porcacchi era per i vecchi bibliofili italiani l' *Anello* II della *Collana Latina.*

Anche la bibliografia italiana di Q. Curzio ha il suo segreto. Biagio Anguselli di Lucca frate francescano, non sapendosi accomodare alla quieta stanza del suo convento, lo abbandonò per un tempo, vagando in diversi paesi, occupato in impieghi cortigiani e secolareschi, uno dei quali fu il segretariato dell' Elettore di Brandeburgo. Avea questo titolo nel 1698 quando dette in luce a Lipsia, in quattro volumetti ornati di figure, le commedie di Molière molto negligentemente tradotte in prosa italiana, con reminiscenze continue del vernacolo lucchese; libro fatto raro che si ristampò nella stessa città di Lipsia nel 1740. Per una ragione che non volle dire, in questa ed altre sue pubblicazioni fatte fuori d' Italia, che furono lessici latini e di lingue moderne, opere grammaticali e un volume di *Lettere*, assunse lo pseudonimo di Nicolò di Castelli, e con questo figura nelle bibliografie. Ora il Fabrizio nella Biblioteca latina, trattando di Q. Curzio e discorrendo delle versioni, ne cita una del finto Castelli, senza darne nissun particolare, così scrivendo: *Italice, per Nic. Castellum.* Lips. 1698. 8.° Ma questa citazione par che sia l' unico indizio di tal traduzione; talchè si è dai più concluso che sia una, benchè non esplicabile, supposizione del Fabricio, la quale tuttavia parrebbe verosimile per il nome, la data della stampa e dell' anno. Nel secolo nostro si pubblicarono tre nuove traduzioni di Curzio,

quella di Marco Mastrofini, edita in Roma nel 1809, l' altra di Pietro Manzi, uscita in due be' volumi in Prato nel 1827. La terza, fino allora inedita, del settecentista Giuseppe Felice Givanni, cittadino roveretano, fu compresa l' anno 1829 nella *Biblioteca Storica di tutte le Nazioni*, che usciva in Milano per cura di Antonio Fontana.

I Fatti | de i Greci di | Xenophonte. | Tradotto *(sic)* per | messer Lodovico | Domenichi. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. in 8.°

Cc. num. 165. A tergo dell' ultima, in basso, è il registro, e la soscrizione eguale al frontespizio. Finalmente una carta collo stemma nella prima faccia.

Ristampa della edizione originale del 1548, di cui riproduce la dedica al Salviati.

L' opere | Morali di | Xenophonte. | Tradotte per | Messer Lodovico | Domenichi. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLVIII. 8.°

Cc. num. 165, più 4 altre colla *Tavola*, ed una in fine, avente nella prima faccia registro, stemma e data come nel frontespizio.

Ristampa della prima edizione del 1547, colla solita dedica al Duca Cosimo. Una nuova edizione ne fece il Giolito nel 1567.

Erasto et i suoi compassionevoli Avvenimenti che gli successero. Opera dotta et morale, di greco tradotta in volgare. Nuovamente ristampata, et con diligenza corretta. Con la Tavola delle cose degne di memoria. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. M. D. LVIII. in 12.°

Pagg. 396 num. Alla pag. 377 comincia la *Tavola*.

Seconda edizione giolitina; essendo la prima del 1554. La terza uscì nel 1560. Discorrendo della originale stampa mantovana di questa specie di romanzo, dicemmo essere avvenuto in Mantova verso il 1540 una specie di risveglio letterario, di cui fu uno dei segni

l' apertura della stamperia del Roffinello, da cui uscirono alcuni libri di qualità nuova per quella città. Ora ci sovviene che in una lettera di Francesco Della Torre alla Contessa di Bagno, del 1.° Gennaio 1540, sono queste parole; « M. Lodovico Strozza e i Capilupi « son quelli che conosco io di professione di lettere in Mantova (1) ». Chi sa che questi non avessero qualche mano nell' *Erasto*.

☞ Si trovano colla data dell' anno presente alquanti esemplari di libri pubblicati nel 1557, e specialmente i *Due Dialoghi* di Pompeo della Barba, le *Rime* del Bembo, le *Satire* del Bentivoglio, i *Commentari* di Cesare tradotti dal Baldelli, la *Medea* e il *Dialogo della Pittura* del Dolce, la *Libraria* del Doni, l' *Oratorio* del Guevara, i *Fiori di Consolatione,* e probabilmente le *Lettere* del Tolomei. Ora coll' anno 1557 ora col 1558 si trova pure la *Historia di detti e fatti* del Domenichi, edita effettivamente nel 1556. Anche ad alcuni esemplari delle due opere di Senofonte, l' *Impresa* e la *Vita di Ciro*, tradotte dal Domenichi e stampate nel 1548, si posero nuovi frontespizi colla data del 1558.

☞ L' edizione dei *Diporti* del Parabosco di quest' anno, attribuita al Giolito dal Poggiali di Piacenza, è di altro stampatore come già si avvertì (I, 104).

Abbiamo escluse dai nostri annali, per non ne avere sicura notizia, l' edizioni seguenti attribuite al 1558; cioè un *Orlando Furioso* in ottavo, citato nel catalogo La Vallière, l'*Arcadia* del Sannazaro a cura del Porcacchi, citata dal Volpi, scambiata certamente coll' edizione del 1568, le *Prose* del Bembo, citate dal Zeno, e la *Nobiltà delle Donne* del Domenichi, registrata nello scorrettissimo indice dei Gioliti del 1592, e forse altre attribuite a quest' anno per errore di data.

---

(1) *Lettere de' XIII uomini illustri*. Ven. 1554. 92.

1559

Rime | della S. Vitto- | ria Colonna, | Marchesana Illust. | di Pescara. | Con l' aggiunta delle | Rime Spirituali. | Di nuovo ricorrette, per | M. Lodovico Dolce. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. MDLIX. in 12.°

134 pagg. num. più 5 cc. n. n. Delle copie che ci passarono sott' occhio alcune hanno ripetuto in fine l' anno MDLIX, ma più comunemente il MDLX, e questo stesso anno si trova segnato in un certo numero di esemplari anche nel frontespizio.

È semplice riproduzione della stampa del 1552, ed ha la stessa lettera dedicatoria del Dolce a Giorgio Gradinigo. Nel 1562 si pubblicò della Colonna, in egual forma, la ristampa giolitina del *Pianto sopra la Passione di Christo,* acciocchè potesse « accompagnarsi » con questo volumetto delle *Rime.* E veramente, quando vi si trovi unito, ne cresce il merito, essendo assai raro.

Il quarto Discorso di Guerra, di M. Ascanio Centorio: nel quale si tratta del modo, che deve tenere una Città, che aspetta l' assedio intorno, e dell' ufficio di quel Generale, che ne haverà la cura. All' Illust. et Reverendiss. Monsignor Alessandro Cardinal Farnese. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLVIIII. in 4.°

Cc. 10. lim. n. num. Seguono pagg. num. 1-117. Abbasso dell' ultima è il *Registro* e la data, dove è ripetuto l' anno 1559; a tergo sta l' impresa, e segue altra carta bianca.

La dedicatoria dell' autore al Farnese è del 24 Ottobre 1558. Già si descrissero i tre *Discorsi* antecedenti agli anni 1557 e 1558. Per il *Quinto* ed ultimo si vegga al 1562; per la riunione di tutti in un solo volume, al 1566.

Comedia del Sacrificio de gli Intronati da Siena. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLIX. 12.°

Cc. 71 num. più una in fine bianca.

Ristampa ordinaria d' una commedia notissima, recitata la prima volta in Siena nel 1531. Non ha di particolare che un breve avviso di Gabriele ai lettori.

Lettere | di diversi Eccel- | lentiss. Huomini | raccolte da diversi libri | tra le quali se ne leggo- | no molte, non più stampate. | Con gli argomenti per | ciascuna delle materie, di che elle trattano, | e nel fine una tavola delle | cose più notabili, a commodo de gli studiosi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLIX. in 8.

Sono 488 pagg. num. compresi i preliminari: in fine 8 cc. n. num. contenenti la tavola.

Ritenuta come insussistente una edizione dell' antecedente anno, è questa l' unica ristampa che si fece della presente raccolta dovuta a Lodovico Dolce, di cui fu descritta l' originale sotto l' anno 1554. In vece della dedica a Silvio da Gaeta, che si legge in quella, se ne ha qui una nuova del Dolce a Federigo Badoaro, senza data. Del resto questa ristampa copia l' altra a pagina ed a linea, fino alla pag. 422, dalla quale cominciano le variazioni nel testo, che sono le seguenti. Son tolte la lettera di Mons. di S. Marco (Martirano) e tutte quelle del suo nipote Silvio di Gaeta. Alle quattro che si avevano di Giorgio Gradenigo se ne aggiungono dodici. Se ne aggiungono del pari sei di Giulia da Ponte, che nell' antecedente stampa non ne aveva nissune; e quattro di Cornelio Frangipane, sopprimendo però quella unica di Prospero Frangipane che aveva l' edizione prima. Così si omettono la canzona ed il commento del Caro.

Per queste differenze colla prima edizione, un collettore accorto dovrebbe ritenerle ambedue. Sono di eguale bellezza, e poco o nulla differiscono di rarità e di prezzo.

Specchio della lingua latina di Giovan Andrea Grifoni da Pesaro professore delle lettere umane in Ferrara. Utile e necessario a ciascuno, che desidera con ogni prestezza essere vero latino e non barbaro. Con la tavola nel fine. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLIX. in 8.°

152. cc. num., e 8 in fine non num. contenenti la tavola, il registro e la soscrizione.

Ultima edizione giolitina, colla solita dedica al Leonardi Conte di Montelabbate, che si legge nell' originale del 1550.

Solino delle cose maravigliose del mondo, tradotto dall' Illustriss. Signore D. Giovan Vincenzo Belprato Conte di Anversa *(sic)*. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLIX. in 8.°

Cc. num. 232.
Prezzo originale della bottega soldi 16 veneti.

Ristampa, non mutamento di frontespizio o di data, dell' antecedente del 1557, di cui mantiene le dediche del Dolce al Belprato, e di questi alla Sanseverino. Vi si lasciò passare anche ripetutamente Anversa invece di Aversa, come nell' altra. In questa seconda la *Dichiaratione* dei luoghi e la *Tavola dei Capitoli* si posero dopo le dedicatorie fra i preliminari, mentre nella prima erano in fine al volume.

Il Paitoni cita altra edizione giolitina del 1570, ed altri ne indicherebbero del 1584 e 1588. Ma se ne dubita, anche perchè nell' indice giolitino del 1592 erano esemplari di questa del 1559, non di altre posteriori.

I Dilettevoli | Sermoni, altri- | menti Satire, | e le morali Epistole | di Horatio, Illustre Poeta Liri- | co, insieme con la Poetica. | Ridotte da M. Lodovico Dolce | dal Poema Latino in versi Sciolti Volgari. | Con la vita di Horatio. | Origine della Satira. Discorso sopra le Epistole. Discorso sopra la Poetica. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLIX. in 8.°

Pagg. 318, più una carta colla fenice nel *recto*.

L' Argelati nella *Biblioteca de' Volgarizzatori* accenna confusamente ad una tiratura con frontespizio a parte, colla stessa data del 1559, della sola *Poetica;* ma la sua autorità è molto dubbia.

Privilegio per 15 anni del Senato Veneto, 23 Aprile 1560. Reg. 42 c. 47.

Prezzo originale della bottega del Giolito, lire 1 e soldi 4, veneti. Se ne hanno copie in carta turchina.

È libro di qualche rarità, ma, almeno in Italia, non *très-difficile à trouver*, come scrive il Brunet, che gli assegna il prezzo da 6 a 9 fr. Un esemplare in marocchino rosso colle armi de' Foscarini, fu venduto fr. 80, Riva, nel 1857; ma è prezzo del tutto eccezionale e dovuto alla legatura.

Il Dolce dedicò il volume, da Venezia 1.° Maggio 1558, al Sig. Bernardino Ferrario nobile pavese, di cui fa molti elogi, lodandolo perchè, come Ulisse, si fosse dato a veder vari paesi ed a praticare la corti; ed anche per aver da ogni parte conseguiti gradi e favori, e singolarmente l' amore di Enrico re d' Inghilterra, di Odoardo suo figliuolo e della regina Maria allora regnante. La vita d' Orazio, ch' è in cima dopo la dedica, e gli altri discorsi annunziati nel frontespizio, che stanno in fine del volume, sono composizioni brevissime e di piccola importanza.

Il Dolce in questo suo lavoro si mostrò, come tanti altri antichi e moderni traduttori d' Orazio, di forze affatto sproporzionate alla impresa. La versione della *Poetica* era già stata da lui pubblicata due volte in Venezia nel 1535 e 1536, e fu qui riprodotta col cambiamento dei soli primi versi, volendo forse che apparisse come cosa nuova. I *Sermoni* e l' *Epistole* si videro per la prima volta in questa stampa del 1559, essendone solo per errore citata una precedente del 1549. I *Sermoni* si ristamparono nel tomo IX della Collezione dei poeti latini, uscito in Milano nel 1735, ricorretti però e suppliti, dove erano mancanti, da Parmindo Ibichense, nome arcadico dell' abate Francesco Maria Biacca. Salvo questa parziale, il libro non ebbe altre ristampe.

Il Libro | del Cortegiano | del Conte Baldes- | sar Castiglione. | Nuovamente con diligenza revisto per M. Lodovico Dolce, secon- | do l' esemplare del proprio Autore. | Con l' aggiunta de gli Argomenti | per ciascun Libro, e nel margine apostillato, | & con la Tavola delle cose più notabili. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLIX. in 8.°

Cc. 48 liminari n. n. Seguono altre 216 num. Alcune copie hanno la data del MDLX.

Per la parte materiale si è ricopiata l' edizione del 1556, colle postille, aggiungendovi solamente alcuni argomenti in testa ai libri; e tuttavia si è potuto mantenere quasi sempre la stessa impagina-

tura e comprendere il libro nello stesso numero di facciate. Invece della dedicatoria alla Niccolosa Tosca, cui era stata diretta l'edizione del 1556, il Dolce prepose alla presente altra lettera *al Magnifico Signor Giorgio Gradenigo*, senza data, che fu mantenuta in altre stampe posteriori uscite presso il Giolito ed anche in altre stamperie veneziane. Benchè niun pregio sostanziale adorni questa edizione del 1559, fuorchè la giunta degli argomenti in cima ai libri, e per la parte materiale sia una replica alquanto trascurata dell' altra, ebbe la fortuna di esser presa alla sua volta a modello per alquante posteriori; e quel ch' è più, d' esser prescelta dagli Accademici della Crusca, che la citarono; onde fu ricercata, e perchè non comune, pagata in proporzione assai più di altre di egual merito. Il Gamba, dopo aver detto esservene copie coll'anno 1560 nel frontespizio, che fattone riscontro, mostrano essere della stessa stampa, asserisce poi per distrazione che « nell' anno successivo 1560 si replicò ». La verità è che ambedue le date MDLIX e MDLX si posero sul frontespizio solamente col mutare la cifra dell' anno nell' atto della tiratura de' fogli; e che un' altra successiva stampa del *Cortigiano* si fece dal Giolito, ma nel 1562 ed in forma di dodicesimo.

L' Amor Costante. Comedia del S. Stordito Intronato, composta per la venuta dell' Imperatore in Siena l' anno MDXXXVI. Nella quale Comedia intervengono varii abbattimenti di diverse sorta d' armi & intreciati, ogni cosa in tempi e misure di moresca, cosa bellissima. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLIX. in 12.°

Cc. num. 82; a basso dell' ultima, *recto*, è il registro, a tergo l'impresa. Più due carte bianche. Dietro il frontespizio sono indicati i personaggi.

Una copia intonsa vend. fr. 9, Riva.

Questa notissima commedia d' Alessandro Piccolomini era stata pubblicata la prima volta o fuor di Venezia, o senza il vincolo del privilegio, quindi si riprodusse frequentemente da diversi stampatori. Così avvenne dell'*Alessandro* altra commedia dello stesso autore, che fu una delle prime e delle più celebri del secolo, e che il Giolito stampò due volte, nel 1552 e nel 1562. Dell' *Amor Costante* fece solamente l' edizione presente.

Historia | di Heliodoro | delle cose ethiopiche. | Nella quale fra diversi, Compas- | sionevoli avenimenti di due Amanti, si contengono abbatti- | menti, discrittioni di paesi, e molte altre cose utili, e | dilettevoli a leggere. Tradotta dalla lingua Gre- | ca nella Toscana da M. Leonardo Ghini. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLIX. in 8.°

8 cc. lim. contenenti il frontespizio, la dedica (la quale comincia a tergo del frontespizio) e la tavola. Il testo corre nelle pagg. num 1-599; a basso dell' ultima è il registro e la ripetizione della data. A tergo lo stemma della fenice. Taluni esemplari hanno nel frontespizio l' anno 1560; ma in fine mantengono il 1559.

Materiale ristampa fatta pagina per pagina della prima edizione del 1556, di cui ricopia talvolta anche gli errori.

Libro IIII delle Lettere Amorose di M. Girolamo Parabosco con dui canti in ottava rima de' Romanzi nuovamente et con diligenza corretti, et ristampati. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLIX. in 8.°

Cc. 96 num. A tergo dell' ultima, finito il testo dei *Romanzi*, è il registro e la soscrizione coll'anno MDLVIII.

Altra edizione del *Quarto* libro colla dedica al Fucchero.

Tre libri | di Appiano, cioè | della Guerra illi- | rica, della | Spagnuola: | e della Guerra che fece | Annibale in Italia, non più veduti, | e da M. Lodovico Dolce | Tradotti, con la lor Tavola. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLIX. in 12.°

Cc. 10 n. num. col frontespizio, dedica e tre brevi tavole. Segue il testo in pagg. 228 num. in corsivo alquanto più grosso di quello dei due volumi dello stesso storico stampati nel 1554.

Prezzo originale soldi 16 moneta veneziana.

Privilegio per 15 anni del Senato Veneto, 12 Settembre 1555. Reg. 40, pagg. 55.

Il Giolito, nell' avviso preposto al secondo volume di Appiano da lui pubblicato nel 1554, avea promesso che quanto prima avrebbe

dato in luce, a complemento, altri tre libri nuovamente ritrovati di questo storico, che nella traduzione di Alessandro Braccio mancavano. La commissione di preparare questa specie di appendice fu data a Giambattista Rasario, che doveva tradurre in latino il testo greco divulgato nel 1551 dallo Stefano a Parigi (1), ed al Dolce che doveva volgarizzarlo. Non sappiamo perchè un lavoro di così piccola mole rimanesse in preparazione fino al 1559, e su questa tardanza non dette schiarimenti il Dolce nella sua dedicatoria a Don Ferrante Francesco Davalo Marchese di Pescara e del Vasto, la quale altro non contiene fuorchè lodi senza fine di questo personaggio, ch' è paragonato a Scipione ed Annibale. È vero bensì che la dedicatoria, ch' è nella copia che abbiamo in mano, è sostituita in altri esemplari con una a Sforza Pallavicino; (2) e non sappiamo se in quella si contenga qualche notizia.

Il Giolito tolse occasione da questa stampa per formare un corpo solo dei due volumi del 1554 con questo supplemento; il che fece cambiando alle copie dei primi che aveva tuttora in bottega i fogli preliminari, e ponendovi la data del 1559. In tale occasione fu soppressa la vecchia dedica delle *Guerre esterne,* fatta dal Dolce a Mercurio Gattinara, sostituendola con altra senza data a Cristofano Canale.

La Retorica | di M. Bartolomeo | Cavalcanti, gentil-' | huomo fiorentino. | Divisa in sette libri: dove si | contiene tutto quello, che appartiene all'arte Oratoria. | Con la tavola de i capi principali, | contenuti nella presente opera. | All'Illustrissimo, et Reverendissimo | signore, il Cardinale di Ferrara. | Con Privilegio. | In Vinegia | appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. | MDLVIIII. in fogl.

Cc. 6 lim. n. num. contenenti il frontespizio, la dedicatoria dell'autore al Cardinale di Ferrara, senza data, la *Tavola de' capi* ed una lista di errori di 45 linee correnti in mi-

---

(1) Nella dedica del Dolce al Canale in testa agli esemplari raffazzonati colla data del 1559 delle *Guerre Esterne*, è detto che il Rasario *si trovava anche appresso di lui gli esemplari greci* dei nuovi libri; e con ciò potrebbe intendersi che avesse i manoscritti. Lasciando che altri verifichi col confronto dei testi, diremo essere assai più probabile che seguitasse la stampa parigina.

(2) Si vegga il Cicogna nelle *Memorie* del Dolce, pagg. 26.

nutissimo carattere. Segue il testo della *Retorica* in pagg. num. 1-565. Abbasso della pagina 565 stanno il registro, la data, e la dichiarazione dei privilegi ottenuti per la stampa in quattro linee. La pagina susseguente è bianca.

Si avverta però che debbono trovarsene copie coi preliminari di 16 carte, e col frontespizio della seconda edizione pubblicata in questo stesso anno: e ciò per la ragione che spiegheremo discorrendo di essa ristampa.

Prezzo ordinario in Italia da 12 a 15 lire.

Libro stampato in nobil forma, in ottima carta, bellissimo carattere corsivo e con giusta proporzione tra i caratteri e la misura del volume, tantochè può dirsi addirittura uno de' migliori lavori usciti dalla stamperia del Giolito. Bartolomeo, familiarmente detto dai suoi Baccio Cavalcanti, amatore della libertà di Firenze, se n'era allontanato spontaneamente dopo la esaltazione del Duca, e si era accostato alla parte francese seguitata dai Farnesi e dagli Estensi. Nella dedicatoria al Cardinale di Ferrara (cioè Ippolito II) ci fa sapere che questi lo aveva pregato con molta efficacia di tradurre in volgare la Rettorica di Aristotile, o meglio di scrivere un' opera propria su quell'arte; che di fatto poi composta da lui, fu il primo trattato di Rettorica che si avesse in lingua italiana. Benchè la dedicatoria sia senza data, e manchino altri indizi sul tempo preciso della pubblicazione, si può affermare, che avvenisse nei primi mesi dell' anno 1559 (1). L' opera, non scritta ad uso scolastico ma per i letterati e con molta larghezza di discorso, per quanto venisse tacciata di prolissità e come troppo abbondante di precetti, mantenne sempre riputazione di classica; e perchè scritta purgatamente in lingua toscana si ritenne cosa degna di esser consultata per testo dal Poggiali, dal Colombo e dal Gamba, e quindi fu citata effettivamente dai moderni accademici della Crusca. Lo stampatore, che aveva posto tanto impegno perchè l' edizione riuscisse di bella forma, non seppe darle il pregio della correzione, avendo lasciato corrervi non pochi errori. Si era poi munito dei privilegi dei principali Stati d' Italia perchè l' opera non potesse ristamparsi; ma avendo dimenticato di chiedere quello del Duca d' Urbino, o non avendolo ottenuto, vide farsene dopo pochi giorni una ristampa in Pesaro, dallo stampatore Bartolomeo Cesano. Questi venuto da po-

(1) L' autore scrivendo il 15 Giugno 1559 al Duca di Parma diceva avergli mandato questo libro *più mesi* addietro. Cavalcanti, *Lettere*. Bologna, 1869, pagg. 216.

chi anni in Pesaro da Venezia dove aveva tenuto stamperia, e pratico del mestiere, per dare alla sua usurpazione colore di legalità, si procacciò il privilegio dal Duca d' Urbino per la stampa della *Retorica*, quasi fosse di proprietà sua o di consenso dell' autore, e vi stampò in fronte una generale concessione di Giulio III del 25 Gennaio 1555, per cui i libri di Pesaro potevano esser liberamente venduti negli Stati pontificii, se muniti di licenza dall' autorità ecclesiastica. Fu allora che il Giolito si risolvette d' intraprendere una nuova edizione, che uscì nell' anno stesso e che qui appresso sarà descritta, la quale, per esser corretta ed in più luoghi migliorata dall' autore stesso, è degna d' essere preferita. È ben vero che anche l' edizione di Pesaro, per quanto di forma minore, riuscì essa pure assai bella, ed ebbe pregio per la correzione e per il corredo delle postille.

Contemporaneamente al Cavalcanti, e probabilmente senza sapere di averlo per competitore, si era accinto a scrivere un' opera di simil soggetto un giovine mantovano di nome Girolamo Mascher, che verso la metà dell' anno 1560 la pubblicava, dedicandola alla Regina Elisabetta d' Inghilterra, della quale nei primordi del suo governare era grande aspettativa anche in Italia. Essa venne dall' autore esaltata per ogni virtù, e specialmente « per i suoi studi « d' intorno a più maniere di favelle, e massimamente d' intorno alla « nostra italiana lingua ». Ma l' opera del mantovano, che pure fu per il tempo la seconda *Retorica* italiana che si pubblicasse, non venne in fama, ed il nome dell' autore fu del tutto dimenticato (1).

La Retorica di M. Bartolomeo Cavalcanti, gentilhuomo fiorentino. Divisa in sette libri dove si contiene tutto quello che appartiene all' arte Oratoria, In questa seconda editione di nuovo dall' istesso Autore revista, & in molti luoghi accresciuta. Con tre tavole, la prima de' Capi principali, la

---

(1) *Il Fiore della | Retarica di Messer | Girolamo Mascher | Mantovana, in quattro libri; Ne' quali si comprendono | i precetti utili e | necessari a ciascun buon Oratore | e massimamente di Palazzo | secondo l' uso de' moderni tempi. | Con gratia, et privilegio.* | In Vinegia, per Giovanni Bariletti, MDLX, in 8.

Cc. 252 num e 4 s. n.

seconda de' luoghi de gli autori allegati per tutta l' opera, & la terza di tutte le cose degne di consideratione, che sono sparse per l' opera. All' Illustrissimo, et Reverendissimo signore il Cardinale di Ferrara. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLIX. in fogl.

Cc. 16 lim. n. num., contenenti il frontespizio, la solita dedicatoria al Cardinale di Ferrara, un avviso del Giolito, poesie in lode dell' opera scritte in volgare, latino e greco, da Pietro Magno, Lod. Dolce, Remigio Fiorentino, Michele Sophiano, Felice Paciotti, Achille Stazio portoghese, incerto, Lorenzo Frizolio, Francesco Ambrogi e Silvio Antoniano; le tre tavole chiamate nel frontespizio; un privilegio del Papa, e l' annunzio di altri privilegi di Francia, Spagna, Venezia ec. Il testo della *Retorica* occupa 563 pagine, come nella stampa originale già descritta, che però non si ricopiano precisamente a cagione delle correzioni o de' ritocchi fatti in questa dall'autore, tantochè la pagina 563 ed ultima stampata ha 51 linee di testo, abbasso del quale sta il solo *Registro;* mentre nella edizione originale ha 21 linee di testo, col registro, data, e dichiarazione de' privilegi. Se ne trovano copie nel cui titolo sta l' anno MDLX e la indicazione di *terza* edizione invece di *seconda,* ma sono perfettamente identiche e della stessa tiratura; la qual cosa, già avvertita dal Zeno e da altri bibliografi, è stata confermata da noi, mettendo a riscontro le due varietà di esemplari. Si avverta però che debbono certamente trovarsi copie anche della prima edizione col frontespizio ed i preliminari della seconda, essendo ciò accaduto per volontà dello stesso autore, come è chiaro da una sua lettera (1).

Il Giolito, nell' avviso posto fra i preliminari, racconta come avendo stampato poco avanti questa *Retorica*, benchè molti ne fossero gli esemplari, lo spaccio era stato sì pronto che neppur uno glie n' era rimasto; perlochè, vedendola accolta con tanto favore, si era determinato a farne nuova edizione di concerto coll' autore, che aveva voluto ritoccarla per farvi qualche miglioramento ed arricchirla di tavole che nella prima mancavano. Aggiunge che essendo stata già ristampata da altri con alcuni arbitrari cambiamenti, senza permissione dell' autore, questi non riconosceva per legittime altro che le stampe di esso Giolito, e che non si era curato di porvi le postille

(1) Il Cavalcanti, mandando il 1 Settembre 1559 alcune copie di questa seconda edizione al Duca di Parma, aggiunge mandargli pure alcuni quaderni dei soli preliminari, perchè fossero posti innanzi *al libro di prima stampa in cambio di quegli che vi sono,* perchè allora anche questi *saranno buoni.* Cavalcanti, *Lettere,* ediz. di Bologna, 1869 a pag 218. Uno di questi esemplari della prima stampa coi preliminari della seconda, deve esser capitato in mano del Colombo e deve averlo tratto nell' inganno di credere che fosse diversità fra le copie della seconda e della cosidetta *terza* del 1559, mentre prima aveva avuto opinione contraria. Gamba, *Serie tett. Test. Ling.*

per lasciar netti i margini; dichiarazioni che andavano a colpire la stampa pesarese dello stesso anno 1559 uscita dai torchi del suo antico collega Cesano, postillata dal Portinari, della quale abbiamo già detto nell' articolo precedente. Concludendo il Giolito che gli studiosi avranno cara quest' opera eccellente per il soggetto e per intrinseco pregio, ora da lui « più che mai perfetta e squisi- « tamente stampata ». La qual cosa è vera, sì per la prima come per questa seconda edizione, che posson dirsi libri veramente bellissimi. L' essere però la *seconda* riveduta e corretta dall' autore stesso deve farla preferire ai raccoglitori; ed è verosimile che gli Accademici della Crusca abbiano fatto sopra la stessa i loro spogli.

Per compiere la storia di questo libro, sul quale molto confusamente discorsero i bibliografi, diremo che morto l' autore nel 1562, gli eredi del Cesano, sfruttando l' arbitrario privilegio del Duca d' Urbino, lo ristamparono nel 1564. Decaduto quindi col decennio il privilegio veneziano del Giolito, la *Retorica* del Cavalcanti si potè liberamente stampare anche in Venezia, e di questa libertà usò subito il Robini nel 1569, che dedicò la sua edizione a Paolo Contarini. Seguitarono i fratelli Camillo e Francesco Franceschini, che per lo meno ne dettero tre edizioni, negli anni 1574, 1578 e 1584. Finalmente, e crediamo per l' ultima volta, la ristamparono Fabio ed Agostino Zoppini fratelli nel 1585. Le quali edizioni in forma di quarto, modellate sulle pesaresi, copiarono anche le *postille* marginali, corredo gradito per gran parte dei lettori di que' tempi.

Il Petrarca | nuovissimamente | revisto, e corretto | da M. Lodovico Dolce. | Con alcuni dottissimi avertimen- | ti di M. Giulio Camillo, | et indici del Dolce de' Concetti, e delle parole che nel Poeta si trovano, et in ulti- | mo degli Epiteti et un utile raccolggimen- | to *(sic)* delle desinenze delle Rime di tut- | to il Canzoniere di esso Poeta. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLIX. in 8.°

Cc. 27 lim. nn. contenenti il frontespizio, la solita dedicatoria del Dolce a Zaccaria Delfino Vescovo di Lesina in data del 15 Febbraio 1553, *Vita e Costumi di M. Francesco Petrarca, — Origine di Madonna Laura, con la descrittione di Valclusa ec. — Privilegio della incoronatione del Petrarca — Testamento del Petrarca, Tradotto ec. — Sonetto sopra le sacre Ceneri del Petrarca ec.* Seguono le Rime, e la *Tavola* di esse nelle pagine

numerate 7-400. Le *Annotationi di M. Giulio Camillo* e le tavole de' concetti, estratti, vocaboli, compilate dal Dolce hanno frontespizio a parte collo stesso anno 1559, e compongono un volumetto aggiunto di otto quaderni di otto carte, segnati con asterischi *—********, ma senza numeri. Nell' ultima pagina di questa giunta è ripetuta la soscrizione dello stampatore e la data.

Salvo alcune differenze nei preliminari, è una ripetizione della stampa già descritta del 1554, e la seconda ed ultima edizione del Petrarca che il Giolito facesse in forma di ottavo. Il Marsand la disse una delle più belle, utili e corrette stampe del canzoniere pubblicate da questo stampatore.

La Prima Parte | del Monte Calvario. | Dove si trattano tutti i sacratissimi | Misterij avenuti in questo Monte insino alla morte di Christo. | Composti dall' illustre S. Don Antonio | di Guevara, frate dell' ordine regolare di | S. Francesco, et Vescovo di Mondogneto. | Tradotto di Lingua spagnuola | nell' Italiana, dal Signor Alfonso d' Ulgioà Hispano. | Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari | MDLIX. in 4.°

— La seconda parte | del Monte Calvario, | che espone le sette parole | che disse Christo in sulla croce. | Composto dall' illustre S. Don Antonio | di Guevara, Vescovo di Mondogneto. | Tradotto di lingua spagnuola nell' italiana, | Per M. Pietro Lauro. Et nuovamente aggiontovi le apostille nel margine. | Con Privilegio. | In Vinegia, c. s. MDLIX. in 4.°

I. Cc. lim. 22 n. num., pagg. num. 1-563. A tergo dell' ultima il registro, l' impresa e la data come nel frontespizio.

II. Cc. lim. 16 n. num., pagg. num. 1-416. A basso dell'ultima è parimente il registro, la impresa, e la data eguale.

Carattere rotondo. Si trovano copie coll' anno 1560.

Prima ristampa delle edizioni antecedenti, fatta in forma maggiore, colle solite dediche al Pero ed al Pasqualigo.

Discorso | sopra il principio | di tutti i canti | d' Orlando Furioso. | Fatto per la S. L. Terracina, | detta nell'Academia de | gl' Incogniti, Febea. | Di nuovo ristampato, et | con dili-

genza revisto. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLIX. in 8.° fig.

Cc. 88 num. compresevi le prime quattro n. n. Nella copia della Marciana, la data in fine è del MDLVII, la qual cosa fa dubitare, che sia la stessa stampa di quest' ultimo anno, col solito mutamento della data del frontespizio.

Ristampa delle antecedenti, colla dedica primitiva al Marchese D'Oria. Una susseguente copia di questo *Discorso*, e crediamo ultima giolitina, si fece nel 1565 insieme colle *Rime* (prime).

Rime | di M. Giacopo | Sannazaro | novamente corrette | et reviste per messer | Lodovico Dolce. | In Vizegia *(sic)* appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLIX. in 12,°

È copia precisa, tanto per la paginatura quanto per la contenenza, dell' altra, egualmente in dodicesimo, del 1553. Ve ne sono esemplari coll' anno 1560.

Orlando Furioso | di M. Lodovico | Ariosto. | Con l'aggiunta di cinque | canti d' un nuovo libro | del medesimo, ornato di varie figure, con tutte le cose, che nelle | nostre impressioni si leggono: ove son cinquecento e più | vocaboli emendati, secondo | L' originale del proprio Autore. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLIX. in 4.°

Cc. 258 num. nell' ultima delle quali, che è per errore segnata 158 (1), finisce il poema. A tergo della seconda carta, e così nella pagina precedente al principio del poema, è il ritratto dell' A. col sonetto del Dolce. *I Cinque Canti,* con frontespizio proprio, sono compresi in 51 cc. num. col registro e data nel *recto* dell' ultima e lo stemma nel verso, più un foglio bianco. L'*Espositione,* ha secondo il solito frontespizio proprio, e 28 carte n. n., di cui l' ultima porta a tergo lo stemma.

Catalogo Scapin del 1795 lire venete 16. Vend. Pinelli 9 scell. La presente descrizione è fatta sulla copia della Marciana, già di Ascanio Molin.

Questa stampa differisce dalle antecedenti del tipo 1555-1556, per le seguenti ragioni;

---

(1) Questo errore accadde la prima volta nella edizione del 1556, ed i compositori delle nuove edizioni ce lo lasciarono.

1. Non ha più la dedica al Delfino di Francia, ma in sua vece un avviso di Gabriel Giolito *Ai Lettori*, che comincia *Molti anni sono*, e discorre delle edizioni fatte del poema scorrettamente, prima di quella del 1532 compiuta e migliorata dall' autore; e delle riproduzioni fattene da esso Giolito con ogni sollecitudine, « mosso dall' affetione, « che ho sempre da fanciullo portato a tanto autore ». Seguitando a dire di darlo ora di bel nuovo in forma di quarto, ridotto alla correzione dell' originale, proponendosi frattanto di ridurlo in seguito nella stessa forma, ma con nuove annotazioni e commenti, « et etian- « dio in foglio ». Oltre questo avviso, sono mantenuti gli altri due dello stesso Giolito che si hanno nelle edizioni prossime precedenti a cominciare dal 1554 (edizione in 4.°) in testa ai *Cinque Canti* ed alla *Espositione*.

2. Sono soppresse le stanze del Gonzaga.

3. Il carattere del testo, che nelle antecedenti stampe in quarto era in corsivo stretto e nitido colle iniziali rotonde, è in questa mutato coll' altra qualità di corsivo d' occhio alquanto più largo, non nitido, colle iniziali pendenti e in apparenza alquanto frusto, come quello dell'*Amadigi*, che fu poi il più usuale dei corsivi della stampa giolitina. Su questa trasformazione di caratteri, che fu di quasi tutti gli stampatori italiani, si rivegga ciò che fu detto nella prefazione di questi *Annali*, pagg. LII-LIV.

Oratorio | de i Religiosi, et | Esercitio de i Virtuosi. | Composto dall' Illustre S. Don Antonio | di Guevara, dell' ordine di S. Francesco, Vescovo di Mondogneto. | Tradotto di spagnuolo in italiano per M. Pietro | Lauro, & di nuovo aggiuntovi le Apostille nel margine, & con tre tavole, | la prima de' Capitoli, la seconda delle Autorità, & figure della Sacra | Scrittura, & la terza delle cose, che sono più degne di memoria. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de Ferrari. | MDLIX. in 4.°

Cc. lim. 14 n. num. Pagg. num. 1-296. Carattere rotondo. Se ne trovano copie coll' anno 1560.

Colla solita dedicatoria all'Audet che sta in fronte alla prima edizione del 1555. Si ristampò nella stessa forma di quarto nel 1568, colla revisione di Aurifico Bonfigli.

Dialogi Piacevoli di M. Nicolo Franco, con nuova tavola di tutto quello che ne l' opera si contiene. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLIX. in 8.º

16. cc. lim. n. num. pagg. num. 1-286, l' ultima delle quali contiene il registro e la data come sopra; segue foglio colla impresa nel *recto*. Carattere corsivo sottile come quello del *Cortigiano* del 1556.

È l' ultima edizione che facesse il Giolito di questo libro, e forse, all' aspetto, la più bella. Quindi innanzi i *Dialoghi* del Franco si riprodussero solamente da dozzinali stampatori, e mutilati.

Nel tempo che trascorse dalla stampa della notizia su Nicolò Franco, che ponemmo in questi nostri annali (I. 10-22), ad oggi, esso è stato soggetto di nuovi studi, ed ha anche avuto l' onore di un volume a lui interamente dedicato dal prof. Carlo Simiani (1). In questo pregevole lavoro si hanno anche le analisi diligenti dei suoi principali scritti, fatta eccezione alle *Rime* contro l' Aretino, che il biografo non potè esaminare; e fu peccato perchè è questa senza dubbio l' opera più caratteristica di quante il Franco ne scrisse, e la più importante per la sua biografia. Per il difetto del non avere avuto a disposizione tutti i materiali occorrenti, lo stesso autore dichiara non esser l' opera sua compiuta e definitiva. E tale non sarà mai la biografia del Franco, finchè non riesca di conoscere il processo e la sentenza e le altre scritture che possono dar luce sugli ultimi anni della sua vita. È a creder che a ciò possano giovare le sue moltissime lettere inedite vedute nella Vaticana dal prof. Enrico Sicardi altro studioso delle cose del Franco (2).

Prediche del Reverendiss. Monsig. Cornelio Musso da Piacenza, Vescovo di Bitonto fatte in diversi tempi, et in diversi

(1) *La vita e le opere di Nicolo Franco per Carlo Simiani. Torino-Roma, L. Roux e C.* 1894. 8. pagg. 175. In uo foglio aggiunto al volume, il Simiani prova che il *Tempio d'Amore*, primo libro che il Franco pubblicava col suo nome appena giunto da Napoli a Venezia, è un plagio sfacciato del *Tempio d'Amore* del Capanio napoletano, libretto rarissimo o quasi sconosciuto, sul quale noi demmo alcune notizie nell'*Archivio Storico Italiano*, primo fascicolo del 1895.

(2) Sicardi E. *L'Anno della nascita di Nicolò Franco*, in *Giorn. Stor. Lett. Ital* (Torino, Loescher) XXIV. 400. Lo stesso autore promette una ristampa delle *Rime contro l'Aretino* e della *Priapea*, (seconda edizione del 1541) nella *Bibliotechina Grassoccia*, che si pubblica in Firenze.

luoghi. Con la tavola delle Prediche nel principio, et nel fine quella delle cose notabili. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLIX. in 8.°

Cc. 12 lim. n. num., pagg. num. 1-478.

Con questa data esiste nella Biblioteca comunale di Rimini. Ma potrebbe dubitarsi che fosse l' edizione del 1558, coll' anno mutato.

☞ Non avendo prove della esistenza di edizioni giolitine delle *Rime* e delle *Prose* del Bembo, nè delle *Trasformazioni* del Dolce assegnate al 1559 dall' Haym, dal Zeno e dall' Argelati, le abbiamo escluse dal nostro catalogo. Di quest' anno si trovano bensì alcune copie del *Quinto Curzio* tradotto, e del *Duello* del Possevino; ma sono della stampa del 1558, coll' anno mutato.

1560

Le Dignità de' Consoli e de gl' Imperadori, e i fatti de' Romani, e dell' accrescimento dell' Imperio, ridotti in Compendio da Sesto Ruffo, e similmente da Cassiodoro, e da M. Lodovico Dolce Tradotti & ampliati. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 4.°

Cc. 18 lim. n. num.; pagg. num. 1-766, più un foglio in fine coll' insegna sul *recto*. Una parte delle copie ha l' anno 1561 sul frontespizio.

Prezzo originale 5 lire venete.

Privilegio per 15 anni del Senato di Venezia, 25 Aprile 1560. Registro 42 c. 157.

Poco si ricava sulla contenenza del libro dalla dedicatoria che il Dolce diresse da Venezia il 20 Ottobre 1560 a Gio. Matteo Bembo Capitano di Brescia, la quale è soprattutto diretta ad esaltare i meriti di lui e della famiglia Bembo. Ma in un breve *Proemio,* posto immediatamente innanzi al testo, il traduttore ci fa sapere, di aver dato, non un puro volgarizzamento de' due trattati di Sesto Rufo e di Cassiodoro, ma un' ampliazione di essi, valendosi specialmente dei comentari del Cuspiniano (*Spieshammer*), pubblicati nella sua *Austria,* in Basilea nel 1553. Dichiarava di più, che mentre aveva

trattata questa storia colla copia che gli era parsa conveniente, aveva lasciato indietro « la superstiziosa diligenza di citare ad ogni « passo il nome di diversi autori ». Dal che ne viene il gravissimo difetto nel libro di non sapersi mai certamente quando parlino in esso gli antichi autori, il loro commentatore, o il traduttore. Questo grosso volume, e tanti altri di simil soggetto ridotti in volgare, ne accertano quanto intenso ed esteso ad un largo numero di italiani fosse il desiderio di erudirsi della storia e delle antichità greche e romane; e come, pur d' imparare, non si mostrassero molto difficili nel metodo e nella qualità dei libri.

Non mai ristampato, si ricercò un tempo dai raccoglitori, che lo incastravano nel quarto anello della *Collana Latina.*

Orationi | militari. | Raccòlte per M. Remigio | Fiorentino, da tutti gli historici | greci e latini, antichi e moderni. | Con gli argomenti che dichiarano | l' occasioni, per le quali esse furon fatte. | Con gli effetti in questa seconda editione | che esse fecero ne gli animi di coloro, che l' ascoltarono, dove | sommariamente si toccano l' historie di tutti i tempi. | Con l' aggiunta di molti historici, et orationi, | non impresse nella prima. Dal medesimo Autore diligentemente corrette. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 4.°

48 carte non numerate, contenenti i preliminari; succedono 1004 pagine numerate.

Edizione assolutamente da preferirsi alla prima, già registrata sotto l' anno 1557, per maggior cura di stampa e per maggiore abbondanza di materie, essendovi state aggiunte assai orazioni che in quella mancavano. Altro nuovo corredo, opportuno per istruzione di chi legge, si è il racconto, in calce ad ogni concione, dell' effetto che produsse e degli avvenimenti politici o militari che ne conseguirono.

Ha la solita dedicatoria del collettore al Castaldo, dopo la quale è un breve avviso particolare a questa stampa, ove Remigio prometteva di pubblicare un' altra consimile raccolta di orazioni civili e criminali, un libro proprio sugli *Errori dei Capitani*, e due volumi di lettere. Nel successivo anno 1561 si vide in effetto il primo dei

libri promessi, ma non gli altri due. Però nel 1582 si pubblicarono postume alquante lettere *familiari* di lui, unite alle sue *Considerazioni* sulla storia del Guicciardini.

Delle *Orazioni Militari* se ne fece anche qualche posteriore ristampa da altri tipografi veneziani, ma l'edizione sempre preferita fu la presente del 1560. Era libro di assai prezzo per i collettori del secolo passato, che lo aggiungevano alla *Gioia X* della *Collana greca.* Ora è però assai meno considerato, per non dire trascurato e negletto.

La Prima (e Seconda) Parte delle Vite di Plutarco. Tradotte da M. Lodovico Domenichi, con gli suoi Sommarii posti dinanzi a ciascuna Vita. Con due tavole, le quali sono poste nel fine della seconda parte: l'una serve alle cose notabili, nell' altra si sono raccolti ordinariamente tutti i nomi antichi e moderni di diversi paesi, città, mari, promontori, venti, fiumi, monti e luoghi che in tutta l'opera si contengono. Con la dichiaratione de i pesi e delle monete, che si usavano da gli antichi. Con Privilegii. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. 2 vol. in 4.°

I Cc. 4 lim. n. num. e pagg. num. 1-973. A tergo dell' ultima il registro; in fine altra carta collo stemma nel *recto.*

II. Cc. 4 lim. n. num. e pagg. num. 1-535. Nell' ultima, sotto il *Fine,* è il registro e la soscrizione col 1560, come nel frontespizio. Seguono con frontespizio a parte, ma coll'anno 1559, *Due Tavole copiosissime* ec. comprese in 50 carte non numerate. Nell' ultima a tergo si ripete lo stemma.

Nella Pinelliana era il primo volume in carta turchina.

È pura copia, collo stesso numero di pagine, della prima edizione del 1555, e probabilmente altrettanto rara. La terza e definitiva edizione uscì nel 1566.

Della | Imitatione | poetica. | Di M. Bernardino Parthenio. | Al molto Reveren. et Illust. | Monsignor Melchior Biglia. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 4.°

Cc. 8. lim. n. num. contenenti, oltre il frontespizio, la dedicatoria in data di Venezia il primo di Aprile MDLX, la *Tavola*, un sonetto del Partenio in lode di Monsignor Biglia; quindi pagg. num. 1-248; in fine due carte, la prima cogli *Errori da correggersi*, l'altra coll' impresa.

Privilegio del Senato Veneto per quindici anni, 23 Aprile 1560. Reg. 42. c. 137.

Prezzo originale lira una e dieci soldi veneti.

Del Partenio, essendo nativo di Spilimbergo nel Friuli, si trovano ampie notizie presso il Liruti nell'opera sugli scrittori friulani. Questa *Imitatione poetica* è forse l'opera maggiore che scrivesse; e se ne ha soltanto l'edizione presente. L'autore però la tradusse in latino con non poche aggiunte e mutazioni, e la stampò in Venezia, presso Lodovico Avanzi nel 1565, con una nuova dedica all' Imperatore Massimiliano II. Nell' una e nell'altra lingua è compresa in cinque libri, in forma di dialogo; e contiene molti esempi di scrittori latini ed italiani. È libro, per quanto pare, di fama e di prezzo mediocri.

Rime della S. Laura Terracina. Di nuovo corrette et ristampate. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 8.°

Cc. 56 numerate.

Prezzo originale soldi 6 veneti.

È copiata pagina per pagina l' edizione fatta dal Domenichi nel 1548, da cui differisce solamente per la mancanza del ritratto. Questo (primo) libro di rime della poetessa napoletana non fu più riprodotto dal Giolito.

La Institutione del Prencipe Christiano, di M. Mambrino Roseo da Fabriano. Con l' aggiunta delle apostille, et d' un trattato intorno all' ufficio del Consiglio & Consigliere, tratto per M. Lodovico Dolce dal libro Spagnuolo di Furio Ceriolo. Con due tavole, l' una de' Capitoli, & l' altra delle cose più degne di memoria. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 8.°

16 cc. lim. n. num. e pag. 1-397. Dietro l' ultima è lo stemma, e segue una bianca.

Seconda edizione giolitina di un libro non sottoposto a privilegio, differente dalla prima del 1553, per avere le postille marginali e per l'esservi aggiunto e richiamato nel frontespizio il seguente libretto.

Il Concilio, overo Consiglio, et i Consiglieri del Prencipe. Opera dottiss. di Furio Ceriolo; la quale è il primo libro del trattato della Institutione del Prencipe. Tradotta di lingua Spagnuola nella Volgare Italiana, per M. Lodovico Dolce. Con Privilegio. In Vinegia, c. s.

8 cc. lim. n. n. e pagg. num. 1-119 ; nell' ultima è il registro e lo stemma, il verso è bianco. Il testo è in carattere corsivo più grosso di quello del Roseo. Se ne trovano copie staccate, le quali stanno come libro a sè; ma sarebbe incompiuto il volume del Roseo senza che vi fosse unito il Ceriolo.

Il Dolce dedicò la sua traduzione a Gio. Giacomo Leonardi Conte di Monte l'Abbate, con una lettera senza nota di tempo, nella quale non è detta cosa d' importanza, nè si trova la più piccola notizia dell'autore spagnuolo. Colla data dello stesso anno 1560 usciva presso il Bindoni, egualmente in Venezia, altra traduzione dello stesso libro, fatta da Alfonso Ulloa, dedicata al Duca di Ferrara il 25 Febbraio 1560, probabilmente secondo il computo veneziano e così 1561 secondo il conto comune. In un avviso di questa seconda traduzione, scritto a nome dello stampatore, è raccomandata la traduzione dell' Ulloa come fedele al testo, essendo fatta da uno spagnuolo praticissimo; le quali parole andavano probabilmente a ferire l'altra traduzione del Dolce. L'autore spagnuolo fu nativo di Valenza, e pare che il suo nome fosse Federigo Furio, e che Ceriol o Seriol fosse un soprannome aggiunto. Il Tuano nella storia de' suoi tempi racconta che costui, trasferitosi in Germania in sua gioventù, vi pubblicò un libro favorevole al ridurre la Sacra Scrittura nelle lingue volgari, il quale venne condannato e scritto nell' Indice Tridentino (1); aggiungendo che l' Imperatore Carlo V. lo liberò dalle persecuzioni, chiamandolo a sè e mettendolo al fianco di Filippo suo figliuolo, allora nei Paesi Bassi, dove si trattenne nel

(1) È così intitolato nell' Indice Tridentino;

« Furius Ceriolanus (Fridericus) Valentinus, *Bononia, sive de libris sacris in vernaculam linguam convertendis, libri duo.*

tempo delle guerre, adoperandosi per la pace fra le due parti combattenti. Ritornato in Spagna morì a Valladolid nel 1592. I bibliografi nazionali daranno notizia delle stampe spagnuole del *Conseio y Conseiero*, che, oltre la traduzione italiana, fu voltato in latino ed inserto con altri trattati sullo stesso soggetto, ricordati da Nicola Antonio, il quale però non cita nissuna edizione dell'originale (1).

Il Geloso comedia del S. Hercole Bentivoglio, di nuovo ricorretta e ristampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 12.°

Cc. 41 n. ed una in fine bianca. Alcuni esemplari hanno la data del 1561 mediante un I aggiunto.

Prezzo originale 4 soldi veneti.

Ha la solita dedica del Domenichi al Lollio, che si legge nell'originale del 1544.

Dialogo | di M. Lodovico | Dolce della Insti- | tutione delle Donne. | Da lui stesso in questa | quarta impressione riveduto, e di più utili | cose ampliato, & con la tavola del- | le cose più degne di memoria. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 8.°

Carte 83 num. L'esemplare è completo ancor che la intera numerazione sia dispari, giacchè l'ultima carta doveva essere la 84., essendo per imbroglio dell' impaginatore rimasto bianco il recto della 83, mentre doveva rimanere bianco il verso dell'84. Nei *Novellieri* in prosa del Passano si cita anche una stampa dell'anno 1559. Potrebbe essere questa stessa; ma non ne vedemmo mai copia di quell'anno.

Nella vendita Libri del 1847, in grazia di averlo nel catalogo chiamato opuscolo raro e curioso, contenente novelle e notizie interessanti sulle donne del secolo XVI. ec., e dettolo « *échappé à M. Brunet* », raggiunse il prezzo di fr. 15.

Ultima ristampa non dissimile dalle tre antecedenti del 1545, 1547, 1553. Barezzo Barezzi stampatore veneziano, che pubblicò raffazzonate e con titolo mutato anche altre scritture curiose del cinquecento, riprodusse nel 1622 l'opera del Dolce con questo titolo

(2) Antonius Nic. *Bibl. Hisp. Nov.* I. 363, ediz. dell' Ibarra.

mutato; *Degli Ammaestramenti pregiatissimi che appartengono alla Educatione et honorevole e virtuosa vita virginale, maritale e vedovile Libri tre ec. di Lodovico Dolce;* valendosi anche della dedicatoria del Giolito alla Violante da San Giorgio del 1545, che con alcune mutazioni rivolse al sig. Giovanni Valeriani, 1 Ottobre 1622. Questa ristampa si trova talvolta sola e talvolta unita, mediante un generale frontespizio, con le *Bellezze delle Donne* del Firenzuola, *Nobiltà delle Donne del Piccolomini* ec.; volume minutamente descritto dal Passano nei *Novellieri in prosa*, ediz. 1878. I. 315.

Epistole d' Ovidio di Remigio Fiorentino divise in due libri. Con le dichiarationi in margine delle favole e dell' istorie. Et con la tavola delle cose notabili. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 12.°

530 pagg. num., dopo le quali segue una carta dell' indice n. num., e finalmente due bianche.

Ripete la dedica di Remigio al Ginori, che si legge nell' originale del 1555 già descritta. Benchè sia pura ristampa, è però un volumetto assai elegante.

Prediche *(due)* del Reverendiss. Mons. Cornelio Musso da Piacenza Vesc. di Bitonto, fatte in Vienna alla Sacra Maestà Cesarea, & al Serenissimo Re, & Reina di Bohemia. Il giorno di S. Giacomo Apostolo, & il giorno della Madonna della Neve. L' anno MDLX. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 8.°

Cc. 43 num. ed una in fine n. num. Carattere corsivo assai largo.

Il Musso, essendo tuttavia in Vienna d' Austria il 13 Agosto 1560, e così pochi giorni dopo aver recitate queste due prediche davanti all' Imperatore ed ai Reali di Boemia, le mandava per mezzo di M. Iacopo Pelleo al Card. Borromeo, pregandolo di leggerle almeno una volta, quando stracco dai negozi si ritirasse nel suo segreto, e quindi riferirne la sostanza al Papa. Il Musso era a Vienna per affari del Concilio, e con queste due prediche aveva eccitato l' Impe-

ratore a favorirne la prosecuzione, ed invitati i tedeschi a dar fine allo scisma convenendo al Concilio medesimo. Furono subito stampate in Roma presso Antonio Blado nell' anno stesso 1560 in 4.°, probabilmente per opera del Cardinal Borromeo cui erano state dirette. Questa del Giolito è da ritenersi ristampa sulla edizione romana; e furono da lui riprodotte così staccate anche nei due susseguenti anni 1561 e 1562. In seguito furono incluse dal Giolito nel *Terzo libro* delle Prediche.

La Seconda | Parte del Monte | Calvario, | che espone le sette paro- | le che disse Cristo in su la Croce | Composto dall' illustre S. Don | Antonio di Guevara, Vescovo di Mondo-gnetto | tradotto in lingua spagnuo- | la nell' italiana per M. Pietro Lauro. Et nuovamen- | te aggiuntovi le apostille nel margine. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 8.°

Cc. 20 lim. n. num. pagg. num. 1-567. Nell' ultima, finito il testo, è il registro; a tergo l' impresa.

Ristampa materiale, colla solita dedica del Lauro al Pasqualigo. Non sappiamo se in quest' anno si ristampasse anche la prima parte.

Il Duello del Mutio iustinopolitano. Con le risposte cavalleresche Nuovamente dall' autore riveduto, con la giunta delle postille in margine, & una tavola di tutte le cose notabili. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 8.°

Le prime 16 cc. n. num. contengono i preliminari, cioè la dedica a Emanuel Filiberto e le due tavole come nelle altre antecedenti edizioni. La numerazione delle cc. comincia col *Duello*, e va da 8 a 225, correndo non interrotta fino a tutte le *Risposte*, dopochè segue un foglio n. n. coll' impresa.

È la sesta stampa fatta dal Giolito del *Duello* del Muzio in Italiano. La settima ed ultima fu del 1563 (= 1564).

Benchè non seguiti riga per riga l' antecedente del 1558 = 1560, è una semplice riproduzione di quella e contiene lo stesso numero di fogli.

Gli Ingiusti | Sdegni. | Comedia di | M. Bernardino | Pino da Cagli. | Di nuovo ricorretta | e ristampata. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 12.°

Cc. 58 num. seguono due altre, la prima collo stemma, l'altra bianca.

Ha dietro al frontespizio un sonetto all' autore di Dolce Gaggiala, e nella pagina seguente la dedica del Pino a Cesare Panfilio nobile di Gubbio, che debbono trovarsi nell' originale stampa fatta a Roma dal Dorico il 1553 in 8.° La seconda edizione uscì in Pesaro nel 1557; onde questa del Giolito sarebbe la terza, seguitata da altre assai, fatte in Venezia da diversi stampatori. La commedia è in prosa.

Libro primo *(e secondo)* | delle Lettere | dell' illustre Sig. Don | Antonio di Guevara | Vescovo di Mondognetto. | Tradotte dal S. Domenico Catzelù, | et nuovamente ristampate con due tavole, | l' una de' Capitoli, l' altra delle cose notabili che in esse si contengono. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. 2. vol. in 4.°

I. 16 cc. preliminari n. n. Seguono 288 pagg. num.
II. 10 cc. preliminari n. n. Seguono 328 pag. num.
Prezzo originale secondo l' Indice de' Gioliti L. 3 ven.

Unica edizione in forma grande fatta dal Giolito, mancante però al solito della terza parte tradotta dall' Ulloa, la quale era libro privilegiato dello stampatore Valgrisio, come già si disse.

I Quattro libri delle Osservationi di M. Lodovico Dolce. Di nuovo da lui medesimo ricoretti, *(sic)* et ampliati, con le apostille. Sesta editione. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 8.°

Sono 240 pagg. num.

Copia materiale della *quinta* edizione del 1558.

Oratorio de' Religiosi, et Esercitio de' Virtuosi. Composto dall' illust. Signor Don Antonio di Guevara, frate dell' ordine di S. Francesco, Vescovo di Mondognetto tradotto di lingua spagnuola nella italiana, per M. Pietro Lauro, con le Apostille nel margine, et con tre tavole, de' Capitoli, delle auttorità, et delle cose notabili. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 8.°.

Cc. 18 lim. n. num. e pagg. num. 1-410. Carattere tondo. È diversa di fatto da quella del 1562.

Ha la solita dedica del Lauro all' Audet.

I Gelosi comedia di M. Vincenzo Gabiani, Gentilhuomo, et Academico Bresciano. Di nuovo ricorretta e ristampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 12.°.

Cc. 58 numerate, più due ultime n. n., una delle quali ha lo stemma, l' altra è bianca. Prezzo originale 6 soldi veneti.

Ristampa dell' edizione del 1551.

Opere | di M. Giulio | Camillo, cioè | Discorso in materia del suo Theatro. | Lettera del rivolgimento dell' huomo a Dio. | La Idea. Due Trattati: l' uno delle materie, | l' altro della imitatione. Due orationi. | Rime del detto, con alcune di nuovo aggiunte | De' Verbi semplici non più stampato, & lette- | re del detto, di nuovo rivedute e ristampate. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX, in 12.°

Pagg. 511 num. A tergo dell' ultima, ch' è senza numero, sta il registro e l' impresa.
In un catalogo del libraio Luigi Arrigoni di Milano del 1882 (cat. n. XXV) era offerto al prezzo di L. 15 un esemplare intonso con postille *autografe* ed una lettera parimenti *autografa* scritta nelle ultime carte. Di chi fosse quest' autografo non è detto. Il Camillo certamente non potè postillare questo volume del 1560, essendo morto fino dal 1544.

Fino alla pag. 263 è una pura ristampa delle due antecedenti edizioni del 1552 e 1554. Seguono poi le aggiunte, che sono le *Rime aggiunte di nuovo,* il breve trattato de' *Versi semplici,* ed alquante

lettere. La dedica è la solita del Dolce a Giacomo di Valvasone, 1 Aprile 1552.

In questo stesso anno 1560, ma forse negli ultimi mesi di esso secondo il computo veneziano, il Giolito pubblicò per la prima volta il *secondo* volume delle opere del Camillo.

La Trinutia comedia di M. Agnolo Firenzuola fiorentino. Di nuovo ricorretta e ristampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 12.°

56. carte numerate; a tergo dell' ultima è lo stemma.
Prezzo originale soldi sei veneti.

È copia materiale e scorretta della prima edizione di Firenze fatta dai Giunti, e dal Domenichi editore diretta a Marco Antonio Passero il 7 Febbraio 1549, con una dedicatoria che qui si riprodusse. È raro però trovare questa ristampa col titolo di *Trinutia*, perchè il Giolito, nell' anno susseguente 1561, lo tolse ad una parte degli esemplari; e messoci quello generale di *Comedie,* vi aggiunse i *Lucidi,* che qui sotto si descriveranno. Il frontespizio delle copie con ambedue le commedie è così scritto:

« *Comedie di M. Agnolo Firenzuola, cioè la Trinutia, e i Lucidi.*
« *Nuovamente ricorrette e ristampate. In Vinegia appresso Ga-*
« *briel Giolito de' Ferrari. MDLXI* ».

I Lucidi comedia di M. Agnolo Firenzuola fiorentino. Di nuovo ricorretta e ristampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 12.°

Cc. 49 numerate, più una col solo stemma nel *recto.*
Prezzo originale soldi sei veneti.

Riproduce la dedica dell' edizione originale di Firenze diretta dal Domenichi a M. Aldighieri della Casa, del 26 Febbraio 1549 (qui per sbaglio 1559). Spesso si trova unita alla *Trinutia,* col frontespizio generale del 1561, come si disse di sopra.

Rime di M. Lodovico Ariosto. Satire del medesimo con i suoi argomenti di nuovo rivedute & emendate, per M. Lodovico Dolce. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. 12.°

Cc. 87 num. Seguono tre altre, la prima colla impresa nel *recto*, le altre due bianche.

È copia della edizione del 1557 già descritta. L' opera fu riprodotta nel 1567 colle annotazioni del Turchi.

Il Petrarca | Nuovamente revisto, | et ricorretto da | M. Lodovico Dolce. | Con alcuni dottissimi | Avertimenti di M. Giulio Camillo, & Indice di | esso dolce *(sic)* utilissimi di tutti i concetti, & | delle parole, che nel Poeta si trovano. | E di più con una breve, | e particolare Spositione del | medesimo Dolce, di tutte le Rime di esso Poeta. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 12.°

Pagg. 596 num. La pag. 289 è il frontespizio particolare dei *Trionfi*.

Ha la stessa precisa contenenza della stampa del 1557 descritta qui addietro alle pagg. 45-46, che è copiata a pagina ed a linea. Sola differenza è, che mentre il Dolce dirigeva la prima al cav. Antonio Zantani, in data del 4 Luglio 1557, la presente è da lui mandata a Gio. Bernardino Bonifacio Marchese di Oria, con lettera senza indicazione del tempo.

Il Marsand sostiene esservi due edizioni di questa data che si ricopiano insieme, ma tuttavia diverse fra loro. Non ha però indicato nissun segno per determinare questa differenza. Noi avendone sul tavolino quattro copie vi abbiamo riscontrati li stessi accidenti tipografici, segno certo di identità. È vero bensì che colla stessa composizione, togliendone alcuni corredi, si fece la stampa seguente, che essendo di minor numero di pagine, dovette esser venduta a miglior mercato.

Il Petrarca nuovamente revisto, et ricorretto da M. Lodovico Dolce. Con la vita del Petrarca. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 12.°

Ha un breve avviso del Giolito, che comincia « Essendo le Rime « di M. Francesco Petrarca ec. » Seguita il solito breve compendio sulla vita dell' autore che comincia « L' origine del poeta se riguar- « diamo alla pattria (sic) ». In fine sta l' indice de' capiversi delle rime in 10 facciate.

Edizione più ristretta dell' altra di questo stesso anno e forma, essendovi tolti gli argomenti ed altre illustrazioni. È però messa insieme colla stessa composizione di carattere, talchè le rime hanno i medesimi accidenti tipografici e gli stessi errori. Non dovrebbe avere la giunta delle *Annotationi* del Camillo, non richiamate nel frontespizio. Quando per caso fossero unite, mancherebbe fra i due volumetti la corrispondenza delle citazioni.

Tragedie | di M. Lodovico | Dolce. Cioè, | Giocasta, Didone, Thieste, | Medea, Ifigenia, Hecuba. | Di nuovo ricorrette | e ristampate. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 12.°

Sono sei volumetti, il primo de' quali contiene il frontespizio generale trascritto, la dedica e la *Giocasta* senza frontespizio particolare, in tutto c. 50 num. I cinque susseguenti hanno frontespizi particolari delle singole tragedie, ricorrette e rivedute, ed hanno particolari segnature e paginazioni, tantochè possono stare anche divise. La *Medea* ha cc. 40; la *Didone* cc. 39 e una bianca; L'*Ifigenia* cc. 51 e due s. n. una collo stemma e la data, l' altra bianca; il *Thieste,* cc. 34; L'*Hecuba,* 47 e una bianca. Avviene talvolta di trovare esemplari dove alcune tragedie sono di stampa giolitina antecedente al 1560. Vend. 9 sch. Pinelli; 19 fr. 50 c. *mar, r.* nel 1825. Volumetto non comune e assai gradito ai collettori.

Il volume è diretto dal Dolce a Gioseppe Doria il 22 Novembre 1559, e questa dedicatoria unica tiene luogo delle dedicatorie particolari che si leggono nelle antecedenti edizioni delle tragedie staccate. Tutte erano infatti già stampate altre volte, cioè quattro dallo stesso Giolito, *Hecuba, Ifigenia, Medea, Thieste;* e dai figliuoli d' Aldo le altre due, *Giocasta* e *Didone*, la qual ultima è la sola che possa dirsi originale (1), mentre le altre sono riduzioni di

(1) Il bel prologo della *Didone* recitato da Cupido dètte forse la prima idea al prologo dell'*Aminta.* Alla seconda recita di questa tragedia fatta in Venezia dovette avvenire qualche grosso inconveniente cui accenna Tiberio d' Armano, che essendo giovinetto vi aveva recitato sostenendo la parte d' Ascanio, e che poi dedicò al senatore Stefano Tiepoli la prima stampa che se ne fece dai figliuoli d' Aldo nel 1547. V. Cicogna, *Mem. Lod. Dolce,* pag. 66.

Euripide e di Seneca. Son tutte scritte in versi sciolti di più misure, ed ai suoi tempi ebbero applausi. Al Dolce, benchè non abbia lasciato in questa parte della letteratura, come nelle molte altre che coltivò, nome grande, non può negarsi il merito d' indefesso lavoratore del teatro italiano del cinquecento. Alle sei tragedie riunite in questa edizione aggiunse posteriormente altre due, cioè la *Marianna* e le *Troiane;* tradusse le tragedie di Seneca che stampò in questo stesso anno 1560, presso il Sessa; ed infine si hanno di lui cinque commedie, di cui si descrissero già alcune edizioni staccate, e qui appresso descriveremo la stampa collettizia eseguitane pure dal Giolito in quest' anno 1560.

Il presente volume delle sei *Tragedie* fu materialmente riprodotto in Venezia da Domenico Farri nel 1566 in 8.°; poi, se crediamo all' Allacci *(Dram. 436)*, da Gio. Battista e Gio. Bernardino Sessa nel 1597, in 12.° Delle tragedie del Dolce la *Marianna* e la *Giocasta* trovarono luogo nel *Teatro italiano antico,* tanto della stampa del Poggiali, quanto della milanese de' Classici.

Comedie | di M. Lodovico | Dolce. | Cioè, | Il Ragazzo. | Il Capitano. | Il Marito. | La Fabritia. | Il Ruffiano | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in. 12.°

Ogni commedia forma un volumetto con frontespizio e numerazione speciale, eccetto il *Ragazzo*, che ha il frontespizio e la dedicatoria generale, ed è compreso in 60 cc. num. Segue il *Capitano* di cc. 56, il *Marito* di cc. 24, la *Fabritia* di cc. 65 ed una n. n. con stemma e data, il *Ruffiano* di cc. 48.

Il Dolce, come aveva fatto per le tragedie, volle anche riunire in un volume solo le due *Comedie*, alle quali, tolte le dedicatorie delle edizioni antecedenti, ne antepose una generale al S. Prospero Podacataro del 10 Marzo 1560. Sono cinque, parte in prosa e parte in versi, ed erano state già tutte stampate o dal Giolito o da altri stampatori. Il *Ragazzo*, comedia in prosa, era uscita in Venezia per Curzio Navò nel 1541, e altre volte riprodotta; il *Capitano*, in versi, era stata pubblicata dal Giolito nel 1545 e ristampata nel 1547. Anche il *Marito*, cavata da Plauto, e scritta egualmente in versi, era uscita due volte dai torchi del Giolito negli anni me-

desimi. La *Fabritia*, in prosa, l' avevano messa in luce i figliuoli d'Aldo nel 1549. Finalmente il *Ruffiano*, egualmente in prosa, altra imitazione plautina, era uscito originalmente nella rarissima stampa del Giolito del 1551.

Le *Commedie* del Dolce hanno i pregi e i difetti di quelle dei suoi contemporanei, alle quali in tutto somigliano; per merito andando a pari colle principali, e per fatto della licenza essendo da paragonare colle più ardite. Tanta era la sua facilità di scrivere in ogni genere di composizione, che compose le sue tre prime « in tantio spatio di tempo che apena sarebbe stato bastante a tra- « scriverle (1) ».

Oltre le cinque comprese nella edizione già descritta, non scrisse il Dolce altre comedie, benchè per alquanti anni sopravvivesse al 1560. Onde l' edizione presente, che può supplire alle edizioni originali, difficili a trovarsi, ha il vanto d' esser compiuta. È un piccolo volume assai di buono aspetto quando si trovi nitido e marginoso, il che di rado avviene; perciò è assai ricercato e desiderato dagli amatori.

Rime | della S. Tullia | di Aragona; | et di diversi a lei. | Nuovamente corrette | et ristampate. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 12.°

Cc. num. 42.

Solita dedica a Donna Leonora di Toledo Duchessa di Firenze. Terza ristampa fatta dal Giolito di queste rime, che si ristamparono nel 1693 in Napoli, con alquante lacune (2). Erano passati quasi due secoli senza che nissuno pensasse a farne nuove edizioni, e noi ci eravamo contentati a dar cenno delle quattro antiche (I. 198), non essendo informati che se ne preparasse una quinta. La quale è uscita nel 1891 in Bologna, preceduta da una assai lunga prefazione del Sig. Enrico Celani, dove vennero rifuse le risultanze delle ul-

---

(1) Lettera di Paolo Crivello, nella *Nuova Scelta del Pino*. II. 551, edizione del 1582.

(2) *Le Rime di Tullia d' Aragona cortigiana del Secolo XVI edite a cura e studio di Enrico Celani. Bologna, presso Romagnoli Dall' Acqua libraio editore*. 1891. 16. *pagg. LXIV*-200. *È la dispensa CCXL della Scelta di Curiosità Letterarie inedite o rare*. Vi sono aggiunte l' *Egloghe* del Muzio che si riferiscono all' autrice, ed alcune rime non comprese nell' edizione originale; è dimenticato però il capitolo edito dal Trucchi.

time ricerche su questa donna, che, a torto o ragione, ha un luogo importante nella storia del cinquecento italiano (1).

In questa specie di riverdimento della fama di Tullia, si va curiosamente avvertendo ogni nuova menzione che si scopra di lei nei documenti. Era già noto che nella lista troppo numerosa dei suoi ammiratori era stato Filippo Strozzi. Ora da certe lettere nuovamente pubblicate si ricava che la sua relazione con Tullia era già avviata nel 1526 ed in Roma, tantochè può dedursene, che se non colse il primo fiore della bella donna, fu per il tempo uno dei suoi primi amici. A Francesco Vettori, che alludendo a questa sua pratica lo ammoniva ad aver cura della salute, Filippo rispondeva che disordini non poteva fare, sendo debole nelle reni, e che però si conteneva coll' amica quasi platonicamente o almeno con moderazione. È una confessione che merita d' esser riferita colle sue parole; « Per la vostra de' 25 corr. veggo avete dispiacere della mia non « buona valetudine, parendo che seguendo di fare i soliti disordi- « ni, io non sia per habitare troppo in questo mondo, et mi ricor- « date el ben mio con quella affetione havete sempre fatto. Di che « vi ringratio da cuore; ma sappiate ch' io mi sento bene in ogni » conto, salvo che delle reni, quali ho deboli, onde con disordini af- « faticare non li posso, nè li affatico, et sebbene io dormo accompa- « gnato qualche volta, fo pensiero esser con la donna *(moglie)* e « ragiono assai senza altra conclusione. Non negherò di non pas- « sare tempo volentieri con Tullia; ma non aspettate da me errori « in simili casi, e state di buona voglia per mio conto, chè se altro « non sopraviene, ci starò *(nel mondo)* più che molti non pensano (2).

La Cassaria. | Comedia di | M. Lodovico | Ariosto, | da lui medesimo riformata, et ridotta | in versi. | Con Privilegio. |

---

(1) Il nuovo editore vide le due nostre pubblicazioni uscite nel 1886-1887 e citate in questi *Annali* I. 152 in nota. Non fu in tempo però di leggere la intera illustrazione su Tullia che ponemmo in detto volume, pagg. 150-178.

(2) Lettera dello Strozzi al Vettori, da Roma ultimo di Giugno 1526; in appendice allo scritto di Alessandro Bardi — *Filippo Strozzi (da nuovi Documenti)*, in *Arch. Stor. Ital.* 1894. XIV. 96. In nota vien riportato un altro brano di lettera dello Strozzi del 25 Novembre 1531, diretta ad un amico di Firenze, dove accenna al suo disegno di esser colla Tullia a Venezia nella prossima primavera, e poi venire con lei a Firenze e starvi tutta l' estate.

In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 12.°

Cc. num. 54, l' ultima segnata erroneamente.

Il Giolito ristampò l' ultima volta la *Cassaria* in versi nel 1570, edizione che copia la presente a pagina ed a linea, ma è realmente diversa. Nel volume collettizio delle commedie ariostesche del 1562 la *Cassaria* è ora della stampa del 1560 ora del 1562.

Comedie | di M. Girolamo | Parabosco, cioè, | La Notte, | L' Hermofrodito, *(sic)* | Il Viluppo, | Il Pellegrino, | I Contenti, | Il Marinaio. | Di nuovo ricorrette | e ristampate. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 12.°

Dopo questo frontespizio generale, seguita la *Notte* senz' altro titolo, formante un libretto di 59 cc. num. ed una bianca. Le altre cinque commedie hanno ognuna frontespizio e numerazione a parte, potendo quindi essere vendute anche staccate. E sono *Il Viluppo* con cc. num. 59 e 2 n. n. con registro e stemma; *I Contenti*, cc. 48; *L' Hermofrodito*, cc. 48; *Il Pellegrino*, cc. 56; *Il Marinaio*, cc. 41 num. ed una bianca. Tutte mantengono le dediche delle edizioni originali.

L' intero volume si trova venduto sch. 9 Heber; fr. 19 Libri nel 1847.

Le prime edizioni di queste sei commedie erano state le seguenti: *La Notte*, Venezia, Tomaso Botietta, 1546 in 8.°. — *Il Viluppo*, Ivi, Giolito, 1547, già descritta. — *I Contenti*, Ivi, Giolito, 1549, già descritta. — *L' Hermofrodito*, Ivi, Giolito, 1548, e 1549, già descritte. — *Il Pellegrino*, Venezia, Griffio, 1552. — *Il Marinaio*, Venezia, Griffio, 1550.

Nella raccolta mancano due altre commedie dell' autore, cioè il *Ladro*, già stampata da Francesco e Pietro Rocca fratelli in Venezia nel 1555, e la *Fantesca*, edita parimente in Venezia per Stefano d' Alessi nel 1556; le quali non furono comprese nella raccolta per essere probabilmente privilegiate ai primi stampatori.

Il Giolito nel 1568 ristampò a parte la *Notte*, il *Viluppo*, ed il *Pellegrino*.

L' Amadigi del | S. Bernardo | Tasso. | A l' Invittissimo, e | Catolico Re Filippo. | Con Privilegi. | In Vinegia | Appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari | . MDLX. in 4.° grande.

Cc. 4. liminari n. n. contenenti il frontespizio, una prefazione del Dolce diretta *Ai lettori*, la dichiarazione dei privilegi che l'opera non possa stamparsi in frode per il tempo di XV anni, conceduti da diversi principi, cioè da Pio IV, dall' Imperatore, dal Re Filippo, dal Re di Francia, da Venezia, Savoia, Firenze, Ferrara, Urbino, Mantova e Parma; ed un bel ritratto del Tasso inciso in legno colla data del MDLX. Il poema sta in pagine 612, a due colonne, numerate ma con frequenti errori di numeri. Susseguono due altre pagg. n. num., una cogli *Errori da correggersi* compresi in 38 linee, l'altra colla figura dell'Appennino incisa in legno, sotto la quale sta un sonetto dell' autore, che conclude colla lode del Duca d' Urbino, presso il quale esso credeva d' aver trovato il suo ultimo riposo; in fine una carta bianca. Il Serassi nella vita di Torquato Tasso scrisse trovarsene copie in due qualità di carta, una più grande e più bianca, l'altra minore e più scura; ma non avendone potuto fare riscontro, non sappiamo se queste varietà esistano di fatto, o sieno invece esemplari più o meno marginosi e conservati. Che poi queste differenze provengano dall' esservene una edizione originale ed una ristampa eseguita posteriormente colla stessa data, come afferma lo stesso Serassi, non è ammissibilo per le ragioni che qui appresso noteremo.

Privilegio del Senato veneziano conceduto all' autore, 25 Aprile 1560.

Prezzo originale, lire 5 di Venezia.

Se ne citano esemplari in carta grande.

Le notizie sulle origini e sulla composizione dei libri sono generalmente scarse o non abbastanza curate nella bibliografia d' Italia. Ma per rara eccezione quelle relative all'*Amadigi* di Bernardo Tasso abbondano tanto, che può affermarsi non esser libro nella letteratura nostra di cui si abbia una storia così compiuta in tutti i suoi particolari. Cominciando dal primo suggerimento diretto all' autore per la scelta del soggetto, si arriva dicessette anni dopo alla pubblicazione del libro; e potrebbe formarsi il diario dei progressi e delle variazioni introdotte nell' opera, dei consigli venutigli da più parti sulla condotta di quella, dei maneggi preparatorii per la stampa, dell' andamento e del compimento di essa, della sua pubblicazione, dello spaccio degli esemplari, ed in fine dell' accoglienza che l' opera ottenne dopo che fu pubblicata. Son noti i patti che passarono fra il poeta e lo stampatore, si sa il prezzo e il numero delle copie impresse, quante ne fossero legate per farne omaggio ai protettori ed ai potenti da cui si sperava un premio; ed è fino conosciuta la fabbrica da cui si provvide la carta. Di queste notizie, che si ricavano principalmente da lettere dello stesso Bernardo, o divulgate da lui, o stampate postume, si cominciò a farne accolta nel secolo passato specialmente dagli illustratori della vita di lui, e del figliuolo Torquato, le cui vicende sono connesse in parte con quelle del padre. I quali scrittori hanno trovato prosecutori

attivissimi nei critici ed eruditi moderni, che son tanti a parlare di questo *Amadigi,* che sarebbe impossibile il citarli, anzi il conoscerli tutti. In questi stessi giorni che era per mandarsi in torchio il foglio presente, il prof. Francesco Foffano del R. Liceo di Pavia ha messa in luce una larga e diligente monografia su questo soggetto (1); onde a lui mandiamo quei nostri lettori che non saranno sodisfatti di ciò, che abbiamo creduto bastare ad un ordinario catalogo, e che già in gran parte avevamo scritto da più anni.

L' anno 1543 Bernardo Tasso, ridotto in Salerno ai servigi di Ferrante Sanseverino, allora principe di quella città, mise mano al poema dell' *Amadigi,* il cui argomento eragli stato proposto, essendo in Gand, da Luigi D' Avila, Francesco di Toledo ed altri signori della corte imperiale. Era stato suo pensiero di farlo in versi sciolti, ma, a persuasione del Sanseverino, si attenne all' ottava rima, e più volentieri dopochè ebbe a vedere la triste accoglienza ottenuta dall' *Italia Liberata* del Trissino. Per molti anni, in mezzo ai suoi travagli, spesso in viaggio, e distratto da altre faccende non favorevoli alla poesia, faticò Bernardo attorno a questo lavoro che venne allargandosi a cento canti, avendo anche mandatone dei saggi, e chiesto consigli sulla sua composizione ai letterati che andavano per la maggiore; tanto che il libro era venuto in fama prima d' esser compiuto, e grande applauso gli era presagito dagli amici. Il Dolce, nell' avviso ai lettori da lui posto nella stampa, così lasciò scritto: « Il « dottissimo Tasso, come anco l' Ariosto, haveva molto ben veduto « quanto intorno al poema epico scrive Aristotile, ottimamente ve« dute le strade tenute da Virgilio e da Homero. E già aveva « dettata una buona parte dell' *Amadigi;* et la preparation del suo « poema, per farlo d' una sola attione, era la Disperatione d' Ama« digi, e divise l' opera in libri. Da poi vedendo che, tutto che di « farlo vago e piacevole si fosse affaticato, che non dilettava, e ve« duto che non dilettava parimente il *Giron Cortese* dell' Alamanni, « che si era dato a quell' imitatione, e che d' altra parte l' Ariosto, « che se n' era dilungato, andava nelle mani di ciascuno con lode e « grido universale, mutò con miglior giudizio consiglio, e diede al

(1) Francesco Foffano. *L'Amadigi di Gaula di Bernardo Tasso,* nel *Giornale storico della letter. italiana* (Torino, Loescher, 1895), vol. XXV.

« suo *Amadigi* quella forma che vedete al presente, abbracciando
« più attioni, et accostandosi a quella piacevole varietà, che ne l'Ario-
« sto è stata dall' universale giuditio degli huomini lodata et ap-
« provata ».

Avendo poi, come è raccontato dai suoi biografi, abbandonato finalmente il Sanseverino e la parte francese da lui nell' ultimo tempo seguitata, ed essendosi accostato alla fazione imperiale col farsi dipendente del Duca d' Urbino, che alla medesima aveva esso pure aderito, questi lo indusse a dedicare il libro a Filippo II, perchè ne acquistasse la grazia, rinunziando al primo disegno d' intitolarlo al Re di Francia. E per corrispondenza a questo mutamento di partito, dovè farvi non poche mutazioni, cancellando le lodi ai francesi e sostituendone altre a Filippo ed ai potenti della sua corte; e fra queste variazioni fu pure l' aver restituito all' Inghilterra l' eroe *Amadigi*, che prima aveva fatto francese (1). Avendo poi, per imitare l' Ariosto, fatto comparire sopra un amenissimo colle, dove l' autore finge d'arrivare alla chiusa del libro, un gran numero d' uomini e donne, illustri per signoria, per lettere ed altri pregi, dovette pur qui far molte mutazioni per sodisfare a persone dimenticate o non abbastanza messe in luce, il che gli fu causa di noie assai; delle quali però si consolava avendo udito che anche all' Ariosto era avvenuto altrettanto (2). Il poema fu portato a fine essendo l' autore ospite del Duca d' Urbino nel 1557. Ma l' ultima mano gli fu data l' anno dipoi alla stessa corte, dov' erano concorsi anche Bernardo Cappello, che nella poesia cercava consolazione dell' esilio, Girolamo Muzio, Antonio Gallo e più altri, e soprattutto Dionigi Atanagi, chiamato apposta dal Duca a richiesta del Tasso per *rivedere Amadigi*, nella quale incombenza tanto s' affaticò da cader più volte malato (3).

Il 22 Gennaio dell' anno stesso Girolamo Molino offriva all' autore di stamparlo a spese dell'Accademia Veneziana, colla revisione

(1) Sull' aver fatto Amadigi francese si vegga la sua lettera al Ruscelli, stampata per intero nelle *Lettere inedite di B. T. per cura di G. Campori*. Bologna, 1869, pag. 149.

(2) Lettera a Vincenzo Laureo, 26 Novembre 1557, nella raccolta citata del Campori, pag. 197 e segg.

(3) *Rime di diversi nobili poeti toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi*, libro I. In fine, nella tavola alla sesta carta del quaderno *k* 2, e alla prima del quaderno *Ll*.

di Paolo Manuzio, dalle cui mani sarebbe uscita una edizione *rara, vaga*, e corretta. Ma il Tasso rispondeva rifiutando, e dicendo voler fare per conto proprio (1). Appaciatosi poi col Giolito, dal quale credeva di essere stato dissèrvito nella stampa de' *Tre libri degli Amori* del 1555 (2), venne a patti con esso di stampare l' *Amadigi*, in società per cinque anni, facendo a mezzo della spesa e del guadagno. Il privilegio, che significava proprietà dell' opera, l' autore lo chiese ed ottenne per conto proprio dal Senato Veneto, e lo ebbe dagli altri principi e stati più notevoli del mondo; anche dal papa, perchè essendogli stato in principio negato da Paolo IV attesa la paganità dell' opera, gli riuscì di conseguirlo dal successore Pio IV, dopo che fu esaminata e approvata da un prelato di fiducia, come il Tasso medesimo aveva proposto (3). Non mancò qualche contrarietà per parte della censura, onde si dovettero togliere alcune cose, fra cui la descrìzione dell' invidia. Fabbricata apposta la carta nelle fabbriche di Garda (4), e stabilito il numero delle copie in 1200, si cominciò la stampa nel Marzo 1560, essendosi rinunziato all' ornamento delle figure, che avrebbe chiesto tempo e spesa non piccola. Il lavoro tipografico durò circa sei mesi, perchè due lettere dei Duchi di Ferrara e d' Urbino attestano che il libro era uscito nell' Ottobre (5). Se si credesse al Dolce nell' avviso già citato, il Tasso, non anche ben contento dell' opera sua, avrebbe forse indugiato a metterla a stampa, se non avesse saputo

(1) *Lettere di B. Tasso*, edizione del Comino. II, 558 e 562. Esso però scriveva nel 1562 che fu l'Accademia che mancò alla promessa (*Lettere al Tasca*, pag. 17), onde bisogna supporre che vi fossero pratiche dopo il 1558, che sono ignote.

(2) Si vegga in questo nostro catalogo. I, 472-3.

(3) Si veggano più lettere nella raccolta cominiana, II, 367, 483, 492.

Di questi privilegi, colle suppliche e relative decisioni, si trovano a stampa i seguenti: del Duca di Parma 17 Luglio 1559, nelle *Lettere d' uomini Illustri* tratte dall' Archivio di Parma dal Ronchini; quello di Venezia nella monografia già citata del Foffano; quello di Mantova nelle *Lettere* di B. T. pubblicate dal Portioli nel 1871; quello infine di Genova del 3 Gennaio 1561, nel *Giornale Ligustico*, anno 1884. A. Neri editore di quest' ultimo, essendo di data posteriore alla pubblicazione, crede che si chiedesse per una ristampa; il che non regge, essendo cosa frequente, e se ne ha più esempi in questi annali, che i privilegi si chiedessero anche dopo la stampa de' libri. Più difficile sarebbe lo spiegare il perchè nella edizione del 1560 si indicasse como ottenuto il privilegio, che fu sottoscritto nel 1561.

(4) *Lett.* ed. cominiana, II, 479.

(5) *Lett. ined.* raccolte dal Campori, 60-61.

che se n' eran veduti a Ferrara due canti impressi in frode; della quale stampa dobbiam dire però che non resta altra notizia.

Il Tasso, non solo avea sperato di far opera insigne sotto l' aspetto letterario, ma erasi lusingato di cavarne un grandissimo guadagno, e soprattutto di ricuperare colla dedicatoria del libro la grazia del re di Spagna, che in quel momento si poteva dire padrone del mondo. Ma gli effetti furon troppo dissimili dalle previsioni. Delle copie toccategli in parte, ch' eran 600, 154 furono da lui date in dono, dopo averci speso assai per le legature, non ricavandone, fuorchè dal Duca d' Urbino, altro che ringraziamenti (1). Nel Marzo del 1562, e così quasi un anno e mezzo dopo la pubblicazione, l' esemplare destinato a re Filippo (senza dubbio un cimelio per gli esterni ornamenti), si era perduto per via, e Fulvio Rangone inviato a Madrid dal Duca di Ferrara, si proponeva di presentargli invece la copia destinata alla regina Isabella. Era esso Rangone amicissimo del Tasso, e fra le commissioni del suo principe era di favorire in ogni modo l' interesse di lui, ottenendogli il perdono e la restituzione dei beni confiscati, fra' quali era compresa la dote della moglie. Al medesimo fine concorreva il Duca d' Urbino, che aveva mandata una commendatizia allo stesso re. L' industrioso ambasciatore non lasciava nulla intentato per rappaciare il povero poeta col potentissimo signore, cercando aiuti a quest'opera pietosa nei principali personaggi della corte, fra' quali era Gonzalvo Perez, e fino il regio confessore perchè movesse il suo penitente *per conto di coscienza* (2). Ma in conclusione il Rangone dovè lasciare la Spagna senza aver nulla concluso, ed il miracolo, che doveva operare la dedicatoria dell'*Amadigi,* non pare che si vedesse mai. E se al Tasso riuscì di non morire nell' indigenza, dovette ringraziare i principi di Ferrara e di Mantova, specialmente quest' ultimo che lo chiamò presso di sè e lo adoperò in uffici onorati finchè fu vivo.

Benchè il libro fosse tepidamente ricevuto dal pubblico, le copie della prima edizione furono esaurite, e si discorse di farne una se-

(1) A pag. 16 delle *Lettere inedite di Bernardo Tasso e Marcantonio Tasca.* (Pubblicate da Giuseppe Ravelli V. Bibl. di Bergamo nelle nozze Solerti Saggini, Aprile 1889, in 65 esemplari) Bergamo, Cattaneo successore Gaffuri e Gatti, 1889. 8 di pagg. 20.

(2) *Lettere di Fulvio Rangone edite per cura del D. Luigi Maini* (Nozze Campori-Frosini) Modena, 1855. 8. Si veggano le pagg. V-X

conda nel Gennaio 1562. Il Tasso era allora crivellato di debiti, e fra' suoi creditori era Marcantonio Tasca, banchiere di Bergamo e forse prestatore ad usura, il quale andava trattenendo colle buone parole e colle preghiere. Al presente confessava non essere in grado di pagare; soggiungeva però d'aver fissato col Giolito di fare una nuova edizione dell'*Amadigi*, copiosa di duemila esemplari, e che ne' patti era che il Giolito si accollasse il suo debito; oppure (era il momento delle grandi aspettative di Spagna) dovesse sperare securamente d'esser rimborsato quando re Filippo gli avesse date ricompense nello Stato di Milano, oltre la restituzione della dote della moglie (1). Di questa disegnata ristampa era informato anche il Rangoni a Madrid nel Marzo (1562), onde dimandava al Tasso « in qual essere si ritrovi la seconda edizione « del poema »; e si raccomandava perchè vi introducesse una sua antica *nemica*, lodandola fuori del comun uso, e sola, non in compagnia della sorella; indicazione misteriosa che il Tasso doveva capire (2). Ma allo stringere, il trattato col Giolito non si concluse, il che fu causa che l'autore tentasse altre vie. Infatti il 2 Ottobre, sempre del 1562, scriveva al Duca di Parma, che voleva ristampare l'opera, e non poteva, causa la sua miseria, onde era risoluto d'invocare, benchè « con molta erubescentia », la « libera« lità de' principi virtuosi che avevano parte (cioè ch'eran lodati) « nel poema (3) ». E in questa specie d'accattonaggio letterario

(1) Dalla interessante lettera del Tasso al Tasca, 16 Gennaio 1562 (pag. 17 della edizione citata) leviamo questo brano.

« Questo è quanto al mostrarvi di non aver avuto il modo; quanto d'aver avuto prontis« sima volontà di pagarvi, lo sa Dio e la mia conscienza, e vi farà testimonio M. Rinal« do Cioffo napolitano sensal di cambio e tutto del Tasca e Cusani, che in questa mia par« tita per Ferrara ho voluto dar la mia parte di 2000 libri, che volemo stampare, al Gioli« to per quattro lire e mezza l'uno, e confirmar nostra compagnia per tutto il termine dei « miei privilegi, che sono 15 anni, e che vi pagasse il vostro credito, ed ho operato il det« to M. Rinaldo per mezzo, ed oltre questo testimonio c'è la lettera ch'io scrissi al Giolito « sovra di ciò, fate di vederla, egli è uomo tirato, ed io non so più che fare. Ora ch'io « m'ho levato la spesa della casa da le spalle, che mi consumava, e mi son appoggiato a que« sto Ill.mo Principe, si stamperanno tosto gli altri Amadigi, ho fermissima speranza, che 'l « Re debba darmi ricompensa nello Stato di Milano, oltre la restitutizione della dote di mia « moglie, di sorte che securamente potete sperare d'esser rimborsato. »

(2) *Rangoni*, Lettere citate, pag. VII.

(3) *Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio di Stato*. Parma, 1853, I. (ed unico). pag. 607.

seguitò ad affaccendarsi per più anni, come è provato da altre sue lettere, specialmente da quella che il 9 Agosto 1565 dirigeva al Concini segretario del Duca Cosimo, dandogli notizia d'aver portato a fine il *rifacimento* dell'Amadigi, ove sarebbero nominati con lode il Duca e la Duchessa; onde dalla loro liberalità attendeva il modo di mettere a stampa a spese proprie l' *Amadigi* e il *Floridante* (1). Ma di questa nuova stampa nemmeno allora si vide conclusione nissuna. Il Serassi, che l' intenzione dell' autore espressa nella lettera al Tasca (da lui esaminata benchè allora fosse inedita) avea interpetrata per un fatto compiuto, non trovando però che l'edizione nuova fosse stata mai veduta da alcuno, suppose che ne fossero due sotto la data del 1560, disuguali fra loro per bellezza e nitidezza (2). Ma avendone noi messi a confronto parecchi esemplari, salvo la diversa apparenza dipendente dalla conservazione e dall'essere più o meno marginosi, tutti trovammo eguali anche ne' menomi accidenti tipografici, cogli stessi errori e colla medesima errata; identità impossibile ad ottenersi anche da chi ad arte avesse voluto eseguire una contraffazione. La sola varietà che si riscontra fra le diverse copie è nelle tre ottave (51-53) dell' ultimo canto dove si ha una lista laudatoria de' principali mercanti e banchieri italiani di que' giorni; la qual varietà si operò ristampando le pagg. 607 e 608 e le corrispondenti, con tanta precisione da non potersi scoprire qual fosse la tiratura originale e quale la ristampa. In una vi si trovano mentovati 17 cognomi, nell'altra 20, essendone aggiunti quattro e toltone uno, come il lettore curioso potrà riscontrare nella sottoposta nota, dove sono a fronte le due lezioni (3). Su questo mutamento sarebbe vano perdersi in conget-

(1) *Lettere* edite dal Campori, 266.

(2) Serassi, *Vita di T. Tasso* ediz. del Barbèra, I. 156.

(3)

CON 17 COGNOMI	CON 20 COGNOMI
Io veggio alcuni nobili mercanti	Io veggio là Thomaso de' *Marini*
Di fede, e di valor gran paragone:	Caro a Principi a Re fuor d'ogni stima:
Che fan secura fra perigli tanti	E seco Ottavian *Pallavicini*
Del tempo rio, andar la lor ragione:	La cui fede giamai non fia chi opprima;
Il *Bonvisi*, lo *Strozza*, e l'*Attavanti*	Battista *Giustinian*, ch'oltra i confini
Pier da Gagliano, che 'l Serchio e	De la feconda Europa anchor si stima:
('l Mugnone	Gioan Battista *de Botti* e 'l suo germano:

ture. Solamente è osservabile che le ottave co' 17 nomi sono nella più parte degli esemplari e vennero mantenute nelle ristampe, non esclusa quella del Serassi, dove però si mise in fine la variante co' 20 nomi. Tenuto dunque per fermo che la stampa del Giolito fu una sola, l' *Amadigi* non si vide riprodotto mai vivente l'autore. Fu bensì altre due volte nel secolo XVI, scaduto il privilegio, cioè nel 1581 e nel 1583 presso i Zoppini ordinari stampatori veneziani, poi dal Serassi in Bergamo nel 1755, e nel secolo nostro nella gran raccolta de' poeti italiani dell'Antonelli di Venezia.

Il Giolito, mantenendosi tuttavia amico dell'autore, aveva insomma schivato d' imbarcarsi in una nuova e più copiosa riproduzione del poema, lui che avea fatte sei edizioni delle *Trasformazioni* del Dolce, ed era avvezzo a stampare due ed anche tre volte all'anno il *Furioso*. Il Tasso nella nota lettera al Tasca aveva scritto che il Giolito era « uomo tirato », mentre è fama che fosse generalmente liberale e compiacente. Era bensì praticissimo del commercio librario, e avea indovinato che all'*Amadigi* mancava il fondamento d' uno spaccio largo e duraturo, quello cioè di piacere ai molti. Era stato bensì celebrato prima di venire innanzi al pubblico, ed ap-

---

Fan gir superbo; e 'l buon *Tasca*, e 'l (*Maffetto*,
Leali, e di prudente, alto intelletto;

E 'l *Ceba* non da lor punto lontano.

Gioan Battista de' *Botti*, e 'l suo germano
Cortesi e liberali oltre ogni stima:
Seco è 'l Pallavicino *Ottaviano*,
La cui fede giamai non fia chi opprima:
Il *Marino*, lo *Spinola* e 'l *Fagnano*
Donato, che fra degni oggi si stima;
E Gioan *Cebbà*; de quai la lealtade
Hoggi si noma fra le cose rade.

Camillo *Strozzi* e 'l *Albici*, ambo chiari:
E 'l *Nasi* honor de 'l Arno, e di Mugnone:
Il *Rucellai*, che con lor va di pari:
Il *Gaglian*, ch' a sua fè nulla prepone:
E l' *Attavanti*, che fra grandi affari
Andar secura fa la sua ragione:
I *Varna;* e 'l gran *Bonvisi*, onde oggi pare
Che 'l Serchio vada sì superbo al mare.

I tre da *Varna*; e i due fratei *Cusani*
Nobili, integri e d' incorrotta fede.
Con lor va Gioan Battista de' *Dugnani*
Et Ambrogio da *Rò*, ch' a paro siede
Di credito d' ogn' altro; e de' Toscani
L' *Albizi*; a la cui fè tutto si crede,
E molti altri, che fan la patria loro
Di nome buon, non men ricca, che d'oro.

Camillo, Paulo e i frati altri *Cusani*
Nobili, accorti e d' incorrotta fede:
Costanzo *d' Adda;* e Donato *Fagnani*
Ch'ad alcun di valor punto non cede:
Con Ambrogio *da Rho* quel de' *Dugnani*
A la cui lealtà tutto si crede:
E i miei concivi il buon *Tasca* e 'l *Maffetto*,
Integri, e di prudente alto intelletto.

plaudito al suo apparire nei circoli dei letterati e fra i suoi amici; ma era stato, come oggi si direbbe nel gergo teatrale, « un successo di stima ». Anche i letterati cominciarono a scoprirvi delle imperfezioni, ed il grosso de' lettori si sgomentò in faccia ad un lunghissimo poema, cui mancavano gli allettamenti ed i pregi incomparabili del *Furioso*, col quale pareva che dovesse venire a confronto. Erasi saputo che l'autore per servire ad un suo ideale di simmetria, oltre averlo partito nel numero rotondo di cento canti, gli avea cominciati tutti descrivendo l'aurora e chiusi col descrivere la sera; e benchè per consiglio dello Speroni e del Laureo avesse soppressa buona parte di tali descrizioni (1), restò quella fama e venne quasi in proverbio. Dall'altro lato pare che gli pregiudicasse fino il grande studio che avea posto per renderlo vario col moltiplicare gli episodi ed i soggetti; difetto che gli venne crudelmente rinfacciato dall' *Infarinato* fiorentino, con queste parole; « l'*Amadigi* è un appiccicatura di molti corpi, ha più capi che un'idra, più « braccia che Briareo, più piedi che un centogambe, onde mostruosa « composizione non poema si reputa ». Ma il vero fu che il libro non riuscì agevole e grato a leggersi, non perchè peccasse in arte poetica o la forma della sua architettura fosse sbagliata, ma perchè a Bernardo Tasso mancò il genio che fa i poemi immortali. Senza aver raggiunta l'alta mèta cui l'autore aspirava, e rimasto in certo modo impopolare, l'*Amadigi* tiene però un luogo d'onore nella storia della culta poesia italiana, ed è quello onde restò principalmente in fama il nome di lui. Benchè rimasto di tanto spazio distante dall'*Orlando Furioso*, deve considerarsi come secondo fra i poemi cavallereschi italiani del cinquecento; precedendo di molto *Girone il Cortese* dell'Alamanni, che ebbe presso alcuno la singolare reputazione di contenere una allegoria alchimistica. Non letto dal popolo, fu tenuto assai in conto dagli eruditi che lo fecero soggetto di discorso e di studio. Il giovinetto Torquato, che aveva veduto il padre intento a comporlo, lo difese dai critici, e lo imitò spesso, specialmente nel *Rinaldo* che pubblicava a due anni di distanza, come è provato in un recentissimo libro, dove con miracolosa diligenza

(1) *Lettere*, ediz. cominiana. II, 545. Secondo il Foffano sono rimaste 50 descrizioni dell'aurora e 31 del tramonto.

si è fatta l'analisi di quest' ultimo poema (1); e forse si deve ad una reminiscenza dell' *Amadigi* quel verso per cui il Monti fu tanto burlato dai suoi nemici (2).

Il Melzi, nella *Bibliografia de' Romanzi e Poemi Cavallereschi*, in fine alla descrizione dell' *Amadigi* del Tasso, pone quattro righe per farci sapere che nelle biblioteche fiorentine esiste un antico poemetto manoscritto col titolo « *Di Amadio* (cioè d' *Amadigi*) *can-* « *tari quattro* », ed aggiunge che « l' autrice è una *Camilla Bella,* « poetessa italiana, della quale il Quadrio non potè raccogliere alcuna « notizia » (3). Nell' edizione di detta bibliografia, riformata e corretta da P. A. Tosi e stampata a Milano nel 1865, l'opera è registrata sotto il cognome della supposta autrice *Bella (Camilla)*, ripetendo così uno de' più grotteschi errori che possano occorrere nelle bibliografie. La bella Camilla fu invece la figliuola di Amadio re di Valenza e della duchessa Idilia di Pietra Belcolore, e le sue stupefacenti avventure furono esposte in ottave da colascione da Piero di Viviano da Siena, detto anche Canterino dal mestiere suo di cantare in piazza, nato nel 1343, vissuto oltre il 1410, e conosciuto anche per altre egualmente rozzissime composizioni. Se questo poemetto abbia qualche relazione colla leggenda di Amadigi potrà saperlo chi avesse tempo e pazienza di esaminarlo di proposito, non avendolo neppur sospettato Tommaso Casini, che pose una sua prefazione alla stampa fattane in Bologna nel 1892 (4). Della finzione amadigiana hanno discorso molti critici antichi e moderni d'ogni nazione e ne hanno narrata la storia, pigliandola dalle origini tuttora incerte antecedenti al rifacimento spagnolo di Garcì de Montalvo, che sui primi del cinquecento inondò l' Europa tutta, e fu lo stipite dei tanti altri romanzi fatti a sua similitudine. Se però dovessimo giudicare i

---

(1) *Errico Proto, Sul Rinaldo di Torquato Tasso Note letterarie e critiche.* Napoli, A. Tocco, 1895. 8. gr. di pagg. 312.

(2) « Or sotto il caldo, or sotto il freddo polo. »
Amadigi. IX.
« E pel terror dal freddo al caldo polo. »
Basvilliana. II.

(3) Melzi, *Bibliografia dei Romanzi, ecc.* Seconda edizione del 1838, pag. 339.

(4) *La Bella Camilla poemetto di Piero da Siena pubblicato per cura di Vittorio Fiorini con prefazione di Tommaso Casini.* Bologna, Romagnoli dell' Acqua, 1892. in 16. È la dispensa CCXLIII della *Scelta di Curiosità Letterarie inedite o rare.*

moderni illustratori da quelli che ci venne fatto di vedere (1), ci pare che sorvolino sopra una parte molto importante di detta storia, cioè sulla opposizione che a tale specie di letteratura fecero i cattolici ferventi, che per un tempo ne dettero la colpa alla propaganda dei protestanti e allo stesso Lutero. I nemici dell'Amadigi potrebbero esser soggetto di uno studio più esteso; e chi si risolvesse di farlo, troverebbe la guida in uno scritto che oggi non si cita mai, cioè nel primo libro della *Eloquenza Italiana* del Fontanini. L' invasamento per i romanzi cavallereschi, specialmente del ciclo amadigiano, durò in tutto il cinquecento e in parte nel secento, e Don Chisciotte, che smarrisce il senno per la lettura di essi, probabilmente fu copiato dal vero. E non solo il sesso forte, ma le donne ancora furono prese da quella passione. Sfogliando a caso la traduzione del *Picaro Gusman d' Alfarache,* c' imbattemmo in un luogo assai curioso sulle donne spagnole date pazzamente alla lettura di que' libri, e che gettavano i loro denari in toglierli a fitto, il che significa che fosse già in uso qualcosa di somigliante ai nostri gabinetti di lettura (2). Il Bargagli ci mostra le donne senesi innamorate dell' *Amadigi di Gaula* e dell' *Amadigi di Grecia,* ed è a credere che altrettanto fosse delle donne delle altre città d' Italia. Uno dei più fieri avversari di quelle letture fu Scipione Mercuri filosofo e cittadino romano, prima frate di S. Domenico, poi scappato di convento e andato vagando per diverse parti d' Europa facendo il medico e il soldato, poi ritornato pentito all' ovile e finalmente morto in Roma nel 1616. Costui, nel suo grosso libro degli *Errori popolari d' Italia,* ha in più luoghi parole fierissime contro l' *Amadigi* e simili libri, che chiama fino in colpa di traviare i giovani, e tirarli allo studio del-

---

(1) *E. Barét, De l' Amadis de Gaule et de son influence sur les moeurs et la litterature au XVI et au XVII siècle. Deuxième édition revue, corrigée et augmentée.* Paris, Didot, 1873. 8, tocca appena di questa riprovazione cattolica alle pagine 160-170.

(2) *Matteo Alemanno di Siviglia, Vita del Picaro Gusmano d'Alfarache ec. tradotta da Barezzo Barezzi.* Milano, Bidelli, 1621, II, pagg. 320-21. È da osservare che in questo luogo l' autore scrive le seguenti parole; « Guardinsi quei che leggono simili libri che « loro non succeda quello che avvenne a Don Quisote della Mancha, che credendo farsi « cavaliere errante divenne pazzo. » Ora non si saprebbe comprendere questa menzione di D. Chisciotte in un libro stampato nel 1600, chè tale è l' anno cui si attribuisce l'edizione originale della seconda parte del *Picaro Gusmano,* mentre la prima del *D. Chisciotte* del Cervantes si ascrive al 1605. Probabilmente gli eruditi spagnoli avranno in pronto la spiegazione di questo fatto, che a noi pare contraddittorio.

la magia e di altre aberrazioni. « Questi sono, esso dice a modo « di conclusione, que' be' libri ne' quali le spesse memorie d' Urgan- « da, di Alchivio, Arelao & altri maghi, con le finte maraviglie delle « opere loro, fan venir voglia ai giovani oziosi & ricchi di esperi- « mentar questa vana professione, & rimettere in piedi la Magia, e « le stregarie e gl' incantesimi. Questi sono que' libri finalmente, « ne' quali l' huomo impara a dir buggie, a esser vantato re, a di- « ventar innamorato, & darsi totalmente in preda alle vanità. E « Dio per sua pietà perdoni a Bernardo Tasso, il quale volse can- « tar cotal vanità dell'*Amadigi* con l'eloquenza della sua musa; ma « ne pagò il fio, poichè, mentre si recitava, s'accorse della pochis- « sima impressione che faceva (quantunque in verso) negli animi de- « gli ascoltanti, sì che conobbe che l'opera morì prima dell'autore; « e benedetta sia l'anima di suo figliuolo Torquato Tasso, il quale « accorgendosi benissimo dell'errore di suo padre, elesse per ma- « teria del suo poema un' opera pietosissima, come la ricuperazion « di Gierusalemme (1). »

Ai soli eruditi oggi vien fatto alcuna volta di leggere per ragione di studio l'*Amadigi* ed i prosecutori ne' loro testi in prosa; ed i bibliofili vanno avidamente a caccia delle antiche edizioni di essi di qualunque lingua, ora rarissime e quasi distrutte dal gran uso fattone dagli antichi. Ma riuscirebbe quasi impossibile di farne lettura a modo di trattenimento, non suscitando nell' uomo moderno nè affetti nè interessamento alcuno, mentre producon troppa noia quei racconti prolissi, le molte ripetizioni e gli episodi che continuamente si succedono e si somigliano. Però l'*Amadigi* del Tasso, riduzione libera e letterariamente commendabile d' una parte di quella favolosa storia, specialmente della stampa prima sopra descritta, bella anche per la parte materiale, è un volume che non deve far difetto in una buona biblioteca italiana. Senza esser di rarità grande, gli esemplari di bella conservazione sono assai desiderati, ed han valore mercantile alquanto sopra l'ordinario.

---

(1) *S. Mercurii, Degli Errori popolari d' Italia, Libri sette.* Ven. Ciotti, 1603 in 4. Si veggano le cc. 510, 594, 595.

Rime di Messer Bernardo Tasso. Divise in cinque libri nuovamente stampate. Con la sua tavola per ordine di Alfabetto. *(sic)* Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 12.°

24 cc. nn., contenenti il frontespizio, dietro al quale sta una indicazione delle diverse serie di poesie raccolte nel volume, una lettera al Principe di Salerno, altra a Ginevra Malatesta e l'indice dei primi versi dei componimenti compresi in tutte le parti che formano il volume. Seguitano quindi i tre primi libri degli *Amori*, con una numerazione di pagine da 1 a 304. Il quarto libro intitolato delle *Rime*, ha nuovo frontespizio e propria numerazione di pagine 1—67, più due carte bianche. Il quinto egualmente intitolato *Rime* ha pure particolare frontespizio e paginazione 1-120. Seguono i *Salmi*, con proprio frontespizio, e carte numerate 48; e finalmente le *Ode*, (che nella intitolazione interna si dicono *Hinni et Ode)* paginate 1-142, più una carta collo stemma. Perchè il volume sia integro conviene che abbia tutte queste parti, che, come si disse, son richiamate nel sommario posto a tergo del primo frontespizio. È ben vero però, che se il volume delle *Rime* senza i *Salmi* e l'*Ode* sarebbe incompiuto, queste parti possono bensì stare anche staccate, e probabilmente in tal modo se ne messe in corso originalmente un certo numero di esemplari. Oltre la lettera al Principe di Salerno, chè è in cima al volume, ed è a spiegazione e difesa del modo di poetare eletto dal Tasso, sta in cima di ogni libro una dedica particolare. Cioè il 1. a Ginevra Malatesta, il 2. a Isabella Vigliamarina, il 3. a Ippolita Pallavicina de' Sanseverini, il 4. a Madama Margherita di Valois del 20 Ottobre 1554, il 5. nuovamente ad Ippolita Pallavicina del 24 Gennaio 1560. I *Salmi* hanno una nuova dedica a Madama Margherita di Vallois Duchessa di Savoia del 15 Decembre 1559, e le *Odi* al Duca di Savoia, colla data dell' 11 Gennaio 1560. Vi sono anche altre speciali dedicatorie di talune composizioni.

Privilegio per quindici anni del Senato Veneto, 23 Aprile 1560 Reg. 42, c. 137.

Bernardo Tasso, che era rimasto sì malcontento della edizione fatta nel 1555 dal Giolito dei primi quattro libri di queste poesie, riconciliatosi, come si disse trattando dell'*Amadigi*, si valse dei torchi di lui per dare in luce la presente molto più ampia raccolta, ch' è per conseguenza fra le antiche da preferirsi. Le *Rime* di Bernardo si riprodussero poi nel 1749 presso il Lancellotti in Bergamo in due volumetti in 12., curante il Serassi, il quale, oltre il riprodurvi tutta la edizione del 1560, vi aggiunse altre composizioni che si leggevano nella antecedente del 1555 e non erano state riprodotte nel 1560, non che altre che si leggevano sparse in diversi libri, oltre avervi posta innanzi la vita dell'autore.

Bernardo Tasso ha luogo assai distinto fra i lirici del cinquecento, e particolarmente pregiate sono le *Ode*, del cui metro fu detto essere stato ritrovatore.

Gli esemplari ben conservati e compiuti di questa edizione non sono comuni.

Modernamente sono state messe in luce in raccolte ed in opuscoli volanti alcune altre rime di B. Tasso. Fra questi ultimi ci sono noti i *Sonetti inediti.* Pesaro, Nobili, 1858 in 8.° *Ode inedita.* Pesaro, Nobili, 1858 in 8.° *Sonetti due*, Pesaro, Nobili (s. anno) 8.° *Ode inedita.* Siena, 1867, 8.°

Delle Lettere | di M. Bernardo | Tasso, | secondo volume. | Nuovamente posto in luce, | con gli argomenti per ciascu- | na lettera, e con la tavola. | Con Privilegio del sommo Pontefice Pio IIII, & del- | l' Illustrissimo Senato Veneto, & d'altri Principi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 8.°

8 cc. lim. n. num. che precedono pagg. num. 1-640. Il carattere del testo è un corsivo assai grosso.

Privilegio quindicennale del Senato Veneto, 23 Aprile 1560. Reg. 42 c. 137.

L'autore dedicò questa originale edizione del secondo volume delle sue lettere a donna Giulia Estense della Rovere, scrivendo da Venezia il 10 Luglio 1560. Il primo volume, da lui divulgato per altre stampe fino dal 1549, fu riprodotto più volte ed anche dal Giolito nel 1562. Descrivendo questa ultima stampa diremo alcuna cosa in generale sulle edizioni di questo assai importante epistolario.

Prediche del Reverendiss. Monsig. Cornelio Musso ec. fatte in diversi tempi et in diversi luoghi ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. 1560. 8.

Avendo la stessa paginatura delle edizioni del 1558 e 1559, siamo incerti se sia veramente una edizione nuova, o una delle antecedenti coll' anno mutato. In ogni modo colla data del 1560 se ne trovano copie in assai biblioteche.

Modo breve | et facile, utile, | et necessario in | forma di dialogo, | di ammaestrare i figliuoli mascoli, | & femine, &

quelli che non sanno, nelle divotioni, | & buoni costumi del viver Christiano. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLX. in 8.°

Volume diviso in tre parti con differente numerazione dei fogli. La prima si compone di cc. 34 num. ed ha il frontespizio ora riferito. Le due altre hanno i titoli e le numerazioni seguenti:

Iesus Maria | *Seconda parte* | *del Dialogo, over* | *Interrogatorio* | *Molto utile et necessario ec.* stessa data. Cc. 44 num.

Iesus Maria | *Terza parte del* | *Dialogo overo Interrogatorio ec.* stessa data. Cc. 52 numerate.

Carattere rotondo, grosso quello della dimanda, minore quello della risposta.

Nei frontespizi vi è per stemma una croce rabescata col monogramma di Cristo, ed i motti *Umilitas* — *Patientia* — *Obedientia* — *Paupertas,* nella cui base è connessa la fenice giolitina. Lateralmente alla croce maggiore sono altre due composte di stellucce. Nel fine della terza parte è la tavola.

Privilegio del Senato veneto per anni 25, Gennaio 1560 (1561) Reg. 43. c. 39.

Descritto sopra una copia favoritaci dal sig. Primo Redini.

Prima edizione di un catechismo cattolico ch' è certamente di molta rarità, essendo grandissima la distruzione dei libri d' uso frequente e come questo destinato ai fanciulli. Oltre la parte catechistica, ch' è nella forma consueta di domande e risposte, si trovano nella prima e nella terza parte delle orazioni, fra le quali son le litanie dei santi e della Vergine, colle invocazioni ora escluse, ed alcune laudi volgari.

Ha un avviso ai lettori dell' autore, che tacendo il suo nome, dichiara essere il libretto composto per la scuola pubblica di dottrina cristiana stabilita in Venezia per i giorni festivi. Nella prima e nell' ultima parte vi è l' attestazione di maestro Tommaso da Vicenza in approvazione del libro, che dice *colletto da un religiosò osservante*; e questa qualità di religioso osservante è pure espressa nel privilegio del Senato. Convien concludere pertanto che le altre edizioni che si registreranno in seguito collo stesso titolo, ma col nome del P. Giovampaolo da Como, sacerdote poi preposito dei Chierici regolari, furono rifacimenti o compendi di questa dell' anonimo francescano.

Il secondo tomo dell' opere di M. Giulio Camillo Delminio cioè, La Topica, overo dell' Elocutione. Discorso sopra l' Idee

di Hermogene. La Grammatica. Espositione sopra il primo & secondo sonetto del Petrarca. Nuovamente dato in luce. Con Privilegio. In Vinegia per Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 12.

Pagg. numerate 227. A basso dell' ultima è il registro; a tergo lo stemma.
Privilegio del Senato Veneto per anni 25, 21 Gennaio 1560 m. v. (1561). Reg. 43 c. 59.

Senza alcuna avvertenza preliminare, essendo in principio del libro la dedica epigrafica di Francesco Patrizi a Sertorio di Collalto abbate di Nervesa, ch' è particolare alla *Topica*, e comincia: *Questi d' altissima* | *Mente, nè più mai* | *In humano concetto* | *Caduti pensieri* ec.

È ignoto chi si facesse editore di questo secondo manipolo di cose del Camillo, se pure non fu il Dolce collettore del primo tomo, di cui si videro già tre stampe degli anni 1552, 1554, e l' ultima, alquanto accresciuta, in questo stesso anno 1560.

Orlando Furioso di M. Lodovico Ariosto, et cinque canti d' un nuovo libro del medesimo nuovamente aggiunti, & ricorretti. Con alcune allegorie, et nel fine una breve espositione, & tavola di tutto quello, che nell' opera si contiene. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX. in 8.° fig.

564 cc. num. e 4. n. num. Al *recto* della seconda è l' avviso del Giolito *Ai Lettori;* al verso della stessa il ritratto del poeta ed il solito sonetto del Dolce. In fine son ripetute le indicazioni tipografiche del frontespizio; nell' ultima pagina è l' impresa. A due colonne, carattere tondo.
Ne ha copia la Melziana, ed il comm. Landau nella sua insigne raccolta presso Firenze.

Supponendo che non esista dello stesso anno 1560 l' edizione in forma di quarto, citata dai bibliografi sulla sola testimonianza del Baruffaldi, e mai potuta da noi ritrovare, sarebbe questa in ottavo l' ultima del gran poema che il Giolito stampasse. Il quale rinunziò così a mezzo della sua carriera ad un capo vivissimo del suo commercio; il che non può essere avvenuto fuorchè per deliberato proposito di attendere oramai a libri di più severa lettura.

Nell' atto che andavamo raccogliendo i materiali per il nostro

catalogo, ci accorgemmo che la parte più ardua ed oscura sarebbero state le molte edizioni dell' *Orlando Furioso,* difficilissime a trovarsi, e non meno difficili a descrivere e distinguere fra di loro. Però registrando la prima che Gabriele eseguì nella stamperia propria il 1542, dicemmo di riserbarci di farne una generale recapitolazione al 1560, dopo aver registrata l' ultima che il medesimo dèsse in luce (I. 44); e ciò nella speranza, che avanti di raggiungere colla stampa quest' anno, avremmo potuto completare le nostre informazioni, specialmente coll' aiuto di que' benevoli che avessero di mano in mano esaminata la nostra pubblicazione. Arrivati a questo punto siamo sempre in dubbio che qualche altra edizione possa scoprirsi, e non ci è riuscito di chiarire con quale criterio il Giolito, per alcuni anni, attribuisse un numero d' ordine alle sue stampe, tanto in quarto, quanto in ottavo. Ciò premesso, ecco l' edizioni del *Furioso* in cui ebbe mano Gabriele e che sono venute a nostra cognizione.

1. 1536. In quarto colla soscrizione del 20 Gennaio 1536, stampata in Torino per il Cravotto ed il Robi di Savigliano, a istanza del vecchio Giovanni Giolito, e senza dubbio coll' intervento del figliuolo. Edizione descritta in questi annali. I, 3-4.

2. 1536. Edizione popolare in caratteri gotici, stampata a Venezia dal Bindoni, in forma di ottavo a istanza dello stesso Giovanni. I, 5.

3. 1542. In quarto. Prima edizione in forma grande, uscita dalla stamperia propria di Gabriele, e dedicata al Delfino di Francia. Carattere corsivo. I, 43-47.

4. 1543. Seconda edizione in quarto, di eguale contenenza dell' antecedente. Carattere corsivo più grande. I, 69-70.

5. 1543. Prima edizione popolare in ottavo, eguale contenenza. Carattere tondo minuto. I, 70-71.

6. 1544. Edizione in quarto, indicata come *terza* nel frontespizio della *Espositione.* Copia le antecedenti della stessa forma. Se ne trovano esemplari colla giunta dei *Cinque Canti* di edizioni posteriori. I, 76.

7. 1545. In ottavo, carattere tondo. È detta *terza* edizione, restando incerto se questa indicazione significhi esservi una antecedente di questa stessa forma, da potersi dire *seconda,* o se si intenda esser eguale alla *terza* in forma di quarto. I, 108-9.

8. 1546. In quarto, e detta *quarta* edizione. Carattere corsivo. In questa stampa si aggiunsero in fine 84 stanze dell' Ariosto sulla rovina di Roma e d' Italia, non che alcune altre di Aluigi Gonzag

detto Rodomonte; composizioni che si riprodussero nelle susseguenti. I, 126.

9. 1546. In ottavo, carattere tondo. È chiamata *quarta*, come l' antecedente. I, 127.

10. 1547. In quarto, detta *quinta* edizione. Carattere corsivo. I, 144.

11. 1547. In ottavo, detta *quinta* edizione. Carattero tondo. Il poema termina alla c. 221. I, 144.

12. 1547. In ottavo, carattere tondo, edizione diversa della antecedente, il poema terminando alla carta 258. Nell' unica copia nota della Biblioteca Nazionale di Firenze, manca un pezzo di carta laddove dovea essere indicato il numero della edizione. I, 145.

13. 1548. In quarto, carattere corsivo. In questa stampa si aggiunsero per la prima volta i *Cinque Canti*, con particolar frontespizio, che poi furono messi in tutte le susseguenti. Anche questa ha l' indicazione di edizione *quinta*. Il testo del poema termina alla c. 221, e le stanze sulle rovine d' Italia occupano le cc. 222-225. Tutto il volume si compone di cc. 280 numerate. Questa edizione non si registrò al suo luogo per non averne avuta a tempo la notizia, che ci pervenne dal ch. Sig. Ferdinando Gabotto, il quale ne possiede una copia imperfetta.

14. 1548. In quarto, carattere corsivo. Edizione diversa della precedente, perchè conta 264 carte, dove il poema termina alla 258. È detta *sesta* edizione. Descritta in questi annali. I, 215-6.

15, 1549. In quarto, carattere corsivo. Ha la stessa numerazione dell' antecedente, ed è egualmente detta edizione *sesta*. I, 271.

16. 1549. In ottavo, carattere tondo. Descritta seguendo il Brunet ed altri. I, 271.

17. 1550. In quarto, carattere corsivo. È copia perfetta di quella della stessa forma nel 1549, ed è detta egualmente *sesta* edizione. I, 293.

18. 1550. In ottavo, carattere tondo. Non ha indicazione numerica della edizione. I, 294.

19. 1551. In quarto, carattere corsivo. Questa pure è chiamata *sesta* edizione. I, 338.

20. 1551. In ottavo, carattere tondo. Edizione *sesta* descritta sopra l' esemplare della Marciana. I, 339.

21. 1551. Altra edizione della stessa forma e contenenza dell' an-

tecedente, ma però diversa. Anche questa è chiamata edizione *sesta.* Descritta sulla copia del ch. Tessier. I, 339.

22. 1552. In quarto, carattere corsivo. Con quest' anno cessano le indicazioni numeriche delle edizioni, che per conseguenza non vanno oltre la *sesta.* I. 366-7.

23. 1552. In ottavo, carattere tondo. I, 367.

24. 1554. In quarto, carattere corsivo. Il testo, alterato nelle stampe precedenti, dicesi nella presente riportato all' originale del 1532. I. 442-8.

25. 1554. In ottavo alquanto maggiore degli altri. Carattere corsivo. Numerato a pagine non a carte. I, 443-4.

26. 1554. In ottavo di solita misura, carattere tondo. I, 444.

27. 1555. In quarto, carattere corsivo. Copia l' antecedente del 1554. I, 476.

28. 1556. In quarto, carattere corsivo. I, 505-6.

29. 1559. In quarto, carattere corsivo, con differenze dalle antecedenti, una delle quali è la soppressione della dedicatoria al Delfino di Francia. Anche il carattere corsivo è differente da quello fin qui usato. II, 78-9.

30. 1560. In ottavo, carattere rotondo. È quella descritta in testa al presente articolo, e da noi creduta ultima delle giolitine, avendo scartata l' altra dello stesso anno in forma di quarto, della quale, come si disse, non è riuscito di accertare l' esistenza.

Anche la stampa di un *Orlando* giolitino dell' anno 1562, colle note del Ruscelli, citato dal Guidi (*Annali del Furioso,* pag. 71) sulla indicazione di un catalogo libraio, deve ritenersi per insussistente. Il Ruscelli non lavorò mai per il Giolito, ed i suoi *Orlandi* erano proprietà del Valgrisio.

Le stampe del *Furioso* venute in luce per opera del Giolito sono dunque trenta, non ventotto come si disse nella prefazione (I, XXVIII); nè crediamo di conoscerle tutte. Si aggiunga la traduzione spagnola dell' Urrea, anche quella registrata al suo luogo. I, 414 e segg.

☞ Avendo il De Gregory (*Vercellese Letteratura ec.* II, 255) scritto a sproposito che il seguente libro sia lavoro dei due figliuoli di Gabriele, Giovanni e Gio. Paolo, mentre il primo aveva nel 1560

cinque anni ed il secondo non era anche nato, abbiam creduto di darne notizia, per ispiegare che il lavoro, non ostante la data di Venezia, fu opera dei Gioliti stanziati a Trino.

Opera | molto piace- | vole del N. M. Gio. | Giorgio Arione | astesano, novamente, et con | Diligenza corretta & Ristampata, | con la sua Tavola. | In Venetia 1560. in 8.° got.

Dopo tre carte n. num. altre sei hanno i numeri per carta, quindi son numerate le pagine da 7 a 331, l'ultima essendo bianca. In tutto 172 carte. Il testo è in carattere gotico, ma il frontespizio in carattere romano, circondato da fregi in legno. Sul verso del quarto foglio è, assai fuor di proposito, il ritratto dell'Ariosto.

Un esemplare si custodisce nella Biblioteca del Re a Torino.

Il primo che desse notizia di questa rarissima edizione fu l'Irico nella sua storia di Trino (edizione del 1745, pag. 300) che molto giudiziosamente diceva essere stata « *apud Iolitos Tridini edita* « *1560, ut typi indicant apertissime, quamvis Venetiis in fronte* « *excusa dicatur.* » E ch' egli si fosse bene apposto lo dimostrano chiaramente i caratteri gotici, che sono quelli stessi con cui il vecchio Giovanni Giolito aveva stampati in Trino tanti libri specialmente di materia legale; il ritratto dell' Ariosto ch' è lo stesso che esso mise all' *Orlando Furioso* nella stampa torinese del 1536; e la parte superiore del frontespizio composta con un ornato avente la fenice in mezzo a due putti, che si trova poi usato in altri libri dei Gioliti di Trino quando ebbero riaperta la stamperia, e che vediamo in una operetta di Gio. Battista Paludi pubblicata nel 1572, che abbiamo sott' occhio (1).

È evidente pertanto che fu cosa tutta locale la riproduzione delle poesie di Giorgio Alione (detto anche Arione, Allione, Aglione) che sarebbero state di nissuno interesse e non intelligibili fuori del Monferrato. Questa fu eseguita sull' originale stampato in Asti nel 1521, e fu probabilmente il primo segno del risorgere che faceva la stamperia di Trino, dopo quasi quaranta anni di abbandono.

---

(1) *Conciglio de i Dei sopra la immortalitate della M. M. Signora Zanna Vialarda composto in ottava rima da Mes. Gio. Battista Paludi di Civita Santo Angelo in Apruzzo. Con altre rime in Lode di alcune Gentildonne di Casale. Et una Canzone in morte del Mag. Mis. Amico Zizza suo Suocero. Di novo stampato. In Trino. Appresso Gio. Francesco Giolito de' Ferrari.* 1572. in 4 di 56 cc. n. num.

Le ragioni per cui si tacque il nome di Trino, e si pose la data falsa di Venezia, possono facilmente congetturarsi. Prima la qualità del libro licenzioso e pieno di scherni alle persone di chiesa, i quali se erano stati tollerati nel 1521, non sarebbero stati ammessi quaranta anni dopo in una stampa fatta col consenso palese dell' autorità di qualunque parte d' Italia. Ma nel caso attuale vi concorreva una ragione forse maggiore. Gio. Giorgio Alione, vissuto quando Asti era sotto la signoria di Francia, credeva di esser francese e se ne vantava in principio dell' opera col verso:

« *Cum nos Astenses reputemur undique Gallos* (sic) ».

E che questa opinione fosse allora tenuta generalmente dai suoi concittadini, lo farebbe dubitare il fatto che Graiano, nella disfida di Barletta, era dal lato dei francesi. Nell' Alione questo sentimento andava naturalmente unito all' avversione verso gli italiani, e specialmente contro i vicini lombardi; e ne dà segno in molti luoghi dell' opera sua. Ora la scena politica d' Italia nel 1560 era del tutto mutata; Trino ed il Monferrato erano venuti sotto una dinastia italiana e sotto la protezione imperiale, e l' opera del vecchio partigiano dei francesi non sarebbe stata gradita dai nuovi signori. Onde, anche conceduto che i Gioliti facessero qualche correzione alla loro stampa (di che non abbiamo certezza, attesa la contradittoria testimonianza di chi l' ha esaminata), dovette rimanere nel libro tanto, sì per la parte politica come per il costume, da non darla fuori coll' apparente consenso di quella autorità qualsiasi che in Trino avrebbe dovuto concedere la licenza. Di qui naturalmente il sotterfugio della data falsa di Venezia.

Questa edizione del 1560 fu ultimamente descritta sullo stesso esemplare torinese prima dal Tosi in fronte alla ristampa fatta nella *Biblioteca Rara* del Daelli, della *Comedia e farse carnovalesche* di G. G. *Alione.* Milano, 1865, pag. X-XII, poi da A. Manno nei *Componimenti satireschi in Piemonte.* Torino, Bocca. 1875. in 8.°, pag. 33 e 36 (1). I quali però non s' accordano nel giudicare, come si disse, della contenenza del libro, cioè dell' essere o no espurgato; perchè, mentre il Tosi afferma trovarvisi le poesie dell' Alione come sono nella stampa d' Asti del 1521, « intatte e senza la menoma altera« zione », (fatta eccezione alle farse francesi che qui sono in numero

(2) È un estratto delle *Curiosità e Ricerche di Storia Subalpina.* I. 274 e segg.

minore), il Manno scrive che « cotesta edizione venne cincischiata (?) « non tanto delle scurrilità, come delle frecciate contro preti e frati » ; con che par certo che voglia significare essere stata in qualche parte castigata, come fu poi, in proporzione molto maggiore, l' altra posteriore d'Asti del 1601. Quest' ultima, a causa della prefazione scritta in metafora, interpetrata alla lettera da alcuni moderni francesi e italiani, non escluso il Vallauri (1), avea dato luogo ad uno dei più strani equivoci bibliografici letterari, che mai sieno avvenuti e che merita d' esser raccontato.

Il secentista editore avea descritto « l' Alione, che già mille volte « pentito dei suoi falli, se ne stava nell' oscura prigione dell' oblio, « rinchiuso sotto custodia d' un vecchio alato suo crudel nimico, le- « gato con durissime catene, e pasciuto continuamente di pane di « loglio e papavero, et abbeverato d' acqua del fiume Lete. Era a « vederlo nell' aspetto molto invecchiato, male in arnese, vestito al- « l' antico di certi panni lordi e stracciati, distrutto ed afflitto nel « volto, misero e mendico, non visitato d' alcuno, ma affatto abban- « donato da tutti ». Ora tutte queste cose, significanti che il libro dell' Alione, stampato in antico, era rimasto per lungo tempo dimenticato e disprezzato, furono attribuite alla persona dell' autore; l' oscura prigione dell' oblio, cioè la dimenticanza, fu intesa per una carcere effettiva, il vecchio alato, cioè il tempo, divenne un carceriere crudele. « Oh! quel contraste (esclama I. G. Brunet (2) of- « frait alors cet homme jadis si brillant et si avide de plaisir. « Renfermé dans une étroite et obscure prison, chargé de chaînes « pesantes et confié à la garde d' un vieux geôlier, son ennemi par- « ticulier, reduit au pain et à l'eau, vetu d' une étoffe grossière et qui « tombait en lambeaux, Alione n' etait plus que l' image du désespoir « et de la plus profonde misère (!) ». E perchè lo stesso editore del secento concludeva che per opera sua e dei suoi amici l'Alione ritornava fuori « ringiovanito, vestito di nuovo alla moderna, rifor- « mato nella vita e ne' costumi, e finalmente assai mutato in meglio « di quel ch' egli era prima », fu concluso che la correzione e le mutilazioni avvenute nella edizione del 1601, fossero fatte dallo stes-

(1) Vassallo prof. *Intorno alla vita ed alle opere di G. Fr. Alione Astigiano, Osservazioni critiche.* Asti, Paglieri. 1865. 8.

(2) *La Poesia in Piemonte*, I. 50-53.

so autore per essere liberato dalla carcere dell' Inquisizione, nella qual riforma egli « dovette, suo malgrado, assoggettarsi ad un lavoro lun- « go e spinoso » (1). Era insomma un martire dell' Inquisizione, che dopo ottanta anni di crudele prigionia, veniva finalmente liberato al seguito del suo pentimento, e dopo aver riparato ai trascorsi della sua gioventù, quindi ritornato nuovo e giovane alla vita. Siffatta leggenda, accolta senza riflessione nel mondo degli eruditi, durerebbe tuttora, se il Canonico Vassallo, con poche pagine di vera critica, o per dir meglio di buon senso, non ne avesse dimostrata l' assurdità.

☞ Esistono colla data del 1560 il *Cortegiano* del Castiglione, la seconda edizione della *Retorica* del Cavalcanti, le *Rime* di Vittoria Colonna, l' *Eliodoro* del Ghini, il *Monte Calvario* e l' *Oratorio* del Guevara, e le *Rime* del Sannazzaro; ma sono edizioni del 1559 coll' anno mutato. Anche alcune copie del Petrarca col Vellutello in quarto, e degli *Asolani* del Bembo, si trovano col 1560; ma sono della edizione del 1558.

☞ Sono state scartate anche le stampe seguenti, secondo noi erroneamente attribuite a quest' anno ed al Giolito, cioè l' *Erasto* e le *Prose* del Bembo, citato l' uno dal Quadrio, le altre dal Zeno. Così l' edizione del libro dell' Attendolo sul *Duello*, di quest' anno, che il Zeno stesso attribuisce al Giolito, fu lavoro del Lorenzini di Torino altro stampatore veneziano.

1561

Narratione | pia, dotta, et | catolica del | Salmo qui habitat, | fatta dal R. P. Monsignor | Iacopo Nachianti Vescovo di Chioggia, | per modo di lettione al suo popolo. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel Giolito de'Ferrari. | MDLXI. in 8.

8 cc. lim. n. num. pagg. num. 1-308; in fine dell' ultima è il registro.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 29 Novembre 1561. Filza 35.

---

(1) *Poesies francoises de J. G. Allione (d'Asti) composées de 1494 à 1520; publiées pour la première fois en France, avec une notice biographique et bibliografique, par J. C. Brunet.* Paris, Silvestre, 1836. 8.

L'autore dedicò il libro al cardinal Ferrero, con lettera senza data.

Gli Heroici | di Gio. Battista | Pigna, | a Donno Alfonso da Este II. | Duca di Ferrara V. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXI. in 4.°

Pagg. 105 num. A tergo dell'ultima è lo stemma del Giolito: quindi una carta bianca. Seguono 7 cc. n. n. colla *Tavola delle cose più notabili*, ed una ultima col *Registro* e gli *Errori occorsi nelle Stanze.*

Prezzo originale della bottega una lira veneta. Se ne trovano copie in carta grande ed in carta turchina. Una di queste ultime si possiede dal cav. Andrea Tessier di Venezia.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 30 Maggio 1562. Reg. 41, c. 22.

La dedica al duca Alfonso è in data di Ferrara, 15 Agosto 1561. L'opera divisa in tre libri in prosa, cui sussegue un poemetto sullo stesso soggetto intitolato l'*Heroico*, di 49 ottave, è in sostanza una poetica diretta a dare le norme del poema eroico. Nel 1554 il Pigna aveva, presso il Valgrisio, pubblicato altro e più vasto trattato sui poemi cavallereschi, intitolato i *Romanzi;* libro che dette occasione a dissidi fra lui e Gio. Battista Giraldi Cinzio, che sullo stesso soggetto e nell'anno medesimo aveva pubblicati i *Discorsi* stampati dal Giolito e da noi già descritti.

I Tre libri | d' Amore | di M. Francesco | Cattani da | Diacceto, | filosofo et gentil' homo | Fiorentino, con un Panegerico *(sic)* all' Amore; | et con la vita del detto | Autore, fatta da M. Benedetto Varchi. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXI. in 8.°

Pagg. num. 207: a tergo dell'ultima è l'insegna. Carattere corsivo assai grosso. A pagina 135, terminati i *Libri dell' Amore,* comincia il *Panegirico,* ed a pag. 167 la vita dell'autore scritta dal Varchi, anche questa brevissima composizione.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 29 Novembre 1561. Filza 35.

Libretto assai apprezzato e non comune.

Francesco Cattani, che fu Vescovo di Fiesole e morì nel 1595, autore di molti volumi generalmente stimati e di buona lingua, fu editore di queste operette dell' avo suo Francesco Cattani da Diacceto, detto il vecchio, platonico della scuola di Marsilio Ficino, mor-

to nel 1522. Il nome di esso nipote non è espresso nel libro; ma che ne fosse editore si ricava da una sua lettera nella raccolta delle *Prose Fiorentine*, XIV, 126, dove si lagnò del Giolito, che quanto lo aveva ben servito per i caratteri, altrettanto lo aveva maltrattato per la correzione, oltre aver posposta la vita dell' autore, che ragionevolmente doveva essere anteposta alle due operette. I libri dell'*Amore* furono qui stampati per la prima volta; ma il *Panegirico* si era già visto in una edizione di Roma del 1526, di grandissima rarità (1). Altre scritture volgari non rimangono del vecchio Cattani, ma se ne hanno bensì di latine di filosofia platonica, raccolte in un volume in foglio, stampato in Basilea nel 1564 col titolo di *Opera*.

I quattro libri delle Lettere Amorose di M. Girolamo Parabosco; con l' aggiunta di alcune altre di diversi; nuovamente ristampate, & ricorrette per Thomaso Porcacchi. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 12.°

Cc. 228 num. Seguita il *Libro IIII* con frontespizio, segnatura e numerazione speciale di 108 cc. num.

Mentre al *Libro IV* è mantenuta la dedicatoria del Parabosco a Raimondo Fuchero, che si trova nella stampa originale del 1554, qui, in fronte al volume dopo il frontespizio generale, si ha una dedicatoria del nuovo editore Porcacchi diretta a Rosa Turcona Giovia, data da Venezia la vigilia di Santo Antonio 1561. Dice che queste lettere uscivano nuovamente in luce a comodità dei vaghi giovani, ridotte tutte insieme, da lui rivedute ed accresciute di alcune del Caro e di altri, fra le quali due del giudiziosissimo S. Magnacavallo, avute con furtivo strattagemma da Severino Ciceri suo cugino.

---

(1) Eccone la descrizione sull' esemplare della Pubblica Libreria di Lucca. *Panegirico di Francesco da Diacceto.* (in fine) *Stampata in Roma per Ludovico Vicentino con gratia e privilegio come ne l' altre. Nel anno* 1526. in 4. sono 16 carte senza numeri, l' ultima delle quali è bianca. Il testo ha questo titolo « *Panegirico allo Amore di Francesco de Catani da Diacceto a Giovanni Corsi e Palla Ruscellai* ».

In un catalogo del libraio napolitano Cioffi del 1880, se ne offriva una copia al prezzo di L. 25, come rarissimo e sconosciuto a tutti i bibliografi. Era anche presso G. Manzoni.

Graziosa edizione, e la prima che si pubblicasse in dodicesimo. Il Porcacchi ne pubblicò una nuova nella stessa forma nel 1568; ma con varietà nella contenenza e con nuova dedicatoria.

Non esiste una stampa giolitina del 1565 in ottavo segnata nella *Pinelliana* n. 2482. In una copia dello stesso catalògo, postillata dal Morelli che ne fu il compilatore, è corretto *presso Giorgio Cavalli.*

Le Trasformationi di M. Lodovico Dolce. In questa sesta impressione da lui in molti luoghi ampliate, con l' aggiunta de gli Argomenti, et allegorie al principio & al fine di ciascun canto. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 4.° fig.

Cc. 8 lim. n. num. e pag. num. 1-520.

Vend. fr. 14. un esemplare di antica legatura in marocchino, Libri nel 1847.

Contenendo le ultime giunte e correzioni dell'autore, si ritiene questa sesta edizione come migliore d'ogni altra per la parte del testo. Il Zeno osservò i cangiamenti fattivi nella rassegna dei letterati, che si legge in cima al canto quarto, dove fra gli altri ricomparve il nome del Ruscelli, col quale il Dolce si era riappacificato, e scomparve quello del Muzio, con cui era venuto in discordia. Resterebbe però da verificare se le differenze in questa parte del libro fossero anche in altre antecedenti edizioni. Questa fu l' ultima cui accudisse il Dolce, e che si facesse dal Giolito, come già dicemmo discorrendo in generale dell'opera sotto l'anno 1553.

Historia dell' India America detta altramente Francia Antartica, di M. Andrea Tevet; tradotta di francese in lingua Italiana, da M. Giuseppe Horologgi. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 8.°

Cc. 16 lim. n. num. e pagg. 1-565; a tergo dell' ultima sta il registro, ed in altra carta che segue si ha l' impresa.

Privilegio per quindici anni del Senato Veneto, 29 Novembre 1561. Filza 35.

In Italia da L. 10 a 15. Vend. fr. 20 nel 1859. Ma più fuori d'Italia in questi ultimi anni di grandi ricerche di cose americane. Di molto maggior prezzo sono l'edizioni francesi, ed una traduzione inglese.

L'Orologgi diresse la traduzione a Gio. Paolo Orsino, il 14 Agosto 1561, con una assai lunga dedicatoria, dove si diffonde a enumerare i pregi della famiglia Orsina, appena accennando alle qualità del libro. Il quale contiene il racconto dello stabilimento di una colonia di calvinisti francesi nel Brasile, avvenuto l'anno 1555, sotto la guida del Cavaliere di Villegagnon; colonia che tosto si dissipò per discordie fra gli stessi emigranti. L'originale francese del Thevet, che fu d'Angoulême, era stato pubblicato in Parigi presso gli eredi di Maurizio de La Porte, nel 1558, in 4.º figurato, col titolo di *Les Singularitez de la France Antarctique, autrement nommè Amerique, et de plusieurs terres et isles découvertes de nostre temps:* quindi ristampato nell'anno stesso 1558 dal Plantino in Anversa in 8.º, con figure che il Brunet dice cattive copie di quelle nell'edizione parigina. Anche la stampa italiana, benchè senza figure, è assai apprezzata, e non comune. Si ristampò dagli eredi di Gabriele nel 1583.

Mario Equicola d' Alveto di Natura d' Amore, di nuovo ricorretto, et con somma diligentia riformato per Thomaso Porcacchi. Con la tavola delle cose degne di memoria. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 8.º

Cc. 20 liminari n. n. Seguono pag. num. 408. Il testo dell'opera è in piccolo rotondo. La forma del volume, come di altri di questo tempo, è alquanto quadrata e in generale meno elegante delle stampe del decennio antecedente.

Se ne trovano copie cogli anni 1562 e 1565.

Il primo d'Aprile MDLXI di Venetia, Tommaso Porcacchi dedica questa ristampa al conte Scipione Castelli suo benefattore. Confessa che al pregio dei concetti non corrisponde nell' Equicola la politezza ed il candore della lingua, il che faceva maravigliare taluni, per essere esso vissuto quando « fioriva il gran Bembo, solo vero « & primo conoscitor di tutti i fiori, de' quali la lingua romana « & nostra sono adorne ». Però aggiunge il Porcacchi di aver fatto alcuna poca fatica riducendolo e dirozzandolo. Il Giolito aveva già riprodotto l' opera dell' Equicola nel 1554, curandone allora la stampa Lodovico Dolce.

Orationi in matera civile, e criminale, tratte da gli historici greci, e latini, antichi, e moderni, raccolte, e tradotte per M. Remigio Fiorentino, con gli Argomenti a ciascuna Oratione, per maggiore intelligenza di quanto si contiene in esse, e con gli Effetti che seguirono da dette Orationi. Nelle quali, oltre alla cognitione dell' Historie, s' ha notitia di governi di Stati, e di Repubbliche, d' accusare, e difender Rei, e di molte altre cose utili a ciascuno, ch' attende alla vita civile. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 4.°

Cc. 8 lim. n. num. e pagg. num. 1-483; abbasso dell' ultima sta il registro ed a tergo lo stemma.

Privilegio per quindici anni del Senato Veneto, 25 Aprile 1560. Reg. 42, c. 57.

Prezzo originale della bottega del Giolito lire tre venete.

Remigio Fiorentino, in un avviso posto innanzi nella seconda stampa fatta nel 1560 dell' altra sua collezione delle *Orazioni Militari*, aveva promesso questo nuovo volume che seguita il medesimo concetto, e che deve essergli posto accanto. Lo dedicò ad Anton Maria Salviati, con lettera scritta da Venezia il 18 Maggio 1561, dove si diffonde nell' elogio di quel signore e di altri della casata Salviati, poco o nulla discorrendo dell'opera. La quale si compone di orazioni o concioni in materia civile e criminale, tratte non solo dagli antichi storici greci e latini, ma anche da moderni, come Leonardo Aretino, Poggio, Paolo Emilio, Bernardino Corio, Niccolò Machiavelli, Agostino Giustiniano, Galeazzo Capella e Paolo Giovio. Occorrerebbero confronti faticosi per saper di certo se le traduzioni furono, come dice il frontespizio, fatte dallo stesso raccoglitore, o se fece uso anche di versioni già fatte da altri. Certamente è inesatto il frontespizio dove si discorre di soli storici greci e latini, mentre due almeno, il Corio ed il Machiavelli, scrissero originalmente in volgare. A proposito poi di quest' ultimo è da osservare che il suo nome, nella tavola e nei titoli è taciuto affatto, e che le orazioni sue, si dicono cavate dagli otto libri delle *Storie fiorentine*, senz'altro. Il nome del Machiavelli, nel tempo che si stampò questo volume, era già esoso a chi comandava, e forse anche all' universale, tantochè era prudenza tacerlo.

In passato il volume delle *Orazioni Civili e Criminali* era di as-

sai pregio, e con altri libri consimili faceva parte della Gioia X della *Collana greca.* Oggi è come dimenticato; e benchè non si ristampasse mai, nemmeno può dirsi raro.

Historia Naturale di G. Plinio Secondo, tradotta per M. Lodovico Domenichi; con le postille in margine, nelle quali, o vengono segnate le cose notabili, o citati altri Auttori, che della stessa materia habbiano scritto, o dichiarati i luoghi difficili, o posti i nomi di Geografia moderni; Et con le tavole copiosissime di tutto quel che nell' opera si contiene. All' Illustrissimo Signore, il Signor Alberigo Cibo Malespina, Marchese di Massa, et S. di Carrara, &c. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 4.°

I preliminari, de' quali fanno parte la prefazione di Plinio ed il primo libro dell'opera, che contiene il sommario degli altri libri, hanno una numerazione a parte di pagg. 68. Segue il testo che comincia col secondo libro (ma primo della storia) con altra numerazione di pagine 1-1188.

La promessa di *Tavole copiosissime* annunziata nel titolo non si attenne, non potendosi credere che s' intendesse di chiamare così il sommario originale di Plinio, che fa parte integrale del testo e che quindi non poteva mancare.

Se ne trovano esemplari coll'anno 1562, e altri impressi in carta turchina.

Nel secolo passato si stimava circa a 40 paoli o lire venete. Attualmente si prezza da L. it. 15 a 20.

Privilegio del Senato Veneto per anni venticinque, 21 Gennaio 1560 (1561). Reg. 43, c. 39.

Non era mancato agli antichi il coraggio di provarsi alla difficilissima impresa di tradurre la grand' opera del naturalista romano, e fino dal 1476 si ebbe stampata la versione di Cristoforo Landino, uno dei bellissimi volumi usciti dai torchi di Nicolao Jenson a Venezia. La traduzione landiniana, imperfettissima perchè condotta su testi viziosi, si riprodusse più volte nel resto del quattrocento e nei primi decenni del cinquecento. Il nostro Giolito la ristampò nel 1543, come si vide, colle correzioni di Antonio Brucioli; e questi si provò poi a tradurla per conto suo, e la dette fuori colle stampe proprie nel 1548 (1).

Ma perchè queste traduzioni non erano tali da contentare in nessun modo, Gabriele si determinò di ordinarne una nuova che potesse

(1) Fu stampata presso Alessandro Brucioli e fratelli.

veramente riuscire di soddisfazione degli studiosi, e con assai giudizio si propose di farla eseguire da chi unisse alla cognizione del latino quella delle scienze della natura. Valendosi dell' intermezzo di Lodovico Domenichi, ne dette il carico a M. Pietro Orsilago pisano « eccellente medico & philosopho », ch' ebbe il suo lavoro interrotto sul principio dalla morte. Allora ne fu richiesto M. Pompeo della Barba da Pescia, non meno dell' altro « fisico e filosofo « eccellentissimo »; ma anche questi dovette ritrarsi dall' opera, perchè chiamato a Roma ed eletto medico del Papa. Allora il Domenichi, mosso dal un tanto cortese e diletto amico, qual era il Giolito, si risolvette di contentarlo traducendo egli stesso l' opera pliniana, e benchè non fosse medico, medicare le innumerevoli piaghe di Plinio. Queste cose si ricavano dalla lunga ed importante epistola dedicatoria, con cui il Domenichi diresse il libro ad Alberigo Duca di Massa, data da Firenze il 10 Maggio 1561. L' opera del nuovo traduttore riuscì senza paragone migliore delle due antecedenti, le quali restarono del tutto offuscate e dimenticate. Avendo anche detto il Domenichi che alcuno lo avrebbe forse potuto tacciare di troppo ardire e di poco giudizio per aver messo mano ad una impresa *dalla sua professione in tutto lontana*, fu da taluno osservato a torto esser quella dichiarazione contradittoria col fatto dell' esser stata invece sua principale professione quella del tradurre; perchè evidentemente dovette intendere del non essere studioso di scienze naturali, requisito che ragionevolmente poteva richiedersi in un traduttore di Plinio. Ed infatti, più che altro, il suo lavoro riuscì pregevole e fece dimenticare le precedenti traduzioni, per la parte della lingua; in prova di che, nell' ultima compilazione del Vocabolario, fu dagli accademici della Crusca citato come testo. Scaduto il privilegio del Giolito, venne riprodotto, prima dal Vitali, altro stampatore veneziano, nel 1573; poi da altri nel resto del cinquecento e nel principio del seicento. Anzi non essendosi trovato nei tempi più vicini a noi chi avesse prodotta una nuova versione (non tenendosi conto di alcuni saggi parziali), nella *Biblioteca degli scrittori latini colla versione italiana a fronte*, stampata dall' Antonelli di Venezia in 34 grossi volumi, dal 1834 al 1874, si dette luogo alla versione del Domenichi, che fu compresa in due volumi usciti nel 1844.

Il Plinio del Domenichi, in questa stampa giolitina originale, fu pertanto libro riputato e ricercato, giovandogli anche l' essere, per

i raccoglitori del settecento, uno degli *Anelli* della *Collana* latina; e per i moderni, libro allegato dalla Crusca. Ebbe quindi sempre un prezzo alquanto sopra il mediocre, benchè essendo stato tirato probabilmente in gran numero di copie, non possa dirsi raro.

Di un voluminoso commento alla cosmografia pliniana, composto da Tito Giovanni Scandianese, che doveva stamparsi dal Giolito ma rimase inedito, si vegga la notizia in fine all'anno 1568.

Giustino | Historico nelle | Historie di Trogo | Pompeo, | tradotto per Thomaso Porcacchi. | Al molto Magnifico, et valoroso | Signore, il S. Girolamo Magnocavallo. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXI. in 4.°

Cc. 8 n. n. liminari e pagg. 259 num. Al tergo dell'ultima lo stemma.

Privilegio per anni 25 conceduto dal Senato Veneto, 21 Gennaio 1560 (1561). Registro 43 c. 59.

Prezzo originale due lire venete.

La dedica del traduttore al Magnocavallo ha per data *La Vigilia di San Giuseppe* (18 Marzo) *MDLXI di Vinetia.*

Di Giustino si aveva già stampata nel 1477, ed alcune volte di poi riprodotta, un' antica e rozza traduzione anonima, che si suole attribuire a Gasparo Squarciafico, che la prima volta ne comparve editore. Questa del Porcacchi, senza paragone migliore, dopo l'edizione giolitina si ristampò parimente in Venezia presso Cristoforo Zane nel 1730 in 8.°; e nel secolo presente in Milano nel 1829 in 8.° nella *Collana di Storici volgarizzati.* Un' altra traduzione di Bartolomeo Zucchi, Venezia, Muschio, 1590. 4., non pare che superasse di merito quella del Porcacchi, non essendo stata ristampata mai.

Negli Indici dei libri proibiti pubblicati in Spagna dagli Inquisitori Generali Valdes (1559) e Quiroga (1583), nonchè nell' Indice portoghese del 1581, si registrò *Iustino en romance,* cioè tradotto in volgare. Nell' Indice del Valdes è detto *por las malas addiciones;* ma quali fossero queste giunte, ed in qual traduzione si ponessero, non ci è noto.

L' Ingratitudine di M. Gioseppe Horologgi, divisa in tre ragionamenti; ne' quali con infiniti essempi, & morali discorsi copiosamente si discoprono gli effetti di così horrendo vitio. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 8.°

18 cc. lim. n. num. e pagg. 1-286. A basso dell' ultima è il registro, e segue un foglio bianco collo stemma. Si trova anche coll' anno 1562.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 29 Novembre 1561. Filza 35.

Ne debbono esistere copie in carta grande, trovandosi indicato talvolta come in forma di quarto. Era probabilmente di questa sorte la bellissima in *carta distinta* registrata nel catalogo del libraio Brizzolara del 1829, prezzata L. 15 milanesi, cui era unito l' *Inganno*, altro libro dello stesso autore. Una copia dei due volumi insieme, con legatura antica in pelle, fu venduta 7 scellini presso il Libri nel 1859.

L' autore dedicò il libro, da Venezia 1.° Dicembre 1561, al signor Alessandro Contarini fu del chiarissimo signor Stefano, con una lettera tutta in lode della famiglia Contarini.

Sulla vita e sull' opere dell' Orologi (chè così scrivono questo casato i moderni), il quale fu di Vicenza e non ignobile letterato, è a vedersi ciò che ne scrisse il compianto Michele Pierantoni in fronte alle novelle di lui intitolate *i Successi*, tratte per la prima volta da un codice Marciano già Farsetti, e pubblicate in Lucca presso Bartolomeo Canovetti, nel 1867.

Chi ha pratica dei libri del cinquecento può facilmente immaginarsi la contenenza di questo dialogo, avente per soggetto l' *Ingratitudine,* ch' è gemello dell' altro sull' *Inganno*, che l' Orologi stampò nel 1562 cogli stessi caratteri ed in forma affatto identica, talchè spesso sono uniti in un solo volume. In questo stesso anno 1561 fornì anche al Giolito la traduzione dell' opera del Tevet sull' *America Antartica*, e sotto l' anno 1565 si troverà di lui la *Vita di Camillo Orsino.*

All'Inquisitore spagnuolo Quiroga, o a chi compilò per lui l'Indice dei libri proibiti stampato in Madrid nel 1583, capitò in mano questo dialogo dell' *Ingratitudine* e vi segnò due passi da correggere; uno a pag. 128, dove si discorre della ingratitudine di Giacobbe, altro alla 275, dove si dicono alcune cose di Elia non conformi alla Bibbia.

La Vita di Giuseppe, discritta in ottava rima da M. Lodovico Dolce. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 4.° fig.

43 cc. num. più una bianca collo stemma finale. Ogni libro ha una incisione in legno a mezza pagina, rappresentante un fatto principale della vita di Giuseppe. Nella Capponiana di Roma n' era una copia in carta turchina. Prezzo originale soldi 10 veneti.

Privilegio del Senato Veneto per anni venticinque, 21 Gennaio 1560 (1561). Reg. 45 c. 59.

Ha un certo tal quale lusso di stampa, contenendo tre sole ottave ogni pagina, in carattere assai grande. Il poemetto, che racconta in tre libri o canti assai brevi la vita di Giuseppe figliuolo di Giacobbe, mostra d' esser lavoro assai affrettato, nè pare si raccomandi per meriti speciali di composizione e di vena. L' autore lo dedicò con lettera senza data al *Magnifico Signor Pandolfo Attavanti*, uno de' più gran banchieri che allora fosse in Italia, lodato soprattutto per il buon uso che faceva delle sue ricchezze. Non ebbe ristampe.

Historia delle due Sarmatie di Mattheo di Micheovo, Dottor fisico, et Canonico cracoviese, tradotta per il Signore Annibal Maggi. Con la tavola delle cose notabili. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 8.°

16. cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-152. Se ne trovano copie coll' anno 1562.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 30 Maggio 1562. Reg. 44. c. 22.

Oltre la dedica dell' autore a Mons. Stanislao Tursone Olomucense, che si riporta tradotta, vi è quella di Tomaso Porcacchi a Severino Ciceri ricco mercante raguseo, al quale si dichiara grato per diversi benefizi. Nella lettera, ch' è senza data, questi dice di aver avuto il libro da Gio. Paolo Guittio, che alla sua volta avevalo ricevuto in dono dal Maggi, gentiluomo bresciano chiaro per più meriti. Soggiunge poi di avere soppresso le postille relative a cose di geografia, ch' erano nel manoscritto, perchè lunghissime e spessissime non sarebbero capite nei margini della sua edizione; e questa dichiarazione, che poteva riuscire indifferente al lettore antico, fa non buona impressione al moderno studioso, che appunto la parte geografica avrebbe particolarmente apprezzata. Il libro così tradotto, ch' è di piccola mole, fu poi ristampato nel secondo volume della raccolta

del Ramusio. I figliuoli di Gabriele ne fecero una nuova tiratura nel 1584.

Il Micheovo (cioè Matteo de Miechow) aveva pubblicato il *Tractatus de duabus Sarmatiis* la prima volta in latino a Cracovia nel 1517, e l' opera era stata riprodotta nell' originale più volte nello stesso secolo, in volumi a parte, o inserta in raccolte. Fu anche voltata in tedesco, in polacco e forse anche in altre lingue.

Siccome i libri relativi alla Russia sono generalmente ricercati, anche la traduzione volgare del Micheovo può aver qualche prezzo.

I fatti, | e le prodezze | di Manoli Blessi | Strathioto, | di M. Antonio Molino, | detto Burchiella. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXI. in 4.º fig.

104 pag., le prime due e l' ultima n. n. Edizione a due colonne con silografie a mezza pagina in cima ad ogni canto, di quelle però incise per altri libri, come il *Furioso* dell'Ariosto e le *Trasformazioni* del Dolce. A pag. 103 sta una *Dichiaratione di tutte le parole greche sparse per quest' opera*, e nella susseguente ed ultima un sonetto colla coda del Molino, scritto nel solito gergo, in morte della signora Irene da Spilimbergo.

È molto importante per la conoscenza dell'autore la lettera dedicatoria che Lodovico Dolce, editore del libro, mandò al patrizio veneziano Giacomo Contarino, il 13 Novembre 1561. Il Molino, anch'esso onorato cittadino di Venezia, fino dai primi anni s'era segnalato nel ballare, saltare, suonare, cantare ed in tutti gli altri geniali esercizi della gioventù. Negli anni maturi datosi alla mercatura, era andato in Levante, e per non stare ozioso, in Corfù ed in Candia aveva preso a recitare commedie. Ritornato in patria, insieme col fratello suo Armenio aveva levata un'Accademia di musica, e seguitando a recitare commedie divenne tanto eccellentissimo da esser chiamato il Roscio della sua età; anzi fu egli primo, al dire del Dolce, che mutò le commedie in più lingue, quello cioè che vi introdusse i dialetti, contraffacendo e confondendo la greca e la bergamasca, nel qual gergo aveva anche scritti alquanti versi, che, sempre secondo il giudizio del Dolce, potevano contendere col Bembo e col Petrarca. Di questo miscuglio di bergamasco e di greco è composto anche il poema presente, in cui si raccontano le prodezze del Manoli Blessi, guerriero stradiotto nato in Napoli di Romania; opera che pare dovesse comporsi di più libri, ma di cui il

Dolce a modo di saggio pubblicò il solo primo composto di canti dieci. Lo stesso Dolce dedicava di lì a quattro anni al Molino la sua tragedia *Marianna,* ed anche allora ebbe occasione di ripetere le sue lodi. Il Gamba, nella serie degli scrittori in dialetto veneziano, dopo aver parlato assai pienamente del *Manoli Blessi,* cita del Molino anche altri opuscoli della stessa fattura; avvertendo però che un poema scritto nel dialetto parlato in Venezia dai levantini e dagli schiavoni, era stato pubblicato fino dal 1533, cioè il *Rado Stizuso* di Giovanni Paulavichio. Del Molino fu forse primo lavoro che desse in luce il *Dialogo over contrastico* (in ottava rima), Vinegia, Comin da Trino 1548. 8.° libretto rarissimo di 28 carte, di cui è copia nella libreria pubblica di Lucca.

Il *Manoli Blessi,* senza esser molto raro, ha valore in commercio. Venduto 19 scellini, marr. giallo, Heber — 50 fr. marr. rosso, Libri nel 1847 — fr. 25, 50 Riva — 15 scell., Libri nel 1859.

Tutte l' Opere | Spirituali, | dell' Illustrissim. | S. D. Francesco Borgia, | Duca di Gandia, et | Marchese di Lombaio, | divise in VIII Trattati, e tradotte | dal loro volgar Castigliano, per l' Eccellente Medi- | co M. Vincenzo Buondi Mantovano, | con una Epistola di S. Bernardo della perfettione della | vita Christiana, tradotta dal medesimo. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXI. in 8.°

Cc. 8 lim. n. num. e pagg. 1-255, nella qual ultima è un errata, ed a tergo la fenice. Dietro al frontespizio è il *Catalogo de' Trattati di quest' opera,* cui seguita la dedica del Bondi a Federigo Gonzaga, senza data, quindi la *Tavola de' Capitoli.*

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 29 Novembre 1561. Filza 35.

Il Borgia prima condusse vita secolare ed ebbe da Carlo V. onori e governi, ne' quali è fama che si conducesse con rettitudine e giustizia cristiana. Ebbe pure moglie e figliuoli; ma rimasto vedovo abbandonò ogni faccenda terrena, e quindi entrato nella Compagnia di Gesù, ebbe grado di Generale dopo il Lainez. Morto nel 1572, fu beatificato nel 1624, ed ascritto finalmente fra i santi nel 1683 da Innocenzo XI, che ne fissò la festa ai 10 di Ottobre. Questi brevi trattati, che sono otto di numero, erano stati da lui scritti prima che entrasse nella religione, e stampati in lingua spagnuola in Anversa

nel 1556. Il pericolo de' tempi ed il sospetto universale che era in Spagna verso i mistici, a causa della setta degli *alumbrados* (illuminati), fecero sì che anche queste operette del Borgia venissero registrate dal Valdes Grande Inquisitore nel catalogo dei libri proibiti che pubblicava nel 1559; e rimasero anche nell' Indice del Quiroga successore del Valdes, edito nel 1583. Tal proibizione fu però tutta propria di que' primi rigoristi spagnuoli, e non costante; perchè negli Indici, che susseguentemente si divulgarono in Spagna dallo stesso tribunale, i trattati del Borgia sono scomparsi. Anzi quando si trattò nel secolo XVII la beatificazione e quindi la canonizzazione del Borgia, l' ufficio dell' Inquisizione attestò che gli scritti di lui erano esenti da errore. Tuttavia non farebbe maraviglia che la rarità di questo libro in tutte le lingue provenisse da quella prima proibizione. Infatti anche la stampa giolitina, benchè oggimai non curata, è difficile a trovarsi.

Del resto non è questo solo il caso di libri scritti da persone in concetto di santità, di cui si credesse pericolosa la lettura; e nell' Indice portoghese del 1581 vedonsi fino l' opere di S. Caterina di Genova, che in Italia ebbero corso libero ed applauso.

Trattato | dell' Oratione | et della Meditatione, | nel quale si tratta de' | Principali misteri della fede nostra, con altre | cose di molto profitto al Christiano, | composto per lo R. Frate | Luigi di Granata, dell' ordine di Santo Domenico, | et tradotto dallo Spagnuolo | per l' eccellente Medico, | M. Vincenzo Buondi Mantovano. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXI. in 8.°

12. cc. lim. n. num. pagg. num. 1-415; a tergo dell' ultima lo stemma.
Privilegio del Senato Veneto per quindici anni, 29 Novembre 1561. Filza 55.

Il Buondi, inclinato a giovare al prossimo suo per quanto Iddio glielo aveva concesso, per causa di taluna *avversità* (che non dice quale si fosse), avendo dovuto smettere per un tempo la professione di medico, pur di giovare in qualche modo altrui, si risolvette di tradurre questo libretto e regalarlo all'Italia, avendo saputo che nella Spagna, per mezzo di esso, erano seguite molte buone cose ad onore di Dio. Lo intitolò quindi, con una lettera senza data, a Guglielmo

Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato, suo *principe naturale*, benchè lontano dalla patria e non conoscendolo se non per fama. Il Granata aveva diretto il libro originale a due suoi concittadini D. Antonio di Cordoa e frate Lorenzo di Figueroa, ed anche questa dedica si legge fra i preliminari.

Di questo libro il Giolito ripetè la stampa nel 1566 in forma minore. A cominciare poi col 1568 ricomparve più volte come *Quinto Fiore* nella *Ghirlanda Spirituale*, della quale si tratterà al luogo suo. Ma in tale raccolta non si dette più tradotta dal Buondi, ma secondo altra versione di Pietro Lauro. Fatto paragone fra l' una e l' altra, si scorge che costui, a lunghi tratti, copia parola per parola il primo, ma ha poi tali e tante giunte e nuove spartizioni, da parere, in certi luoghi, un libro diverso. Il che avvenne senza dubbio perchè il Lauro prese per guida l' edizione spagnuola riformata. Infatti il Granata, avendo veduto che nel suo *Trattato dell'Oratione e Meditatione*, nella *Guida del Peccatore*, e nel *Trattato dell' Oratione* erano state disapprovate alcune proposizioni, e quindi dette opere erano state iscritte all' Indice de' libri proibiti dell' Inquisitore Valdes nel 1559, le riformò e ne fece nuove stampe nel 1567 e 1570, le quali furono esenti dalla proibizione. E fu certamente sopra queste ultime che il Giolito fece eseguire più tardi le traduzioni per la *Collana* (1).

Vita | dell' Invittiss. | e Gloriosiss. | Imperador | Carlo Quinto, | discritta da M. Lodovico Dolce. | Con la tavola nel fine, | Con Privilegio del Sommo Pontefice Pio IIII., &. dello | Illustriss. Senato Vinitiano, & di altri Prencipi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari, | MDLXI. In 4. picc.

C 6 lim. n. num. contenenti, oltre il frontespizio, la dedica dell' autore, altro suo *Avviso ai Lettori*, un sonetto dello stesso sopra le due Colonne d' Ercole col motto *Plus ultra* impresa di Carlo V, e il sonetto d' Annibal Caro in morte del medesimo. Il testo della *Vita* corre nelle pagg. 1-168 ed alla 168 sta un capitolo intitolato *Pontefici*. Seguono infine altre 8 cc. nn. contenenti altri capitoli degli *Huomini illustri negli studi delle lettere*, degli *Huomini illustri nella Architettura, nella Pittura, e nella Scultura*, e degli *Autori da noi segnati;* gli *Errori avvenuti stampando*, il *Registro*, la *Tavola*

(1) Su queste proibizioni si vegga il Reusch, op. cit. I. 590.

delle cose ec. (5 carte) e nell' ultima un sonetto di M. Francesco Ambrosio da Ferrara (recto) e l' impresa (tergo). Il carattere dalla *Vita* è un corsivo assai grosso.

Privilegio per 25 anni del Senato Veneto, 21 Gennaio 1560 (1561). Reg. 43 c. 59.

L' opera fu dedicata dal Dolce a Emanuele Filiberto Duca di Savoia, il 28 Gennaio 1561 (1562). Nell' avviso ai lettori, che succede alla dedica, lo stesso autore vuol dimostrare in sostanza di aver scritto di Carlo V senza parzialità, e che, anche per esser nato e cresciuto in Italia, veniva « a esser libero dal sospetto della affettione »; nelle quali parole si conteneva forse una punta contro l' Ulloa spagnuolo, che lo aveva prevenuto stampando nell' emula bottega del Valgrisio (1560) un' altra vita di Carlo. Il mondo era tuttora pieno delle memorie e delle opere del grande imperatore scomparso in modo così inaspettato dal teatro del mondo; onde questi principali divulgatori di libri in Venezia avevano côlta l' opportunità di farne comporre la vita a scrittori facili e pronti, com' erano appunto l' Ulloa ed il Dolce, i quali, per necessità scrivendo in fretta, bisognava che si affidassero alle storie già divulgate. L' opera dell' Ulloa ebbe parecchie ristampe; e quella del Dolce dovette, in principio almeno, andare a ruba, poichè nello stesso anno 1561, il Giolito ne fece tre edizioni diverse, ed una quarta nel 1567; senza contare altra arbitrariamente fatta in Napoli presso il Benzone, appena fu l' opera comparsa a Venezia. Sullo stesso soggetto della vita di Carlo V aveva principiato a scrivere Bernardo Tasso, e sarebbe certamente riuscita cosa pregevole per la molta letteratura dello scrittore, che si era trovato presente a gran parte delle imprese di quel monarca. Doveva essere anche questo uno dei modi con cui il povero letterato tentava di riacquistare da Filippo II la grazia che aveva perduta presso il padre, ed in tale impresa presumeva di aiutarlo il Ruscelli, perorando la sua causa con una lunghissima lettera del 3 Aprile 1561 diretta a quel re, (1). Ma è a credere che il mal esito della dedicatoria dell' *Amadigi* facesse cader la penna di mano a Bernardo; ed infatti l' opera, che sarebbe stata quasi certamente inutile all' effetto desiderato, non si vide mai..

Anche Francesco Sansovino, altro gran poligrafo e faccendiere nelle stamperie veneziane, volle produrre in luce un libro memoriale

(1) *Lett. Principi I.* 221. Ed. 1571.

dello stesso Carlo V, raccogliendo *Detti e fatti* di lui, con altri documenti che lo riguardano (1).

La seconda e la terza stampa giolitina della *Vita* scritta dal Dolce sono le seguenti.

Vita dell' Invittiss. e Gloriosiss. Imperador Carlo Quinto ec. *(come nell'antecedente)*. In Vinegia ec. MDLXI. in 4.° picc.

Ha la stessa contenenza, numero di carte e carattere dell' antecedente: se non che in fine nei capitoli aggiunti, dopo quello intitolato *Autori da noi seguiti*, mancano le dieci linee degli *Errori avenuti*, ed il sonetto dell' Ambrosio è posto innanzi alla *Tavola*. È piccolissima anche la differenza delle distribuzioni delle linee, per essere stata nel testo della *Vita*, ch' è tutta corrente e senza capiversi, mutata o corretta qualche parola o frase, le stesse parole son poste a distanza di una linea, o poco più e poco meno, come p. e. alla pagg. 120, nella prima edizione la parola *facesse* è nella terza riga, ma nella ristampa è divisa *faces-se* fra la terza e la quarta: ed alla 154 della originale, linea 26, vi è *dettto* con tre *t*; nell' altra la parola stessa è corretta e nella linea 27.

Esemplari di questa, che crediamo ristampa per esser senza l' errata, e quindi presumibilmente più corretta, stanno nella ricca collezione del commendatore Landau, e nell' Universitaria di Pisa.

Vita dell' Invittiss. e Gloriosiss. Imperador Carlo Quinto ec. *(come nelle antecedenti)*. In Vinegia ec. MDLXI. in 4.°

Cc. 6 lim, n. num. pagg. num. 1-96, cui fa seguito altro quaderno (8 carte) senza numeri, avente nell' ultimo foglio il solo stemma. Edizione di forma maggiore delle antecedenti, col testo in carattere corsivo assai più minuto.

Terza ristampa fatta per unirsi alle *Vite degli Imperadori di Pietro Messia*, pubblicate per la seconda volta dal Giolito in quest' anno. Avendo però numerazione e segnatura speciale, può anche stare a sè.

Le Vite di tutti gl' Imperadori, composte dal nobile cavaliere Pietro Messia, e da M. Lodovico Dolce tradotte, am-

---

(1) *Il Simulacro di Carlo Quinto Imperadore di M. Francesco Sansovino*. Venetia, Francesco Franceschini, 1567. 8. di cc. 140.

pliate, e divise in due parti, aggiuntovi in questa seconda impressione la Vita dell' Invittissimo Carlo Quinto Imperatore, discritta dal medesimo M. Lodovico Dolce: e di più nel fine un breve discorso di tutte l' Età e Principati del mondo. Con due tavole copiosissime; l' una de' fatti notabili, che in esse Vite, et l' altra di quelli, che nella Vita di Carlo Quinto si contengono. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 4.°

Cc. 56 lim. n. num. e pagg. num. 1-1048. Segue con nuovo frontespizio la *Vita di Carlo V* dello stesso Dolce, che è la terza edizione di quest' opera descritta qui addietro.

Ha la solita dedica al Castaldo che si legge nella prima edizione del 1558. Questa seconda, benchè meno bella, è però da preferirsi per la giunta della vita di Carlo V del Dolce, la quale è richiamata nel frontespizio, e deve esservi unita perchè l' esemplare sia completo. Sbaglia pertanto il Cicogna, quando afferma che l' unione dei due libri sia eventuale, e che quello del Messia possa stare anche senza l' altro del Dolce (1). Quello sì che non si trova in nissuno dei due, è il *Discorso su tutte l' età e principati del mondo,* promesso nel frontespizio del Messia, per il quale il Dolce aveva ottenuto privilegio dal Senato il 29 Novembre di quest' anno 1561 (Reg. 49 c. 68 tergo) e che per ragioni ignote rimase inedito; seppure non fu lo stesso scritto che, sotto il nome del Ferentilli, comparve in luce nel 1570 dopo la morte del Dolce; di che discorreremo a suo luogo.

Dialogo | di due Pellegrini | intitolato Scudo, e | Spada della fede, | Tradotto di Latino et francese | in lingua thoscana dal | Reverendo M. Antonio | Buonagratia Canonico di Pescia, | & Protonotario apostolico. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXI. 8.°

Cc. 12 n. num. comprendenti il frontespizio, la dedicatoria, due tavole delle cose notabili e degli autori, e due sonetti. Succedono pag. num. 198, col registro a piede dell' ultima. In fine una carta n. n. coll' impresa. Carattere tondo. Se ne trovano copie coll' anno 1562.

Privilegio del Senato Veneto, per 15 anni, 29 Novembre 1561. Filza 35.

---

(1) *Mem. sul Dolce*, pag. 32.

L' operetta, impressa a Parigi in latino e dall' autore stesso dichiarata poi in lingua francese, essendo stata portata in Italia dal virtuoso e dotto Messer Giovanni Buonvicini, era venuta in mano del canonico pesciatino. Il quale, esortato da Pompeo Della Barba, medico e filosofo suo conterraneo, e da Lodovico Domenichi, l' avea tradotta in volgare, perchè « ciascuno si potesse guardare dagli here- « tici ». Tutto ciò il traduttore stesso ci fa sapere nella dedica, che, in data di Pescia 25 Settembre 1561, mandava al Cardinale Rodolfo Pio di Carpi. Dell' autore forestiero, in nissuna parte del volume è detto il nome; ma è notorio essere stato Niccola Grenier (o Granier, come scrivevano in Italia) oriundo ungarese e religioso di San Vittore, che dètte diverse forme a questo suo libro contro i protestanti; come vedremo sotto gli anni 1563 e 1567, quando si registreranno le edizioni staccate della *Spada* e dello *Scudo*, fatte dallo stesso Bonagrazia.

Questa prima stampa anonima deve esser rarissima.

Historie di Ciprian Manente da Orvieto. Nelle quali partitamente si raccontano i fatti successi dal DCCCCLXX. quando cominciò l' imperio in Germania, insino al MCCCC. Nuovamente date in luce. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 4.°

4. cc. lim. n. num. Pagg. num. 1-312: a basso dell' ultima gli *Errori* e il registro.

Privilegio del Senato Veneto per anni venticinque, 21 Gennaio 1560 (1561). Reg. 45. c. 59.

Prezzo originale di ambedue i volumi, L. 2 e 8 soldi veneti. Nel secolo passato avevano fama di *rarissimi*, e si stimavano fino a 50 paoli o giuli romani o lire venete, prezzo allora elevatissimo. Stimati dall' Haym di Milano del 1775 lire 30 milanesi. Cat. Remondini del 1806, lir. ven. 70. Modernamente vend. Riva fr. 8. 50.

Pare che il disegno dell' autore fosse di chiudere il suo racconto all' anno 1400, e non pensasse di proseguirlo col secondo volume, come poi fece. Fu questo primo dall' autore diretto ad Ottavio Farnese Duca di Parma e di Piacenza, con lettera data da Orvieto il 20 Settembre 1560. Nel *Proemio* anteposto al racconto, dichiarò di aver ricercate principalmente « le cose successe in Toscana e « ne' paesi circonvicini », non già di voler trattare espressamente dei fatti di taluna città; e che, se della patria sua Orvieto aveva spesso fatto discorso, esserne ragione che in antico era città potente

ed importante nella storia della regione. Contuttociò l'opera è stata, più che altro, considerata quale storia municipale orvietana, e piuttosto ricercata come rara, che pregiata come libro autorevole. Può anzi dirsi addirittura che la fama di rarità è stata sempre congiunta con quella d'essere ripiena di favole, e sommamente diffidata per sapersi che una parte dei materiali su cui è fondata furono somministrati da Alfonso Ciccarelli o in qualche modo questi avesse mano nella sua composizione. Benchè non vi sieno citati nominatamente nissuni autori, si sa che il Manente aveva copiato un antico codice donato da Monaldo Monaldeschi al Ciccarelli, a cui questi aveva aggiunto il nome immaginario di Giovanni Selino, e ciò fu poi confessato dallo stesso falsificatore (1). Tuttavia il Manente pare in qualche modo da scusarsi, perchè allora il Ciccarelli era nel principio dei suoi imbrogli e non anche sospetto; il che non può dirsi del Monaldeschi, che ventiquattro anni dipoi pescava a piene mani nelle fonti del Ciccarelli per la sua storia orvietana pubblicata nel 1584 (2), cioè dopo che il Ciccarelli era stato scoperto, condannato e morto sul patibolo. La parte favolosa, fondata sulle impure fonti ciccareliane che contamina, per così dire, ambedue le storie orvietane, si riferisce ai tempi antichi e specialmente alla genealogia delle famiglie di cui discorrono; onde è probabile che ne sia esente quella moderna e contemporanea, assai estesa nel Manente e nel Monaldeschi, e che quindi possano essere utili per chi sappia parzialmente e con cautela farne uso.

Il più autorevole e diligente ragguaglio sugli antichi storici orvietani, e quindi sulle imposture e falsificazioni in qualsiasi modo introdotte nei loro libri, è quello che ne dà il conte Luigi Fumi nella prefazione al *Codice diplomatico* della città d'Orvieto, pubblicato in Firenze nel 1884 (3). Da un documento citato da lui in nota apparisce che il Manente ebbe processo e condanna nel tribunale di Roma per calunnia scritta e come bugiardo storico, pro-

(1) Monaldo Monaldeschi della Cervara, *Comentari historici; ne' quali oltre a' particolari successi della Città d'Orvieto ec.* Venetia, Francesco Ziletti. 1584. 4.

(2) Tiraboschi, *Riflessioni sugli scrittori genealogici.* Padova, 1789 — pagg. 12 e 40.

(3) Nella raccolta dei *Documenti di Storia Italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sulli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell' Umbria e delle Marche.*

babilmente a petizione del governo e della città stessa di Orvieto (1).
Per il secondo volume del Manente si vegga all' anno 1566.

Methodo di Confessione, cioè arte, over ragione, et una certa brieve via di confessarsi, nella quale pienamente si contengono i peccati; & i loro rimedi, con una pia, et dotta dichiaratione de' XII. Articoli della fede, & al fine un picciolo, & bel trattato dell' arte del ben morire, con una Epistola di S. Girolamo del modo del conservare la Virginità, Tradotto dal Latino, per M. Lodovico Gabrielli, da Ogobbio. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 12.°

Cc. 42 preliminari n. n. nelle quali è compreso anche il *Prologo*. Pagg. num. 1-490, quindi una carta finale n. n. Carattere tondo. Se ne trovano copie, e sono le più, coll' anno 1562. Nella Pinelliana n' era una in carta turchina. Nell' indice giolitino antico questo libretto è segnato coll' anno 1572, ma non avendolo mai trovato di quella data, riteniamo che sia errore invece di 1562.

Prezzo originale una lira e quattro soldi veneti.

Privilegio per anni quindici del Senato Veneto, 29 Novembre 1561. Filza 35.

Invece di lettera dedicatoria, si ha un avviso di Lodovico Gabrielli, il quale, ad utilità di coloro che non intendevano latino, tradusse questa « bella operetta del modo del confessarsi & dell' arte del ben mo« rire », togliendone, come cosa superflua nella nostra lingua, « que'ver« si, & quelle chiose, di che l' autore dice nel suo prologo ». Seguita altro avviso al lettore dell' autore originale, e questo racconta di aver fatto in principio un piccolo manuale per preparare i fanciulli, dichiaratolo agli scolari del Collegio di Navarra in Parigi, e quindi stampatolo. Ma essendone prestissimo spacciati gli esemplari, e dovendone far una seconda stampa, esso credette bene, non solo di riveder l' opera, ma di rifarla tutta nuova, e di maniera nuova, che non si riconoscerebbe dalla prima. È insomma un Manuale di confessione ad uso de' giovani, fatto da un istitutore del Collegio parigino di Navarra, ad uso della diocesi di Parigi, essen-

(1) Fu lo stesso Manente, che in una polizza ove avea fatto ricordo delle sue disgrazie, col titolo *Comete contra di Cipriano*, lasciò scritto: *Cardinale C. S. et la Contea et Signoria de Orvieto mi assassinò in Corte Savella, et calunnie de penna e de bugiardo Hystorico, con la prova di cornuti, spioni, latroni et traditori di patria.* Fumi, *Op. cit.* pag. X.

dovi anche nella quarta parte (pag. 356) la nota de' casi la cui assoluzione si riserbò il Vescovo di Parigi nel 1515. Dalle cose notate si potrà trovare chi sia l' autore, se pure ne resta memoria. In latino debbono esservene molte edizioni, e troviamo che d' un *Methodus Confessionis* si hanno stampe di Lione, di Parigi, ed anche di Venezia del 1559 e del 1573, e chi sa quante altre. Per facilità del riscontro, notiamo che l' opera è in sei libri, e l' ultimo comprende l' *Arte del ben morire.*

Non sappiamo se la giunta della Pistola di S. Girolamo *ad Eustochio* (sic) sia propria del libro, o si facesse dal traduttore. Il Paitoni (II. 127) discute se anche questa sia tradotta dal Gabrielli o da altri; questione assai secondaria. A noi basterà l' accennare che la lettera così tradotta si riprodusse negli *Avvertimenti Monacali* del Gonzaga.

Le Prose | di M. Pietro | Bembo ec. *(segue come nel'edizione del 1556).* In Vinegia. | Appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXI. 12.

Cc. 26 liminari n. n., contenenti, oltre il frontespizio, la dedica, la tavola e il solito ritratto dell' autore. Seguono 258 pagg.. num., più una carta col registro e l' impresa.

È una replica della edizione del 1556, curata dal Dolce e dedicata al Gradenigo.

Varii Sermoni | di Santo Agostino, et | di altri catholici, | et antichi dottori, utili alla salute dell' anime, | messi insieme et fatto volgare da | Monsig. Galeazzo Vescovo di Sessa; | con due tavole una de' sermoni, et | l' altra delle cose più notabili. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de Ferrari. | MDLXI. in 4.°.

Cc. 18 n. num. e pagg. num, 1-488, l' ultima col registro, stemma e soscrizione. Carattere tondo.

Quarta e penultima edizione. L' ultima fu del 1567.

Fiori di consolatione ad ogni fedel Christiano ec. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 8.°

Siccome crediamo sia una ristampa in ogni parte eguale alla edizione prima del 1557, il lettore ne vegga la descrizione qui addietro alla pag. 44. Di questa seconda edizione se ne trovano anche copie coll' anno 1562.

Comedie di M. Agnolo Firenzuola, cioè la Trinutia, e i Lucidi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 12.°

È la riunione, con un nuovo titolo, delle due commedie del Firenzuola, stampate divise nell' anno antecedente e descritte qui addietro alle pagg. 91-92.

Prediche *(due)* del Reverendiss. Mons. Cornelio Musso ec. Fatte in Vienna ec. Il giorno di S. Giacomo apostolo & il giorno della Madonna della Neve. L' anno MDLX. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXI. in 8.°

Cc. 26 num. Carattere tondo.

Ristampa fatta con diversi caratteri dalla edizione del 1560, descritta qui addietro a pag. 87.

☞ Dal Quadrio *(Stor. Poes.* V. 84) e da altri che lo copiarono fu detto che la *Suocera* commedia di Benedetto Varchi venne prima stampata in Firenze dai Giunti nel 1549 e riprodotta poi a Venezia dal Giolito il 1561. Ma è cosa notoria che il Varchi lasciò inedita questa composizione, la quale si stampò per suo desiderio solamente dopo la sua morte, in Firenze presso il Sermartelli nel 1569.

☞ Appartengono al 1560 alcune copie del *Geloso* del Bentivoglio, nonchè del *Rufo* e *Cassiodoro* che portano nel titolo il 1561.

1562

Comedie | di M. Lodovico | Ariosto, cioè, | I Suppositi, la Cassaria, la Lena, | il Negromante, & la Scolastica. | Di nuovo ristampate; | & con somma diligenza ricorrette, | per Tho-

maso Porcacchi. | In Vinegia Appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 12.°

Sono diverse numerazioni, con altrettanti frontespizi, corrispondenti alle cinque comedie.

I *Suppositi* non hanno frontespizio a sè, susseguendo al frontespizio riferito la dedica generale; sono in tutto 41 cc. num. più una bianca.

La *Cassaria*, o sia dell' edizione del 1560 o del 1570, si compone di 54 cc. num.

La *Lena*, colla data del 1562, cc. n. 56.

Il *Negromante*, stessa data, cc. n. 48.

Secondo il Brunet vale da fr. 5 a 6, e ha lo stesso prezzo in Italia. Non è difficile trovarne copia.

Alcuni bibliografi citano di queste commedie edizioni giolitine del 1560 e 1561; ma salvo che la *Cassaria*, la quale veramente si trova colla data del 1560 e staccata, altre non ci è avvenuto di vedere. Il volumetto ora descritto si compone pertanto, secondo quello che risulta a noi per il paragone di più esemplari, di stampe colla data del 1562, salvo la *Cassaria* che vi si trova ora del 1560 ora del 1570. La ragione di questi particolari non è chiara; ma molte cose restano a sapersi in questo ed in altri casi. Così non si spiega perchè il Giolito, che aveva il privilegio per le commedie dell'Ariosto in versi, conceduto nel 1550 per quindici anni, non lo citasse nel frontespizio generale di questa raccolta, ma solamente nel titolo speciale della *Cassaria*. In ogni modo questa colleziončina delle cinque commedie ariostesche in versi è una pregevole e non brutta riproduzione delle antecedenti edizioni giolitine del testo medesimo. N' ebbe cura il Porcacchi che la dedicò a Severino Ciceri con lettera del 24 Gennaio 1562; il qual Porcacchi mise anche una particolare dedicatoria alla *Scolastica* del *secondo dì dell' anno 1562*, diretta a M. Mario Cotti.

Tragedia di M. Sperone Speroni, corretta secondo l' esemplare approvato dall' autore stesso; et con somma diligentia nuovamente ristampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXII. in 12.°

Sono 56 carte.

Il Giolito, per caso singolarissimo, non ebbe fra i suoi clienti lo Speroni. Questa è l' unica volta che producesse cosa di lui; ma è una pura ristampa ed alquanto scorretta della *Canace*, secondo la

edizione del Valgrisio del 1546; la quale, benchè non prima per ordine di tempo, si ritiene quasi come originale, essendo stata fatta sopra un manoscritto genuino; della qual edizione si riporta anche qui la dedica del Clario al Martirano. L' autore riformò poi questa sua celebre composizione, forse dopochè ebbe letta la censura fattane dal Cavalcanti; e tal seconda redazione, restata manoscritta, si pubblicò per la prima volta intera nel IV volume (pag. 283) delle *Opere* dello Speroni, stampate in Padova nel 1749.

Calandra comedia di M. Bernardo Divitio da Bibiena. Di nuovo con somma diligenza corretta et ristampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXII. in 12.°

48 cc. num.
Prezzo originale soldi 6 veneti.

Galante ristampa, senza dedicatoria nè altro avviso.

Mondi | celesti, terrestri, | et infernali, de gli | Academici Pellegrini: | composti dal Doni; | Mondo Piccolo, Grande, Misto, | Risibile, Imaginato, de' Pazzi, & Massimo, | Inferno, de gli Scolari, de Malma- | ritati, delle Puttane, & Ruffiani, Soldati, & Capitani | poltroni, Dottor cattivi, Legisti, Artisti, de gli Vusrai (*così per* Usurai), de Poeti & Compositori ignoranti. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 8.°

Cc. 8 lim. n. num. quindi pagg. num. 1-430, più una carta bianca in fine.

Seconda edizione, curata evidentemente dallo stesso autore, ma mancante delle immagini e dei pregi artistici che rendono singolare la originale uscita presso Francesco Marcolini negli anni 1552-1553. Fu dedicata a Francesco Affaitati, *splendore della generosità, compagno di calza* (1) *degli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Accesi in Vinetia.* Questa dedicatoria, e tre lettere che si leggono in

(1) Quel che fosse la *Compagnia della Calza* è raccontato dal Vecellio, dove descrive gli *Habiti della Gioventù Antica. Habiti Antichi.* ed 1590. pag. 66.

fine alla seconda parte, sono, al dire del Passano, ch' ebbe a farne confronto (*Novellieri in prosa.* I. 276), le sole cose che mancano nella marcoliniana. È però assai più rara di quella. Quanto vano e futil libro sia questo dei *Mondi*, fu già da noi scritto nella vita del Doni.

Il Quinto et | ultimo Discorso | di Guerra | del Signor Ascanio Centorio | de gli Hortensii, | All' Illustrissimi et Eccellentissimi | Signor Duca di Sessa, Governatore, e Capitan Generale del | Re Filippo nello Stato di Milano; | et Signor Gio. Battista Castaldo | Marchese di Cassano, & Conte di Piadena, & c. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 4.°

Cc. 8 lim. n. num. Seguono pagg. num. 1-285. A tergo dell' ultima è il *Registro*, e in fine altra carta colla impresa.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 29 Novembre 1561. Filza 35.

La mole di questo ultimo *Discorso* eguaglia quella de' quattro antecedenti presi insieme, descritti agli anni 1557, 1558 e 1559. Per le generali nozioni sul libro si vegga dove descrivemmo il primo. La riunione di tutti in un sol corpo sarà descritta all' anno 1566.

Gli antichi raccoglitori, che tenevano in generale i discorsi di guerra del Centorio come rari, quest' ultimo lo reputavano addirittura rarissimo, e la tradizione dall' Haym passò nel Molini (*Operette bibliografiche.* 253), e di qui nell' ultima edizione del *Manuel du Libraire.* E veramente, mentre i tre primi, e forse anche il quarto, si ristamparono nel 1566, quest' ultimo non si riprodusse mai; quindi in proporzione degli altri può dirsi, se non rarissimo, più difficile a ritrovarsi.

Rime | di M. Pietro | Bembo, | Tratte dal proprio | original di lui: | alle quali s' è aggiunta una | tavola di tutte le desinenze sotto le let | tere vocali insieme co' versi interi; | Con ogni accuratezza | corrette & rivedute per Thomaso Porcacchi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 12.°

Pagg. num. 1-192. Segue con proprio frontespizio la *Tavola di tutte le desinentie* ec. in pagg. num. 1-143; a tergo dell' ultima è il seguo della fenice. Alla pag. 10 della prima

numerazione è il ritratto del Bembo, di anni 77, che si trova nelle stampe antecedenti e susseguenti di opere del Bembo pubblicate in piccola forma dal Giolito. Ve ne sono copie che ne' due frontespizi portano l'anno 1563 o 1564.

Dubitiamo anche che ve ne sia qualche rarissima copia che abbia sul frontespizio il 1561, come quella indicata nel Catalogo Manzoni, I. 115. Ma siccome la dedica della tavola delle desinenze è del 1 Settembre 1562, abbiamo ritenuto che si dovesse a quest' anno attribuire realmente la stampa dell' intero volume.

In questa ristampa il Porcacchi riprese a modello, non le antecedenti edizioni giolitine dedicate al Gradinico, ma la romana del 1548, curata da Annibal Caro e dedicata al Cardinale Farnese il 1 Settembre 1548; e questa dedica fu qui riprodotta, omessa l'altra al Gradinico. Del Porcacchi son particolari fatiche la vita dell' autore *ridotta in sommario* che si legge dopo le *Rime*, e la *Tavola delle desinentie,* che ha una speciale dedicatoria al « S. Tiberio Massimi « Gentilhuomo illustre », 1 Settembre 1562, la quale forma il secondo volumetto. In questa edizione furono naturalmente riportate le *Rime* di scarto e rifiutate, che si aggiunsero alla stampa di Roma. Ma dove in quella si posero in fine del volume dopo la *Tavola* delle rime, qui si misero avanti, senza però richiamarle nella medesima. E questo mancare tali composizioni negli indici delle edizioni dove erano stampate ha prodotto vari equivoci, e fattele considerare come inedite.

Questa edizioncina, che non ha pregi particolari, ebbe la fortuna di esser allegata dagli Accademici della Crusca; e quindi fu ricercata e prezzata assai più delle altre del Giolito e venne in fama di assai rarità. Si ricopiò pagina per pagina nel 1569.

Acq. Soranzo, fr. 11. 25; Baldelli, fr. 20. 46; Vanzetti, 13. 31; Vend. Gradenigo, 67. 54; fr. 19, Libri nel 1847; fr. 5 Libri 1855.

Alessandro comedia. del S. Alessandro Piccolomini. Di nuovo con somma diligenza corretta e ristampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXII. in 12.°

Cc. 60 num. A tergo dell' ultima è l' impresa.

È riproduzione materiale della antecedente giolitina del 1552. Ha la solita dedica di T. N. a Bernardino di Manno « maestro ratio- « nale del Viceré ».

L' Inganno dialogo di M. Giuseppe Horologgi. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXII. in 8.°

8 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-207, a tergo dell' ultima stando l' impresa.

Per ciò che riguarda la qualità degli esemplari si vegga nell' anno antecedente la descrizione dell' altro dialogo dell' *Ingratitudine* scritto dallo stesso autore. Anche il privilegio del Senato conceduto per quello comprendeva pure l' *Inganno*.

La dedica è dell' autore, da Venezia 12 Gennaio 1562, agli Accademici Olimpici di Vicenza sua patria, e dice che la ragione per cui aveva loro diretto questo libro era perchè tutte le onorate azioni ed operazioni di essi, cioè letture, rappresentazioni ed altri letterari e teatrali esercizi, non tendevano in fine ad altro che ad ingannare lodevolmente il tempo. Da ciò s' intende che il soggetto del libro è di enumerare gli infiniti inganni, buoni e cattivi, che si fanno dagli uomini, nelle diverse condizioni della vita e professioni loro. Se sia da imparare alcuna cosa in un tal libro, e specialmente se possa cavarsene qualche importante notizia di fatto, lo saprà chi abbia tempo di leggerlo con attenzione. Questo dialogo, di cui interlocutori sono il Dolce ed il Ruscelli, pare che nella stampa non si pubblicasse intero, o che l' autore avesse intenzione di aggiungervi dipoi alcuna cosa; perchè fra i codici della Marciana si ha un frammento autografo che porta appunto un tratto del dialogo medesimo, che non si trova nella edizione.

Severino Boetio de' Conforti Filosofici, tradotto per Messer Lodovico Domenichi nuovamente ristampato con le Postille & con la Tavola. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXII. in 12.°

Cc. 12 lim. n. n. e pagg. 1-201; a tergo dell' ultima è lo stemma, quindi una carta bianca. Il testo è di due caratteri diversi, tondo per la prosa, corsivo per i versi. Se ne trovano copie col 1565.

Copia l' edizione originale fatta in Firenze dal Torrentino nel 1550 in 8.°, della quale mantiene le dediche al Cardinale di Ferrara e al Duca Cosimo. È probabile però che questa ristampa, unica che

si facesse della traduzione del Domenichi, che fu superata dall' altra pubblicata contemporaneamente dal Varchi, la curasse lo stesso Domenichi, il quale nel 1562 era a Venezia ed al servizio del Giolito, e vi aggiungesse la tavola e le postille.

I quattro libri delle Osservationi di M. Lodovico Dolce, di nuovo da lui medesimo ricorrette, & ampliate, & con le postille. Settima edizione. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. M. D. LXII. in 8.°

Pagg. 240 num. Se ne trovano copie coll' anno 1563.

Settima edizione succeduta alla *sesta* del 1560. Il Dolce vi pose una nuova dedicatoria in data di « Vinegia. A VIII di Maggio MDLXII » diretta « All' Illust. Signor Hercole Faleti », figliuolo di Girolamo ben noto letterato di Ferrara, cui afferma di aver sempre migliorato il suo libro nelle diverse stampe. Nello stesso anno 1562 il Giolito pubblicò l' *ottava* e per lui ultima delle *Osservationi*, come si vedrà qui appresso.

I quattro libri delle Osservationi di M. Lodovico Dolce, di nuovo da lui medesimo ricorrette, & ampliate, e con le postille. Ottava Editione. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXII. in 12.°

Pagg. num. 261, a tergo dell' ultima sta la fenice, e segue una carta bianca. Se ne trovano copie coll' anno 1563.

Mantiene la dedica al Faleti, comparsa nella *settima* edizione pubblicata precedentemente in questo stesso anno in forma di ottavo. La presente, essendo l' ultima che stampasse il Giolito, è a presumere che vi ponesse l' ultime cure l' autore, e forse per ciò venne preferita dal Gamba, che ammise le *Osservationi* del Dolce nella *Serie de' Testi di Lingua.* Invece il Cicogna, nelle *Memorie* sulla vita e gli scritti del Dolce (pag. 61), disse essere la più stimata di tutte quella dell' anno presente in 8.° Realmente non suole darsi molta importanza a questo libro, qualunque ne sia l' edizione.

Il Cancellieri | del Doni, | Libro della Memoria, | dove si tratta per paragone della | prudenza de gli antichi, | con la sapienza de moderni in tutte | le attioni del mondo, & fatti honorati d' Arme, di Dominio, & | Magistrato. Terminando tutto con le proprie Sentenze; | cavate da Greci, da latini et della nostra | lingua d' huomini Illustri, & sapienti d' ogni stato, grado, & conditione. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 4.°

Pagg. 56 num. È diretto dal Doni ad Aloise Malipiero, con lettera del 1 Agosto 1562.

Sono brevi racconti di fatti antichi e moderni, alternati sopra eguali soggetti, e concludenti con motti sentenziosi. Bisogna dire però che lo spaccio del libretto fosse molto stentato, perchè gli eredi di Gabriele in alcune copie ristamparono il primo foglio, ponendovi la data del 1585 e del 1589; segno certo che erano rimaste invendute nei magazzini. Il Zeno, avendone vedute solamente col frontespizio del 1585, scrisse che l' opera era stata pubblicata dopo la morte dell' autore (*Nota al Fontanini,* II. 455 ediz. parmense). Peggio il Gamba, che citandola coll' anno 1562, la disse postuma, mentre è notissimo che l' autore morì nel 1574 (*Bibl. Novel.* 109). Il libretto si trova il più delle volte unito col seguente, col quale ha molta similitudine di titolo e di sostanza, talchè potrebbe riguardarsi come una sua prosecuzione, o una seconda parte. Anche la forma, i caratteri e tutte le altre particolarità della stampa sono identiche.

I due *Cancellieri* riuniti, vend. sch. 10, Libri nel 1859.

Il Cancellieri | del Doni, | Libro dell' Eloquenza, | nel qual si vede per similitudine | la Virtù del dire de gli Antichi savi, & de Moderni virtuosi, in | ogni impresa honorata; di Guerra, di Stato, & di Potenza. | Risolvendo con le vere sentenze; | tratte da Greci, da Latini, et da gli | huomini mirabili della lingua nostra. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 4.°

Pagg. num. 64. È indirizzato dall' autore a Gio. Battista Saracco con lettera del 15 Agosto 1562.

Sono sentenze di antichi e moderni, raccolte sotto diversi titoli come *Adulazione, Bellezza d'Animo*, *Fortuna* ec., precedute talvolta da alcune riflessioni dell' autore, o da sue speciali dedicatorie. Il Gamba comprese i due *Cancellieri* del Doni, cioè questo dell' *Eloquenza* e l' antecedente della *Memoria,* nella Bibliografia delle Novelle; ma veramente non si trova in essi nissuna narrazione che possa dirsi tale. Più giusta è la lode di essere scritti con disinvoltura; pregio che hanno del resto tutte le composizioni, anche le più futili, di questo autore.

Le Guerre | de' Greci, scritte | da Senofonte, | nelle quali si continova l' Historia di | Thucidide, & vi si contiene la presa della gran Città di Athene, | la destruttione delle muraglie di detta, la mutatione | dello Stato, & principio della Tirannia. | Tradotte dal Greco, nell' Italiano, | per Francesco di Soldo Strozzi. | Con la Tavola delle cose notabili. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 4.°

Cc. 12 n. num. Seguono cc. numerate 202. In qualche copia si trova unito ai fogli preliminari il bel ritratto di Gio. de' Medici, ch' è nella edizione del 1550.

È questa l' edizione fatta dallo Strozzi in Venezia nel 1550 senza nome di stampatore, di cui il Giolito ristampò le 12 carte liminari, mantenendovi però le due dedicatorie dello Strozzi a Cosimo de' Medici, dove parla assai del padre di lui Giovanni delle Bande Nere, ed all'Ardinghello. Segue poi il testo della storia della stampa stessa che ha in fine la data di *Vinetia MDL.* È probabile che il Giolito togliesse dalle copie col suo frontespizio le quattro carte degli *Errori fatti dal Domenichi,* di cui diremo qui appresso. Si trovano bensì in alcune copie, come in quella della Pubblica Biblioteca di Pisa, ma paiono aggiunte dopo.

Francesco Strozzi, pubblicando la nuova traduzione delle *Guerre de' Greci,* non si era ritenuto dal criticare quella che già nel 1548, col titolo di *Fatti dei Greci,* aveva stampata Lodovico Domenichi, dicendola negligente e condotta, non già sul testo greco, ma sulla versione latina di Bilibardo Pirckheimer. Il Giolito, senza farsi carico di questo giudizio, che pure notevolmente screditava un libro della sua bottega, venuto in possesso di un certo numero di esemplari del libro dello Strozzi, che un ignoto stampatore veneziano (generalmente creduto il Tramezzino) aveva impresso nel 1550, vi mise innanzi il frontespizio e una dedicatoria col suo nome, componendo insomma l' artifiziato volume che qui sopra abbiamo descrit-

to. Un simile strattagemma librario, se così può chiamarsi, fu egualmente da lui praticato verso l' *Erodoto* del Boiardo, il *Soldato* del Mora, ed il *Discorso sulla Castrametazione* dello Choul, come si vedrà in questo nostro catalogo sotto gli anni 1563 e 1570; e ciò probabilmente per sodisfare ai clienti, che desideravano aver gli storici greci ed altri libri d'antichità erudita colla insegna della fenice.

Assai rare però sono le copie di questo volume col frontespizio giolitino, essendo senza paragone più facile trovarlo coll' originale del 1550. Non ebbe ristampe; e pare anzi che tanto questa traduzione degli *Ellenici* fatta dallo Strozzi, quanto le altre dello stesso libro e di altre scritture senofontee fatte dal Domenichi e impresse dal Giolito più volte, restassero come dimenticate, quando Marcantonio Gandini, tutte le *Opere* di Senofonte pubblicò tradotte nuovamente in un grosso volume, in Venezia, per Pietro Dusinelli nel 1588. La quale versione realmente fu per un tempo la migliore di questo greco, tantochè si ristampò per intero nella *Collana* di Verona nel 1736-1737; ed in parte (cioè *i Fatti de' Greci)* come meno cattiva delle altre esistenti si accolse nel secolo attuale nella *Collana* del Sonzogno.

Dello Strozzi, ch' ebbe pure il merito di tradurre il primo in volgare quest' opera di Senofonte e Tucidide, lavorando veramente sul greco, il Poccianti scrisse essere stato dell' Ordine de' Servi. Ma egli non dette mai indizio di questa sua fraterìa, nè il Giani, cronista di quella religione, fa mai cenno di lui; il che fu osservato dal Zeno, senza saper dare spiegazione di questi silenzi. Il vero è che lo Strozzi, amico e collega di religione di Antonfrancesco Doni, era come lui, e forse nel tempo stesso, fuggito di convento, e datosi al mestiere del letterato, abitando per lo più in Venezia, luogo libero dove generalmente questi fuggitivi trovavano sicurezza e pane. Però anche qui corse un grosso pericolo. Essendo riputato « eretico « marcio », e tenuto che traducesse il *Pasquillo in Estasi*, venne nel 1546 fatta dal Papa istanza a Venezia per averlo a Roma, conducendo la pratica con ogni diligenza Mons. Giovanni della Casa allora Nunzio presso la repubblica. Fu prima dal Doge negato di consegnarlo; poi trattandosi di *caso atroce*, promesso di darlo in qualunque prigione, perchè esso Nunzio potesse fare contro di lui quello che richiedeva la giustizia. Queste cose sono in due lettere del Casa, scritte il 29 Maggio e il 19 Giugno 1546, da Venezia al Card. Far-

nese, le quali però lasciano assai largo campo alla curiosità di conoscere quali fossero veramente gli addebiti dello Strozzi, che si dice allora « prete e stato 12 anni frate », e più di sapere quale fosse il seguito del caso (1). È noto però che lo Strozzi, superata in qualsiasi modo la burrasca, era in Venezia e libero nel 1550, allorchè pubblicava Senofonte dedicandolo a Cosimo, come gli avea dedicata l' altra sua traduzione di Tucidide nel 1546, la quale era stata scambiata con un generoso presente (2). Dopo il 1550 poco o nulla si sa di lui, nè si videro altri libri col suo nome, per quanto crediamo. In ogni modo, il suo esser fuggito di convento ed essere stato anche per poco sospetto in materia di fede basta per ispiegare come egli dovesse astenersi di far menzione dell' essere stato frate, ed il cronista dei Serviti dal ricordarlo fra i suoi.

Esercitio | della Vita | Christiana, | dove si tratta dei | Principali Essercitij, | ne' quali il Christiano | con molto frutto spirituale possa | spender la vita sua. | Nuovamente ristampato | Con le postille & diligentemente corretto. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 12.°

Pagg. 156 num. carattere tondo. Si trova anche colla data del 1565.

Questa edizione è certamente ristampa, come esprime il frontespizio; ma quale o quali si fossero le precedenti, non sappiamo. Nell' avviso al *Divoto Lettore*, l' autore dell' operetta non dà alcun indizio dell' esser suo. Esiste un trattatello di quasi egual titolo, cioè di *Esercizio della Vita Cristiana dove si contengono le cose che debbe fare chi vuol vivere cristianamente*, composto dal Padre Gaspare Loarte della C. D. G. e tradotto in volgare e più volte stampato anche modernamente; ma, s' è vero che fu pubblicato la prima volta nel testo spagnuolo in Barcellona nel 1568, come scrivono i bibliografi della Compagnia (3), non può aver nulla di comune col

(1) *Lettere d' uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato.* Vol. I. (ed unico) pag. 152 e 665.

(2) *Lett. dell'Aretino allo Strozzi*, Gennaio 1546. Lett. III, 524.

(3) Il Becker ec. *Bibl. des Ecrivains de la Comp. de Iesus.* II. 362, dove cita del libretto del Loarte tradotto in italiano le stampe di Ven., Guerra 1587, Ivi. Gobbi, 1581, Roma, Marini e Morini, 1850 sempre in 12. Altra edizione troviamo citata di Venezia, 1572 in 16.

presente, che fu antecedentemente pubblicato, e non ha indizi d' esser tradotto da altre lingue. Tuttavia sarebbe a farne il paragone, potendo il Loarte avere imitato o in qualche modo rifatto il libretto italiano.

L' Amorosa | Fiammetta di | M. Giovanni | Boccaccio | di nuovo corretta et | ristampata con le postille in margine, | et con la tavola nel fine | delle cose notabili. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 12.°

Pagg. num. 228, più una carta bianca.

Edizioncella dozzinale, in cui lo stampatore mantenne, come in tutte le altre, la sua original dedica alle donne di Casale. Da alcuni si cita l' edizione giolitina di questo stesso anno come in forma di ottavo. Deve essere uno dei soliti errori di cataloghi.

Il Raverta | dialogo | di M. Giuseppe | Betussi, | nel quale si ragiona | d' amore, et de gli | effetti suoi. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 8.°

Pagg. num. 199, compresovi il frontespizio. A tergo dell' ultima sta la marca dello stampatore.

Mantiene al solito la dedicatoria della originale del 1544, e riproduce anche una lettera del Betussi diretta al Cav. Cassola, che nelle ristampe intermedie del 1545 e del 1549, era stata tralasciata. Ultima stampa antica di un libretto geniale, che si riprodusse modernamente nel 1864.

Prima Parte | delle Lettere | di M. Bernardo | Tasso | alle quali nuovamente | si sono aggiunti gli Argomenti per ciascu- | na lettera: di nuovo ristampata. | Con la Tavola nel fine. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 8.°

8 cc. lim. n. num. pagg. num. 1-565; a tergo dell' ultima è il registro. Il carattere corsivo del testo è alquanto minore di quello del secondo volume antecedentemente stampato nel 1560.

Bernardo Tasso aveva pubblicato un volume di lettere, senza indicazione che dovesse esser seguito da un secondo, presso Vincenzo Valgrisio in Venezia nel 1549, intitolandolo a Monsignor d' Arras, cioè a colui che fu poi Cardinale di Granvela, e primario ministro di Carlo V e di Filippo II. Nella lettera di dedica a questo gran personaggio il Tasso cercò bellamente di scusare il suo aver servito la parte antimperiale e francese, attribuendolo a debito di fedeltà verso il suo signore il Principe di Salerno, della cui disgrazia fu partecipe per tutta la vita, non essendo mai, per quanto facesse, potuto rientrare in grazia nè dell' Imperatore nè di Re Filippo, come già si vide discorrendo dell'*Amadigi* e in altri luoghi. Di quel volume di *Lettere* il Valgrisio fece nuove edizioni negli anni 1551 e 1553, e nel 1554 se ne vide anche una traduzione francese stampata in Lione. Poi, o perchè il Valgrisio non ne avesse privilegio, o questo fosse di soli dieci anni, cominciarono le ristampe di altri tipografi veneziani, cioè del Giglio nel 1559, la presente del Giolito, altre del Lorenzini negli anni 1563 o 1564, del Sansovino nel 1570, quindi d' altri dozzinali stampatori negli anni 1580, 1582, 1588, 1591, 1603 ec. La ristampa del Giolito avvenne di consenso dell' autore a cura del Dolce, che vi pose gli argomenti alle lettere ed assai ne aggiunse che nelle antecedenti stampe non erano. E questa edizione giolitina, accoppiandosi col secondo volume che era di proprietà del Giolito e già pubblicato nel 1560, venne a formare l' epistolario compiuto in due parti, mentre nelle altre edizioni le *Lettere* di Bernardo Tasso si componevano di una sola parte, cioè della prima. Il Giolito poi riprodusse il secondo, ch' era tuttavia di sua proprietà, nell' anno 1574; talchè ne venne, che mentre dal 1549 fino ai primi del seicento, si fecero presso più stampatori una decina e più di stampe del primo volume, col titolo generale di *Lettere*, il Giolito stampò le *Lettere* di Bernardo in due volumi, nel 1560 e 1562 (prima il secondo poi il primo volume) e una sola volta ristampò il secondo nel 1574 come si disse; avendosi in conclusione circa dieci edizioni antiche del primo e due sole del secondo volume. Fra le antiche stampe di quest' epistolario non v' ha dubbio che quelle del Giolito dovrebbero pertanto essere preferite. Ma, anche queste oggi sono non curate, poichè il Seghezzi ne eseguì coi torchi del Comino di Padova nel 1733 una edizione nuova, col corredo della Vita dell' autore, catalogo delle opere, testimonianze, spesse anno-

tazioni, e ricchi indici; e soprattutto colla giunta di un terzo tomo contenente lettere familiari inedite e disperse, e lettere d' altri al Tasso, e ristampandovi sull' edizione del Giolito, allora unica, anche il *Ragionamento della Poesia*, ch' era diventato assai raro. Questo terzo volume pubblicato assai anni dopo gli antecedenti, cioè nel 1751, non si trova però in tutte le copie di essa stampa cominiana. Altre lettere di Bernardo Tasso si pubblicarono modernamente, ed in raccolte, ed in volumi o fascicoli a parte, come quelle che si videro nel 1869, nel 1872 e nel 1889 per cura del marchese Campori, del Panizza, del Portioli, e del Ravelli (1); e forse altre che ci rimasero ignote.

Le lettere di Bernardo Tasso, benchè di stile fiorito ed alquanto artificioso, hanno pregio letterario e storico. È un peccato però che quelle del primo volume della antica collezione, che sarebbe forse il più importante, manchino delle date di tempo, il che le rende assai men utili ad uso storico e biografico. Questo difetto, che si riscontra in altri epistolari, mostra che gli antichi pubblicassero le lettere, più che altro, come modelli di stile e di discorso; e poco le curassero come testimonianza di fatti e documenti di storia.

Le lettere del Tasso, di stampa del Giolito, sono alquanto rare.

Ragionamento | della Poesia | di M. Bernardo Tasso. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 4.°

Cc. 15 num., compresovi il frontespizio, ed una ultima colla impresa dello stampatore. Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 30 Maggio 1562. Registro 44G c. 22. Prezzo originale soldi sei veneti.

Questo ragionamento, che ha appunto la forma e forse anche la vuotezza delle letture accademiche, era stato recitato dal Tasso due

---

(1) *Lettere inedite* di B. T. (a cura del Campori. Bologna, Romagnoli 1869 in 16. nella collezione delle *Curiosità Letterorie*, dove forma il volume 105.

Lettere inedite di B. T. a Ferrante Sanseverino principe di Salerno (pubblicate da Angelo Panizza in occasione delle nozze Tassis Panizza in Trento) 1869 8.

Lettere inedite di B. T. per Attilio Portioli, Mantova, 1872 in 8. di pagg. 244.

Lettere inedite di B. T. a Marcantonio Tasca (pubblicate dal Ravelli, come si disse addietro a pagg. 102) in Bergamo, 1889. 8.

anni innanzi alla stampa, nell' Accademia Veneziana di cui era segretario, come è detto da lui stesso nella breve lettera senza data, colla quale lo dirige al *Valoroso Capitano* e benefattore suo Pietro Buonaventura. Fu riprodotto dal Seghezzi in appendice delle lettere di esso Bernardo, nell' edizione cominiana del 1733 (II. 511-538), dal Serassi nella ristampa delle *Rime* del medesimo fatta in Bergamo nel 1749, e più modernamente si rivide in una raccolta di *Opuscoli inediti e rari*, stampata in Firenze nel 1845 (1). Nella edizione giolitina è opuscolo assai raro.

Il Cortegiano del conte Baldassar Castiglione nuovamente con diligenza revisto per M. Lodovico Dolce, secondo l' esemplare del proprio Autore. Con l' aggiunta de gli Argomenti per ciascun Libro, e nel margine apostillato, & con la Tavola delle cose notabili. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXII. in 12.°

12 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-476, l' ultima delle quali ha il registro, lo stemma e la data coll' anno MDLXIII. Se ne trovano copie col frontespizio anche degli anni 1563 e 1564.

Edizioncina in carattere corsivo assai elegante, ed ultima che facesse il Giolito del *Cortegiano*. Ha la solita dedica del Dolce al Gradinigo.

Le Orationi | di Marco Tullio | Cicerone, | tradotte da M. Lodovico Dolce | Prima *(Seconda e Terza)* Parte. | Con la vita dell' autore, | con un breve discorso in materia | di Rhetorica. Et con le sue tavole per ciascuna parte. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. 3 vol. in 4.°

I. vol. Cc. 10 lim. n. num. comprendenti frontespizio, dedica del traduttore al S. Camillo Trevigiano *chiarissimo oratore,* del 7 Gennaio 1561 (forse stil. ven. e così 1562); Vita di Cicerone scritta dallo stesso Dolce; *Breve discorso* dello stesso *in materia di Rhetorica;*

---

(1) *Opuscoli inediti o rari di Classici o approvati scrittori, tomo primo* (ed unico). Firenze, Società Poligrafica italiana. 1845. in 8. picc.

due *Tavole* delle Orazioni, e delle cose ec. di questo volume; ritratto di Cicerone in busto in un bell' ornato inciso in legno. Il testo è contenuto in pagg. num. 1-385; nel luogo della 386 stanno le note finali solite e l' impresa; in fine sta un' altra carta bianca.

II. Cc. 4 lim. n. num. colle due *Tavole* e la dedicatoria speciale del volume a Francesco Sonica *chiarissimo oratore,* 10 Gennaio 1561 (1562). Seguono pagg. num. 1-352, l' ultima delle quali ha le solite note finali.

III. Cc. 4 lim. n. num. di eguale contenenza, essendovi la dedica al S. Vincenzo Pellegrini altro *oratore chiarissimo,* del 15 Gennaio 1561. Seguono pagg. num. 1-352. Nell' ultima sta la fine del testo, la fenice e il *registro.*

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 23 Aprile 1560. Reg. 42, c. 157.

Quella traduzione ebbe credito e lettori per molto tempo, e l'edizione presente prezzo assai elevato, perchè l' Haym ed altri cataloghi del settecento avevano fissato che dovesse formare la *Quarta Gioia* della *Collana Latina.* Si riprodusse la prima volta egualmente in tre volumi in 4.° colla stessa data dell' originale, ma con queste parole aggiunte: *Ristampata in Napoli a spese di Francesco Ricciardo l' anno 1727.* Altre stampe si ripeterono in Napoli dopo quell' anno ed in Venezia, dallo stampatore Francesco Storti, 1735, 3 vol. in 4.°, senza contare alcune stampe di Orazioni scelte, per cui si adottò il volgarizzamento del Dolce. Oggi questo è negletto, perchè condotto su testi malsicuri, e seccamente; tantochè paia, come fu detto da taluni, un latino scritto con parole volgari, piuttostochè una vera traduzione. Tuttavia un buon esemplare di questa originale e bella edizione può sempre ragionevolmente trovare grazia presso i raccoglitori. Il Brunet la prezza fr. 15 a 20.

Epitome | della Historia | Romana di Dione Niceo | di XXV Imper. Romani | da Pompeo Magno fino ad Alessandro | figliuolo di Mammea, tradotto | per M. Francesco Baldelli. | Allo Illustriss. et Reverendiss. Monsignore | il signor Cardinale da Este. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 4.° picc.

Cc. 10 lim. n. num. Quindi pagg. num. 1-367; a tergo dell' ultima sta l' impresa.

Se ne trovano copie aventi il frontespizio ristampato coll' anno 1585 e 1586, dove è detto essere « *di novo correte* (sic), *et ristampate* »; ma salvochè l' esser rinnovata la edizione delle 10 carte preliminari, che per il contenuto sono eguali all' edizione originale, il resto del libro è della stampa del 1562.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 29 Novembre 1561. Filza 35.

Francesco Baldelli dedicava questo volume al Cardinale d' Este, con lettera da Cortona del 10 Dicembre 1561. Giovanni Sifilino nipote del Patriarca di Costantinopoli dello stesso nome, vissuto a tempo di Michele Duca imperatore, è autore di questa epitome, come è espressamente dichiarato in un passo dell' opera (a pagg. 68). Il testo greco di questo abbreviatore, che pare fosse nell' opera sua giudiziosissimo, avendo mantenuto il più ed il meglio del suo autore, limitandosi quasi solamente a sopprimere le concioni e le digressioni, era uscito in luce, insieme con una versione latina, presso Roberto Stefano a Parigi nel 1551. Non fu buon consiglio del Giolito di tacere nel frontespizio della traduzione il nome di lui e solamente indicare quello di Dione; perchè tal silenzio dovette esser causa di frequenti equivoci, come ne abbiamo prova nei molti cataloghisti che confusero questo volume colla traduzione del testo di Dione, che il Giolito stesso stampò nel 1565. L' èdizione presente, che fu l' unica, si unì quasi sempre dai raccoglitori al medesimo Dione, e formava insieme il dodicesimo ed ultimo anello della *Collana Greca;* e con ragione, poichè Sifilino contiene oltre una parte ch' è comune ai due testi, il ristretto degli ultimi venti libri di Dione, che sono perduti. Il valore dei due volumi fu assai sostenuto nel secolo passato; ma è tanto diminuito modernamente che possono dirsi libri di ordinario prezzo e sono raramente comprati. Come ad altre traduzioni del Baldelli d' autori greci fatte sul latino, si riconosce oggi il solo pregio della lingua, ed alle sue si antepongono le traduzioni fatte sui testi riveduti dai moderni critici ed accresciuti per nuove scoperte. Chi oggi volesse leggere Sifilino in volgare preferirebbe pertanto quello di Luigi Bossi, in seguito al Dione tradotto dal Viviani, e che fu pubblicato nel 1823 nella *Collana Greca* del Sonzogno.

Oratorio de' Religiosi, et Esercitio de' Virtuosi, composto dall' Illustre Signor Don Antonio di Guevara, Frate dell' ordine regolare di San Francesco, & Vescovo di Mondogneto. Tradotto dallo spagnolo, per M. Pietro Lauro. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de'Ferrari. MDLXII. in 8.°

Cc. 18 lim. n. n. e pagg. 1-410; più una carta collo stemma finale. Il testo è in carattere tondo.

Solita dedica del Lauro al padre Nicolò Audet Cipriotto, Generale della religione Carmelitana, senza data.

La Espositione di Geber filosofo di M. Giovanni Braccesco da Iorci Nuovi, nella quale si dichiarano molti nobilissimi secreti della Natura. Con la Tavola nel fine. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXII. in 8.°

Pagg. 160 num. Alle pagg. 131-134 sono le solite figure dei forni e vasi distillatori, che si veggono nelle antecedenti stampe. La *Tavola* è in fine del volume.

Terza ed ultima stampa, di eguale contenenza delle antecedenti del 1544 e 1551.

Pianto | della Marchesa | di Pescara, | sopra la Passione di | Christo, con una Oratione | della medesima, sopra | l' Ave Maria. | Oratione fatta il Venerdi | Santo, sopra la Passione di Christo. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. | in 12.°

Pagg. 70 num. in carattere tondo. In fine è altra carta collo stemma nel *recto*. Alle pagg. 6 e 32 si vede la figura del Crocifisso, colla madre e il discepolo, tante volte usata nei piccoli libri giolitini di materia divota. Si trovano copie coll' anno 1563, che sono, non come dice il Ferri nella *Biblioteca Femminile Italiana* c. 122., di una *perfetta ristampa,* ma della identica edizione. Esso Ferri lo cita anche colla data del 1561, ma di tali non ne vedemmo mai.

Il libretto comprende, come si ha dal frontespizio, il *Pianto* e l' *Orazione sopra l'Ave Maria,* ambedue operette della Colonna. La susseguente *Meditatione sopra la Passione,* (nel frontespizio è chiamata *Oratione)* si dice invece fatta da un *Devotissimo huomo nel Venerdì Santo.* A queste tre composizioni in prosa sono aggiunti quattro sonetti spirituali, i primi tre di Vittoria, l' altro di Ottaviano Maggi.

Prezzo originale, quattro soldi veneti.

Di questo volumetto, già tre volte impresso dai Manuzi in Venezia e in Bologna (1), curò la presente quarta stampa Tommaso Porcacchi, che con lettera senza data la diresse allo stesso Giolito. « Mi « son mosso a pregar V. S. (scrive l' editore) che havendo Ella nei « tempi andati fatto stampare in forma piccola le devotissime & sin-

(1) Venezia 1556, Bologna 1557, e Venezia 1561. L'edizione di Bologna ha di più un *Sermone* di Benedetto Varchi.

« golarmente commendate rime dell' Illustriss. Sig. Vittoria Colonna « Marchesa di Pescara, la qual fu non pure esempio di virtù & no- « biltà, ma anchora d' integrità di vita & di santità al mondo, vo- « glia in quel medesimo sesto fare stampare il Pianto ch' Ella fece « sopra la Passione di N. S. Giesù Christo benedetto, & l' oratione « sopra l' Ave Maria, acciocchè possano accompagnarsi con le bel- « lissime rime di lei ».

Le quattro stampe di questo pio libretto son tutte rare, e forse una parte degli esemplari ne furono distrutti dagli scrupolosi per i sospetti insorti sulla fede della Colonna, e più ancora sulla dottrina nel medesimo contenuta. Non avendone poi fatta menzione il Fontanini, il Zeno, il Tiraboschi ed altri fra i più saccheggiati autori di storia letteraria e di bibliografia, avvenne che a molti rimase sconosciuto; e tale rimase pure a' que' bibliografi moderni, ch' ebbero per fondamento della loro scienza il *Manuel* del Brunet; perchè questi, avendone taciuto sotto il nome di Vittoria *Colonna*, registrò le tre stampe aldine alla parola *Pescara*, senza ricordarsi che quel titolo marchionale indicava senz' altro la prima. A tal fonte dovette attingere anche lo scrittore delle notizie sulla vita e le opere della Colonna, messe innanzi alla bellissima edizione delle *Rime* fatta in Roma nel 1840; e, quel ch' è più da far maraviglia, chi scrisse della medesima nella recente *Bibliografia Romana* (1). Altri ne parlarono confusamente; come l' Audin, che avendo del *Pianto* sott' occhio la nostra edizione giolitina, disse esser opera in prosa, da non confondersi con altra dello stesso titolo stampata da Antonio Manuzio, da lui creduta in versi; mentre l' una e l' altra contengono la stessissima composizione (2).

Pochi moderni, e confusamente, parlarono dunque di questo libretto; e forse nissuno vi fu che sapesse, come al suo apparire da taluno venisse biasimato il suo concetto, non parendo conveniente che

---

(1) *Bibliografia Romana. Notizie della vita e delle opere degli scrittori romani dal secolo XI fino ai nostri giorni*. Vol. I. Roma, 1880. in 4.

Tace affatto di questo libretto anche il Barone Reumont nell' ultimo lavoro intitolato, *Vittoria Colonna, vita, fede e poesia nel secolo decimosesto;* il quale però non ha il corredo di notizie strettamente bibliografiche.

(2) V. E. L. I. E. *Audin, Catalogue de livres imprimés et manuscrits. Florence, Le Monnier*, 1859. n. 90.

il cristiano debba piangere per la morte di Cristo, causa della nostra redenzione. Quali fossero i contradittori e le ragioni loro, non sappiamo. Troviamo bensì che a difesa della Marchesana sorse nel 1567 il carmelitano Niccolò Aurifico de' Bonfigli con un *Discorso* stampato egualmente dal Giolito, il quale potrà forse mettere sulla via chi voglia chiarire questo particolare della polemica religiosa del cinquecento, ed il punto, non anche ben definito, delle opinioni religiose di questa celebre donna. Qui basterà notare che le critiche non rimasero senza qualche effetto, poichè il Giolito avendo voluto aggiungere nel 1567 il *Pianto* della Colonna al discorso dell' Aurifico, non potè allora *per giusti impedimenti;* e per quanto sperasse di ristamparlo in altra occasione, ciò non fece mai, probabilmente per essergli stata negata la licenza.

Di questo sospetto contro il libretto della Pescara o non giunse la notizia ai censori napoletani, o col progresso del tempo se ne perdette la memoria; tantochè lo stampatore Lazzaro Scoriggio lo riproduceva, probabilmente per l' ultima volta, in Napoli nell' anno 1612, in una raccoltina di cose divote, che deve esser rarissima (1).

La Sofonisba | tragedia | di M. Giovan | Giorgio Trissino. | Di nuovo con somma | diligenza corretta | et ristampata. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 12.°

Cc. 56 num. A tergo dell' ultima, finito il testo, è il registro.

Seconda ristampa, meno elegante della prima del 1553. Per la terza ed ultima volta la *Sofonisba* fu impressa nella bottega giolitina nel 1585.

Arcadia di messer Giacomo Sannazaro di nuovo ristampata et ritornata alla sua vera lettione da M. Lodovico Dolce. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXII. in 8.°

---

(1) *Vita e morte della sereniss. Principessa di Parma e Piacenza. Pianto della marchesa di Pescara sopra la Passione di Christo. Discorsi sopra l'Amor di Dio del P. M. Avila, raccolti insieme con l' Offerta di sé stesso al Signore; fatta da un devoto Religioso, date in luce da Lazzaro Scoriggio.* Napoli, appresso Lazzaro Scoriggio, 1612, con licenza de' superiori. In 16. quadrato.

Cc. 84. num.
Prezzo originale soldi 10 moneta veneta.

Ristampa triviale, senza nissuni corredi.

I quattro libri | di Gio. Gerson, | della Imitatione di Christo, e | del Dispregio del Mondo, e | delle sue vanità; | ne' quali tutto l' ordine della vita | humana chiaramente si comprende: | di nuovo ricorretti, ampliati, et quasi | ritradotti con acuratissima diligentia, per | il Reverendo Padre Remigio Fiorentino. | Con le postille, et con la tavola. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 4.° fig.

Cc. 6. lim. n. num. pagg. num. 1-200. Nell' ultima è il registro, l' impresa e la soscrizione. Talvolta nel frontespizio si ha l' anno 1563. Carattere tondo.

Nuova replica della originale del 1557, colla lettera alla Giolita. In quest' anno il libro fu ristampato anche in dodicesimo.

I quattro | libri di Gio. | Gerson, | della Imitatione di | Christo, del Dispregio | del mondo, e della sua vanità | Nè quali tutto l' ordine della | vita humana chiaramente si comprende. | Nuovamente ristampati, et | corretti, & sono aggiunte di nuovo le figure, & apostille in margine, & la tavola. | In Vinegia, appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 12.° fig.

È una ristampa della edizione del 1558 in forma piccola, colla stessa paginatura.

Vita della beata vergine Gertruda, ridotta dal reverendo frate Giovanni Lanspergio monaco della Certosa in cinque libri: ne' quali si contengono le rivelationi della divina pietà, e perfettione del Christiano, con molti Santi e pietosi ammaestramenti, necessari alla salute nostra; e con molte instruttioni, pertinenti alla futura vita, e all' apparecchio del punto della morte; tradotta per l' eccellente medico M. Vincenzo Buondi. Con due tavole, l' una de' capitoli, l' altra delle

cose notabili. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXII. in 4.°

Cc. 12 lim. n. num., pag. num. 1-522, più un foglio bianco collo stemma nel *recto*. Privilegio del Senato Veneto per quindici anni, 29 Novembre 1561. Filza 35. Il traduttore dedicò il suo lavoro a Girolama Colonna d'Aragona.

Edizione originale d' un libro che fu molto letto, specialmente dalle donne pie e dalle claustrali, onde ebbe numerose ristampe. È certamente poco comune, come tutti quelli che hanno appunto avuto numerosi ed assidui lettori. Sono però a preferirsi le ristampe che ne fecero i figliuoli di Gabriele nel 1585 e nel 1588; nella prima delle quali sono aggiunti i *Sette esempii Spirituali* della Santa, e nell' altra le *Rivelationi* e le *Visioni* di S. Matilde e della Beata Elisabetta di Schönhausen. Altre edizioni di tutti questi divoti e fantastici libri si fecero poi da altri stampatori.

Compendio dell' Historie di Monsignor Paolo Giovio da Como Vescovo di Nocera, fatto per M. Vincentio Cartari da Reggio, con le postille, et con la tavola delle cose notabili. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXII. in 8.°

Cc. 14 lim. n. num., pagg. num. 1-422, più altro foglio col registro e lo stemma. Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 29 Novembre 1561. Filza 35. Prezzo origioale della bottega L. 1, 10 soldi di moneta veneta.

È dedicato dal Giolito al S. Vincenzo Molino del fu Sig. Vincenzo, il 13 Marzo 1562. Non ebbe ristampe, e non pare che fosse libro da lasciar fama di sè. I vecchi raccoglitori fedeli all' Haym ne formavano l' *Anello vigesimo* della *Collana Storica latina.*

Lettere del Gran Mahumeto Imperadore de' Turchi: scritte a diversi Re, Prencipi, Signori, e Republiche, con le risposte loro; ridotte nella volgar lingua da M. Lodovico Dolce. Insieme con le Lettere di Falaride Tiranno degli Agrigentini. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de'Ferrari. MDLXII. in 8.°

Pag. 192 num. Il testo è in carattere corsivo assai grosso. Se ne hanno copie col 1563, e forse anche col 1564.

Son dedicate dal Dolce, il 5 Novembre 1562, *Al Sig. Gio. Thomaso Costanzo* figliuolo *dell' Illustre S. Scipio,* cui dice di aver tradotte le lettere di Maometto ad istanza appunto di esso Scipio suo padre, e seguita quindi discorrendo dei meriti e dei fatti della casa Costanzo. Le lettere di Falaride altre volte stampate dal Giolito, cominciano alla pag. 57. Anche le lettere di Maometto passano generalmente per apocrife.

Il Modo d' acquistar la divina gratia, et conoscer d' haverla ricevuta, & mantenersi in essa. Composta per il R. P. Don Girolamo Sirino, Canonico Regolare. Con la tavola nel fine. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de'Ferrari. MDLXII. in 12.°

Pagg. num. 192. Il registro è in basso della pag. 186 dove finisce il testo. La *Tavola* è nelle pagg. 187-192. Carattere tondo.

Il Padre Remigio, cioè il notissimo Remigio Fiorentino, indirizzò questo libretto *Alla molto virtuosa fanciulla Fenice Giolita,* colla lettera del 1 Giugno 1562, della quale abbiamo fatta menzione nelle notizie preliminari, discorrendo di questa pia figliuola di Gabriele. Non ha altro preliminare oltre detta dedica, ed è come diviso in tre parti, cioè il -- *Trattato della Gratia,* di XXII capitoli, -- XXXIV *Gradi* per i quali si perviene alla perfetta beatitudine, — *Trattato della frequente Comunione,* in VIII capi; in fine una orazione da farsi avanti la SS. Comunione.

Di questo ascetico libretto, del quale fu primo editore un tal Pietro Centano che lo cavò dal manoscritto dell' autore, troviamo una stampa del 1500; altra del 1515, ambedue fatte in Venezia da Simone di Luere (1); più ne abbiamo sott' occhio quella parimenti di Venezia al Segno della Speranza, 1549, in 24, dove lo stampatore dichiarò di riprodurre il libro già *molti anni* avanti venuto in luce.

(1) L' edizione del 1500, della cui esistenza dubitiamo non avendone una descrizione esatta, è citata nel Catalogo di vendita dei libri del sacerdote Raffaello Pagliari (Roma 1891). In altro catalogo d' auzione del libraio Dario Rossi (segnato n. 50, Roma, Maggio 1885, al n. 490) è riferito esattamente il titolo della stampa del 1515, ch' è il seguente.

Questa operetta è intitolata libro de Gra | tia impero che tracta come sacquista quel | la gratia che fa l' anima Beata et con | iunta con Dio: et del modo de | amare et

Certo è che di qualsiasi stampa questa operetta è rarissima; a che può aver dato causa, non tanto la piccola mole e l' essere libretto quasi di divozione usuale, quanto l' essere stato distrutto per il generale sospetto che fu un tempo verso i libri trattanti della Grazia. Infatti, benchè l' opera del Sirino non fosse stata compresa nei primi Indici dei libri proibiti usciti in Italia, fu iscritta, tanto pel suo testo originale italiano, quanto per una traduzione spagnuola, negli Indici susseguenti divulgati dal S. Uffizio di Spagna, cominciando da quello del Quiroga del 1583.

Prediche | del Reverendiss. | Mons. Cornelio | Musso da Piacenza | Vesc. di Bitonto, | fatte in Vienna alla | Sacra Maestà Cesarea, & al Serenissimo | Re, & Reina di Bohemia. | Il Giorno di S. Giacomo Apo- | stolo, & il Giorno della Madonna della Neve. | L' anno MDLX. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 8.º

Cc. 26. num. Carattere tondo.

Ristampa delle due antecedenti edizioni del 1560 e 1561. Della prima predica sola, che ha per titolo *del Regno di Christo* & *della Religione Christiana,* è indicata una tiratura a parte di questo stesso anno 1562, nell' Indice Giolitino del 1592, col prezzo di soldi 4.

Dialoghi | di M. Lodovico | Domenichi cioè, |
D' Amore, Della Vera Nobiltà, |
De' Rimedi d' Amore, Dell' Imprese, |
Dell' Amor fraterno, Della Corte, |
Della Fortuna, Della Stampa. |
Al Molto Magnifico et | Nobilissimo Signore, | M. Vincentio Arnolfini | Gentilhuomo Lucchese. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 8.º

---

non offendere mai | *sua Maiestà; et de mol* | *te altre Belle cose* | *ala salute nostra* | *necessarie.* (in fine) Venetia per Simon | di Luere adi. III ot. | tubrio, M. CCCCC | XV. in 4.

Cc. 54 n. num. L' editore Pietro Centano indirizzò l' opera a Gio. Ant. Amico, dicendo di averla cavata da un mss, del P. D. Hieronimo Sirino.

Cc. 18 lim. n. num., pagg. num. 1-399; a tergo dell'ultima l'impresa.
Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 30 Maggio 1562. Reg. 44 c. 22.
Prezzo originale una lira e soldi dieci moneta veneta. In un catalogo del Libraio Loescher di Torino, del 1885, se ne offriva una bellissima copia in carta azzurra per L. 12 ital.

La dedica dell' autore all'Arnolfini è data da Roma il Marzo 1562. Benchè non avessero ristampe, segno che mancò loro la frequenza de' lettori, è certo che i *Dialoghi* del Domenichi meritavano di esser letti e pregiati assai più di altri volumi di consimili componimenti usciti nel cinquecento. Anche oggi la lettura può riuscirne piacevole, e l' erudito diligente può cavarne notizie di persone e di cose di quei giorni non del tutto inutili. Il dialogo delle *Imprese*, soggetto allora molto in voga, era già stato dal Domenichi posto in luce nel 1556 egualmente presso il Giolito, al seguito del *Dialogo sulle imprese militari ed amorose* di Paolo Giovio. Ma singolarissimo fu il caso dell' altro dialogo *Della Stampa*, ultimo in questa edizione del 1562, poichè era stato messo in luce fino dal 1552 dal Doni, come cosa propria nel libro de' *Marmi.* Era corsa un tempo fra il Doni ed il Domenichi grande intimità, cui però era succeduta una fiera inimicizia, che, per parte del Doni, aveva passato il limite che può tollerarsi nelle gare dei letterati. È evidente che il Domenichi ristampando ora quel dialogo fra i suoi, intese di ripigliare una cosa propria, e colse anzi questa occasione per vendicarsi di chi gliela aveva usurpata, aggiungendovi un passo a vituperio del Doni stesso, dove non solo è trattato di plagio per la traduzione delle *Lettere* di Seneca, ma è vituperato per altre scritture inette, e per la malvagità dell' indole sua. Questo passo è notissimo per esser riferito da tutti quelli che discorsero di proposito dei due scrittori. Ma non è stato avvertito un altro luogo, egualmente aggiunto dal Domenichi nel medesimo dialogo (pag. 381), dove son poste in bocca al Coccio, uno degli interlocutori, le seguenti parole; « De' poeti habbiam noi tanti, che per ciascuno Oratore ne potremmo annoverare cento: contandoci però anchora l'Albicante, et il * il quale, perchè non apparò mai a fare altro verso, che quello dell'Asino, s'è tuttavia sforzato di volere entrare in dozzina come le stringhe rotte, rubbando, e accattando, e mostrando per sue delle rime d'altri. Come egli s' è ingegnato anchora di voler parere oratore; dove più se gli conveniva l'ufficio d' aratore; pubblicando per sue cose hora i Dialoghi di * et quando l' Orationi di

« Giovanni Nesi fiorentino, stampate già settanta anni sono; non ci « mettendo altro di suo, che 'l proprio, et vituperoso nome ».

È verosimile che questa fosse un' altra stoccata contro il Doni. Ma in verità non sarebbe stata giustizia l' accusarlo di pretenderla a poeta; mentre a pochissime rime stampate pose il suo nome, e confessò egli stesso d' aver messo a monte le muse quel dì che seppe cosa fosse poesia, e di aver ricorso ad altrui quando gli occorreva un sonetto (1). Così nulla si sa in qual libro nè in qual modo si attribuisse le orazioni di Giovanni Nesi; non potendo dirsi ruberìa la stampa che aveva fatto della orazione della carità di questo quattrocentista fiorentino nella raccolta di *Orazioni diverse e nuove* di vari autori pubblicata da lui nel 1547. In ogni modo il Doni non credette di difendersi dalle imputazioni direttegli dal suo antico avversario, per quanto vivesse assai anni e pubblicasse altri libri.

Tabulae vigentium | nunc atque grassantium | passim Haereseon anasceva- | sticae atque analyticae. | Hoc est, | Ex quarum intuitu et contemplatione accuratiore errores fanatici de prisca Hæreticorum | olim vel damnatissimorum sentina plerique omnes nunc tempestatis hausti atque renouati, Orthodoxam Catholicæ Christi Jesu Ecclesiæ doctrinam labefactare atque profliga- | re per Germanias, et alibi conati facillime confutentur, atque in suæ vànitatis fumos re- | solvantur: Si eis isthaec tantum Evangelii persona, qua sese imperitis et incautioribus im- | pudentissime uenditat, detrahatur. |

Ex variis Reverendi D. Wilhelmi Lindani Dor- | draceni S. Th. Doct. Regij Consiliarj, et Reverendiss. Episcopi Trajectensis per Fri- | siam Commissarij, scriptis, a pijs quibusdam Euangelij Orthodoxi studiosis | in Catholicæ et Apostolicæ Christi Jesu Ecclesiæ solatium atque subsidium perdiligenter collectæ atque concinnatæ. |

(1) Doni, *Lettere* ediz. 1552, 382. Il Doni poco avanti di morire (1574) scrisse bensì un poema sulla guerra di Cipro per dedicarlo a Enrico III re di Francia, che rimase inedito in una biblioteca di Padova. Ne fu dato un saggio di poche ottave in un opuscoletto per nozze edito da Umberto Cosmo. Padova, Prosperini, 1889. 16. Il Domenichi non potè fare allusione a questo poema, composto molti anni dopo il 1562.

Hinc hinc oculos uel tandem recipias Germania, et ad Germanam illam unius | fidei Evangelicæ redeat puritatem, quam a D. Thoma Apostolo et Apostolorum | discipulis pridem ab initio didicit. |

Tabula { 1. Demonstrat Lutheri et aliorum hæreses atque errores, ex mera Euangelij ac doctrinæ liquido Apostolicæ | imperitia enatas. 2. Pugnam habet Lutheri secum ac mutuæ inter ipsos Euangelicos dissensiones plane ἀσπόνδ et irreconciliabilis: ubi perspicue agnoscas, non Christum, qui pacis Deus est, in eis loqui, sed Antichristum, illo | dissensiones spiritu in Angelum lucis se se tranformante. 3. Catalogus sectarum ex uno Lutheri spiritu, nihil minus quam uno, sed maxime vario ac multiplice, mundo exortarum. 4. Index hæreseon, quæ priscorum ex Hæreticorum vel citra controversiam damnatissimorum lerna Euan- | gelij titulo interpolatæ et renouatæ per Lutherum et eius Syneuangelicos, nunc pro Christi Euangelio simplicioribus Christi ouiculis obtruduntur. 5. Pseudologiarum atque nobilium aliquot mendaciorum farrago, quibus isti Euangelici suum stabilire co- | nati pseudo Euangelium, Catholicam iuxta ac Orthodoxam Ecclesiæ Christi vexant dilaniantq; doctri- | nam congesto ex scriptis infestissimorum Catholicæ fidei hostium, Philippi Melanchthonis, Brentzij, | Calvini, Buceri, ect. 6. Epitomen habet doctrinæ vere Euangelicæ | quod ad dogmata nunc tempestatis controversa attinet | liquido | scripturis et vetustissimorum Patrum testimonijs corroboratæ atque contestatæ. 7. Chronologia affixa in priorum veri Euangelij studiosorum gratiam, quæ Orthodoxorum PP. et Scri | ptorum vetustissimorum, qui ante annos mille floruerunt quorum testimoniis tantum hæc conficiuntur | habet Catalogum.

Venetiis | Apud Gabrielem Jolitum De | Ferrariis. MDLXII. | Cum Privilegio. in fog. fig.

Fascicolo composto di 19 carte non numerate, due delle quali sono doppie e ripiegate per presentare tutta di prospetto la Tavola V.

Nella carta terza è il frontespizio riferito. I fogli di testo, taluni dei quali sono stampati a traverso, hanno le seguenti irregolari segnature; Ajj, B, Bjj, C, Djj, E, F, Fjj, Fjjj, G.

Avemmo conoscenza di questo raro fascicolo dalla Biblioteca Comunale di Fermo, che ne possiede una copia nelle sue miscellanee, sotto le seguenti indicazioni II. E b. 5. — XIII — n. 528.

Privilegio veneto per anni quindici, 29 Novembre 1561. Filza 33.

Conoscevano anche gli antichi l'arte di stringere e ridurre a prospetti o a colonne, o, come oggi si direbbe, a tavole sinottiche, la dimostrazione di certi fatti storici e scientifici, come nel fascicolo ora descritto, la cui contenenza e divisione sono espresse nel lunghissimo frontespizio. Son sette *Tavole* dirette ad esporre e confutare le eresie che nei passati secoli, ma specialmente per opera di Lutero e delle diverse sette de' protestanti, turbarono la chiesa cristiana; e sono in sostanza una riduzione della *Panoplia Evangelica*, opera principale di Guglielmo Lindano, nato in Dordrecht il 1525, eletto nel 1566 Vescovo di Ruremonda e traslato poi alla sede di Gand, dove moriva nel 1588. Come d' uno dei più costanti e forti difensori del cattolicismo nelle provincie basse, dove talvolta ebbe a rischiare la vita, parlano di lui infiniti libri di storia ed erudizione ecclesiastica. Pare però che questa riduzione della *Panoplia* non si facesse personalmente da lui, ma da altre pie persone col consenso suo. In una antecedente edizione parigina del 1561, di cui ha egualmente copia la biblioteca di Fermo, apparisce che avesse parte dell'opera Federigo Staphilo consigliere del Re de' Romani (1). Occorrerebbe della pazienza per accertare le differenze che passano fra le due edizioni. Ma quella del Gioli-

(1) *In hoc libello contenta. Tabulæ grassantium passim Hereseon onaseevosticæ, atque analiticae authore D. Wilhelmo Lindano Dodraceno, doct. theologo quibus subtexitur. Sectae Luteranae trimembris Epitome, per Fredericum Staphylum Regis Rom. Consiliarium. Item. Defensio eiusdem Trimembris divisionis adversus quosdom aedificatores turris Bobilonicae, eodem Staphilo auctore. Parisiis, apud Guilelmum Guillard et Almaricum Warancore sub D. Barbarae signo in via Iacobea.* 1561. in 12. 37 carte n. num.

to fu probabilmente soggetta a nuove cure, senza di che non avrebbe forse ottenuto il privilegio per parte del Senato.

La prima | parte del Monte | Calvario | dove si trattano tutti | i sacratissimi Misterii avenuti in questo | Monte insino alla morte di Christo | composto dall' Illustre Signor Don | Antonio di Guevara frate dell' ordine regolare di | San Francesco et Vescovo di Mondogneto | tradotto dallo Spagnolo | per il S. Alfonso d' Uglioa. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de Ferrari. | MDLXII. in 8.°

Pagg. num. 501; a tergo dell' ultima è il registro.

Nell' esemplare posseduto dalla Biblioteca della Città di Mantova sono le stesse mutilazioni ordinate dall' Inquisizione, delle quali si disse nel primo volume a pag. 465 descrivendo la stampa originale, di cui questa è una materiale riproduzione.

Dichiaratione | del Doni, | sopra il XIII. cap. dell' Apocalisse: | contro a gli heretici, con modi | non mai più intesi da huomo vivente: | che cosa siano la Nave di San Pietro, la Chiesa Romana, il Concilio | di Trento, la Destra della Nave, la Sinistra, la Rete, & i 153 pesci | dell' Evangelio di S. Giovanni; & che significano: con altre | intelligenze della sacra scrittura, secondo i Cabalisti. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 4.°

Vend. scellini 10 dal Libri nel 1859.

È un opuscolo di 28 pagine numerate, nella maggior parte delle copie; ma il nostro amico Andrea Tessier di Venezia son molti anni che ci scriveva quanto segue; « Nel mio esemplare dopo la « carta 27, nel cui verso havvi lo stemma del Giolito, segue altro « foglio intiero cioè di 8 pagg., nelle tre prime delle quali sono ri- « petute le medesime cose delle pagg. 25-26-27, e dalla 28 a tutta « la 31 havvi una dichiarazione ai lettori sopra certe profezie ba- « sate a calcoli numerici che si sarebbero verificate. Retro la pa- « gina 31 è ripetuto lo stemma medesimo che sta retro la pag. 27,

« In questa dichiarazione il Doni promette che sarà per provare « più cose tosto che darà alle stampe tre suoi libri di Numeri. » Gli esemplari pertanto che avranno questo ultimo quaderno e giungeranno fino alla pag. 31, sono a reputarsi più che rarissimi; le parecchie copie che ci passarono sott'occhio n'erano tutte mancanti.

Il libretto è dedicato ad Ippolito Capilupi vescovo di Fano dal Presidente e dagli Accademici Pellegini, con lettera di Arquà 1 Settembre 1562. La sola dichiarazione del Capo dell'Apocalisse era stata anteriormente data in luce dallo stampatore padovano Gratioso Perchacino, che « avea posto in dito tal gioia a D. Donato Au- « sonio canonico regolare »; ma di più il Doni aveala prima pubblicata con poche differenze a pag. 102 della III parte dei *Marmi*, edizione del Marcolini.

Del resto tanto la detta Dichiarazione (nella quale si conclude col trovare il nome di Lutero nella bestia dell'Apocalisse), quanto l'Esposizione della Nave di S. Pietro, e le altre piccole composizioni che vi fanno sèguito, non sono altro che sciocchi imbrogli per via di numeri e di lettere dell'alfabeto. Pure in un attestato di un vescovo, stampatovi a pag. 14, siffatta spiegazione della sacra scrittura vien chiamata ispirazione divina; ed il Cinelli, parlando di tal nuova bizzarìa del Doni nella *Biblioteca Volante*, disse che questi scrivendola, « siccome era stato al claustro, volle far vedere in que- « st'opera teologica che non avea gettato via il tempo »; parole che crediamo scritte non in serio, ma per celia.

Come è confessato nel frontespizio di questo libretto, il Doni si era dunque dedicato alla interpetrazione della Bibbia *secondo i cabalisti.* Nel catalogo rigorosissimo dei libri proibiti stampato in Parma nel 1580, oltre le *Lettere* (già vietate fino nei primi indici) si registrarono tutte l'opere sue generalmente, dandone per ragione; *eo quod multis locis referta sint geomantiae, chiromantiae et aliarum rerum proibitarum* (1); talchè si può dedurre che presso una parte del pubblico fosse venuto in fama di coltivatore delle scienze occulte e quasi di mago. Anche il modo di vita che tenne negli ultimi anni fu di somma stranezza. Avea scelta per sua dimora una fabbrica

(1) Rausch, *Indic libr. prohib. XVI Iahr.* 585.

a modo di torre senza porta (1), sopra un colle presso Monselice, dove abitava solo, ritirato dall' umano consorzio « per isfogare a suo mo-« do e senza rispetto d'alcuno i suoi capricci, degni molte volte di ri-« so. Perchè chi si sarebbe (seguita il Zilioli (2)) astenuto dalle ri-« sa vedendo un uomo d'età matura con la barba lunga fino al petto, « uscir la notte di casa scalzo e in camicia e andar passeggiando per li « prati, cantando i suoi e gli altrui versi, ovvero il giorno in casa, « suonando un piccolo liuto, danzare come se fosse stato un piccolo « ragazzo? ». Probabile dunque che, malgrado la sua fama di scrit-

(1) Sul ritiro di Monselice avemmo altre volte precise notizie ma non in tempo per metterle a suo luogo nella seconda edizione della vita di lui, che sta in fronte ai *Marmi*, editi dal Barbera nel 1863. Riportiamo però qui la nota che si trova in un foglietto aggiunto in alcune copie di quella edizione.

« Nella prima stampa di questa Vita (1852) dicemmo che il Doni visse i suoi ultimi an-« ni a Monselice abitando nella rocca posta sulla cima del colle vicino; in questa nuova « edizione (1863) credemmo d'esser più nel vero mettendo ch'egli facesse sua stanza del-« l'antica fabbrica merlata posta alle falde del colle stesso, la quale è descritta nella *Guida* « *di Padova*, da noi citata in nota. Ora essendoci sopravvenute sicure informazioni di « persona abitante in quelle vicinanze, dobbiamo emendare l' equivoco incorso, e possiamo « aggiungere in proposito alcuni ragguagli.

« È tuttora in piedi alle falde del colle di Monselice, non una torre, ma un palazzo mer-« lato e quadrato molto antico, che fu già della famiglia Marcello, ed ora è del Signor Gi-« raldi di quel luogo; ma questi non è altrimenti il luogo ove abitò il Doni. Esso veramente « fece la sua dimora nella rocca quadrata, oggi detta il *torrione*, posta in un piccolo pia-« no in vetta del colle, la quale si conserva tuttavia in buonissimo stato. A levante del « muro esterno di questo edifizio si veggono anche oggi scolpite in pietra le lettere cubitali « D. O. N. I. La torre non ha porta d' ingresso al livello del terreno. Perlochè occorre en-« trarvi, col mezzo di scala a mano, da un foro posto assai in alto, il quale corrisponde « ad una stanza terrazzata all'antica. Di qui, per una scala strettissima aderente al muro in-« terno, si ascende ad altri pianerottoli e fino alla sommità. Da questa stanza d'ingresso, « discendendo poi con una scala a mano per un foro posto in un canto, si fa capo ad una « stanza terrena, dove vedesi un cammino di forma non antica, nel cui frontone sono ri-« petute le lettere cubitali DONI. È certo che in questa fabbrica, mediante artifizi e pas-« saggi, che oggi più non esistono, abitò il Doni il quale volle esser strano e bizzarro anche in « questa sua dimora. Opera sua debbono essere le iscrizioni del proprio nome fatte dentro « e fuori della torre, benchè gli scrittori delle memorie di Monselice abbiano fantasticato « che quelle quattro lettere stiano a significare *Divo Octoni Nostro Imperatori*, oppure « *Divis Olimpi Nunc Justinae*, e tuttavia sia data loro tale spiegazione dai sapienti del « luogo. »

Non sappiamo se oggi (1896) sia tuttora esistente questa antica dimora del Doni.

(2) Zilioli, *Storia della vita dei poeti italiani*, mss. presso l'autore.

tore di molti libri, finisse coll'esser considerato dal popolo come uomo cui avesse dato volta il cervello.

Una ultima osservazione ci suggerisce questo opuscolo. La diversità che corre fra l'esemplare posseduto dal Tessier e gli altri ordinari, dimostra che vi fu qualche ragione per sopprimere alcuna cosa contenuta nelle ultime pagine; ma non sapremmo pensare quale si fosse tale ragione. Forse si volle fare sparire la promessa della prossima pubblicazione dei *Tre Libri di Numeri?* Certo c'è un mistero intorno a quest'opera, che nissun moderno mai vide, e che non fu vista nemmeno da Pietro Bongi autore dell'opera notissima *de Numerorum Misteriis*, stampata più volte sulla fine del cinquecento, dove è un lunghissimo elenco degli scrittori in materia di numeri. Restò ignota al Riccardi ed a tutti i bibliografi speciali; la cercò invano per più anni D. Baldassare Buoncompagni, che in queste ricerche metteva tanta passione; ma tutti questi fatti negativi in bibliografia non hanno valore, e nulla provano contro la testimonianza del catalogo stampato nel 1604 della libreria dei Giunti, dove i *Numeri del Doni* si vendevano (1). Mille cause possono fare dimenticare agli uomini taluni libri, e farne anche scomparire tutte le copie. I *Numeri* del Doni, che certamente erano pieni di falsa scienza e di superstizione, potrebbero essere stati soppressi dall'Inquisizione; il *Trattato dell'Arte Muratoria di Giovanni Bertone,* altro libro oggi ignoto, messo in vendita dai Giunti (a pag. 436 dello stesso catalogo) e che fu certamente un curioso libro d'arte pratica, sarà stato distrutto dalle mani callose dei muratori! La bibliografia italiana, come già si disse, ha un numero grande di questi segreti.

Il Secondo Libro | delle Prediche | del Reverendiss. Monsignor | Cornelio Musso | Vescovo di Bitonto. | Alla Santità di nostro | Signore Papa Pio IIII. | Con Privilegio. | In Vinegia Appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXII. in 4.°

---

(1) Alle pagg. 560 e 401 di detto catalogo si registrano *La Dichiarazione de' Numeri del Doni* e i *Numeri del Doni,* probabilmente indicazioni diverse dello stesso libro. La *Dichiarazione sopra l'Apocalisse* è segnata a parte, a pag. 559.

6 cc. lim. n. n. e pagg. num. 1-356, contenenti cinque prediche; cui succedono altre pagg. num. 1-414 con altre cinque. Se ne trovano copie anche coll' anno 1563, e talvolta alcune hanno solamente la prima parte, cioè le cinque prime prediche.

In quest' anno 1562 il Giolito ebbe dal Senato Veneto il 30 Maggio, il privilegio quindicennale per *le dodici prediche del Musso non più stampate:* Reg. 44 c. 22, ed il 3 Giugno l' ebbe dal Duca di Toscana *per quindici prediche nuove.* Filza delle Informazioni del Vinta, 1560-1563, c. 34. Archivio di Firenze.

La dedica dell' autore al Pontefice Pio IIII è del 19 Dicembre 1562. È questa la prima edizione in cui il Giolito pubblicò riunita una seconda decina di prediche mussiane. Nel susseguente anno 1563 uscì il terzo libro, con altre dieci.

Il Duello di M. Dario Attendolo Dottore di leggi da Bagnacavallo, diviso in tre libri, nei quali con ragioni legali, et con esempi d' historie ordinatamente si tratta, & si dichiara tutto quello che si appartiene à questa materia, con molte cose degne di consideratione non avertite dagli altri, con le autorità delle leggi, & de i Dottori poste nel margine, con due tavole una de' Capitoli, l' altra delle cose più notabili. A gli Illustrissimi Signori, i Signori Sforza, Carlo, Mario & Paolo Sforzi Conti di santa Fiore. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. M. D. LXII. in 8.°

Cc. 18 n. num. quindi c. 68 num. Séguita con frontespizio nuovo il

Discorso di M. Dario Attendolo intorno all' Honore, & al modo d' indurre le querele per ogni sorte d' ingiuria alla Pace. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. M. D. LXII. in 8.°

Pagg. 67 num. salvo le due prime e l' ultima, ch' è bianca. Il testo di ambedue le parti è in carattere corsivo piuttosto grossetto, ed il taglio del volume supera quello degli ordinari libri in ottavo del cinquecento. Se ne trovano copie in carta maggiore.

Questa stampa, la cui falsità si conosce a occhio, è opinione del Cicogna e di altri eruditi, che si eseguisse in Venezia dal libraio Panvino, nei primi decenni del secolo passato. È chiaro però che non

ebbe in mente di contraffare la vera edizione giolitina del 1563, ma di fingerne una non esistente dell' anno 1562; poichè affatto diversi sono i titoli, differente è il numero delle carte, e dopo la dedica del *Duello* agli Sforzi, manca la lettera a M. Giovanni Gregorio. Innanzi al *Discorso*, che ha egualmente la data del 1562, si è invece lasciata la dedica al Vescovo di Narni del 1563, che sta nell' originale di quest' ultimo anno. In ambedue i frontespizi si pose lo stemma giolitino, molto rozzamente inciso, ed avente nel nastro superiore la leggenda DELLA MIA MORTE A ETERNA VITA VIVO; quello stesso, insomma, che si vede nella contraffazione dell'*Artemidoro* del 1547.

☞ Crediamo che debbano trovarsi tre prediche del Musso stampate dal Giolito e dedicate il 1 Agosto 1562 al Cardinale Borromeo, aventi questi titoli; della Vocazione delle Genti, dell' Impero di Cristo e del Mistero della Croce. Ma non ci è riuscito trovarle per farne la descrizione.

☞ Colla data del 1562 si trovano alcune copie de' libri seguenti, stampati però nel 1561. *Dialogo di tre Pellegrini* del Granier — *Natura d'Amore* dell' Equicola — *Fiori di Consolatione* — *Metodo di Confessione* tradotto dal Gabrielli — *Historia delle due Sarmatie* del Micheovo — *Ingratitudine* dell' Orologgi — *Plinio* tradotto dal Domenichi — *I fatti de' Greci* di Senofonte tradotti dal medesimo; e forse alcuni altri.

1563

Il Duello | di M. Dario Attendoli | con le auttorità delle | leggi, e de Dottori, poste nel margine. | Nuovamente ristampato, et | da lui corretto, & in molti luoghi ampliato, | Con la giunta d' un Discorso del medefimo *(sic)* | da ridurre ogni querela alla pace. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII. in 8.°.

Discorso | di M. Dario | Attendoli | intorno all' honore | & al modo di indurre le querele per | ogni sorte d' ingiuria alla Pace. | A Mons. suo, il s. Pierdonato | de Cesi, Vescovo di Narni. | Con Privilegio. | In Vinegia ec. | MDLXIII. in 8.°

Questi due volumetti hanno numerazione diversa; ma il primo, richiamando il secondo nel frontespizio, sarebbe imperfetto senza l' altro. Il secondo può stare bensì diviso, come spesso si trova. Di ambedue trovansi copie aventi nel frontespizio anche gli anni 1564 e 1565. Nell' *Indice* dei Gioliti del 1592, si trovano indicati anche colla data del 1569; ma di tal millesimo non ne vedemmo mai, o perchè sia errore di stampa di esso *Indice* ch' è assai scorretto, o perchè a pochissimo numero di esemplari si ponesse.

Il *Duello* ha 16 pagg. liminari n. num. e pag. 156 di testo. Il *Discorso* si comprende in 77 pagg. num.; a tergo dell' ultima n num. sta la Fenice, e succede una c. bianca. Il testo del *Discorso* è in carattere corsivo assai più largo di quello del *Duello*.

L' Attendolo aveva la prima volta pubblicato il *Duello* in Venezia nel 1560, per Francesco Lorenzini da Torino, in 8.°, dedicandolo con lettera *Di Venetia, il primo d' Aprile MDLX*, ai quattro fratelli Sforza, Carlo, Mario e Paolo Sforzi Conti di Santa Fiora. Questa dedicatoria rimase anche nella ristampa, la quale però ne ha una seconda senza data a Messer Giovanni Gregorio. Qui l' autore racconta che il libro pubblicato negli anni avanti, essendo stato lodato dal mondo, e M. Gabriel Giolito essendosi proposto di stamparlo per la seconda volta, egli l' autore, per non diminuirne la fama, aveva pensato di emendarlo (essendo nella prima stampa *discorretto*) e di accrescerlo di molte cose. Ma pregio più sostanziale è la giunta del *Discorso*, che fu pubblicato la prima volta per essere accompagnato all' edizione presente; di che fa testimonianza la particolare dedicatoria che l' autore ne fece al Vescovo di Narni, scritta *di Bologna il primo Marzo MDLXIII.*

Due intenti hanno le operette riunite dell' Attendolo; la prima di porgere le discipline dell' arte del duello conforme la pratica, la scienza e l' autorità degli scrittori, comunemente accettate; la seconda d' insegnare i modi per escludere nelle querele cavalleresche la prova dell' arme e concludere la pace. Molta importanza ebbe pertanto quest' opera, specialmente la prima parte di essa, perchè molto espressamente e chiaramente esponeva le regole e le teorie dell' arte cavalleresca, e porgeva soprattutto i modelli degli atti da eseguirsi nelle questioni di onore, nella qual cosa superava la massima parte degli altri trattatisti di cavalleria, soliti ad allargarsi nelle teoriche e nelle polemiche. Così piccoletto di mole, il *Duello* dell' Attendolo, nella presente edizione giolitina, compiuta colla giunta del *Discorso* sulle paci, era il più apprezzato e ricercato fra quelli di scienza cavalleresca, la quale ebbe una vera importanza, come oggi si direbbe, sociale, per più secoli. E ne sia prova che nei

prezzi assegnati a questa classe di libri nella *Biblioteca* del Fontanini, nissuno a gran tratto raggiungeva quello dell' Attendolo cioè L. 24, e parimenti nella *Biblioteca* dell' Haym, dove era stimato L. 30. Prova della gran ricerca fu anche la contraffazione eseguitane sul principio del secolo passato dallo stampatore Panvino di Venezia, della quale fu già parlato in fine all' anno antecedente 1562, dopo aver descritti i gioliti genuini.

Il nome di Dario Attendolo è noto, può dirsi, per questo solo libro; ed infatti esso stesso nella seconda dedicatoria a Giovanni Gregorio, confessa di non esser uomo di dottrina, come colui che aveva natura dedita alle armi, benchè « con infelice sorte inclinata, « essendo da i sinistri accidenti d' una fiera malignità di fortuna, per « le molte inimicizie private e contese civili, ridotta ad una incre- « dibile mansuetudine, e quiete d' animo, e quasi... invilita, per le « perse facultà ». Fu esso di Bagnacavallo, di razza di antichi armigeri, fra' quali ricorda (nell' altra dedica ai quattro fratelli Sforzi di Santafiora) Crespolo suo *arcavolo* e Olivo *bisavolo*, che militarono sotto lo Sforza nel regno di Napoli, dove acquistarono castelli in Basilicata. Il Zeno nelle note al Fontanini non vide chiaro che le stampe del Giolito fossero in sostanza una sola con anni diversi, ma però dètte buone notizie dell' autore e del libro. Fu questo anche citato dal Gamba, perchè possono cavarsene vocaboli propri della scienza duellistica.

Ora ha perduto l' antico valore, ma non è ovvio il trovarlo.

Laberinto | d'Amore di | M. Giovanni | Boccaccio | di nuovo ristampato | & diligentemente corretto per | Thomaso Porcacchi. | Con le postille nel | margine, & con la tavola in fine. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII. in 12.°

Pagg. num. 119, il verso dell' ultima è bianco. Nella copia di Brera, che abbiamo sott' occhio, non vi è altro seguito, talchè mancherebbe la tavola promessa nel frontespizio. Se ne trovano copie col 1564.

Ha la solita dedica del Domenichi che si legge nella prima giolitina del 1545. Edizioncella ordinaria che si ricopiò nel 1582.

Concetti di Girolamo Garimberto, et d'altri Autori Raccolti da lui per scriver e ragionar famigliarmente. Di nuovo con somma diligenza corretti, & ristampati. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXIII. in 12.°

Pagg. num. 490, più una carta in fine colla fenice.

Tommaso Porcacchi dedicò quest'operetta al sig. Celso Martinengo « la Vigilia di San Michele di Settembre MDLXII ». Secondo il Brunet, il Giolito l'avrebbe stampata anche antecedentemente l'anno 1551, in 8. (II. 1486); ma dovette fare equivoco con quella dello stesso anno pubblicata dal Valgrisio in Roma, che crediamo essere veramente l'originale. La riprodusse poi il Valgrisio stesso in Venezia nel 1553; e quindi se ne videro altre stampe nel corso del cinquecento e sul principio del seicento; in tutto circa a una dozzina. Del Giolito non ci è nota che questa dei 1563. Se ne pubblicarono anche traduzioni in altre lingue.

Ebbe pure assai spaccio altro libro del Garimberto intitolato *Problemi Naturali e Morali*, del quale l' Haym ed altri che lo copiarono, citano una edizione giolitina del 1552. Ma anche per questa crediamo che siasi fatta confusione fra il Valgrisio ed il Giolito.

Finalmente in un catalogo del libraio fiorentino Garinei, dell' anno 1806, è citato del Garimberto anche il libro *Della Fortuna*, come stampato dal Giolito nel 1550. Ma qui pure deve essere equivoco col Tramezzino, che stampò difatti quel libro nel 1547 e nel 1550.

La Dialettica | di Tito Giovanni | Scandianese, | divisa in tre libri; | con due tavole, la prima de' trattati, | et la seconda delle cose notabili. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII. in 4.°

Cc. 8 iniz. n. num. Seguono pagg. num. 1-151. L'ultima ha in basso il registro; a tergo l'impresa. In alcuni cataloghi si cita come dell'anno 1565 o 1567 ec. ma probabilmente sono sbagli di stampa.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 29 Novembre 1561. Filza 35.

Prezzo originale una lira veneta.

Il libro è dedicato dall'autore, con lettera senza data, *Al Magnifico Signor Camillo Fallieri iurisconsulto eccellentissimo.* Dello Scandianese si disse assai lungamente registrando sotto l'anno 1556

il poema sulla *Caccia,* solo suo libro, che per il soggetto e per la bellezza della stampa, possa trovar grazia presso i raccoglitori moderni. Questa *Dialettica,* di cui i bibliografi si contentano di citare il titolo, è probabile che non avesse neppure gran fortuna presso i contemporanei e che anzi disgustasse l'autore dallo scrivere, poichè, mentre nel proemio prometteva due opere una in lode, l'altra in biasimo della *Dialettica,* ognuna divisa in sei libri, dètte fuori solamente nel volumetto ora indicato i tre della parte prima; e non stampò mai più altre opere, benchè vivesse molti anni dopo la pubblicazione di questa.

Monarchia | del nostro sig. | Gesu Cristo | di M. Giovan-n' Antonio | Panthera Parentino, | da lui nuovamente ammendata, con le additioni di molte cose necessarie. | Al Christianiss. Arrigo | secondo re di Francia. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII. in 8.º

Cc. 12 lim. num. e pagg. num. 1-544. Carattere rotondo. Se ne trovano copie cogli anni 1564 e 1565.

Ultima edizione che il Giolito facesse di questo libro, la cui prima stampa si descrisse al 1545 (I. 93).

Dialogo del | Magn. Cavaliere | M. Gio. Maria Memmo, | nel quale dopò alcune filosofiche | dispute, si forma un perfetto Prencipe, & una perfetta Repubblica, | e parimente un Senatore, un Cittadino, | un Soldato, & un Mercatante, | Diviso in tre libri. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de Ferrari. | MDLXIII. in 4.º

Cc. 6 n. n. cui seguono pagg. 195 num. più l'ultima n. n. col registro, stemma e controdata. Per l'aggiunta di un I, nelle lettere indicanti l'anno, sì nel frontespizio come in fine, fatta nel tempo della prima tiratura, si hanno copie anche del 1564. Il Fontanini nella *Bibl. Ital.* scrive esservene copia con una lettera a penna dell'autore al celebre M. A. Colonna.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 6 Maggio 1564. Reg. 45, c. 20.

Con una lettera senza data, il Memmo invia il libro a Massimiliano d'Austria, nell'occasione della sua esaltazione al Regno de' Ro-

mani, la quale afferma esser stata di universale allegrezza a tutta la cristianità e specialmente a Venezia. Ed in questa occasione si dichiara riconoscentissimo alla casa d'Austria, anche per li gradi ed onori conferitigli da Carlo V, vero modello dei principi. L'opera è divisa in tre libri sotto forma di dialogo raccontato, che si finge avvenuto nel 1556 in casa di Bernardo Navagero ambasciatore in Roma, presente l' autore ed altri veneziani. Il Memmo aveva pubblicate due altre opere nel 1545 presso Giovanni Farri in 4.°, cioè il dialogo dell'*Oratore* ed i *Tre libri della sostanza* e *forma del mondo*. Aveva avuto titolo di cavaliere da Carlo V, essendo mandato ambasciatore alla sua corte. Morì nel Settembre 1579, come avverte il Zeno in una nota al Fontanini.

Historia | varia | di M. Lodovico | Domenichi | nella quale si contengono | molte cose argute, nobili, e degne di memoria, | di diversi Principi & huomini illustri; | divisa in XIIII libri: | con due tavole, la prima de' | nomi delle persone e delle cose notabili, & | l' altra della proprietà delle cose. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de'Ferrari. | MDLXIII. in 8.°

Cc. 24 liminari n. num. Seguono 830 pagg. num. ed una carta in fine col registro e lo stemma. Nel registro non sono richiamati i tre primi quaderni, segnati con asterischi; difetto frequentissimo in questi libri. Se ne hanno copie anche cogli anni 1564 e 1565.
Prezzo originale L. 3 venete.

È una riproduzione della raccolta pubblicata dal Domenichi nel 1556 col titolo di *Historia di detti e fatti*, già descritta sotto tal anno, ed ha sopra l' originale il pregio di essere ritoccata in più parti ed ampliata colla giunta di due nuovi libri. A quella resta però di gran lunga inferiore per la venustà della stampa. È offerta dal Domenichi al Madruccio Cardinale di Trento, cui era stata diretta anche la prima. Ma qui si ha una nuova e diversa dedicatoria, data di Firenze, 15 Settembre 1563.

Seneca de Benefizi; tradotto in volgare fiorentino da M. Benedetto Varchi; di nuovo corretto, et ristampato. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXIII. in 12.°

12. cc. lim. n. num. Pagg. num. 1-403. Al verso dell' ultima è il registro. In fine una carta collo stemma nel recto. Se ne trovan copie cogli anni 1564 e 1565. L'Haym la cita anche col 1561, ma per errore.

Prezzo originale una lira veneziana.

È ristampa dell' originale uscito dai torchi del Torrentino in Firenze nel 1554, di cui mantiene la dedicatoria dell' autore a Leonora da Toledo. È probabile che fosse fatta col consenso o coll' intervento dell' autore stesso, il quale era corrispondente del Giolito; e probabilmente è lavoro di lui la *Tavola* delle cose notabili, che vi si aggiunse.

Enthosiasmo | di Gio. Camilla | filosofo | e medico genovese. | De' misterii, e maravigliose | cause della compositione del mondo, | al Rever. e molto illustre Monsignor Carlo Cicala, | Vescovo di Albenga. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII. in 8.°

Cc. 6 limin. n. n., pagg. 110, più una carta bianca. Se ne trovano esemplari, dove alla data del frontespizio è aggiunto un I a mano, per farli apparire del 1564.

Il Giolito ottenne il privilegio di quindici anni per questo libro, alquanto tempo dopo la sua stampa, cioè il dì 8 Giugno 1567. Reg. 46, c. 56.

Vi è in cima una dedicatoria, senza data propria dell' autore, al Vescovo d'Albenga mentovato nel frontespizio, cui succede altra dell' editore Camillo Bompigli a monsignor Giulio Grimani, scritta in Venezia il 20 Dicembre 1563; ove però non è detto chiaro se il libro si stampasse per la prima volta. È questo composto di 23 brevi capitoli in dialogo, in cui Livia, nella quale pare che sia personificata la scienza, fa al Camilla autore la esposizione di tutte le discipline morali e fisiche, secondo le opinioni aristoteliche. L'eccessiva larghezza del soggetto toglie importanza all' opera, che, a giudicarla all' ingrosso, non pare che presenti nulla di peregrino; e forse meritamente son del tutto dimenticati il libro e l'autore. Però non deve esser comune. L' Haym, con duplice e goffissimo sbaglio, pone l'*Enthosiasmo* del Camilla fra le poesie di donne; mentre è opera d' uomo, ed in prosa.

Prima parte | delle Stanze | di Diversi | Illust. Poeti, | raccolte da M. Lodovico | Dolce, a comodità, & utile degli | stu-

diosi della Lingua Thoscana: | nuovamente ristampate, et | con diligentia reviste & corrette. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII. in 12.°

Pagg. num. 477; a tergo dell' ultima è lo stemma, segue una carta bianca. La più parte delle copie sono dell' anno 1564, come quella bellissima che possiede la Riccardiana di Firenze, in antica legatura di pelle rossa e fogli dorati, colla seconda parte del 1565. Altra copia dei due volumi, di legatura moderna in marrocchino rosso, vend. fr. 16, Libri nel 1847. Ordinariamente però hanno un prezzo assai minore.

Lodovico Dolce aveva pubblicato nel 1553 la prima volta questa raccolta di *Stanze;* e sotto quell' anno fu da noi indicata la contenenza e le varietà delle diverse ristampe (I. 410). Avendo poi il Giolito pubblicata nel 1563 una *Seconda* parte della collezione a cura di Antonio Terminio, come si vedrà qui appresso, ne venne per conseguenza di fare nuova stampa anche della prima, dandole espressamente quel titolo nel frontespizio; e vi prestò l' opera sua lo stesso Dolce, che dedicò la nuova edizione a Benedetto Guidi Monaco di S. Giorgio, del 15 Marzo 1563, togliendone la vecchia dedicatoria a Silvio di Gaeta. Nella quale riproduzione si aggiunsero alcune composizioni nuove e se ne tolse il *Vendemmiatore* del Tansillo, che alla censura o alla coscienza degli editori, fatti cogli anni più scrupolosi, non parve più ammissibile. Il Giolito ed i suoi eredi riprodussero alcune altre volte i due volumi senza notevoli diversità; sopprimendo però i nomi del Bembo, dell' Aretino, e del Card. Egidio, che in questa stampa erano rimasti tuttora.

Il Zeno, annotando il Fontanini, registrava due edizioni di queste *Stanze* del 1563, una delle quali manterrebbe la dedica antica a Silvio di Gaeta (I. 311, ediz. di Parma); ma crediamo che la stampa di quell' anno sia una sola, quella cioè diretta a Benedetto Guidi.

La Seconda Parte delle Stanze di Diversi autori, Novamente mandata in luce. Alla nobiliss. Signora Camilla Imperiale. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXIII. in 12.°

Pagg. num. fino alla 501, che ha il tergo bianco. Seguono un foglio bianco e tre altri n. num. coll' indice, registro, e stemma; e finalmente un altro bianco. Se ne trovano copie coll' anno 1564, e anche col 1565.

Il privilegio per questa *Seconda* parte fu conceduto per quindici anni dal Senato Veneto, l' 8 Giugno 1567, cioè quattro anni dopo la stampa. Reg. 46, c. 56. Anche per altri libri si è veduto che la concessione è posteriore per tempo alla stampa, ma tuttavia si citava nel frontespizio come già ottenuta.

Come si disse qui avanti, avendo Antonio Terminio napoletano, allora abitante in Venezia, riunite alquante piccole composizioni in ottava rima di diversi autori, che non avevano trovato luogo nelle *Stanze di Diversi* raccolte dal Dolce e stampate la prima volta nel 1553 presso il Giolito, le offrì al medesimo, che le pubblicò come seconda parte della raccolta in questo volume. Il quale fu dal Terminio dedicato il 20 Settembre 1563, a Camilla Imperiale moglie di Michele, e figliuola di Agostino Lomellino, giovane gentildonna delle principalissime di Genova, lodata per animo acceso di virtuosi e santi pensieri, in corpo leggiadro e maestoso. Simile ufficio fece di lì a pochi mesi il Terminio all' altra raccolta di *Rime scelte* egualmente edite dal Dolce, dando anche ad esse il seguito di una seconda parte, come si vedrà.

Il Terzo Libro | delle Prediche | del Reverendiss. Monsignor | Cornelio Musso | Vescovo di Bitonto | All' Illustriss. et Reverendiss. | Cardinale Borromeo. | Con Privilegio. | In Vinegia Appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII. in 4.°

Cc. 4 lim. n. num pagg. 1-565. In fine dell' ultima è il registro.

Dedica dell' autore al Card. Borromeo, colla data: *Di Casa, il giorno primo d'Agosto MDLXII.* Prima edizione di una terza decina di prediche del Musso.

Il Duello | del Mutio | iustinopo- | litano. | Con le Risposte Cavalleresche, nuovamente dall' autore riveduto, | con le postille in margine, & con due Tavole, la | prima de i Capi, & l' altra delle cose notabili. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII. in 8.°

Le prime 14 cc. sono senza numerare; l' ultima della tavola è segnata 7, ed alla susseguente comincia il testo del *Duello*, proseguendo la numerazione fino alla c. 225; a tergo dell' ultima, a basso, è il registro, ed in altro foglio che seguita è l' impresa. La numerazione ha frequenti errori. Alla carta 105 è il frontespizio delle *Risposte*. Se ne trovano copie coll' anno 1564, ma sono della stessa stampa.

Vi sono le solite dediche al Principe di Piemonte ed al Gonzaga; senonchè quest' ultimo è detto Bernardo invece di Ferrando.

Settima ed ultima edizione giolitina; ed ottava, ove si conti anche quella dalla traduzione spagnuola. Generali nozioni del libro si dettero descrivendo l' originale del 1550.

Opere Morali di Marco Tullio Cicerone: cioè tre libri de gli Uffici, due Dialoghi; L' uno dell' Amicitia, e l' altro della Vecchiezza, Sei Paradossi secondo l' openione de gli Stoici. Tradotti da M. Federico Vendramino nobile Vinitiano. Alle quali opere s' è aggiunto il Sogno di Scipione. Nuovamente riveduti e corretti da M. Lodovico Dolce, con le postille, & con due tavole; una de' capitoli, & l' altra delle cose notabili. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXIII. in 8.º

Cc. 14 lim. n. num. Pagg. num. 1-581. A basso dell' ultima è il registro, a tergo lo stemma. Se ne trovano copie coll' anno 1564, che hanno alcune differenze nella dedicatoria come si dirà qui sotto. Prezzo originale una lira e dieci soldi veneti.

Il patrizio veneto Federigo Vendramin fu autore della traduzione di questi opuscoli di Cicerone, che si pose la prima volta in luce in Venezia nel 1528 per la stampa di Bernardino di Vitale o Vitali, riprodotta nella stessa città negli anni 1536, 1539, 1540 e 1543; alcune delle quali edizioni hanno la giunta del *Sogno di Scipione* tradotto dal Brucioli. Sesta edizione sarebbe dunque questa ora descritta fatta a cura di Lodovico Dolce, che, seppure non ritoccò il testo di tutti gli opuscoli, certamente, per testimonianza del Paitoni, fe' tante mutazioni al *Sogno di Scipione*, da farlo parere cosa diversa dalla traduzione del Brucioli. Il Dolce la dedicò a Girolamo Stoppi lodandolo per la liberalità; e diffondendosi a discorrere della stirpe di lui, venuta da Como in origine, poi diramata in più parti d' Italia e fuori. La quale sarebbe andata a pari « delle più honorate di Germania », se un altro Girolamo suo zio paterno non fosse stato da taluni ribaldi traditori assassinato presso Bergamo, e spogliato d' una grossa somma di denari che aveva con sè, rompendo così la fortuna della sua casa, e la felicità del suo fratello Donato, padre di esso dedicatario.

Si accennò che di questa edizione giolitina si trovano copie ora coll' anno 1563 ora col susseguente 1564, ed il Cicogna, ch' ebbe occasione di paragonarle, si accorse che nelle prime la dedica allo Stoppi è del 10 Gennaio 1562, e che nelle altre del 1564, il primo foglio fu ristampato e la dedica stessa, oltre alcune piccole mutazioni, ha la data del 18 Febbraio 1562 (1). Si sa di più che il Dolce fece contemporaneamente stampare il libro nel medesimo anno 1563 presso Domenico Cavalcalupo, colla stessa dedica allo Stoppi del 10 Gennaio, ma con qualche varietà di discorso; essendovi detto aver fatto questo lavoro a petizione di esso Cavalcalupo, mentre nella edizione giolitina è detto averlo fatto per il Giolito. È probabile che questo doppio uso d' uno stesso lavoro, avvenisse per accordi passati fra l' editore e i due stampatori.

La traduzione del Vendramino ebbe ristampe veneziane anche nel secolo scorso, ma oggimai può contarsi fra i libri dimenticati.

Polibio | historico greco | dell' imprese de' Greci | de gli Asiatici, de' Romani, et d' altri, | Con due fragmenti delle Repubbliche, et | della grandezza di Roma, & con gli undici libri ritrovati di nuovo, | tradotti per M. Lodovico Domenichi, & dal medesimo rifor- | mati et corretti, con le Postille & con la Tavola copiosa. | È questo, secondo l' ordine da noi posto, | il Quinto Anello della nostra Collana Historica. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII (*in fine* MDLXII.) in 4.°

Cc. 14 lim. n. nom.; contenenti frontespizio, dedica del Porcacchi dell' ultimo di Gennaio 1565 al molto reverendo signor Filippo Pini, la *Tavola delle cose Notabili*, e la dedica del 5 Agosto 1546, con cui il Domenichi aveva presentata al Duca Cosimo de' Medici la seconda edizione de' primi sei libri. Segue il testo in pagg. num. 1-546. In fine è una carta n. num. col registro, lo stemma e la data del 1562. Se ne trovano esemplari che nel frontespizio portano l' anno 1564.

In questa stampa si riunirono i due volumi delle storie di Polibio tradotte dal Domenichi, già pubblicati, il primo nel 1545 e 1546, l' altro nel 1553. È osservabile che avendo il Porcacchi sop-

(1) Cicogna, *Memorie del Dolce*, 45.

presse le due dediche del Domenichi, uscite in dette stampe e dirette al Pallavicino ed al Caula, vi mantenne, senza dubbio per prudenza politica, l'altra a Cosimo de' Medici che stava in fronte all'edizione del 1546, dove si leggeva, fra molte altre espressioni di lode ed ossequio, « aver esso Duca col suo giustissimo imperio ritornato la bella Etru« ria da morte a vita. »

Il Porcacchi nella lettera a Filippo Pini, premesse diverse scuse per avere assistita questa edizione di un lavoro non suo, ci fa sapere che il Giolito aveva affidato a lui il carico di provvedere alla pubblicazione di una serie di storici greci, latini, e italiani, in questa nuova forma, col titolo di *Collana storica*, ed esser Polibio, benchè *primo* a veder la luce, il *Quinto Anello* della disegnata raccolta. Benchè altri volumi degli storici che dovevano far parte della *Collana* si pubblicassero avanti il 1570, fu solamente in quell'anno che venne in luce il *Primo Anello*, colle favolose storie *Ditte* e *Darete;* ed ivi il Porcacchi espose il programma della collezione, ristringendosi bensì agli scrittori greci.

Attesa la bella forma, e la comodità d'avere l'opera intera in un solo corpo, questa edizione di Polibio fu preferita dai vecchi raccoglitori alle stampe originali dei due volumi. La traduzione del Domenichi, benchè condotta sopra testi imperfetti, e da uomo che, se pure non ignorava affatto il greco, ne aveva indubbiamente cognizione insufficiente, fu per lungo tempo la sola per cui gli italiani non grecisti potessero leggere quello storico. E tale unico scopo si proponeva quasi sempre la maggior parte dei traduttori antichi (fra i quali fu dei più laboriosi esso Domenichi), in generale poco curanti del minuto studio dei testi e delle ricerche sottili della critica, e contenti di offrire alla classe di ordinaria coltura, anzi al volgo dei leggitori, una idea, fosse pure imperfetta ed approssimativa, degli scrittori dell'antichità.

E veramente, giova ripeterlo, specialmente dopo l'invenzione della stampa e per tutto il cinquecento, fu in Italia passione grande di leggere non solo libri moderni, ma gli altri ancora che dessero larga ed universale cognizione delle cose e de' tempi trascorsi; onde gli stampatori ed i letterati da loro dipendenti secondarono questa tendenza in più modi, e specialmente riducendo in volgare la massima parte degli antichi greci e latini. Talvolta di alcuni di questi autori tradotti, benchè di materia grave, se ne moltiplicarono le edizioni, o

perchè servissero d' uso scolastico o si facessero quasi popolari, come avvenne di Giuseppe Flavio. Il Polibio del Domenichi, benchè rimasta unica versione, non fu però mai ristampato fino al passato secolo, nel quale s' inserì con emende e corredi diversi nelle due riproduzioni o imitazioni della *Collana storica*, cioè in Verona, per il Ramanzini, 1741. 2 vol. in 4. ed in Roma, presso il Desideri nel 1792. Comparsa finalmente la traduzione elaborata sui testi greci del dott. I. Kohen di Trieste, Milano, Sonzogno, 1824-1827, 6 vol. in 8., ed accresciuta di altri frammenti tradotti da Domenico Capellini, Torino, 1857, in 9 volumi, il Polibio del Domenichi, divenuto affatto fuor d' uso, restò dimenticato nelle collezioni di libri antichi.

Thucidide | historico greco | delle guerre fatte | fra i popoli della | Morea et gli Atheniesi; | tradotto dal greco per Francesco | di Soldo Strozzi fiorentino: et di nuovo ristampato con la tavola | copiosissima di tutte le cose notabili, & con le postille. | È questo, secondo l' ordine da noi posto, il Terzo Anello della nostra Collana Historica. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII. in 4.°

Cc. 20 lim. n. num. Pagg. num. 1-465; nel basso dell' ultima sta il *Registro;* a tergo, che non ha numero, la fenice. Se ne trovano copie coll' anno 1564.

Prezzo origionale lire tre veneziane. Nel secolo passato, dai raccoglitori della *Collana* si pagava fra i 15 o 20 paoli, o lire venete.

L' anno 1545, in Venezia, per le stampe di Vincenzo Vaugris, che poi italianandosi si chiamò Valgrisio, era uscita l' originale stampa di queste storie, dallo Strozzi traduttore indirizzata a Cosimo De' Medici ed agli Accademici fiorentini, con due diverse lettere o dedicatorie dell' ultimo Marzo di detto anno; essendo poi lo Strozzi ricompensato della dedica « con un gran premio dal non men saputo che « largo Duca di Firenze », come si sa per testimonianza di Pietro Aretino (1). N' erano state fatte di lì a poco, egualmente a Venezia, due ristampe, una coll' insegna di Lacoonte nel 1550, altra da Baldassar de' Costantini, senz' anno, forse con beneplacito del Valgri-

(1) P. A. allo Strozzi, Gennaio 1546. Lett. III. 524.

sio, che n' era privilegiato. Il vigore del privilegio doveva però essere cessato quando il Giolito ne fece questa quarta edizione, formandone il *Terzo Anello* della *Collana*, iniziata nell' anno presente 1563, mediante la stampa del *Polibio* del Domenichi ora descritto; il quale apparisce pubblicato, stando alla data della dedica, il dì ultimo di Gennaio, mentre il *Tucidide* ne ha in fronte una del susseguente giorno di Febbraio. Anche di quest'ultimo fu editore il Porcacchi, che lo diresse a Bernardino Ferrari, « non pur parente ma « affetionatissimo parente et amico del Magnifico S. Gabriel Giolito », vantando la sua bella impresa di questa raccolta di storici, sulla quale dà assai notizie, benchè l' intero disegno si facesse manifesto in tutti i suoi particolari solamente nel 1570, colla stampa di *Ditte* e *Darete*, come già si disse. Questa stampa di Tucidide, stando alla testimonianza dei vecchi bibliografi, lascia assai a desiderare per il fatto della correzione; ma ha il pregio di conservare anche le due dedicatorie della originale, e di avere una tavola estesissima delle cose notevoli e le postille. La traduzione dello Strozzi si riprodusse migliorata e riveduta nelle moderne ristampe o rifacimenti della *Collana Greca*, di Verona e di Roma (Verona, Ramanzini 1735, 2 vol. 4. — Roma, Desideri 1789-1790, 2 vol. 4.). Fu però esclusa dalla quarta ed ultima raccolta di storici greci che parimente col titolo di *Collana* si pubblicò nel secolo attuale a Milano dal Sonzogno, dove l' anno 1830 comparve Tucidide nuovamente volgarizzato da Pietro Manzi. La qual traduzione dovette alla sua volta cedere il passo a quella di Amadeo Peyron stampata in Torino nel 1861.

Nell' anno 1562 il Giolito aveva fatto sue le *Guerre dei Greci* di Senofonte tradotte dallo stesso Francesco Strozzi, benchè stampate da altri; e noi descrivendo quel volume non genuino, dicemmo alcuna cosa della persona del traduttore.

Il Primo volume | delle Rime | scelte | da diversi autori, | di nuovo corrette, | et ristampate. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII. in 12.°

Il Secondo volume delle Rime scelte da diversi eccellenti autori, novamente mandato in luce. Al nobiliss. S. David Imperiale. Con Privilegio. In Vinegia c. s. in 12.°

I volume. c. 18 lim. n. n. quindi pagg. 624.

II. pag. 656 num. Seguono 20 cc. nn. colla *Tavola*, e colle note finali nell' ultima.

Una copia in mar. ros. e carte dorate, vend. fr. 16 Libri 1847 ; ma ordinariamente assai meno.

Per il secondo volume si ottenne il privilegio veneto (postumo) per 15 anni, il dì 8 Giugno 1567. Reg. 46. c. 36.

Nell' atto stesso della prima tiratura de' frontespizi dei due volumi, si cambiarono le date, perchè il libro paresse dell' anno corrente durante un quadrennio, spazio di tempo che si presagiva occorrere per smaltire l' edizione, forse fatta in larghissimo numero di copie. Perciò, oltre la data del 1563, che fu la vera, se ne trovano copie cogli anni 1564, 1565, 1566; e siccome durante lo spaccio non si badava poi troppo a queste differenze, o col tempo se ne confusero gli esemplari, ne segue che spessissimo i volumi accoppiati non sono dello stesso anno.

Il primo tomo è copia della raccolta piccola fatta dal Dolce, pubblicata originalmente nel 1553 e ristampata nel 1556, col titolo di *Rime di diversi eccellenti autori raccolte dai libri da noi altre volte impressi* ec., onde vi si riportò anche la dedica del Dolce a Vincenzo Ritio Ricci del Febbraio 1553. Il secondo è però di nuova fattura, e Gabriele lo indirizzava a David Imperiale signore genovese con lettera del 20 Agosto 1563, seguendo il consiglio di Antonio Terminio, di cui vi si legge buon numero di composizioni e che pare che fosse il vero raccoglitore ed editore del volume stesso. Il Dolce, benchè nel 1565 fosse tuttora fra' vivi, non apparisce che avesse nissuna mano in questa pubblicazione. Un fatto identico avvenne per l'altra raccolta delle *Stanze*, anche quella iniziata con un primo volume dal Dolce, e parimenti seguitata con un secondo dal Terminio.

I due volumi delle *Rime scelte*, si ristamparono nel 1586, per opera dei figliuoli di Gabriele.

Le Historie | del Sig. Agostino | di Zarate | Contatore et Consigliero | dell' Imperatore Carlo V. | dello scoprimento et conquista del Perù | nella quale si ha piena e particolar relatione delle cose successe in quelle bande, | dal principio fino alla pacificatione delle Provincie, sì in quel che tocca | allo scoprimento, come al successo delle guerre civili occorse | fra gli Spagnuoli & Capitani, che lo conquistarono. | Nuo-

vamente di lingua Castigliana tradotte | dal S. Alfonso Ulloa. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIII. in 4.°

Cc. 8. lim. n. n., poi pagg. num. 1-294, in fine una carta bianca.
Prezzo originale lire 2 venete.

L' Ulloa dedicò questa sua traduzione a Guido Brandolino Conte di Valdemarini, con lettera di Vinegia, 20 Dicembre 1562. L' edizione originale spagnuola è di Anversa, 1555 in 8.° picc., ch' ebbe ristampe e traduzioni in altre lingue. La traduzione italiana non si riprodusse mai più, e come tutti i libri antichi in ogni lingua che trattano d' America, trova sempre compratori. Non è però nè molto rara nè di gran prezzo.

Spada della Fede, | per diffesa della | Chiesa Christiana | contra i nimici della verità; | cavata dalle sante Scritture, da' Santi | Concilij, & da più antichi Santi padri, & Dottori di essa Chiesa, | per frate Nicola Granier, Religioso di San Vittorio. | Tradotta per M. Antonio Buonagratia | Canonico di Pescia, & Protonotario Apostolico, | Con tre tavole, l' una de' Capitoli, l'altra | de' nomi de gli Auttori Santi, & la terza delle cose più notabili, | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari | MDLXIII in 4.°

Cc. 10 lim. n. num. Pagg. num. 1-279. A basso dell' ultima è il registro, ed a tergo lo stemma. Carattere rotondo. Se ne trovano copie cogli anni 1564 e 1565.
Privilegio Veneto per anni quindici, 8 Giugno 1567. Reg. 45 c. 55.

L' opera si compone di 110 capitoli in forma di dialogo fra un giovane e un vecchio.

Il Granier aveva concepito il pensiero di un libro in favore del cattolicismo contro i protestanti, avente doppio aspetto di combattimento e di difesa, espresso nelle due parole *spada* e *scudo*. Il primo saggio di tal lavoro, pubblicato a Parigi senza nome di autore, in latino e poi tradotto in francese, venne trasferito in volgare col nome di *Dialogo di due Pellegrini intitolato Scudo e Spada della Fede*, dal canonico pesciatino Antonio Buonagrazia, e pubblicato nel 1561, colle stampe del Giolito come si vide qui addietro. (pagg. 137-138). Avendo però ripreso in mano quel piccolo volume,

e datogli un più grande svolgimento, sempre mantenendo il duplice concetto, il Granier pubblicò, non più sotto velo d'anonimo ma col suo nome espresso, l'*Espèe de la Foy* e il *Bouclier de la Foy*. Quali fossero le stampe francesi, e quando e dove venissero in luce, non sappiamo precisamente, non avendo vedute bibliografie, che ne discorrano di proposito e con chiarezza.

Rispetto all' Italia, al *Dialogo* citato del 1561 successe la *Spada della Fede* di cui ora abbiamo riferito il titolo; la quale fu condotta sopra una edizione originale che il Granier intitolò ad « Anna di « Montmorancy Contestabile, Gran Maestro et Primó Barone di « Francia », che appunto portava la spada materiale contro i nemici della fede e della corona di Francia. Come era avvenuto per il *Dialogo*, Lodovico Domenichi avutane la traduzione dal canonico pesciatino, se ne fece editore, dedicandola a Madonna Caterina Buonvisi de' Bernardini pia gentildonna lucchese, con una lettera data da Firenze il 16 Ottobre 1563. Nella quale il Domenichi mostra come stanchezza e quasi pentimento d'essersi fin qui assai travagliato traducendo opere altrui e scrivendone di proprie in materie profane, senza aver faticato negli studi sacri che sono nutrimento delle anime, e che danno la quiete che in ogni altra lezione si cerca invano.

Il Giolito fu costante nel propagare in Italia l' opera del Granier, poichè nel 1567 dette fuori anche lo *Scudo della Fede*, tradotto al solito dal Buonagrazia.

☞ Son già molti anni che ci fu comunicata una lista di stampe del Giolito appartenenti alla ricca collezione del Gradenigo di Venezia, dove appariva il seguente libro.

Cherubino Fr. da Spoleto. Compendiosa regola ec. trad. da Rem.° Fior. Venezia, Giolito, 1563 in 4.°

Ma non essendoci riuscito di trovare nissun altro indizio di questa edizione, ci siamo astenuti dal registrarla, tanto più che l'opera di Fra Cherubino, essendo scritta originalmente in volgare, non si saprebbe intendere come Remigio Fiorentino avesse potuto tradurla.

È insomma una indicazione erronea, di cui non sapremmo dare la spiegazione. Del resto è moltissimo confusa la bibliografia di questo frate Cherubino, autore di due Regole una detta *Spirituale* l'altra *Matrimoniale*, moltissime volte stampate in più luoghi, ora divise ora insieme, a cominciare dal 1477 al 1878, nel qual ultimo anno il

buon Zambrini ristampava la *Regola Spirituale* a consolazione della sua afflitta sorella (1). Delle quali edizioni una parte ha il nome dell'autore senza indicazione della patria; in altre, forse più numerose, l'autore è chiamato da Spoleto. Gli Accademici della Crusca avendo riconosciuta la buona lingua dello scrittore, l'hanno ammesso come testo, ma hanno taciuto la sua patria, benchè i moderni pare che siensi accordati a dirlo da Siena. Lasciando che altri vogliano internarsi in questa ricerca, sulla quale non ci pare che siano chiari nemmeno gli illustratori dell'ordine francescano, vogliamo aggiungere la notizia di una edizione sconosciuta, che veramente, non che sviluppare, varrà ad imbrogliare sempre più questa arruffata matassa. Il cantimbanco Ippolito Ferrarese, di cui si discorse assai in questo stesso volume a proposito delle Rime dell'Ariosto (addietro pagg. 30), nel 1538 faceva stampare *l'Opera Santissima* di fra Cherubino da Spoleto, affermando d'averla avuta in dono dal suo autore. Così almeno parrebbe da intendere il seguente titolo del rarissimo libretto, la cui notizia c'è venuto fatto di pescare in un catalogo ordinario di vendita (2).

Cherubino da Spoleto. All' Illustre S. Vittoria Marchesa di Pescara, Opera santissima et utile a qualunque fidel christiano. Donata per il detto a Ippolito detto il Ferrarese et stampata novamente a instantia sua. Bressa, Domenico Turlino, 1538. 8.°

È questo il solito fra Cherubino del secolo XV, che nella sua estrema vecchiezza potè comunicare col cerretano ferrarese? O è un altro frate dello stesso nome e patria, egualmente scrittore di cose spirituali? O è tutta una fandonia che Ippolito credette di far bere ai gonzi ed alla stessa Vittoria Colonna cui dirigeva il libretto? Nissuno saprebbe dirlo. Certo è cosa singolarissima che una divota scrittura, dedicata alla più rispettata signora che allora fosse in Italia, si vendesse in banco per le piazze accanto alla *Puttana Errante* del Veniero, che, precisamente in quello stesso anno 1538, il girovago cerretano aveva egualmente fatto stampare per conto proprio. Son tutti indizii della grandissima confusione dei costumi e delle opinioni che allora correvano in Italia!

---

(1) *Regola della Vita Spirituale di Frate Cherubino da Siena del sec. XV, testo di lingua citato dagli Accademici della Crusca.* Imola, Galeati, 1878.16.

(2) *Catalogo de' libri vendibili presso U. Guidi.* Bologna, 1865.

☞ Come fu solito della stamperia del Giolito, si pose l'anno 1563 a un certo numero di copie di libri stampati nell'anno antecedente, specialmente ai seguenti; — Bembo, *Rime* — Boezio del Domenichi — Marchesa di Pescara, *Pianto della Passione* — Dolce, *Osservationi* — *Essercitio della Vita Christiana* — Gerson, *Imitatione di G. C.* — *Lettere di Maometto* — Musso, *Prediche* — Castiglione, *Cortegiano*. Lo stesso dicasi dell'Equicola, *Natura d'Amore*, che stampato nel 1561, si trova colla data anche dei due anni susseguenti.

☞ L'Haym accenna a una edizione giolitina della *Prima Guerra de' Cartaginesi* di Leonardo Aretino colla data del 1563; ma è sicuramente una indicazione errata.

Si trovano due volumi di *Lettere di Marsilio Ficino*, tradotte dal Figliucci, stampati apparentemente presso il Giolito nel 1563. Sono però un ringiovanimento delle due antecedenti edizioni degli anni 1546 e 1549, con nuovi frontespizi; come già si avvertì nel primo volume alle pagg. 207 e 255.

1564

Il primo volume | delle Cagioni | delle Guerre antiche | di Thomaso Porcacchi, | tratte da gl' Historici antichi greci | A beneficio di chi vol' adornarsi l'animo delle Gioie dell' Historie. | È questa, secondo l'ordine da lui posto, | Vna delle prime Gioie congiunte all'Anella della sua Collana Historica. | All' Illustre et generosissimo Signore | il signor Hettore Podocatharo. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIIII. in 4.°

Cc. 16 limin. n. num. e pagg. 514, più una carta in fine con gli *Errori più importanti* ec. registro, controdata, e a tergo la fenice. Ve ne sono copie, cui nel frontespizio si leggono gli anni 1565 e 1566.

Privilegio del Senato Veneto per 15 anni, 8 Giugno 1567. Reg. 46. c. 56.

Prezzo originale due lire venete.

L'autore diresse il libro al Podocataro, da *Venetia il primo d'Agosto MDLXIIII*, con una lettera in esaltazione degli antenati di questo gentiluomo cipriotto, di cui si portano a cielo le molte virtù, fra le quali principalissima la liberalità, di che il Porcacchi con-

fessa esser buon testimone, godendone ogni giorno gli effetti. Che esso fosse largamente ricompensato dal Podocataro, anche per la dedicatoria di questo libro, si ha da una sua lettera stampata in aggiunta a quelle dei *XIII uomini illustri*, nell'edizione veneziana del 1576 (c. 459). L'opera doveva comporsi di *più volumi*, come l'autore scrisse nei preliminari di Ditte e Darete, edizione del 1570; ma, qualunque si fosse la cagione, non si vide in effetto che questo primo, forse senza grave danno degli studi.

Historie di Giovanni Zonara monaco diligentissimo scrittore greco dal cominciamento del Mondo insino all' Imperatore Alessio Conneno: divise in tre libri, tradotte nella volgar lingua da M. Lodovico Dolce; con una tavola delle cose, che in esse si contengono, separatamente per ciascuna parte. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXIIII. in 4.°

Sono tre parti, con frontespizi e segnature diverse.

I. 8 cc. lim. n. num. col frontespizio generale sopra trascritto. Pagg. num. 1-259; l'ultima bianca. Contiene i fatti degli Ebrei dal principio del mondo fino alla distruzione di Gerusalemme.

II. 8 cc. lim. n. num. col frontespizio di *Seconda Parte* e pagg. num. 1-291. A tergo dell' ultima è l' impresa. Comprende i fatti dei Romani, dal principio di Roma fino a Costantino.

III. 8 cc. lim. n. num. col frontespizio di *Terza Parte*. Pagg. num. 1-261. A tergo dell' ultima è l' impresa. In fine una carta bianca. Comprende i fatti degli Imperatori cristiani.

Questi frontespizi hanno talvolta l'anno 1565.

Anche la edizione colla data del 1570 o 1571 o 1572, che s' intitola riveduta e migliorata per cura di Agostino Ferentilli, salvo i preliminari e la prima carta del testo di tutte tre le parti, è questa stessa del 1564; come si dirà qui sotto.

Privilegio del Senato Veneto per quindici anni, 29 Novembro 1561. Filza 35.

Prezzo originale L. 5 e soldi dieci veneti.

Ogni parte ha in testa una dedicatoria speciale del Dolce, la prima e la terza in data del 1 Dicembre 1563, la seconda del 30 Novembre di detto anno; le quali tutte in certo modo si collegano insieme per essere dirette ad esaltare i meriti della famiglia Brembata di Bergamo. Infatti la prima è diretta al conte Giovambattista Brembato colonnello della Maestà Cattolica; la seconda ad Emilia Brembata Solza sua sorella; la terza ad Isotta Brembata

Grumella, gentildonna e poetessa, che si mette accanto a Cassandra Fedele, a Vittoria Colonna ed a Vittoria Gambara. Del resto il Dolce niente altro dice rispetto a questa sua traduzione, fuorchè di averla eseguita quattro anni innanzi « nella sua quieta solitudine », e tace soprattutto se egli conducesse il suo lavoro sul testo greco o su qualche traduzione latina; il che è forse più probabile, non essendovi argomenti sicuri della sua cognizione del greco, anzi essendo opinione assai fondata ed accettata anche dal Cicogna suo biografo, che ne fosse affatto digiuno. Se pertanto la traduzione di Zonara, fatta da lui quattro anni avanti la stampa, può gareggiare per il tempo con quella di Marco Aurelio Fiorentino pubblicata da Lodovico degli Avanzi in Venezia nel 1560, a questa ultima si dovrebbe però attribuire merito maggiore per esser condotta sul testo originale. In ogni modo sarebbe assai importante il mettere a confronto le due versioni, anche per conoscere se sia fra loro alcun che di comune, ed il sapere da quali testi o stampati o manoscritti fossero cavate; il che però avrebbero dovuto fare i bibliografi dei traduttori italiani. Noi ci contenteremo di osservare che l'avere il Giolito pubblicata la traduzione di un libro assai voluminoso e così poco celebre come Zonara, quattro anni dopo che altro stampatore nella stessa città ne aveva stampata una diversa, è prova novella della larga diffusione che potevano ottenere nella società italiana anche libri di severa lettura in quel secolo civilissimo. Il Giolito stesso di lì a cinque anni, cioè il 1569, dette in luce due altre traduzioni di storici bizantini, cioè Niceta Coniate e Niceforo Gregora, come prosecuzione di Zonara, servendosi anche per questi due di traduzioni del Dolce, che lasciate da lui imperfette, furono, o si dissero almeno, riscontrate coi testi greci e migliorate da Agostino Ferentilli. Confessiamo però che alle asserzioni di revisioni e di miglioramenti che si leggono non di rado nei frontespizi del Giolito, non pare che si debba prestare troppa fede; ed in modo speciale che sia da dubitarne rispetto al Ferentilli. Il quale con atto di sfacciataggine indecente, che il Giolito non doveva tollerare si compiesse all'ombra del suo onorato nome, osò di fingere nel 1570 una nuova edizione di Zonara tradotto dal Dolce, riscontrata co' testi greci e migliorata da lui; mentre, salvo il frontespizio, i preliminari mutati e la prima carta del testo che è ristampata in tutte le parti, è quella stessa del 1564 ora descritta. Tal poco onesta finzione, messa

in luce per il primo dal Paitoni, è stata confermata da noi coll'oculare ispezione dei volumi delle due differenti date (1).

Il Zonara giolitino era libro assai ricercato dai vecchi bibliofili, che lo ponevano nell'*Anello XIV* della *Collana.*

Delle Attioni, | et Sentenze | del S. Alessandro de' Medici | primo duca di Fiorenza, | ragionamento d'Alessandro | Ceccheregli fiorentino. | Al Molto Magn. et Nobiliss. | M. Giovanvettorio Soderini. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIIII. in 4.°

Principia la numerazione delle carte dalla quarta, e seguita con diversi sbagli di numeri fino alla 59, dopo la quale è una bianca.

La dedica del Ceccherelli al Soderini è del 1 Dicembre 1562. Se ne trovano copie che nel frontespizio hanno la data del 1565 o del 1566.

Privilegio del Senato Veneto, 19 Maggio 1565. Reg 45, c. 143 tergo.

Il Duca Alessandro, odiatissimo da quella parte della cittadinanza fiorentina che aveva avuto voce nella Repubblica, e infamato soprattutto dai fuorusciti, si era saputo però, per una certa prontezza a render giustizia, per alcuni atti di clemenza e di liberalità e per la familiarità sua, cattivare l'animo delle classi inferiori, e fu effettivamente un principe popolare. Il presente libro, diviso in due ragionamenti, scritti a forma di dialogo in buona lingua toscana, ed in modo da riuscire di lettura piacevolissima, è l'espressione di questi sentimenti che invano si cercherebbe nelle storie contemporanee, per lo più scritte dai suoi nemici politici. Lodovico Domenichi, venuto in Firenze a tempo di Cosimo, vi ebbe prima dei di-

---

(1) Il frontespizio della finta edizione è il seguente;

La prima (seconda e Terza) Parte | dell'Historie di | Giovanni Zonara, | etc. et tradotta da M. Lodovico Dolce, | et nuovamente ristampata | et riscontrata co' testi Greci, et migliorata da | M. Agostino Ferrentilli. | Con una copiosa tavola di | tutte le materie et casi notabili, che si contengono nella presente opera. | E questa è la prima parte | dell' Historie degl' Imperatori Greci. | Con Privilegii. | In Vinetia, appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXX. in 4.

Il Ferrentilli non solo affermò la correzione nei primi e nei seguenti frontespizi, ma anche nelle dedicatorie che pose in fronte delle tre parti dell'opera, togliendone le altre del Dolce, come può vedersi presso il Paitoni, che ne riporta anche i brani.

Della edizione così artificiata si trovano anche esemplari cogli anni 1571 e 1572.

sgustosi incontri, ma poi fu da esso principe protetto e stipendiato, ed in più luoghi dei suoi scritti si mostrò favorevole al nuovo principato ed alla memoria del suo predecessore. Nella sua *Historia di detti e fatti* ec. stampata dal Giolito il 1556 (pagg. 571-576), dopo averne riferiti alquanti del Duca Alessandro, tutti in suo onore, conclude che molti altri ne scriverebbe, se non fosse certo che di lì a pochi mesi sarebbe uscita in luce la vita ed i fatti di lui diligentemente scritti dal suo « carissimo et virtuosissimo amico « messer Andrea Lori, che di ciò aveva ragionato con eloquenza, et « col vero ». Ristampando però lo stesso libro nel 1564 col titolo d'*Historia varia*, il Domenichi vi ripetè lo stesso concetto, sopprimendo però il nome del Lori; il quale forse aveva già tanto perduto nell'opinione pubblica per le sue tristizie, che lo condussero poi alla forca, come già abbiamo raccontato (I. 422), da non potersi onestamente mentovare a titolo d'elogio. Ora essendo appunto il Domenichi quello che procurò la stampa del libretto col nome del Ceccherelli, potrebbe sorgere il sospetto che fosse stato composto dal Lori, e da lui ceduto al Ceccherelli, che in Firenze esercitava la professione di libraio; e che questa sostituzione di nome avesse origine dalla malvagia riputazione acquistatasi dal Lori. In ogni modo il Ceccherelli mantenne il proprio nome nella ristampa che ne fece in Firenze nel 1570, dove nella dedicatoria si lagnò alquanto della prima edizione procurata dal Domenichi, allora non più fra i viventi. E questo nome del Ceccherelli si mantenne in tutte le altre ristampe, che nella stessa città di Firenze si ripeterono negli anni 1577, 1580, 1583, 1584, 1587, 1588 e 1602, il cui numero è prova che il libretto divenne popolare. Tali stampe son registrate dal Passano, che largamente ne parla nella bibliografia dei *Novellieri italiani in prosa* (ediz. 1878. I. 215-217), appartenendo a tal classe per la qualità delle narrazioni che vi si leggono. Quattro di questi racconti, che più degli altri parve che avessero aspetto e forma di novella, furono riprodotti da noi, insieme con altri due cavati dal *Raverta* del Betussi, in Lucca, nell'anno 1854, in soli sessanta esemplari (1). L'intero libro del Ceccherelli venne finalmente ristampato in Bo-

(1) *Quattro Novelle di M. Alessandro Ceccherelli e due di M. Giuseppe Betussi, con molta diligenza ristampate.* Lucca, A. Fontana, 1854. 8.

logna, presso il libraio Gaetano Romagnoli, nel 1865 in 16. in 202 esemplari, alcuni dei quali in carta distinta.

Le Attioni Morali | dell' Illust. Sig. Conte | Giulio Landi piacentino; | nelle quali, oltra la facile | e spedita introduttione | all' Ethica d' Aristotele, | si discorre molto risolutamente | intorno al Duello; si regolano in esso molti abusi; si tratta del modo | di far le paci; & s' ha piena cognitione del vero procedere del Gentilhuomo, del Cavaliere, & del Prencipe. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIIII. in 4.° picc.

Cc. 16 liminari n. num. seguono pagg. numerate 1-512. Carattere tondo.

Se ne trovano esemplari col primo quaderno ristampato, fingenti una nuova edizione fatta dai figliuoli Gioliti negli anni 1584, 1585, 1586, come in questi diversi modi si legge.

Prezzo originale lire tre e soldi dieci veneti.

Privilegio per anni quindici del Senato Veneto (per i primi tre libri), 29 Novembre 1561. Filza 35.

Una lettera di Lodovico Domenichi al Landi in data del 10 Settembre 1560, scoperta e pubblicata dal Poggiali, (1) mostra che fino da quel tempo il primo avesse incombenza di provvedere alla stampa di quest' opera, e che si proponesse di farla eseguire per conto proprio a Firenze dove allora si trovava, a patto però che l' autore lo sovvenisse temporaneamente di una somma per far fronte alla spesa. O che il trattato non riuscisse di gusto del Landi, o che il Domenichi trovasse più facile di valersi della bottega del Giolito, certo è che questi fino dal 1561 ebbe il privilegio veneto per la stampa dell' opera che pareva dovesse esser divisa in tre libri; e che la pubblicò dipoi colla data del 1564, ma con una dedicatoria del Domenichi del 18 Maggio 1563, diretta ad Antonio Porcelaga, non più però in tre, ma in sette libri divisa.

Questo libro delle *Attioni Morali* è in sostanza una larga parafrasi dell' introduzione all' Etica di Aristotile, già composta in latino da Giacomo Fabro o Lefèvre d' Etaples, detto l' *Etaplense*, fatta in forma di dialogo fra lo stesso Fabro, il suo discepolo Giodoco

---

(1) *Mem. Lett. Piac.* IV. 205.

Clitoveo, Lorenzo Bartolini e il Landi. Ognuno dei sette libri, in cui è diviso il volume, ha poi una particolare dedica di questo ultimo, eccetto il quinto, ch' è suddiviso in più trattati, con tre distinte dedicatorie.

L' opera, che può anche oggi interessare per le non poche notizie di cose di persone e di costumi che contiene ha poi una non piccola parte trattante di duello, materia allora molto appassionatamente studiata; ma sembra peccare di esuberanza, tantochè uno studioso moderno avrebbe bisogno di pazienza per leggerla tutta. Eppure, son così senza limiti le speculazioni che si riferiscano a cose astratte e morali, che l'autore credette nel processo del tempo di aggiungervi una prosecuzione, che usci in Piacenza, presso Francesco Conti e Gio. Antonio Ferrari nell' anno 1575. Il Landi nella dedica al primo libro di questo secondo tomo, diretta al Cardinale di Arezzo Vescovo di Piacenza, scrive che non era stata intenzione sua che l'opera venisse in luce; ma che, avendone il Domenichi pubblicato il primo volume, era stato necessitato a metter fuori egli per regolarità il *secondo*. La qual cosa scrivendo, il Landi si valeva dell' immemorabile consuetudine degli autori di dare nelle prefazioni e nelle dedicatorie il passo libero alla retorica a danno della verità; essendo evidente che non era mancato 'alla stampa del primo volume l' assenso dell' autore, e che questo, allorchè si stampò, si considerava opera perfetta e compiuta, come è chiaro dal suo contesto.

Il Tiraboschi aveva registrato fra i viaggiatori italiani del cinquecento un Lorenzo Bartolini, che Erasmo da Roterdamo in una lettera del 1521 aveva detto essere intento a peregrinare in molte barbare regioni per motivo di studio, e per conoscere di persona gli uomini sapienti dei diversi paesi. Non aveva però potuto il Tiraboschi trovare notizie che chiarissero la origine e le azioni di costui (1). Vedemmo già che questo Lorenzo Bartolini è introdotto dal Landi nel dialogo: ora aggiungiamo che qui si legge piena notizia di lui e di altri suoi tre fratelli, che tutti son lodati per virtù e per senno. Erano essi della vecchia e ricca casata dei Bartolini di Firenze, e Lorenzo, che il Landi conobbe dapprima in Parigi dove era a studio, uomo singolarissimo per dottrina e per costumi, era morto assai giovine a

(1) *Stor. Lett. Ital.* VII 276.

Venezia, dove s' era ritirato fuggendo i travagli e le guerre civili di Firenze. Era molto intrinseco del Fabro e tutto intento agli studi della filosofia morale (1).

L' opera del Landi, causa forse della sua prolissità, non ebbe pronto spaccio; talchè gli eredi di Gabriele, per vendere gli esemplari del primo volume giacenti nel loro magazzino venti anni dopo la stampa, ricorsero al solito strattagemma di farli apparire roba nuova, mutando la data nel frontespizio, come fu accennato qui sopra nella descrizione del libro. Il Poggiali credette realmente che questi esemplari cogli anni mutati fossero una vera ristampa; ed aggiunge che l' opera si riprodusse finalmente in Piacenza per il Bazachi nel 1695; ma di questa riproduzione, che non abbiamo veduta mai, non dà altri raguagli.

Regola di Santo Agostino Vescovo Et Dottor della S. Chiesa Catholica. Posta nel libro delle sue Epistole, nell' Epist. CIX. Tradotta dal latino in lingua Volgare fedelmente dal Rever. M. Bernardino Scardeone, Canonico di Padova, insieme con l' Espositione di Ugone di S. Vittore, molto utile, & quasi che necessaria à qualunque persona voglia essere veramente religiosa. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXIIII. in 8.°

Cc. 8 lim. n. num. e pagg. num. 1-158: in fine una carta col Registro nel retto, e dietro lo stemma. Carattere tondo, grosso quello del testo della Regola, più minuto quello della Esposizione. Se ne trovano copie col 1565.

Il privilegio del Senato veneto fu conceduto per quindici anni, l'8 Giugno 1567, e così alcun tempo dopo la stampa. Reg. 46. c. 56.

Ha in fronte una lettera dello Scardeone alla Priora e Sorelle monache dette Illuminate, Convertite di Padova, data del 2 Febbraio 1551; la quale crediamo si legga in una antecedente ed originale stampa padovana fatta per mano di quelle monache. Nel libro è stampato due volte il testo della Regola. Primo è quello cavato dalla centesimanona Epistola, scritta a monache, quindi proprio per i con-

---

(1) Landi, *Attioni Morali*. I. 9-12.

venti di femmine; ma volendo lo Scardeone che le Convertite si valessero anche della Esposizione di Ugone da S. Vittore, la quale fu fatta per la Regola dei maschi, ed è all'altra intercalata e corrispondente, riportò anche il secondo testo. Non altro è osservabile nel volume.

Dialogo | dell' Honore, | di M. Giovanni Battista Possevini | mantovano, | nel quale si tratta a pieno | del Duello, della Nobiltà, et di tutti i gradi, | ne' quali consiste l' Honore: | nuovamente ristampato, con l' aggiunta d' un Trattato di Messer Antonio Possevini, | nel quale s' insegna a conoscere le cose appartenenti | all' Honore, & a ridurre ogni querela alla Pace; | Con le Tavole, & postille in margine. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIIII. in 8.°

Cc. 44 lim. n. num. aventi un particolare registro. Segnono pagg. num. 1-665, di cui l'ultima ha in basso il registro della parte testuale ed a tergo lo stemma. Viene appresso con particolare frontespizio il *Libro di M. Antonio Possevino* ec., contenuto in pagg. 96, tutto compreso. Un certo numero di copie portano nel primo frontespizio gli anni 1565 e 1566.

Ricopia l' antecedente del 1558, alla quale per la prima volta era stato aggiunto il *Libro* di Antonio. È questa la quinta ed ultima stampa del Possevino fatta dal Giolito, ritenendosi come inesistente quella del 1569 citata dal Melzi (*Diz. Anon. Pseudon.* II. 363).

Dell' Historia d' Italia di M. Franc.co Guicciardini gentil' huomo fiorentino gli ultimi quattro libri non più stampati. All' Illustriss. et Eccellentiss. Sig. il sig. Cosimo Medici Duca di Firenze et di Siena. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXIIII. in 4.° picc.

Cc. 18 lim. n. num. col frontespizio, dedicatoria, privilegi della stampa, tavola delle cose notabili, ed una bianca. Segue il testo in pagg. num. 1-477. Dietro alla pag. 477 è il registro e la controdata, e si chiude il volume con un foglio contenente l'impresa della fenice. Se ne trovano esemplari in carta maggiore e distinti.

Privilegio dello Stato Veneto per anni quindici, 6 Maggio 1564. Reg 45, c. 20 tergo.

Questi ultimi quattro libri del Guicciardini, cioè i numerati 17, 18, 19 e 20, lasciati imperfetti dall' autore, erano stati esclusi nella prima edizione della Storia uscita in Firenze dal Torrentino nel 1561 e nelle ristampe che tosto ne furono eseguite; cioè nel 1562 dallo stesso Torrentino in piccola forma, e nello stesso anno in Venezia dal Bonelli per cura di Remigio Fiorentino, che vi aggiunse i sommari ed altri corredi, ed ivi nel 1563 dal Bevilacqua. Ma visto l' accoglimento favorevole dell' opera ed il desiderio di molti d' averla compiuta, lo stesso Agnolo Guicciardini, nipote di Francesco e primo editore, si risolvette a metterli in luce a spese del Giolito, dedicandoli allo stesso Cosimo de' Medici cui aveva offerti gli antecedenti libri, con una lettera da Firenze del 20 Luglio 1564. È ignota però la ragione perchè si preferisse di farli stampare a Venezia anzichè a Firenze, e perchè non si imprimessero in forma eguale alla edizione principe della Storia. Ma forse parve meglio che fossero di misura eguale alle stampe veneziane suddette del Bonelli e del Bevilacqua, piuttostochè all'edizione originale del Torrentino, magnifica ed imponente per la sua grandezza, ma scomoda a leggersi. Agnolo Guicciardini ci fa sapere di aver esso ordinate e composte più chiare le parole delle bozze dell' autore, senza però togliere o aggiungervi cosa alcuna, e di aver anche per ciò lasciato qualche luogo imperfetto e interrotto.

Il Giolito per la stampa dei quattro libri aveva cercati ed ottenuti i privilegi dei principali stati d' Italia; ma non dal Duca di Parma e di Piacenza. Perciò Seth Viotti tipografo parmigiano potè improntarne subito una riproduzione dove si dissero *ricorretti* e colla giunta di sommari e di annotazioni marginali di M. Papirio Picedi. Questa ristampa parmense, che fu ripetuta nel 1567 e crediamo anche nel 1571, fu detta da taluno preferibile alla giolitina. L' una e le altre servirono per rendere compiute le diverse edizioni dei primi XVI libri; ma rimasero fuor d' uso, quando il Giolito fece nel 1568 una edizione nuova, dove tutti e venti furono uniti.

Il Diamerone | di M. Valerio Marcellino. | Ove con vive ragioni si mostra, | la Morte non esser quel male, che 'l senso si persuade. | Con una dotta, e giudiciosa lettera, | Over di-

scorso intorno alla lingua volgare. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIIII. in 4.°

Cc. 24 lim. n. n.; seguono pagg. numerate 1-128, più due in fine, le prima coll' *Errata*, la seconda col registro nel retto e collo stemma a tergo. Se ne trovano copie col 1565.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 8 Giugno 1567. Reg. 46 c. 56.

Vend. fr. 10, Libri, nel 1847.

Ne fu editore Alessandro Citolini autore della *Tipocosmia*, il quale poi mutata religione, passò in Inghilterra; come si vede dalla sua dedicatoria del 10 Luglio 1564 a Luigi Cornaro, notissimo autore della *Vita Sobria*. Due cose il Citolini chiama degne di maraviglia, l' una che questo trattato mostri che la morte sia tanto utile e comoda; l' altra che sia merito dell' intelletto d' un giovinetto, tutto intento all' avvocherìa, nella quale dava segni di gran valore. Il *Diamerone*, cui serve d' introduzione un assai importante discorso sulla lingua volgare, è un dialogo che si finge avvenuto in casa di Domenico Veniero, fra molti dotti stanziati in Venezia e m. Sperone Speroni, che per quanto fosse di stanza a Padova, spesso capitava in Venezia e faceva capo nella casa del Veniero stesso. Danno pregio al libro, ch' è assai pulitamente scritto, tre novelle che ne furono cavate e stampate a parte nel 1824, unite ad una quarta tratta dalla Storia del Giambullari. Il libro non è però molto raro.

Di Valerio Marcellini fa bella testimonianza anche l' Atanagi scrivendo di lui queste parole nella raccolta di *Rime di diversi nobili toscani;* « Il Marcellino è uno de' più chiari e svegliati ingegni de « la città di Venetia, et fra i giovani avocati di molto credito, et « oltre a ciò culto et leggiadro scrittore toscano, come ben mostra « il suo *Diamerone* et la lettera, che gli va innanzi (1).

☞ Le opere stampate nel 1562 e nel 1563, delle quali si trovano esemplari col 1564, sono le seguenti:

Edizioni del 1562. Bembo, *Rime* — Castiglione, *Cortegiano* — Maometto, *Lettere*.

Edizioni del 1563. Attendolo, *Duello* — Camilla, *Enthosiasmo* — Ceccherelli, *Attioni del Duca Alessandro* — Boccaccio, *Laberinto* —

(1) *Rime di diversi nobili poeti Toscani, raccolte da M. Dionigi Atanagi, libro secondo*, nell' ultima carta dell' indice.

Cicerone, *Opere Morali* — Domenichi, *Historia Varia* — Granier, *Spada della Fede* — Memmo, *Dialogo* — Muzio, *Duello* — *Polibio* — Seneca, *trad. dal Varchi* — *Stanze Diverse* — *Tucidide* — *Rime Scelte.*

1565

Dione Cassio Niceo historico greco de' fatti de' Romani dalla Guerra di Candia, fino alla morte di Claudio Imperatore; tradotto di greco in latino per Guglielmo Xilandro d'Augusta, e nuovamente nella nostra lingua ridotto per M. Francesco Baldelli. Vita dell'authore, descritta per Thomaso Porcacchi: con le postille, & con due Tavole copiosissime: l' una de' nomi delle Città, & de' luoghi antichi, ridotti a' moderni; & l'altra delle cose notabili. È questo, secondo l'ordine da noi posto, il Duodecimo, & ultimo Anello della nostra Collana Historica de' Greci. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXV. in 4.º picc.

Cc. limin. 42 n. num , e pagg. numerate 1-843. A tergo dell' ultima sta il registro.

Se ne trovano copie col frontespizio di prima tiratura, ma cogli anni 1566, 1567 e 1568; e col frontespizio ed altre prime tre carte ristampate, colla soscrizione *Appresso i Gioliti*, e cogli anni 1584, 1585 e 1586.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 8 Gingno 1567. Reg. 46, c 56.

Vogliono essere ricordati tre documenti che si leggono fra i preliminari. I. La dedicatoria del Baldelli traduttore, del 25 Agosto 1565, diretta a Guidubaldo Duca d' Urbino. II. L' avviso ai lettori di Gabriel Giolito, che dichiara essere stato il lavoro condotto sulla edizione greco-latina stampata in Alemagna da Guglielmo Xilandro, d'Augusta (cioè quella di Basilea, per Giovanni Oporino, del 1557), dove Dione è unito coll' epitome di Sifilino; e che Sifilino, già volgarizzato dal Baldelli e posto in luce da alcuni mesi addietro in questa medesima forma, può essere accomodato e congiunto insieme con questo Dione. III. Un'altra dedicatoria del Porcacchi al Cardinale Sforza, del 20 Novembre 1565, dove si espone il disegno della *Collana Greca;* cui seguita una breve vita di Dione, tratta dalla serie di vite di storici greci, preparata per anteporsi al pri-

mo anello della *Collana,* cioè a Ditte e Darete, che si stampò poi solamente nel 1570.

Il fatto in apparenza contradittorio dell'essere stato pubblicato prima del Dione il Sifilino, che può dirsi un complemento dell'altro, può essere facilmente spiegato. Quest' ultimo si ebbe nel 1551 stampato dallo Stefano colla traduzione latina a fronte, mentre di Dione, pubblicato col solo testo greco nel 1548, non si ebbe traduzione latina prima di quella indicata dal Giolito, del 1557. La traduzione d' un grosso volume greco del tutto nuovo, senza riscontri o versioni latine, era impresa che richiedeva tempo e fatica grandissima; e forse fra i collaboratori del Giolito, cominciando dal Baldelli, di cui non è saputo quanto valesse nella cognizione del greco, non era chi ne fosse capace. La traduzione di Dione, ch' egli poi eseguì e pubblicò nel 1565, sul latino dello Xilandro, ha i soliti pregi della buona favella toscana, ed in antico fu ricercata e di assai prezzo, specialmente presso i raccoglitori della *Collana.* Il suo credito calò coll' apparire specialmente della versione di Giovanni Viviani (Roma, 1790-1792), che la condusse sopra il testo di Dione edito dal Reimar, con giunte e frammenti nuovamente ritrovati.

Dalle cose dette è chiaro, che non ammettiamo la esistenza di una edizione giolitina di Dione del 1562, citata dall' Argelati, e dietro lui da moltissimi bibliografi. Fino a prova in contrario, riteniamo essere equivoco con Sifilino.

Dialogo del Molto Reverendo P. Don Gio. Battista Vimercato milanese monaco di Certosa de gli Horologi Solari: Nel quale con ragioni speculative, et prattiche facilmente s' insegna il modo di fabricar tutte le sorti di horologi: Nuovamente posto in luce con le figure a proposito, con le postille in margine, & con le tavole copiosissime. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXV. in 4.° con tavole gnomoniche incise in legno.

Cc. 16 lim. n. num. Seguono pagg. num. 1-150 ed una carta col registro e lo stemma. Si avverta che nella numerazione è una lacuna fra le pagg. 80 e 89, tenendo luogo del quaderno mancante una tavola d' intero foglio da spiegarsi, che ha la segnatura L. Così dopo la carta apparentemente ultima del libro, seguono le due segnature R e S; la prima

di quattro carte con figure gnomoniche, l'altra consistente in un nuovo foglio da spiegare. Se ne trovano copie cogli anni 1566 e 1567, ma son sempre della stessa edizione.

Si fece editore di questo libro Tommaso Porcacchi, che lo diresse all'*Eccellente signor Andrea Menechini, la vigilia di S. Caterina* del 1565. Nella prolissa e cerimoniosa dedicatoria, il Porcacchi si diffuse nelle lodi dell'autore, del dedicatario ch'era avvocato veneziano di grido, di Curzio Cremi propalatore dei meriti dell'avvocato, e del Giolito stampatore del libro. Cose grandi sono dette specialmente in lode dell'autore, certosino e nobile milanese, e uomo, secondo lui, dotato di talenti e meriti specialissimi. È detto però che il libro si stampava senza sua saputa e forse senza sua voglia: ed infatti la stampa non apparisce munita del privilegio, che non poteva ottenersi senza l' intervento dell'autore; per la qual cosa si trova che nell'anno stesso 1565 l'opera si stampava anche in Ferrara presso Valente Panizza. Fu poi riprodotta dal Giolito nel 1584 (1585-1586-1587), e per l' ultima volta in Padova per il Pasquati l'anno 1672 (1).

È questo il solo libro di gnomonica che stampasse il Giolito; ma altri molti se ne pubblicarono in Italia e fuori nei secoli XVI e XVII, essendo in quei tempi comunissima l' usanza di ornare i muri delle case e delle ville di meridiane e di orologi solari. Molti son opera di frati e di preti. Se ne può vedere la descrizione presso il Riccardi, nella *Bibliografia Matematica.*

Prediche del Reverendiss. Mons. Cornelio Musso da Piacenza, Vescovo di Bitonto, con due tavole, l' una delle Prediche, l'altra delle cose più notabili, e con le postille in margine, e le autorità delle scritture Sacre, dal proprio Autor rivedute, e con molta diligenza corrette. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXV. in 8.°

Cc. 18 lim. n. num. e pagg. num. 1-442, più altra carta col registro e stemma. Carattere tondo assai minuto.

È nuova ristampa delle dieci prime prediche, pubblicate insieme nel 1554, col discorso del Tomitano. Il Musso, veduta questa edi-

(1) Ediz. descritta dal Riccardi, *Bibl. Matem. Ital.* II. 605, il quale accenna, senza darne però nissuna certezza, ad una edizione veneta del 1557, che sarebbe prima d'ogni altra.

zione ne rimase scontento, per esser le *tavole* mal fatte, e per esservi detto nel frontespizio, contrariamente alla verità, che fosse stata da lui riveduta e corretta. Talchè scriveva volere in ogni modo che fossero riformate le tavole, o almeno mutatovi il frontespizio; minacciando che altrimenti avrebbe fatto fermare gli esemplari della edizione. Questo suo malumore apparisce da due lettere inedite del 7 Giugno 1566, riferite dal Poggiali (1). Se poi désse seguito alla minaccia non sappiamo.

Essendo però in questa edizione del primo solo volume e nell'altra dello stesso anno in tre tomi in 4. che si registrerà qui sotto, la qualifica di *rivedute dall'autore*, non è chiaro se il risentimento del Musso contro questa asserzione bugiarda si estendesse all' una o altra, o ad ambedue.

Il Primo *(Secondo e Terzo)* Libro delle Prediche del Reverendissimo Mons. Cornelio Musso, Vescovo di Bitonto, con due tavole, l' una delle Prediche, l' altra delle cose più notabili, e con le postille in margine, e le autorità delle scritture Sacre dal proprio Autor rivedute, e con molta diligenza corrette. Alla Ilustrissima, et Eccellentissima sig. Vittoria Farnese della Rovere, Duchessa d' Urbino. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari· MDLXV. 3 vol. in 4.°

I. Cc. 12 lim. e pagg. num. 1-527: dietro all' ultima sono gli *Errori* e il registro.
Questo primo volume ha le dediche del Musso alla Farnese del 1 Marzo 1554, il discorso ai lettori del Tomitano, e la lettera del Musso a lui del 23 Giugno di detto anno. Sono dieci prediche.

II. Cc. 16 lim. n. num. e pagg. num. 1-506, più una carta cogli *Errori*, registro e stemma.
Dedica dell' autore a Pio IV, del 19 Decembre 1562. Sono altre dieci prediche.

III. Cc. 14 lim. di cui l' ultima è bianca. Pagg. num. 1-564. A basso dell' ultima è il registro.
Sono altre 10 prediche dedicate al Card. Borromeo il 1 Agosto 1562·

Bella edizione in carattere corsivo, di cui ha una copia freschissima la Riccardiana. Si trova anche cogli anni 1566, 1567, 1568.

---

(1) Poggiali. *Mem. Stor. Lett. Piac.* II. 15.

Tale è almeno ciò che caviamo dalla Parmense, dove vi è una copia coi volumi precedenti 1566-1568, che si dice affatto eguale a quella del 1565.

Apuleio dell'Asino d'oro. Tradotto per M. Angelo Firenzuola fiorentino. Nuovamente da molti errori di voci Toscane mal intese, corretto, e con le Figure a suoi luoghi adornato. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXV. in 8.° fig.

Cc. 6. lim. n. num. Segue il testo in pagg. n. 1-526. In fine altra carta col Registro e lo stemma.

Se ne trovano esemplari cogli anni 1566 e 1567.

Riproduce la dedica dello Scala al Pucci che sta nell' originale del 1550. Ha di più il corredo di postille marginali e di figure in legno, che sono quelle usate in alcune stampe della traduzione dello stesso libro fatta dal Boiardo, come quella di Venezia, per Bartolomeo detto l' Imperadore, et Francesco Venitiano, 1544, in 8.° Delle medesime tavole, passate successivamente in più mani, si giovarono altri stampatori veneziani del secento, per talune stampe dell'Apuleio tradotte da Pompeo Vizzani bolognese. Furono copiate finalmente nella edizione dell' Apuleio del Firenzuola, uscita nel 1874, che fa parte della *Biblioteca Rara* del Daelli di Milano. Questa seconda ed ultima edizione giolitina dell'Apuleio del Firenzuola, è forse più rara della prima del 1550. Vend. scellini 16, Borromeo, nel 1817.

Apoftemmi | di Plutarco, | motti Arguti piacevoli, | e Sentenze notabili, così | di Principi come di Filosofi. | Tradotti in lingua toscana per M. Gio. Bernardo Gualandi fiorentino | Con due tavole; l' una de' nomi de gli autori, | l' altra delle cose più notabili. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de Ferrari. | MDLXV in. 4.°

Cc. 14 lim. n.num. e pagg. num. 1-652. Ve ne sono esemplari anche cogli anni 1566 e 1567. Privilegio del Senato Veneto per quindici anni, dell' 8 Giugno 1567. Reg. 46, c. 56.

Prezzo ufficiale della bottega giolitina lire 4 venete.

Dedicati dal Gualandi a M. Luca de Monte Aguto, con lettera di Fiorenza del 16 Giugno 1565. Michele Colombo trovava in questa

traduzione forme di dire assai venuste, benchè giudicasse il Gualandi assai lontano dal Baldelli nell' artifizio ed eleganza dello stile.

Oggi è libro mediocremente ricercato e di prezzo ordinario.

Sommario di tutte le Scienze, del magnifico Messer Domenico Delfino nobile Vinitiano, dal quale si possono imparare molte cose appartenenti al vivere humano, & alla cognition di Dio. Con la tavola, & le postille delle cose notabili. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXV. in 8.°

Cc. 8 lim. n. num. e pagg. num. 1-560.

Il Dolce cui si deve questa ristampa, la dedicò contemporaneamente a due differenti personaggi, perchè taluni esemplari sono da lui diretti, con lettera del 25 Gennaio 1564 (forse m. v. cioè 1565) al molto Mag. « sig. Parrhasio Michele pittore eccellentissimo »; ed altri, con lettera del 7 Febbraio 1564 (id. id.) « al Mag. et Ecc. « signor Nicolò Crasso ». Discorrendo della prima stampa del 1556, di cui questa è una ripetizione, si disse che l' opera è un plagio dallo spagnolo, il quale non fu però scoperto, essendosi seguitato a riprodurla per lunghi anni per opera originale del Delfino e tradotta anche in spagnolo col suo nome.

Di questa edizione del 1565, i figliuoli di Gabriele misero in commercio alquanti esemplari rimasti nei loro magazzini, ristampandovi i preliminari di 28 carte, dove si riprodussero le dedicatorie della stampa originale 1556 al Madruccio, e l' altra del 1564 al Crasso, imponendo al nuovo frontespizio le date degli anni 1584 o 1585.

Gli esemplari così raffazzonati si vendevano nella bottega giolitina L. 1. 10 moneta veneziana.

Oratorio | de' Religiosi, et | Esercitio de' virtuosi, | composto dall' illustre signor | Don Antonio di Guevara frate dell' ordine regolare | di San Francesco, et Vescovo di Mondogneto. | Tradotto dallo spagnuolo, | per M. Pietro Lauro. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXV. in 8.°

Paginatura, carattere e contenenza come nella stampa del 1562. Se ne hanno anche copie col 1566.

Nel 1568 il Giolito dette una nuova edizione del libro, in forma di quarto, a cura di F. Aurifico Bonfigli.

L' Amorosa | Fiammetta di M. Giovanni | Boccaccio | di nuovo corretta | et ristampata | con la tavola delle | cose degne di | memoria. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito dei Ferrari. | MDLXV. in 8.°

Cc. 107 num. Al retto dell' ultima in basso è il registro e la data come nel frontespizio, a tergo lo stemma. Segue una carta bianca.

Colla solita dedica alle Donne di Casale. I fogli di questa stampa servirono a rifare una edizione colla data del 1584 (85-86), solamente col ristampare il primo e l' ultimo quaderno. Benchè siano citate dall' Haym altre edizioni giolitine in 8.° del 1575 e del 1578, non pare che esistano. Nel 1577 il Giolito ne fece l'ultima in forma di 12.°

Erasto et i suoi compassionevoli Avvenimenti che gli successero. Opera dotta et morale, di greco tradotta in volgare. Con una tavola in fine delle cose degne di memoria, e con somma diligenza corretto. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXV. in 12.°

Tutto il libro è compreso in 324 pagg. num. Il registro e lo stemma finale sono alla pag. 312 innanzi alla *Tavola*. Se ne trovano copie coll' anno susseguente 1566.

Terza ed ultima stampa giolitina, eguale di contenenza alle antecedenti degli anni 1554 e 1558. Sarebbe quarta, ammettendo l' altra del 1560, di cui non abbiamo potuto affermare l' esistenza, come si notò qui addietro alla pagina 120.

Commentarii | della guerra | di Transilvania | del signor Ascanio Centorio | de gli Hortensii | Ne' quali si contengono tutte le | cose, che successero nell' Ungheria | dalla rotta del Re Lodovico XII sino | all'anno MDLIII. | Con la tavola delle cose | degne di memoria. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari | MDLXV. in 4.

Cc. lim. 20 n. num. che comprendono, oltre il frontespizio, le cose seguenti. Dedica dell' autore a Ottavio Farnese Duca di Parma ec. e a Don Consalvo Ferrante di Cordova Duca di Sessa Governatore dello Stato di Milano, data da Milano il 4 Ottobre 1565. Lista dei *Libri che si promettono in breve tempo di darsi alla stampa dall' autore di questo volume.* Una specie d' omaggio latino diretto a Gio. Battista Castaldo dal Centorio (che si dice *Flavius Ascanius)* coll' anno 1565. Due sonetti laudatorii allo stesso Castaldo del Centorio, e del Dolce, altri due di Remigio Fiorentino e del Dolce in elogio del Centorio. La *Tavola delle cose più notabili. Errori da correggersi* in tre pagine. *Un Proemio dell' autore.* Segue il testo de' *Commentari* in sei libri, nelle pagg. num. 1-266. In fine una carta collo stemma sul tergo. Alcuni esemplari portano sul frontespizio l' anno 1566.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 8 Giugno 1567. Reg. 46 c. 56.

Questo libro suol considerarsi come una storia delle cose operate nelle guerre d' Ungheria e delle vicine provincie da Gio. Battista Castaldo, gran maestro di guerra e Capitano per l' Impero contro i turchi. È anzi comune opinione, avvalorata da più testimonianze, che il Castaldo stesso avesse informato il Centorio di quei fatti, e datogli carico di farne un libro, essendo esso mal pratico di scrivere da per sè. Ed è creduto pure che il Castaldo avesse somministrata la materia de' *Discorsi di Guerra,* che vanno sotto il nome del Centorio stesso, e che furono descritti in addietro. Questo fatto però, non che diminuirlo, cresce il pregio ai *Commentari,* che venendo da persona di tanta autorità e che ebbe gran parte nei fatti narrati, son resi maggiormente credibili ed importanti. Il Centorio, pubblicando questo volume che ha termine ai fatti dell'anno 1553, non dètte indizio d' essersi proposto di farvi una prosecuzione. Ma avendo poi composto un racconto delle cose occorse dal 1553 al 1560, in tutto il mondo, lo stampò nel 1569 come *Seconda parte* di questi *Commentari,* senza curare che fosse, fra la prima e la seconda, così notevole differenza di materia(1). Sotto quell'anno il lettore troverà pertanto descritto il complemento di questa storia.

Marianna, tragedia di M. Lodovico Dolce, recitata in Vinegia nel palazzo dell' Eccellentiss. S. Duca di Ferrara, con

---

(1) Il Centorio aveva scritto, almeno in parte, questa sua opera, assai tempo avanti di pubblicarla. Infatti Remigio Fiorentino ne fa cenno nella sua dedicatoria al Castaldo delle *Orazioni Militari* pubblicate nel 1557, nella qual raccolta sono riferite alcune concioni che poi si lessero nei *Commentari;* segno che il Centorio le aveva già composte e datane cognizione a Remigio.

alcune rime e versi del detto. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXV. in 8.°

Pagg. num. fino alla 157; al tergo dell' ultima sta il registro; seguita una carta collo stemma sul tergo.

Privilegio del Senato Veneto, 19 Maggio 1565. Reg. 45, c. 145 tergo.

È assai importante la dedica del Dolce « al Magnifico e Virtuo« sissimo M. Antonio Molino » scritta il 25 Maggio 1565. Racconta d' aver composta questa nuova tragedia a petizione d' esso Molino; che recitata a modo di prova in casa di Sebastiano Erizzo, benchè senza musica, scene e nemmeno vestiario apposito, fu lodata da' trecento gentiluomini che ci furono presenti, e che questo giudizio fu confermato nella replica che ne fu fatta nel palazzo del Duca di Ferrara in Venezia stessa, cogli abiti, col canto e con gli ornamenti. Entrando quindi a discorrere della persona del Molino, lo loda specialmente per la sua passione e bravura per le arti liberali, e soprattutto per aver coltivato l' arte comica e scrivendo e recitando, ed avervi introdotto la varietà dei parlari, mediante il greco ed il bergamasco; con le quali parole confermava e ripeteva le cose già dette nella dedica al poema del Molino stesso intitolato il *Manoli Blessi*, già descritto sotto l'anno 1561. In fine vi sono aggiunte alcune poesie dello stesso Dolce e d' altri a lui, di soggetti estranei alla tragedia. Fra questi è un suo sonetto in occasione d' anno nuovo, in cui augura felicità a Gabriel Giolito, ai figli, alle figlie ed alla consorte, e loda la sua « alta industria » giovevole a mille pellegrini ingegni.

La *Marianna*, scritta in versi di diverso metro, è di soggetto ebraico; quindi non imitata o tradotta da tragici greci o romani, ha il merito della invenzione, e si disse per conseguenza la migliore delle tragedie del Dolce (1). Essendo stata scritta nell'anno stesso della stampa (1565), non trovasi naturalmente nel volume del 1560, dove aveva riunite le sue prime tragedie, e nemmeno fu inclusa nella seconda edizione di quella collezione, fatta dallo stampatore Farri il 1566. Si ristampò però colle altre nella edizione fattane nel secolo passato; e s' incluse nel *Teatro Antico* edito dal Poggiali, e ri-

(1) Cicogna, *Mem. vit. e scritt. del Dolce.* pag 69.

stampato nella raccolta de' Classici. Ve n' è anche una edizione dozzinale di Venezia, Ugolino, 1592. 8.

Vita | dell' Illustrissimo | Signor Camillo | Orsino, | discritta da Gioseppe Horologgi, | nella quale si vengono brevemente a nar- | rare tutte le guerre successe dalla venuta di Carlo VIII, Re di | Francia in Italia, fin' all' anno MDLIX. | Con due tavole; l' una delle cose più generali; | et l' altra delle cose più notabili. | Con Privileggi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXV. in 4.°

Cc. 12 liminari non num. essendo a tergo della dodicesima un ritratto assai finamente inciso in rame di Camillo Orsino, circondato da armi ed attributi militari. Seguono pagg. num. 141, più una coll'errata, ed altro foglio colla fenice.

Privilegio del Senato Veneto, 19 Maggio 1565. Reg. 45. c. 143 tergo.

Se ne fece editore Lodovico Dolce, che la diresse con lettera del 25 Maggio 1565 a Paolo, Giovanni e Latino Orsini, dove son dette assai cose in loro esaltazione, ed è affermato nientemeno che, fatta eccezione di quella di Carlo V, non poteva scriversi vita « di più eccellente nè di più compiuto signore e Capitano di eserciti, di quello « ch'è stato il gran Camillo Orsino », padre di essi tre fratelli. Anche l'opera dell'Orologi è naturalmente tutta apologetica e laudativa, venendo da uomo ch'era stato ai servizi dell'Orsini e che tuttavia si tratteneva a quelli dei figliuoli. Però vi si cercherebbe invano un cenno delle sue credenze religiose, nelle quali ebbe riputazione di parteggiare, benchè cautamente, coi novatori. Il libro fu ristampato a Bracciano per Iacopo di Andrea Fei nel 1669 in 4.; dove fu soppressa la nuncupatoria del Dolce, ma stampativi alquanti documenti, che l' Orologi stesso aveva aggiunti ad un compendio che di questa vita aveva compilato e che conservasi con altri scritti suoi nella Marciana di Venezia. Questa edizione del 1669 è detta *terza;* qual fosse la seconda non ci è riuscito di trovarlo.

Trattato pio, et christiano, detto Specchio di Croce. Composto da F. Dominico Cavalca da Vico Pisano, dell' Ordine di San Domenico. Di nuovo con diligentia ricorretto, et con

le postille adornato, per il Reverendo P. Remigio Fiorentino. Con due tavole l' una de' Capitoli; l' altra delle cose più notabili. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXV. in 4.

Cc. 12 lim. n. num. Al verso dell' ultima è una stampa di G. C. in croce, con la B. V. e S. Giovanni ai suoi piedi. Seguono cc. num. 1-255. Ne ha copia la Marciana al n. 46476. CXXII, 2.

La dedicatoria del Giolito, diretta « Alla Ill.ma et Ecc.ma S.a « la S.a Margherita Paleologa, Duchessa di Mantova, et Marchesana « di Monferrato », è la stessa che si legge nelle antecedenti stampe del 1543 e 1550.

La quarta ed ultima edizione di questa classica scrittura si fece dal Giolito nel 1568.

Sette Libri delle Lettere di M. Claudio Tholomei con nuova Aggiunta ristampate, et con somma diligenza ricorrette. Con Privilegii. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDLXV. in 8.o

Ha la stessa numerazione delle antecedenti stampe in ottavo, sempre di mano in mano copiate. In fine vi è la soscrizione dell'anno 1565, la quale è mantenuta anche in taluni esemplari, che portano sul frontespizio l' anno 1566.

S' invocavano invano nel frontespizio i privilegi, poichè quello veneto conceduto per un decennio nel 1547, era da più anni scaduto, e quindi le *Lettere* del Tolomei eran già da qualche anno un libro comune e libero per tutti gli stampatori di Venezia. Infatti fino dal 1559 si erano cominciate le ristampe da Domenico Niccolini, cui era succeduta quella del Bevilacqua del 1563, e seguitarono quindi altre di molti e vari stampatori, per lo più edizioni ordinarie e prette copie delle giolitine. Il Giolito col 1565 chiuse la serie delle sue stampe di questo epistolario; le quali, salvo la prima del 1547, sono tutte eguali tanto per la contenenza, quanto per il merito ed il prezzo.

Vita del Prencipe Andrea Doria discritta da M. Lorenzo Capelloni. Con un compendio della medesima Vita, e con due tavole; l' una delle cose più generali, & l' altra delle

cose più notabili. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXV. in 4.º fig.

Cc. 14 lim. n. num. e pagg. num. 1-180. Più due altre cc. n. num., la prima col registro da un lato e lo stemma dall' altro, la seconda bianca. Fra i preliminari sono due pagine con due be' ritratti del Doria, in ovali circondati da trofei ed emblemi, incisi assai finamente in rame. Il primo ch' è un busto con veste e berretta cittadinesca, lo rappresenta cittadino padre della patria e restitutore di libertà; l'altro busto, loricato e laureato, lo mostra capitano e principe vincitore di battaglie. Oltre la dedica, il compendio e la tavola indicate nel frontespizio, è frai preliminari un sonetto del Dolce in lode di A. Doria.

Privilegio del Senato Veneziano, 19 Maggio 1565. Reg. 45, c. 143.

Il libro si stampò la prima volta nel 1565, ma già da tre anni era stato scritto e dall' autore dedicato a G. Andrea Doria nipote e successore di Andrea, con una lettera *Dalla piccola Villa di Busseto, in quel di Nove ditione del Genovese il primo di Aprile MDLXII.* Essendo il Cappelloni creatura e beneficato dai Doria, l' opera sua tiene assai del panegirico; somigliando anche in questo alla vita dell' Orsino scritta dall' Orologi, che il Giolito stampò in questo stesso anno 1565, in forma quasi affatto eguale, e che talvolta trovasi insieme in esemplari di prima legatura. Il Giolito dètte di questa vita una nuova edizione l' anno 1569, la quale è poco conosciuta, e senza paragone più rara della prima.

Modernamente si riprodusse in Genova, presso Vincenzo Canepa (Tipografia dei Sordi-Muti) 1863 in 16.º; e si disse *Seconda Edizione,* mentre doveva dirsi *terza.*

Rime | della Signo | ra Laura Terracina. | Con il Discorso sopra il | Principio di tutti i Canti d' Orlando Furioso, | di nuovo con molta diligenza corretti. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso | Gabriel Giolito de' Fer | rari. MDLXV. | in 12.º

Al verso del frontespizio sta il ritratto in legno della Laura. Sono pagg. num. 105; al verso della pag. 105 è il registro, e quindi viene altra carta bianca nel *recto* e coll' impresa a *tergo.* Segue quindi il *Discorso,* colle solite poesie aggiunte, e le tre lettere del Doni, che per la prima volta si aggiunsero al *Discorso,* nell' edizione del 1550. In fine, *Tavola dei nomi* ec., l' errata, e l' impresa. Il *Discorso* ha frontespizio e paginazione propria.

Probabilmente questa è l' ultima stampa giolitina dell' opera di Laura. Il *Discorso* si stampò con una parte aggiunta in Venezia dal Valvassori nel 1567 in due volumi, riprodotti poi più volte.

Il Secondo Tomo dell' Opere di M. Giulio Camillo Delminio, cioè, La Topica, overo dell' Elocutione. Discorso sopra l' Idee di Hermogene. La Grammatica. Espositione sopra il primo & secondo Sonetto del Petrarca. Nuovamente dato in luce. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXV. in 12.°

Pagg. 155. num. Nell' ultima stanno il *registro* e la soscrizione, a tergo l' impresa. Nel libro non è seguito l'ordine del frontespizio, perchè la *Gramatica* è posposta alla *Espositione*. Vi sono poi tre lettere in fine non indicate nel titolo. Se ne hanno copie cogli anni 1566 e 1568.

La prima edizione di questo secondo tomo fu registrata sotto l' anno 1560, a pag. 112.

☞ Fra i libri di cui il Giolito ottenne privilegio dal Senato Veneziano il 19 Maggio 1565 (Reg. 45, c. 143 tergo), è l'*Alfabeto volgar di Oratio Toscanella* che non sappiamo se si stampasse mai.

☞ Per puro capriccio, il cav. Giovanni Papanti, fervido editore e raccoglitore di novelle, pose lo stemma del Giolito, coll' anno 1565, nel frontespizio interno di tre opuscoli da lui pubblicati in Livorno, cioè:

Casa (della) G. Novella tratta dal suo Galateo (1870).

Cinque novelle antiche inedite (1871).

Buti (da) Francesco, Novella di Romeo. (1873).

☞ In un antico catalogo del libraio padovano Scapin (1793) è registrata una edizione del *Monte Calvario* del Guevara, colla data del 1565. Ma probabilmente è sbaglio dell' anno.

☞ Vi sono al solito copie colla data del 1565, di libri pubblicati negli anni antecedenti 1563 e 1564, come fu avvertito già a suo luogo. Per esempio;

S. Agostino, *Regola* — Attendolo, *Duello* — Ceccherelli, *Attioni di Alessandro de Medici* — Domenichi, *Historia Varia* — Granier, *Spada della fede* — Marcellino, *Diamerone* — Pantera, *Monarchia*

di G. C. — Porcacchi, *Cagione delle Guerre* — Possevino, *Dialogo* — *Rime Scelte* — *Stanze Diverse* — Seneca, *trad. del Varchi* — Zonara, *Storie* ec.

1566

Vita | di Ferdinando | primo Imperadore | di questo nome, | descritta da M. Lodovico Dolce. | Nella quale sotto brevità sono | comprese l'historie dall'anno | MD.III insino al M.D.LXIIII. | Con la tavola delle cose notabili, | che in esse si contengono. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVI. in 4.°

Cc. 12 liminari n. num. col frontespizio, dedica dell' autore *Da Venetia a XIIII di Marzo MDLXVI* al Conte Alnigi Avogadro, *meritissimo conduttore di Genti d'arme della serenissima Republica di Vinegia,* sonetto di Bonaventura Gonzaghi alla memoria dell' Imperatore Ferdinando, *Tavola delle cose più notabili,* una breve errata, il *Sommario della Vita ec.* ed altro sonetto di Orazio Toscanella in laude di Ferdinando. Segue la vita in 254 pagine, più un foglio n. num. col registro e stemma. Se ne trovano copie coll'anno 1567.

Privilegio del Senato Veneto, 19 Maggio 1565. Reg. 45, c. 145 tergo.

Prezzo originale Lire 2. ven.

Il Dolce sul principio dell'opera diceva essere convenevole che, avendo scritta la vita di Carlo V, scrivesse ora quella di Ferdinando, non solo fratello ma successore; ed anzi soggiungeva, che ove gli bastasse la vita, avrebbe descritte anche le azioni di Francesco I e di Arrigo II re di Francia; perchè questi quattro principi erano stati i maggiori e più valorosi che per lo spazio di molti anni avesse avuto il mondo. L' opportunità libraria, piuttosto che altri fini, deve avere guidata la penna del Dolce nello scrivere queste storie così affrettate di Carlo V e di Ferdinando, le quali sono da considerarsi poco più che libri di occasione. Le altre dei due re di Francia non si videro.

Il Giolito, come colui che sapeva il mestier suo, era solito, oltre le dedicatorie, mandare libri in dono ai personaggi di cui ambiva la protezione. Così esso offriva un esemplare di questa vita di Ferdinando alla Principessa Giovanna d'Austria sua figliuola, con una lettera del 27 Marzo 1566, che si conserva nell' Archivio di Firenze (1).

---

(1) Archivio Mediceo, Classe I. t. I. c. 20.

Vite | di Plutarco | Cheroneo | de gli uomini illustri | Greci et Romani, | nuovamente tradotte per M. Lodovico | Domenichi et altri, et diligentemente con- | frontate co' testi greci per M. Lionardo Ghini. | Con la vita dell'auttore, descritta da Thomaso | Porcacchi; & co' Sommari a ciascuna Vita, con Tavole, & dichiarationi assai; in modo che non | pare si possa desiderare cosa alcuna alla compiuta perfettione dell'opera. | E questo è secondo l'ordine da noi posto, il Nono Anello | della nostra Collana Historica de' Greci. | Con Privilegi. | In Vinegia, appresso Gabriel | Giolito de Ferrari. | MDLXVI. in 4.°

Son due parti, così distribuite;

I. Col frontespizio sopra trascritto, ha cc. *44* al principio n. num. Seguono pagg. num. 1-860.

I preliminari contengono: Frontespizio generale. Dedicatoria del Porcacchi a Guidubaldo Duca d' Urbino, data da Venezia la Vigilia della Madonna d'Agosto 1566. Vita di Plutarco scritta dal Porcacchi stesso. Un avviso ai lettori del Giolito. Tavola di molti nomi di paesi e città contenute in questa prima parte. Tavola copiosissima delle cose più notabili. Tavola degli Autori citati da Plutarco ec. —Tavola delle Vite ec.

II. Cc. 24 n. n. Seguono pagg. num. 1-480, ed in fine una carta n. n. col registro ec. I preliminari sono: Frontespizio della seconda parte — Dichiarazione della valuta delle monete (e misure) antiche romane, ridotte al pregio di quelle de' tempi nostri — Tavola dei paesi ec. e tutte le altre tavole come nella prima parte.

Se ne trovano copie, che, tanto nel frontespizio della prima quanto della seconda parte, hanno gli anni 1567, 1568, 1569 e talvolta l'anno dell' una non corrisponde a quello dell'altra. La tiratura di questa edizione dovette essere molto numerosa, tantochè gli esemplari ne sono assai comuni, e non manca quasi mai nelle biblioteche antiche. Se ne stamparono anche copie in carta turchina, come quella registrata nel catalogo del libraio Molini di Firenze del 1820. Nel secolo passato, i collettori della *Collana* solevano pagarla 40 paoli o lire venete, circa il doppio del prezzo ordinario delle antecedenti stampe del 1555 e 1560. Vend. fr. 37 Boisset.

Privilegio per anni venti del Senato Veneto, 8 Giugno 1567. Reg. 46. c. 36.

È questa la stampa definitiva del Plutarco del Domenichi, contenendo le sue ultime correzioni, ed essendo stata, dopo la sua morte, riveduta sul testo greco dal Ghini. Perciò fu sempre preferita alle edizioni antecedenti del Giolito, sebbene inferiore per chiarezza di caratteri e bianchezza della carta; non che alle susseguenti che si possono vedere indicate dal Paitoni ed in altri cataloghi. Anche il Sansovino pubblicò presso altri stampatori veneziani un rifaci-

mento della traduzione del Domenichi, e ne dètte anche una che disse sua propria; ma i Plutarchi del Sansovino ebbero meno credito di quelli della tipografia giolitina, e specialmente della edizione del 1566. La quale, malgrado tutti i difetti, fu il Plutarco italiano preferito nelle biblioteche, finchè non comparve la traduzione del Pompei fatta sul testo greco, che per la prima volta venne in luce a Verona negli anni 1772-73. Fra gli anni 1859 e 1865 si pubblicò poi la riputata versione antica, fino allora rimasta inedita, di Marcello Adriano il giovine, di cui si avevano già stampati fino dal 1819 gli *Opuscoli Morali,* egualmente tradotti dal greco di Plutarco.

L'Institutioni Oratorie di Marco Fabio Quintiliano retore famosissimo, tradotte da Oratio Toscanella della famiglia di Maestro Luca fiorentino; et arricchite dal medesimo Della dichiaratione de i luochi più difficili in margine. Di quattro Tavole, che servono a tutta l'opera. Della vita dello Autore; et d'annotationi in lettere grandicelle delle cose più importanti. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVI. in 4.°

Cc. 20 lim. n. num. e pagg. num. 1-679. Al basso dell'ultima è il registro, ed a tergo lo stemma. Poche son le copie coll'anno 1566 nel frontespizio, essendo la maggior parte col 1567; altre poche hanno il 1568 e forse qualche rarissima il 1569, se non è errore nel catalogo della Biblioteca Pisani. II. 150.

Essendo poi rimasta nei magazzini dei Gioliti una parte della edizione invecchiata, essi ristamparono il primo foglio; e nel frontespizio, indicante falsamente essere ristampa corretta, posero la data di Venetia, appresso i Gioliti, 1584.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 27 Aprile 1567. Reg. 46, c. 128 tergo.

Prezzo originale L. 4 e sold. 10 veneti.

Orazio Toscanella dedicava questa sua traduzione *Al Molto Generoso et Magnanimo Signore Baldassarrà* (sic) *Friderico D'Ossa signore in Roda e Nevhausen, splendidissimo Rettore de i leggisti nel fiorentissimo studio di Padova,* con una lettera di Vinegia, del primo Aprile 1566, fatta evidentemente a fine di ottenere un regalo, esaltandovisi a cielo la magnanimità e generosità di questo sassone, che, a sentire lo scrittore, era degli uomini dotti, un Mecenate novello anzi un Augusto. Più importante è l'avviso *A' Lettori*, che precede la dedicatoria, perchè alquante cose il Toscanella ci fa sa-

pere relativamente all'opera sua. Comincia col confessare che non si sarebbe accinto alla « dura e smisurata fatica di tradur Quintilia- « no », se non fossero stati li stimoli e l'esortazioni di M. Domenico Veniero e di Celio Magno, i consigli de' quali fecero sì che anche nella traduzione si allontanasse alquanto dal metodo di tradurre che già aveva sostenuto altra volta esser da preferirsi. Confessa poi d'aver incontrato due grandissime difficoltà; la prima per la qualità del testo latino difficile in sè, e non anche illustrato dai commentatori; la seconda, per i travagli, i rumori e le faccende grandissime occorsegli nel tempo in cui dovette condurre il lavoro. Gli esemplari latini di cui si valse furono l'edizione di Aldo il vecchio (1514 o 1521), e l'altra di Basilea del Wuintero; alquanto *contrarietti* fra loro. Promette quindi di dar tosto egualmente tradotte le *Declamazioni* dello stesso autore, e tutta l'opera medesima ridotta in alberi; la quale promessa non portò ad effetto, ritenendosi come erronea l' indicazione delle *Esercitazioni Rettoriche* di Quintiliano, che nella Biblioteca Smithiana si citano come tradotte appunto dal Toscanella e pubblicate dai Gioliti nel 1586.

I critici non portarono favorevole giudizio del presente volume, dove il Toscanella si mostrò di forze inferiori all' impresa. L'opera maggiore del gran retore romano, per molti lati di difficile interpetrazione, attese per altri due secoli una versione accurata e razionale e più conforme ai testi, che col progresso dei tempi furono appurati e riveduti. Tale parve che riuscisse quella di Iacopo Gariglio, che pubblicò le *Istituzioni di Quintiliano, per la seconda volta portate in volgare,* in Vercelli negli anni 1780-1781; le quali ebbero ristampe di Milano presso il Silvestri nel 1837, e di Parma nel 1845.

In quest'anno 1566 comparve la prima volta fra i collaboratori della stamperia giolitina, Orazio Toscanella, del quale avremo in seguito a registrare parecchie opere sì originali come tradotte. Pochi uomini furono al mondo colla febbre di scrivere e di dar fuori libri quant'esso, che nel giro di poco più di venti anni stancò, per così dire, le stamperie di Venezia, pubblicando forse una cinquantina di volumi, in materia di lingua, grammatica, retorica, eloquenza ed erudizione latina ed italiana. Gli mancò però l' accorgimento di raccorre la somma dei suoi studi in pochi e buoni libri; ed avendone scritti troppi ed affrettatamente, essi non furono tali da pro-

cacciargli fama presso i contemporanei, ed a maggior ragione presso i posteri. E di vero, i molti suoi scritti, quasi tutti in volgare, sono affatto negletti anche dai più appassionati amatori de' vecchi libri; fatta appena eccezione di una rarissima raccoltina di *Motti, facetie e argutie,* che può interessare i raccoglitori di novelle, e delle *Bellezze del Furioso,* in grazia d' un soggetto tanto geniale e simpatico come l' illustrazione dell'*Orlando.*

Nel frontespizio della maggior parte dei volumi da lui dati in luce, al nome di Orazio Toscanella fu solito aggiungere *della Casa di Maestro Luca Fiorentino;* e ciò prova, che se l' attuale cognome aveva ragione dall' essere proveniente la sua famiglia da Toscanella nel Lazio, come si crede dai più, essa scendeva più *ab antiquo* da Firenze, dove appunto un Maestro Luca di Matteo dall' Abaco, nato nel 1356, aveva fondata una famiglia che si disse di *Maestro Luca* (1).

Certa cosa è che il nostro autore, avesse o no relazioni di famiglia con Firenze, ne visse lontano, esercitando la professione di umanista e di maestro di scuola nelle terre venete, a Castebaldo, a Lendinara e finalmente a Venezia. Era nel primo di detti luoghi nel 1554, quando Pietro Aretino lo salutava con questa invocazione: « O gio« vane, non pure cortese e splendido, ma di Castel' baldo lume et « honore (2) »; parole che farebber credere che allora si trovasse in quel luogo in condizione di prosperità e di buona fortuna.

Ma in ogni modo questa fortuna sarebbe stata passeggera, perchè passato più tardi in Venezia si trovò a dover campare col misero patrimonio della penna, onde sopraffatto dall' eccessivo lavoro, perduta la sanità, si ridusse nello stato lacrimevole, di cui è testi-

(1) Si estinse in Firenze nel sec. XVII. Ebbe una cappella in S. Trinita con sepoltura gentilizia fatta da Zanobi di Giovanni di Maestro Luca nel 1506. È probabile che un ramo di questa famiglia, passato in Toscanella per ragione di mercatura o per altra causa, pigliasse per cognome il luogo d'adozione, come spesso accadeva. Orazio non comparve mai nei libri del catasto fiorentino. L'amico che ci comunicò queste notizie (cioè Gaetano Milanesi di b. m.) credeva probabile che il padre d'Orazio fosse un Niccolò di Zanobi di Giovanni di Maestro Luca, e che da Orazio stesso o dal padre cominciasse il nuovo cognome. Ma è da avvertire esservi stato un Giovanni Toscanella vivente nei primi decenni del secolo XV, noto per esser stato amico e corrispondente di Ciriaco d'Ancona. Ma è ignoto se avesse alcuna cosa di comune colla famiglia di Maestro Luca.

(2) Aretino, *Lett.* VI. 249.

monianza eloquentissima la supplica che in questi termini mandava a Firenze al granduca Cosimo.

« Ecc.^{mo} Signore

« Lo havere scritto lo spatio di venti anni continui (come è no-
« tissimo a quei che in Vinetia pratticano alle librerie della Feni-
« ce, della Fontana, della Prudenza, dell' Albero, della Serena, del-
« la Gatta, di M. Bolognino Zaltieri, degli heredi del Valgrisi, et
« altri, i quali tutti hanno delle mie opere stampate, et stampano,
« et stamperanno anco presto una mia *Storia Universale)* è stato
« cagione, che un catarro freddo, dal capo al petto scendendomi,
« m' angustii di maniera, che divenuto asmatico, io sia costretto
« starmi sempre in casa, et sempre con pericolo d' uscir di vita,
« miserabilmente soffocandomi ; onde mi è interdetto far la solita
« fatica ; et per conseguente guadagnarmi tanto, che mi basti per
« vivere : et è stato cagione insieme di farmi correre alla penna,
« et ricorrere alla sua pietà per qualche aiuto. La supplico dun-
« que con ogni maniera di humiltà che si degni alleggerire il peso
« della gravissima infermità mia, con quella sorte di cortesia, ch' el-
« la giudicherà a me apportare qualche utile ; et alla sua grandez-
« za niun danno ; o quello leggerissimo. Il quale aiuto tanto sarà
« maggiore ; quanto verrà più presto ; acciò che non havendo da me-
« dicare gli acerbi colpi di questa mia infermità, io non vada al-
« l' hospitale : ma nella mia habitatione, che è in Venetia, alla ripa
« di Biagio, in Cà Trevisano, io ricuperi la sanità mia, et lasci da-
« poi al mondo eterna memoria della magnanimità, et misericordia
« di quei Prencipi, che mi haveranno aiutato : overo io muoia da
« scrittore, che viene a dire con modo di sostentare la sfortunata
« vita mia ; et non in miseria, et calamità. Et tanto più, che per
« vitii in povertà caduto non sono ; ma per havermi sforzato di ca-
« minare a gran passo per la strada della virtù ; che questo mi ha
« fatto rovinare nel precipitio di così pericolosa et compassionevole
« malattia : come V. Ecc.^{ma} S. potrà ottimamente informarsi in que-
« sta città, ove son molto ben conosciuto ; ma molto male ricono-
« sciuto. Ella negli occhi del mondo per li lumi di tutte le virtù,
« che mirabilmente l' adornano, risplende ; ma per la misericordia
« principalmente, che è in lei immensa, et infinita : però sto sicuro,

« che la mia humile preghiera aprirà la porta dell' altissimo et cor-
« tesissimo et pietosissimo suo cuore; et ne riporterà l' aiuto con
« ardentissimo desiderio da me aspettato. Iddio la conservi lunga-
« mente sana, et perpetuamente felicissima.

« Di Venetia ai X di Febraio MDLXXIIIJ.

« Di V. S. Ecc.ma

« Minimo Servitore
« Oratio Toscanella (1)

« Allo Ecc.mo Sig.re il Sig.r Cosmo dei Medici
« Gran Duca di Fiorenza
Fiorenza

La lettera arrivava in Firenze in mal punto, poichè il Granduca Cosimo, già colpito dalla infermità che lo condusse al sepolcro nell'Aprile dello stesso anno 1574, aveva lasciato la cura degli affari, e forse non era in grado di leggere i fogli che gli erano diretti. La supplica del Toscanella restò quindi qualche tempo inesaudita, onde dovette darsi pace, e tentare altre vie; trovando forse qualche sollievo alle sue necessità col dedicare al Principe d' Urbino, con una lettera altitonante, le già ricordate *Bèllezze del Furioso*, venute in luce nel Giugno dello stesso anno 1574. Volle però la sua buona sorte che al Granduca Francesco de' Medici succeduto al padre, venissero ricordate le miserie dello scrittore; dalle quali restò commosso tanto da assegnarli una pensione annuale di 40 scudi, di che sentì il Toscanella tanta consolazione e gratitudine quanta ne appare nella seguente lettera di ringraziamento.

« Ser.mo Gran Duca

« Se il mio cuore potesse dare virtù bastevole a questa penna
« sua ministra in spiegar l' obligo, ch' io tengo a sua altezza Ser.ma

(1) Arch. di Stato di Firenze, Mediceo, Filza 597, a c. 225 e 254.

« della cortesia usatami nello assegnamento dei 40 scudi all' anno, « ella in questo foglio leggerebbe una maniera di ringratiamento « tanto grande, quanto è la sua pietà, che non è da termine alcuno « rinchiusa: ma perchè gli è interdetto il ciò fare; humilmente la « prega che si degni accettare questa piccola abbozzatura di parole « in ringratiarla, che l' allegrezza gli lascia formare. S' io consi- « dero la persona da cui mi viene tale beneficio, che è il Gran Du- « ca di Toscana; egli per la sua grandezza m' empie d' altissimo « stupore: se il tempo misuro con la mia infermità; et con l' af- « flittione, in cui si trova ora Venetia (1), per me non poteva esse- « re più opportuno, se penso all' utile, ch' io trarrò dai sopratocchi « danari, egli è incomparabile; perchè con l' aiuto loro vivrò vita « lunga; et acquisterò nome immortale. Tanto, che Sua Altezza « sarà stata cagione della mia vita, et della mia immortalità: et « mi haverà obligato tanto, quanto l' una, et l' altra importa, che « viene a dire infinitamente. Le rendo adunque di questo benefi- « cio gratie grandissime, infinite, et immortali; et le prometto di « portarmi in modo, che la memoria della mia gratitudine durerà « perpetua; et lo splendore della gloria di Sua Altezza anderà col « sole, senza mai patire eclisse in sempiterno girando. Tra tanto « con ogni sorta d' humiltà me le raccomando; et le prego tutte « le pienezze di felicità.

« Di Venetia ai XV di Giugno M. D. LXXVI.

« Di Sua Altezza Sereniss.

Minimo servitore
Oratio Toscanella (2)

« Al Sereniss. Gran Duca di Toscana.

Nè qui cessò il carteggio, perchè avendo il Granduca con una sua propria lettera risposto ai ringraziamenti del Toscanella umanissime parole, questi, commosso da tanta degnazione, replicò con altra più che

(1) Accenna alla peste che affliggeva la città.
(2) Nella filza citata, c. 185 e 205.

mai laudatoria (1). Le quali due ultime lasciamo indietro, perchè non hanno particolari di fatti, e perchè di corrispondenze di letterati poveri e supplicanti son pieni i libri e gli archivi.

La grazia granducale non era stata capace di far mutare condizione al beneficiato, il quale, rimasto fedele alla povertà, moriva senza aver potuto pagare un suo debito alla fantesca che gli aveva prestati danari per le sue stampe, lasciando in attivo la sua biblioteca e la *Storia Universale*, inedita, che affidava agli esecutori delle sue ultime volontà perchè venisse pubblicata; il che (forse prudentemente) non fecero.

Il tempo della sua morte è ignoto; ma il testamento è del 19 Gennaio 1578, stile veneto, e 1579 secondo il computo comune; nè altre cose di lui si hanno oltre quel tempo (2). In un secolo come il nostro, in cui, essendo esauriti i ricchi filoni, si va faticosamente razzolando nelle scorie della storia letteraria, non sarebbe impossibile che Orazio Toscanella trovasse un pietoso che si occupasse di lui, e scoprisse qualche merito del povero dimenticato. Il Quadrio lo chiamò; « Buon uomo, ammonticchiatore di svarioni (3) ».

Ragionamenti del Reverendo Padre Frate Bonaventura Gonzaghi da Reggio Convent. di S. Francesco sopra i Sette peccati mortali & sopra i Sette Salmi Penitentiali del Re David ridotti in sette Canzoni, & Parafrasticati dal medesimo. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVI. in 4.° fig.

Cc. 12 lim. n. n. e pagg. num. 1-154, più un foglio n. num. col registro e stemma. Alcune copie hanno la data del 1567.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 8 Giugno 1567. Reg. 46, c. 56.

La dedica dell' autore, ch' era giovane d' età, o com' esso stesso scrive, *uccello di prime piume*, diretta a Domenico Paruta Abate di S. Gregorio, è segnata in Venezia il 25 Marzo 1565 (il Paitoni scri-

---

(1) Queste altre due lettere sono; una minuta granducale dei 23 Giugno 1576, nell' Arch. Mediceo n. 245 c. 225 e nuova replica del Toscanella, 29 detto mese. Ivi, Filza. 686 cc. 67-80.

(2) Cicogna, *Iscriz. Ven.* VI 550 — Passano, *Novellieri in prosa* I. 585.

(3) Quadrio, *Stor. Rag. Poes.* VI, 550.

ve 1566). I Salmi sono tradotti in versi di più metri, e ad ognuno segue la dichiarazione in prosa, fatta in forma di dialogo fra *Tullio* e *Cesare*. In margine ai Salmi è il testo latino. Il Gonzaghi ebbe mano anche in altri libri ascetici stampati dal Giolito, e da altri tipografi; ed anche questi *Sette Salmi* si riprodussero in altre raccolte.

Discorsi | di Guerra | del signor Ascanio Centorio | divisi in cinque libri | Nel primo si contiene l' officio d' un generale | d' essercito; Nel secondo, l' ordine del medesimo per espugnare una Provincia. | Nel terzo, si tratta della qualità del Mastro di campo; Nel quarto, del | modo che deve tenere una città ch' aspetta l' assedio; Et nel quin- | to, sotto diversi Capi si contengono molte cose | appartenenti all' arte della militia. | Con la tavola di ciascuno al suo | proprio luogo. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVI. in 4.°

Il volume si divide in cinque parti corrispondenti ai cinque Discorsi.

Il *Primo*, che seguita al frontespizio generale, ha 6 carte liminari non numerate e pagine numerate 1-24.

Il *Secondo*, che ha frontespizio a sè coll' anno 1566, essendo ristampa, si compone di 8 cc. lim. n. num. e pag. num. 1-58, più una carta finale col *Registro* e lo stemma.

Il *Terzo*, egualmente ristampato nel 1566, ha cc. 8 lim. n. num. e pagg. num. 1-62, più la carta finale con *Registro* e stemma.

Il *Quarto* ed il *Quinto* sono delle edizioni originali del 1559 e del 1562, già descritte sotto quegli anni.

Così abbiamo riscontrato essere nella copia di antica legatura, che abbiamo sott' occhio; ma vogliamo avvertire che l' Haym citò la ristampa del 1566 anche del *Quarto Discorso*.

Se ne trovano copie, che tanto nel frontespizio generale quanto nei particolari frontespizi del secondo e terzo discorso, hanno gli anni 1567 e 1568.

Questa riunione in un sol corpo, ed in parte ristampa, dei cinque *Discorsi* già pubblicati spicciolatamente dal 1557 al 1562, fu fatta per cura dello stesso Centorio, che la indirizzò con una nuova dedicatoria al Castaldo, data a Milano il 10 Luglio 1566. Esso in generale dice di averli ampliati ed accresciuti; il che è vero, ma per i soli discorsi ristampati. Un raccoglitore giudizioso deve quindi preferire questa raccolta ai discorsi staccati delle prime edizioni.

È un volume non comune e degno di considerazione. Per la notizia generale dell' opera si vegga all' anno 1557, dove registrammo il *Primo Discorso*.

Imprese, Stratagemi, et Errori militari di M. Bernardino Rocca piacentino, detto Gamberello, divise in tre libri; ne' quali discorrendosi con essempi, tratti dall' Historie de'Greci, & de' Romani, s' ha piena cognitione de' termini, che si possono usar nelle guerre, così di terra, come di mare. Con due Tavole: l' una de' Capitoli, & l' altra delle cose più notabili. È questa, secondo l' ordine da noi posto, la Quarta Gioia, congiunta all' Anello della nostra Collana Historica. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de'Ferrari. MDLXVI. in 4.°

30 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-477. Ne seguono altre 5 n. num. contenenti il *Sommario della Vita di Pandolfo Delfino* e il registro. Se ne trovano copie cogli anni 1567 e 1568.

Privilegio del Senato Veneto, 19 Maggio 1565. Reg. 45, c. 145 tergo.

Prezzo originale del volume presente, unito con gli altri due del *Governo della Militia* pubblicati nel 1570, lire 8 e soldi 10 veneti.

L' autore dedicò l' opera a *Sforza Pallavicino Marchese di Borgo San Donnino et di Castelmaggiore Governator Generale del Serenissimo Dominio Vinitiano;* e nella lettera, ch' è scritta da Piacenza il 1 Aprile 1566, tratta a lungo dei fatti militari e civili operati da que' della famiglia Pallavicino, e segnatamente da esso Sforza. Ne' preliminari, che sono molti, essendovi tavole, poesie in lode, *errata* ec., si ha pure altra lettera del Porcacchi, editore allora dei libri che dovevano far parte della *Collana*, il quale dirige esso pure il volume, scrivendo da Venezia il 25 Aprile 1566, al sig. Mario Cardoini, che loda come cavaliero senza difetto.

Il titolo del libro ne mostra chiaramente il soggetto. Non pare che allora il Rocca disegnasse di dargli un sèguito, come fece poi nel 1570, quando pubblicò in due volumi la *Seconda* e *Terza parte del Governo della Militia*, come prosecuzione delle *Imprese*. Però è osservabile, che nell' ordine della *Collana*, le *Imprese* formano la *Quarta* Gioia; e la prosecuzione, cioè il *Governo della Militia*, la

Gioia *Sesta,* essendovi di mezzo la *Quinta*, ch'è il *Soldato* del Mora (1).

Poco o nulla di Bernardino Rocca nobile piacentino, che da lui stesso sappiamo aver avuto il soprannome di *Gambarello,* parlano le storie letterarie d' Italia, i biografi e gli scrittori militari. Anche Cristoforo Poggiali ne tace nelle memorie letterarie di Piacenza; e solamente nell' opera maggiore delle memorie storiche di essa città, ne fa menzione chiamandolo « celebre letterato e causidico (2) ». Dall' Archivio di Parma ci vien favorita la notizia che il Rocca godè il favore di Monsignor Paolo Buralli d'Arezzo Vescovo di Piacenza, il quale nel 1568 lo deputò, con assegnamento di pingue stipendio, « in avvocato e difenditore de' preti e « chierici poveri, affinchè per la povertà loro non restassero di man- « tener di difendere le antiche ragioni delle chiese e de' benefizi al- « l' amministrazione loro affidate ». Più di tutti ne seppe il Cicogna, il quale ebbe da illustrare la iscrizione mortuaria del Rocca che morì in Venezia e fu sepolto nella chiesa di S. Andrea de Zirada, dove sul sepolcro è chiamato uomo *Spectatae doctrinae et religionis* (3). Da quella pietra si ricava che visse per il corso di 66 anni ammogliato e con figli, *agendo et scribendo,* che quindi si fe' prete, ed in quello stato visse altri quattro anni, essendo morto settuagenario in Venezia, *IIII Idus Aprilis MDLXXXVII.* Par certo che un tempo della sua vita lo avesse trascorso esercitando la milizia, di cui danno prova i libri suoi che attengono a quella professione. Così della sua inclinazione alle cose di pietà già avea dato segno con un *Discorso dell' amor di Dio,* che il Giolito stampò nel 1572. L'ultime opere sue, sempre un misto di guerra e di religione, furono i *Discorsi di guerra*, divisi in quattro libri, che vennero stampati in Venezia nel 1582 presso il Zenaro, per cura del fratello Marcantonio, anch' esso uomo d' arme; ed una traduzione del *Martirologio Romano, secondo la forma del nuovo Calendario*, che venne in luce

(1) Così almeno era secondo l' Haym. Ma si avverte che anche nel frontespizio del Mora, o per sbaglio o perchè non fosse allora dallo stampatore determinato definitivamente l' ordine delle Gioie, è scritto *quarta*. In generale poi era contradizione fra i numeri dei frontespizi delle diverse *Gioie*, e l' ordine che parve avergli voluto dare il Porcacchi nell' avvertenza messa in fronte al *Ditte e Darete*.

(2) C. Poggiali. *Mem. Stor. di Piacenza.* X. 69.

(3) Cicogna, *Iscrizioni Ven.* VI. 56-57.

nel 1587, ultimo anno della sua vita, in Venezia, presso gli eredi di Francesco Ziletti, e fu più volte ristampata con giunte e varietà secondo i tempi.

Le *Imprese*, che debbono unirsi cogli altri due del *Governo della Militia*, come pure i *Discorsi militari* del 1582, differenti dall'opera suddetta, furono libri ai quali i vecchi collettori davano posto nella *Collana Storica*, e però assai ricercati. Ora possono interessare soltanto i pochissimi studiosi della storia letteraria militare.

I due volumi in prosecuzione delle *Imprese*, essendo stampati dal Giolito nel 1570, si cerchino a quell' anno.

La Gloria del Cavallo. Opera dell' Illustre S. Pasqual Caracciolo divisa in dieci libri; ne' quali oltra gli ordini pertinenti alla Cavalleria, si descrivono tutti i particolari, che son necessari nell' allevare, custodire, maneggiare, & curar Cavalli; accomodandovi essempi tratti da tutte l'historie antiche & moderne, con industria & giudicio dignissimo d'essere avertito da ogni Cavalliero. Con due Tavole copiosissime, l' una delle cose notabili, l' altra delle cose medicinali. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVI. in 4.°

Ce 34. lim. n. num., contenenti, oltre il frontespizio, la dedicatoria, alquante poesie latine e volgari in lode dell' autore e dell' opera, fra le quali due sonetti del Tansillo e di Berardino Rota, le due tavole indicate nel titolo, ed un *Sommario* delle materie trattate nei dieci libri dell' opera. Seguita il testo, stampato in carattere corsivo, compreso nelle pagine segnate 1-969, con alquanti errori di numerazione Dietro all' ultima pagina stampata è il *Registro*; infine altra carta n. num. collo stemma.

Se ne trovano copie coll' anno 1567.

Il privilegio del Senato Veneto, per anni 15, fu conceduto l' 8 Giugno 1567 (Registro 46, c. 36) e così apparentemente dopo fatta la stampa; il che però si riscontra per molti altri libri.

Pasquale Caracciolo fu uno de' più distinti gentiluomini di Napoli e molto esperto in quella scienza del mondo signorile o cortigiano, come dicevano, di cui era parte principalissima la scienza e la pratica dei cavalli. Anche avanti che fosse divulgato per le stampe, era corsa la fama di questo suo libro, che fu il solo che scrivesse; e se crediamo a Cristoforo Belloni stampatore genovese, che nell' anno 1560 dedicava al Caracciolo stesso il *Cortigiano* del Sessa tradotto dal

Baldelli, *tutta l' Europa* viveva nel desiderio che il Terminio, cui aveva dato carico di pubblicarlo per le stampe, potesse tornare di Corsica, dove altre cure lo avevano condotto, e si risolvesse di eseguire la commissione. Se il Terminio avesse poi mano nella presente edizione, che di lì a sei anni ne fece il Giolito, non apparisce, non trovandovi nessuna lettera dedicatoria, nè dell' editore, qualunque si fosse, nè del tipografo. Ha invece una lunga lettera dell' autore senza data e diretta ai suoi *Amatissimi figliuoli*, Giovambattista e Francesco, da cui parrebbe invece, che per quanto non avesse avuta intenzione di far pubblico il suo lavoro, essendone andate attorno delle copie a penna ed essendo in procinto di venire stampato senza suo consenso e con alcune alterazioni, si fosse poi deciso di pubblicarlo esso stesso, colle correzioni e coi cambiamenti, che vi aveva introdotto per migliorarlo; perchè dovendo, come egli dice, questo *cavallo uscire come che sia in campo,* uscisse almeno guarnito ed ornato dalla stessa mano che lo aveva formato. È questa una amplissima enciclopedia, dove si trova raccolto in dieci libri tutto ciò ch' era già stato scritto sul cavallo dagli storici, poeti, naturalisti, manescalchi e cavallerizzi d' ogni età e nazione, colla giunta di una innumerevole quantità di osservazioni proprie dell'autore, e di notizie sulle razze, sulle pratiche e sui modi educativi del suo tempo. Il libro, fatto per piacere ai contemporanei, fu severissimamente giudicato dai moderni. Filippo Re, con intolleranza scientifica, lo annunziò in tal modo nel *Dizionario dei Libri d' Agricoltura, Veterinaria ec.;* « Questa *Gloria* contiene molte cose ridicole, quanto ri-
« guarda le lodi dell' animale. Dà poi una serie di medicamenti
« impropri, superstiziosi, ridicoli e nocivi. Quindi non può leggersi
« con utilità da chi cerca veramente d'istruirsi (1) ». E poco differente sentenza ne aveva dato il Bonsi, ed ultimamente ne dette il Del Prato nelle sue illustrazioni alla *Mascalcia* di Lorenzo Rusio. Certamente, come opera di veterinaria e di storia naturale, sarà oggi di nessun uso il lavoro del Caracciolo; ma non potrà negarglisi importanza per rappresentarci l' opinioni e le pratiche equestri del suo tempo, e per le moltissime notizie di fatto che racchiude, specialmente per la conoscenza delle razze, indicando per fino i cavalli

(1) F. Re, *Dizionario* cit. II. 75.

che ebbero fama fra coloro che allora rappresentavano lo *Sport*. Anche per la conoscenza del linguaggio usato in materia di cavalli e di cavallerizza, non solo in Italia ma nelle altre nazioni, l' opera può riuscire tuttavia utilissima a consultare.

Nel regno dei bibliofili ebbe ricercatori nei tempi passati, e da alcuni si accodava alla *Collana Storica*, co' libri di duello e di scienza cavalleresca. La presente originale edizione del Giolito era quella citata, e si prezzava circa a L. 30 veneziane o paoli romani. Modernamente è libro negletto, e per quanto non comune, di prezzo assai basso nelle vendite, come in quella Libri del 1859, dove fu venduto soli fr. 5, 25.

I figliuoli di Gabriele ristamparono questo volume nel 1585; e nel 1589, mutato il frontespizio ad una parte della edizione, vi aggiunsero il libro di Gio. Antonio Cito sulle *Malattie dei cavalli*. Questi esemplari colla giunta dovrebbero essere naturalmente preferiti.

Trattato dell' Oratione, et della Meditatione, nel quale si tratta de' principali misteri della fede nostra, con altre cose di molto profitto al Christiano, composto per lo R. Frate Luigi di Granata, dell' ordine di Santo Domenico, & tradotto dallo Spagnuolo, per l' Eccellente Medico M. Vincenzo Buondi Mantovano. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVI. in 12.°

18 cc. lim. n. num., pagg. num. 1-492. Carattere tondo.

Replica della prima edizione del 1561. Di qui innanzi, a cominciare dal 1568, questo trattato si riprodusse come *Quinto Fiore* della *Ghirlanda Spirituale*, con varietà e giunte, e secondo una nuova traduzione di P. Lauro, il quale però copiò in gran parte questa del Buondi.

Paralleli o Essempi simili di Thomaso Porcacchi cavati da gl' historici, acciocchè si vegga, come in ogni tempo le cose del mondo hanno riscontro, o fra loro, o con quelle de' tempi antichi. È questa, secondo l' ordine da lui posto, la Seconda Gioia, congiunta all' Anella della sua Collana

Historica. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVI. in 4.°

Cc. 16 lim. n. num. Seguono pagg. num. 1-197. A tergo dell' ultima è il registro. In fine altra carta colla impresa. Se ne trovano esemplari, e forse sono i più, che hanno la data del 1567.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 8 Giugno 1567. Reg. 46, c. 56.

Prezzo originale una lira e mezzo, moneta veneziana.

Il Porcacchi dedicando il libro a Monsignor Luigi Diedo Primicerio di S. Marco di Venezia, il 1 Aprile 1566, discorre assai lungamente del suo disegno della *Collana Historica,* e dice essere « il « S. Gabriel Giolito de Ferrari, primo padre et fautor di così ho« norato assunto, secondo che da molti vien chiamato il vero cul« tore di questa nostra lingua. » Dice esser già pubblicato il Tucidide terzo *Anello,* Polibio il quinto, Dione il dodicesimo, ed essere imminente la nuova stampa di Plutarco, che sarà il nono. Discorre anche delle *Gioie* che dovevano alternare le *Anella;* e mentovato il primo volume delle *Cagioni delle Guerre,* ch' era la prima *Gioia,* par che intenda che questo dei *Paralleli* debba essere collegamento e compimento di quella opera che però doveva esser di più volumi, come infatti lo prova il titolo di *Gioia seconda.* Così sulla stessa faccenda delle *Gioie* discorre nuovamente in un *Avviso ai lettori,* ch' è egualmente fra i preliminari. Il libro è ora affatto fuor d' uso, benchè motivato dal concetto moderno di raffrontare gli avvenimenti per cavarne ciò che oggi si dice la filosofia della storia.

Modo di studiare le epistole famigliari di M. Tullio Cicerone, trovato da Oratio Toscanella della famiglia di Maestro Luca fiorentino: Dove s' insegna la copia il numero, l' elocutione, la materia, & la varietà, con molte altre cose necessarie all' eloquentia, con regola, & con facilità maravigliosa per ordine d'Alfabeto. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVI. in 4.°

4 cc. lim. n. num. pag. num. 1-197, a tergo dell' ultima stanno il registro, ed altra carta bianca. Se ne trovano copie anche negli anni 1567 e 1568.

Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 8 Giugno 1567. Reg. 56 c. 46.

Prezzo originale L. 1 e 4 soldi veneti.

Dedica dell'A. a M. P. Giovanni degli Orsi, titolato di S. Giacomo dell' Orto, in data di Venezia 1 Settembre 1566. Non solamente nell' opera presente, ma in altre antecedentemente e susseguentemente a questa pubblicate, il Toscanella si affaccendò per insegnare i modi di studiare le Pistole di Cicerone, sminuzzandole e lambiccandole per ogni verso. Furono senza dubbio opere meritorie, per la buona intenzione e per l' applicazione grande che vi dovette porre, e forse ingiustamente dimenticate. Ma pur troppo, come tante altre opere sue, dormono nelle vecchie librerie tranquillissimi sonni, che nissuno per ora par che voglia turbare.

Arcadia | di M. Iacopo Sannazaro | nuovamente corretta, | & ornata d'alcune Annotationi da | Thomaso Porcacchi. | Con la vita dell'auttore, | descritta dal medesimo, & con la dichia | ratione di tutte le voci oscure, | che son nell' Opera. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVI. in 12.°

Cc. 12. lim. n. num. di cui l' ultima ha nel *verso* il ritratto del *Sannazaro* in medaglione, con sotto un epigramma latino di M. A. Flaminio. Seguono pagg. num. 1-258, più altra carta col *Registo* (sic) nel *recto*, e la impresa nel *verso*. Se ne trovano esemplari anche cogli anni 1567 e 1568.

Una copia con bella antica legatura fu venduta 1 sterl. e 10 scell. dal Libri nel 1859.

Il Porcacchi dedicò questa stampa, da lui curata ed illustrata, al *Magnanimo Signore Giulio Martinengo.* Scrivendogli da Venezia il 18 Dicembre 1566, disse di credere che non dovesse essergli discaro il dono, inquantochè non paresse trovarsi miglior luogo da rappresentare l'*Arcadia* « col finto concorso dei pastori innamorati », quanto l' amenissimo Urago, ed il divino sobborgo di Colle beato, o Cobeato, dove quel signore aveva un maraviglioso palazzo « at-« torniato dai giardini delle Esperidi, nel quale pare che riseda « Apollo in mezzo alle muse, et dove spesso concorrono i pastori, « che custodiscono il più nobile gregge del mondo. » L' edizione, alternata di caratteri diversi, il tondo per le prose e corsivo per l' egloghe, non è spiacevole all' occhio, ed ha il merito dei corredi aggiuntivi dall' editore; fra i quali sono le annotazioni che vennero giudicate degne di esser riprodotte dai Volpi nell' edizione cominiana

dell' *Opere volgari* del Sannazzaro, e da altri ancora. Nel catalogo delle edizioni premesso a detta stampa, fondandosi sopra la data della dedica del Porcacchi al Martinengo, che si dice del 1556, invece del 1566 com' è di fatto, si registrarono in via di congettura due antecedenti stampe giolitine colle cure del Porcacchi, una cioè del 1556 l'altra del 1558. Questo errore ha ingannato altri cataloghisti; ma fino a prove in contrario, crediamo che il Porcacchi ponesse le sue cure a questa sola edizione del 1566, ultima stampa dell'*Arcadia* uscita dai torchi del Giolito.

Egloghe | Pescatorie | del Signor | Berardino | Rota. | In Vinegia, appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVI. in 8.°

Pagg. 98 num. seguono due carte, una col registro e l'errata, l'altra collo stemma.

Ristampa della edizione originale di Napoli del 1560, colla stessa dedicatoria di Scipione Ammirato a Gio. Francesco Mormile. Questo volumetto si trova talvolta staccato, ma fa parte necessaria anche del volume delle *Rime* del Rota, che il Giolito pubblicò nell' anno susseguente 1567.

Il Dialogo della Partitione Oratoria di Marco Tullio Cicerone; tirato in tavole da Oratio Toscanella della famiglia di Maestro Luca fiorentino. Con una tavola copiosissima. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVI. in 4.°

Cc. 12 lim. n. num. e pagg. num. 1-210, più una carta n. num. col registro e lo stemma. Se ne trovano copie anche cogli anni 1567 e 1568.

Privilegio per anni 15 conceduto dal Senato Veneto l' 8 Giugno 1567. Registro 46, c. 56. Prezzo originale della bottega, una lira e soldi dieci, moneta veneta.

Il Toscanella dedicò questo dialogo ciceroniano, ridotto in alberi o tavole sinottiche, ad Ercole Podocataro, con lettera di Venezia del 10 Giugno 1566. Ma non pare che la sua fatica riuscisse molto accetta agli studiosi, non essendosi mai più ristampata, e rimanendone sempre copie invendute ne' magazzini dei Gioliti, quasi trenta anni dopo la stampa.

Immortalità | dell' Invittissimo et | Gloriosiss. Imperator | Carlo Quinto; | dedicatagli in lingua latina dal signor Anatholio Desbarres, | e nuovamemte *(sic)* tradotta nella volgar | lingua da M. Lodovico Dolce. | Con Privilegi. | In Vinegia, appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVI. in 4.°

Cc. 3. n. n. Seguono pagg. num. 187-315; a tergo dell' ultima n. n. sta l' impresa. La pag. 315 ha il registro, comune alla *Vita di Carlo V.* del Dolce, edizione del 1567 di cui questa *Immortalità* è un' appendice, come pure la numerazione delle pagine è fatta per seguitare la stessa *Vita*. Alcuni esemplari hanno la data del 1567 nel frontespizio; i quali si trovano ora uniti alla *Vita*, e ora staccati in legatura originale. Anzi possono trovarsi copie della *Vita* senza questa giunta, perchè nel registro della *Vita* stessa è detto potersi aggiungere o no a piacimento. Abbiamo anche osservato che si stampò due volte la dedicatoria del Giolito ad Antonio Perinotto Cardinal Granvela, senza mutarvi altro che la data, la quale in alcune copie è dell' ultimo di Agosto 1566, in altre del 20 Marzo 1567.

Nelle copie aggiunte alla *Vita*, se di antica legatura, abbiamo osservato che l' *Immortalità* ha la data del 1567.

Privilegio per anni venti del Senato Veneto, 27 Aprile 1567. Reg. 46, c. 128 tergo.

Per altri schiarimenti si vegga sotto l' anno 1567 la descrizione della *Vita* anzidetta. Il testo latino di questa operetta, che in sostanza è una lunga orazione funebre panegirica, non sappiamo dove e quando fosse stato pubblicato.

Osservationi di Oratio Toscanella della famiglia di Maestro Luca fiorentino, sopra l' Opere di Virgilio, per discoprire, insegnare à porre in prattica gli artifici importantissimi dell' arte Poetica con li essempi di Virgilio stesso. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDLXVI. in 8.°

Cc. 32 lim. n. num. pagg. num. 1-438; più una carta col registro da un lato e lo stemma dall' altro. Se ne trovano copie anche cogli anni 1567 e 1568.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 8 Giugno 1567. Reg. 56, c. 46.

Prezzo originale L. 1 e 10 soldi veneti.

Dedicate dall' autore da Venezia 6 Aprile 1566 *all' Eccellente et famoso medico Messer Lorenzo Galupo.* Libro ora affatto trascurato.

Tutte l' Opere di M. Giulio Camillo Delminio; il catalogo delle quali s' ha nella seguente facciata; nuovamente ristam-

pate, & ricorrette da Tomaso Porcacchi con la tavola delle cose notabili, & con le postille in margine. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari M. D. LXVI. in 12.°

Cc. lim. 18 n. num. contenenti il frontespizio, a tergo di cui sta il *Catalogo*, la dedicatoria e la tavola. Il testo corre in pagg. num 1-522. Segue un foglietto n. n. col registro nel *recto* e l' impresa a *tergo*.

Se ne trovano copie anche cogli anni 1567 e 1568.

È ristampa del primo volumetto delle scritture del Camillo secondo l' edizione del 1560, cui il nuovo editore Porcacchi tolse la dedica del Dolce a Giacomo di Valvasone, sostituendone una sua nuova ad Erasmo della stessa famiglia; ed aggiunse la tavola e le postille marginali. Il Gamba, dando luogo nella *Serie de' Testi di Lingua* alle opere del Camillo, mostrò di anteporre questa edizione del Porcacchi alle antecedenti curate dal Dolce, ma l' attribuì all' anno 1565, senza riflettere che, avendo la dedicatoria del Porcacchi stesso in data del 13 Aprile 1566, a questo anno e non all' antecedente si deve riferire la stampa. Del 1565 è veramente l' edizione del *secondo tomo*, che pubblicato a complemento della edizione del 1560, poi servì anche a complemento di questa.

I due volumi si ristamparono dai Gioliti nel 1579.

La Terza Parte dell' Opere del R. M. Tullio Crispoldo da Rieti, che tratta della Santissima Communione, & della frequentia di essa, con le risposte a tutte l' obiettioni contrarie. Con l' autorità della Sacra Scrittura, e de Dottori della Chiesa, messi *(sic)* in margine, e con la sua Tavola delle cose più notabili. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVI. in 12.°

Cc. 12 lim. n. num. e pagg. num. 1-165. A tergo dell' ultima è il registro; poi altro foglietto colla impresa. Una parte delle copie ha l'anno 1567. Carattere rotondo.

Privilegio del Senato Veneto per quindici anni, 8 Giugno 1567.

Nel catalogo della bottega si segna il prezzo di vendita di questo libretto in soldi otto moneta veneziana, ma gli si attribuisce l' anno 1572, probabilmente per errore di stampa.

Gli scritti di questo ascetico reatino erano in possesso di Don Flaminio Richeri dei *Padri di Gesù*, che dopo averli corretti li aveva donati al Giolito perchè li facesse pubblici. L' avere questi chiesto ed ottenuto il privilegio della stampa è prova che si trattasse di cose inedite. Venuto poi all' atto della pubblicazione, non sappiamo bene perchè, cominciò a mettere in commercio la *Terza* parte, la qual cosa è confessata dallo stesso Giolito nella dedica che ne faceva il 1 Luglio 1566 ad Antonio Lippomano Priore della SS. Trinità di Venezia. Nel susseguente Ottobre venne fuori la *Quarta* parte, che noteremo qui appresso. La *Prima* e la *Seconda,* ultime stampate, si troveranno sotto il 1567. Nel 1570 il Giolito produsse in luce dello stesso autore gli *Avvertimenti sulla Passione di G. C.*, i quali sono però fuori della raccolta dei quattro volumi delle opere. Nella prefazione a questo ultimo volumetto si trova raccontata la provenienza delle scritture del Crispoldo dal padre Flaminio Richeri. È però da ricordare che, avanti alle pubblicazioni del Giolito, dello stesso autore si erano viste per le stampe; *Alcune cose sopra i voti e costumi delle Monache.* Venetia, da Sabio, 1539, 8.; e che nel 1566, e però contemporaneamente alla pubblicazione del Giolito, si stampava di lui in Brescia una raccolta di *Orazioni volgari per la confessione e communione;* libri ambedue registrati nel catalogo della Capponiana di Roma.

Quarta Parte dell' Opere di M. Tullio Crispoldo da Rieti, nella quale sono varii Discorsi appartenenti all' Oratione. Con le sue Tavole a ciascheduno de' Discorsi. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVI. in 12.°

Cc. 12 lim. n. num. e pagg. num. 1-212, più un foglietto col registro e l' impresa ed altra bianca. In fine ai liminari sono poche righe d' errata.

Prezzo originale soldi dieci.

Quarta ed ultima parte della raccolta, diretta dal Giolito, il 17 Ottobre 1566, a Don Celso Quieto da Acquapendente dell' ordine dei Certosini. Si ripete che le due parti *prima* e *seconda* si stamparono ultime nel 1567.

Le Troiane | tragedia di M. | Lodovico Dolce | recitata in Vinegia | l'anno M. D. LXVI. | Con Privilegio. | In Vinegia, appresso Gabriel | Giolito de Ferrari. | MDLXVI. in 8.°

Se ne trovano esemplari di due qualità.

I. di pagg. 144 in tutto, la cui numerazione comincia alla segnatura 8 e prosegue alla 141. Alla 142, che non è numerata, sono gli *Errori fatti nell' imprimere.* L'altra carta ha il registro e lo stemma. Questi esemplari crediamo fossero i primi messi in commercio, e forse hanno tutti la data del 1566; sono però rarissimi.

II. Sono gli stessi fogli fino alla pag. 142, ma invece della carta finale col registro e stemma, ch'è tagliata, seguono 9 pagine confusamente numerate 139-140, 145-158, ed una ultima senza numero; contenenti 16 *Sonetti* del Dolce laudatori a diversi cioè a Gio. de Martini, Giuseppe Grandenio, Valerio Albioso, Francesco Colombo, Prassildo della Volpe, Giacomo Misani, all' *eccellente* Giambone, ad Antonio Molino detto *Burchiella*, a Silvestro Gratarolo, a Luigi Bini, Giuseppe Vignati, al Michele, a M. Aquitante d'Armano, a' *Virtuosi e gentilissimi recitanti*, a M. Claudio *(Merulo) Musico*, che aveva fatta la musica per accompagnare la recita, ed al *magnifico* sig. Gabriel Giolito. Nell' ultimo foglio si hanno tre altri sonetti in lingua schiavona-veneziana da Manoli Blessi (cioè il solito Antonio Molino) uno diretto al *Segredario Massa*, gli altri in lode del Dolce (Angelo), uno dei recitanti. Questa sorte di esemplari colla giunta sono quasi sempre col frontespizio del 1567.

Prezzo originale soldi 12 veneti.

Privilegio del Senato Veneto concesso al Dolce per anni quindici, 18 Marzo 1566, e altro concesso al Giolito, 8 Giugno 1567. Reg. 46, c. 36.

Il 21 Marzo 1566 il Dolce dedicava questa tragedia *Al magnifico et eccellente Giovanni Martini et a' compagni*, ch' erano stati impresari a farla rappresentare sulle scene di Venezia, adoperandosi in ciò Antonio Molino, uomo deditissimo alle cose del teatro, come già scrisse all' anno 1561, a proposito del suo *Manoli Blessi.*

L' autore aggiunge che questa tragedia è cavata dalla latina di Seneca, ma secondo lo stile comune liberamente, essendosi giovato della invenzione e scegliendo il migliore « senza obbligarsi però a « cosa di Seneca. » Alla pag. 132 è un avviso dove si dichiara, che per quanto gli antichi non usassero intermedi alle tragedie, tenendone luogo i cori, tuttavia essendo piaciuto a quelli ch' ebbero il carico di dirigere la recita, che l' autore facesse per questo ufficio alcuni versi, et essendo poi per la buona musica (composta come si vide, dal celebre Claudio Merulo), e per altro, molto applauditi, anche questi si stamparono in fine al volume. Una particolarità della stampa, usata anche in altre opere drammatiche, è la diversità dei caratteri, cioè il carattere rotondo nelle parti delle donne, il corsivo ordinario in quelle degli uomini, ed un corsivo più grosso per i *cori;*

la qual cosa è probabile che giovasse per la direzione della scena.

Le *Troiane*, come già si disse per la *Marianna*, essendo composte dopo il 1560, non fanno parte delle *Tragedie del Dolce* riunite in un sol volume, stampato in quell' anno, e già descritto a suo luogo.

Dell' Historie di Ciprian Manente da Orvieto; libro secondo, nelle quali si raccontano i fatti successi dal M. CCCC. infino al M. D. LXIII. Con una tavola delle cose notabili, che nell' opera si contengono. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVI. in 4.°

Cc. 12. lim. n. num. e pagg. 1-354; più un foglio col *Registro* da un lato, e dall' altro l' impresa. Se ne trovano copie anche coll' anno 1567, e per ciò forse il Ranghiaschi, nella *Bibl. Storica degli Stati Pontifici,* asserisce esservi di queste storie due edizioni diverse.

Privilegio del Senato Veneto per quindici anni, 8 Giugno 1567. Reg. 46, c. 56.

Il Manente non ebbe in principio intenzione di portare fino ai tempi moderni la sua storia che cessava col 1400, e la risoluzione di darle un seguito parrebbe indizio che il primo volume del 1561 avesse avuto lieta accoglienza presso il pubblico. Avendo diretto il primo ad Ottavio Farnese, volle dedicare il secondo ad Alessandro suo figliuolo, il che fece con lettera del 1 Settembre 1566; allegando per ragione che molte cose sono nel libro che aveva udite dal suo genitore, e raccontate molte azioni dal medesimo operate. Trattandosi di fatti relativamente moderni ed in gran parte occorsi al tempo dell' autore, è verosimile che il presente volume non sia infetto dalle favole, che hanno procurata poca riputazione a questo corpo di storie. Infatti il Fumi, da noi citato a proposito del primo volume, lasciava scritto « che merita qualche fede solamente « la seconda parte. »

☞ Si trovano colla data di quest'anno esemplari di taluni libri stampati nel precedente 1565, ed anche nel 1564; e specialmente dei seguenti;

Apuleio, trad. dal Firenzuola — *Ceccherelli*, Attioni di Alessandro de' Medici — *Centorio*, Comentario di Transilvania — *Dione*,

Storie — *Dolce,* Vita di Ferdinando Imperatore — *Erasto* — *Guevara,* Oratorio — *Plutarco,* Apoftemmi — *Porcacchi,* Cagione delle Guerre — *Possevino,* Dialogo — *Tolomei,* Lettere — *Vimercati,* Horologi — *Musso,* Prediche.

☞ Non credendo che esista una traduzione di Diodoro stampata dal Giolito in quest' anno, citata dall' Argelati, si è omessa.

1567

Vita | di Carlo Quinto | Imp. | descritta da M. Lodovico Dolce. | In Vinegia | appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. | ∞ D LXVII. | Con Privilegii. | in 4.°

Il frontespizio è una immagine architettonica e figurata di ottima composizione, che contiene, collegati insieme, il titolo e la data qui sopra trascritti, l'uno in alto, l'altra in basso; e nel mezzo un ornato col ritratto di Carlo V., con sotto un ornato minore colla impresa della fenice. Lateralmente in alto stanno due putti colle colonne d' Ercole ed il motto *Plus Ultra;* sotto due genii, dritti sopra due basi. Questa bella figura, benchè non abbia sottoscrizione, è noto essere incisa da Enea Vico.

Cc. 14 lim. n. num. comprendenti, oltre il frontespizio descritto, la dedica; *Avviso ai lettori* dell' autore, che si legge anche nelle antecedenti edizioni; sonetti del Caro e del Dolce, id. id; *Tavola delle Cose ec*; *Errori da correggere* (42 righe); *Sommario della Vita* ec; Altro sonetto di Francesco Ambrosio da Ferrara, anche questo già edito. Il testo della Vita è compreso nelle pagg. numerate 1-186, cui seguita un foglio bianco, avente dal primo lato il *Registro*, dall'altro lo stemma. Il *Registro* ha una avvertenza così espressa: « Ma avvertirete che seguita il medesimo alfabeto l' Immortalità di esso Carlo Quinto; la « quale anderà congiunta so vi piacerà con essa Vita. » Ed infatti nella maggior parte delle copie seguita come appendice alla *Vita*, con particolare frontespizio, la *Immortalità di Carlo V. di Anatolio Desbarres* descritta sotto l'anno 1566, e che si trova indifferentemente colla data di quell'anno, e del successivo 1567.

Prezzo originale L. 2 e 10 soldi veneti.

Il Dolce dedicò questa nuova edizione della Vita di Carlo V allo stesso Emanuel Filiberto Duca di Savoia, cui aveva dirette le prime stampe del 1561, ma con nuova lettera, data da Venezia il 24 Ottobre 1565. Nella quale, ricordando appunto il prospero successo dell' opera e l' essere stata in tutte le sue impressioni ad esso principe diretta, concludeva esser convenevole che « hora in questa « quarta editione, nella quale ho aggiunto in più luoghi molte co- « se necessarie e ridottala in meglio; e insino a tanto, che gli huo- « mini di tutta l' Europa saranno contenti di leggerla, sia honorata

« del medesimo suo nome, essendo Vostra Altezza grande di stato « et incomparabile di valore. » Ed in vero, il racconto in questa edizione apparisce in moltissimi luoghi ritoccato ed ampliato; tantochè, e per questo e per esservi la giunta del Desbarres e l' ornamento del bel frontespizio, senza dubbio è da preferirsi alle tre antecedenti del 1561 già da noi descritte. Un punto oscuro è la data del 1567 che ha questa edizione quarta; mentre la dedica al Duca di Savoia è del 1565, e la data del 1566, che si legge talvolta sul frontespizio del Desbarres che n' è un' appendice, e che seguitando la numerazione delle pagine, mostra di esser stampato dopo la *Vita*. Che l' anno 1567 posto alla *Vita* fosse uno dei soliti ringiovanimenti di frontespizi, non si crede; non citandosi da nissuno copie del libro nè col 1565 nè col 1567. Bisogna pertanto ammettere che intercedesse qualche tempo fra la stampa e la pubblicazione del volume; e si potrebbe trovare la causa di tale sospensione nelle gravi malattie ch' ebbe il Dolce in questi ultimi anni della sua vita, che finalmente si spense nel Gennaio 1568. Quest' opera, ch' era stata ricevuta con tanto favore, non crediamo che si ristampasse mai più dopo il 1567.

Scudo della | fede, | per ribatter i colpi di | tutti i nimici della | chiesa catholica, | con l' autorità delle sacre scritture, | de' Santi Concilij, & de' più antichi Santi Padri & Dottori della Chiesa; | Composto da frate Nicola Granier, religioso di san Vittorio. | Et tradotto per il R. M. Antonio | Buonagratia | Canonico Pesciatino, & Protonotario | Apostolico. | Con tre tavole, l' una de' capitoli, l' altra | delle cose più notabili, & la terza de nomi de Santi Cattholici Dottori. | Con Privilegio. | In Vinegia, appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVII. in 4.°

12 cc. lim. n. num. pag. num. 1-309; a tergo dell' ultima è il registro, ed in altra carta che segue è l' impresa. Carattere rotondo. Se ne trovano copie negli anni 1568 e' 1569.

Oltre la dedica del Granier al re di Francia Enrico II, che vi è riferita tradotta, vi è quella con cui il Buonagrazia dirige la sua traduzione a *Giovanna d' Austria Principessa di Fiorenza e di*

Siena, in data di Pescia 1 Febbraio 1567; dove dice che, essendo l'opera del Granier, teologo eccellentissimo parigino, arme sicura contro il luteranismo, si era risolto di tradurla dal francese e dedicarla a Lei, che, figlia di Ferdinando Imperatore, nipote di Carlo V, sorella di Massimiliano e cugina di Re Filippo, riteneva in sè la santità e bontà del padre, il gran sapere e consiglio dello zio, l'animo generoso del fratello, il cattolico e prudente procedere del cugino, insieme colla maestà e la liberalità di tutta la casa d'Austria.

Lo *Scudo della Fede* è libro gemello e quasi sequela della *Spada della Fede* dello stesso autore, stampata dal Giolito nel 1563, tradotta anche quella dal Buonagrazia. Allora apparve editore Lodovico Domenichi, che nella dedica espresse parole di pentimento per essersi troppo affaticato nei libri di materia profana. In questo nuovo volume dello *Scudo*, egli non potè aver mano, perchè nell'Agosto 1564, per causa di una febbre maligna che lo assalse a Pisa, « in età ancor forte e quando meno sel pensava, » come scrisse il Zilioli, ebbe termine la sua vita laboriosissima, quasi sempre afflitta dalle avversità.

Il Buonagrazia allora canonico pesciatino aveva, com'egli scrive nella stessa lettera, dedicati i suoi giovani anni al servizio mediceo, ed in esso voleva finire la sua vecchiezza, che aveva raggiunta. Era probabilmente costui uno dei tanti agenti che il Duca Cosimo spargeva in ogni luogo per i suoi fini politici. Paolo Giovio scrivendo la storia dei suoi tempi, e avendo necessità d'informazioni di alcuni fatti e persone di Francia, ricorreva ad esso Buonagrazia *(Giovio, Lett. 90)*; segno che aveva avuto luogo di conoscere davvicino le cose di quella nazione.

Discorso | del R. Padre | fra Niccolò | Aurifico *(de' Bonfigli)* senese | carmelitano. | Nel quale si mostra con | ragioni, & autorità, sì delle Scritture Sa- | cre, sì anche di molti Dottori Santi | Greci, & Latini, | quanto sia conveniente | anzi necessario piangere, | meditando l'acerbis- | sima Passione del Salvator nostro | Giesù Christo. | Vi si mostra ancora | qual sia il vero modo di contemplar | piamente un tanto misterio. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVII. in 12.°

Sono 108 pag. di cui non sono numerate le prime 12 e l'ultima. Carattere tondo. Si trova colle date del 1567 e del 1568. Colla data del 1567, era fra i libri di G. Manzoni. *Biblioteca Manzoniana* I, 444. Nella copia in originale legatura che ne possiede la Magliabechiana (colla data del 1568) è unito il *Pianto* della Marchesana di Pescara stampato egualmente dal Giolito nel 1562; ed è probabile che tale unione possa essere in altri esemplari.

L'autore, scrivendo da Venezia, il 26 Marzo 1567, mandava questo pio trattato a suor Raffaella Pisana Badessa del Monastero di S. Luigi di Venezia ed alle sue compagne, qual ricordo della predicazione da lui fatta in quella quaresima nel loro convento, conforme era l'uso invalso e da lui osservato di lasciare un pio ricordo a fine delle predicazioni. È poi importante ciò che vi dice dell'essere stata occasione di questo *Discorso* l'operetta della Marchesana di Pescara intitolata il *Pianto sopra la Passione del Nostro Signore*, per provare appunto, a conferma di quel bel libretto, con ragioni ed autorità, esser lecito di piangere cristianamente la morte e la passione del Signore, *quantunque molti a dì nostri si sieno sforzati con molta empietà persuader il contrario.* Ed in principio del *Discorso* (pag. 15) ripete d'essere stato « mosso dall' occasione di quel libretto, il quale compose quella dotta e divota « signora intitolato *Pianto*, il quale forse per occasione di questo « titolo da alcuni viene o disprezzato, overo poco aprezzato. » Se questa opinione ostile all' operetta della Colonna fosse stata messa in stampa o in qualche modo espressa, frate Aurifico nol dice, e parla solo di eretici *moderni*, che non attendono fuorchè a seminare zizania nella Chiesa. Abbiamo qui pertanto la notizia d'un fatto rimasto ignoto, cioè che l'operetta di Vittoria Colonna aveva avuto contradittori; e ciò è in qualche modo confermato dal Giolito, che in un avviso *ai Lettori* posto nell' ultima pagina, dichiara essere stata veramente sua intenzione di ristampare, coll' operetta dell' Aurifico, l'altra della Marchesana, « accompagnata « con alcune divote meditationi d'un dottissimo & divotissimo theo- « logo, le quali adesso sono state fatte volgari da quell' istesso au- « tore »; ma non aver potuto eseguire il suo disegno per *giusti impedimenti.* Sperava bensì di poterlo fare in altra occasione, quando l'operetta della Marchesana sarebbe stata riprodotta per formare il *Terzo fiore* della *Ghirlanda.* Ma gli impedimenti non dovettero esser tolti, perchè il Giolito non ristampò mai più l'operetta della

Colonna e dell' Aurifico, ed il *Terzo fiore* della *Ghirlanda* fu composto con altre scritture.

Il *Discorso* dell'Aurifico deve considerarsi come rarissimo.

Institutioni | grammaticali | volgari, et | latine | à facilissima intelligenza | ridotte da Oratio Toscanella della fa- | miglia di Maestro Luca Fiorentino: | et dichiarate per tutto, dove | è stato necessario, con piena chiarezza dal medesimo: | fatica utilissima à tutti quelli che ad imparar | Grammatica Latina, & Volgare si danno. | Et con una tavola Copiosissima. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVII. in 8.°

Cc. 16 lim. n. num. Seguono pagg. num. 1-523. A tergo dell'ultima sta il registro e l' impresa. Seguita una carta bianca. Se ne hanno copie coll' anno 1568. È libro di forma tendente al quadrato e di brutto aspetto.

Il privilegio ventennale del Senato Veneto fu conceduto il 27 Giugno 1567, indicandosi l' opera col titolo di *Gramatica Volgare*. Reg. 46, c. 128 tergo.

È dedicata dal Toscanella al *Gentilissimo et studiosissimo* messer Giovanni Giolito, allora giovinetto, con quelle belle parole in sua lode che si riferirono nell' introduzione di questi *Annali* (pag. LXXIV).

Il Gamba registra nei suoi *Testi di Lingua* questo libro, dicendo però che non se ne fa oramai nissun conto, come di tutte le altre opere del Toscanella. I contemporanei invece l' ebbero in qualche pregio, poichè dopo questa edizione originale, se ne rinnovarono ripetutamente le edizioni.

Nelle ultime linee dell' opera, il Toscanella dichiara di non averci unita l' arte metrica, perchè « si stampa in un libro separato », ed aggiunge che si stampava egualmente in libretto a parte anche la sua Gramatica Greca. Non sappiamo però se queste due operette si vedessero mai.

La prima | parte, | delle Vite, overo | fatti memorabili | d' alcuni Papi, et di tutti | i Cardinali Passati. | Di Hieronimo Garimberto | Vescovo di Gallese. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVII. in 4.°

Cc. 20 lim. n. num., contenenti, oltre il frontespizio, la dedica dell'autore al Madruccio Cardinal di Trento in data di Roma, 20 Marzo 1567, le *Tavole* ed un proemio. Il testo è compreso nelle pagine num. 1-515. A tergo dell' ultima, non numerata, si trova un errata, sotto cui sta scritto: *Il fine del sesto, et ultimo libro*; quindi il registro. In alcuni esemplari l'anno del frontespizio è 1568. Talvolta manca un capitoletto aggiunto in piccoli caratteri alla pag. 515 relativo ad Ippolito Cardinale de' Medici, che doveva aver luogo alla pag. 249 e che per inavvertenza era stato omesso, e manca egualmente l'errata nell' ultima faccia. La stampa è in bel carattere corsivo assai grosso e nitido.

Privilegio del Senato Veneto per un ventennio, 27 Aprile 1567. Reg. 46, c. 128 tergo.

Prezzo originale della bottega L. 5 e soldi 10, moneta veneta.

Il Garimberto nella dedicatoria al Madruccio racconta come avendo messo insieme un sommario de' fatti risguardanti Papi e Cardinali, che gli erano sembrati degni di memoria, si era risoluto di pubblicare per allora la sola prima parte, che in verità può dirsi compiuta, e che di fatto non ebbe altro seguito. Non sono però propriamente Vite, ma piuttosto brevi cenni di Papi, e di Cardinali specialmente, distribuiti, non per ordine di tempi, ma secondo le qualità ed il carattere loro. Queste divisioni sono p. e. di quelli che si segnalarono per virtù religiosa, bontà di carattere, amorevolezza, libertà, fortuna, astuzia e vizi. È quindi facile a comprendere come, in grazia della classazione, il Garimberto abbia dovuto, con franchezza ed ingenuità, registrare anche i difetti ed i vizi di molti. Per ciò, fatta lettura del libro, non appare inverosimile quanto scrisse l' Haym, il quale probabilmente avrà copiato qualche autore più antico, che del libro al suo apparire fosse proibita la vendita. Nondimeno non apparisce che fosse registrato in nissun Indice di libri proibiti o da espurgare; e che l' opera non venisse effettivamente soppressa, n' è prova che quando assai anni dopo la stampa, i Gioliti pubblicarono l' inventario del loro magazzino, ne avevano tuttavia in vendita degli esemplari. Lo stesso Haym ed altri bibliografi lo dicono libro raro, e certamente non è comune. Comparisce però nelle vendite moderne a prezzo ordinario. Venduto fr. 8. 25, Libri 1859.

Rime, et Satire | di M. Lodovico | Ariosto, | da lui scritte nella | sua gioventù. | Con l' annotationi | intorno a' concetti et brevi dichiarationi | d' alcune historie; che in esse | si contengono. | Di M. Francesco Turchi | trevigiano. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVII. in 12.º

Cc. 6 lim. n. num. Dietro al frontespizio è il solito ritratto dell'Ariosto in ovale. Seguono pagg. num. 1-121 contenenti le *Rime*: a tergo dell' ultima stanno lo stemma, quindi un foglio bianco. La tavola delle *Rime* è in principio. Le *Satire*, con frontespizio a parte, sono comprese in 66 pagg. num. più una carta n. n. per la tavola. Se ne trovano copie coll' anno 1568.

Edizioncella rara, e forse unica che ne facesse il Turchi, il quale la dedicava da Venezia, il 25 Settembre 1567, « Al molto virtuo« so et honorato giovane M. Alessio degli Abbati. » A ciascuna composizione nel volumetto delle *Rime* è anteposta una nota dichiarativa talvolta assai lunga. Le *Satire*, che seguono il testo del 1550 e non sono castrate, hanno solamente un brevissimo argomento. Sotto gli anni 1550 e 1557 si discorse generalmente sulle diverse edizioni delle *Satire* e delle *Rime* dell'Ariosto; e in questa occasione si negò l' esistenza di una stampa delle *Rime e Satire*, dell'anno 1570, attribuita al Porcacchi per mero equivoco (V. addietro pag. 136).

Il Turchi, che vedremo di qui innanzi collaboratore anche in altri libri del Giolito, era di Trevigi, ed apparteneva alla religione carmelitana. Quando però prestava le sue cure ad opere profane, taceva il titolo della fraterìa.

Sonetti, | et Canzoni, | del Sig. Berardino | Rota, | Cavaliere Napolitano, | con l' Egloghe pescatorie, Di nuovo con somma diligentia ristampate. | Aggiuntovi molte altre | rime del medesimo | Autore. | Con Privilegio. | In Vinegia, appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVII. in 8.°

Cc. 22 lim. n. num. l' ultima delle quali ha solamente queste parole; *Gli errori, che sono corsi stampando, fieno corretti con la penna.* Seguono le *Rime* in 207 pag. num. A queste precedono con frontespizio e numerazione a parte l' *Egloghe pescatorie*, stampate nel 1566, e già descritte sotto quell' anno.

Privilegio del Senato Veneto per venti anni per i versi latini e italiani, 8 Giugno 1567. Reg. 46, c. 56.

Dalla verbosa ed enfatica dedicatoria dell' editore Dionigi Atanagi, diretta il 26 Marzo 1565 a Girolamo Acquaviva Duca d'Atri, si ricava che le rime di Berardino Rota (non Bernardino, come troppo spesso per errore scrivono i moderni e gli antichi) furono in questa seconda stampa, fatta a persuasione di Domenico Veniero, « accresciute di tante belle cose, & rivedute, & in supremo grado

« di finezza da l' autore stesso ridotte ». La prima era uscita in Napoli nel 1560, per cura di Scipione Ammirato, e diretta a Vespasiano Gonzaga, con una lettera del 25 Agosto dello stesso anno, che qui si riprodusse al seguito dell' altra dedicatoria dell' Atanagi (1). Dopo questa del Giolito, si ebbe una terza edizione delle Rime volgari e latine, colle Eglogbe, fatta dal Cacchio in Napoli nel 1572 in 4.; molto rara, curata dall' autore stesso, che non vi dette luogo a talune poesie già edite ed altre inedite vi aggiunse. L'ultima stampa ne fu fatta in Napoli nel 1726 in due volumi in 8.°, dove tutte si riunirono, colla giunta di diversi corredi. I moderni Accademici della Crusca ammisero fra i testi di lingua, citandone questa ultima stampa, le poesie del Rota, che sono generalmente apprezzate per la loro forma e dizione corretta; e possono dirsi singolari per il loro soggetto, essendo inspirate dall' amore che portò ardentissimo alla propria moglie Porzia Capece. Con tutto ciò nissuno potrebbe pigliare alla lettera l' esagerata lode che ne fece l' editore Atanagi, quando affermò che di tutte le rime toscane, dal Petrarca in poi, per universale parere fossero queste riputate le migliori; colle quali parole contradiceva l' opinione generale dei cinquecentisti, che il posto d'onore fra i lirici, dopo il Petrarca, attribuivano al Bembo. Ma il Rota, parco nello spendere fuorchè in esaltazione di sè e della propria nobiltà, come fu detto dall' Ammirato nei *Ritratti,* avrà gradito queste glorificazioni dell' Atanagi, il quale forse non aveva in orrore le catene d'oro e le borse di scudi, che talvolta l' adulazione sapeva strappare alla vanità.

Per le stampe del Giolito, in questo stesso anno, si pubblicò del Rota anche la raccolta seguente di poesie latine.

Berardini Rotae, equitis neapolitani Poemata. Elegiarum lib. III. Epigrammatum lib. IIII. Sylvarum, seu Metamorphoseon lib. 1. Naenia, quae nuncupantur PORTIA. Ad Peraphanum Riberam, Proregem Neapolitanum. Cum Privilegio Venetiis, apud Gabrielem Giulitum de Ferrariis. MDLXVII. in 8.°

---

(1) *Rota,* Sonetti e Canzoni, con l' egloghe pescatorie. Napoli, Scotto. 1560. 8.

Pagg. non num. 196. Può stare a solo, ma per ordinario si trova legato coi *Sonetti e Canzoni* dello stesso autore stampato nell' anno medesimo.

Il privilegio veneto fu conceduto insieme con quello delle poesie italiane, ora descritte.

Più di venti pagine dura la *Praefatio* che l' editore Dionigi Atanagi antepose a questo volume, diretta al Vicerè Ribera indicato nel frontespizio. L' Atanagi, ch' era stato editore delle poesie volgari del Rota, racconta d' essersi indotto a stampare anche le latine, di cui dice « *doctorum & bonorum omnium consensu, nihil esse* « *perfectius, exactius, absolutius;* » in modo che a pochissime potrebbero essere paragonate, a nissune anteposte. Questa ne fu la prima edizione che si facesse, e però ottenne il privilegio. Le ristampò poi l' autore, contemporaneamente alle volgari, nel 1572; e furono infine comprese nella più compiuta edizione delle une e delle altre, uscita in Napoli nel 1726.

Gioie historiche, aggiunte alla Prima Parte delle Vite di Plutarco, da Oratio Toscanella della famiglia di Maestro Luca fiorentino. I capi da loro contenuti si leggono dopo la dedicatoria. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVII in 4.°

8. cc. lim. n. num. pag. num. 1-238.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 27 Giugno 1567. Reg. 46, c. 128 tergo.

Prezzo officinale di ambedue le parti L. 2, 10 moneta veneta.

È dedicato dall' autore a Francesco Loredano meritissimo Abate della Badia di Vangaticcia, il 9 Maggio 1567.

Sotto questo strano nome di *Gioie*, si ha una riunione di tavole o repertori analitici delle Vite di Plutarco, secondo le materie, p. e.; *Feste de' Romani — Modo di annoverar gli anni — Invenzioni militari — Bagni et essercitii — Navigatoria — Cose da vestire — Vasi — Colori — Fortuna — Vittoria — Monete — Nomi propri* ec. Questo volume corrisponde alla prima parte delle vite di Plutarco, secondo la stampa giolitina della traduzione. Il secondo si pubblicò nell' anno seguente 1568. Fu un tempo libro ricercato per la *Collana,* dove entrava a corredo dall' *Anello nono,* cioè di Plutarco. L' Haym la chiama « opera utile e ben « disposta, ma non tutt' affatto esatta per gli errori considerabili, che « ne occorrono ». Esso Haym la cita però coll' anno 1566, che non

può ammettersi, essendo la dedicatoria dell' anno susseguente; e ne registra anche una diversa edizione pel Franceschini, 1567, la quale sarebbe poco conciliabile col privilegio del Giolito.

Discorsi Spirituali, sopra il Giardino de' Peccatori: nella esposizione de Sette Salmi Penitenziali, Composti dal R. P. Fra Teofilo Fedini Fiorentino dell' ordine de Predicatori. Dove si tratta della vera penitenza christiana, e del modo del convertirsi a Dio, Con due Tavole, una de' Capi principali, l' altra delle cose più notabili contenute nella presente Opera. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLXVII. in 4.° fig.

Cc. lim. 14 n. n. pagg. num 1-572. Vi sono alcune delle figure in legno di soggetto ascetico, che compariscono in tanti altri libri giolitini. Il testo è in carattere tondo.
Privilegio del Senato Veneto per 20 anni, 27 Aprile 1567. Reg. 46. c. 128.

L' autore dedicò il libro al Cardinale Alessandrino, da Venezia, 15 Luglio 1567.

Epistole d' Ovidio di Remigio Fiorentino divise in due libri. Con le dichiarationi in margine delle Favole, e dell' Historie. Et con la tavola delle Pistole. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVII. in 12.°

Cc. 6. lim. n. num. e pagg. 1-510, più un foglio bianco. Se ne trovano copie cogli anni 1568 e 1569.

Ha la solita dedica al Ginori dell' originale del 1555. Terza ed ultima edizione giolitina.

Francisci Zannii Veneti Explicatio picturae quam nuperrime Josephus Salviatus Venetiis in aula ducali exaravit. Venetiis, apud Gabrielem Giulitum de Ferraris. Anno MDLXVII. in 4.°

Cc. 10 n. num. Sta nella Marciana Miscel. n. 2575.

Sono esametri diretti al Doge Girolamo Priuli, in data *Idibus Augusti 1567*, per descrivere il quadro del Salviati, che sembra

rappresentasse un' allegoria in onor di Venezia; la quale pittura si perdette per il fuoco che la sala ducale patì nel 1574 o nel 1577 (1).

Scala di tutte le Scienze, et Arti dell' Eccellente Medico et filosofo Messer Gregorio Morelli, divisa in quattro settioni: il contenuto delle quali si legge in fine della Tavola. Opera d' utile et di dilettatione a tutti i Filosofi, così divini, come matematici, morali, & naturali; & a tutti gli artefici, così liberali, come meccanici. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVII. in 8.°

10 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-208. Si trovano copie coll' anno 1568. Privilegio del Senato Veneto per venti anni, 27 Aprile 1567. Registro 36, c. 138 tergo.

Il Morelli piglia il destro di lodare Giacomo e Marcantonio Comani (cui dirige il libro da Padova, il 18 Aprile 1567) perchè, avendo preposto che l' ordine è proprietà di tal valore e forza, che regola tutte le cose, e rende perfette le azioni dell' uomo, ne deduce che a niuno, meglio che a que' due gentiluomini, in ogni parte ordinatissimi, si convenisse il dirigere il libro. Il quale esso definisce essere un brevissimo ritratto, sotto forma di una scala; la quale, adoprata nelle arti e nelle scienze, doveva condurre l' uomo alla perfetta conoscenza di esse. L' opera scritta nella solita forma di dialogo, tanto prediletta agli antichi, è divisa in quattro *Sezioni:* la prima ragionando dei tre *Ordini,* la seconda de' *Quattro Metodi,* la terza degli *Istromenti Esperimentali,* l'ultima de' *Modi e le loro variazioni*; aggiungendosi che gli *Istromenti* sono metaforicamente compresi sotto il nome di *Poggi, Gradi, Piano* e *Passo* della *Scala.* Se vi sia da imparare alcuna cosa in un libro siffatto, lo dirà chi abbia avuta la pazienza di leggerlo.

Il Riccardi gli dètte luogo nella sua *Biblioteca Matematica.*

Libro di M. Federigo Giorgi, del modo di conoscere i buoni Falconi, Astori, e Sparvieri, di essercitarli e farli perfetti, di governarli, & di medicarli. Con una tavola delle cose più

(1) Cicogna, *Saggio di Bibliografia Veneziana.* 631.

notabili, & con una giunta in fine della medesima materia. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVII. in 8.°

Pagg. num. 111, dietro all' ultima essendo il solo stemma. Fra le pagine 6 e 7 debbono essere due carte non numerate contenenti la Tavola. Se ne trovano copie coll' anno 1568. Vend. con una legatura di Simier, fr. 16. 50, Libri nel 1857.

Il Giorgi dedicò il libretto al Marchese Carlo Gonzaga, scrivendogli da Gazuolo il 1 Ottobre 1566. Dice, con qualche giro di parole, d' averlo dato di nuovo in luce, perchè nelle prime copie, dedicate allo stesso signore, era comparso scritto con negligenza e manchevole di cose pure assai e delle più importanti, e stampato scorrettamente e disordinato. Tutto questo biasimo è diretto contro la originale edizione, ch' egli stesso ne aveva fatta presso il Giolito nel 1547; e dovrebbe dedursene, se pure non sono le solite vane parole assai frequenti nelle lettere dedicatorie, che senza paragone migliore fosse questa seconda del 1567. Spirato il privilegio del Giolito, l' opera fu riprodotta nella stessa Venezia dal Salicato nel 1573 in 8. ed altre edizioni ne furono fatte di poi, come quelle di Brescia, 1607, 8. fig. Milano, 1645 in 12. ec.

Augustini Ferentilli Oratio, in funere clarissimi viri Jacobi Mutii, patricii romani. Venetiis, apud Gabrielem Giulitum de Ferraris. MDLXVII.

Pagg. 22 num., più una carta collo stemma nel *verso*. Carattere corsivo grosso. Prezzo originale soldi quattro veneti.

Non ha dedica, nè alcuno indizio sul tempo e sul luogo in cui si recitò questa orazione, solamente risultando che fu detta in Roma. Il morto fu Jacopo Muzzi, nobilissimo romano, figliuolo di Carlo e di Antonina, fratello di Tiberio Vescovo d' Assisi, marito d' una Emilia, e padre d' un altro Carlo. Le opere egregie e le molte virtù di quest' uomo sono molto genericamente espresse dall' oratore, e solo può capirsi ch' ebbe principal luogo fra i magistrati della città di Roma.

Varii Sermoni | di Santo Agostino, | et d' altri catholici, | et antichi dottori, utili alla | salute dell' anime. | Messi insieme, et fatti volgari da Monsig. Galeazzo Vescovo di Sessa. | Con due tavole una de' Sermoni, et l' altra | delle cose più notabili. | Con Privilegio. | In Vinegia, appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVII. in 4.°

Cc. 14 lim. n. num. e pagg. num. 1-488. L' ultima pag. contiene il registro, lo stemma e la data. Se ne trovano copie che hanno nel frontespizio anche gli anni 1568 e 1569, ma la data in fine è quella del 1567. Carattere rotondo.

Prezzo originale L. 4 e soldi 10 moneta veneta.

Ultima edizione giolitina di questo libro primo dei *Vari Sermoni* che fu il solo che il Giolito stampasse, essendo gli altri tre pubblicati da altri stampatori, come si disse discorrendo della originale stampa del 1553. Può far maraviglia il vedere che anche in questa edizione si conservasse la prima lettera dedicatoria del Vescovo di Sessa al Cardinal Cervino, nella quale si fa onorata menzione di Donato Rullo, che curò l' edizione del libro. Questi, dopo essere stato in buon credito nella corte di Roma, e specialmente con esso Cervino e col Cardinal Polo d' Inghilterra, fu involto ai tempi di Pio V. nelle persecuzioni per eresia, ed il suo nome ricorre spesso nel processo del Carnesecchi. In una nota del 1 Febbraio 1567, pubblicata dal Bertolotti, si legge che « il Rullo era morto in pregione (1) ».

Pie, | et devote | orationi, | raccolte da diversi | e gravi auttori, | per il R. P. F. Luigi di | Granata, dell' ordine de' Predicatori. | E nuovamente tradotte di | Spagnolo in Italiano da un devoto Religioso. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. MDLXVII. 12.°

56 pagine, di cui le prime 8 n. n., più due fogli, uno col registro e stemma, l' altro bianco. Se ne trovano esemplari con un I aggiunto a mano nella data dell' anno per formare il 1568.

Privilegio per 20 anni del Senato Veneto, 15 Ottobre 1572. Reg. 49, c. 68 tergo.

---

(1) Bertolotti A. *Martiri del Libero Pensiero e Vittime della Santa Inquisizione.* Roma, 1892, a pagg. 56.

Giovanni Dei fiorentino dedicando questa operina a fra Jacopo Pasqualigo Domenicano, da Venezia il 18 Novembre 1566, dice « ch' el- « la è a similitudine di quelle scatoline da gioiellieri, le quali in ap- « parenza paiono per la piccolezza disprezzabili, ma dentro poi rin- « chiudono cose di molto pregio »; e soggiunge averla avuta dal magnifico ed onorato Gabriel Giolito, il quale si proponeva di mandar fuori tutte le opere dello stesso Granata. Infatti fin qui il Giolito non aveva stampato del grande ascetico spagnuolo che il *Trattato dell' Orazione.*

Questo volumetto si ristampò da Gabriele nel 1574, e dai figliuoli nel 1590.

Epistole, | et Evangelii, | che si leggono tutto l'anno | alla Messa, secondo l' uso della Santa Romana Chiesa. | Nuovamente tradotte in lingua toscana, | dal R. P. M. Remigio Fiorentino, dell' ordine de' Predicatori. | Con alcune annotationi morali a ciascheduna | Epistola et Evangelio, fatte dal medesimo. | Con due tavole, una da ritrovar l' Epistole, et Evangelii, et l' altra delle cose più notabili. | Con Privilegio. | In Vinegia | appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXVII. in 4.° fig.

Cc. 16 n. n. Seguono 527 pagg. num. Nell' ultima, senza numeri, è il solo stemma. Ne' fogli preliminari, dopo il frontespizio, stanno la dedica, il *Calendario delle feste mobili* che corre dal 1567 al 1596, diversi indici, una breve prefazione di Remigio, e finalmente due motti scritturali posti sopra e sotto una figura in legno rappresentante l'apostolo S. Paolo. Vi sono spesso errori di numerazione come alle pagg. 513-514 segnate 519-530, dopo di che ripiglia la regolare numerazione 525-527. Alla pag. 155 si trova, alla Lezione di Daniello che racconta il caso di Susanna, una stampa di ardito disegno che ce la mostra nel bagno; la quale, ed in questa edizione e nelle altre, è spesso ricoperta pietosamente con qualche tocco a penna.

Privilegio del Senato Veneto per venti anni, 27 Aprile 1567. Reg. 46, c. 128 tergo.

Il volume è di bella stampa, con vari caratteri, essendo l'*Epistole* in grosso corsivo, i *Vangeli* in grosso rotondo, ed in caratteri minori le spiegazioni, che alle une ed agli altri aggiunse Remigio. Ha ricco ornamento di figure in legno di soggetto biblico, la più parte incise apposta per questo libro, che nella presente stampa originale sono naturalmente più fresche e di migliore apparenza che nelle riproduzioni.

Remigio Fiorentino, con una lettera da Venezia 1 Ottobre 1567, dirige al P. D. Jacopo Dei, Visitatore della Congregazione Cassinese ed Abate di S. Paolo in Roma, questa prima ed originale stampa d' un libro, che venne non solo più volte riprodotto da Gabriele, che ne fu promotore, e dai figliuoli suoi, ma da molti altri stampatori di Venezia e di altre città, e che, divenuto d' uso comune e costante delle persone pie, si stampa e si legge tuttora in Italia. Ebbe una prima ristampa nel 1570 senza cambiamenti; ma in una terza del Giolito, uscita nel 1575, l' opera fu rivista ed accresciuta di quattro discorsi, come si dirà a suo luogo. In generale le antiche edizioni sono rare e poco note presso i bibliografi; e le scarse copie che se ne trovano sono per lo più logore e guaste per il grando uso fattone dai devoti.

Quattro libri | delle Lette | re amorose | di M. Girolamo | Parabosco; | di nuovo ordinatamen | te accomodate, ampliate, & ricorrette | per Thomaso Porcacchi. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de Ferrari. | MDLXVII. in 12.°

9 pagg. non numerate, cui seguono pagg. num. 10-531. A tergo dell' ultima sta il registro. Seguono due altre carte senza numeri, la prima colla fenice, l' altra bianca. Con numerazione, e segnatura e frontespizio particolare succede il *Libro IV*, coi soliti *Due Canti* de' Romanzi, il tutto compreso in 86 carte (non pagine) numerate; a tergo dell' ultima è di nuovo lo stemma. Se ne trovano copie cogli anni 1568 e 1569.

Prezzo originale soldi dieci veneti.

In una assai lunga dedica ad Antonio Beffa de' Negrini, il Porcacchi scrive di aver tolte dal libro molte lettere ch' erano *replicate*, ed aggiuntene invece alcune altre avute in dono da M. Claudio Merula da Correggio, il famoso musicista. Questa dedica ha la data della *Vigilia di S. Francesco*, MDLXVI. Il *Quarto Libro* non ha in questa stampa nè dedicatoria nè altro preliminare.

Ultima edizione giolitina, che differisce alquanto per la contenenza dall' altra del 1561, parimente curata dal Porcacchi e già descritta.

Instruttione de' Sacerdoti, di M. Tulio *(sic)* Crispoldo da Riete. Utilissima ad ogni Christiano, e massimamente a

quelli che esercitano la dignità Sacerdotale, dove s' ammaestrano, non meno i sudditi, che i Sacerdoti c' hanno haver cura di loro. 'E questa è la prima parte delle sue Opere. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de'Ferrari. MDLXVII. in 12°.

12 cc. liminari n. n. e pagg. num. 1-572, più un foglio col registro e lo stemma, ed altro bianco. Carattere rotondo. Nell' ultime carte liminari è una lunga lista di *Errori*. Alcune copie, come quelle della Magliabechiana e della Marucelliana di Firenze, recano l' anno 1568.

Il Crispoldo aveva composta questa istruzione del Clero in persona di Monsignor Gio. Matteo Giberti Vescovo di Verona, e fu stampata dopo la morte di questo, per cura di Gabriel Giolito, che la dedicò ad Agostino Valerio successo al Giberti nella chiesa di Verona. La lettera è del 1 Luglio 1567.

Il presente volumetto, come si legge nel titolo, è *Primo* della raccolta. In questo stesso anno fu pubblicato anche il *Secondo*. Il *Terzo* ed il *Quarto*, ch' è l' ultimo, erano stati stampati in antecedenza nell' anno 1566, come già si vide.

La seconda Parte dell' Opere di M. Tullio Crispoldo da Rieti, Nella quale si contengono tre bellissimi Trattati, cioè della Carità, del Perdonare et del Patire, con una tavola delle cose più notabili. Con Privilegio. in Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVII. in 12.

Cc. 12 lim. n. num. e pagg. num. 1-229, l' ultima delle quali è segnata per errore 241. A tergo dell' ultima è il registro, ed in fine altra carta collo stemma. Alcune copie portano l' anno 1568. Carattere rotondo.

Prezzo originale soldi dieci.

Dedica di Giovanni Giolito, 17 Ottobre 1567, a Domenico Paruta Abate di S. Gregorio.

Quattro Sermonetti appropriati da far recitare alli putti nelle scuole la festa et per ammaestrarli nelle sante discipline et dottrina di Christo. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVII. in 8.°

Pag. num. 32, di cui l' ultima contiene il segno della fenice. Sul frontespizio non è l'impresa giolitina, ma una triplice croce adoperata anche in altri libri d' uso ecclesiastico. Il primo *Sermonetto* comincia a tergo del frontespizio.

Si trovano anche uniti al *Dialogo o Interrogatorio* di Giovampaolo da Como, e sempre insieme al detto libro si ristamparono più volte. Si veda al 1571.

La Historia d' Italia di M. Francesco Guicciardini gentil'huomo fiorentino, dove si descrivono tutte le cose seguite dal M. CCCC. LXXXXIIII. per fino al M. D. XXXII. Riscontrate dal R. P. M. Remigio Fiorentino con tutti gli Istorici c' hanno trattato del medesimo, e posti in margine i luoghi degni d' esser notati. Con tre tavole, una delle cose più notabili, l' altra delle sententie sparse per l' opera, E la terza de gli Autori co' quali sono statė riscontrate. Con la vita del autore descritta dal medesimo, e co' sommari a ciascun libro. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVII. in 4.° gr.

La forma è in quarto maggiore, simile al Plutarco del 1566.

40 cc. lim. n. num. contenenti, oltre il frontespizio, le cose seguenti. Dedica del Giolito a Cosimo Duca di Firenze, da Venezia 10 Febbraio 1567 (m. v. cioè 1568); altra allo stesso Duca di Agnolo Guicciardini nipote dell' autore, da Firenze 3 Settembre 1561, quella stessa cioè che si legge nella edizione originale del Torrentino ; un sonetto di Tommaso Porcacchi in lode di Cosimo stesso; il ritratto dell' autore, inciso in legno, dentro un ovale circondato di ornati, fra' quali nella parte superiore è incastrata l' arme della sua casata ; la Vita scritta da Remigio Fiorentino ; la *Tavola* delle cose più notabili della prima parte (cioè dei primi sedici libri), in calce alla quale si correggono alcuni pochi *Errori* della stampa; la *Tavola* delle sentenze; altra degli Istorici serviti di riscontro al postillatore. Segue il testo in pagg. num. 1-819; a basso dell' ultima stando il registro ed a tergo la fenice.

Seguono quindi, con frontespizio e paginazione propria, i *Quattro ultimi libri*, già stampati dal Giolito stesso nel 1564, e qui riprodotti, riscontrati e postillati da Remigio. Hanno cc. 12 lim. n. num. colla stessa dedica, e coi privilegi della stampa prima; più un sonetto di Orazio Toscanella, tre *Tavole* corrispondenti a quelle della parte antecedente, ed una dichiarazione del Giolito sull' avere riprodotto i Quattro libri distintamente dai sedici antecedenti. Segue il testo in pagg. num. 1-173, all' ultima delle quali sta a tergo il registro; e finalmente si chiude il volume con altra carta, avente nel *recto* lo stemma.

Se ne hanno copie anche cogli anni 1568 e 1569. In alcuni cataloghi si trovano indicate parimente delle copie in carta grande.

L' Haym, e dietro lui altri bibliografi, asseriscono esservi esemplari a parte della vita dell' autore scritta da Remigio, colla data del 1569. Trattandosi di uno scritto di soli 10 fo-

gli, pare poco probabile che si credesse conveniente di farne un volume a sè. In ogni modo non ci venne mai fatto di vederlo.

Nel secolo passato questo grosso volume era generalmente prezzato da 20 a 50 lire venete, o paoli romani e toscani. Un esemplare, nobilitato di una bella legatura in marocchino con armi, fu venduto sterl. 2 e 8 scel. dal Libri nel 1859. Prezzo ordinario attuale fra le 10 e le 15 lire italiane.

Francesco Guicciardini, dopo avere con molta autorità esercitati importantissimi uffici e governi nella sua città e fuori, al servizio dei pontefici fiorentini Leone X e Clemente VII, mostrandosi fautore del principato e della potenza medicea, era stato da ultimo promotore efficacissimo della elezione di Cosimo a Duca di Firenze. Ma avvenuta questa, o perchè non gli paresse d' essere stato abbastanza onorato e premiato de' servigi resi, o perchè fosse preso da quel senso di sconforto e di stanchezza, quasi di pentimento, che invade talvolta gli uomini che si mescolarono troppo nelle cose pubbliche, benchè fosse tuttora in età molto valida, si mostrò a un tratto risoluto di ritirarsi a vita privata. Nella quiete della sua villa di Montìci, revocando alla memoria le cose passate, dètte mano allora a descrivere la storia d' Italia, pigliando le mosse dal momento critico della morte del Magnifico; nel qual lavoro, avendo cessato di vivere nel Maggio 1540, dovette spendere gli ultimi tre anni della sua vita, essendo inverosimile che un libro di tanto volume, benchè rimasto senza l' ultima mano, fosse scritto quasi in un anno solo, come pare che credesse Cesare Balbo. Il Guicciardini, volendo dare alla sua storia aspetto solenne e classico, la sparse di riflessioni politiche e di concioni, e usò stile e lingua curiale e sostenuta, sdegnando il linguaggio confidenziale, e pur tanto espressivo, del popolo fiorentino. Nel tempo stesso, mentre trasfondeva nella sua scrittura il senso di noncuranza e quasi d' indifferenza fra il bene ed il male, che pare fosse una delle estreme conseguenze de' suoi studi e della sua pratica cogli uomini, non seppe scordarsi il partito nel quale avea militato; onde fu accusato da molti di mancanza di sincerità nell' accertare i fatti, e nel riferirli. Gio. Battista Busini, stato presente a gran parte degli avvenimenti, e praticissimo delle cose e delle persone che avevano figurato nelle rivoluzioni di Firenze, pensava che tale storia, come pur quella del Machiavello, « fosse « più savia che vera; » anzi aveva cavato una memoria di ciò che il Guicciardini « aveva tralasciato di dire, o per invidia del-

« le altrui lodi, o perchè poco le stimasse, o per volere sola-
« mente ragionare di sè stesso, come ha fatto » (1). È naturale pertanto che un' opera che toccava sul vivo tante persone, le loro aderenze e famiglie, ed i partiti non anche spenti, dovesse rimanere qualche tempo inedita, ed esser solamente conosciuta per i manoscritti. Paolo Giovio, allora vivente a Firenze nelle buone grazie del Duca, portava sulla veracità dell'opera guicciardiniana un giudizio differente da quello del Busini, uscito di Firenze e vivente nell' esilio. Infatti il 2 Luglio 1550 scriveva; « il rispet-
« to che ritarda gli eredi del Guicciardini dalla editione della
« Historia, è solamente temporale, perchè come io ho visto, mor-
« de troppo liberamente chi lo merita per la mera verità, odiosa
« appresso quelli che vogliono essere adulati e celebrati a torto.
« Lasciando da parte ancora che si offenderebbero molto alcune ca-
« sate di gran cittadini » (2). Le quali parole dirette dal Giovio a Lelio Torelli, principale ministro di Cosimo, farebbero sospettare che fosse fin d'allora nei desideri di quest' ultimo che l'opera venisse pubblicata, come fu undici anni dopo; essendo naturale che si compiacesse di conferire alla gloria d' uno statista e di uno scrittore, che tanto si era adoperato per lui. Del qual sentimento di Cosimo si ebbe una conferma evidente, quando accettava la dedica degli eredi dell' autore, così per la edizione principe del Torrentino dei primi sedici libri, come per quella dei quattro complementari fatta dal Giolito nel 1564; quando infine accettava la dedica del Giolito stesso della presente stampa del 1567, dove i venti libri sono riuniti.

Quali fossero le pratiche che precedettero la prima pubblicazione del 1561 non sappiamo, non essendo state fortunate le ricerche dei documenti relativi fatte nell' Archivio Mediceo. È noto solamente che Bartolomeo Concino ebbe il carico fiducioso di castigare il testo, togliendone i passi più fastidiosi. Il che non è a credere fosse segno di malevolenza o di sospetto per parte del governo fiorentino, ma una cautela politica necessaria, trattandosi di storia contemporanea o di tempi vicini; consigliata non tanto dall'utile proprio, quanto per non

(1) Busini, *Lettere*, ed. di Le Monnier, pag. 207 e 276.

(2) P. Giovio, *Lettere*, 45.

offendere altri príncipi. Di che fu appunto questa volta il caso essendo le mutilazioni più importanti fatte nel testo del Guicciardini quelle di alcuni luoghi contro il dominio temporale dei papi, che lasciati passare, avrebbero messo il Duca alle prese colla Corte di Roma (1). Le antiche edizioni italiane non rappresentano pertanto il testo genuino dell' autore. Ma siccome era cosa notoria, per andarne attorno delle copie manoscritte, che ne fossero stati cancellati i suddetti passi contro Roma e il principato temporale, al partito anticattolico parve buon giuoco di metterli in mostra, giudicando che fosse di molto peso la disapprovazione di tal dominio espressa da un uomo che nel medesimo aveva avuta una parte notevole. Per opera dei protestanti si produssero pertanto questi passi in opuscoli staccati; Celio Secondo Curione li riportava nella traduzione latina dei primi sedici libri da lui pubblicata in Basilea nel 1566; finalmente li restituirono nelle loro edizioni italiane gli Stoer di Ginevra, soliti come gli altri stampatori di quella città, di provvedere all' Italia, per mezzo del contrabbando, le opere del Machiavelli, del Sarpi e di altri autori, che nella penisola non potevano liberamente stamparsi. Del Guicciardini furono in conseguenza registrate negli Indici dei libri proibiti alcune stampe staccate dei passi soppressi, la traduzione del Curione, e una edizione ginevrina di Iacopo Stoer del 1621. Alla stampa veneziana del 1738, eseguita con molta magnificenza dal Pasquali, curante Apostolo Zeno, i passi stessi si aggiunsero in un quaderno supplementare colla data dell' Aia, 1739. Il testo integro si stampò finalmente per la prima volta in Firenze, regnando Pietro Leopoldo, colla data di Friburgo 1774, edizione diretta dal canonico Pio Bonsi, come raccontano tutte le bibliografie.

Il Giolito, concorrendo ripetutamente a propagare una storia, che con tutti i suoi difetti, è la principale che vanti l' Italia, benchè non potesse offrirla in tutta la sua integrità, aveva fatta opera che onora la sua stamperia. L' edizione qui sopra descritta, dove furono

(1) Sono frequentissimi i casi di lagnanze dirette ai Governi che lasciarono pubblicare nelle storie stampate nel loro territorio passi e concetti creduti offensivi ad altri príncipi ed anche a cittadini privati. Si veggano fra mille esempi, le proteste degli Anziani lucchesi al Gran duca Francesco, per la stampa della storia del Marcellino (così chiamavano l'Adriani), specialmente per il suo racconto del fatto del Burlamacchi, al quale essi contrapponevano un giudizio diverso, importante a leggersi. V. Istruzioni all' ambasciatore Lorenzo Mei del 17 Maggio 1582. Offizio sopra le Differenze, n. 260, nell' Arch. di Stato di Lucca.

raccolti la prima volta i venti libri, fu ritenuto in Italia per assai tempo, che dovesse avere la preferenza sulle altre; e fu anche creduto che servisse agli Accademici della Crusca, per quanto non fosse da loro nominata. Restò non di meno, per bellezza e nobiltà di stampa, molto distante da quella grande del Torrentino, lasciando molto a desiderare per il carattere stanco, la carta alquanto ordinaria, e il frontespizio verboso e inelegante. Si aggiunga anche che la tiratura fu certamente molto copiosa, onde non fu mai libro difficile a trovarsi, nè il suo prezzo passò di troppo quello ordinario di un così grosso volume.

La divulgazione delle storie del Guicciardini era stata grandissima e prontissima. Per non avere il Torrentino ottenuto privilegio da Venezia, diversi stampatori ordinari di quella città e anche del dominio (perchè anche a Trevigi se ne fecero edizioni) ne poterono liberamente improntare delle ristampe, aggiungendovi ognuno qualche nuovo corredo, come di vite dell' autore, postille, sommari, ed indici. Se ne fecero compendi, si stamparono giudizi e commenti, e il libro, favorito da tanta pubblicità, venne prestissimo in fama, e fu accessibile alla universalità dei lettori. Remigio Fiorentino, che per un tempo fu veramente istancabile come scrittore, ma più come traduttore e propagatore dei libri d'altri, avanti di curare la stampa giolitina del 1567, si era ingegnato d' aggiunger tavole, sommari, e postille alle ristampe dei primi sedici libri, fatte in Venezia nel 1562 da Giovan Maria Bonelli, e da Niccolò Bevilacqua nel 1563. Lasciò poi inedite alquante *Considerazioni civili* su queste istorie, sotto forma di discorsi, che si pubblicarono dopo la sua morte, in Venezia presso Damiano Zenaro, nel 1582, a cura di frate Sisto da Venezia. Il qual volume contiene la giunta di alquante lettere familiari di esso Remigio, ch'è peccato sien sì poche di numero, tanto son curiose ed interessanti. L' anno dopo comparve la prima volta un altro libro di *Considerazioni* scritto da Gio. Battista Leoni, dirette a difendere la repubblica di Venezia contro le ingiuste accuse del nostro storico; del qual libro, perchè stampato due volte dai figliuoli del Giolito, parleremo sotto gli anni 1583 e 1598.

Nel corso dei tempi, il Guicciardini ha mantenuta la sua riputazione letteraria e dottrinale, e fra i politici italiani per comune consentimento tiene il primo posto dopo il Machiavello. Continue sono sta-

te le stampe dell'opera sua principale, e di altre minori; si stamparono sue cose inedite, e senza numero furono gli eruditi ed i critici, antichi e moderni che presero per soggetto i suoi scritti e le sue dottrine. Ma come accadde del Machiavelli, se tutti riconobbero l'acume e la potenza della sua mente, molti furono quelli che ne biasimarono le opinioni, e ne misero in dubbio la veracità e la rettitudine politica. Per l'uno e per l'altro le lodi e le difese, i biasimi e le confutazioni hanno forse numero eguale, ed egual peso. Il voler fare di tanta mole anche un breve cenno, passerebbe i limiti che ci siamo segnati in questo catalogo.

Bellissimo et devotissimo Dialogo overo Interrogatorio, con Laude e quattro Sermoni appropriati da far recitare alli putti nelle scuole le feste ec. Raccolto del Reverendo P. Don Giovanpaolo da Como, sacerdote de' Chierici Regolari. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDLXVII. in 8.°

Non avendo potuto esaminare nissuna copia di questo raro libretto, lo abbiamo citato desumendone il titolo, certamente abbreviato, da cataloghi, come quello inglese della vendita Libri del 1859, dove è detto *An eccessively rare Catechism, in prose and verse.* Si vegga sotto il 1571 la descrizione della ristampa, che probabilmente sarà una pura copia della presente.

Quattro Sermonetti appropriati da far recitare alli putti nelle scuole la festa et per ammaestrarli nelle sante discipline et dottrina di Christo. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVII. in 8.°

Pagg. num. 52, di cui l'ultima contiene il segno della fenice. Sul frontespizio non è l'impresa giolitina, ma una triplice croce adoperata anche in altri libri d'uso ecclesiastico. Il primo Sermonetto comincia a tergo del frontespizio.

Si trovano anche uniti al *Dialogo* o *Interrogatorio* di Giovampaolo da Como, e sempre insieme si ristamparono più volte. Si veda al 1571.

Nel 1568 il P. Giovanpaolo pubblicò egualmente presso il Giolito gli Statuti della pia associazione, dove questa Dottrina si esponeva ai giovani alunni.

☞ Il Quadrio, *Stor. Rag. Poes.* VI. 611, cita colla data di quest' anno le *Rime* del Sannazzaro, edite dal Porcacchi, presso il Giolito, colla vita dell' autore. È un equivoco coll'*Arcadia*, che il Porcacchi stampò effettivamente nel 1566, essendone però in giro copie col 1567.

☞ Si incontrano colla data del 1567 esemplari di alcuni libri stampati nell' anno antecedente, ed anche nel 1565, poichè alcune edizioni si vollero far comparire come recenti con tal moltiplicità di date, per il corso d' un triennio. Tali sono;

Apuleio del Firenzuola — *Barres,* Immortalità di Carlo V — *Camilli,* Opere — *Caracciolo,* Gloria del Cavallo — *Centorio,* Discorsi di Guerra — *Crispolto,* Opere Spirituali — *Dione,* Storie — *Dolce,* Troiane — *Id.,* Vita di Ferdinando — *Gonzaga,* Ragionamenti — *Manente,* Storia — *Musso,* Prediche — *Plutarco,* Vite — *Id.,* Apoftemmi, — *Porcacchi,* Paralleli — *Quintiliano,* Istituzioni, — *Rocca,* Imprese — *Toscanella,* Partitione Oratoria — *Id.,* su Virgilio — *Id.,* Modo di studiare le Pistole di Cicerone — *Vimercati,* Horologi.

☞ Non avendo potuto accertare la esistenza delle *Opere Morali* e dei *Fatti de' Greci* di Senofonte, traduzioni del Domenichi, e del *Discorso* di Laura Terracina, di stampa giolitina del 1567, le abbiamo ritenute citazioni erronee di alcuni cataloghisti.

1568

Lo Sfortunato: favola pastorale di M. Agostino Argenti nobile ferrarese. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriele Giolito de' Ferrari. MDLXVIII. in 12.°

Pagg. 144. Il privilegio ventennale fu concesso dal Senato Veneto il 19 Luglio 1568. Reg. 47. c. 24. In questo documento l' opera è intitolata *Egloghe.*

La favola pastorale, che doveva toccare la cima coll' *Aminta,* fu un fiore, per così dire, sbocciato e cresciuto all' ombra della corte galante e letterata di Ferrara. L' invenzione di questo genere di poesia drammatica si contrasta fra i ferraresi; cioè fra il Giraldi per l' *Egle* (se pure può dirsi vera pastorale), il Beccari per il *Sacrificio,* il Lollio per l' *Aretusa* e l' Argenti per lo *Sfortunato.* Nella dedica che questi ne faceva al Card. Aluisi d' Este, affermò

di averlo scritto nella sua adolescenza. E però, quando molti anni dopo la fece rappresentare in Ferrara in presenza del Duca e della corte, che fu nel Maggio del 1567, potè vantare nel prologo che nella poesia pastorale

. . . . il piede
« Unqua non pose agricoltor felice,
« Da poi che vago questo idioma apparve ».

In ogni modo però il suo nome rimase quasi del tutto dimenticato, e pochissimo nota restò la pastorale sua, che non crediamo nemmeno si ristampasse giammai.

È libretto raro, e da tenersi caro da ogni culto raccoglitore.

Rime | di M. Pietro | Bembo. | Tratte dal proprio | original di lui: | alle quali s' è aggiunta una | tavola di tutte le desinenze sotto le lettere | vocali insieme co' versi interi; | Con ogni accuratezza | corrette & rivedute per Thomaso Porcacchi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVIII. in 12.°

Se ne trovano copie cogli anni 1569, 1570, tanto sul frontespizio primo, quanto sul secondo della *Tavola* Per la descrizione, valga quella della antecedente stampa del 1562, che fu ricopiata pagina per pagina, ed ha identiche segnature. Solo per poche diversità de' caratteri nei titoli o delle iniziali si conosce che sono edizioni diverse.

Ultima riproduzione delle rime del Bembo fatta nella stamperia giolitina.

Discorso | Spirituale | dove si tratta della | carità, et dello innamorarsi in Christo Giesù. | Composto da un Reverendissimo | Padre, & eccellentissimo Teologo: | Per consolazione della | Molto Magnifica, & Divotissima Signora | Isabetta Pisana Moceniga. | Con Privilegi. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVIII. in 4.° fig.

Pagg. numerate 31. A tergo dell' ultima è lo stemma finale. Grosso carattere rotondo.

Francesco Turchi, editore di questo opuscolo, lo dedicò, scrivendo da Venezia il 28 Ottobre 1568, alla Pisana Moceniga, per cui era

stato scritto, dichiarando di non aver voluto mettervi il nome dell' autore, per non andare contro la intenzione di lui, che lo aveva scritto e donato a quella gentildonna, e non destinato alla stampa. Senza esprimerne il nome dice però « esser lavoro d'uomo dottissimo « in teologia, e pieno & involto di mille occupationi, et disagi, che « gli apportarono la grave, et honoratissima Prelatura, nella quale « egli si riteneva ». Parole che facilmente dovevano presso i contemporanei indicare la persona dello scrittore, anche senza esprimerne il nome. Nelle bibliografie moderne degli anonimi questo raro libretto è dimenticato.

Trattato pio, et christiano, detto Specchio di Croce. Composto dal R. Padre Fra Dominico Cavalca da Vico Pisano, dell' Ordine di San Domenico. Di nuovo con diligentia ricorretto, et con le postille adornato, per il R. P. Fra Francesco da Trevigi Carmelitano. Con due Tavole; l' una de' Capitoli, l' altra delle cose più notabili. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVIII. in 12.°

Cc. 14 lim. n. num. nell' ultima delle quali sta la figura di G. Crocifisso, con a piedi la B. V., S. Giovanni e la Maddalena. Il testo ha pagg. num. 1-302. In fine è una carta n. num. col registro.

Prezzo originale soldi 16 ven.

Quarta ed ultima edizione giolitina, nuovamente curata dal padre Francesco (Turchi) da Trevigi, che la dedicò « al M. R. P. Lean« dro Albertini Priore degnissimo del Convento del Carmine di Vene« tia », con lettera del 16 Ottobre 1567. Il Turchi si vanta con tanta insistenza di aver corretta, dirozzata ed accomodata quest' opera, nata, com' esso dice, quando non vi era la comodità della stampa e si scrivevano i libri in cartapecora, che senza fargli torto può credersi che poco sia da fidare di questa edizione rispetto alla fedeltà ed integrità del testo.

Gioie historiche, aggiunte alla Seconda Parte delle Vite di Plutarco, da Oratio Toscanella della famiglia di maestro Luca fiorentino. I Capi da loro contenuti si leggono dopo la

dedicatoria. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVIII. in 4.°

Cc. 10 lim. senza numeri, e pagg. num. 1-121. A tergo dell' ultima è il *Registro*, ed in altra carta l' impresa.

Dedica dell' autore a Monsignor Nicolò Moravio Pievano di S. Pantaleone del 2 Dicembre 1566. Si vegga la *Prima Parte* descritta sotto l' anno antecedente 1567.

Oratorio de' Religiosi, et Esercitio de' Virtuosi. Dell' illustre S. D. Antonio di Guevara Vescovo di Mondognetto, Predicatore, Cronista, & Consigliero di sua Cesarea Maestà. Tradotto di spagnuolo da M. Pietro Mauro Modonese, adornato di postille, & di tre Tavole. Nuovamente riveduto con molta diligentia dal R. P. Nicolo Aurifico Senese Teologo Carmelitano, & riscontrato sì con la scrittura santa, sì anco con lo Spagnuolo. Con Privilegi. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVIII. in 4.°

Cc. 16 lim. n. num. Seguono pag. num. 296. Carattere tondo. Ve ne sono copie coll'anno 1569.

Nella dedica al padre Maestro Gio. Battista de' Rossi Generale della Religione Carmelitana, data di Vinegia ai XV di Novembre MDLXVII, l'Aurifico scrive, che avendogli il Giolito dato ufficio di rivedere questo « bello, dotto & honorato libro », altre volte uscito sotto il chiaro nome del padre Audet antecessore nel generalato ad esso Rossi, a lui questa volta aveva creduto di offrirlo, anche per non privare il libro dell' antica protezione della religione carmelitana. La revisione fatta dall' Aurifico non era però stata così attenta, che non vi fossero rimasti alcuni passi, che i rigoristi ebbero poi a cancellare in taluni esemplari, p. e. alle pagine 105, 114, 115, a forma dell' Indice espurgatorio spagnuolo.

Il Giolito nel susseguente anno 1569 dètte l' ultima edizione di questo libro, attenendosi però al testo primitivo, senza la revisione dell'Aurifico.

Oratione | funebre, | in lode dell' Illustrissimo | et Eccellentissimo Signore | Don Ferrando Gonzaga, | composta da M. Giulio Gabrielli | da Ugubbio. | Con Privilegio. | In Vinegia, appresso abriel *(sic)* Giolito de' Ferrari. | MDLXVIII in 4.°

Pagg. 44 num.
Prezzo originale della bottega soldi 6 ven.

Il giovine Giovanni Giolito la dedicava il 5 Gennaio 1568 a Giovan Vincenzo Gonzaga Priore di Barletta.

Osservationi della lingua castigliana di M. Giovanni Miranda divise in quatro libri: ne' quali s' insegna con gran facilità la perfetta lingua Spagnuola. Con due tavole: l' una de' capi essentiali, & l' altra delle cose notabili. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVIII. in 8.°

Cc. 16 lim. n. num. Pagg. num. 1-407; a tergo dell' ultima è il registro. Si potrebbe sospettare che se ne trovassero copie coll' anno 1566, che è quello della dedicatoria. Ma non avendone mai veduta di fatto alcuna antecedente al 1568, dobbiamo credere che la pubblicazione avvenisse realmente in quest'anno. Ve ne sono bensì copie col 1569.
Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 27 Aprile 1567. Reg. 46, c. 128 tergo.

Stefano da Sabbio aveva cominciato a dare in un brevissimo scritto, aggiunto ad alcuni libri spagnuoli da lui dati in luce, qualche regola per intendere quella lingua; il Giolito lo aveva imitato, aggiungendo anch'esso le brevissime regole di Alfonso Ulloa, ai libri spagnoli stampati da lui nel 1552 e nel 1553. Se il libro pubblicato in Napoli nel 1560 da Gio. Mario Alessandri d' Urbino, col titolo di *Paragone della lingua toscana e Castigliana,* abbia forma di grammatica, non sappiamo. Certamente il Miranda, nel discorrere dell' opera di cui abbiamo riferito il titolo, e nella dedica che ne fece il dì otto d' Ottobre 1566 a Guidubaldo Duca d' Urbino, nonchè nell'*Avviso ai Lettori* che vi prepose, non fece nissuna allusione ad altri che lo avessero preceduto nel mostrare « le regole, com' egli dice, col « mezzo delle quali potrà ciascun (italiano) impadronirsi perfetta- « mente dell' idioma spagnuolo. » Egli ci fa sapere anche, che non avrebbe osato porre mano all' opera, se alla sua voglia non si fos-

sero aggiunti i consigli del signor Gabriel Giolito. È dunque probabilmente questa la prima vera ed assai regolare grammatica spagnuola che si scrivesse ad uso dei molti italiani, che, atteso le condizioni politiche del tempo, dovevano più o meno bazzicare cogli spagnuoli, ed intenderne il discorso e le scritture. L'opera del Miranda fu ristampata una seconda volta dai figliuoli di Gabriele, nel 1583, avanti cioè che fosse spirato il privilegio ventennale. Poi la riprodussero altri stampatori più volte. Il primo dizionario italiano e spagnuolo che si stampasse fu probabilmente quello di Cristoforo de las Casas, di cui conosciamo una stampa di Venezia fino del 1576 (1), ma che forse era precedentemente uscito in Spagna o nei Paesi Bassi. È però a rammaricare che di certe parti della nostra bibliografia siasi quasi affatto all' oscuro.

Trattato dell' Obedienza di M. Giovanni Pontano, nel qual si contengono tutti i precetti, & regole appartenenti, a chi deve comandare, & a chi deve obedire, secondo la diversità di tutti gli stati de gli huomini, così pubblici come privati. Tradotto da M. Iacopo Baroncelli Gentil' huomo Fiorentino. Con due tavole, l' una de' capitoli principali, l'altra delle cose più notabili. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVIII. in 8.°

Cc. 10 lim. n. num.; quindi pagg. num. 1-242, ed una carta in fine col registro e l' impresa. Se ne trovano copie coll' anno 1569.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 19 Luglio 1568. Reg. 47, c. 24.

Prezzo originale soldi 16 veneti.

Iacopo Baroncelli, morendo in Venezia molto giovine e di morte inaspettata nelle braccia di Luca Pitti, lasciava all' amico questa traduzione, che raccomandata dal Pitti a Remigio Fiorentino, per opera di lui veniva pubblicata, e diretta a Don Pietro de' Medici, l' ultimo d'Aprile del 1568. Era allora questo signore nell' età di anni quattordici, e l' editore scriveva che nè più bella opera nè più convenevole all' età sua, poteva venire in luce, che quella dell' *Obe-*

---

(1) *Vocabolario de las dos lenguas toscana y castellana, de Cristoval de las Casas.* Venetia, 1576 in 8.

dienza, perchè sendo nato di principe e dovendo in seguito comandare, era ottima lezione per lui l' imparare prima ad obedire. Se il buon Remigio fosse stato uomo capace di propositi vigorosi, il che non è saputo, potrebbero queste parole, e l' offerta di un libro pieno di morali precetti come il presente, essere stata ammonizione non inopportuna a persona, che già dalla prima giovinezza dava segno di carattere riottoso, d' indisciplina e di ferocia. Quanto poco il giovinetto, fatto uomo, sapesse profittare dei precetti di questo morale libretto del Pontano lo dice la storia.

Salmi Penitentiali, di diversi eccellenti autori. Con alcune rime spirituali, di diversi illust. Cardinali; di Reverendissimi Vescovi, & d' altre persone Ecclesiastiche. Scelti dal Reverendo P. Francesco da Trivigi Carmelitano. Alla illustre Signora Laura Pola De' Bresciani. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVIII. in 12.°

Cc. 12 lim. n. num. di cui l' ultima ha nel *verso* una stampa rappresentante Bersabea nel bagno. Seguono pagg. num. 1-203; a tergo dell' ultima è il registro. Alcune copie hanno nel frontespizio l'anno 1569.

Il privilegio del Senato Veneto fu concesso per 20 anni, il 19 Luglio 1568. Registro 47, c. 24.

Il Giolito pensò d' ornare i preliminari di questo volume dei Sette Salmi colla immagine di Bersabea, principale occasione del peccato, e quindi del pentimento di David. Ma l' artista ch' ebbe a disegnare ed incidere questa figura, che, riuscì di rara eleganza, la rappresentò in tale atteggiamento, che, per quanto l' occhio dei cinquecentisti fosse assuefatto alle nudità, dovette parere indecente in un volumetto di pietà, destinato a leggersi anche in chiesa. È probabile pertanto che si cancellasse o si lacerasse nella maggior parte delle copie; e nella ristampa che si fece del libro nel 1572 si sostituì alla moglie d' Urìa l' immagine del Crocifisso.

Frate Francesco da Trivigi Carmelitano, che fu del cognome Turchi, dedicò « questo elegante, dotto & divotissimo libretto » con una lettera « di Vinegia, a' XX di Giugno MDLXVIII » a Laura Pola de' Bresciani, gentildonna sua concittadina, la quale, « benchè fosse rimasta vedova giovinetta, & proportionatissima di membra, in « pericolosissimi travagli da spaventare ogni fortissimo Eroe, » si era

saputa reggere con tanta prudenza e virtù, da essere l' ammirazione della patria e famosa in Italia. L' opera però era stata da lui composta per compiacere al desiderio del Giolito « d' arricchire il mon- « do co' libri christiani fatti nelle sue vaghissime stampe. »

La composizione del libro è la seguente. Dopo la dedica stanno nelle carte preliminari una traduzione del discorso di S. Basilio sulla utilità de' Salmi, la *Tavola degli autori de' Salmi e delle Rime*, e gli argomenti dei Salmi scritti in prosa da M. Pietro Orsilago. La parte testuale si compone come appresso:

1. Di sei traduzioni de' Sette Salmi in diverse qualità di rime italiane; cioè di Antonio Minturno, già Vescovo di Ugento ed allora di Crotona, in canzoni; di Bonaventura Gonzaghi di Reggio, minore conventuale, in canzoni; di Laura Battiferra degli Ammanati, in canzoni; di Luigi Alamanni, in terzine; di Pietro Orsilago, in terzine; del collettore Francesco da Trivigi, in versi sciolti alternati da orazioni appropriate ai sette peccati mortali. A tutte queste traduzioni (meno a quella dell' Alamanni) stanno in margine i salmi in latino.

2. Delle litanie ed alquante preghiere in volgare, col salmo 69 tradotto in versi sciolti dallo stesso fr. Francesco.

3. De' Sette Salmi penitenziali in latino, alternati e susseguitati dalle stesse preghiere ridotte in latino.

4. Di *Rime Spirituali di diversi*, cioè di Antonio Minturno; di Annibal Caro, insignito del titolo di *Reverendo Monsignore;* del Cardinal Bembo; di D. Benedetto Guidi Monaco cassinense; di Claudio Tolomei Vescovo di Gorzola *(sic);* del Card. Egidio le *Stanze in lode della castità & in risposta a quelle dell' Illustriss. Cardinal Bembo* (cioè alle notissime Stanze amorose di quest' ultimo, che cominciano *Ne l' onorato e lucido orïente);* del Cardinal Federigo Fregoso (parafrasi del Pater noster in terzine); del Petrarca *(Vergine bella);* del P. Francesco da Trivigi; di Giovanni Guidiccioni Vescovo di Fossombrone; di Monsignor Gio. Della Casa; e finalmente le *Lagrime di San Pietro* del Card. de' Pucci, che sono una scelta di ottave del poema del Tansillo.

In un avviso *Ai lettori* posto innanzi ai Salmi ed alle preghiere volgarizzate, l' editore ci fa sapere che questa traduzione era caparra delle *Hore della Beata Vergine,* che tradotte egualmente da lui, sarebbero state quanto prima date dal Giolito « nelle sue bellissi-

« me stampe. » Il che avvenne poi, essendosi realmente pubblicate dal Giolito l' anno 1573 in elegantissimo volume, ora quasi affatto introvabile per la eccessiva rarità sua.

Anche il libretto de' *Salmi Penitenziali* è raro e ricercato, e molto difficile riesce il trovare copie che non siano stazzonate e fruste dall' uso. Si ristampò nel 1572, sempre nella stamperia giolitina, che ne aveva il privilegio; quindi in Verona per le stampe del Ramanzini il 1749 in 12.° con molte giunte e variazioni, le quali sono lungamente descritte dal Paitoni (V. 221 e segg.). Nel 1765 se ne fece una riproduzione con nuove giunte e modificazioni sotto il titolo di *Rime di Pentimento Spirituale* di autori antichi e moderni, in Bergamo presso il Locatelli, ch' ebbe ristampe anche nel secolo nostro, sempre accresciute specialmente di composizioni moderne.

Stadio del Cursore christiano, il quale sotto al lieve peso di Christo s' indirizza alla Meta; cioè al segno e termine della vita eterna. Composto dal Venerabil padre F. Antonio Ulstio Canonico dell' ordine di Santo Agostino. Et nuovamente tradotto di latino in volgare dal S. Lodovico Dolce. Con Privilegio. In Vinetia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDLXVIII. in 4.° fig.

Pagg. 97 num. Il dietro dell' ultima è bianco; segue un foglio con stemma e registro. Grosso carattere tondo.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 19 Luglio 1568. Reg. 47. c. 24.

Giovanni Giolito, con una lettera da Venezia 25 Maggio 1568, dedicava a Vittoria della Rovere questo libro tradotto in volgare dalla *buona memoria* di Lodovico Dolce; e ciò per imitare il padre ch' era di lei servitore vecchio, e che, come tale, le aveva dedicate *molti giorni sono* le prediche del Vescovo di Bitonto. In questo stesso anno il Giolito fece del presente libro anche una edizione piccola che sarà descritta qui appresso. Se ne fece poi nella stamperia giolitina una edizione terza, per unirla ad un volume collettizio intitolato *Avertimenti Monacali*, che si pubblicò nel 1575.

Stadio | del Cursore | christiano, | ec. tradotto | di latino in lingua volgare dal | S. Lodivico *(sic)* Dolce. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVIII. in 12.° fig.

12 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-105. A tergo dell' ultima è il registro; in fine altra carta n. num. collo stemma nel *recto*. Se ne trovano copie coll' anno 1569.

Prezzo originale soldi sei veneti.

Fra i preliminari è un avviso di Gabriele, dove avverte che ne ha fatta anche una edizione in quarto, ch' è quella qui innanzi descritta. Ha la stessa dedica alla Vittoria Farnese.

Tre libri de gli uccelli di rapina di M. Francesco da Carcano nobile Vicentino. Ne quali si contiene la vera cognitione dell' arte de Stroccieri, & il modo di conoscere, ammaestrare reggere & medicare tutti gli Augelli rapaci. Con un trattato de Cani del medesimo. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVIII. in 8.°

Cc. 10 lim. n. num., contenenti, oltre il frontespizio, la dedica, la tavola e cinque sonetti in lode dell' autore. Seguono pagg. n. 1-249. A tergo dell' ultima è il registro. In fine tre cc. n. num.; nella prima sul recto è lo stemma; le altre due son bianche.

Privilegio del Senato Venet., 19 Luglio 1568. Reg. 47, c. 24.

Il Brunet gli assegna il prezzo medio di fr. 10 a 12. In Italia anche meno, specialmente gli esemplari stazzonati, che sono i più, essendo stato libro molto usato dai cacciatori. Una copia ben legata da Capè era prezzata 24 scellini nel catalogo Gancia del 1852. Altra legata da Koehle 50 fr. nel 1860.

Con una lettera data da Vicenza, il 28 Gennaio 1568, l' autore dedicò ad Ottavio Tiene, Conte di Scandiano, questo suo libro. Il quale dice esser frutto di oltre quarant' anni di pratica, e della conversazione coi migliori *Struccieri* dei suoi tempi, non che della lettura di tutto quanto sulla materia era stato scritto in Italia ed in Francia, dove ogni sorta di caccia allora fioriva. L' opera è divisa in tre libri, de' quali i due primi trattano delle diverse qualità degli uccelli rapaci, e del modo di addomesticarli, custodirli e di adoperarli alla caccia; il terzo del modo di curarli nelle loro malattie. In fine è aggiunto un brevissimo trattato in cinque capi, del modo di curare i cani.

Come dicemmo a proposito d' un simil libro di Federigo Giorgi, i moderni non sono in grado di giudicare degli scrittori d' un' arte oggi del tutto perduta. Unica guida resta quindi l' opinione dei contemporanei, la quale fu favorevolissima al Carcano. In una breve vita di lui, che i Gioliti aggiunsero alla ristampa che fecero del suo libro nel 1585, è decantata la gran bravura di questo gentiluomo per la caccia, e la grandissima pratica acquistata nella difficile scienza dei falconi, per cui era divenuto l' oracolo della professione degli *Struccieri* (vocabolo francese allora fatto nostro) presso tutti i prìncipi e signori grandi. Ivi è detto pure che nell' estrema vecchiezza dettò questo *piacevole ed utilissimo libretto*, che in breve compendio raccoglie tutto ciò che un gentiluomo deve sapere per farsi ottimo *Strucciere*.

Anche le ripetute edizioni parlano in favore dell' opera. La ristamparono, come si disse, i figliuoli di Gabriele nel 1585, e se ne hanno anche altre stampe, come quelle di Venezia, Moretti, 1589, e di Vicenza, Megietti, 1622, sempre in 8. e forse altre. Si fece poi un estratto del solo terzo libro riguardante la cura degli uccelli, mettendovi il titolo ingannatore di *Arte dello Strucciero, con il modo di conoscere e medicare falconi ec.* ed anche di questo vi furono replicate stampe di Milano, Gratiadio Ferioli, 1605. — Brescia, Marchetti, 1607, — e Milano, Grisolfi, 1645, in 12.

Dell' opera del Carcano, che ha qualche prezzo come tutti i libri di falconerìa, è forse da preferire la seconda edizione giolitina del 1585, per esservi aggiunta la vita dell' autore.

Alcuni Avertimenti nella vita Monacale, utili, et necessarii a ciascheduna vergine di Christo. Del R. P. F. Bonaventura Gonzaga da Reggio. Con Privilegio. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXVIII. in 4.° fig.

6. cc. lim. non num., contenenti, oltre il frontespizio, due dediche, framezzo alle quali è la tavola, più il ritratto dell' autore. Seguono 135 pag. numerate. In fine è una carta avente da un lato il registro, dall' altro lo stemma. Alla pag. 71 è una traduzione della *Pistola di S. Girolamo ad Eustochio del modo del conservar la virginità.*

Privilegio del Senato Veneto per venti anni, 19 Luglio 1568. Reg. 47. c. 24.

Nel 1555, facendosene raccoglitore ed editore Tito Giovanni Scandianese, era stato impresso un libro in prosa ed in versi di più au-

tori, diretto a festeggiare la *Fenice*, onorata impresa della stamperia di Gabriele, e vi erano allusioni ad una graziosa sua figliuoletta, cui era stato posto lo stesso nome. Ora, passati tredici anni, il giovine francescano di Reggio Buonaventura Gonzaga o Gonzaghi stampava questi *Avertimenti* per le vergini di Cristo, e li dedicava ad essa Fenice, che appunto si era oramai risoluta di abbracciare la vita religiosa e rendersi monaca, come già ne avea dimostrata la vocazione fino dalla prima infanzia. Lo stesso Gabriele suo padre, in un breve memoriale *Alle vergini di Christo,* che si legge pure fra i preliminari del volume e che ha la data del 18 Febbraio 1568 (1569), dice che « fra pochi giorni Fenice andava al ser« vizio di Christo »; la qual cosa pare che avvenisse dopo qualche anno, come notammo discorrendo di essa nell' introduzione a questi annali.

Il presente libro deve pertanto considerarsi come un ricordo che l' autore offriva alla giovane monacanda, e come monumento d' affetto verso la famiglia di Gabriele. Il Gonzaga, già nell' anno antecedente 1567, aveva stampato presso di lui, come si vide, altro libro spirituale, cioè i *Ragionamenti sopra i sette peccati mortali.* Così si stampò una sua traduzione dei *Sette salmi* nel volume pubblicato in questo stesso anno 1568, per cura di frate Francesco Turchi, e già descritto.

Sotto l' anno 1575 si troverà poi una riproduzione di questi *Avertimenti* del Gonzaga, in un volume collettizio con altri trattati di autori diversi sullo stesso soggetto d' istruire le monacande, e colla giunta di una nuova edizione dello *Stadio del Cursore cristiano* dell' Ulstio, che per la prima volta era stato stampato in questo stesso anno 1568.

La rarità degli *Avertimenti* del Gonzaga e del libro dell' Ulstio, in queste prime edizioni del 1568, ci ha impedito di verificare se spesso sieno insieme riuniti, come si ha nella ristampa, e come pare fosse opinione del Cicogna.

Tutte l'Opere del R. Padre fra Luigi di Granata dell'Ordine di San Domenico. Nelle quali con molto fervor di Spirito, con gran dottrina, & con incredibile facilità, s'ammaestra un Cristiano di quanto gli può far bisogno, dal princi-

pio della sua conversione fino alla perfettione. Nuovamente tradotte di spagnuolo in italiano da diversi auttori, e con molta diligentia riviste, et adornate di Postille, che mostrano le Sententie più notabili, & l'autorità della Scrittura Sacra, & con due Tavole. E questo è il Primo Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegi. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXVIII. in 4.° fig.

Cc. 8 lim. n. num. e pag. num. 1-174, più un foglio col registro sul recto e dietro l'impresa finale. Carattere tondo come tutti i volumi della *Ghirlanda*.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 19 Luglio 1568. Reg. 47. c. 24.

È raro che queste diverse opere del Granata si trovino staccate. Per lo più si hanno legate in tre o quattro volumi, ognuno composto di tre *Fiori*.

Favorite dalla presenza degli Spagnuoli e dal fervore religioso che s' era rinvigorito in Italia, si erano sparse tra noi le opere di divozione e di religione, che aveva preso a pubblicare in Spagna, nella sua lingua materna, il frate domenicano Luigi di Granata. Nato costui da oscuri genitori, e vissuto dal 1505 al 1588, venne in grandissimo nome per la sua pietà, e predicando, e scrivendo libri senza fine, fu tenuto per uno dei maggiori oratori di Spagna, e detto principe degli scrittori religiosi del secolo. Le opere sue, malgrado che un tempo non fosser vedute di buon occhio dalla Inquisizione di Spagna, solita a sospettare nella maggior parte degli ascetici gli errori degli illuminati o *alumbrados*, furono accolte dalla universalità dei divoti, e può dirsi che facessero il giro del mondo in grazia delle traduzioni nella maggior parte delle lingue viventi ed in latino. In Italia forse il primo saggio dei suoi scritti fu il *Trattato della Oratione e della Meditatione,* che il nostro Giolito pubblicava nel 1556, tradotto dal medico mantovano Vincenzo Buondi; al quale successero altri libretti dello stesso autore da noi già descritti. Sarebbe però assai difficile il determinare quali fossero tutte le prime stampe italiane delle opere del Granata. All' uopo nostro basti sapere che nell' anno 1568 il Giolito, visto che andavano attorno malamente tradotte e si leggevano confusamente, si determinò di commetterne ad uomini molto dotti delle traduzioni nuove, quindi stamparle *concatenate* per ordine, secondo si vedeva essere l' intenzione dell'autore. Questa è dunque l' origine della *Ghirlanda Spirituale*, divisa in parti intitolate *Fiori,* che dovevano essere

tutte di opere del P. Granata, benchè poi vi si unissero anche alcuni scritti di altri autori. Giova però osservare che il disegno della raccolta non doveva esser ben determinato nella mente del Giolito, il quale nell' anno antecedente, poco tempo prima di cominciare la pubblicazione, aveva risoluto che sarebbe stato *Terzo Fiore* della *Ghirlanda* il libretto di Vittoria Colonna col *Discorso* dell'Aurifico; e fu per circostanze impreviste che quelle composizioni non si poterono ristampare (1).

Il volume qui sopra descritto, *Primo Fiore della Ghirlanda Spirituale*, e caposaldo della collezione, benchè abbia il titolo generale di *Tutte le Opere del Granata*, contiene la *Guida del Peccatore*, che qui apparisce tradotta da Pietro Lauro modanese. Era opera già stampata, o con questa stessa traduzione o con altra, in una ignota edizione; se pure è da intendersi così la parola del giovine Giovanni Giolito, che dirizzandola al Cardinale Alessandrino con una lettera del 25 Giugno 1568, dopo avere esposto il disegno paterno della *Ghirlanda*, parla di questo primo volume come di libro già noto. Alla dedicatoria succede un avviso *A' Benigni Lettori* di fra Niccolò Aurifico (De' Buonfigli) senese, reggente del monastero dei Carmini di Venezia, da noi conosciuto come autore e editore di altri libri in questi nostri annali. Nel qual avviso è nuovamente esposto il disegno di Gabriele *di dare in questa sua bella forma di stampa le tanto amate opere del Granata,* che enumera brevemente a modo di discorso senza dirne i precisi titoli. La quale ritenutezza fu consigliata dalla prudenza, trattandosi di un disegno non ben maturato e delle opere di uno scrittore vivente che ne pubblicava di continuo delle nuove o aggiungeva nuove parti alle pubblicate, ed in certi casi le rifaceva, forse per toglierne ciò che aveva dato ombra alla rigorosissima censura spagnuola.

Dopo avere iniziato la stampa della *Ghirlanda* in forma di quarto, il Giolito pensò farne una riproduzione in dodicesimo, per adattarla a compratori più economi, e per renderla più manuale; il che si cominciò nell' anno stesso 1568, apparentemente collo *Specchio della Vita Humana.* Vi furono però alquante differenze fra le due serie nella distribuzione dei *Fiori,* e varietà anche nelle diverse

(1) Si vegga addietro in questo nostro volume, pag. 245.

edizioni dell' una e dell' altra. La seconda o minore non pare che procedesse oltre il *Fiore* duodecimo, mentre la grande giunse al quattordicesimo. Il che si vedrà descrivendo i singoli pezzi, ai loro anni respettivi; nella quale descrizione dubitiamo di aver avuto informazioni insufficienti, per essere volumi ora affatto dimenticati, e non abbastanza curati dai bibliografi.

L' invenzione del Giolito di far collezioni in più volumi di una certa qualità di libri, cominciata colla *Collana Storica,* e seguitata colla *Ghirlanda Spirituale,* avrebbe avuta una terza applicazione coll'*Albero Spirituale,* diviso in *Frutti;* ma di questo non si vide che il *Frutto* VI, con una operetta del Taulero, di cui si dirà al 1574. Avvenuta la morte di Gabriele, le sue collezioni o furono interrotte, o andarono languendo per la poca attività dei suoi eredi; e presto si scoprì la concorrenza di altri stampatori, che tirarono a sè i capi più vivi della sua bottega. Delle opere del Granata se ne fece padrone lo stampatore Giorgio Angelieri, che a cominciare col 1582, le prese a ristampare con nuove traduzioni, e scimmiottando il Giolito, facendone una sequela intitolata *Giardino Spirituale,* diviso anche questo in *Frutti,* e vantandosi di valersi delle ultime originali edizioni spagnuole, *emendate, ampliate e quasi formate di nuovo.* Di lì a pochi anni posero mano nella stessa messe altri stampatori veneziani, servendosi di traduttori speciali per non cadere in pena a causa dei privilegi concessi avanti. E per finirla, diremo che si seguitarono a stampare e staccate e riunite delle opere del padre Granata nel seicento e nel settecento; ed anche nel secolo nostro non sono mancate riproduzioni di alcune di esse, specialmente della *Guida del Peccatore.*

Fra le tante opere del Granata si trova una traduzione spagnuola dell' *Imitazione di Cristo* attribuita al Kempis. Questa fu alla sua volta tradotta in italiano da Tommaso Porcacchi, e stampata dal Giolito nel 1569 e nel 1572. È un volume però che non entra nella *Ghirlanda.*

Memoriale | della Vita del | Christiano | del R. P. F. Luigi di Granata | dell'Ordine di San Domenico: | nel quale s' insegna | tutto quello, che è obligato a fare il Christiano dal principio della | sua conversione, fino alla perfettione: | nuo-

vamente tradotto di Spagnuolo | in Italiano da M. Giovanni Miranda. | Con due tavole una de' capitoli | l'altra delle cose più notabili. | E questo è il Secondo Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXVIII. in 4.° fig.

Cc. 8 lim. n. num., pag. num. 1-208.
Privilegio per venti anni del Senato Veneto, 27 Aprile 1567. Reg. 46, c. 128.

È dedicato dal traduttore, di Venezia 25 Maggio 1568, a Monsignor Giovanni Delfino Vescovo di Torcello, ch' egli loda per più virtù e specialmente per esser amicissimo dei letterati ed avere « la più « bella, & universale libreria di tutta Italia ». Il *Memoriale* ebbe più ristampe, tanto nella *Ghirlanda* in 4. quanto nella riproduzione in forma piccola. Nel 1572 ne fu pubblicata la *Seconda Parte*, e nel 1578 uscirono le *Aggiuntioni al Memoriale.*

Devotissime | Meditationi | per i giorni della settimana | tanto per la mattina come per la sera. | Del R. P. F. Luigi di Granata | dell' ordine di san Domenico: | Nelle quali si contemplano | i principali misteri della salute nostra. | Nuovamente tradotte di spagnuolo in italiano da M. Pietro Lauro modenese. | Con due tavole, una de' Capitoli | l'altra delle cose più notabili. | E questo è il Terzo Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi. | In Vinetia Appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXVIII. in 4.° fig.

Cc. 10 n. num., pagg. 1-214, più una carta bianca.

Furono dedicate da Giovanni Giolito, da Venezia il 25 Giugno 1568, a Monsignor Paolo Mario Vescovo di Cagli « discendente dalla « medesima linea materna della nobilissima famiglia degli Angeli » da cui derivava esso Giovanni; della quale affinità abbiamo già fatto cenno nelle notizie anteposte al presente catalogo. Queste Meditazioni vennero riprodotte nelle susseguenti ristampe della *Ghirlanda;* con questa differenza però, che nelle ristampe in forma grande, a cominciare col 1572, formarono non più il *Terzo* ma il *Quarto Fiore,* e nella edizione in 12. furono il *Settimo.*

Specchio | della Vita | Humana, | nel quale si contiene il | Libro della Contemplatione, | & il Manual di diverse Orationi. | Composto dal Reverendo Padre Fra Luigi di | Granata dell'Ordine dei Padri Predicatori. | È nuovamente tradotto di Spagnuolo | in Italiano dal Signor Giovanni Miranda. | Con due Tavole, una de' Capitoli | l'altra delle cose più notabili. | E questo è il Sesto Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXVIII. in 4.° fig.

C. 8 lim. n. num. e pagg. num. 1-203: a tergo dell' ultima sta il registro. Carattere tondo.

Il traduttore Miranda dedicò questo *Sesto Fiore* della *Ghirlanda* a Giovanvincenzo Gonzaga, Priore di Barletta, con lettera di « Venetia, XXV Giugno MDLXVIII ». Si ristampò in questa forma due volte, nel 1572 e 1578. Nella *Ghirlanda* in forma piccola, lo *Specchio di Vita Humana* forma il *Quinto Fiore,* e si pubblicò, apparentemente, come si vedrà qui appresso, cinque giorni dopo l'edizione maggiore, se si deve tener conto della data dedicatoria.

Specchio della Vita humana, nel quale si contiene il Libro della Contemplatione, & il Manual de diverse Orationi. Composto dal R. P. F. Luigi di Granata dell' Ordine de' Padri Predicatori. È nuovamente tradotto di Spagnolo in Italiano dal Signor Giovanni Miranda. Con due tavole una dei Capitoli, l'altra delle cose notabili. Questo è il Quinto Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVIII. in 12.° fig.

12. cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-408, più un foglietto col registro da un lato e lo stemma dall'altro.

Contiene la dedica a Giovan Vincenzo Gonzaga Priore di Barletta che si legge nella antecedente edizione in quarto qui sopra descritta; se non che, mentre in quella ha la data del 25 Giugno 1568, nella presente apparisce dell' *ultimo dì* dello stesso mese.

Non è chiaro perchè il Giolito nella presente edizione della *Ghirlanda* in piccola forma mutasse la numerazione dei *Fiori,* chiamando *Quinto Fiore* lo *Specchio della Vita Humana.*

Essercitio | et Ammaestramento | del buon christiano: | dove si tratta de gli | Articoli della Fede, de' dieci Precetti della legge, dell' Oratione, | della Confessione, & della Communione: | Tratto da diversi auttori spagnoli, | per comun beneficio dell' anime, et nella nostra lingua ridotto, | per M. Alfonso Rospagiari da Reggio. | Con due tavole, una de' capitoli | l' altra delle cose più notabili. | E questo è il Decimo Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrarii. | MDLXVIII. in 4.° fig.

Cc. 10 lim. n. num. e pagg. num. 1-165; a tergo dell' ultima è il *Registro*, in fine un foglio collo stemma nel recto. Carattere rotondo. Se ne trovano copie col 1569.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 19 Luglio 1568. Reg. 47. c. 24.

Prezzo della bottega lire 1 e soldi 4 veneti.

Ha due dedicatorie, la prima di Giovanni Giolito, *Di Venetia. La Vigilia della Natività della Gloriosa Madre di Giesù Christo* (7 Settembre) *M. D. L. XVIII*, a Matthio Prioli Vescovo di Vicenza; la seconda del Ruspagiari, senza data, alla sua figliuola Suor Florida, monaca in San Tommaso di Reggio.

Unica edizione giolitina, che secondo il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*, ebbe una ristampa in Bologna nel susseguente anno 1569. Nelle ristampe della *Ghirlanda Spirituale* altro libro prese il posto del *Decimo Fiore.*

Le Pie, et | Christiane | Parafrasi | sopra l' Evangelio di | San Matteo, et di San Giovanni, | del R. Padre don Angelico | Buonriccio Vinitiano, | Canonico regolare della Congregatione | di San Salvatore. | Con la tavola che dimostra gl'evan- | gelii correnti di tutto l' anno | e questo è il Duodecimo Fio- | re della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXVIII. in 4.° fig.

Son due parti con differente numerazione. La prima, contenente la Parafrasi di S. Matteo, si compone di 10 cc. lim. n. num. e di pagg. num. 1-540. Talvolta questa ha sul frontespizio l'anno 1569. Ecco il titolo della seconda.

Le Pie, et Christiane Parafrasi sopra l' Evangelio di San Giovanni. Del R. Padre don Angelico Buonriccio vinitiano, Canonico Regolare della Congregatione di S. Salvatore. Con Privilegio. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXVIII in 4.° fig.

Cc. 6 lim. n. num. e pagg. num. 1-272. Può darsi che anche di questa seconda parte si abbia copia coll'anno 1569; ma non ne abbiamo mai vedute. Talvolta si trova staccata dall'altra.

Privilegio Veneto per anni venti, 27 Aprile 1567. Reg. 46. c. 128 tergo.

Le Parafrasi su S. Matteo son dirette dall' autore a Giulio della Rovere, Cardinale d' Urbino, il 13 Settembre 1568; quelle sopra S. Giovanni all' Abate Carlo Pesari, da Vinegia 30 Agosto dello stesso anno. Si hanno di lui anche le *Parafrasi sopra tutte l' Epistole di S. Paolo e le Canoniche*, stampate dall' Arrivabene di Venezia nel 1565, e la *Dichiaratione dei sacri Salmi di David,* che pubblicò dal Somasco in Venezia nel 1584. Era il Buonriccio inclinato a questi lavori di parafrasi e di ampliazione di autori antichi; poichè, oltre le già citate di libri biblici, si ha di lui una *Parafrasi sopra i tre libri dell'Anima di Aristotile,* questa pure stampata presso l'Arrivabene nel 1565. Son tutti volumi, non so se io dica, ignoti o non curati, e per i quali l' autore non venne in fama. Vi fu poi un tempo in cui questi volgarizzamenti biblici ed i commentari che quasi sempre vi andavano uniti, furono soggetti per parte della Chiesa ad un sospetto quasi universale; di che dànno prova gli Indici de' libri proibiti, pubblicati il primo in Parma nel 1580, e l' altro romano di Sisto V del 1590, dove si trovano registrate tutte queste parafrasi del Buonriccio su S. Matteo, S. Giovanni e S. Paolo; che poi si cancellarono dagli Indici susseguenti. Siccome era conseguenza di queste anche passeggere proibizioni la distruzione di una parte delle copie, così si spiega perchè anche questi libri del Buonriccio, benchè ora da niuno curati e cercati, sieno effettivamente rari.

Ordini et Capitoli della Compagnia dell' Oratorio il quale è nell' hospitale degl' Incurabili in Venetia circa il Governo delle schole de putti che sono in detta città nelle quali s' in-

segna la dottrina christiana a' figliuoli il giorno della festa dopo il desinare. Raccolti dal Reverendo padre Don Giovampaolo da Como preposito delli Reverendi Padri chierici Regolari di S. Nicola. Con Privilegio. In Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrari. MDLXVIII. in 4.°

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 19 Luglio 1568. Reg. 47, c. 24.

Son citati dal Cicogna nelle *Iscrizioni Veneziane*, V. 325. Nell' anno 1567 fu registrata la stampa del Catechismo usato nelle scuole della Compagnia sopraindicata, opera dello stesso padre Giovampaolo da Como; ed all'anno 1571 ne troveremo indicata una nuova edizione.

L' istituzione di questa scuola dovette estendersi anche in altre città, dove pure si adottò e si riprodusse lo stesso catechismo. Ne abbiamo sott' occhio una stampa di Cremona, Dragoni, 1575. 8.

Il Viluppo | comedia nova | di M. Girolamo | Parabosco. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXVIII. 12.°

La stessa precisa contenenza e paginazione che si trova nella edizione completa delle *Comedie* di questo autore fatta nel 1560, e descritta a suo luogo.

La Notte comedia di M. Girolamo Parabosco ec. Id. Id.
Il Pellegrino comedia di M. Girolamo Parabosco ec.

Questa ristampa di tre commedie del Parabosco si fece probabilmente in pochi esemplari per completare qualche copia del volume collettizio del 1560, rimasto incompiuto, per essere state esaurite colla vendita staccata. Tale era l' esemplare del Marchese Ferraioli, che si completava col *Viluppo* del 1568. La *Notte* e il *Pellegrino* si citano con questa data dall' Haym e da altri cataloghisti.

☞ Tra i libri privilegiati per venti anni a Gabriel Giolito dal Senato Veneto, il 19 Luglio 1568, si trova iscritto il *Teatro di Giovanni Scandianese sopra l' historie di Plinio.*

Era questo un voluminoso commento alla Cosmografia pliniana, per cui lo Scandianese ebbe in anticipazione dal Giolito 50 ducati,

e la promessa di altrettanti a lavoro compiuto. Per la morte di Gabriele l' opera essendo rimasta sospesa, gli eredi di lui si proponevano di pubblicarla quando avessero spacciati i Plinii del Domenichi che avevano nel fondaco; e ciò è saputo per una lettera dello stesso Scandianese, riferita dal Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*, V, 46. Ma morto anche lo Scandianese nel 1582, l' opera rimase inedita, ed insieme con altri manoscritti e documenti dello stesso autore, passò nella biblioteca dei Minori conventuali d'Asolo, che nel 1770 furono uniti al convento dello stesso ordine di S. Antonio di Padova, dove avrebbero dovuto trasportare anche i loro libri e scritture. Il Tiraboschi che ci dà queste notizie, era però in dubbio se nel passaggio da Asolo a Padova le scritture dello Scandianese si fossero salvate. Persona ch' è in grado di saperlo, ci afferma che a Padova non se ne ha nissuna notizia, onde crede che possano essere invece passate nella pubblica Biblioteca di Treviso, o nella Marciana a Venezia. Di ehe si accerterà chi voglia saperlo.

☞ Nell' Indice giolitino del 1592 sono notati i *Discorsi di Tullio Crispoldo sulla Passione di G. C.* come stampati in quest' anno 1568 dal Giolito. Li abbiamo omessi, credendo che sia uno scambio coll'operetta avente lo stesso titolo e pubblicata da Aurifico Bonfigli, di cui si trovano effettivamente copie di quell' anno, benchè la stampa si facesse nel precedente 1567; e coll' altra pure sulla *Passione*, scritta veramente dal Crispoldo, ma stampata nel 1570.

☞ Si trovano copie colla data del 1568 de' seguenti libri pubblicati antecedentemente nell' anno indicato tra parentesi.

S. Agostino ec., Sermoni vari (1567) — *Ariosto,* Rime e Satire (1567) — *Aurifico*, Discorso della Passione di G. C. (1567) — *Camillo,* Opere (1566) — *Centorio,* Discorsi di Guerra (1566) — *Crispolto,* Opere Spirituali (1567) — *Dione*, Storie (1565) — *Giorgi*, De' Falconi — *Granata*, Pie e divote Orationi (1567) — *Granier,* Scudo della Fede (1567) — *Guicciardini,* Storie (1567) — *Morelli*, Scala di tutte le Scienze (1567) — *Musso,* Prediche (1565) — *Ovidio*, Epistole (1567) — *Parabosco,* Lettere (1567) — *Plutarco*, Vite (1566) — *Quintiliano*, Istituzioni (1566) — *Sannazaro,* Arcadia (1566) — *Toscanella,* Modo di studiare le Pistole di Cicerone (1566) — *Id.* Partitioni Oratorie (1566) — *Garimberto,* Vite de' Pontefici (1567) ec.

1569

La Prima Parte | delle Stanze | di diversi | illustri poeti, | raccolte da M. Lodovico | Dolce, a commodità, & utile de gli | studiosi della Lingua Thoscana. | Nuovamente ristampate, et | con diligentia reviste & corrette. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIX. in 12.°

Pagg. num. 477; a basso dell'ultima è il *Registro*, a tergo l'impresa. In fine una carta bianca. Se ne trovano copie coll'anno 1570, e forse sono le più. La dedicatoria colla segnatura *a j j* comincia dietro al frontespizio, rimanendo la quarta pagina bianca; talchè è chiaro esservi stato sbaglio nell'impaginatura.

È ordinaria ristampa dell'edizione del 1563, di cui riporta la dedicatoria al monaco Guidi. Si ripetè nel 1575.

Agostino Ferentilli da Terni, che pure era cliente della stamperia giolitina, tentò di farle concorrenza con una nuova raccolta di Stanze, di cui si vide il *primo volume* in Venezia, ad istanza dei Giunti di Firenze nel 1571 (1). Questo si riprodusse nel 1579 e nel 1584, ma non fu mai seguitato da un secondo, nè mai fu così divulgato come l'antecedente collezione del Dolce e del Terminio.

La seconda | parte | de' Commentarii | delle Guerre, & de successi più notabili, avvenuti così in Europa | come in tutte le parti del mondo dall'anno MDLIII. | Fino à tutto il MDLX. | Del Signor Ascanio Centorio | de gli Hortensi: | con una tavola copiosissima di tutte le cose | notabili che in essa si contengono. | Con Privilegi. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito di Ferrari. | MDLXVIIII. in 4.°

Cc. 16 n. num., contenenti, oltre il frontespizio, la dedicatoria dell'autore, scritta da Milano il 25 Giugno 1569 al *signor Don Gabrielle della Cueva, Duca d'Alborcheche ec. Governatore dello Stato di Milano ec.* ed una lunga *Tavola delle cose più notabili.* Se-

---

(1) *Primo volume della Scelta di Stanze di diversi autori toscani, raccolte et nuovamente poste in luce da M. Agostino Ferentilli.* Venezia, ad istanza de' Giunti di Firenze (o presso gli Eredi di Marchiò Sessa). 1571; e ivi, Giunti, 1579, e ivi, per gli eredi di Pietro Deuchino, 1584, sempre in 12.

gue il testo in pagg. num. 1-254, ed una carta in fine col registro e l'impresa. Alcuni esemplari hanno nel frontespizio l'anno 1570, segnato MDLXVIIII.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 18 Luglio 1569. Reg. 47, c. 114.

Prezzo originale L. 2 ven.

Fa seguito ai *Comentari della Guerra di Transilvania*, descritti sotto l'anno 1565, essendo però in questa seconda parte allargata la narrazione ai fatti di tutto il mondo, come è espresso nel titolo; ed essendovi fino discorso (pagg. 98-101) delle cose d'America e degli americani, qui chiamati *Americi*. I due volumi riuniti, benchè poco uniformi nella materia ed anche nei caratteri tipografici che sono differenti, formano un corpo di storia assai pregevole e non comune. Nel suo originale l'opera ebbe questa sola edizione, ma tradotta in francese fu pubblicata in Amsterdam, Elzevir, 1680, 2 vol. 12. La quale edizione pare venisse dimenticata dal Willelms, ultimo bibliografo degli Elzeviri.

Historia de gl' Imperatori Greci, descritta da Niceta Coniate, gran Secretario, & Giudice di Belo, il quale comincia dall' Imperio di Giovanni Conneno, dove lascia il Zonara, & segue fino alla presa di Costantinopoli, che fu l' anno M. CCCC. LIII. (1) alla quale s'è aggiunta l' historia di Niceforo Gregora, che seguendo il Niceta per l' istesso ordine de gl' Imperatori Greci: dall' Imperio di Teodoro Lascaro primo, viene fino alla morte di Andronico Paleologo il giovane. Amendue tradotte da M. Lodovico Dolce, & riscontrate co' testi Greci, & migliorate da M. Agostino Ferentilli. E questa è la seconda *(e terza)* Parte dell' historie de gli Imperatori Greci. Con Privilegio. In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrari. MDLXVIIII. in 4.°

Sono tre tomi, con differenti numerazioni e registri, i quali, nell'originale legatura della bottega, si unirono in un volume di giusta mole. Eccone la descrizione.

I. Cc. lim. 10 n. num. contenenti il frontespizio generale surriferito, colla dedica del Ferentilli ad Angelo Ferretti del 15 Gennaio 1569, la *Tavola* ed un avviso *ai Lettori*. Quin-

---

(1) Questa asserzione è falsa perchè il racconto di Niceta e quello anche del Niceforo non raggiungono questo tempo; nè si comprende come potesse nel frontespizio spacciarsi una così evidente bugia.

di pagg. num. 1-127. A tergo dell'ultima è il *Registro*. Questa prima parte contiene sette libri, e comprende la storia di Giovanni ed Emanuele Conneno imperatori.

II. Cc. 10 lim. n. num. con nuovo frontespizio intitolato *Secondo et Terzo libro dell' Historie di Niceta ec.* con altra dedica del Ferentilli a Domenico de' Massimi, egualmente del 15 Gennaio 1569, e due *Tavole*. Seguono pagg. num. 1-254, più una carta con registro e stemma. Questi due libri comprendono i tempi dall'impero di Alessio Conneno Porfirogenito a quello di Balduino ed Enrico di Fiandra.

III. Cc. 12 lim. col frontespizio delle *Historie di Costantinopoli descritte da Niceforo Gregora, che segue l' Historia di Niceta, cominciando dall' Imperio di Theodoro Lascari primo, fino alla fine dell' Imperio d'Andronico il giovane... Terza Parte dell' Historie degl' Imperatori Greci* ec; la dedica del Ferentilli a Carlo Nuti, 26 Gennaio 1569, le *Tavole* ed un avviso del Giolito *Ai lettori*. Seguono pagg. num. 1-302, ed un foglio col registro e lo stemma.

Nelle copie esaminate da noi tutti i frontespizi portano l'anno MDLXVIIII (1569), ma secondo il Paitoni il *Niceforo* avrebbe MDLXVIIIII (1570), probabilmente per esservi aggiunta una unità a mano. Crediamo egualmente insussistente una supposta seconda edizione del libro citata dal Fontanini come fatta nel 1571 *dai Gioliti*, la qual sottoscrizione non si usò certamente finchè visse Gabriele. Nel catalogo della Pinelliana, il *Niceta* s'indicò coll'anno 1568; ma fu corretto col 1569 nell'esemplare postillato dal Morelli, che ne fu il compilatore, posseduto dal Tessier di Venezia. In conclusione, fino a prova in contrario, si deve ritenere che una sola edizione del *Niceta* e del *Niceforo* si facesse dal Giolito, e nell'anno 1569.

Prezzo officinale originario L. 4. e soldi 10 moneta veneta. Nel secolo passato era volume apprezzato e ricercato, perchè, secondo l' Haym ed altri catalogisti, doveva formare, insieme col Zonara ed altre storie del Basso Impero, il XIV anello di quella immaginaria *Collana* come si *supponeva avrebbe potuta ordinarla Gabriel Giolito.*

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 17 Aprile 1567. Reg. 46, c. 128 tergo.

Discorrendo sotto l'anno 1564 del Zonara, si disse che Gabriele ebbe intendimento di formare con quello, col Niceta e col Niceforo un corso compiuto di storia bizantina. È ben vero però che altri stampatori veneziani lo avevano prevenuto pubblicando alcuni anni innanzi le traduzioni dei due primi libri; essendo il Zonara, tradotto da Marco Emilio Fiorentino, uscito per i torchi di Lodovico Avanzo nel 1560; ed il Niceta, stampato contemporaneamente nel 1562, presso il Valgrisi tradotto da Giuseppe Orologgi, e dal Sansovino che raffazonava una vecchia traduzione del Fausto da Longiano, quale pare fosse rimasta fin allora inedita. Il Giolito però nella sua edizione si valse per il Zonara dell' opera del Dolce; e per il Niceta e Niceforo egualmente di una traduzione di lui, che però, essendo stata lasciata imperfetta, quando nel 1569 si eseguì la stampa, ne fu direttore il Ferentilli, che la corresse e la riscontrò cogli originali greci. Le quali cose sono dallo stesso Ferentilli dichia-

rate nei frontespizi di questi ultimi due storici, e nelle dedicatorie che vi antepose. Comunque si fosse, pare che delle traduzioni pubblicate dal Giolito quella almeno di Niceta restasse preferita alle antecedenti; tantochè si riprodusse nella *Collana degli Storici Greci* volgarizzati, vastissima raccolta intrapresa in Milano in principio dal Sonzogno e seguitata in fine dal Molina e pubblicata dal 1818 al 1864 in 93 volumi; nella quale il Niceta si riprodusse negli anni 1852-54 secondo la traduzione del Dolce, però con nuovi riscontri sul greco e con supplementi di Giuseppe Rossi.

Oratorio de' Religiosi, et Essercitio de' Virtuosi, composto dall' Illustre signor Don Antonio di Guevara, Frate dell' ordine regolare di San Francesco, & Vescovo di Mondognetto. Tradotto dallo Spagnuolo per M. Pietro Lauro. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXIX. in 8.°

Cc. lim. 18 n. num. Seguono pag. num. 1-410. A basso dell' ultima è il registro. In fine una carta colla impresa. Carattere tondo.

Ultima edizione giolitina secondo il testo primitivo già tante volte messo in luce, e così senza la revisione dell'Aurifico, stampata solamente nella edizione in quarto del 1568.

La Nobiltà della città di Como descritta da M. Thomaso Porcacchi da Castiglione Aretino. Con Privilegio. In Venetia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVIIII. in 4.°

Cc. 14 limin. n. num. e pag. 158 n.; e in fine un foglio con errata e registro. Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 19 Luglio 1569. Reg. 47, c. 114.

È dedicata dal Porcacchi, il 21 Dicembre 1568, ai Decurioni e Signori di Provvisione della città di Como. Dice d' essere stato nella estate allora passata a godere i freschi del lago, ed in questa occasione aver esaminato i libri che trattano della città, vedute le scritture del pubblico archivio, i privilegi imperiali ed altri monumenti, e di averne cavato fuori quest' opera a onore della città e dei cittadini. Si divide in due libri; il primo dell'origine e della sto-

ria di Como, e dei suoi uomini illustri; l'altro del paese, del lago e terre prossime e dei pesci. È assai breve scrittura; ma assai difficile a trovarsi e da farne conto dai raccoglitori di storie municipali. Passava già per libro raro nel secolo passato.

Vita del Prencipe Andrea Doria discritta da M. Lorenzo Capelloni. Con un compendio della medesima vita, e con due tavole; l' una delle cose più generali, & l' altra delle cose più notabili. Con Privilegi. In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXVIIII. in 4.° fig.

Cc. 12 n. num., contenenti gli stessi preliminari della prima edizione del 1565 già descritta, ma diversamente stampati, e ristretti in due carte meno che nell'altra, e i due ritratti allogati differentemente. Seguono pagg. num. 1-188, e due carte finali n. num. come nell'anzidetta originale. Nel testo è copiata pagina per pagina l'antecedente, ma con piccole varietà nelle linee. Le postille marginali qui sono in carattere più minuto.

Il Fontanini, e dietro lui l' Haym, tacendo della prima del 1565, citarono questa seconda edizione, che per essere senza paragone più rara, quasi mai s' incontra nei cataloghi. Occorrerebbe uno studio particolare per discoprire se l' autore facesse qualche correzione o mutamento nel testo.

Lettera Consolatoria di Girolamo Troiano, con alcune Rime di diversi eccellenti autori nella morte della signora Lucretia Cavalcanti gentildonna gaetana. Al molto illustre et valoroso signore Marchese Lodovico Malaspina. Con Privilegio. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXIX. in 4.°

Cc. 8 lim. n. num. Seguono 64 pagine, parte numerate parte senza numeri. Alla pag. 35 è il secondo frontespizio delle

Rime di Diversi eccellenti autori, nella morte della signora Lucretia Cavalcanti de' Gattoli. Gentildonna Gaetana. Con Privilegio. In Vinetia ec. MDLXVIIII.

Il libro è stampato in caratteri, parte corsivi parte tondi, nitidi e grossi, con capipagine ornate e larghi margini, in carta assai grande e sostenuta; e tutto insieme mostra di essere libro di occasione, condotto con particolare sfoggio tipografico, per farne probabilmente dono a signori.

Girolamo Troiano, scrivendo da Venezia il 1 Aprile 1569, dedicò il volume al Marchese Lodovico Malaspina di Verona, con una

lettera assai lunga, di cui è principale soggetto l' antichità e la grandezza dei Malaspina di Lunigiana e di altri luoghi, di cui riferisce lodi e cose grandi. Dice che, per la morte immatura della Lucrezia Cavalcanti de' Gattoli o Gattola avendo esso scritto una lettera consolatoria alla madre Giulia Cavalcanti ed unitovi alquante rime di vari poeti sullo stesso soggetto, venute queste scritture in mano di Francesco Turchi, egli le aveva fatte stampare « ma « molto infelicemente ». Il che avendo veduto, s' era deciso di ripigliarle e farle ristampare con ogni diligenza corrette. La morte della giovine gentildonna dovette essere avvenuta poco avanti al 15 Agosto 1568, data che si legge in calce della lettera consolatoria del Troiano; nella qual prosa abbondano più i sentimenti e le espressioni laudative verso la morta e la madre di lei, che le notizie, essendone quasi nissuna, specialmente sulla donna di cui si lamenta la perdita. Così le composizioni poetiche, che fanno corredo alla lettera, non pare sian tali da distinguerle fra le infinite che sono state scritte in somiglianti occasioni.

Della prima stampa di questa raccolta fatta dal Turchi non abbiamo informazioni nissune. Questa seconda, che senza dubbio è preferibile, e sotto il rispetto della stampa deve dirsi bel volume, o per dir meglio un opuscolo nobilmente e riccamente stampato, è di qualche pregio e non facilmente trovabile. Il Moreni, credendo che il soggetto dell'opera fosse una Cavalcanti fiorentina, la registrò nella *Bibliografia Storica Toscana,* dicendola *rarissima.*

Dello stesso Girolamo Troiano si ha un *Discorso Consolatorio ad una signora alla quale era morta una sua figliuola. Alla Illustrissima signora.... Contrari Pepoli Contessa di Castione bolognese. In Ferrara, per Vittorio Baldini alla Campana. 1576.* 4. È una ristampa della consolatoria per la Cavalcanti, toltone il nome, o è cosa nuova? Quando vedemmo il libro, ne mancò il modo di farne il confronto; altri, se voglia, se ne informerà.

Il Dispregio del Mondo, et l' Essercitio di Devotione, opere; quella di Thomaso da Chempis Canonico Regolare di Santo Agostino; et questa del R. P. F. Luigi di Granata dell' Ordine di San Domenico; ma ambedue tradotte dall'esemplare Spagnuolo del detto F. Luigi Granata. Da Tho-

maso Porcacchi da Castiglion Arretino. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVIIII. in 12.°

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 18 Luglio 1569. Reg. 47, che si dice conceduto all'opera di Luigi da Granata *de Conptentu Mundi.*

Remigio Fiorentino aveva altra volta diretto a Madonna Lucrezia moglie di Gabriel Giolito la sua traduzione della Imitazione di Cristo sotto il nome del Gerson, che stampata la prima volta nel 1557, aveva avuto parecchie ristampe fino al 1563. Ora Tommaso Porcacchi, che pare avesse preso sopra di sè l' ufficio di rinfrescare con nuove cure i libri già stampati da altri editori, dedicava alla sua volta alla stessa matrona questa edizione nuova del medesimo libro, ma con titolo diverso e attribuendolo questa volta al Kempis. La lettera del Porcacchi, in data di Venezia 1 Marzo 1569, importante per le molte, e probabilmente sincere lodi verso la famiglia dei Gioliti, esemplare per costumi e religione, fu già citata nelle notizie anteposte a questo catalogo. Remigio aveva avuta intenzione di offrire alla Giolita un buon libro, perchè le figliuole v'imparassero a leggere; ora il Porcacchi glielo mandava di nuovo perchè potessero giovarsene « le sue belle virtuose figliuole, ch' essa « ammaestrava ed esercitava nelle preghiere da far parere la casa « sua un santo paradiso risplendente per l' innocentia di tante belle « angelette, le quali giornalmente salmeggiano, lodano, & glorificano « il nome di Dio ». Egli affermò anche di aver questa volta tradotta l' *Imitazione* sulla traduzione spagnuola del Granata, il quale dice che aveva scoperto come l' opera non fosse già di Gio. Gerson ma di Tomaso da Kempis; nella qual cosa sbaglia, giacchè fino dal quattrocento non mancarono stampe del libro col nome di quest' ultimo. È anche probabile che l' editore facesse un po' a confidenza coi lettori asserendo esser questa una traduzione nuova; perchè, messa a confronto con quella di Remigio, è parso a noi che sia la stessa, con poche parole e frasi qua e là mutate. In ogni modo mai più si ristampò dal Giolito il libro seguendo la versione di Remigio e col nome del Gerson. Di questa del Porcacchi ne pubblicò una seconda il 1573, nella stessa forma.

Manuale | de' Confessori | et penitenti | che con chiarezza et brevità | contiene la universale, et particolar decisione di tutti i dubbij, che nel | le confessioni de' peccati occorrere sogliano; come sono | Assolutioni, Restituzioni, Censure et Irregolarità. | Insieme con Cinque Commentari, cioè | de Cambi, dell' Usure, e della Simonia, della Difesa del | prossimo, et del Furto notabile. | Composto dal Dottor Martino | Azpliqueta Navarro, | e nuovamente tradotto | di Spagnuolo in Italiano dal R. P. fra Cola di Guglinisi | dell'Ordine di San Francesco di Paula. | Con una copiosa tavola di | tutte le materie et casi notabili, che si contengono nella presente opera. | E questo è il decimo terzo | Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi. | In Vinetia Appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXVIIII. in 4.°

Commentari | Ressolutorii | delle Usure, de' Cambi, | della Simonia, della Difesa del Prossimo, e del Furto notabile. | Composti dal dottor Martino | Azpliqueta, Navarro, | nuovamente tradotti di | Spagnuolo in Italiano dal R. P. Fra Cola di Guglinisi | dell'ordine di San Francesco di Paula. | Utilissimi a Confessori e Confitenti, | di qualunque stato. | Con la Tavola de' Casi più | principali. | E questo è il Decimoquarto | Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXVIIII. in 4.°

I. Cc. 56 lim. n. num. Pagg. num. 1-902; segue una carta n. n. col registro e lo stemma. Carattere rotondo.

II. Cc. 12. lim. n. num. e pagg. num. 1-190, poi altra carta col registro e lo stemma. Ve ne sono copie anche cogli anni 1570, 1571, 1572.

Il traduttore, nella dedica a D. Ferrante Caraffa, da Venezia primo di Marzo 1569, la quale è in fronte nel primo dei due volumi ora descritti e che debbono andare uniti, si sottoscrive *Fra Cola de Guglinisi della Provincia del Capitinato* (sic), *del Ordine di S.' Francesco de Paula.* Esso ne fa sapere che l'anno innanzi aveva tradotto e fatto stampare in Napoli un Manuale de' Confessori e Penitenti, scritto in volgare castigliano da un religioso della Provincia della Pietà, che poi

riconobbe essere il *Dottissimo, Cattolico, & famoso Martino Azpiculeta detto il Navarro;* e volendolo far riprodurre in Venezia, gli avvenne di trovarne un altro dello stesso autore e di egual soggetto, stampato in Salamanca l' anno 1557, assai differente dal primo. Il quale, parendogli probabilmente migliore, si propose di nuovamente tradurre e stamparlo insieme co' *Cinque Commentari Resolutorii*, che si veggono compresi nel volume susseguente. Questi due volumi si collegarono alla *Collana Spirituale* di grande forma, chiamandoli XIII e XIV *Fiore*; senza però includerli nella *Collana* stessa in dodicesimo, forse perchè il XIII *Fiore* era troppo grosso libro per entrarvi. Nella stamperia giolitina si ristamparono ambedue le opere, cioè il *Manuale* ed i *Commentari*, nel 1582, con alcune giunte, e corredi apprestati per la nuova edizione da Giovanni Giolito figliuolo di Gabriele.

Tutti sanno quanto gran parte avesse nel mondo dei teologi e dei canonisti Martino Azplicueta detto per antonomasia il *Navarro*, e quanta fama riscossero un tempo le opere sue. Oltre questo *Manuale dei confessori* coi cinque *Commentari* aggiunti, il Giolito voleva pubblicare tradotto da Agostino Ferentilli il *Trattato dell'Entrate dei Benefizi Ecclesiastici* dello stesso autore, e ne ottenne privilegio nel 1569 (1), ma non pare che lo stampasse.

Memoriale della Vita del Christiano del R. P. F. Luigi di Granata dell'ordine di San Domenico: ec. Questo è il Secondo Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegi. In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXVIIII. in 4.° fig.

Cc. 8 lim. n. num. pag. num. 1-208. Il titolo eguale a quello della prima edizione: vedi qui avanti pag. 277.

È al solito indirizzato dal traduttore Miranda a Monsignor Giovanni Delfino Vescovo di Torcello, in data del 25 Maggio 1568. Ma nella lettera di dedica è detto che « essendo stata l' opera tan-« to fortunata sotto il nome di Vostra Signoria Reverendissima, non

---

(1) È compreso nel privilegio per 10 anni conceduto al Giolito da Cosimo de' Medici, il 20 Aprile 1569. *Arch. Stat. Firenze.* Privilegi II. c. 242.

« più tosto fu stampata che quasi rapita da ogni uno, è stato biso-
« gno ristamparla di nuovo, onde essendo piaciuto al Signor Ga-
« briello che si refacci in questo foglio, è parso anco ragionevole co-
« sa in questa nuova forma resti dedicata a Vostra Signoria Illu-
« strissima ». Dalle quali parole si deduce esser questa una replica di differente edizione, forse in altra forma, mantenutavi la dedica al Delfino colla data primitiva, ma aggiungendovi il passo relativo all'esser ristampa. La stessa dedicatoria fu poi anche più alterata nelle susseguenti edizioni di questo *Secondo Fiore*, come si vedrà più innanzi.

Devotissime Meditationi per i giorni della settimana ec. del R. P. F. Luigi di Granata ec. E questo è il Terzo Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrari. MDLXVIIII. in 4.° fig.

Cc. 10 lim. n. num. Pagg. num. 1-214. In fine una carta bianca. Titolo come nell'antecedente del 1568.

Ripetizione della stampa del 1568. Nelle ristampe, cominciando da quella del 1572, le *Divotissime Meditationi* divennero il *Quarto Fiore*.

Trattato | della Disciplina et | della Perfettion monastica, | del beato Lorenzo | Giustiniano, | primo patriarca di Vinetia, | tradotto dal R. P. Don Gregorio Marino | Prete Regolare; con l'aggiunta della vita del medesimo Auttore, tradotta | dalla Latina nella volgar lingua da M. Giovanni | Giolito de' Ferrari, | nella quale si danno utilissimi precetti, et avverti | menti, non solamente a' Religiosi; ma etiandio à tutti coloro, che desiderano vivere, | pia & tranquillamente nella gratia del Signore Dio. | Con due tavole, una de' Capitoli | l'altra delle cose più notabili. | E questo è l' Undecimo Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegio. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito di Ferrari. | MDLXVIIII. in 4.°

Cc. 28 liminari n. num. salvochè nella *Vita* del beato, che ha una speciale numerazione di pagg. 9-40. Segue il *Trattato* in pagg. num. 1-240. In fine una carta col registro e lo stemma. Il *trattato* è in carattere rotondo; la *Vita* ed alcuni preliminari sono in corsivo.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 19 Luglio 1568. Reg. 47, c. 24.

Da Giovanni Giolito, partecipe dell' opera per avere tradotta la *Vita* del beato (non avendola potuta tradurre il p. Gregorio Marino volgarizzatore del *Trattato*, perchè sorpreso da morte) fu dedicato il libro a Pietro Giustiniano lo storico, allora Riformatore dello Studio di Padova, con lettera *di Vinegia, a i XV di Febraro MDLXVIIII.* Ma il giovinetto editore fa intendere che il pensiero di pubblicare questo pio volume era stato del padre suo Gabriele, il cui animo non era oramai più intento ad altro « che giovare a « i devoti, & agli studiosi. » Di quest' opera del Patriarca Lorenzo Giustiniano si aveva già una traduzione volgare col titolo di *Dottrina della Vita Monastica,* stampata in Venezia a 20 Ottobre 1494, in 4. senza nome del tipografo, ed ivi per i fratelli da Sabio, nel 1527. 8.; traduzione dovuta, a quanto si afferma, all' altro beato Giovanni Tavelli da Tossignano. Il Zeno, avendo confrontata la traduzione del quattrocento con questa del Marino stampata dal Giolito, dichiara nelle note al Fontanini, che l' ultima, piuttostochè versione nuova, era un ripolimento della vecchia.

Selva | d'Orationi, | di Diversi santi Dottori, | et di molti scrittori antichi, et Moderni | Greci, et Latini; per ogni sorta di | Persone, per ogni tempo, et quasi | per tutte l' occasioni. | Ove particolarmente | sono le devote Orationi di Landulfo Certo | sino, per tutto l' anno. | Raccolte et tradotte | dal R. Padre Fra Nicolò Aurifico, | senese, Teologo Carmelitano. | Con alcuni ammaestramenti | de' Dottori santi, per conservatione della | vera perfettione Christiana. Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXIX. in 12.°

Ci è mancata la comodità di un esemplare, per descrivere la paginatura, che quasi certamente è identica a quella della ristampa del 1571.

Privilegio del Senato Veneto per venti anni, 18 Luglio 1569. Reg. 47 c. 114.

Nei fogli liminari vi ha fra le altre cose una lunga lettera del P. Aurifico, data da Venezia 5 Agosto 1569, e diretta alla illustre

Signora Caterina Galla da Urbino, dove racconta che avendo deciso di tradurre alcune orazioni dal vero fonte dei santi Dottori e scrittori antichi e moderni, greci e latini, gli era venuto fatto assai agevolmente di formarne un conveniente volume. A ciò concorrendo l'aiuto del sempre e non mai abbastanza lodato M. Gabriello Giolito « il quale come uomo di matura età, volto e piegato tutto l'animo « suo allo spirito, et desiderando egli come pio devoto et vero reli- « gioso, che ciascuno (come ancor fa egli et la sua honoratissima « famiglia) con Dio ragionar potesse, non solamente ha con molta « prontezza d'animo accettato di pubblicarle al mondo nelle sue pu- « litissime et vaghissime stampe ec., ma non ha mancato ancora di « farmi partecipe di molti libri, acciocchè il desiderio mio presto « ne venisse a capo. »

Questo divoto libretto fu accolto con favore dal pubblico; di che fanno testimonianza le frequenti ristampe, fatte, le prime nella stamperia del Giolito delle quali si parlerà a suo luogo, e posteriormente in altre stamperie. Come avvenne di tutti i volumi destinati ad uso quotidiano dei divoti, se ne consumò il più gran numero, onde è molto difficile a trovarne esemplari, specialmente ben conservati. Siamo incerti se la prima ristampa si facesse nell' anno successivo 1570, non avendo mai potuto vederne copia, o fosse invece quella del 1571, che si registrerà a suo luogo.

Il Paitoni dà la nota di tutti gli autori delle orazioni, cavandola però dalla *quinta* edizione del 1597.

☞ Il 18 Luglio 1569 Gabriele aveva ottenuto il privilegio dal Senato Veneto per la

Istituzione dei Nobili di Dionisio Cartusiano

e per il

Reggimento del medesimo, che dovevano esser tradotti in volgare dal giovine Giovanni suo figliuolo. Ma queste operette non pare si vedessero mai.

☞ Si trovano al solito libri giolitini coll' anno 1569; ma appartengono a edizioni dei due anni antecedenti, come è qui sotto notato.

S. Agostino, Vari Sermoni (1567) — *Buonriccio,* Pie Parafrasi (1568) — *Granier,* Scudo della Fede (1567) — *Guicciardini,* Sto-

ria (1567) — *Miranda,* Osservationi della lingua Castigliana (1568) — *Guevara,* Oratorio (1568) — *Ovidio,* Epistole (1567) — *Parabosco,* Lettere amorose (1567) — *Plutarco,* Vite (1566) — *Pontano,* Obedienza (1568) — *Quintiliano,* Istituzioni (1566) — *Salmi Penitenziali* (1568) — *Ulstio,* Stadio del Cursore Cristiano (1568 — *Ruspagiari,* Esercitio (1568).

1570

Ditte Candiotto | et Darete Frigio | della Guerra Troiana, | tradotti per Thomaso Porcacchi da | Castiglione Arretino: | il quale v' ha aggiunto l'ordine, che s' ha da tener nella Concatenation dell' historie, | & le Vite di tutti quelli historici antichi Greci, de' | quali è formata la sua Collana. | Et questo, secondo l'ordine da lui | posto, è il primo Anello d'essa Collana historica. | Con Privilegi. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXX. in 4.°

Cc. 16 limin. n. num. pagg. 180 num.
Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 18 Luglio 1569. Reg. 47, c. 114.

La Vigilia della festa di tutti i Santi MDLXIX. Di Vinetia, dedicava il Porcacchi a Silvio Torelli questo volume, ch' è di speciale importanza negli annali del Giolito, perchè qui venne fuori a modo di programma il disegno della *Collana Historica,* di cui fin qui era stato dato in altri libri degli annunzi meno determinati e incompiuti. Infatti il Porcacchi, non contento di aver toccato di questa collezione in detta dedica, aggiunge un altro suo scritto intitolato *Il Frutto et l' utilità che si cava dalla lettione delle Historie* ec. che comincia con queste parole: « Io son venuto a quel termine, « che già tante volte in tante dedicationi, & prefationi mie ho pro« messo al mondo; di dover concatenare insieme gli Historici anti« chi Greci, de' quali s' è formata questa prima *Collana.* » E qui, dopo una generale esposizione del disegno, e della forma eletta a colorirlo, passa a dare il catalogo dei dodici istorici greci che dovevano formare gli anelli della *Collana Greca,* posti in quest'ordine: — Ditte Candiotto e Darete Frigio — Herodoto — Tucidide — Senofonte — Polibio — Diodoro — Dionigi Alicarnasseo — Giuseppe

Ebreo — Plutarco — Appiano — Arriano — Dione; e quindi altro catalogo delle *Gioie historiche*, che dovevano concatenarsi cogli *Anelli* ed essere come corredi ed esplicazioni delle medesime, acciocchè la lettura ne riuscisse maggiormente fruttuosa, raccogliendone sotto diversi capi il succo ed il resultamento. Queste cose sono poste come preliminari al testo di Ditte e di Darete, che occupa 106 pagine; al quale succedono tradotte tre declamazioni di Libanio Sofista, quella cioè in persona di Menelao, l'altra di Medea infuriata contro Giasone, e l' ultima di Andromaca sulla morte d' Ettore. Chiude il libro con altrettante vite scritte brevemente dal Porcacchi dei dodici storici greci, che come già dicemmo, dovevano comporre la collezione.

Il Porcacchi ci fa anche sapere che alla *Collana Greca* avrebbe dovuto seguitare altra simile di storici latini; e tanto piacque questo disegno ai raccoglitori del secolo scorso, che non essendo poi difatto compiuto per la morte di Gabriele, si dettero gran cura di formarle ambedue artificialmente, ammettendovi anche un numero assai grande di edizioni di storici volgarizzati, anteriori e posteriori a quelli pubblicati da lui. Il volume contenente Ditte e Darete tradotti dal Porcacchi, in questa stampa del 1570 rimase sempre come capo e stipite della collezione, non ostante che i due apocrifi e favolosi autori fossero stati ritradotti da Francesco Baldelli e pubblicati da lui col Diodoro del 1574; e fu seguitato a ricercarsi dai collettori, anche dopo la ristampa fattane in Verona nel 1734 in 4. Aveva anzi in quei tempi fama di libro di prima rarità, e si pagava a seconda della sua reputazione. L' Haym lo diceva *rarissimo*, il Paitoni *rarissimo e di prezzo esorbitante per la mole del libro*. Ed anche nel secolo presente è durata un' ombra di questa gloria, tantochè il Brunet seguitò a regalargli l'epiteto di *très-rare*. Nel catalogo del Molini di Firenze, dell'anno 1807, che passa per classico e normale, era stato prezzato paoli 60 (Lir. it. 33, 60), e poco meno era allora il prezzo effettivo d' un buon esemplare. Oggi la *Collana*, come tante altre cose, è dimenticata, ed è venuta meno la fama del libro, che per quanto non sia comune, è ridotto a prezzo ordinario. Il Gamba, che fu solito aggiungere una breve bibliografia per le traduzioni italiane agli articoli della *Biografia Universale* di Venezia, riguardanti antichi autori greci e latini, cadde per astrazione in un manifesto errore, quando disse che la prima

versione di questi storici fu d'anonimo, e stampata nel 1570. Doveva dire che una traduzione anonima prima d'ogni altra si stampò, con quella d' altri antichissimi, come Mirsilio Lesbio, Archiloco, Beroso, Manetone ec. in Venezia, per il Vaugris, 1543. 8, e che quella del 1570 fu seconda, e di Tomaso Porcacchi come si vide *(Biogr. Univ. XVI. 65.)*. Nel secolo nostro si ebbe una nuova e migliorata traduzione di Ditte e Darete per opera del Cav. Compagnoni, Milano, 1819 in 8., volume che fa parte della raccolta degli storici greci volgarizzati, cominciata a pubblicarsi in Milano dal Sonzogno.

Sulle origini dei due autori antichi, i cui nomi spesso si trovano uniti, e sulla stampa fatta di essi in ogni lingua, è discorso da molti autori, ricordati in una recentissima monografia del prof. Colagrosso, presentata alla R. Accademia di Napoli; la cui conclusione è che sieno due falsificazioni latine, il Ditte del quarto secolo dell' era moderna; il Darete del sesto. Il supposto testo greco (che si disse ordinato da Nerone sul testo fenicio) non sarebbe mai esistito (1).

I Commentari di Caio Giulio Cesare. Tradotti da M. Francesco Baldelli. E da lui nuovamente riveduti e corretti. Con figure, et tavole delle materie e de i nomi delle Città, che in questi Commentari si leggono, Antichi e Moderni, per adietro non più stampate. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDLXX. in 12.° fig.

Cc. 42 lim. n. num. Segue il testo in pagg. num. 1-817. A tergo dell' ultima sta il registro, e chiude il volume altra carta collo stemma. Vi sono cinque vedute incise in legno; le prime due comprese nella numerazione; ma tre, cioè quelle di Avarico, Usselloduno, e Massilia, debbono essere inserte alle pagg. 268, 578, 468. Se ne trovano copie cogli anni 1571 e 1572.

Alla dedica diretta al Card. di Ferrara, che si legge nelle antecedenti edizioni del 1554 e 1557, il Baldelli ne sostituì qui una nuova a Domenico Ragnina Cavaliere della Religione di S. Stefano, in data di Pisa 4 Dicembre 1570, nella quale afferma di dare questa volta il suo Cesare riveduto e corretto « con l'aiuto di molto belli

(1) *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana* (D' Ancona e Flamini). ann. 1895. pag. 506.

« avvertimenti » di M. Piero Vettori. Infatti è questa la stampa che si suol preferire e che, contenendo l' ultima mano del traduttore, è a ritenersi come la più autorevole fra le antiche. Sulle edizioni posteriori che si fecero da altri stampatori, senza che vi avesse parte il traduttore, si disse alcuna cosa discorrendo della edizione originale.

Questa del 1570, benchè apprezzata, ha però mediocre valore in commercio, e non può dirsi rara.

Prezzo originale L. 2 venete.

La Cassaria. | Comedia di | M. Lodovico | Ariosto. | Da lui medesimo | riformata, et ridotta | in versi. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXX. in 12.°

Sono 54 cc. num. A tergo dell'ultima è la fenice.

Ricopia l'edizione del 1562 che trovasi anche nel volume collettizio delle *Commedie* dell'Ariosto di quest'ultimo anno, ed anche questa del 1570, servì a completare esemplari della stessa raccolta. Per equivoco, il Gamba (*Serie T. L. 23*) scrisse che la *Cassaria* giolitina del 1570 era della prima compilazione in prosa. Commedie dell'Ariosto in prosa non furono mai pubblicate dal Giolito.

Historia | Universale | di M. Gaspare Bugati | milanese: | nella quale con ogni candidezza | di verità si racconta brevemente, & con bell'ordine tutto quel | ch'è successo dal principio del mondo fino all'anno | MDLXIX. | Con tavole utilissime, et necessarie, | così per trovar facilmente i nomi de' Papi, de gl' Imperatori, & de' Re separa- | tamente, ordinate co' numeri de gli anni, che imperarono, di quelli | che vissero, & del corrente millesimo; come per le | cose notabili che sono nell' opera. | Con Privilegi. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXX. in 4.°

Cc. 44 liminari n. num., comprendenti il frontespizio, dedica dell'autore a Cesare Visconin data di Milano 20 Febbraio 1570, tavole, proemio ec. Seguita la *Historia* in 1090

pagg. numerate ed un foglio finale col registro e lo stemma. Se ne trovano copie dove l'anno della stampa nel frontespizio è segnato 1571, e 1574. Nel Catalogo della Pinelliana il libro è registrato coll'anno 1577, ma nell'esemplare di esso catalogo, postillato per mano del suo compilatore Iacopo Morelli e posseduto dal sig. Tessier di Venezia, la data è corrotta col 1571.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 18 Luglio 1569. Reg. 47 c. 114.

Privilegio del Granduca di Toscana per anni dieci, 20 Aprile 1569. Privilegi vol. II. c. 142. Nell'Archivio di Stato di Firenze.

Si noti che in ambedue questi privilegi l'autore è chiamato Gaspare Ambigato.

Secondo il solito di siffatte storie generali, il Bugati racconta i casi degli ultimi tempi, e specialmente quelli del suo secolo, con diffusione sproporzionata; e si allarga principalmente sugli avvenimenti d' Italia, di Lombardia e di Milano sua patria. Egli era nato nel 1524, anno in cui Milano era stata travagliata da una fiera pestilenza, in cui perirono tutti i suoi parenti, fuorchè la madre, com' egli stesso ci fa sapere (pag. 771). È pertanto sotto l' aspetto di storia contemporanea e municipale, che il libro del Bugati può essere considerato ed apprezzato. A suo complemento debbono però aggiungervisi questi altri due volumi, che l'autore pubblicò posteriormente:

— *I Fatti di Milano al contrasto della peste, ovvero pestifero contagio dal primo di Agosto 1576, sino all' ultimo dell'anno 1577. Milano, per Gottardo e Pacifico Pontii fratelli. 1578. in 4.*

— *Aggiunta della Storia Universale, delle cose di Milano dal 1566 al 1581. Milano, per gli eredi di Simon Tini. 1587. in 4.*

Questa *Aggiunta* fu, nel tempo della stampa e dopo, soggetta a molti impacci. Perchè essendo stata approvata da censori poco avvertiti o larghi di maniche, ci vennero scoperti poi dei passi spiacenti al governo e alla curia milanese, perchè odoravano di ugonottismo e contenevano giudizi, o come oggi si direbbe piuttosto, insinuazioni, contro l'operato dell' arcivescovo Carlo Borromeo, ch'erasi mostrato in generale poco propenso ai frati, alla cui classe apparteneva l'autore. Era pertanto il libro in parte stampato, in parte nell'atto della stampa, quando si ordinò la soppressione di detti passi, più o meno lunghi; il che si fece, in qualche luogo ristampando i fogli, in altri lasciando delle pagine bianche o mezze bianche. Negli archivi milanesi si troveranno di certo gli ordini che ebbero per effetto di sciupare questo povero volume, e quale ne fu il movente e l' occasione. Nell' Ambrosiana si conserva il mano-

scritto originale integro del Bugati, ed una copia che dicesi esser unica dello stampato avanti la castratura. Avendo potuto vedere alcun tempo fa, per opera cortese della b. m. del Cavalier Luigi Zerbi, una copia del libro stampato dove erano riferiti a penna i brani mancanti, non dispiacerà di trovarli qui brevemente accennati.

Pag. 9.lin. 35 dove parla della Inquisizione, fra le parole *popolari* e *ancor in quelli*, manca un brano assai lungo sulla origine spagnuola di quella istituzione, e del non essersi mai potuta tollerare dai fiamminghi.

Pag. 44, lin. 18. Soppressa l'orazione del Principe d'Oranges.

Pag. 67, lin. 18, manca un tratto dove diceva delle azioni del Borromeo contro i monasteri.

Pag. 68 (segnata per sbaglio 46). Mezza pagina in bianco per togliervi quanto si diceva intorno alla abolizione degli Umiliati.

Pag. 122, lin. 23. Soppresso un brano perchè non favorevole alla fama di s. Carlo.

Pag. 124. Mezza pagina bianca per causa della soppressione antecedente.

Pag. 144. Altra lacuna di mezza pagina lasciata bianca.

Pag. 164. lin. 9, dopo le parole *Signor nostro da noi*, dovean seguire altre tre linee di prosa e due sonetti.

Pag. 165, lin. ultima. Dopo le parole *reliquie di esso santo*, fu soppresso un tratto assai lungo relativo alla peste.

Il Soldato di M. Domenico Mora, bolognese, gentilhuomo grisone, et Cavalliere Academico Storditi *(sic)*: nel quale si tratta di tutto quello, che ad un vero Soldato, & nobil Cavalliere si conviene sapere, & essercitare nel mestiere dell'arme. Et questa, secondo l'ordine da noi posto è la quarta Gioia congiunta all'Anella della nostra Collana Historica. All'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor, il Signor Duca di Parma, Piacenza, & Castro, Gran Gonfaloniere di Santa Chiesa. Con Privilegi. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrari. MDLXX. in 4.° fig.

Cc. 8 lim. n. numerate. Seguono pag. num. 254, contenenti il testo in carattere rotondo, nell'ultima delle quali, dopo il *Fine*, sta scritto *In Venetia, per Giovanni Grifio. MDLXIX*. Segue un foglio bianco.

Per accordi passati fra' librai o coll'autore, o per qualche altra ragione di commercio che non è saputa, della edizione di questo libro eseguita da Giovanni Grifio si fecero tre parti. Poche copie ne metteva in commercio esso Grifio col proprio nome e coll' anno 1569 sul frontespizio; altre, e queste son le più, passavano nelle mani del Giolito, che vi ristampava i fogli preliminari, aggiungendovi una dedica del Porcacchi, la soscrizione e l' insegna giolitina sul frontespizio, coll'anno 1570 e colla indicazione dell'appartenere alla *Collana Historica*; finalmente altre poche e rarissime hanno il frontespizio dello stesso anno 1570 e il nome dello stampatore Vincenzo Valgrisio.

Le copie col nome del Giolito, hanno una dedica del Mora al Duca Ottavio Farnese, in data del 23 Giugno 1569, ed altra, ch' è propria di questa sorta di esemplari, di Tommaso Porcacchi del 18 Novembre dello stesso anno, al Marchese Lodovico Malaspina, dove, dopo elogi e ricordi della sua principesca famiglia, dichiara di presentare questa *Gioia della Collana*, a lui « ch' è gioia di tutte « le historie et di tutti gl' historici ». Segue negli stessi fogli proemiali una seconda lettera del Mora, della stessa data 23 Giugno 1569, a Marcantonio Fiubbi Academico Storditi *(sic)*, per giustificarsi del non aver preso parte alla guerra di Francia, dove erano accorsi tanti altri gentiluomini; la qual cosa era stata cagionata, non già per mancanza di voglia in lui, ma dal non esserne stato richiesto, benchè tre volte avesse offerte cose di utilità nella guerra medesima. Più lungamente di tutti, il Fantuzzi negli *Scrittori bolognesi.* VI. 99 e segg., parlò del Mora, vero modello di quegli italiani, che datisi al mestier dell' arme, erano pronti ad abbandonare la patria, e correr colà dove fosse da tentare la fortuna. Le notizie del Fantuzzi potrebbero accrescersi notevolmente collo spoglio di un libro del Mora, che per la sua estrema rarità egli non potè esaminare, cioè il *Cavaliere* stampato a Vilna in Polonia nel 1589. Da un luogo di questo si deduce esser l' autore nato nel 1536 (1). Quali fossero i suoi studi ed i primi passi nella vita militare non è saputo; ma quando nel 1567 pubblicava un suo primo libro intitolato *Tre quesiti sopra il far battaglia, fortificare una città* ec., da-

(1) A pag. 151 dice avere 49 anni. Il libro, come si conosce dalla sottoscrizione in fine, è in data *Di Polozgo in Russia Bianca il primo d' Aprile* 1585.

va segno di esserne già esperto; ed il titolo che si attribuiva di *gentiluomo grisone*, che poi mantenne sempre in tutti i suoi libri, doveva averlo acquistato militando alla testa di soldati di quel cantone. Quando nel 1569 pubblicava il libro del *Soldato* par che fosse fuor di servizio; ma di lì a poco, allorchè la Repubblica di Venezia si risolvette di munire straordinariamente contro i Turchi le sue piazze marittime di Grecia, il Mora ebbe il comando del presidio di Zante col titolo di Governatore. Di lì passò in Francia dove infieriva la guerra civile; e nel 1575 ebbe parte nel racquisto di Avignone ed in altre fazioni contro gli ugonotti, militando nelle truppe papali, ed ebbe il governo della Palude, luogo forte del contado avignonese. Di questo suo intervento alle guerre di religione in Francia e del suo cordiale aborrimento verso gli ugonotti lasciò testimonianza in un libro stampato ad Avignone nel 1576, intitolato il *Racquisto di Camereto e di Bauma*, di cui dà buon ragguaglio il Fantuzzi. Nel 1579 passò in Polonia Colonnello di Stefano Battori, che gli dètte il carico di fortificare la Transilvania, e quindi il governo di Polozgo, città della Russia Bianca, che insieme colla Livonia ed altre terre, era stata ritolta ai moscoviti. In questo governo fu confermato da Sigismondo III; e vi era tuttora nel 1595, essendo indicato col titolo di *Colonnellus Praefectus Polociae*, in un libro intitolato *Iudicium*, sul tema tanto allora discusso di guerreggiare i turchi. Che tornasse in Italia potrebbe farcelo credere il trovarsi un libretto di lui sopra l' inondazione del Tevere di Roma, sulla fortificazione di Castel S. Angelo ec., stampato a Roma nel 1600 (1).

Singolarissimo fra tutti è il libro del *Cavaliere*, (2) che in certo modo si collega coll'altro del *Soldato*. Il Mora scrivendo a con-

(1) 8.° Riccardi, *Bibl. Matem. Ital.* I. Appendice 60.

(2) *Il Cavaliere in risposta del Gentiluomo del sig. Mulio Iustinopolitano sulla preccedenza del Armi, et delle Lettere. Del Cavaliere Domenico Mora bolognese gentil' huomo Grisone, et Colonnello dell' Invittissimo et Ser.mo Sigismondo Terzo, Re di Polonia, et Gran Duca di Lituania, Russia, Prussia, Moscovia, Samogitia, Volinia, Chiovia, Podlachia, Livonia et Eletto Re di Svetia, et Principe di Filandia.* In Vilna, appresso Danielle Lanciense, 1589. in 4. Cc. 4 lim. e pagg. 289 num., più altre 14 cc. d' Indice. Carattere tondo romano. La dedica è da Vilna 10 Giugno 1589; ma l'opera è scritta nel 1585, come dalla soscrizione riferita di sopra. È libro di estrema rarità, fin qui esaminato solamente dal Fontanini. Il Ciampi nella sua *Bibliografia degli Italiani in Russia, Polonia, ec.* tace affatto del Mora.

tradizione del Muzio, che nel suo libro del *Gentiluomo* aveva predicata la preminenza delle lettere sulle armi, prende a sostenere che i letterati, i legisti, i dottori, tutto insomma ciò che attiene alla penna, e che proviene dallo studio letterario, è in sè malvagio, ed operatore di mali e di debolezza per la umana società; ottime invece, e produttrici di effetti utili e di felicità, la religione, il giudizio naturale, le armi; e più infetta della lebbra letteraria e dottorale chiama l'Italia, dove confessa aver avuto un litigio durato più di 30 anni (pag. 151). « Gli uomini, esso scrive, che vivon con il giuditio di « natura, esser buoni, leali, giusti, fedeli, conservatori delle cose, « & vivere con ogni honestà, & chi lo vuol provare non s'ingolfi « solamente nelle astutie della piccola Italia, ma vada attorno, ove « le lettere non comandano, chè troverà il secol d'oro; sì che tolte « via le scientie leterali, il tutto quieterebbe & vivendo gli homi- « ni con le bone operationi naturali; & con la santa fede, tutti si « salvariano, con lassare le parole de' scientiati... che non è salvo « che vento, fumo & tal hora aria pestilentiale ». Ma più singolare del concetto, è il modo con cui è sostenuto. In più luoghi dichiara di scrivere da soldato, senza riguardo alcuno, come gli dètta l'animo e tutto quanto il suo pensiero gli suggerisce. Ed a questa rozza libertà si abbandona talmente, che non si potrebbe trovar libro dove l'uomo tutto si mostri a nudo come in questo *Cavaliere*, nel quale non è rispettata regola di buono e regolato scrivere, nè ordine, nè lingua, nè ortografia, e dove spessissimo, aiutato dallo stampatore, par che sdegni addirittura di farsi intendere. Il Fontanini, leggendo questo strano libro, credette di trovarvi traccia del parlare *romanzo* di que' Grigioni di cui il Mora si dichiara *gentiluomo*. Ma il vero è che, dopo lunga assenza d'Italia, esso doveva avere perduta la pratica del parlare italiano, e lo stampatore ed i correttori di Vilna, non erano in grado di ripulire ciò che di primo getto era uscito dalla sua penna, ma solo seppero aggiungere errori infiniti d'ortografia. Quando venti anni innanzi aveva dato in luce il *Soldato,* il Mora non tanto inforestierato, era più in possesso della lingua italiana, e gli stampatori veneziani avevano correttori sufficienti per dirozzare le scritture che mettevano sotto il torchio. Ma forse, se il *Cavaliere* fosse stato scritto e publicato in Italia, avrebbe perduto della sua rozza e quasi bestiale naturalezza, e l'autore non avrebbe osato, in mezzo a gente che lo

avrebbe inteso e se ne sarebbe offesa, di parlare sì chiaro, come potè farlo vivendo nella Russia Bianca, affatto segregato da chi poteva capirlo. A questa lontananza ed ignoranza delle cose d' Italia si deve forse ch' egli scrisse il libro contro il Muzio, trattandolo come tuttora fosse vivente, mentre era da nove anni morto. Il Fontanini pare che dubiti ch' egli fingesse di crederlo tale e bravasse contro di lui, sapendolo non più vivo; ma il Mora, che era stato a faccia a faccia co' turchi, co' moscoviti e con gli ugonotti, non era uomo d' aver paura del Muzio decrepito.

Il *Soldato* è libro di prezzo ordinario. Tuttavia una copia ben legata e colle carte dorate, fu pagata 2 ster. 2 scell. da Boone, in una vendita del prof. Libri fatta a Londra nel 1849. Se il *Cavaliere* si trovasse in vendita, meriterebbe certo un prezzo di affezione per la rarità e per la sua esimia curiosità.

Discorso | della Religione antica | de Romani, | Insieme un' altro Discorso della Castrametatione, & discipli- | na militare, Bagni, | & essercitij antichi di detti Romani. | Composti in francese dal S. Guglielmo Choul, Gentiluo- | mo Lionese, & Bagly delle Montagne del Delfinato. | Et tradotti in Toscano da M. Gabriel Simeoni Fiorentino. | Illustrati di Medaglie & Figure, tirate de i marmi antichi, quali si tro- | vano à Roma, & nella Francia. | Ristampato | in Lione, | Ad Instanza di Gabriel Giolito | de Ferrari. | M.D.LXX. in 4.° fig.

Sono due tomi riuniti; il primo *della Religione* ha pag. num. 297, più 4 carte di *Tavola.* Il secondo ha nuovo frontespizio, cioè *Discorso | sopra la Castrametatione, | Et Disciplina Militare de Romani, | con i Bagni, et Essercitii Antichi | de Greci et Romani | ec.* e si compone di 4 c. n. n. preliminari, di 146 pagg. e di altre 3 carte. n. n. in fine, colle *tavole* proprie a questa seconda parte. Fra le pagg. 56-57 della medesima deve trovarsi la *Figura del campo de' Romani;* carta grande da spiegarsi, che però è facile che sia stata strappata.

Nella *Collana Historica* intrapresa da Gabriele e descritta dal Porcacchi nei preliminari a Ditte e Darete, doveva entrare fra i volumi di corredo o *Gioie,* come *Gioia ottava,* un libro della castrametazione, dove si disse di voler raccolti tutti gli autori antichi e moderni, che avessero discorso del modo di accampare. Quando ciò

scriveva il Porcacchi, a nissuno doveva essere venuto in mente, che potesse prendere tal luogo l' opera del francese Guglielmo Du Choul, di cui già da qualche anno erano usciti in Lione presso Guglielmo Rovillio, adornati riccamente di tavole incise in legno, i due discorsi sulla Religione e sulla Castrametazione dei Greci e de' Romani, in due diversi testi, cioè nel francese originale, ed in una traduzione italiana fatta da Gabriello Simeoni. Quando però il Rovillio nel 1569 ebbe ristampati in forma di quarto i due volumi volgari, che nelle prime stampe erano in foglio, fu pensato di valersi di questa nuova stampa, per formare appunto la designata *Gioia Ottava.* Il che si eseguì sopprimendo in alcuni esemplari gli originali frontespizi col nome del Rovillio, e ponendo in loro vece il frontespizio col nome del Giolito, che abbiamo trascritto qui sopra, servendosi all' uopo di quel contorno istoriato, ch' era stato più volte usato nella stamperia giolitina specialmente nei Petrarchi coi commenti del Vellutello e del Gesualdo. Una simile sostituzione, ed allo stesso fine, era stata praticata per il *Soldato* del Mora, stampato di fatto dal Grifio nel 1569; ma quella volta assai in grande, tantochè la maggior parte degli esemplari di esso Mora tengono il nome del Giolito. Invece a pochissimi dello Choul deve essere stato fatto il cambiamento; giacché, per quanto nella *Collana*, secondo i cataloghisti del settecento, fosse posto come *Gioia Ottava* il libro dello Choul della stampa lionese, pure nissuno avvertì che ve ne fossero copie col nome del Giolito e coll' anno 1570. La presente descrizione si fece sopra una copia comprata nel 1882 presso il libraio Münster di Verona.

Altro cambiamento di frontespizio, per fare entrare ad arte nella *Collana Historica* libri di altri stampatori, fu quello dell'*Erodoto* che vedremo sotto l'anno 1575.

La Seconda Parte del Governo della Militia di M. Bernardino Rocca piacentino nella quale si tratta con discorsi e con esempi de' più eccellenti Historici, come s' ha da procedere ne' fatti d' arme, negli assalti delle fortezze, ne' ripari di tutti i pericoli di guerra, e nella conservatione de gli Stati. Et questa secondo l'ordine da noi posto; È la sesta Gioia congiunta all' Anella della nostra Collana Historica. Con

Privilegio. In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrari. MDLXX. in 4.°

Cc. 18 lim. Pagg. num. 1-232.

Due volte il Giolito chiese ed ottenne privilegio ventennale per l'opera del Rocca intitolata *Governo della Militia* o *Militare*, cioè il 19 Luglio 1568 e il 18 Luglio 1569. Reg. 47 c. 24 e 114 tergo. Posteriormente l'ottenne per la *Terza Parte*.

Ha due dediche. Una del Rocca (s. d.) ad Alessandro Farnese, Principe di Piacenza e di Parma, e l'altro del Porcacchi al Conte Alfonso Cavriolo, Venetia, 5 Maggio 1570. Fra i preliminari è anche una lista di errori, ed una assai bella figura di un militare armato sopra cavallo bardato da guerra, che si potrebbe prendere per il ritratto del Rocca, se non si trovasse anche nel *Soldato* del Mora.

La Terza Parte del Governo della Militia di M. Bernardino Rocca piacentino. Nel qual si tratta del modo di vincere tutte le giornate & tutte le città: et di superar tutti i pericoli & gli accidenti improvisi che possono occorrere contro i nemici, per difesa & conservatione dello Stato suo. Con Privilegi. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXX. in 4.°

Cc. 16 lim. n. num. Pagg. num. 1-263. A tergo dell' ultima sta il registro. Fra i preliminari è la solita figura equestre.

Il privilegio veneto per la *Terza Parte*, fu conceduto per un ventennio, il 20 Febbraio 1569 (1570). Reg. 47. c. 165.

La dedica dell' autore a Ottavio Farnese Duca di Piacenza e di Parma, è senza data.

Questi due volumi intitolati *Seconda* e *Terza* parte del *Governo della Milizia*, si aggiungono all' altro delle *Imprese e Stratagemmi*, stampato dal Giolito nel 1566, e formano un corpo solo. Dell'autore e dell'opera dicemmo una parola descrivendo appunto il primo volume.

Avvertimenti spirituali di M. Tullio Crispoldo da Rieti sopra la passione del nostro Signore Giesù Christo: ne' quali partitamente si espongono tutti i sacri misteri della passion del Signore, appartenenti, così all' istruttione, come alla salute dell' anime de' fedeli. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giollto de' Ferrari. MDLXX. in 12.°

Cc. 12 lim. n. num. e pagg. 1-595. Dietro all' ultima è il registro, ed in altro foglietto seguente, l' impresa. Carattere tondo.

Prezzo originale soldi sedici di Venezia.

Dalla dedica di Giovanni Giolito, del 22 Ottobre 1570, a Don Flaminio Richerio dei *Padri del Giesù*, s' impara che questo religioso, essendo in possesso delle opere del Crispoldo suo amicissimo, prima le aveva corrette, quindi donatele a Gabriele perchè le stampasse. Questi *Avvertimenti* non fanno parte però dei quattro tomi delle *Opere* del Crispoldo, già descrite agli anni 1566-1567.

La Prima *(e seconda)* | parte | del Monte Calvario, | nella quale si trattano tutti i sacratissimi misterii avenuti in questo monte insino alla morte di Christo. | Composto dall' illustre S. Don Antonio | di Guevara, Predicatore, Cronista, & Consigliere, della Cesarea Maestà. | Tradotto di lingua spagnuola | nell' italiana, dal S. Alfonso d' Uglioà spagnuolo. | Nuovamente riveduto, et riscontrato | con lo spagnuolo dal R. P. F. Nicolo Aurifico Buonfigli, senese, carmelitano. | Et aggiontovi un discorso dell' istesso P. nel quale | si ragiona delle laudi del Monte Calvario, con dichiaratione di tutti i misteri che furono fatti in esso, cose necessarie a volere perfettamente intendere questo libro. | Con Privilegio. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXX. 2 vol. in 4.°

I. parte. Carte 32 lim. n. num. e pagg. num. 1-365; a tergo dell' ultima il registro e l' insegna.

II. Cc. 16 lim. n. num. e pagg. num. 1-416. In fine il registro.

Il testo è in carattere tondo.

Il Padre Aurifico Bonfigli, che in questi anni erasi fatto uno dei collaboratori più attivi della stampa giolitina, dedicava questa nuova edizione da lui riveduta di un' opera già tante volte stampata, a Gio. Paolo Pompeo veronese, conte di Lasi, Conte palatino et Cavalier speron d'oro di san Giovanni Laterano, con una lettera da Venezia, 12 Agosto 1570, chiamandolo particolare benefattore, specialmente in Verona, della religione carmelitana. L' editore lasciò anche la original dedica del Giolito a Giacomo del Pero nella prima parte; ma nella seconda sostituì una sua dedicatoria epigrafica ad un secondo conte Pompei, cioè ad Alessandro, alla vecchia dedicatoria di Pietro Lauro. Ma la principale novità della edizione è il

Discorso dell'Aurifico stesso messo innanzi alla prima parte ed indicato nel verboso frontespizio. Fu questa l' ultima edizione che facesse il Giolito di un libro ch' ebbe moltissimi lettori ed ora è compiutamente dimenticato.

L'Achille | et l' Enea di messer | Lodovico Dolce. | Dove egli tessendo l' historia | della Iliade d' Homero a quella | dell' Eneide di Virgilio, | ambedue l' ha divinamente ridotte | in ottava rima. | Con Argomenti, et Allegorie per ogni canto: | Et due Tavole: l' una delle Sentenze; l'altra de i Nomi, | et delle cose più notabili. | Al potentissimo, et invittissimo | Filippo d'Austria Re Catholico. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXX. in 4.º fig.

Cc 14 lim. n. num. Seguono pagg. num. 1-543. Dopo la dedicatoria è il ritratto del Dolce colla data del 1561, che comparve la prima volta in quell'anno nella *Vita di Giuseppe*.

Di questo libro se ne trovano due qualità di esemplari. La prima col frontespizio sopradescritto e colla data del 1570 o del 1571. La seconda avente nel frontespizio, dopo la parola *Catholico*, le seguenti due linee « *Aggiuntovi nel fine una Oratione del S. Andrea Menechini, | Sopra le lodi della Poesia, et de' Fautori delle Virtù*. Gli esemplari con questa giunta portano l' anno 1572 e debbono avere in fine la detta *Oratione* del Menechini, che ha egualmente la data di quell'anno e che quindi sarà descritta sotto il medesimo. È osservabile che il frontespizio apparisce della stessa composizione tipografica tanto del primo quanto del secondo modo; talchè parrebbe che, composto nel 1570, si conservasse per due anni per introdurvi la giunta. Ignote circostanze debbono aver prodotto questo fatto, che a noi riesce inesplicabile.

Privilegio del Senato Veneto per XX anni, 20 Febbraio 1569 (1570). Reg. 47. c. 162.

Id. del Granduca Cosimo di Toscana, per anni X, 20 Aprile 1569. Privilegi II. c. 242.

Prezzo della bottega giolitina L. 4 venete. Venduto 13 scel. Piuelli; 15 scel. Hibbert.

Il Dolce, facilissimo scrittore in prosa ed in verso, aveva composta una larga versione in ottave dell' Eneide, la quale non ebbe tempo di vedere stampata, essendo venuta fuori presso il Varisco di Venezia nel 1568, pochi giorni dopo la sua morte. Ma oltre a questa, fra le carte sue fu trovato il presente poema, egualmente in ottave, che sull'orme di Omero e di Virgilio racconta insieme i fatti d'Achille e d' Enea. Venuto nelle mani del Giolito, fu messo a stampa con una dedica a Francesco Lomellino del 5 Ottobre 1570, sottoscritta dal giovine Giovanni Giolito. Da questo stesso fondo

di cose lasciate inedite dal Dolce, il Giolito ebbe anche altre compilazioni poetiche, cioè le *Imprese d'Orlando* e l' *Ulisse,* di cui si dirà sotto gli anni 1572 e 1573. Andrea Menechini in una *Oratione*, che si trova unita alla maggior parte delle copie dell'*Achille* e dell'*Enea,* afferma che l'opera sarebbe riuscita più culta e leggiadra, se l'improvvisa morte non avesse impedito all'autore di rivederla e correggerla (1). Ed invero i meriti di questo vasto poema di cinquantacinque canti, a giudicare dalla sua scarsa fama, sono anche al disotto del mediocre. Essendo registrato dall'ab. Alberti fra le autorità del suo *Vocabolario,* fu ammesso dal Gamba nella *Serie dei Testi di Lingua*, ma con parole di spregio. Tuttavolta, poichè gli antichi libri in rima non sono mai del tutto rifiutati, non manca chi accolga anche questo volume nelle collezioni, ed ha quindi qualche valore anche in commercio.

Epistole, | et Evangelii, | che si leggono tutto l'anno | alla Messa, secondo l'uso della Santa Romana Chiesa. | Nuovamente tradotti in lingua toscana, | dal R. P. M. Remigio fiorentino, dell'ordine de' Predicatori. | Con alcune annotationi morali à ciascheduna | Epistola et Evangelio, fatte dal medesimo. | Con due Tavole, una da ritrovar l'Epistole, et Evangelii, | et l'altra delle cose più notabili. | Con Privilegi. | In Vinegia, | appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXX. in 4.° fig.

Ha la stessa paginatura, dedicatoria e contenenza della originale del 1567, di cui è copia similissima, essendosi fino ripetuti taluni errori della numerazione. Il *Calendario delle feste mobili,* ch'è fra i preliminari, va dal 1569 al 1598; per cui non crediamo impossibile che se ne tirassero anche copie con quel primo anno.

La terza edizione si fece nel 1575, con aggiunte.

Discorso Universale di M. Agostino Ferentilli. Nel quale discorrendosi per le sei età, et le quattro Monarchie, si rac-

(1) *Menechini,* op. cit. penultima carta, recto.

contano tutte l'Historie, & l'origine di tutti gl'Imperij, Regni & Nationi, cominciando dal principio del Mondo fino all'anno MDLXIX. Nel fine del quale si mostra con diligente calcolo de' tempi, quanto habbia da durare il presente secolo, seguitando in ciò l'opinione di Elia Rabino, & di Lattantio Firmiano. Aggiuntovi la creatione del mondo, descritta da Filone Hebreo, & tradotta dal medesimo Ferentilli. Con Privilegio. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXX. in 4.° fig.

Cc. 8 lim. n. num. contenenti, oltre il frontespizio, la dedica dell'autore al Sig. Horatio Naso, XV d'Agosto MDLXX, e la tavola. Seguitano pagg. num. 1-244, col Discorso preceduto da una *Prefatione*. Segue con altro frontespizio.

La Creatione del mondo, descritta da Filone Hebreo, et tradotta da M. Agostino Ferentilli. Aggiuntovi un Discorso Universale; nel quale si raccontano l'historie di tutte l'Età, Imperij, Regni, & Nationi cominciando dal principio del mondo, sino all'anno MDLXIX. Composto dal medesimo Ferentilli. Con Privilegio. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXX in 4.°

Sono in tutto cc. 28 n. num. Il testo di Filone è preceduto da altra speciale dedicatoria del Ferentilli « al nobilissimo et generosissimo Signore il Signor Fabritio Imperiale gentil-« huomo genovese » in data di Vinegia, a' XXV di Luglio MDLXX.

Queste due opere si trovano sempre riunite, e benchè i titoli non indichino quale delle due debba precedere, per lo più si trova il *Discorso* del Ferentilli legato innanzi al Filone.

Privilegio del Senato Veneto per venti anni, 15 Ottobre 1572. Reg. 49, c. 68 tergo.

Nell'anno 1561, a dì 29 Novembre, il Senato Veneziano aveva privilegiato il Giolito per anni quindici, di un'opera che doveva esser composta da Lodovico Dolce, intitolata *Discorso di tutte l'età e di tutte le nazioni, dalla creazione del mondo fino all'età presente;* e benchè si promettesse come giunta nel frontespizio delle *Vite degli Imperatori* del Messia uscite appunto nel 1561, non si vide di fatto mai in stampa. Ora essendo identico il titolo e il soggetto del *Discorso* del Dolce a quello uscito poi nove anni dopo col nome del Ferentilli, potrebbe sospettarsi che fossero una cosa medesima; tantopiù che il Ferentilli, negli ultimi anni della vita del Dolce e dopo la morte sua, venne impiegato dal Giolito a seguitare

o a correggere opere cominciate o lasciate inedite dal Dolce stesso. Infatti fu il Ferentilli che raccolse i secondi volumi delle *Rime scelte* e delle *Stanze di diversi;* che rivide le traduzioni di Niceta e di Niceforo, ed in apparenza almeno anche quella del Zonara. Chi sa pertanto ch' egli non trovasse fra le carte del Dolce, probabilmente ereditate dal Giolito, qualche principio o una bozza del *Discorso* storico, e che fattolo suo avesse la commissione di metterlo in ordine di stampa? Certo è che, o fosse suo per intero o rabbreviamento di cosa d' altri, il *Discorso* del Ferentilli incontrava il gusto dei lettori, giacchè fu a brevi intervalli ripetutamente ristampato sempre nella officina del Giolito, e non è del tutto improbabile che suggerisse al Bossuet l' idea dell' opera che scrisse con quasi eguale titolo. Il Gamba, dandogli luogo nella *Serie dei Testi di lingua,* n.° 1393, lo chiama « un ben eseguito compendio di storia di tutte « l' età, monarchie, regni e nazioni, dalla creazione del mondo fino « a' suoi tempi ».

Per le ristampe si veggano gli anni 1572, 1573, 1574, 1575, 1577. L' ultima fu *espurgata* col togliervi una dichiarazione finale al *Discorso* contenuta in sole 12 righe, la quale concludeva, che, dovendo il mondo durare 6000 anni, nel 1570 ne restavano soli 431; talchè la fine del mondo sarebbe avvenuta nell' anno 2000 di Cristo. Non sappiamo se per questo solo peccato il libro comparve come proibito nel severissimo Indice parmigiano del 1580, e col *donec corrigatur* nell' altro di Sisto V del 1590. Nei posteriori fu tolto, seppure non rimase in alcuno degli Indici espurgatori spagnuoli.

Una particolarità da osservare è che nel frontespizio, tanto del *Discorso* del Ferentilli, quanto del *Filone* tradotto, di questa prima stampa del 1570, sia detto essere *Con Privilegio*, mentre di fatto il privilegio per ambedue le opere il Giolito l' ottenne dal Senato Veneto, solamente il 15 Ottobre 1572, come si ha dagli atti del Senato stesso. Ma di questa tardanza a munirsi del privilegio col nome del Ferentilli, fu probabilmente ragione il credersi il Giolito garantito dal privilegio antecedente per opera di egualissimo titolo conceduto al Dolce.

Hore della Gloriosa Vergine Maria Regina de' Cieli. Tradotte semplicemente in versi sciolti dal P. Francesco da Tri-

vigi Carmelitano. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXX. in 12.° fig.

Privilegio del Senato Veneto per venti anni, 19 Luglio 1568, e nuovamente per la stessa durata, 20 Febbraio 1569 (1570 stile comune), Reg. 47 c. 24 e 165. È ignota la ragione del rinnovamento.

Il P. Turchi aveva promessa la pubblicazione di questo libro nell' atto di mettere in luce la traduzione dei *Sette Salmi* che si vide all' anno 1568. Sono due volumi che gareggiano insieme per la loro grande rarità, prodotta dall' uso frequente, come avviene sempre dei libri di divozione da portarsi in chiesa. A noi, non essendo mai riuscito di veder copia di queste *Hore,* ha giovato assai la lunga e minuta descrizione che si legge presso il Paitoni (V. 11-12), il quale però, secondo l' uso dei cataloghisti del suo tempo, non si curò d' indicare la paginatura. Il Turchi, che in questi anni lavorò tanto per la nostra tipografia, dedicava l' opera alla gentil donna Sigismunda Chieregata Tiretta, facendole sapere d'averla intrapresa per compiacere al suo amicissimo Gabriel Giolito. Nei preliminari, dopo il Calendario, sono diverse tavole e la Dottrina di S. Antonino Arcivescovo di Firenze ordinata dalla Compagnia del nome di Gesù. Seguitano le *Hore*, cioè l' offizio della Madonna, coi Salmi penitenziali, e gli altri offizi de' Morti, della Croce, i Salmi graduali ec.; con ricco corredo di orazioni diverse, che possono vedersi enumerate nell' anzidetta descrizione del Paitoni; una similitudine insomma dei libri moderni destinati allo stesso uso di assistere alle funzioni della chiesa e di pregare. Adorna il libro un numero grande di iniziali figurate e di stampe divote, e ogni pagina è contornata da fregi egualmente intagliati in legno. La più parte di questi ornamenti saranno li stessi che si veggono in tanti altri libri giolitini di soggetto religioso, stampati nella stessa piccola forma di dodicesimo; e questi crediamo che in origine il Giolito facesse incidere per quell' ignoto *Offitio della Madonna colle figure fatte di nuovo*, di cui chiese ed ottenne il privilegio il 12 Dicembre 1551, come si disse nel primo volume a pag. 352.

Anche di queste *Hore* ridotte in versi, è, come si disse, grande la rarità, e gli esemplari ben conservati meritano prezzo eccezionale e di affezione. Nel catalogo del ricco assortimento del libraio Scapin di Padova, stampato nel 1793, il libro era segnato sole li-

re 5 di moneta veneziana. Ma modernamente raggiunse prezzi molto maggiori. Il Brunet nel *Manuel*, chiamandolo *livre orné de figures et de lettres initiales gravées qui lui donnent du prix,* cita la vendita Duplessis dove fu pagato fr. 100. Il Deschamps nel supplemento ricorda la copia in legatura antica di Paudeloup, venduta 200 fr. presso Yemenitz.

È a notarsi che il Brunet gli attribuisce la data del 1572, il che farebbe supporre che se ne tirassero esemplari con anni diversi, come del resto era usanza della bottega giolitina o se ne facesse una edizione nuova. Ma non abbiamo modo di schiarire questo punto oscuro. In generale diremo, che una delle parti più deficienti della bibliografia italiana è quella che attiene ai libri liturgici, e più precisamente ai libri di preghiera dei nostri antichi, dove sarebbero a dire molte cose non sapute ed importanti, anche rispetto all' arte ed ai costumi.

Trattato | della Tribolatione | del R. Bonsignor | Cacciaguerra | A cui s'è aggiunto | nel fine due lettere dell' istesso autore | sopra la materia della Croce | et Tribolatione. | Con la Correttione | argomenti postille | et tradottioni | del R. P. Francesco da Trivigi | Carmelitano. | Con due tavole, l' una | de' Capitoli, et l' altra delle cose più notabili. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXX. in 12.°

12 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-166.

Al Giolito, « grande indagatore delle opere ascetiche de' famosi « scrittori », come lo chiamò Gaetano Volpi, non potevano restare ignote quelle di Bonsignor Cacciaguerra nobil senese, prete e compagno di S. Filippo Neri nella casa di S. Girolamo della Carità di Roma, che per la sua pietà e carità ebbe titolo di Venerabile, e quasi di Beato. Fra le quali opere, non molte di numero e scritte in buon volgare, erano principalmente applauditi i due trattati sulla *Tribolatione* e sulla *Santissima Comunione;* che non essendo in Venezia sottoposti a privilegio, poterono impunemente stamparsi in quella città. Infatti alcuni librai veneziani ne avevano già fatte ripetute edizioni, più o meno scorrette, avanti che si accingesse a riprodurli in quest' anno 1570 il Giolito, colla fedele assistenza del

solito frate carmelitano Francesco Turchi. I due trattati uscirono dalle sue stampe a distanza di pochi giorni, nell' Ottobre di detto anno. Quello della *Tribolatione* fu il primo, se si consideri la data della dedicatoria dell' editore, che la diresse il giorno 2 Ottobre 1570, da Trevigi, al signor Paolo Onigo nobile di quella città e quindi suo concittadino. È opera celebrata fra quelle della sua classe, e tutti sanno che S. Francesco di Sales, ch' ebbe occasione di leggerla essendo in Italia afflitto da una gravissima malattia, confessò di non essere mai stato commosso da altro libro quanto da questo. L' edizione originale era stata fatta in Roma nel 1559 e subito ristampata in Venezia, come si disse. Tutte queste vecchie edizioni, benchè non ne abbiano il nome, sono effettivamente rarissime; ed anche di questa del Giolito a stento potemmo trovare nella Biblioteca Civica di Verona una copia per farne la descrizione.

Nel secolo passato le opere di questo scrittore vennero risuscitate da Gaetano Volpi, che a diversi anni d' intervallo le ripubblicò in Padova co' torchi del Comino in quattro volumi staccati, col corredo di prefazioni ed illustrazioni, com' era usanza di quella stamperia. Il *Trattato della Tribolazione* fu pubblicato nel 1724, e ristampato dagli eredi de' Volpi e del Comino nel 1763. Le stampe padovane seguitarono la edizione originale di Roma.

Trattato della Santissima Comunione del P. Bonsignore Cacciaguerra ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXX in 12.°

Libro gemello dell'antecedente ed egualmente pubblicato per le cure del P. Turchi, che lo arricchì di « molte belle annotationi e « altri ornamenti del suo bello ingegno » come ci fa sapere il Giolito nella lettera dedicatoria a D. Giacomo Maria Berna de' Padri di S. Barnaba di Milano, data da Venezia il 24 Ottobre 1570. L' opera era stata pubblicata la prima volta dall'autore con lettera di dedica al Cardinal d'Augusta scritta da Roma 10 Gennaio 1557; la qual data, insieme col fatto che il Cacciaguerra abitava in Roma, farebbe supporre che la stampa originale fosse di quella città. Però Gaetano Volpi, nell' occasione che riproduceva il divoto libro colle stampe cominiane il 1734, disse di avere invano ricercata

una edizione romana, che forse non esiste. Noi sospettiamo, e la dicitura del suo frontespizio parrebbe confermarlo, che l'edizione principe fosse una di Venezia, senza il nome di stampatore, in piccola forma, come oggi si direbbe tascabile, che qui sotto sarà descritta (1).

Anche l' edizione del Giolito è si rara che non ci riuscì di vederne copia per indicarne la paginatura e la precisa dicitura del frontespizio.

Tutte l' opere del R. P. Fra Luigi di Granata dell' Ordine de' Predicatori ec. E questo è il Primo Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXX. in 12.° fig.

Cc. 12 lim. n. n. e pagg. 1-547, a tergo dell' ultima un breve avviso, ed il registro. Dicitura del frontespizio come a pagg. 275-274.

Contiene la *Guida de' Peccatori* tradotta da Pietro Lauro, colla dedica di Giovanni Giolito al Cardinale Alessandrino, 25 Giugno 1568, che si legge nella edizione di quell' anno in forma di quarto.

In questa piccola forma si riprodusse più volte, cominciando dal 1573.

Trattato | della Confessione | et Comunione, a | raccolto dall' opere del | R. P. F. Luigi Granata, | dell' ordine di S. Dominico. | Da M. Giovanni | Miranda ec. | E questo è il Sesto Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXX. in 12.° fig.

Cc. 12 lim. n. n. e pagg. 1-144.

Riproduce la dedica di Gabriel Giolito al S. Nicolo Sfondrato Vescovo di Cremona, 3 Giugno 1568, che si legge nell' antecedente

---

(1) *Trattato | della Com- | munione | del Reverendo Bonsignore | Cacciaguerra. | Novamente posto in luce.* In Venetia s. a. in 16. o 24. quadrato. Nel frontespizio è l' immagine di Cristo con una donna, forse l'adultera. Sono cc. 112 num. in carattere tondo. In fine si legge. *Con licentia de' Superiori acciò preposti dalla Sede Apostolica.* Ha la dedica dell' autore al Card. d'Augusta, di Roma 10 Gennaio 1557. Questa edizione è posseduta nella Pubblica Biblioteca di Lucca. L'avverbio *nuovamente* che si legge nel frontespizio, secondo l' uso prevalente degli antichi, significava *per la prima volta.*

edizione. Si avverta che nelle edizioni in quarto, questo *Trattato* è il *Settimo Fiore*. Nella forma di dodicesimo si ristampò nel 1580.

Specchio | della Vita | Humana ec. | Composto dal R. P. F. Luigi | di Granata dell' ordine de' | Padri Predicatori ec. E questo è il Quinto Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXX. in 12.° fig.

12 cc. n. num. e pagg. num. 1-428, più un foglio col registro da un lato e lo stemma dall' altro, ed un altro bianco. Dicitura del frontespizio come a pag. 278.

È questa la seconda edizione in forma piccola dello *Specchio di Vita Humana*, pubblicato la prima volta in due differenti forme nel 1568. Ha la solita dedica al Gonzaga in data del XXV Giugno di detto anno, segno che materialmente si compose questa ristampa sopra uno degli esemplari in quarto.

In dodicesimo si riprodusse nel 1574, intitolato, non più *Quinto*, ma *Sesto Fiore della Ghirlanda*, e per l' ultima volta nel 1580.

☞ Negli *Annali del Furioso* di Ulisse Guidi sono assai citazioni di stampe del *Discorso* di Laura Terracina desunte da cataloghi scorretti e però di dubbia esistenza. Tale crediamo sia quella giolitina del 1570.

☞ Come si disse qui addietro a pag. 194, si trovano le Storie di Giovanni Zonara curate da A. Ferentilli colla data del 1570; ma sono esemplari artificiali della edizione pubblicata dal Dolce nel 1564. Così appartiene al 1568 la stampa delle *Rime* del Bembo, di cui si hanno copie col 1570. E sono parimente dell' anno 1569, taluni esemplari dei seguenti volumi che hanno la data del 1570.

Centorio, Commentari.

Niceforo, Storie.

Stanze di diversi raccolte dal Dolce, parte prima.

1571

Gli Asolani | di M. Pietro | Bembo | nuovamente ristampati, | & diligentemente corretti. | Con gli argomenti | à ciascun libro, & con le postille in | margine, che dichiarano i vo- | caboli più difficili, | fatte da Thomaso Porcacchi | da Castiglione Arretino. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXI. in 12.°

Cc. 12 lim. n. n. e pagg. 1-227. num. Se ne trovano copie (e sono forse le più frequenti) cogli anni 1572 o 1573.

Richiesto il Porcacchi dal Giolito di curare una nuova stampa prima degli *Asolani* poi delle *Prose* del Bembo, pubblicò questo volume, aggiungendo ad ogni libro l' argomento ed alcune postille marginali a spiegazione di vocaboli più peregrini usati dall' autore; valendosi di certi spogli di lingua, che aveva tratti dai buoni scrittori, per fare un' aggiunta alla *Fabbrica del Mondo* dell' Alunno. Tali cose racconta lo stesso Porcacchi nella dedicatoria al Conte Cesare Loccatello *(sic)*, data da Venezia 12 Giugno 1571. Se poi eseguisse in seguito anche una stampa delle *Prose*, come lo farebbe congetturare la dedicatoria agli *Asolani*, a noi non è riuscito di saperlo.

Il Terzo Libro | delle Prediche | del Reverendissimo | Mons. Cornelio Musso, | Vescovo di Bitonto. | Con due tavole, l' una delle | Prediche, l' altra delle cose più notabili | di nuovo riordinate; et posto- | vi le lor materie per alfabeto, con le postille nel margine. | L' autorità della Sacra Scrittura, & con molta diligen- | za corrette, per beneficio de gli studiosi. | Alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IIII. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXI. in 8.° fig.

Cc. 20 lim. n. num. e pagg. num. 1-524, seguitano un foglio col registro e stemma, ed altro bianco. Carattere tondo.

Non sappiamo se si stampassero in quest' anno ed in questa forma anche i due libri antecedenti.

Memoriale della Vita del Christiano. Del R. P. F. Luigi di Granata, ec. Con alcune annotationi del R. P. Francesco da Trevigi Carmelitano osservante. Tratte sommariamente da' Sacri Dottori Teologi & Canonisti. Ad utilità de' Sacerdoti, c' hanno la cura dell' anime. Questo è il Secondo Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXI. in 12.° fig.

Cc. 20 lim. n. num. e pagg. num. 1-581. A tergo dell' ultima è il registro. In fine è un altro foglio coll' impresa.

È ristampa della edizione del 1569 del *Secondo Fiore* in forma piccola. Vi si introdussero, per la prima volta, per quanto crediamo, le giunte del P. Francesco Turchi.

Jesus Maria, Bellissimo, et devotissimo dialogo, overo Interrogatorio. Diviso in tre parti, qual dichiara tutte le cose più necessarie alla salute senza le quali niuno si può salvare, utilissimo ad ogni Christiano: & facilissimo, massime per amaestrar i figliuoli maschi e femine, secolari e Religiosi, donne, & huomini, che non sanno, la instruttione delle cose della fede, del timor d'Iddio, delli santi commandamenti d' Iddio, delli precetti & santi sacramenti della Santa Chiesa con quattro sermoni nel fine à questo proposito. Raccolto dal Reverendo P. Don Giovanpaolo da Como, Sacerdote de'Chierici Regolari, & di nuovo con somma diligenza corretto. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXI. in 8.° fig.

La prima parte è di cc. 20 numerate nei retti mediante i numeri arabici 2-20. La seconda cc. 44, num. c. s. La terza cc. 28, num. c. s., cui seguitano altre cc. 16 numerate a sè contenenti diverse laudi, orazioni, litanie ec.

Sono infine i *Quattro Sermonetti*, che possono stare anche staccati, compresi in 16 cc. num.

Nei diversi frontespizi, invece della fenice, è usata la croce rabescata, solita a mettersi in questi catechismi.

Dietro al primo frontespizio è un avviso ai lettori dove si dice che il presente volume venne ridotto per uso de' fanciulli che interverranno alla scuola della Dottrina Cristiana, dividendolo in tre

parti a comodo della loro progressiva intelligenza. Sarebbe troppo difficil cosa sapere quali fossero le mutazioni fatte in questo catechismo dal P. Giovanpaolo da Como, che certamente ebbe per modello l' altro di un ignoto francescano descritto da noi al 1560, col titolo di *Modo breve et facile.* All' anno 1567 si accennò ad una anteccdente edizione del rifacimento del P. da Como, e all' anno susseguente si videro da lui stampati gli *Ordini e Capitoli* della Compagnia dell' Oratorio, dove s' insegnava ai giovani questa dottrina. Ma di libri essenzialmente popolari e soggetti ad esser distrutti dall' uso, come i catechismi, non si possono avere altro che notizie monche ed imperfette.

Canzone | nella felicissima | Vittoria Christiana | contra infideli | al Sereniss. D. Gio. | d'Austria. | Del Cavalier Guarnello. | s. d. in 4.°

Sono 4 carte. La canzona termina al *recto* dell' ultima, ed a tergo è un sonetto *Al sereniss. D. Giovanni d'Austria.* Ne ha copie la Marciana nei volumi miscellanei, 2046 e 2096. Il Quadrio (III. 118) ne registra altra stampa egualmente senza data, identica per il titolo e per il numero delle carte; ma la dice però produzione degli stampatori Domenico e G. B. Guerra, forse per esservi la loro impresa. In questa da noi citata, sotto il titolo è l'impresa giolitina, e più in basso la veduta di Venezia.

Non è indicato l' anno della stampa di questa canzone, ma essendo diretta a festeggiare la battaglia di Lepanto, deve attribuirsi al 1571. È probabile che avesse più edizioni così staccate, e che poi trovasse luogo in qualche raccolta delle composizioni pubblicate in quella solenne occasione. Infatti il Quadrio scrive che poesie del Guarnello si leggono fra i *Vari poemi latini, greci e volgari fatti nella felice Vittoria riportata dai Christiani contro i Turchi alli 7 Ottobre 1571 ec.* Venetia, Sebastiano Ventura, 1572. 2 vol. 8. Nell' opera stessa del Quadrio, inesauribile magazzino di notizie letterarie e biografiche, si trova più volte mentovato Alessandro Guarnello romano, figliuolo d'Agolante, Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, che servì in corte del card. Farnese, e scrisse più cose di poesia, ed anche una commedia in prosa intitolata la *Vittoria.*

☞ Coll' anno 1571 si trovano copie della storia del *Zonara* del 1564; di quelle del *Niceta e Niceforo* e del Manuale de' Con-

fessori del *Navarro,* del 1569; e finalmente delle storie del *Bugati,* de' Comentari di *Cesare,* e dell'Achille ed Enea del *Dolce,* appartenenti al 1570.

1572

Institutione Christiana et Catholica, del modo di ascoltar la Messa, Generale sacrificio della Christianitade, per via d'Interrogationi. Del R. P. F. Cherubino Ghilardacci bolognese Eremitano. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXII. in 8.°

Sono pagg. 95 numerate, a tergo dell'ultima stando lo stemma. Il frontespizio ha per impresa la croce ornata col monogramma di G. C., che il Giolito usò per altri libri catechistici. Sul principio del testo è l'immagine del sacerdote in atto d'impartire la comunione. Carattere tondo.

Prezzo originale soldi 6 veneti.

Il titolo esprime abbastanza la qualità del libro, che l'autore dedicava (1 Gennaio 1572) ad Angelmichele e Pierantonio del Lino, figliuoli di quel Gio. Battista, cui dedicò poi dopo pochi mesi il *Nuovo e Spiritual Nascimento dell' huomo Cristiano,* e che pare fosse suo particolar protettore. Di questo breve libretto della *Istitutione Christiana,* che forse si usò addirittura nelle chiese, si hanno delle ristampe. Il Fantuzzi negli *Scrittori bolognesi,* ne cita una di Mantova, Osanna, 1578. Nella Marucelliana fiorentina ve n'è altra dello stesso anno, del Sessa di Venezia in 12.°

Il Giolito stampò di questo autore, oltre i due libretti ascetici ora ricordati, la raccolta di sentenze intitolata *Teatro Morale dei Moderni ingegni*, che uscì la prima volta nel 1575. Ma l'opera principale e la più riputata di questo religioso, di cui scrive assai estesamente il citato Fantuzzi, fu la *Storia di Bologna*, divisa in tre grandi volumi in foglio, i quali meriterebbero alla lor volta una storia. Il primo fu pubblicato dall'autore nel 1598 pochi mesi avanti di morire, non senza fastidi e difficoltà per ottenere le licenze ed i privilegi. Il secondo, rimasto inedito per più d'un mezzo secolo, fu pubblicato nella stessa Bologna da un padre Solimani della stessa religione agostiniana nel 1667, il quale seppe superare gli ostacoli ch'esso pure incontrò. Finalmente il terzo, cosa strana a dirsi, è tuttora inedito, benchè fosse stampato a Lucca verso il 1758

in più di mille esemplari. Come avvenisse questa edizione e come riuscisse al marchese Guido, del ramo ferrarese dei Bentivoglio, di ottenere, mediante amicizie e protezioni forzate, la distruzione del libro già quasi compiutamente stampato, fu narrato assai anni sono dall' illustre conte Giovanni Gozzadini, sopra notizie da noi desunte dall' Archivio lucchese (1). Tutte le copie dell' edizione lucchese furono distrutte, meno una che il Marchese tenne presso di sè come trofeo della sua prepotenza, e questa oggi si conserva nella Biblioteca Comunale di Bologna quale oggetto di curiosità. La rabbia del marchese Guido contro il terzo volume del Gherardacci era per esservi scritto che un suo antenato fu di nascita bastardo.

Nuovo, e spirituale nascimento dell' huomo christiano. Nel quale il Padrino, over Compare, ragiona del Battesimo, & de' suoi divini, & alti misteri; et ammaestra l' infante in tutto quello, che per lui al sacro fonte havea promesso. Del R. P. F. Cherubino Ghirardacci Bolognese, Eremitano di santo Agostino. Opera utilissima et necessaria à tutti quei, che tengono gli altrui figliuoli al Battesimo. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXII. in 8.° fig.

8 cc. lim. n.' num. e pagg. num. 1-95. Sul verso dell' ultima è il registro; infine altra carta collo stemma. Carattere rotondo.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 15 Ottobre 1572. Reg. 49, c. 68 tergo.

Prezzo originale 8 soldi veneti.

Anche qui il titolo fa abbastanza comprendere il soggetto del libro, che l' autore dedicava a Gio. Battista dal Lino, da Bologna 15 Settembre 1572.

Salmi | penitentiali, | di diversi | eccellenti autori. | Con alcune rime | spirituali, di diversi Illust. Cardinali | di Reverendissimi Vescovi, & d' altre | persone Ecclesiastiche; | scelti dal reverendo | P. Francesco da Trivigi Carmelitano. |

(1) *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna.* Anno Secondo (1863), pagg. 181 e segg.

Nuovamente da lui corretti | et ristampati. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXII. in 12.° fig.

Cc. 12 lim. n. num. e pagg. num. 1-204. La figura di Bersabea nuda, che si vedeva nell'edizione originale nell' ultima carta preliminare, fu qui sostituita coll' immagine di Gesù in croce colle tre Marie.

È ristampa dell' originale del 1568, e quasi di eguale rarità.

Per la contenenza del libro si vegga dove descrivemmo l' edizione prima.

Delle Lodi | della Poesia, | d' Omero, et di Virgilio. | Oratione | composta dall' Eccellente | Signor' Andrea Menechini. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXII. in 4.°

Cc. 22 n. num. Non vi è dedicatoria, nè altro preliminare. È unita all'*Achille et Enea* poema di Lodovico Dolce, nelle copie coll' anno 1572; ma se ne trovano esemplari anche staccati.

Nel frontespizio dell'*Achille et Enea* del Dolce stampato nel 1571, nelle copie dove è riunito questo opuscolo (che hanno la data del 1572), è detto essere sopra le *lodi della Poesia et dei Fautori delle Virtù.* Ma infatti è la parte minore che tratta dell' antica poesia, mentre la maggiore è come una declamazione laudativa di tutti i principi del tempo suo, dei signori principali delle diverse città d' Italia e di fuori, uomini e donne, dei letterati d'ogni specie ed insomma di tutta la classe che un retore poteva indicare col titolo di fautori della virtù. E poichè di queste persone si mentovano i nomi, e si accennano le speciali benemerenze, può darsi che in tanta farraginosa nomenclatura sia da pescare qualche particolarità storica o biografica non dispregevole. Questo gran lodatore fu alla sua volta lodatissimo; e basta leggere ciò che scrivono di lui il Ruscelli nelle *Imprese* (1), fondaco inesausto di notizie contemporanee; ed il Porcacchi nella lettera di dedica al *Dialogo degli Orologi* del Vimercati, stampato dal Giolito nel 1565. Il Menechini, nato d' una antica famiglia del trevigiano, signora del castello di Godego, aven-

(1) Ruscelli, *Imprese*, ediz. 1566. segnatura DDD 2.

do studiato in Padova con somma lode, si era dato ad esercitare l' avvocherìa in Venezia, e fino dai primi anni acquistatovi reputazione di valentissimo ed eloquentissimo. Oltre questa *Oratione* si hanno di lui alcune poesie sparse in più libri, e nel 1597 ne pubblicava alquante in un volumetto, destinato a suscitare una universal crociata contro i nemici della Chiesa (1). Ma, come avviene degli uomini celebrati nel loro vivente per meriti che non lasciano traccia, come è l' eloquenza avvocatesca, il suo nome può oggi dirsi totalmente dimenticato.

Le | Prime Imprese | del Conte Orlando | di M. Lodovico Dolce. | Da lui composte in ottava rima | et nuovamente stampate. | Con Argomenti et Allegorie per ogni canto, | Et una Tavola de' Nomi & delle cose più notabili. | All' Illustriss. et Eccellentiss. | Signor Francesco Maria della Rovere | Prencipe d' Urbino. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXII. in 4.° fig.

8 cc. lim. n. num. A tergo dell' ultima è il solito bel ritratto del Dolce colla data del 1561, che comparve la prima volta nella *Vita di Giuseppe*. Seguono pagg. num. 1-212, contenenti i 25 canti del poema, in doppia colonna. In fine è il *Registro*.

Abbiamo altre volte osservata fra due copie qualche differenza nella dicitura del frontespizio; ma non se ne tenne memoria.

Privilegio del Senato Veneto per venti anni, 20 Febbraio 1569 (1570 stile comune). Reg. 47 c. 165.

Prezzo originale una lira e mezzo, moneta veneta.

Prezzi moderni. fr. 18, Floncel — Sterl. 1 e 12 scel., Pinelli — Sterl. 1 e 1 scel., Hibbert — Sterl. 1-6 scel., Heber. Cat. Molini del 1807, paoli 50 — Catalogo Gancia, 1852, 12 scel.

È questo un altro poema che il Dolce morendo lasciò inedito, e che venuto, o per compra o per eredità, in mano del Giolito, fu da lui pubblicato postumo, e dedicato mediante una lettera del suo

---

(1) *Rime di Andrea Menechini giureconsulto a' Principi Christiani et altri personaggi per l' universal crociata contro gli inimici della S. Chiesa*. Trivigi, Evangelista Deuchino. 1597. in 4.

Nel giornale il *Bibliofilo*, an. 1890 pagg. 55, si stampò una lettera del Menechini scritta nel 1601 ad un Consigliere del Duca di Mantova, ove, discorrendo di sè, dice d'essersi dottorato in civile e canonico nel 1562, non finiti ancora 20 anni, ed essersi poi dato ai casi criminali.

giovine figliuolo Giovanni, del 1 Aprile 1572, al Principe d' Urbino. Se crediamo al Ferrario, la cui opinione riferisce anche il Cicogna nelle memorie sulla vita ed opere del Dolce, questo sarebbe il migliore fra i poemi scritti da lui, sendovi narrazione chiara, animata, naturale benchè mediocre locuzione, e caratteri assai bene sostenuti, con episodi ed invenzioni variate, che ne rendono la lettura alquanto piacevole. In ogni modo, i contemporanei non pare si accorgessero di questi molti pregi, poichè non fu riprodotto mai più, fino al secolo passato, in cui si videro le stampe di Venezia, Poletti, 1716, in 4., Roma, 1716. 12., Venezia, Battaglia, 1784 e ivi 1793, in 12. In quella del 1784 è un avviso ai lettori dove un anonimo editore scrive, per chi vuol credergli, aver egli avuto a guida della sua assai brutta stampa un antico manoscritto correttissimo ed averlo di continuo collazionato coll' originale stampato del Giolito che dice *rarissimo*. Se questo avviso sia comune alle altre ristampe non abbiamo potuto verificarlo.

L'edizione del 1572 è veramente, se non rarissima, effettivamente rara, e di prezzo in commercio; il che del resto è privilegio comune dei romanzi di cavalleria. Ma forse più rara e più di prezzo dell' originale italiano, è la traduzione spagnuola, che di questo poema fece Don Pero Lopez Henriquez de Catalayud, Regitor di Valladolid, stampata in quest' ultima città nel 1594, in 4.

Orbecche tragedia di M. Giovambattista Giraldi Cinthio da Ferrara. Di nuovo corretta, secondo l' originale dell'Autore e ristampata. In Vinegia appresso Gabriel Giolito dei Ferrari. MDLXXII. in 12.°

Pagg. num. 120. A basso dell' ultima è il registro.

Edizione ordinaria, ed ultima stampa dell' *Orbecche* fatta dal Giolito.

Trattato | della guerra, | et dell' unione de' Principi christiani | contro i Turchi, & gli altri Infedeli. | Di m. Cosimo Filiarchi | da Pistoia. | Nel quale con l' autorità, et con argomenti | della Sacra Scrittura, & con gli essempi dell' antiche, & delle moderne hi- | storie si essortano i Prencipi

Christiani a unirsi a fare impresa con- | tra i nimici communi della fede di Christo. | Et s' insegna loro, in che modo e in che tempo | si deve far questa guerra per vincergli, & per ampliare la Religione Christiana. | Con due tavole, una de' Capitoli | l' altra delle cose più notabili. | Con licentia de' Superiori. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXXII. in 4.°

6 carte liminari n. num. e pag. 163 num., nell' ultima n. n. stemma e registro.
Privilegio per anni venti del Senato Veneto, 15 Ottobre 1572. Reg. 49, c. 68 tergo.

Con lettera di Venezia, 1 Settembre 1572, l' autore dirige a Pietro Donato Cardinale Cesi il suo libro, ch' è uno dei tanti diretti a suscitare l' impresa de' Cristiani contro il Turco, che uscirono in quei tempi.

Il volume si vendeva originalmente L. 1 e soldi 4 di moneta veneta.

Discorso pio et dotto dell' amor di Dio verso il genere humano. Composto per il Signor Bernardino Rocca. Nel quale si dimostra, come l' huomo non è mai stato abandonato dalla bontà di Dio. Ma sempre amato, difeso, et aiutato con infiniti benefici, et gratie. Opera utilissima e molto dilettevole a gli animi pij, et divoti di Giesù Christo. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXII. in 12.°

Cc. 12 lim. n. num., contenenti frontespizio, dedica, *Tavola delle cose più memorabili*, ed una carta avente nel verso la figura di Cristo nell' atto d' esser posto nel sepolcro. Segue il testo in pagg. num. 1-105; nel verso dell' ultima sta il registro.
Prezzo della bottega soldi 4 veneti.

Gabriel Giolito dette al suo figliuolo Giovanni la facoltà di scegliere la persona cui indirizzare questa operetta; e questi la dedicò, in data del 1 Ottobre 1572, *Al molto Reverendo Padre Fra Mario, dignissimo Generale de' Padri Cappuccini.* Libretto rarissimo di cui possedeva copia il Cav. Andrea Tessier di Venezia.

Del Rocca, scrittore di cose militari ed ascetiche, un misto di soldato e di religioso, fu discorso assai in lungo qui addietro all' anno 1560, descrivendo le sue *Imprese Militari.*

Due Confessionali, l' uno per i Confessori, et l' altro per i penitenti. Ne' quali brevemente si ricorda come il Confessore deve interrogare, et assolvere il penitente de' suoi peccati. Et il modo con che il penitente deve confessarsene. Composti dal M. R. P. F. Michele da Milano Osservante di San Francesco. Et nuovamente stampati. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXII. in 12.°

Cc. 4 n. num., contenenti il frontespizio, un *Avvertimento a Reverendi Confessori*, la tavola ed una figurina del Crocifisso colla B. V. e S. Giovanni Il testo segue nelle pagg. num. 1-165; nel verso della ultima sta il *Registro;* in fine è altra carta n. num. coll'impresa della fenice.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 15 Ottobre 1572. Reg. 49. c. 68 tergo.

Raro libretto di cui aveva copia la b. m. del cav. Andrea Tessier di Venezia. Si ristampò dai Gioliti nel 1583. Fra Michele da Milano pubblicò anche un Confessionario proprio per le donne, come può vedersi all' anno 1579.

Confessionario, raccolto da i Dottori Cattolici per il R. P. Maestro Girolamo Panormitano, dell' Ordine de' Predicatori. Nuovamente ampliato d' alcuni utili avisi, & osservationi, per Frat' Andrea Alchero da Materno, dell' Ordine predetto. Con la giunta di un modo breve, e risoluto di prepararsi alla confessione. Raccolto dal R. Padre Fra Desiderio Anichino Veronese, Predicatore Domenicano. Con alcune divote orationi di S. Agostino, di S. Bernardo, & d' altri, alla Confessione, & sacratissima Communione. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXII. in 12.°

Al frontespizio seguono pagg. num. 3-81, il tergo dell'ultima restando in bianco. In fine, altra c. n. num. nel *recto* contiene il *Modo d'esaminare la coscientia ogni giorno*, e nel *verso* la fenice. Il libretto è corredato di due incisioni in legno raffiguranti il Crocifisso.

Fra i preliminari è una dedicatoria *Al Reverendissimo e zelantissimo Vescovo di Brescia Mons. Domenico Bollani,* in data *di Brescia, alli XII Febraio MDLXIIII*, sottoscritta da *F. Andrea Alchero.* La qual data induce a credere che ve ne sia una edizione originale del 1564 a noi ignota, come se ne ha una posteriore fatta

egualmente colle stampe giolitine nel 1576. Anche questo raro libretto era posseduto dal cav. Andrea Tessier di Venezia.

La seconda | parte | delle Stanze | di diversi | autori | Nuovamente mandata in luce. | Alla nobiliss. Signora | Camilla Imperiale. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXII. in 12.°

Sono pagg. 501 num., cui seguono tre altre n. num. contenenti la tavola.

Ripete la dedica del Terminio del 20 Giugno 1563, che si legge nell' originale di quell' anno, di cui questa è copia.

Il Primo Libro | delle prediche | del Reverendissimo | Mons. Cornelio Musso, | Vescovo di Bitonto. | Con due tavole, l'una delle pre- | diche, l'altra delle cose più notabili. | Di nuovo riordinate; et postovi le lor ma- | terie per alfabeto, con le postille nel margine. L' autorità della Sacra Scrit- | tura, & con molta diligenza corrette, per beneficio degli studiosi. | All' Illustriss., et Eccellentiss. | Sig. Vittoria Farnese | Duchessa d' Urbino. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. | MDLXXII. in 4.° fig.

Cc. 14 n. num. e pagg. numerate 568. A tergo dell' ultima è il registro. Segue altra carta collo stemma.

Il Secondo Libro | delle prediche | del Reverendissimo | mons. Cornelio Musso, | Vescovo di Bitonto. | Con due tavole ec. | Alla Santità di Nostro | Signor Papa Pio IIII. | Con Privilegii. | In Vinetia ec. MDLXXII. in 4.° fig.

Cc. 18 n. num., cui seguono pagg. num. 556.

Ha copia dei due volumi la R. Biblioteca di Parma. Non sappiamo se esista anche il *terzo libro*, di questa stessa forma ed anno.

Seconda Parte del Memoriale della Vita Christiana; nella quale si contengono i tre Trattati promessi nella prima parte, che appartengono all' essercitio della divotione, cioè, del-

l'Oratione Vocale, dell'Oratione Mentale, & dell'Amor d'Iddio. Composta dal R. P. Fra Luigi di Granata dell'ordine de'Predicatori. Nuovamente tradotta, di Spagnuolo in lingua Toscana: dal R. P. M. Pietro Buonfanti da Bibbiena. Questo è il Terzo Fiore, della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegio del N. S. P. Gregorio XIII. & dell' Illustriss. Signoria di Vinegia, & d' altri Principi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXII. in 4.° fig.

Cc. 8. lim. n. num. e pagg. num. 1-388.
Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 15 Ottobre 1572. Reg. 49, c. 168.

Dedica di Pietro Buonfanti, da Bibbiena 12 d' Agosto 1572, al gentiluomo spagnolo Baldassari Suares. Segue l' avviso ai pii lettori che i salmi che si leggono nel libro sono della traduzione di Fra Francesco da Trevigi.

Nella prima edizione della *Ghirlanda Spirituale* (1568-1569) non si comprese questa *Seconda Parte del Memoriale;* il quale essendovi aggiunto in questa e nelle successive ristampe, prese il posto di *Terzo Fiore*, togliendolo alle *Devotissime Meditationi.*

Devotissime | Meditationi | per i giorni della Settimana | tanto per la mattina come per la sera. | del R. Padre fra Luigi di Granata ec. | Questo è il Quarto Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegi. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXXII. in 4.° fig.

Ristampa eguale alle prime edizioni del 1568 e del 1569, nelle quali era detto non *Quarto* ma *Terzo Fiore*.

Trattato | dell'Oratione, | et Devotione, | del R. P. fra Luigi di Granata | dell'Ordine de Padri Predicatori. | Nel quale molto abondan- | temente si ragiona intorno alla Divotione; mostrandosi quelle cose, | che l'accrescono, & quelle che la sminuiscono. | Con tre Sermoni, ne' quali si tratta | della virtù, & perseverantia di essa Oratione. | Nuovamente tra-

dotto di spagnuolo | in italiano da M. Pietro Lauro modonese. | A cui nuovamente oltre la diligente | correttione son aggiunte l'autorità della Sacra Scrittura. | Con due Tavole, una de' Capitoli, l'altra delle cose più notabili. | E questo è il Quinto Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegi. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXXII. in 4,° fig.

Cc. 8 lim. n. n., e pagg. 282, più una carta col registro e lo stemma.

Dedicato da Giovanni Giolito ad Antonio Zanotti Vescovo di Forlì, con lettera scritta da Venezia il 25 Maggio 1568, nella quale si diffonde nelle lodi di questo prelato che gli era stato celebrato dal suo zio Luigi degli Angeli, e cui attribuisce il merito « d'a« ver ridotti in tranquillo stato gli animi di quelli che nella città « di Forlì dianzi ardevano tra le discordie civili, che ora vivono, « come in una nuova città divenuta un sacro tempio della Dea Con« cordia ». Il Giolito aveva già stampato due volte nel 1561 e 1566, col titolo di *Trattato dell' Oratione et della Meditatione*, un' opera del Granata tradotta da Vincenzo Buondi, la quale crediamo sia la presente del Lauro, con giunte e mutazioni.

Non ci è mai occorso di vedere una raccolta compiuta della stampa originale di questi primi *Fiori*, che secondo lo fanno credere le dediche tutte dello stesso giorno 25 Giugno 1568, dovrebbero essere di quell' anno. È sommamente probabile per tanto che questa sia una ristampa di una edizione del 1568 che mai ci è venuta sott' occhio. Caso facile ad accadere, lo ripetiamo un' altra volta, trattandosi di libri letti assiduamente dagli antichi, e pochissimo curati e conservati dai moderni.

Specchio | della Vita Humana, | ec. Composto dal Reverendo Padre fra Luigi di | Granata ec. Et questo è il Sesto Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegi. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXXII. in 4.° fig.

Cc. 8 n. n. e pagg. num. 210. Più una carta col registro e lo stemma.

È ripetizione della edizione fatta nella stessa forma nel 1568, descritta addietro a pagina 278.

Trattato | della Confessione | et Communione, | dove brevissimamente | s' insegna come s' ha confessare, & commu- | nicare ogni fedel Christiano. | Raccolta dell'opere del | Reverendo Padre fra Luigi di Granata | dell'Ordine di San Domenico. Per M. Giovanni Miranda. | A cui nuovamente oltre la diligente | correttione son aggiunte l'autorità della sacra scrittura. | Con due tavole, una de' capitoli | l'altra delle cose più notabili. | E questo è il Settimo Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegii. | In Vinetia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrarii. | MDLXXII. in 4.° fig.

Non possiamo indicare la paginatura di questo volume non avendone sott' occhio una copia intera.

Discorso Universale di M. Agostino Ferentilli, ec. Aggiuntavi la Creatione del Mondo, descritta da Filone Hebreo, & tradotta dal medesimo Ferentilli. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXXII in 4.° fig.

Cc. 8 lim. n. n. pagg. 1-231, a tergo dell' ultima il registro.

Seguita con altro frontespizio

La Creatione del Mondo descritta da Filone Hebreo, et tradotta da M. Agostino Ferentilli. Aggiuntovi un Discorso Universale ec. Con Privilegio. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXXII. in 4.°

Cc. 28 n. n. cui seguitano A, B, C, D quaderni.

Ripetizione materiale della prima stampa del 1570.

☞ Il Giolito ebbe intenzione di raccogliere in due parti le *Opere Spirituali* di Pietro da Lucca e di riprodurre a parte il *Trattato dell' imitar Cristo,* dello stesso autore, opere che già erano state in diversi luoghi stampate da più anni. A questo effetto ottenne privilegio di venti anni dal Senato Veneto, il 15 Ottobre 1572. (Reg. 49, c. 68 tergo). Ma qualunque ne fosse la ca-

gione, il disegno non fu messo in effetto. Pietro da Lucca, del casato Retta e canonico regolare della Casa di s. Frediano in sua patria, ebbe un tempo assai fama di predicatore e scrittore di libri spirituali, come può vedersi presso gli illustratori della sua congregazione, e nella *Storia letteraria* lucchese di Cesare Lucchesini.

☞ Si trovano colla data del 1572 alquanti esemplari delle *Rime* del Bembo e dell'*Achille et Enea* del Dolce, stampati nel 1571; del *Manuale de' Confessori* del Navarro del 1569, e finalmente delle *Storie* del Zonara, raffazzonamento della edizione del 1564.

Addietro, pag. 236, attribuimmo ad errore di stampa la data del 1572 posta al trattato della *SS. Comunione* di Tullio Crispolto nell' *Indice* giolitino scorrettissimo. Così a pag. 313 si avvertì che il Brunet cita le *Hore* della Madonna con quella data, che forse fu posta ad alcuni esemplari del detto libro stampato nel 1570.

1573

Le | Persecutioni | della Chiesa | descritte in cinque libri | da M. Giovan Andrea Gilio da Fabriano. | Ne' primi quattro, cominciando dal | nascimento del nostro Signor Giesu Christo, & venendo fino a Costantino V. | Imperatore; si vede con bell'ordine d' historia, quanto sangue sia stato sparso | ne' crudelissimi tormenti da' Santi Martiri per amor del Signore | Et quanto la santa Chiesa Catholica | sia stata sempre perseguitata; & quanto ella ogni hora ne sia | riuscita più trionfante & gloriosa. | Nel Quinto si descrivono le vite di San | Giovan Battista, di San Paolo, & de' dodici Apostoli. | Con tre tavole. Una de gli Imperatori, e Tiranni: | l'altra de' Santi martirizzati: la terza delle cose più notabili. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXIII. in 4.° fig.

Cc. 12 lim. u. num. Seguono pagg. num. 1-457. A tergo dell' ultima sta il registro. In fine una carta coll' impresa nel recto. In cima ad ogni libro sta una delle incisioni di soggetto biblico cristiano, solite a vedersi in molti altri libri religiosi usciti dalla stamperia giolitina. Il testo è in carattere rotondo.

Privilegio del Senato Veneto per venti anni, 15 Ottobre 1572. Reg. 49, c. 68 tergo. Prezzo originale della bottega Lire tre venete.

Il lungo frontespizio mostra chiaramente la materia e l' ordine dell' opera, che il Gilio dirigeva da Venezia il 2 Marzo 1573 al Cardinale Savello. In questa lunga dedicatoria l' autore tocca di materie assai diverse, e prende occasione di lamentare alcuni abusi in fatto di religione, che correvano a suo tempo in Italia, specialmente per il poco rispetto verso l' immagine della croce e verso le scritture sacre; tantochè conclude essere i turchi e gli ebrei più osservanti della propria fede che i cristiani. Così li rimprovera di non essersi curati per un tratto di tempo di raccogliere le memorie delle persecuzioni sofferte dai loro confratelli nelle parti degli infedeli per ragione di fede, ma di essersi invece volti tutti agli studi profani; le quali parole paiono particolarmente dirette ai letterati del quattrocento e della prima metà del cinquecento; affermando « che innanzi al Concilio era stimata cosa da hippocriti, da « plebei e da frati, il leggere le Sacre Scritture e le sacre Historie ». « ma concludendo; che « Ora, che per la Dio Gratia è ritornato il « christianesimo in miglior essere, da tutti volentieri si leggono e « si ascoltano et si ragionano ». In un avviso ai lettori, che viene dopo la dedica, l' autore enumera i libri da cui aveva cavata la sua narrazione, e si mostra dolente di non aver potuto consultare l'opera della *Persecuzione vandalica* di Aurelio Vittore; anzi promette, che se quel libro gli perverrà in mano, e se si accorgerà che la sua fatica abbia avuto la sorte di giovare e di dilettare, vi farà una giunta anche di altre cose che sono state tralasciate. Esso voleva intendere di certo dell' opera di Vittore vescovo di Vita in Affrica, che il Beato Renano avea pubblicata la prima volta in Colonia nel 1537. Ma in ogni modo il Gilio non ebbe occasione di sciogliere la sua promessa, forse perchè l' opera non venne accolta con molto plauso; giacchè, non ostante il soggetto interessante la classe sempre numerosa dei lettori pii e devoti, non ebbe altre stampe; tantochè è nel tempo stesso poco comune, senzachè sia stata nè ricercata, nè venuta in fama. Nella quasi universal revisione dei libri fatta dall' Inquisizione sul volgere del cinquecento fu messo in esame anche questo, benchè cattolicissimo, e si trovò da cancellarvi un periodo riguardante la modernità delle litanie colla invocazione dei

santi a pag. 302, e due parolette alle pag. 360 e 436 (1). Del Gilio son forse più noti i *Due Dialoghi* stampati in Camerino nel 1562 ed in Urbino il 1563 in 4., che si ammettono fra i libri d' arte, perchè il secondo tratta degli errori de' pittori circa l' istoria, e del Giudizio universale del Buonarroti, per cui non doveva esser dimenticato dal Passerini nella *Bibliografia* michelangiolesca. Si ha pure di lui un *Trattato della Emulazione che il Demonio ha fatto a Dio.* Venezia, Franceschi 1563. 8., dove si dice esservi concetti stranissimi; e finalmente la *Topica poetica* stampata in Venezia dal Gobbi, 1580 in 4. Nella qual ultima opera l' autore, mosso da soverchio affetto per la città natale, volle riportare alquanti sonetti volgari di tre gentildonne di Fabriano de' tempi del Petrarca, della cui autenticità il Zenò mostra di aver poca o nissuna fede.

Il Dispregio del Mondo, et l' Essercitio di Devotione: opere; quella di Thomaso di Chempis Canonico Regolare di Santo Agostino; et questa del R. P. F. Luigi di Granata dell' ordine di San Domenico: ma amendoe nuovamente tradotte dall' essemplare Spagnuolo del detto F. Luigi Granata. Da Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXIII. In 12.° fig.

Cc. 18 lim. n. num. Il testo ha pagg. num. 1-554. In fine una carta n. num. col registro e l' impresa. Carattere tondo.

Ristampa della *Imitazione di Cristo* pubblicata dal Porcacchi nel 1569, e già descritta. Ha la solita lettera alla moglie di Gabriel Giolito. È rara forse come quella, e non fu più riprodotta.

La Imagine | del Rettore | della bene ordinata città | di Giovanni Tatio | giustinopolitano. | Ove si discorrono i modi che dalla Fanciullezza per fino all' età virile si debbono tenere da quello, che deve essere | eletto al governo d' alcuna

---

(1) Questa correzione si trova nel rigorosissimo Indice di Parma del 1580. Reusch, *Indic. Libr. prohib. des XVI Jarhunderth.* 589.

città per dar di sè sodisfattione à sudditi, | & havere commendatione dal suo Principe. | Alla quale segue l'Istitutione | del Cancelliero, che deve servire al detto Rettore | del medesimo Auttore. Con Privilegio. In Vinetia appresso Gabriel | Giolito di Ferrarii. MDLXXIII. in 4.°

8 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-152. Segue *l'Istitutione* del Cancelliero con numerazione e segnatura a parte, avente un quaderno preliminare segnato con frontespizio particolare la dedica a M. Agostino Moro, una lettera a *Tito Tatio figliuolo Carissimo,* un avviso ai lettori etc. e pagg. 1-67 num. A tergo dell' ultima è il registro speciale a questa seconda parte. Prezzo originale due lire veneziane.

L' autore, il cui vero cognome era Tacco, dedicò *il Rettore* ad Ottaviano Valiero Podestà di Verona, con lettera scritta da Venezia il 15 Aprile 1573, dove loda molto esso Valiero e narra dei governi da lui in più luoghi sostenuti.

Benchè il discorso del Tazio sul *Rettore,* ch' è diviso in due libri, si trattenga per lo più sulle generali, ha pure alcune importanti avvertenze, per i tempi, per i costumi e per le leggi della Repubblica Veneziana. Il *Cancelliere,* che ha dedica a parte, per quanto anch' esso pecchi per trattenersi assai sulle generali, tuttavia deve tenersi come un buon compendio, anche professionale, per un Cancelliere o giudice addetto alla Curia del *Rettore.* Il *Rettore* era l'autorità mista, giuridica e politica, come i Podestà, o Governatori che i Veneziani mandavano nelle provincie. Il *Cancelliere* era il suo giudice in civile ed in criminale.

Discorso Universale di M. Agostino Ferentilli. Nel quale ec. Con Privilegio. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXXIII. — fig.

La Creatione del Mondo descritta da Filone Hebreo ec. In Vinetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXXIII. in 4.° fig.

Questi due libri che debbono essere uniti, hanno la stessa paginatura della antecedente edizione del 1572, la quale è copiata generalmente linea per linea. Ma la stampa è realmente diversa, come si scorge da alcune varietà di iniziali e di fregi, e per aver le postille

marginali, che nell' altra mancano, tanto nel Ferentilli quanto nel Filone.

L' Ulisse di M. Lodovico Dolce da lui tratto dall' Odissea d' Homero et ridotto in ottava rima nel quale si raccontano tutti gli errori, et le fatiche d' Ulisse dalla partita sua di Troia, fino al ritorno alla patria per lo spatio di venti anni. Con argomenti et allegorie a ciascun Canto, così dell' Historie, come delle Favole, et con due Tavole: una delle sententie, et l' altra delle cose più notabili. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXIII. in 4.° fig.

8 cc. liminari n. num. Seguono 186 pagg. num. ed in fine sta una carta senza numeri, con registro ec. Nell' ultima pagina dei fogli preliminari è il ritratto del Dolce, posto in un ovale circondato da fregi, colla data del MDLXI; stampa già usata per altri libri. Ogni canto del poema, ch' è a doppia colonna, ha in cima una figuretta di quelle servite per l' Orlando Furioso, accresciuta da contorno ornato. A pag. 180 si ha la *Battaglia dei Topi e delle Rane cavata da Homero,* la quale non è chiamata nel frontespizio.

Prezzo originale della bottega dei Gioliti L. ven. 1 e soldi 16. Venduta fino L. ster. 1 e 1 scell. presso Hibbert. Ma generalmente assai meno.

Privilegio del Senato Veneto per anni venti, 10 Febbraio 1569 (1570). Reg. 47, c. 165. Altro per anni dieci del Granduca di Toscana, 20 Aprile 1569. Privilegi II. c. 242.

Il Dolce morto nel 1568, lasciò questa con altre opere mss. che poi furono stampate postume, quali l' *Ulisse, l' Enea e le Imprese del Conte Orlando* ec. già descritte sotto gli anni 1571 e 1572, perchè egualmente stampate dal Giolito; ed il *Palmerino*, il *Primaleone* ed altri libri, stampati da altri. Questa parafrasi dell' Odissea, tanto larga da non vedercisi più quasi niente dell' originale omerico, era stata commessa al Dolce da Gabriele Giolito, e fu stampata poi con una dedicatoria di Giovanni figliuolo di esso Gabriele a Domenico Ragnina. Questo fu un ricco mercante ragugeo, coltivatore e protettore degli studi, ed autore di più scritti, specialmente di un volume di traduzioni e di poesie originali in lingua illirica, stampato nel 1563 dal Torrentino in Firenze e riprodotto nel secolo susseguente (1). Molte belle cose di costui espone esso Giovanni nella dedicatoria del 20 Maggio 1573 in data di Padova, dove si tratteneva

(1) Appendini, *Notizie Stor. e lett. Ragus.* II. 225-226.

intento allo studio delle leggi. Il non essere libro comune, ed il buon aspetto per la parte materiale, sono i soli pregi di questo poema affrettato e forse abbozzato e non finito dal Dolce. Come dell' *Ulisse*, è a dirsi della *Batracomiomachia*, egualmente imitata in ottave, che all' altro fa seguito, benchè non richiamata nel frontespizio.

Ammaestramento de' figliuoli così nella vita catholica, come nella civile: nel quale con christiana, & catholica dottrina brevemente s' insegna, in che modo i Figliuoli habbiano à governarsi in Casa, in Chiesa, nella Scola, in Tavola, alla Ricreatione, & fuor di casa. Composto da M. Francesco Britti Lusitano. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXIII. in 8.°

Pagg. 56 num.

Il Britti, nella dedica *alli Magnifici M. Nicolò et Marco Dolfino figliuoli del Clariss. M. Lorenzo*, in data di Venezia 10 Marzo 1573, si sottoscrive *Vostro precettore*. Alla dedicatoria fa seguito una prefazione *Alli Padri di Famiglia:* quindi *l'Ammaestramento* ch' è compreso in quaranta pagine.

Di questo portoghese, privato precettore in Venezia, non abbiamo notizie. Il libretto, che deve essere una specie di Galateo destinato ai giovani, è rarissimo e pressochè sconosciuto; meriterebbe quindi d' essere esaminato per l' importanza del soggetto, e per la storia del costume. L' Haym lo cita sbagliandone la forma, che dice essere in 4.° Ne ha copia la Marciana, Miscell. n.° 1576.

Tutte | l' opere | del R. P. F. Luigi di Granata | dell' Ordine de' Predicatori | nelle quali con | molto fervor di Spirito, con gran dottrina, & | con incredibil facilità, s' ammaestra un Cri | stiano di quanto gli può far bisogno. | Dal principió della | sua conversione sino alla perfettione. | Nuovamente tradotte | di Spagnuolo in Italiano da diversi autori, | Aggiuntavi la Seconda Parte | del Memoriale, non più stampata con l' auto- | rità latine della Scrittura, & altri avverti- | menti in margine per facilità de letto- | ri, e con le due Ta-

vole ordinarie. | E questo è il Primo Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXIII. in 12.° fig.

Cc. 12 lim. n. n. e pagg. 1-356. Più due cc. n. n. una nel registro l'altra bianca.

È questa ristampa (salvo la varietà del titolo) della edizione del *Primo Fiore*, contenente la *Guida del Peccatore*, fatta in forma piccola nel 1570.

☞ Si trovano copie coll' anno 1573 degli *Asolani* del Bembo pubblicati nell' anno antecedente. Non abbiamo dato luogo in quest' anno ad una edizione del *Trattato d' Oratione* del Granata, in forma di quarto, citata solamente dall' Haym; dubitando che sia uno sbaglio di data, o l' antecedente edizione del 1572 coll' anno mutato.

1574

Vita della gloriosa Vergine Maria madre di Dio regina de i cieli con l' humanità del Redentor del mondo Giesu Christo nostro Signore del R. P. F. Bartolomeo Meduna conventuale di S. Francesco. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXIIII. in 4.° fig.

4 carte senza numeri, e 150 pagine numerate. In fine altra carta colle consuete note finali.

Il libro, adornato di figure in legno, è diretto da Giovanni figliuolo di Gabriele a Eleonora d' Austria Duchessa di Mantova e Monferrato, con sua lettera del 25 Maggio 1574, data da Padova dove allora esso giovine trattenevasi agli studi. Il cognome del francescano autore di questa vita, benchè scritta originariamente in prosa italiana, farebbe arguire che fosse originario spagnuolo.

Ne fu fatta una seconda edizione dai figli di Gabriele, come può vedersi sotto l' anno 1586.

Il Secondo Volume, delle Lettere di M. Bernardo Tasso. Nuovamente posto in luce, con gli argomenti per ciascuna lettera, con la tavola delle persone, à chi le sono indirizza-

te. Con Privilegio del Sommo Pontefice Pio IIII. & dell' Illust. Senato Veneto, & d' altri Principi. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXIV. in 8.°.

8 cc. lim. n. num. colla solita dedica del 1560, la tavola ed il ritratto in medaglione del Tasso. Seguono pagg. num. 1-488. In basso dell' ultima è il registro. Se ne trovano copie coll' anno 1575.

Prezzo della bottega giolitina L. 1. e dieci soldi veneti.

Ristampa del secondo volume delle lettere di Bernardo, pubblicato dal Giolito nel 1560, il quale ne aveva privilegio. Le due stampe del 1560 e 1574 rimasero sole del secondo volume di questo epistolario fino al secolo passato, in cui si ebbe la nuova e più ricca edizione cominiana in tre volumi per cura del Seghezzi; sopra di che si vegga ciò che fu detto qui addietro alle pagg. 153-4, discorrendo del primo volume, dove in nota citammo alcune edizioni di lettere inedite fatte modernissimamente, senza pretensione però di conoscerle tutte. Anzi dobbiamo avvertire che dopo la stampa di quelle pagine, spuntò l' anno 1895 in cui ricorreva l' anniversario della morte di Torquato (perchè oramai in Italia si son raddoppiati gli anniversari, celebrandoli tanto della nascita quanto della morte), e nella farragine delle pubblicazioni tassesche fatte in quell' occasione, si videro i due altri opuscoli di lettere di Bernardo che citiamo in nota; e forse non furono i soli. (1).

Calixti Placentini Canonici Regularis Lateranensis, piissimae simul ac eruditissimae in Evangelia, a septuagesima usque ad octavam Paschae Enarrationes, praemissis supputationibus totius vitae Domini Jesu. Et descriptionibus Palestinae: Addita etiam tabella, ut, quo tempore, & loco ea gesta sint, quae narrantur, facilius intelligi possit. Nunc denuo omnia, in gratiam studiosorum in typis Edita; ac pristino candori restituta, sacre scripture locis, rebusque nota-

(1) *Lettere inedite di Bernardo e di Torquato Tasso con un Saggio di bibliografia delle Lettere di Bernardo Tasso. Bergamo*, Tip. Bosis, 1895. 4. col ritratto, a cura di Giuseppe Ravelli.

Lettere inedite di B. T. per cura di Giuseppe Bianchini. Verona, Drucker, 1895. 16.

ta dignis, in margine signatis, copioseque lucupletata Indice. Sacri verbi concionatoribus plurimum profutura. Venetiis apud Gabrielem Jolitum de Ferrariis. MDLXXIIII. in 4.º fig.

I preliminari sono compresi in 60 c. n. num.; il testo in pagg. num. 1-645; a tergo dell' ultima stanno il registro e l' impresa. Il libro è formato di diversi caratteri, tondi e corsivi; ma il testo delle *Enarrationes*, che sono la parte maggiore, è in piccolo rotondo. Vi sono molte figure in legno a mezza pagina, rappresentanti persone e fatti del Vangelo, quelle stesse però usate in altri libri e specialmente nelle *Epistole e Vangeli* di Remigio Fiorentino. Oltre a ciò la descrizione della Palestina, intitolata *Compendiosa Siriae descriptio*, è corredata di una mappa incisa in legno.

Di Don Calisto da Piacenza, che fu predicatore e teologo molto di grido ai suoi tempi, e che appartenne alla famiglia de' Fornari o de' Calceati, discorrono più autori e specialmente il proposto Poggiali nelle *Memorie per la Storia Letteraria di Piacenza*. II. 58 e segg. Il libro più voluminoso che pubblicasse furono queste Enarrazioni evangeliche, che vennero stampate in Venezia da Paolo Gherardo presso Comino da Trino nel 1550 in 8.; la quale edizione ha in fine un singolarissimo avviso dell' autore, dove si afferma, che essendo male riuscita per la negligenza e perfidia degli stampatori, presto se ne sarebbe fatta una ristampa. Ma essendo morto l' autore di lì a due anni (30 Dicembre 1552), il libro rimase in Italia come dimenticato, finchè passati alcuni anni fu proposto al Giolito di riprodurlo in miglior forma, da più persone, ma specialmente dal Padre Marcantonio Bagarotto Abbate del Monastero di Piacenza. Compiuto il lavoro, esso Gabriele volle che Giovanni suo figliuolo lo dedicasse a persona di propria elezione, che fu Girolamo Calino bresciano Generale della stessa Congregazione lateranense, cui l' autore apparteneva. La dedica del 1 Marzo 1574, è data da Padova, dove Giovanni stava studiando le leggi. L' edizione riuscì assai migliore della prima, di cui furono riprodotte le composizioni preliminari e l' antica dedica; escluso, per quanto pare, un solo madrigale italiano del Cav. Cassola in lode dell' autore. Ciò che non seppe il Poggiali, e forse non seppe neppure il Giolito e chi lo istigò a fare questa ristampa, fu che l' opera era stata riprodotta almeno due volte in Francia, cioè a Parigi nel 1554 ed a Lione nel 1572 in 8.

È un volume oggi ricaduto nella passata dimenticanza e appena conosciuto dagli antiquari, il quale solamente potrebbe essere accolto

in grazia delle sue molte immagini, fra le cosiddette *Figure della Bibbia.* Il suo prezzo originale nella stamperia era di L. 6 venete.

Modo come la | persona spiri | tuale, che ora, | si habbia à disporre nella | Oratione verso Iddio per li suoi santi: | per tutti li giorni della settimana | tanto la mattina come la sera | detta Consonantia | Spirituale | Composta da fra Silvestro | da Rossano Cappuccino, mentre predicava | a San Salvatore di Venetia. | Nell'anno MDLXXII. | Divisa in due parti. | Nella prima si tratta di quelle cose, che sono necessarie | da sapersi, & nella seconda | il modo, che si ha da tenere. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXIIII. in 12.° fig.

Pagg. num. 369. Al verso dell'ultima è il *Registro;* segue una carta bianca collo stemma. Debbono trovarsene copie anche coll'anno 1575; e sotto quella data è segnato nell'Indice dei Gioliti, col prezzo di 15 soldi veneti.

La dedica è *al Reverendo P. F. Lodovico d'Arimini dell' Ordine di S. Domenico et Commissario Generale fidelissimo, et degnissimo del Santo Ufficio dell' Inquisitione di Venezia,* cui fa seguito un *Avvertimento* alle Monache di Santo Lorenzo di Venezia dell' ordine benedettino ed a tutte le altre persone che leggeranno l' opera. Volumetto rarissimo.

Successi del Viaggio d' Henrico III. Christianissimo Re di Francia, e di Polonia, dalla sua partita di Craccovia fino all' arrivo in Turino. Descritti da Nicolò Lucangeli da Bevagna. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXIV. in 4.°

Sono 64 pagg. num. Dietro il frontespizio è un ritratto in rame del Card. Ferdinando de' Medici. La stampa è in corsivo assai grosso. Nelle miscellanee della Riccardiana n'è una copia intonsa.

È un omaggio che il Lucangeli diresse al Cardinale Ferdinando dei Medici, il quale con soddisfazione del popolo era stato nel governo della terra di Bevagna. Nella dedicatoria in data di Vinegia, 30 Ottobre 1574, l' autore dichiara di dare ragguaglio dei successi del

viaggio di Henrico, « in quel modo che da persone degne di fede « n' ho inteso, et io qua n' ho veduto in gran parte; » con che si intende del ricevimento e degli apparati festivi che furono fatti a quel monarca in Venezia, la cui descrizione occupa la maggior parte dei *Successi.* Vi è anche riportata la lettera che Enrico lasciò per dar conto ai polacchi della sua improvvisa e segreta partenza, e quelle che da Vienna scrisse ai Senatori, colle loro risposte.

È libro, o meglio opuscolo, assai raro e di qualche valore.

Essercitii | divotissimi | sopra la pas | sione di N. S. | Giesu Christo | del R. G. F. Giovanni Taule- | rio, dell' ordine di S. Domenico, Theologo profondissimo, et nella via spiri- | tuale illuminatissimo, | Nuovamente tradotti | dal Latino in Italiano, per Don Gasparo | da Piacenza, Canonico Rego- | lare Lateranense. | Et questo è il Sesto Frutto del nostro Albero Spirituale. | Con Privilegio. | In Vinegia Appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXIIII in 12.° fig.

20 cc. lim. n. num. pagg. num. 1-477; a tergo dell' ultima il registro e lo stemma.

Il Giolito ebbe intenzione di stampare una nuova serie di libri divoti chiamandola *Albero Spirituale*, divisa in *Frutti*, e cominciò con questo volume, che secondo il suo piano, a noi ignoto, doveva essere il *Sesto.* Ma l' impresa, qualsiasi ne fosse il motivo, restò incagliata, e non se ne vide alcun seguito.

Il Taulero, celebre scrittore e predicatore domenicano nato in Alsazia, moriva in Strasburgo nel 1361. F. G. Freytag, discorrendone nell'*Adparatus Literarius* (II. 1088), lo chiama teologo, *ut passim dicitur, illuminato;* e cita molti autori che ne parlano di proposito; ai quali potrebbesi altri molti aggiungere che ne parlarono ne' tempi più vicini. Delle sue molte opere una parte furono tradotte dal tedesco in latino, e dal latino in volgare, da diversi scrittori italiani, fra' quali fu il suo collega di religione Serafino Razzi, che pubblicò in Firenze *la Vita e le Istitutioni del sublime ed illuminato teologo Giovanni Taulero.* Ci si affaticò intorno anche Don Gasparo Scotto da Piacenza, che pubblicò in quella città nel 1568 *Alcune Opere* del Taulero da lui tradotte; e quindi per mezzo del Giolito, gli *Essercitii divotissimi,* ora descritti, che non sappiamo se avessero nulla di

comune col volume piacentino. Nel titolo d' una edizione latina citata dal Brunet di quest' ultimo libro, pubblicata in Colonia nel 1548, è scritto che l' autore *conversionem suam exorsus est* da questi Esercizi. Forse perchè riscosse le lodi anche dei protestanti, le opere del Taulero furono un tempo in sospetto dei cattolici; onde l' Inquisitore Quiroga iscrisse le *Istituzioni* nell' Indice pubblicato nel 1593. Ma svaniti questi sospetti, il suo nome fu cancellato dagli Indici susseguenti.

Don Gasparo da Piacenza traduttore dedicava il libro a *D. Marcantonio piacentino, della Congregazione lateranense General meritissimo, et padre suo sempre osservandissimo,* con una lettera data *Dal nostro Monastero di S. Agostino in Piacenza, alli 5 Settembre MDLXXIII.*

Historia | overo | Libraria historica | di Diodoro Siciliano | delle memorie antiche, non pur de' | Barbari inanzi, et dopò la Guerra Troiana, | ma ancora de' Greci et de' Romani: | nella quale, divisa da noi per le quattro | Monarchie in due volumi, si contengono le cose avvenute | nello spatio di MCXXXVIII anni, secondo che | dal Proemio di essa si comprende: | tradotta di greco in latino da diversi auttori, | & nella nostra lingua da M. Francesco Baldelli. | Con due tavole: una de' nomi de' luoghi Antichi, & Moderni; & l'altra delle cose notabili. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXXIIII. 2 parti in 4.° picc.

I. Carte 38 lim. n. num. contenenti, oltre il frontespizio trascritto, la dedica del Baldelli a M. Lorenzo Pucci, da Cortona 1 Agosto 1574, altra dello stesso giorno di Tommaso Porcacchi ad Alessandro Capilupi, di Venezia; avviso del Giolito ai Lettori, un discorso intorno alla vita ed agli scritti di Diodoro, *Errori occorsi*, Indice di tutte le cose notabili, ed altro de' nomi d' isole, città ec. Segue il testo in pagg. numerate 1-1000.

II. Cc. 16 lim. n. num. comprendenti un nuovo frontespizio intitolato — *La Seconda | Parte ec. ec. nella quale raccontandosi i fatti | d'Alessandro Magno, le discordie, et l' imprese de' suoi | Capitani; si viene ad Agatocle Tiranno di Sicilia, alle | cose de' Siciliani, et alla ribellione de' Servi | contra i Romani, et altri Popoli ec.*, la dedica del Baldelli a M. Gabriel Giolito, da Cortona 1 Agosto 1574, (dove con molte e rispettose espressioni viene lodato per il modo generoso ed intelligente con cui esercitava la professione di editore) e l' *Indice* delle cose più notabili. Segue il testo in pagg. num. 1-557. A

tergo dell' ultima stanno gli *Errori occorsi* ed il registro. Chiude infine con un foglio portante l' impresa.

Nei due frontespizi si legge talvolta, anzi il più delle volte, l'anno 1575.

Privilegio del Senato Veneto per venti anni, 15 Ottobre 1572. Reg. 49, c. 68 tergo. *

Prezzo originale L. 9 venete.

Il Giolito aveva più volte stampata, fino dal 1542, la traduzione volgare anonima de' cinque soli libri che aveva tradotti in latino il Poggio nel quattrocento, e che erano numerati XV-XX, soli conosciuti per un tempo dei quaranta scritti da Diodoro. Ma dopo che furono scoperti e pubblicati da Enrico Stefano nel 1559 anche i libri I-V, e XI-XV e più frammenti ed estratti dei libri successivi, intento com' era il Giolito a dare nel modo migliore ciò che si aveva per formare la *Collana* degli storici greci tradotti in volgare, ebbe ricorso alla facile penna del Baldelli per averne una traduzione compiuta; nella quale, non solo comparve tutto il testo vecchio e quello ritrovato nuovamente, ma si aggiunse, anche per riempire in parte la lacuna, che restava fra i libri quinto ed undecimo, l' opera di Ditte e Darete sulla guerra troiana, che per le stampe del Giolito stesso era stata pubblicata nel 1570 tradotta dal Porcacchi in un libro staccato. Anche questa si tradusse però di nuovo dal Baldelli, perchè meglio si confacesse col rimanente. Non mancò insomma nella formazione di questo corpo di storia una assai lodevole diligenza, e l' editore non dovette badare a spesa perchè riuscisse accetta agli studiosi di allora. Fu anzi cosa singolarissima, che per quanto nel frontespizio fosse dichiarato esser traduzione fatta su traduzioni latine, fu comune opinione degli eruditi che il Baldelli avesse dovuto anche esaminare il testo greco; tanto il suo lavoro parve accurato e corrispondente all' originale. Benchè non sia scritto nel frontespizio, è detto nei preliminari esser questo il *Sesto Anello* della *Collana* storica greca; e per un tempo fu il corpo più apprezzato, ricercato e tenuto per raro della raccolta. Non ebbe ristampe in antico, ma si riprodusse nel secolo passato due volte nelle nuove *Collane Greche,* stampate a Verona ed a Roma. Presso un certo numero di studiosi la traduzione del Baldelli dovette cedere il luogo a quella del Cav. Compagnoni, pubblicata dal 1820 al 1822, e alle altre più moderne condotte sopra testi greci più esatti e meno incompiuti. Ma il pregio della lingua ha mantenuto in qualche credito anche il lavoro del Baldelli, e la

stampa giolitina, ora descritta, non comune anzi piuttosto rara, e citata come testo dagli Accademici della Crusca, trova tuttora compratori. Nel secolo passato si stimava da 60 a 80 lire venete o giuli romani. Il Gamba nel 1839 le attribuiva il prezzo da 40 a 50 lire; le vendite moderne si aggirano fra le 15 o 20 lire.

Prima Parte | del Memoriale | della vita Christiana. | Del R. P. F. Luigi di | Granata dell' Ordine de' Predicatori. | Nel quale s' insegna | tutto quello, che è obligato à fare il Chri- | stiano dal principio della sua conver- | sione, infino alla perfettione. | Tradotta di spagnuolo | in Italiano da M. Giovan- | ni Miranda. | Con alcune annotationi | del R. P. Francesco da Trevigi Carmelitano | osservante delle Provincie molto | utili a' Sacerdoti, c' hanno la | cura dell' anime, | Con l'. aggiunta dell' au | torità Latine della Sacra Scrittura. | Questo è il Secondo | Fiore della nostra Ghirlanda | Spirituale. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXIIII. in 12.° fig.

Cc. 20 lim. n. num. e pagg. num. 1-628; più due carte finali, una col registro e la impresa, l'altra bianca. Carattere tondo. È probabile che vi sia anche col 1575, anno della dedica.

Ha la solita dedica del Miranda al M. Delfino che si legge nelle antecedenti stampe di questo *Secondo Fiore*, non più colla data del 25 Giugno 1568, ma del 10 Ottobre 1573. Vi fu lasciato però quel passo dove è detto esser la *quarta* volta che si stampa il libro; asserzione che leggesi anche nell' antecedente del 1571.

Seconda Parte | del Memoriale della | Vita Christiana. | Nella quale si contengono | i tre Trattati promessi nella prima parte, che | appartengono all' essercitio della divotione, | cioè, dell' oratione vocale: dell' oratione | mentale; & dell' amor d' Iddio. | Composto dal R. P. F. Luigi | Granata, dell'Ordine | de' Predicatori. | Nuovamente tradotta, | di Spanuolo in lingua Toscana dal | R. M. Pietro Buonfanti da

Bibbiena. | Questo è il Terzo Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegii. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrarii. | MDLXXIIII. in 12.° fig.

Cc. 18 lim. n. n. e pagg. n. 1-729, più l'ultima col registro ec. Se ne trovano esemplari coll'anno 1575.

Dedicato dal Buonfanti, da Bibbiena il 12 Agosto 1572, a Baldassar Suares gentiluomo spagnuolo. In fine al volume è una brevissima dichiarazione dello stesso Buonfanti, dove dichiara d'aver tradotto il libro per compiacere al Capitano Girolamo Lante pisano, ed a M. Giacopo Neri fiorentino, « havendo in questo voluto più « presto mostrare la ignoranza mia ch' essere tenuto discortese ».

In questa piccola forma, il *Terzo Fiore* della *Ghirlanda* si ristampò nel 1582.

Specchio | della vita humana, | nel quale si conten- | gono il libro della contemplatione et | il Manuale di diverse Orationi. | Composto dal R. Padre | F. Luigi di Granata, | dell' ordine de' Frati Predicatori. | Et tradotto dallo Spagnuolo | nell' Italiano dal S. Giovanni Miranda. | A cui nuovamente, oltra la diligente corretione, son aggiunte le | autorità della Sacra Scrittura. | Con due tavole, una de' Capitoli l' altra delle cose più notabili. | E questo è il Sesto | Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de Ferrari. | MDLXXIIII. in 12.° fig.

Cc. 12 lim. n. num. e pagg. n. 1-440.

Terza edizione in forma piccola, essendo le antecedenti del 1568 e 1570. Ma è osservabile che nelle medesime questo era segnato come *Quinto Fiore*, mentre nella presente è *Sesto*. L' ultima edizione della stessa forma è del 1580.

Pie | et devote | Orationi, | raccolte da diversi | e gravi autori, | per il R. P. F. Luigi | di Granata, dell' ordine de Predicatori. | E nuovamente tradotte di | Spagnuolo in Italiano da un devoto Religioso. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXIIII. in 12.°

Sono 56 pagg. la cui numerazione comincia dalla nona. Altre due carte, la prima col registro e stemma, *recto* e *verso*; l' ultima bianca.

È ristampa della originale del 1567, di cui mantiene la dedica a Giovanni Dei. Ve n' è una terza del 1590.

Discorso Universale di M. Agostino Ferentilli ec. Aggiuntavi la Creatione del Mondo descritta da Filone Hebreo ec. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXIIII. in 4.°

La Creatione del Mondo descritta da Filone Hebreo ec. In Vinegia, c. s. in 4.°

Eguale contenenza, paginatura ed aspetto tipografico delle edizioni dell'anno antecedente 1573 e del susseguente 1575, ma però differente. Ha le postille.

☞ L' Argelati nella sua *Biblioteca de' Traduttori Italiani* citò, come stampato dal Giolito nel 1574, il *Ritratto del Vero e perfetto Gentiluomo espresso da Filone Hebreo nella vita di Giuseppe*, tradotto da Pier Francesco Zino. Il Paitoni dubitò della esistenza di questa stampa, e con ragione. L' opera si pubblicò veramente in quell' anno, e si riprodusse anche nel susseguente, ma per altri stampatori.

1575

Avvertimenti Monacali, et modo di vivere religiosamente secondo Iddio per le Vergini, et spose di Giesù Christo. Di diversi eccellentissimi auttori Antichi et moderni. Nuovamente posti insieme, & mandati in luce. Aggiuntovi lo Stadio del Cursor Christiano, tradotto di Latino in Volgare da M. Lodovico Dolce. Leggano le religiose i presenti trattati. Perchè sono molto utili a superare le difficultà di questa vita, & acquistare la palma, della promessa Verginità. Con

Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXV. in 4.° fig.

Volume collettizio di cui si trovano esemplari anche cogli anni 1576 e 1577. È diviso in tre parti, che vogliono esser singolarmente descritte.

I. Ha 4 cc. lim. n. numerate e pagg. num. 1-92. Contiene le cose segnenti.

Libro della lodevol vita delle Vergini di Bernardino Scardeone canonico padovano, indirizzato alle Monache di S. Stefano di Padova. Si avverte che il Giolito ottenue un privilegio speciale dal Senato Veneto per questa operetta dello Scandeone, il 28 Settembre 1575.

Trattato del Divino Dionisio Certosino della lodevol vita delle Vergini.

Dialogo dello stesso Dionisio della reforma delle Monache, tradotto da M. Iacomo Mariabonna.

Epistola di S. Bernardo a Sofia sulla Verginità.

Parole di S. Bernardo ec. che si dedicano particolarmente alle Vergini.

Delle otto proprietà della vera Vergine ec. Sermone di Giovanni Taulerio.

Alcune eccellenze e prerogative della religione cavate da Alonso di Rupes (Rupescissa).

Questa prima parte è dedicata da Gabriel Giolito, con una pia e bella lettera, alle *Vergini spose di Christo*, del 22 Settembre 1575.

II. Si compone di 91 pagg. num., l'ultime delle quali, per errore sono segnate 66 e 67. Nel basso dell' ultima è il registro, lo stemma e la soscrizione senz' anno. Ha frontespizio a sè di questo tenore;

Alcuni Avvertimenti nella Vita Monacale, utili, et necessari à ciascheduna Vergine di Christo, del R. P. F. Bonaventura Gonzaga da Reggio, Conventuale di San Francesco. Con la Pistola di S. Girolamo ad Eustochio, del modo di conservare la Ver. ginità. Et con lo Stadio del Cursor Christiano, Tradotto da M. Lodovico Dolce di Latino in Volgare. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXVI.

Quest' opera del Gonzaga è riprodotta dalla stampa del 1568, ed ha la stessa dedicatoria dell' autore a Fenice Giolito, ed altro avviso di Gabriele padre di lei; se non che, mentre nella prima edizione avevano la data del 18 Febbraio 1568, qui è del 18 Febbraio 1570. Questa seconda parte è decorata di frequenti incisioni.

III. Sono pagg. num. 1-58, più un foglio col registro, stemma e soscrizione dello stampatore senza nota dell' anno. Non ha particolare frontespizio, e contiene lo *Stadio del Cursore Christiano* di Antonio Ulstio, già due altre volte stampato dal Giolito nel 1568.

Il Brunet (II. 791) dice che le buone stampe in legno che si trovano in questo volume gli danno pregio, e cita una vendita di fr. 28, Duplessis. È da notare però che sono le stesse figure che si trovano in moltissimi altri libri ascetici stampati dal Giolito, i quali per conseguenza dovrebbero egualmente aver valore presso i raccoglitori d' incisioni, il che di fatto non avviene.

Prima Parte delle Stanze di diversi illustri poeti. Raccolte da M. Lodovico Dolce, à commodità, & utile de gli studiosi della Lingua Thoscana. Nuovamente ristampate, & con diligentia reviste, & corrette. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXV. in 12.°

Pagg. num. 477; a tergo dell' ultima il registro, l' impresa e la soscrizione (senz' anno).

Nuova edizione che ripete la dedica del Dolce al Guidi monaco di S. Giorgio, del 1563, qui per sbaglio segnato MDLXVIII.

I Tre libri | delle Prediche | del Reverendissimo | Mons. Cornelio Musso, | Vescovo di Bitonto. | Di nuovo riordinate, et poste le lor materie | e soggetti per alfabeto, con le postille nel margine, con l' autorità della Sacra Scrit- | tura, per beneficio de' predicatori, e di lettori devoti del verbo di Dio. | Con due Tavole, l' una delle Prediche, | l' altra delle cose più notabili. | Con Privilegio di N. S. Papa | Gregorio XIII. Et d'altri Principi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXV. in 4.° fig.

I. Cc. 18 lim. n. num. e pagg. num. 1-569. A tergo dell' ultima sta il registro, la impresa e la soscrizione senz' anno: quindi un foglio bianco.

II. Cc. 18 lim. n. num. e pagg. num. 1-556.

III. Cc. 14 lim. n. num. e pagg. num. 1-406, più una carta finale col registro, stemma, e soscrizione senza la data.

Carattere tondo. Solite figure. Se ne trovano copie cogli anni 1576 e 1577.

Sono i tre soliti volumi cui il Giolito volle in qualche modo ringiovanire col rinnovare la dedica del primo a Vittoria Farnese, cui era stato offerto fino dalla prima edizione del 1554. La nuova dedica di Gabriele a questa principessa, è in data del 1 Marzo 1575 (1576 stile comune), e si vanta d' aver fatto all' opera aggiunte, come di postille e tavole ec., ed avere ottenuto nuovo privilegio da Gregorio XIII, non solo per questo, ma per ogni libro che quindi innanzi stampasse — Qual privilegio è riportato dopo la dedica ed è del 7 Luglio 1574; e con esso infatti gli si concede il privilegio speciale per l' opere del Musso, allora defunto, ed anche per ogni altro libro che imprimesse, purchè rivisto dall' Inquisizione.

A questi tre volumi si aggiunse un quarto nel 1579, che si stampò perfettamente simile, come si dirà a suo luogo.

Tutte l' Opere | del R. P. F. Luigi di Granata | dell' ordine di S. Domenico. | Nelle quali con molto | fervor di spirito, con gran dottrina, & con incredibil facilità, s' ammaetra | un Christiano, di quanto gli può far bisogno dal principio della | sua conversione, sino alla perfettione. | Nuovamento tradotte di spagnuolo | in italiano da diversi autori. | Et adornate di Postille che mostra- | no le Sentenze più notabili, & l' autorità della Scrittura Sacra; & con due Tavole. | E questo è il Primo Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXXV. | in 4.° fig.

Cc. 8 lim. n. num. e pagg. num. 1-173; dietro all' ultima il registro; quindi una carta collo stemma. Il testo è in carattere tondo.

È ristampa quasi pagina per pagina della edizione del 1568, fatta nella stessa forma, del *Primo Fiore* cioè della *Guida del Peccatore.*

Theatro | Morale, de' | Moderni Ingegni: | dove si scorgono tante belle, | & gravi Sentenze, tanto acute risposte, & tanti savi | consigli, oltra infinite comparationi, che vi so- | no; che dir si può esser felicemente unite | le cose Naturali con le Morali. | Raccolte per il R. P. Fra | Cherubino Ghirardacci | Bolognese Agostiniano. | Opera utile, e necessaria a chi | desidera prudentemente favellare, & rispondere | ne' ragionamenti famigliari, & importanti. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXV. in 12.°

Cc. 12 lim. n. n. e pagg. 1-456. Carattere tondo. Se ne trovano copie coll'anno 1576. Privilegio del Senato Veneto per anni quindici, 28 Settembre 1575. Reg. 51, c. 12.

Dedicato dal Ghirardacci al S. Giacomo Buoncompagno Governatore Generale di Santa Chiesa, di Bologna l' ultimo d'Aprile 1575.

È una raccolta di concetti sentenziosi, intitolata *saggi detti* di diversi personaggi, e posti sotto il nome di questi; nella stessa forma che si vede negli *Oracoli* di Ortensio Lando, libro che senza dubbio il Ghirardacci prese a modello. Tanto nella dedicatoria, quanto in un avviso che le fa seguito di un tal Carlo Mangini, che apparisce essere l'editore o promotore della stampa, è detto che gli autori delle sentenze sono bolognesi; ed è vero, salvo pochissime eccezioni, come quella del trovarvisi un capitolo di sentenze di Gabriel Giolito. È perciò libro di qualche importanza per la storia bolognese, ove altro non fosse, per esibire una numerosa lista dei gentiluomini bolognesi contemporanei al Ghirardacci, e per incidenza contenere alcune speciali notizie sopra di essi. Questi *Saggi detti* debbono essere stati ridotti ad una certa uniformità dal raccoglitore; ma probabilmente si pubblicarono col consenso almeno di coloro cui sono attribuiti.

La raccolta si ristampò nel 1582.

Discorso | Universale | di M. Agostino | Ferentilli | ec. Aggiuntavi la Creatione del Mondo | descritta da Filone Hebreo ec. In Vinegia appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari MLXXV. | in 4.° fig.

La Creatione | del Mondo | descritta da Filone | Hebreo ec. In Vinegia, c. s. in 4.°

Eguale contenenza, paginatura e aspetto tipografico della edizione del 1574, di cui è questa copia, ma effettivamente stampa nuova. Ha le postille.

Si ristampò nel 1577.

Epistole | et Evangelii, | che si leggono tutto l'anno | alla Messa secondo l'uso della Santa Romana Chiesa, | ridotti all'ordine del Messale nuovo. | Tradotti in lingua toscana, | dal R. P. M. Remigio Fiorentino, | dell' Ordine de' Predicatori. | Con alcune annotationi morali | del medesimo, à ciascheduna Epistola | et Evangelio, nuovamente accresciute: | con l'aggiunta ancora di quattro discorsi. | cioè, del Digiu-

no: della Invocation de' Santi: dell' uso dell' Imagini: & della | Veneration delle Reliquie loro; utili & necessarii a chi fosse desideroso | d' intendere le Sante usanze della Santa Romana Chiesa. | Con due tavole, una da ritrovar l' Epistole et Evangelii, | et l'altra delle cose più notabili. | Con Privilegio del N. S. Papa Gregorio XIII. | et d'altri Principi. | In Vinegia, appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. MDLXXV. in 4.° fig.

Cc. 16 preliminari, quindi 685 pag. num. A tergo dell' ultima, registro, stemma e data senz' anno. Se ne trovano copie coll' anno 1576 sul frontispizio.

La *Tavola* delle feste mobili, ch' è fra i preliminari, corre dal 1576 al 1596.

Il Giolito si può dire che rinnovasse il privilegio, ottenendo dal Senato Veneto che non si potessero ristampare per anni quindici *Le Annotationi di nuovo aggiunte alle Epistole et Evangeli* ec., il 28 Settembre 1575. Reg. 51. c. 12.

Remigio Fiorentino, che aveva dedicate le due prime stampe (1567 e 1570) al P. D. Iacopo Dei, essendo avvenuta la morte di lui, diresse questa terza a Giovanni di Matteo Dei fiorentino, nipote di esso Iacopo. Nella nuova dedica in data di Venezia, 22 Settembre 1575, è detto che l' opera era grandemente accresciuta, « et fatto quasi ogni cosa di nuovo ». Alla dedicatoria succede un Breve di Gregorio XIII diretto a Gabriele Giolito (7 Luglio 1574) con cui si privilegia per altri dieci anni questo libro « *ac omnia* « *alia opera impressa, aut imprimenda, revidenda prius a Sanctis-* « *simo Inquisitionis Officio* », le quali esso intendesse di fare stampare. L' edizione ha le solite diversità di caratteri delle altre antecedenti, nonchè le stesse figure in legno, le quali però appariscono naturalmente più stanche e meno appariscenti.

Scorta del | Peccatore, | ove si tratta lungamente della beltà, | & de' beni inestimabili della Virtù; & com' essa s' ottenghi. | Del R. P. F. Luigi di Granata, | dell' Ordine di S. Domenico. | Ridotto dalla Spagnuola, | nella lingua Italiana, da Alfonso Ruspagiari. | Con due tavole, l' una de' capitoli, | et l' altra delle cose più notabili. | E questo è l' Ottavo Fiore della | nostra Ghirlanda Spirituale, del Granata. | Con Privilegio del N. S. P. Gregorio XIII. | & dell' illustriss.

Signoria di Vinegia, & d' altri Principi. | In Vinegia appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXXV. | in 4.° fig.

Cc. 14 lim. n. num. pagg. num. 1-431. A basso dell' ultima pagina è il registro; a tergo lo stemma. Carattere rotondo. Se ne trovano copie coll'anno 1576 o 1577.

Il privilegio per 15 anni fu conceduto dal Senato Veneto il 28 Settembre 1575. Reg. 51 c. 12. Quello di Papa Gregorio XIII, in data del 2 Luglio 1574, è stampato fra i preliminari del volume.

Il Ruspagiari dedicò la sua traduzione al Conte Fulvio Rangoni Governatore di Reggio, con una breve lettera senza data. È questa la prima stampa che si facesse in volgare della *Scorta del Peccatore*, che fu uno dei libri più noti e letti dell' ascetico spagnuolo. Gabriele la riprodusse nella *Collana* in forma piccola nel 1576, dove pure prese posto di *Ottavo Fiore.* In forma grande la ristamparono i suoi figliuoli nel 1584.

Herodoto Halicarnaseo historico delle Guerre de' Greci et de Persi tradotto di greco in lingua italiana per il co. Mattheo Maria Boiardo di nuovo ristampato et con summa diligentia revisto e corretto. È questo secondo l' ordine da noi posto il Secondo Anello della nostra Collana Historica. In Venetia appresso Gabriel Giolito di Ferrarii. MDLXXV. in 8.°

Il Giolito, per bocca del Porcacchi nei preliminari di *Ditte e Darete*, aveva promesso che le storie di Erodoto che dovevano formare il *Secondo Anello* della *Collana* istorica, sarebbero state nuovamente tradotte da Remigio Fiorentino. Ma Remigio, forse distratto da altri lavori, non mise mano o veramente non condusse a fine tale traduzione e l' Erodoto di stampa del Giolito non si ebbe; onde, come fu per Arriano, Dionigi Allicarnasseo, e Gemisto Pletone, si aggiunsero poi artificialmente alla *Collana* dai raccoglitori, valendosi di altre stampe. È certo però che il Giolito, per contentare alcuni de' più ferventi compratori de' suoi libri, pose un frontespizio col suo nome a qualche copia della traduzione di Erodoto fatta dal Boiardo, della stampa del 1539 fatta dal Bindoni ad istanza di Marchio Sessa. Così appunto aveva praticato per i due *Discorsi* di Guglielmo Choul stampati dal Rovillio, come già si vide sotto l' an-

no 1570. Anche questa manipolazione o impostura rispetto ad Erodoto dovette però eseguirsi in uno strettissimo numero di copie, perchè rimase sconosciuta a tutti i bibliografi, fatta eccezione per l' editore della *Biblioteca* del Fontanini colle note del Zeno, ristampata in Parma nel 1803, che in una breve nota ne dette notizia, riportando il titolo che abbiamo trascritto qui sopra. La traduzione del Boiardo rimase l' unica di Erodoto in Italia finchè non comparve nel 1733 la seconda di Giulio Cesare Becelli nella *Collana* rinnovata del Ramazzini di Verona.

☞ Colla data del 1575 si trovano copie di alcune edizioni dell' anno antecedente, come le *Storie* di Diodoro, il *Modo di orare* del padre Da Rossano, il secondo volume di *Lettere* di B. Tasso ec. Una edizione giolitina della *Fiammetta* colla data del 1575, citata dall' Haym, non pare che esista, come si avvertiva qui dietro a pag. 210.

1576

Trattato della continua memoria, che si deve havere, della sacra passione di Christo Redentore nostro, con sette Meditationi, che si possono dire secondo le sette hore canoniche, per meditare ciò che il medesimo signore patì in ciascuna di quelle hore. Composte per il R. P. Gaspar Loarte Dottor teologo della Compagnia di Gesù. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXVI. in 12.° fig.

Sono in tutto 48 pagine. Al verso del frontespizio è un *Sonetto pietoso al nostro Signore in Croce.* Adornano il libretto sei incisioni in legno.

Institutioni grammaticali volgari, et latine, à facilissima intelligenza ridotte da Oratio Toscanella della famiglia di Maestro Luca Fiorentino: et dichiarate per tutto, dove è stato necessario, con piena chiarezza dal medesimo, fatica utilissima à tutti quelli, che ad imparar Grammatica Latina, & Volgare si danno. Nuovamente ristampate, et dal me-

desimo revisti *(sic)*, & con una Tavola copiosissima. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXVI. 8.°

16 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-525. A tergo dell' ultima è il registro; infine altra carta collo stemma.

Seconda edizione colla solita dedica a Giovanni Giolito e col solito discorso ai lettori che si leggono nella prima del 1567.

Trattato | dell'Oratione, | & della Meditatione: | nel quale si tratta de' | principali misteri della fede nostra. | Con altre cose di molto pro- | fitto al Christiano. | Composto per il R. P. F. Luigi | di Granata, dell' Ordine de' Predicatori. | Et nuovamente tradotto di | spagnuolo in italiano, per l'eccellente medico | M. Vincenzo Buondi Mantovano. | E questo è il Quinto Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXVI. in 12.°

Cc. 18 lim. n. num. pag. num. 1-465. A tergo dell' ultima, il registro, l' impresa e la soscrizione dello stampatore, senza l' indicazione dell'anno. In fine un foglio bianco.

Solita dedica di Gio. Giolito al Vescovo di Forlì del 2 Maggio 1568. Seconda edizione di questo libro in piccola forma, essendo la prima del 1570.

Canzone alla gloriosissima Vergine del Reverendo Padre M. Remigio Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXVI. in 4.°

Sono 6 carte, ciascuna chiusa da un fregio; dietro al frontespizio sta un'incisione in legno rappresentante l'Annunciazione, nel cui contorno è un ornato col versetto: *Ecce Ancilla Domini*.

Erano già trascorsi quasi trenta anni dappoichè Remigio Fiorentino aveva pubblicato (1547) il suo canzoniere amoroso, ispirato, come ne corse la fama trasmessaci dal maledico Zilioli, da una bella contadina di Firenze; azione perdonabile in un giovane di soli anni diciotto. Ora raggiunta la età rispettabile di cinquantotto, pubblicava questa canzona di pentimento dirigendola alla Vergine; la

quale composizione non potrebbe dirsi se fosse più consigliata dall' esempio del Petrarca, che da un forte senso di dolore per i peccati commessi. Fra i quali accenna distintamente a uno smodato amore nei seguenti ultimi versi della prima strofa:

« Volgiti al pianto mio quantunque tardo;
Che da questi occhi piove,
Ch' amando altrove avean fermato il guardo.

e più sotto nella sesta strofa:

« Vergine, son già stanco e veggio ch' io
Morrò tra questi boschi, ov' io m' avvolsi
D' una fiera gentil seguendo il corso:
Nè più di ritornar d' ond' io mi tolsi
Scorgo il sentier, ch' il folle mio desio
A cui non tenne la ragione il morso,
Sì forte dietro alle bell' orme è corso
Che m' ha condotto in parte,
Vergine, ond' huom non parte
Senza il pietoso tuo santo soccorso.

Se con tali parole Remigio facesse allusione alla sua prima passione, nissuno potrebbe dirlo; seppure non ne desse qualche lume il commento che Gio. Maria Tarsia fiorentino faceva su questa canzone e sopra altre simili d' altri autori, nella sua *Corona di dodici Stelle*, stampata senza nota d' anno, ma nel 1581 in 12.

Remigio moriva nel suo convento di Firenze il 2 Ottobre 1580, come si sa dal Zeno; lasciando denari che non potè godere, come scherzando scriveva il Lasca; e pentito anche dei suoi scritti, non consentanei alla professione di claustrale, e specialmente della sua traduzione delle *Eroidi* (1).

Per sapere quali sieno l' opere poetiche di frate Remigio Fiorentino, ove si consultassero materialmente taluni libri più noti, e sopratutto se si ricorresse al Quadrio, cercando nell' indice generale

---

(1) Si vegga in questi *Annali*, l. 162. Della Canzone alla Vergine si ha anche una seconda edizione del 1577 senza nome di stampatore.

della sua *Storia*, si troverebbero registrate sotto quel nome talune composizioni che hanno tutta l' apparenza di appartenere ad uomo più moderno e di professione diversa. La prima è un' egloga pastorale intitolata *Tirsi, dove si risolve la questione, qual sia più misero amante quel che può toccare la cosa amata e non vederla o quel che la può vedere e non la può toccare,* della quale si citano due edizioni di Venezia, Angelieri, 1583 in 8. e di Macerata, Martellini, 1606, in 12. Un' altra egloga, intitolata i *Due Amanti*, fu stampata in Ferrara per Vittorio Baldini il 1595, in 8.; e nella edizione accresciuta dell'Allacci (1755), dopo aver detto esser fattura di Remigio Nannini fiorentino, una glossa, assai fuor di proposito avverte esser questi *molto più conosciuto sotto il nome di Remigio Fiorentino dell' Ordine de' padri Predicatori.* Ma l' opera più importante del nuovo Remigio è una *Raccolta di Canzonette Musicali di diversi autori moderni*, di cui si hanno diverse parti, stampate in più città; volumetti pochissimo conosciuti, che avendoci conservata, anche colle note musicali, una quantità di poesie usate un tempo a cantarsi nella allegra società italiana, meriterebbero di essere studiati più assai di altri libri di poeti letterati. Resta pertanto a scoprire, se questo moderno Remigio avesse alcuna cosa di comune col vecchio frate per ragione di famiglia o d' altro; e se pubblicando opuscoli popolari musicali e teatrali, fosse un comico, un musico, un sonatore di chitarra, od anche uno di quei sonatori o cantatori ambulanti, che spacciavano in piazza le poesie da loro cantate. Sarebbe sovrattutto da spiegare perchè ora si chiamasse Remigio Fiorentino, ora Remigio Romano; doppia indicazione che hanno le diverse stampe delle Canzonette da lui raccolte. Nei libri di erudizione musicale non ci è riuscito di trovare notizia di lui; ma confessiamo di averne fatto un riscontro molto superficiale. Il portare un po' di luce su questo nuovo Remigio, e sulle sue pubblicazioni, potrebbe essere l' impresa di qualche curioso, e forse di poca fatica, in un giorno di sciopero (1).

(1) Della *Raccolta di bellissime canzonette musicali e moderne di autori gravissimi nella Poesia e nella Musica*, il Quadrio registra un' edizione di cinque parti stampate in Vicenza, in Venezia e in Pavia dal 1612 al 1626. Il Gamba nella *Serie degli scritti in Dialetto Veneziano* (pag. 107-8) ne cita una stampa di Vicenza 1618-26, egualmente in cinque parti, con una sola numerazione di 593 pagine; ed aggiunge che l'editore *Remigio*

Scelta de' preciosi | Fiori d' Orationi. | Raccolte da diversi | Santi Dottori, | per il R. P. F. Luigi di Granata, | dell' Ordine de' Predicatori, & sparse in | diversi luoghi delle sue opere. | Nuovamente poste insieme, | & ordinate secondo i bisogni della vita huma- | na, dal Reverendo Padre F. Nicolò | Aurifico, Senese, Carmelitano. | Con una breve Regola di ben vivere, & al- | cuni essercitij spirituali. | È questo il Duodecimo Fiore | della nostrà Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegio del N. S. P. Gregorio XIII. | & dell' Illustriss. Signoria di Vinegia, | & d'altri Principi. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXVI. in 12.° fig.

Cc. 12 lim. n. num. e pagg. 1-417. A tergo dell' ultima sta il registro. In fine altra carta collo stemma. Se ne trovano copie coll'anno 1577.

Prezzo originale una lira veneta.

Ha una bellissima dedica dell' Aurifico de' Buonfigli *Alla molto Virtuosa et nobile, Madonna Suor Fenice Giolita de' Ferrari, sua figliola in Christo dilectissima,* data da Padova, il mese di Luglio, giorno di S. Marta (29) del 1576, dove molte cose son dette della pietà di essa monaca in S. Marta di Venezia, e di Gabriele suo padre; la qual lettera fu da noi già ricordata nelle notizie che anteponemmo a questo eatalogo. Come avvenne di tutti i volumi di lettura quotidiana e da portarsi in chiesa, è rarissimo, e manca nella *Ghrlanda Spirituale* in forma maggiore. Non deve confondersi colla *Selva di divote orationi* di diversi Santi Padri, raccolte e tradotte dallo stesso Aurifico de' Bonfigli, di cui si descriveranno altrove le ripetute edizioni fatte dai figliuoli di Gabriele.

Meditationi | molto devote, | sopra alcuni passi, et misteri della | Vita del Nostro Salvatore, & particolarmente della

---

Romano stampò, egualmente in Vicenza, un'aggiunta alle Rime veneziane dell' Ingegneri. Fra i nostri libri abbiamo la *Nova Raccolta di bellissime Canzonette musicali e moderne, di autori gravissimi nella Poesia et nella Musica. Per il sig. Remigio Fiorentino.* Torino, Steffano Manzolino. 1628. 12. pagg. 259. Alla raccolta è premesso l'*Alfabeto et intavolatura per la chitarra spagnuola,* e parecchie poesie hanno le indicazioni musicali per lettere d' alfabeto.

sua | Santa Natività, per fino alla sua gloriosa Ascensione. | Composte per il R. P. Fra Luigi | di Granata dell'ordine di S. Domenico, | tradotte di Spagnuolo in Italiano, | dal R. M. Pietro Buonfanti da Bibbiena. | Con due tavole, l'una de' capitoli, | et l'altra delle cose notabili. | Et questo è il Nono Fiore della | nostra Ghirlanda Spirituale, del Granata. | Con Privilegio del N. S. P. Gregorio XIII, | & dell'Illustriss. Signoria di Vinegia & d'altri Principi. | In Vinegia, appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXXVI. in 4.° fig.

Cc. 10 lim. n. n. Seguono pag. 1-267 num. A tergo dell'ultima è lo stemma. Testo in carattere tondo. Se ne trovano copie coll'anno 1577.

Dedicate dal traduttore Buonfigli a Lesmo d'Astrudiglio gentiluomo spagnuolo, con lettera da Bibbiena del 24 Marzo 1576. In fine vi è la *Filomena* di S. Bonaventura tradotta parimenti dal Buonfigli in poesia italiana, alternando sestine e madrigali. Unica stampa giolitina di questo *Nono Fiore* per la *Ghirlanda* in forma maggiore. Per la *Ghirlanda* in forma piccola si ristampò nel 1587. Per il *Decimo Fiore* si vegga al 1578.

Confessionario, raccolto da i Dottori Cattolici per il R. P. Maestro Girolamo Panormitano, dell'Ordine de' Predicatori. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXVI. in 12.°

Si ha notizia di questo opuscoletto come stampato nel 1576, nel Catalogo della bottega dei Gioliti appartenente all' anno 1592, dove è segnato col prezzo di soldi quattro. Resterebbe a verificare se fosse una edizione nuova o piuttosto quella del 1572, descritta qui addietro a pagg. 326, coll' anno mutato, o attribuita per errore al 1576.

☞ Colla data del 1576 si trovano copie dei seguenti libri effettivamente pubblicati nell' anno antecedente. — *Epistole e Vangeli* di Remigio Fiorentino; *Teatro Morale* del Ghirardacci; *Avvertimenti Morali* del Gonzaga; *Primo libro delle prediche* del Musso; e *Scorta del Peccatore* del Granata.

1577

Della Conversione del Peccatore libri due: del R. P. F. Evangelista Marcellino, dell'ordine de' Minori osservanti. Con Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXVII. in 12.°

Sono 147 pagine numerate, precedute da 18 carte senza numeri col frontespizio, la tavola dei capitoli, quella delle cose notabili, *il Prologo al devoto lettore*, e sull' ultima *(verso)* una delle solite figurine raffiguranti il Crocifisso ec. Se ne trovano copie coll' anno 1578.

Privilegio ai figliuoli di Gabriele per anni dieci del Senato Veneto, 25 Febbraio 1578 (1579). Reg. 52, c. 148 tergo.

Prezzo originale soldi sei veneti.

Originale edizione della *Conversione del Peccatore*, scritto assai reputato del francescano Evangelista Marcellino, che al secolo si disse Lorenzo Selva e fu da S. Marcello nel pistoiese. . Il padre Francesco Frediani nei ricordi di questo scrittore suo confratello (1), descrivendone le opere, tacque di questa edizione prima della *Conversione*, citando invece le ristampe di Fiorenza, Marescotti 1578, in 12., Venezia, Giunti, 1585, e 1589 in 8. Mantova, Osanna ec. alcune delle quali portano qualche aggiunta.

Il Marcellino, come è notissimo, fu autore del libro delle *Metamorfosi del Virtuoso*, che si registra fra le novelle; nonchè di alquante opere ascetiche, delle quali opportunamente parla il citato Frediani. Questi però si scordò anche di registrare la prima composizione che il nostro scrittore pubblicò sotto il vero nome di Lorenzo Selva, cioè una commedia intitolata *Il Libro*, di cui si ha la rarissima stampa di Padova 1577. 8. per Lorenzo Pasquati; ignota all' Allacci, ma registrata dal Morelli nel catalogo delle commedie possedute dal Balì Farsetti (2).

Discorso | Universale | di M. Agostino Ferentilli, | Di nuovo ristampato ec. Nuovamente revista, & espurgata da' | supe-

---

(1) V. Prose e versi del Padre *Francesco Frediani*, Min. Oss. Prato, Alberghetti. 1855. 12. a pag. 85 e segg.

(2) *Catalogo di Comedie italiane.* Venezia, Fenzo. 1776, pag. 147.

riori, & con loro licenza ristampata. | Con Privilegio. | In Vinegia, appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXXVII. in 4.° fig.

Cc. 8. limin. n. num. e pag. 1-251; nell' ultima dopo il fine, un' errata di 9 errori. A tergo della 251, che non è numerata, sta il registro.

Segue con nuovo frontespizio.

La Creatione | del Mondo, descritta da Mosè, | dichiarata da Filone Hebreo; | Tradotta da M. Agostino Ferentilli, | Et nuovamente ristampata ec. | Con Privilegio. | In Vinegia, | appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXXVII. in 4.° fig.

Cc. 50 n. num. in *a* duerno e *b c d* quaderni. che sono richiamati nel registro al *Discorso.*

Ultima edizione di cui si trovano anche copie coll'anno 1578, e donde si tolse in fine del *Discorso* il computo sulla futura durata del mondo. Forse per ciò si disse nel frontespizio *Espurgata dai superiori.* Sopra di che si vegga quanto notammo qui addietro a pag. 311, discorrendo della prima edizione.

L' Amorosa | Fiammetta | di M. Giovanni | Boccaccio | di nuovo corretta et | ristampata con le postille in margine | Et con la tavola nel | fine delle cose notabili. | In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. | MDLXXVII. in 12.°

Pagg. num. 1-228. A pagg. 222 in basso è il registro; da pag. 225 a 228 è la tavola.

Ultima stampa della *Fiammetta* fatta dal Giolito, essendo quelle in ottavo di data posteriore, raffazzonamenti dell' edizione del 1565.

Nel Nome del | N. S. Iesu Christo. | Incominciano | le Constitutioni | de' Frati Minori Cappuccini | di San Francesco. | Corrette, et riformate. | Con Privilegio. | In Vinegia, | appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXVII, 4.°

Carte 4 limiuari; pag. 1-68.
Privilegio decennale del Senato Veneto, 25 Febbraio 1578 (1579). Reg. 52, c. 148 tergo.

Le Costituzioni de'Cappuccini furono determinate la prima volta nel loro Capitolo Generale, radunato in S. Eufemia di Roma l' anno 1536. Ma essendovisi dovuto aggiungere alcuni decreti fatti posteriormente nel Concilio di Trento e dal Papa, in altro Capitolo cappuccinesco radunato egualmente in Roma l' anno 1575, fu deciso di farle nuovamente stampare colle giunte. In questa stampa, alle Costituzioni fanno seguito la Regola primitiva ed il Testamento di S. Francesco ridotti in volgare.

Stampa rarissima.

Prima Parte | del Memoriale | della Vita Christiana. | Composta dal R. P. Fra Luigi di | Granata, ec. Con alcune Annotationi del R. P. Francesco da Trevigi Carmelitano osser- | vante, per utilità de' Sacerdoti, c' hanno la cura dell' anime. Questo è il Secondo Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegio del N. S. Papa Gregorio XIII. | dell' Illustriss. Signoria di Vinegia, & d' altri Principi. | In Vinegia, appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXXVII. in 4.º fig.

Cc. 10 lim. n. num. e pagg. num. 1-279; a tergo dell' ultima il registro, lo stemma, e la soscrizione dello stampatore, senz' anno. Testo rotondo, ma alternato in parte con *Annotationi* in corsivo. Se ne trovano copie coll' anno 1578.

È ristampa del *Memoriale della Vita del Christiano* già descritto all' anno 1568, con diversità del titolo, che qui è detto *Prima Parte del Memoriale*, e colle giunte del Padre Turchi, già introdotte nella ristampa in forma piccola, pubblicata dal Giolito nel 1569.

Seconda Parte del Memoriale della Vita Christiana ec. Composta dal R. P. Fra Luigi di Granata ec. Questo è il Terzo Fiore, della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegio ec. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXXVII. in 4.º fig.

Cc. 8 lim. n. num. Pagg. num. 1-588. Testo in carattere tondo. Se ne ha copie col 1578.

Ripetizione della stampa del *Terzo Fiore* fatta nel 1572.

Devotissime | Meditationi | per i giorni della Settimana | per la Mattina, come per la Sera. | Del R. Padre F. Luigi di Granata ec. | Questo è il Quarto Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegio. | In Vinegia, | appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXXVII. in 4.° fig.

Cc. 10 lim. n. num. e pagg. num. 1-214: in fine una carta col registro, stemma e soscrizione. Se ne trovano copie cogli anni 1578 e 1579.

È copia della edizione del 1572, colla variante che le *Divotissime Meditationi* divennero il *Quarto* (non più *Terzo) Fiore* della Ghirlanda.

Trattato della Confessione et Communione, dove brevissimamente si insegna come s'ha da confessare, & communicare ogni fedel Christiano. Raccolto dall' Opere del R. P. F. Luigi di Granata, ec. Quest' è il Settimo Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegio. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXXVII. in 4.° fig.

Cc. 6 lim. n. num. e pagg. num. 1-67. A tergo dell' ultima, registro, stemma e soscrizione. Ve ne sono copie cogli anni 1578 e 1579.

L' ultima antecedente edizione era del 1570, in 12.

☞ Le copie dei seguenti libri che portano la data del 1577 appartengono ai due antecedenti anni 1575 e 1576.

Sono del 1575 gli *Avvertimenti Monacali*, le *Prediche* del Musso e l'*Ottavo Fiore* del Granata. Il *Nono* e il *Dodicesimo Fiore* dello stesso, sono del 1576.

1578

Fedra, | tragedia | di | Francesco | Bozza Candiotto | Cavaliere. | In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. | MDLXXVIII. in 8.°

Sono 64 carte, di cui le prime 6 non numerate.

Il Bozza scrisse questa tragedia in verso sciolto, essendo in Padova a studiar leggi, nella età di 22 anni. Ciò si ricava dalla sua

dedicatoria al Cardinale d' Urbino, data da quella città il 4 Dicembre 1577.

Trattato | dell' Oratione, | et Devotione, | del R. Padre F. Luigi di Granata ec.. | Quest' è il Quinto Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegio. | In Vinegia, | appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXXVIII. in 4.° fig.

Cc. 6 lim. n. num. seguono pagg. num. 1-282. In fine altra c. con registro, stemma, e soscrizione. Carattere tondo. Alcuni esemplari portano l' anno 1579.

Copia della antecedente edizione del 1572, che probabilmente era ripetizione di una prima del 1568.

Specchio della | Vita Humana, | nel quale si contengono | il Libro della Contemplatione, et il | Manuale di diverse Orationi. | Composto dal R. Padre F. Luigi | di Granata. Quest' è il Sesto Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegio del N. S. PP. Gregorio XIII. | & dell' Illustriss. Signoria di Vinegia, & d' altri Principi. | In Vinegia, | appresso Gabriel Giolito | de' Ferrari. MDLXXVIII. in 4.° fig.

Cc. 8 lim. n. num. e pagg. num. 1-210. Più una carta col registro, stemma, e soscrizione. Carattere tondo. Alcune copie portano nel frontespizio l' anno 1579.

Ristampa delle antecedenti edizioni del 1568 e 1572, in 4. Ha la solita dedica del traduttore al Priore di Barletta.

Istruttion | de' Peregrini, | che vanno alla Madonna | di Loreto, & ad altri luoghi Santi, come | al Santissimo Sepolcro, à Roma, | à San Giacomo, & simili. | Del R. P. F. Luigi di Granata, | dell' ordine di San Domenico. | Tradotto di spagnuolo in | Italiano nuovamente, da un devoto Religioso. | Onde brevemente si tratta | delle tre parti della Penitenza, della Commu- | nione, & d' alcuni rimedi contro il pec- | cato mortale, per conservare la purità | dell' anima nel peregrino. | Aggiuntovi ancora un breve Trattato del- | l' Indulgen-

ze del R. P. Gaspar Loarte. | Et questo è l'Undecimo | Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegio del N. S. P. Gregorio XIII, | & dell'Illustriss. Signoria di Vinegia, | et d'altri Principi. | In Vinegia, appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXVIII. in 12.º fig.

Cc. 12 lim. n. num. e pagg. num. 1-152. Altra c. n. num. contenente al *recto* il *Modo di Essaminare la coscientia ogni giorno*, ed al *verso* il *Registro* ec. In fine altra carta bianca. Il testo è in carattere tondo.

Benchè stampata vivente Gabriele, il privilegio per anni 10 fu conceduto ai suoi eredi dal Senato Veneto il 25 Febbraio 1578, *more veneto* cioè 1579. Registro 52. c. 140, tergo.

Non ha dedicatoria, ma un'avvertenza del Giolito *Ai pii e devoti Lettori*, piena di sentimenti religiosi. In testa all'*Istruttione* è un altro brevissimo avviso del padre Granata, che ci fa sapere essersi mosso a scriverla per vantaggio spirituale dei pellegrini, che in numero di circa settantamila ogni anno accorrevano a Loreto e si confessavano e comunicavano nella Santa Casa; e per richiesta fattagliene dai padri confessori di quel santuario, d'ordine di Monsignor Sassatello governatore del luogo. Infatti il libretto è principalmente diretto ad aiutare i divoti a prepararsi ed a ricevere i due sacramenti, in quel modo che si legge nella maggior parte dei libri da chiesa anche oggi in uso presso i cattolici, che forse di qui presero il modello. È un volumetto rarissimo, come tutti quelli destinati ad uso frequente ed assiduo, e fatti per tenerli in mano ed in tasca, non per conservarli nelle biblioteche. Non ne conosciamo altre ristampe; essendo bensì molto verosimile che più volte si riproducesse anche staccato dalle altre opere dal Granata.

GIOVANNI IL GIOVANE

E GIO. PAOLO FRATELLO

1578 *(in parte)*, 1591 *(in parte)*.

1578 *(seguito)*

Aggiontioni | al Memoriale | della Vita Christiana. | Del R. P. F. Luigi di Granata, | dell' ordine di S. Domenico. | Nelle quali si contengono due trat- | tati: l' uno della Perfettione dell' Amore di Dio: l' altro d' alcuni princi- | pali Misteri della vita del N. Salvatore: composti per il detto P. | Et di nuovo tradotti dallo spa- | gnuolo, da Giovanni Giolito de' Ferrari. | E questo è il Decimo Fiore, | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegio di N. S. Papa Gregorio XIII. Et d' altri Prencipi. | In Vinegia, appresso Giovanni, e Gio: Paolo | Gioliti de' Ferrari. MDLXXVIII. | in 4.° fig.

Cc. 16 lim. n. n. Seguono pag. num. 1-256, l' ultima segnata per errore 258. Ve ne sono copie coll' anno 1579.

Privilegio del Senato Veneto per un decennio, 25 Febbraio 1578 (1579). Reg. 52, c. 118. tergo.

È dedicato da Giovanni Giolito traduttore al Card. Granvela, con lettera di Vinegia, 15 Luglio 1578. Esso accenna alla successa morte di suo padre e dice essere stato impedito fino allora dal fare omaggio a quel prelato dalle occupazioni familiari e dai suoi studi di legge. Unica edizione del *Decimo Fiore* della *Ghirlanda* in forma di quarto. Per la Ghirlanda in 12. si riprodusse nel 1579.

Con questo *Decimo Fiore* finiscono le opere del Granata in forma di 4.° Gli ultimi quattro *Fiori*, segnati XI, XII, XIII e XIV, cioè

le *Parafrasi* del Buonriccio, le due opere del Navarro, ed il trattato del beato Giustiniano, erano già stati pubblicati da Gabriele negli anni 1568 e 1569, come si vide.

☞ Si trovano coll' anno 1578 esemplari di alcuni libri stampati nel 1577, e specialmente del *Discorso* del Ferentilli, le opere del Granata formanti il IV, V e VII *Fiore*, e la *Conversione del Peccatore* del Marcellino.

1579

I Cinque Libri | degl'Avvertimenti, | ordini, gride, | et editti: fatti, et osservati in Milano, ne' tempi | sospettosi della peste; ne gli anni MDLXXVI. et LXXVII. | con molti Avvedimenti utili, e necessarij à tutte le Città d' Eu- | ropa, che cadessero in simili infortunij, e calamità. | Raccolti dal Cavagliero Ascanio Centorio | de' Hortensii, Commendatore di San Giacomo della Spata. | Al molto illustre S. Girolamo Montio, | Regio Senatore dello Stato di Milano, e nel MDLXXVI. | Presidente della Sanità di tutto esso Stato. | Con Privilegi. | In Vinegia, appresso Giovanni, e Gio. Paolo | Gioliti de' Ferrari. MDLXXIX | in 4.°

Cc. 14 lim. n. num. Seguono pagg. num. 1-454. In fine una c. n. num. col registro e lo stemma.

Privilegio del Senato Veneto per un decennio, 23 Febbraio 1578 (1579). Reg. 52, c. 152 tergo.

Prezzo originale L. 3 venete.

Pare che assai tempo questo libro rimanesse in preparazione, perchè delle due lettere dedicatorie del Centorio che vi sono premesse l'una al Senatore di Milano Girolamo Montio è data da Milano l'ultimo di Dicembre 1576, e l'altra ad Ottaviano de' Maggi è del 25 Giugno dell' anno 1577; l'ultimo documento stampatovi è in data del 20 Gennaio 1578, e finalmente la pubblicazione dell' opera avvenne nel 1579, come appare dal frontespizio. In questo è chiaramente indicata la contenenza del volume, dove il Centorio raccol-

se e mise per ordine di tempo tutti gli ordini pubblicati in Milano nell' occasione della peste (detta di S. Carlo Borromeó dalla tanta parte che questi vi prese per soccorrere i malati ed i poveri), che afflisse la città ed i luoghi vicini a cominciare col 1575. La serie de' documenti è molto opportunamente collegata da brevi narrative. Vi sono anche lettere e relazioni di più qualità risguardanti i procedimenti della mortalità, e talvolta alcune appartenenti ad altre città. In fine del quinto libro si ha un *Trattato di vari rimedi contro la peste, e del Governo dell' huomo in tempi simili.* Talchè, formando tutto insieme una ricca e ben ordinata collezione molto importante per la storia de' contagi e delle discipline sanitarie, dagli studiosi della storia medica è stata meritamente apprezzata, ed è distinta fra i tanti libri somiglianti che si pubblicarono in Italia in occasione di pestilenze. Il Senatore Montio, con una lettera ch' è fra i preliminari, lodando il Centorio per questa sua fatica, ricorda che anche i documenti e gli ordini sulla peste milanese antecedente, del 1524, erano stati raccolti e stampati nel 1533. Questi del Centorio ebbero una ristampa d' occasione, cioè nel 1631 quando Milano fu assalita da un' altra e più fiera epidemia. L'edizione fu fatta allora in Milano per il Grisolfi in 4.

Fatti d'Alfonso d'Aragona, primo Re di Napoli di questo nome; descritti da Bartholomeo Facio genovese; et nuovamente tradotti nella volgar lingua da M. Giacomo Mauro. Dove s' hà piena notitia delle cagioni delle guerre tra Spagna e Francia, per il Regno di Napoli; e come Francesco Sforza venisse al possesso di Milano, cose tocche dal Giovio, e dal Guicciardini, e passate con brevità da loro. Con Privilegi. In Vinegia, appresso Giovanni, et Gio. Paolo Gioliti de' Ferrari. MDLXXIX. in 4.°

Cc. 10 liminari n. num. e pag. 1-492. Se ne hanno esemplari cogli anni mutati nel frontespizio, cioè 1580, 1581, 1582.

Prezzo originale L. 5 venete.

Il traduttore dedicò il libro a D. Ferrante Carrafa Duca di Suriano, con lettera di Otranto, 25 Agosto 1579. Bartolomeo Faccio o Fazio, nato alla Spezia nel Genovesato, aveva fiorito nel secolo XV,

24

e pare certo che scrivesse l'opera *De Rebus gestis ab Alphonso primo* fra gli anni 1450 e 1456, la quale fu stampata per la prima volta per opera di Giovan Michele Bruto, in Lione presso il Grifio, nel 1568 in 4. Su di lui e sulle sue opere si hanno, per tacer de' moderni, abbondevoli notizie nelle *Dissertazioni Vossiane* del Zeno, e presso il Mehus che premesse un particolare commentario sopra di esso, all' opera di lui rimasta lungamente inedita intitolata *De Viribus Illustribus* e stampata in Firenze, colla data di Colonia, nel 1745 in 4. La traduzione ora descritta dei *Fatti d'Alfonso d'Aragona* è assai pregiata e non comune.

Il Quarto Libro delle Prediche del Reverendissimo Mons. Cornelio Musso, Vescovo di Bitonto. Con due Tavole, l' una de' Capitoli, l' altra delle cose più notabili ec. Di nuovo poste in luce; e messovi le lor materie per Alfabeto, con le postille nel margine: l'autorità della S. Scrittura; e con diligenza corrette, per beneficio degli studiosi. All' Illustriss. et Eccell. S. Ottavio Farnese, Duca di Parma, e di Piacenza, et Confaloniero di S. Chiesa. Con Privilegio di N. S. PP. Gregorio XIII. Dell' Illustriss. Sig. di Vinegia, et d' altri Prencipi. In Vinegia, appresso Giovanni, e Gio: Paolo Gioliti de' Ferrari. MDLXXIX. in 4.° fig.

Cc 14 lim. n. num. Pagg. num. 1-398, più un foglio con registro e stemma. Carattere tondo. Se ne trovano copie coll' anno 1580.

Privilegio del Senato Veneto, 23 Febbraio 1578 (1579) Reg. 52 c. 148 tergo. È indicato nel privilegio come *Quarto tomo delle Prediche per la riforma del clero e popolo bitontino.*

Si vendeva staccato nella bottega dei Gioliti lire tre.

Edizione del *Quarto* libro, contenente, come gli altri, dieci prediche, tuttora inedite, l' *ultime che* (il Musso) *facesse nella sua chiesa di Bitonto ed in Roma;* la quale deve tenersi come originale, come l' altra in sesto minore, che probabilmente uscì contemporaneamente e che qui innanzi descriveremo.

Ciò sappiamo da D. Gioseffo Mussio Arciprete di Bitonto, che senza essere parente, come potrebbe farlo supporre il cognome alquanto somigliante, fu erede di Cornelio, almeno degli scritti; il quale dedi-

cava il presente volume al Duca Ottavio Farnese, con lettera data da Trento il 1 Marzo 1579 (forse m. v. e così 1580 m. c.), molto importante perchè racconta brevemente la vita dello scrittore. La stampa di questo volume, sendo per ogni parte egualissima a quella dei tre antecedenti del 1576, è chiaro che si volle che facesse seguito a quelli; e di fatto si trovano insieme in più copie. I Gioliti si erano muniti di privilegi da diversi Stati, e per le prediche antecedenti e anche per questo volume; non però dal Duca di Savoia, talchè si poterono ristampare nell' anno stesso 1579, in Torino, in forma di quarto, dal Bevilacqua e dal Ratteri.

Il Quarto Libro delle Prediche del Reverendiss. Mons. Cornelio Musso ec. *(tutto come nell' antecedente)*. In Vinegia, appresso i Gioliti. MDLXXIX. in 8.° fig.

Cc. 16. lim. n. num. e pagg. num. 1-5. . . . Carattere tondo.
Prezzo originale lire due veneziane.

Edizione di egualissima contenenza all' antecedente, fatta per unirsi ai tre primi volumi in forma di ottavo.

Synodus Bituntina. R.mi Patris. F. Cornelii Mussi Episcopi Bituntini, totam fere ecclesiasticam disciplinam Sermonibus, Constitutionibus, legibus Sinodalibus, complectens. In qua novo, et erudito quodam modo tractatur. De Causa et Ratione Visitationis. De modo Visitandi. Deq. toto Clero et Populo reformando. Quae omnia non solum Ecclesiae Bituntinae, sed omnibus etiam aliis Ecclesiis, ac Diœcesibus perutilia sunt, & necessaria. Ad Illustriss. et Ampliss. D. D. Alexandrum Cardinalem Farnesium, S. R. E. Vice cancellarium. Cum Privilegio D. N. P. P. Gregorii XIII. Illustriss. Senatus Veneti, et aliorum Principum. Venetiis, apud Iolitos. MDLXXIX. in fogl.

6 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-401.
Prezzo originale sei lire venete.

Opera postuma pubblicata da Giuseppe Mussio Arciprete di Bitonto, non parente (come si disse già) nè dello stesso casato del Musso,

ma erede degli scritti di lui, il quale la dedicava al Card. Farnese con lettera di Venezia del 4 Marzo 1579. Più che un sinodo vescovale è questo un trattato assai lungo ed assai riputato di gius diocesano. Non è libro comune.

Trattato | della Confessione | et Communione ec. del R. P. Fr. Luigi Granata ec. E questo è il Settimo | Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. | In Vinegia appresso Giovanni | e Gio. | Paolo Gioliti de Ferrari. MDLXXIX. in 12.° fig.

Crediamo che sieno della stessa edizione, gli esemplari coll'anno 1580. Nella edizione fatta egualmente in piccola forma nel 1570 il *Trattato della Confessione ec.* era il *Sesto Fiore* della *Ghirlanda*. In questa del 1579 è il *Settimo,* come nella edizione in quarto. Ma siffatte varietà, di cui non si conoscono le ragioni, non pare che abbiano alcuna importanza.

Aggiontioni | al Memoriale | della Vita Christiana. | Del R. P. Fra Luigi di | Granata, ec. | E questo è il Decimo Fiore della no | stra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegio di N. S. Papa Gregorio XIII. Et d' altri Prencipi. | In Vinegia appresso Giovanni | e Gio. Paolo Gioliti de Ferrari. | MDLXXIX. in 12.° fig.

Cc. lim. 34 n. num. e pagg. n. 1-540.

È ristampa dell' edizione in quarto dell' anno antecedente 1578. Nell' Indice della bottega giolitina del 1592, si trova registrata col prezzo di L. 1 e soldi 4, anche la *Prima parte del Memoriale* in dodicesimo, colla data del 1579. Non avendone mai veduta copia, non l' abbiamo potuto descrivere.

Tutte l' Opere | di M. Giulio | Camillo Delminio. | Il catalogo delle | quali s' ha nella seguente facciata; | Nuovamente ristampate, | con la Tavola delle cose notabili, & con | le postille in margine. | Con Privilegi. | In Vinegia, appresso | Gio-

vanni, & Gio. Paolo Gioliti de' | Ferrari. MDLXXIX. 2 tomi in 12.°

Son due tometti per lo più riuniti in un solo volume, così formati:

I. Cc. lim. 18 n. n. e pagg. 1-546, più una carta col registro e la soscrizione degli stampatori.

II. Pagg. 154 num. compresovi il frontespizio; più altra carta col *registro* ec.

Se ne trovano copie anche cogl' anni 1580 e 1581.

Prezzo della bottega giolitina L. 2 venete.

Riproduzione ordinaria della stampa antecedente curata dal Porcacchi e uscita nel 1566, della quale è mantenuta la dedicatoria ad Erasmo di Valvasone.

Ultima edizione giolitina delle opere del Camillo.

Michele da Milano, frate Osservante di S. Francesco. Confessionale utile per le donne così secolari, come religiose. 1579. in 12.°

Così è precisamente indicato questo libretto nell' Indice della bottega dei Gioliti del 1592. Di questo stesso religioso erano stati pubblicati da Gabriele *Due Confessionali uno per i confessori et l' altro per i penitenti*, che si descrissero sotto l' anno 1572, pag. 326.

☞ Colla data del 1579 si trovano altri volumi della *Ghirlanda Spirituale* del Granata, in forma di quarto (cioè, i *Fiori* IV, V, VI, VII.) ma appartengono a stampe dei due anni antecedenti 1577 e 1578.

1580

Prima Parte delle Stanze di diversi illust. poeti. Raccolte da M. Lodovico Dolce, à commodità, & utile de gli studiosi della Lingua Thoscana. Nuovamente ristampate, et con diligentia reviste & corrette. In Vinegia, appresso i Gioliti. MDLXXX. in 12.°

Pag. 476 num. più altra carta n. num. portante nel recto il fine della *tavola*, ed a tergo il registro e lo stemma. Edizione trascuratissima, con frequenti sbagli di numerazione. Si trova anche coll' anno 1581.

Ha la dedica del Dolce al Guidi, dell' anno 1563. È ristampa peggiorata della antecedente del 1575. Si riprodusse per l' ultima volta, con mutazioni, nel 1590.

La Seconda | Parte | delle Stanze | di diversi | auttori | Novamente mandata in luce. | Alla Nobiliss. Signora | Camilla Imperiale. | Con Privilegi. | In Vinegia, appresso i Gioliti. MDLXXX. in 12.°

Son pagg. num. 507 con frequenti errori. Seguono due carte n. num. colla *Tavola*, altra col registro e l' impresa, ed un' ultima bianca. Simile ed egualmente trascurata come l' antecedente. Si trova anche coll' anno 1581.

Ha la dedica solita del Terminio editore alla Imperiale, che si legge in tutte le antecedenti stampe, a cominciare dalla prima del 1563, di cui è pretta, benchè trascuratissima copia. È questa la penultima edizione della raccolta, che per l' ultima volta si riprodusse nel 1589.

Vita della gloriosa Vergine Maria madre di Dio, ec. del R. P. F. Bartolomeo Meduna, conventuale di S. Francesco. In Vinegia appresso Gio. et Gio. Paolo Gioliti de' Ferrari. MDLXXX. in 4.° fig.

4 carte in principio senza numeri, 150 pagine numerate di testo ed altra carta in fine. Se ne trovano esemplari coll' anno 1581.

Prezzo officinale L. 1. ven.

Seconda edizione, che copia pagina per pagina la prima del 1574 già descritta.

Istitutioni Grammaticali volgari, et latine a facilissima intelligenza ridotte da Oratio Toscanella ec. Con Privilegio. Vinegia, appresso i Gioliti. MDLXXX. 8.°

Nuova ristampa di questo libro di cui non abbiamo sott' occhio esemplare per farne la descrizione. Ne ha copia però la Marciana. Altre edizioni si troveranno indicate negli anni venienti, fino al 1595; segno che l' opera ebbe molto spaccio e fu usata nelle scuole.

Tutte l'opere del R. P. F. Luigi di Granata ec. E questo è il Primo Fiore della nostra Ghirlanda Spirituale. Con Privilegi. In Vinegia, appresso Gio. e Gio. Paolo Gioliti dei Ferrari. MDLXXX. in 4.° fig.

È una nuova edizione detta *Guida del Peccatore*, citata da più bibliografi.

Specchio della vita humana ec. Composto dal R. Padre F. Luigi di Granata ec. Con Privilegio. Vinegia, appresso Gio. e Gio. Paolo Giolito de' Ferrari. MDLXXX. in 12.° fig.

Prezzo originale soldi 16.

È registrato nell' Indice giolitino del 1592, e fu probabilmente l' ultima edizione di quest' opera. Non avendone copia, non sappiamo che luogo questa volta pigliasse nella *Ghirlanda Spirituale;* essendo lo *Specchio* nelle antecedenti stampe ora segnato *Quinto* ora *Sesto Fiore.*

Selva | d' Orationi. | di Diversi santi Dottori, | & di molti Scrittori Antichi, & Moderni, | Greci, & Latini; ec. | Raccolte et tradotte | dal R. Padre F. Nicolò Aurifico Se- | nese, Teologo Carmelitano. | Di novo dall' istesso | autore riveduta & migliorata. | Con Privilegi. | In Vinegia, appresso | i Gioliti MDLXXX. in 12.°

Sono 41 cc. liminari n. num., cui seguono pagg. 1-562.

Questi nostri lavori bibliografici, posti per ordine o di cronologia o d' alfabeto, sono sottoposti a difetti imputabili piuttosto al caso che alla negligenza. Una scheda ch' esca fuor di luogo, un richiamo che sfugga all' occhio stanco o distratto del compilatore, basta perchè avvenga una lacuna, di cui vien fatto di accorgersi quando non si è più in tempo di riparare. Tal cosa avvenne a noi rispetto alla seconda edizione della *Selva d'Orationi* del P. Niccolò Aurifico, di cui descrivemmo l' originale edizione all'anno 1569, indicando anche la ristampa che se ne fece o nell' anno susseguente o

piuttosto nel 1571, della quale avevamo pronta la descrizione favoritaci dalla Pubblica Biblioteca di Vicenza. Ma questa poi dimenticammo di riportare al suo luogo, cioè fra i libri del 1571, onde ci è necessario di serbarla all' appendice, che si vedrà in fine dell' opera.

L' edizione fatta dagli eredi di Gabriele nel 1580, qui sopra registrata, della quale si hanno copie anche cogli anni 1581 e 1582, terza di questo libro divoto, ha la stessa dedicatoria dell' Aurifico alla signora Caterina Galla, e gli altri preliminari che si leggono nelle due stampe antecedenti del 1569 e del 1571; fra' quali è la *Tavola e calendario delle feste mobili* che abbraccia gli anni 1579 e 1599. Il libro ebbe poi altre riproduzioni giolitine nel 1587 e nel 1597, come si vedrà. Tutte queste stampe son rare, come sempre avviene dei libri di divozione, consunti dal grande uso.

☞ Si trovano colla data di quest'anno le *Opere* di G. Camillo, i *Fatti d'Alfonso* d'Aragona del Faccio, il quarto volume delle *Prediche* del Musso ed il VII *Fiore* del Granata in forma piccola; ma sono esemplari appartenenti alle edizioni del 1579.

1581

Di Flavio Giuseppe, dell' Antichità de' Giudei. Libri XX. tradotti nuovamente per M. Francesco Baldelli. Dove s' ha piena notitia di quasi tutto il Testamento vecchio; e di tutte l' historie descritte da Mosè nel Genesi. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gio. et Gio. Paolo Gioliti de' Ferrari. MDLXXXI. in 4.° picc.

Di Flavio Giuseppe, della Guerra de' Giudei. Libri VII. Libri due Contro Apione; e dell' Imperio della Ragione; tradotti nuovamente per M. Francesco Baldelli. Con Privilegi. In Vinegia appresso Gio. et Gio. Paolo Gioliti de' Ferrari. MDLXXXI, in 4.° picc.

I due volumi soglionsi per lo più trovare insieme e talvolta cuciti in uno solo, che però riesce allora informe per troppa grossezza.

I. *Antichità de' Giudei.* Cc. 18 lim. n. num. e pagg. num. 1-987; a tergo dell' ultima è il registro.

II. *Guerra de' Giudei.* Cc. 8 lim. n. num. e pagg. num. 1-525; a tergo dell' ultima è il registro. Segue una carta collo stemma.

Sì dell' uno come dell' altro tomo trovansi copie coll' anno 1582 sul frontespizio. Si citano anche cogli anni 1580 e 1585; ma forse sono alterazioni fatte a mano.

Privilegio per ambedue l'opere conceduto dal Senato Veneto, prima a Gabriel Giolito per quindici anni, 28 Settembre 1575. Reg. 51 c. 12.; poi nuovamente ai figliuoli per anni dieci, 25 Febbraio 1578 (1579). Reg. 52, c. 148 tergo.

Prezzo originale dei due volumi riuniti L. 9 venete.

Una traduzione della *Guerra dei Giudei*, attribuita ad ignoto toscano, forse della fine del trecento, era stata messa in luce la prima volta nel 1493; e nel 1544 era comparsa quella delle *Antichità Giudaiche* fatta da Pietro Lauro modenese.

Quante edizioni si facessero, ora a parte ora insieme riunite, di questi libri, che pare divenissero popolari, può vedersi presso il Paitani ed altri bibliografi.

Il Giolito, intento sempre a procurare nuove e migliori versioni dei monumenti storici greci, aveva commesso di tradurre tutte l'opere di Giuseppe o Gioseffo Flavio all' infaticabile Baldelli; ma il lavoro da lui eseguito e per cui si era ottenuto il privilegio dal Senato veneziano nel Settembre del 1575, era rimasto poi per più anni senza stamparsi; e fu detto esser ciò avvenuto a causa della peste, che a cominciare appunto in quell'anno, aveva afflitta lungamente Venezia ed allentata l' operosità della stamperia; poi per la sopravvenuta morte di Gabriele stesso accaduta nel 1578. Ma forse anche una diversa ragione potè produrre questo indugio. Le *Antichità Giudaiche*, che formavano più della metà dell' opere di Giuseppe, furono un tempo giudicate pericolose a leggersi in volgare; tantochè il Grande Inquisitore Valdes le inscrisse nel suo Indice del 1559 per la Spagna, se fossero *en romance*. Questa proibizione, che rimase anche posteriormente nell' Indice spagnuolo del Quiroga del 1583 e nel portoghese del 1581, non fu mai estesa agli altri paesi; ma tuttavia il dubbio che vi si potesse estendere può aver fatto titubare il Giolito per un tratto di tempo a farne la stampa, trattandosi specialmente di libri voluminosi e di prezzo. Probabilmente per l' Italia era dileguato il pericolo quando i figliuoli di Gabriele, ripreso in mano il manoscritto dimenticato, si risolvettero di darlo in luce in quest' anno 1581, nei due volumi ora descrit-

ti, che contengono tutte le opere del più grande fra gli scrittori ebrei profani.

Il Baldelli dedicò le *Antichità* a Gabriello Tosi ricco milanese, con lettera da Cortona del 28 Ottobre 1579, e le *Guerre* al Cav. Niccolò Gaddi, scrivendo parimente da Cortona sua patria l' ultimo di Febbraio 1581; ed è in questa seconda dedicatoria che raccontò le vicende incontrate dal suo lavoro. Egli par certo che seguitasse, come avevano fatto i suoi antecessori, il testo latino attribuito a Rufino, con questo vantaggio, che potè forse aver sott' occhio la stampa emendata, uscita in Colonia nel 1544, ed all' occorrenza consultare l'originale greco, pubblicato per la prima volta nello stesso anno dall'Arlenio. Quindi il lavoro suo riuscì senza comparazione migliore degli antecedenti per la corrispondenza coll' originale, oltre la buona lingua toscana che gli era familiare; il qual pregio gli hanno riconosciuto anche gli Accademici della Crusca, che la citarono sulla presente edizione, che del resto fu la sola che si facesse. Giacchè, per un caso singolare, anche dopo la pubblicazione della versione baldelliana dell' *Antichità*, tanto più pregevole dell'antecedente di Pietro Lauro, questa ultima tuttavia venne preferita nelle ristampe dello scrittore ebreo che si fecero sulla fine del cinquecento e nel seicento; aggiungendovisi le *Guerre*, secondo la versione trecentista, dalle continue ristampe ridotta però appena riconoscibile. Una traduzione nuova, fatta di tutte l'opere di Giuseppe con fedele ed intelligente interpetrazione del testo greco, e con pregiate illustrazioni linguistiche, da Francesco Angiolini, venne fuori in Verona negli anni 1779 e 1780, e fu ristampata nelle *Collane* greche di Roma, 1790 e di Milano, Sonzogno 1821-1822, ed anche in Firenze nel 1840, con figure. Nei tempi più vicini non crediamo che altri siensi accinti a tradurre di nuovo Giuseppe; ma si è bensì veduta riprodotta, secondo la stampa primitiva del quattrocento, la versione delle *Guerre Giudaiche* dell'anonimo fiorentino trecentista (1).

I due volumi ora descritti, benchè non rari, furono nel secolo passato ricercati e di alto prezzo; ora hanno tuttora qualche valore presso i raccoglitori di libri antichi, e di Crusca.

---

(1) *Volgarizzamento della Istoria delle Guerre Giudaiche di Iosefo Ebreo cognominato Flavio, testo di lingua antico ridotto a più sana lezione da Luigi Calori.* Bologna, Romagnoli, 1878-1879. 2 vol. in 8. nella *Collezione di opere inedite o rare* pubblicata dalla *R. Commissione de' Testi di Lingua.*

Seconda Parte del Memoriale della Vita Christiana ec. Composto dal R. P. F. Luigi di Granata, dell'Ordine de' Predicatori ec. Questo è il Terzo Fiore della nostra Ghrilanda *(sic)* Spirituale. Con Privilegi. In Vinegia, appresso i Gioliti. MDLXXXI. in 12.° fig.

Ha la stessa paginazione e segnatura della edizione del 1574, che è copiata pagina per pagina, e quasi sempre riga per riga. Si trova anche colla data del 1582.
Prezzo originale della bottega Lire 1 e soldi 10 moneta veneta.

Delli Rimedii contra li gravissimi peccati della Bestemmia, et della Carne; dove si tratta del giuramento e spergiurare, et giuocare che sono vitij che schifare si debbono. Del P. Gasparo Loarte sacerdote della Compagnia di Gesù. Vinegia, appresso i Gioliti. MDLXXXI. in 12.°

Abbiamo ricomposto il titolo di questo opuscoletto colla scorta dell' Indice della bottega giolitina del 1592, dove era annunziato al prezzo di soli due soldi.

L' opera principale del P. Gasparo Loarte spagnuolo, stato familiare di S. Ignazio, e che entrato nella Compagnia di Gesù visse lungamente in Italia e scrisse in italiano, è quella intitolata il *Conforto degli Afflitti*, libro più volte stampato in antico, e cognito specialmente per la edizione cominiana del 1739. Non pare però che i torchi del Giolito stampassero mai detto libro. All' anno 1576 (pag. 358) si vide però dello stesso scrittore il *Trattato della continua memoria che si dee avere della sacra passione di Christo*, che fu ristampato dagli eredi di Gabriele nel 1590, ed ebbe altre assai edizioni registrate dai fratelli de Baker, nell' opera degli scrittori della C. D. G. Di piccolissima mole (vendendosi allo stesso prezzo di due soldi) deve essere l'altro qui sopra indicato dei *Rimedi contro la Bestemmia* ec., segnato nell' Indice giolitino originale del 1592, ma non citato nell'anzidetta bibliografia gesuitica.

☞ Una *Lettera* delle cose occorse nel Giappone nel 1581 è stata registrata sotto l' anno 1585, nel quale si stamparono dai Gioliti, in due altri volumetti, le *Lettere* relative agli anni 1579 fino al 1581, e quelle del 1582.

☞ Gli esemplari coll' anno 1581 delle *Opere* del Camillo e de' *Fatti d'Alfonso d'Aragona* del Fazio, sono delle edizioni del 1579; quelli della *Vita della Madonna* del Meduna, delle *Stanze di vari autori*, e della *Selva d'Orationi*, sono del 1580.

1582

Epistole, | et Evangelii, | che si leggono tutto l'anno | alla Messa, secondo l' uso della Santa Romana Chiesa, | Ridotti all' ordine del Messal nuovo. | Tradotto in lingua toscana, | dal R. P. Fr. Remigio Fiorentino, | dell' Ordine de' Predicatori. | Con alcune annotationi morali | del medesimo, à ciascheduna epistola, | et evangelio, nuovamente accresciute: | con l' aggiunta ancora di quattro discorsi, | cioè, del Digiuno: della Invocation de' Santi: dell' uso dell' Imagini; E della | Veneration delle Reliquie loro: utili & necessarij à chi fosse desideroso | d' intendere le Sante usanze della Santa Romana Chiesa. | Con due tavole, una da ritrovar l' epistole, et evangelii, | et l' altra delle cose più notabili. | Con Privilegio di N. S. Papa Gregorio XIII. et d' altri Principi. | In Vinegia, appresso i Gioliti. | MDLXXXII. in 4.° fig.

Cc. 18 lim. n. num. e pagg. num. 1-685; a tergo dell' ultima è il registro, l' impresa e la ripetizione della data del frontespizio. Salvo la diversità dei preliminari, è pretta copia, pagina per pagina, dell' antecedente del 1575.

Ha copia di questa rara stampa la Biblioteca Universitaria di Pavia. Don Pio della Casa di Bologna ne ha un esemplare colla data del 1584 sul frontespizio, ma col 1582 in fine.

La *Tavola et Calendario delle feste mobili*, ch' è fra i preliminari, corre dagli anni 1582 al 1602. Forse ne saranno esemplari anche coll' anno intermedio 1585.

Giovanni Giolito volle anch' egli rendere omaggio alla fortuna che aveva fatta Bianca Capello Granduchessa di Toscana, dedicandole questo libro con una lettera del 20 Novembre 1581. Egli confessa invero di non avere l' onore di conoscerla di persona, ma di aver buone relazioni col padre suo Bartolomeo Capello, col fratello Vittorio e col chiarissimo Girolamo Zeno parente e congiunto di essa (1). Accenna pure che l' autore dell' opera, cioè Remigio, mor-

(1) Il Zeno, indicato dal Giolito come suo amico e protettore, raccomandava alla Bianca questa stessa edizione con una lettera di Venezia del 18 Novembre 1581, che si conserva in Firenze nell' Archivio Mediceo, filza 5929, c. 488. Lo scrivente chiama il Giolito suo *fratello in affettione*.

to in Firenze in molta fama, era di persona notissimo al Granduca consorte di lei, a lei stessa ed alla illustre casa Capello. A lei dunque, splendida di bellezza corporea e morale, conclude doversi dedicare l' opera, fidando che riuscirà gradita. Questa dedica sarebbe stata fuor di luogo quando la morte ebbe dato termine all' effimera potenza di questa donna. Infatti nella nuova stampa del 1590, i Gioliti non posero dedica nissuna.

Laberinto d' Amore di M. Giovanni Boccaccio di nuovo ristampato & diligentemente corretto. Con le postille nel margine, & con la tavola in fine. In Vinegia appresso i Gioliti. MDLXXXII. in 12.° allungato.

Pagg. 150 numerate. A basso dell' ultima è il registro. Segue una carta collo stemma nel recto. Si trova anche coll' anno 1583.

Prezzo originale sei soldi veneti.

Ultima edizione giolitina del *Laberinto* che mantiene, come tutte le altre, la dedicatoria del Domenichi, come nell' originale del 1545.

Manuale | de' Confessori, | nel quale si contiene la universale, | et particolare decisione di tutti i dubbij, che nelle Con | fessioni de' peccati sogliono occorrere. | Con cinque Commentarii, cioè, | de' Cambi, dell' Usure, della Simonia, della Difesa del prossimo, | del Furto notabile, et una Questione della Irregolarità. Composto dall' Eccellente Dottore Martino Azpliqueta Navarro | Et tradotto di spagnuolo in italiano dal R. P. F. Cola de' | Guglinisi, dell' Ordine di S. Francesco di Paula. | Nuovamente ristampate, et aggiuntivi | dieci preludi, come nel latino, tradotti da Gio. Giolito. | Et accresciuto di Sommari, e della Tavola de' casi più nota | bili, et altre cose necessarie. | Con Privilegio di N. S. Papa Gregorio XIII. | Et d' altri Prencipi. | In Vinegia, appresso i Gioliti. | MDLXXXII. in 4.°

Opera divisa in due parti, che talvolta si trovano in un solo e grossissimo volume.

I. 12 cc. lim. n. num. cui succede la *Tavola compendiosa delle cose notabili ec.* che ha nuovo frontespizio, e comprende altre 52 cc. n. num. Segue l' opera del *Manuale* in pagg. num. 1-1005. A tergo dell' ultima è il registro e lo stemma.

II. Seguono con nuovo frontespizio della stessa data *Commentari rissolutori | delle Usure, de' Cambi* | ec. *Nuovamente ristampati, et riscontrati, | con l' esemplare spagnuolo, fatto dal medesimo auttore. Et accresciuto di som- | mari, della tavola de' casi più notabili, et altre cose necessarie,* | che hanno 10 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-210, quindi altra carta col registro e lo stemma.

Ne troviamo esemplari cogli anni 1583 e 1584.

Ristampa delle due opere del Navarro, edite nel 1569, fatta per cura di Giovanni Giolito, che aggiunse *nuovi corredi*, per cui ottenne particolari privilegi. Al *Manuale* è conservata anche la vecchia dedica di P. Cola da Guglinisi a D. Ferrante Caraffa.

In questa edizione non fu ricordato che i due volumi del Navarro fossero, come nella prima stampa del 1569, considerati quali *Fiori* della *Ghirlanda Spirituale.*

Canzone | in morte | del Clarissimo | M. Domenico | Veniero *(di Celio Magno).* s. d. in 4.°

Sotto questo titolo è l' impresa giolitina, e più in basso la veduta di Venezia. Sono 6 carte. Ne ha copia la Marciana nel volume miscellaneo segnato 2022.

Il nome di Celio Magno è sottoscritto in fine della canzone.

Sapendosi che il Veniero, gentiluomo veneziano e lodevole poeta, morì a 16 Febbraio 1581 (stile veneto e 1582 stile comune), è sommamente probabile che la canzone si pubblicasse poco tempo dipoi. Il Cicogna *(Iscriz. Ven.* V. 245) registrandola fra le opere di Celio Magno, omise questa stampa, citandone bensì altra contemporanea, egualmente senza nome di stampatore, ma di 10 carte. Si riprodusse poi nella raccolta delle *Rime di Celio Magno e di Orsatto Giustiniano,* Venezia, 1600; e fra le *Rime* del Veniero, edite a Bergamo nel 1750 per cura del Serassi, a pag. 98.

Theatro | Morale de' | Moderni Ingegni: | dove si scorgono tante | Belle, & gravi sentenze, tante acute risposte, & | tanti savi consigli, oltra infinite compara- | tioni che vi sono; che dir si può esser felicemen | te unite le cose Naturali con le

Morali. | Raccolte per il R. P. Fra | Cherubino Ghirardacci | Bolognese, Agostiniano. | Di nuovo ristampato, e con diligenza corretto. | Con Privilegi. In Vinegia, appresso i Gioliti, MDLXXXII. in 12.°

Ha la stessa contenenza e la medesima paginazione della edizione originale del 1575 già descritta. Nel titolo della dedica, al Buoncompagni è aggiunta la qualifica di *Duca di Sora,* che nell' altra manca. Se ne trovano copie aventi nel frontespizio l'anno 1583. Nell' Indice originale de' Gioliti vi è dell' anno 1583, prezzato una lira veneta. Si ristampò nel 1584.

Prediche del | Reverendissimo | Monsignor Fra Cornelio Musso, | Vescovo di Bitonto. | Fatte in diversi tempi, | & in diversi luoghi | nuovamente ristampate et poste in ordi | ne. Con l' aggiunta di quattro nuove, non più vedute in luce. Ridotte tutte | in dui libri soli; & con somma diligentia reviste & corrette, per | beneficio de gli studiosi. | Con due Tavole, l' una delle Prediche, | l' altra delle cose più notabili. | All' Illustriss. et Eccellentiss. S. Ottavio Farnese, | Duca di Parma et di Piacenza, et Confaloniero di Santa Chiesa. | *(Libro primo e secondo)* Con Privilegio di N. S. Papa | Gregorio XIII. Et d' altri Principi. | In Vinegia appresso i Gioliti. | MDLXXXII. 2 vol. in 4.° fig.

I. Cc. 24 lim. n. num. e pagg. num. 1-854. Nell' ultima è il registro, lo stemma e la soscrizione *In Vinegia appresso i Gioliti.* In fine una carta bianca. Nei fogli liminari è di nuovo la Vita del Musso scritta dal Leoni.

II. Cc. 20 lim. n. num. Nel frontespizio, identico all'altro del primo volume, è detto *Libro secondo.* Pagg. num. 1-973. A tergo dell' ultima è il registro, l' impresa e la nota dei tipografi.

Carattere tondo. Se ne trovano copie aventi nei frontespizi anche gli anni 1583 e 1584. Talvolta si trovano esemplari di volumi scompagnati, e più spesso il primo che il secondo. Ogni volume contiene 22 Prediche.

Il Senato Veneto concesse il privilegio per *le quattro prediche oltre le quaranta stampate prima,* il 5 Giugno 1582. Reg. 54 c. 28.

Unica edizione che i Gioliti facessero di queste Prediche ristrette in due grossi volumi, unendovi le quaranta dei primi quattro libri,

più quattro nuove, che poi in altre stampe si dissero quinto libro. Ha di nuovo la vita del Musso scritta dal Leoni, che poi si riprodusse in fronte alle altre stampe di dette quattro prediche, o libro quinto. Questa edizione ha pure una importantissima dedicatoria al Duca Orazio Farnese, del 14 Luglio 1582, scritta da Giuseppe Musso; della quale dà un sunto il Poggiali nelle *Memorie letterarie di Piacenza* (II. 44).

La presente edizione, che veramente è forse la più comoda delle tanto divulgate ed apprezzate *Prediche* del Musso, *fatte in diversi tempi*, fu la sola citata dal Gamba nella *Serie dei Testi di lingua*; in preferenza delle altre tutte, che chiamò *fondacci di botteghe*.

I Gioliti seguitarono però anche dopo questa edizione, a far nuove stampe delle Prediche in altra forma, fino al 1599; nel qual anno dettero l'ultima in cinque piccoli volumi come si vedrà.

☞ Colla data del 1582 si trovano alquante copie de' seguenti libri stampati nei tre anni antecedenti, cioè del Fazio, *Fatti di Alfonso d'Aragona* (1579); della *Selva d'Orationi* (1580); di Giuseppe Flavio (1581); e del *Terzo Fiore* nel Granata in dodicesimo (1581).

1583

Vita | et morte | della | Serenissima | Prencipessa | di Parma, e di | Piacenza. | Et del Sereniss. Signor Don | Duarte sue fratello. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso i Gioliti. | MDLXXXIII. in 12.°

Pagg. num. 107. Se ne trovano copie cogli anni 1584 e 1585.
Prezzo originale soldi sei veneti.

Il volume contiene due diverse scritture.

I. pagg. 9-82 *Lettera scritta dal R. P. Confessore della Sereniss. Principessa di Parma e di Piacenza, ad una principal Signora, sopra la vita et morte di S. Altezza. Data in Parma il dì XV di Luglio M. D. LXXVII.*

II. pagg. 83-107. *Relatione dell' infirmità e morte del Sereniss. S. Don Duarte, Cugino del Re di Portogallo, e fratello della Se-*

renissima Principessa di Parma e di Piacenza. Fatta da un Padre della Compagnia di Giesù; il quale vi fu presente.

Scrisse la lettera sulla vita e la morte della Principessa, che fu Donna Maria di Portogallo moglie di Alessandro Farnese, il suo confessore portoghese Sebastiano Moraes della Compagnia di Gesù, quel medesimo che nel 1588 fu eletto Vescovo di Funay nel Giappone. Dell'altro gesuita autore della relazione su D. Duarte o Odoardo, è ignoto il nome; ed è parimente ignoto se le due operette fossero originalmente stese in portoghese o in latino, parendo che il testo italiano sia una traduzione. La prima stampa italiana è probabile avvenisse in Parma nel 1577, perchè in una edizione uscita in Bologna presso Alessandro Benacci nel 1578, è detto essere riproduzione di altra antecedente. Di nuovo uscì in luce in Roma nella stamperia del Blado nel 1580, e quindi in Parma presso Erasmo Viotto nel 1582, sempre in forma di dodicesimo. In questa ultima parmense, per la prima volta comparve la giunta riguardante la morte di D. Duarte, e servì di modello all'edizione veneziana ora descritta; la quale porta in fronte un avviso di Giovanni Giolito, dove è detto essersi mosso a pubblicare nuovamente questa operetta, per esser molto dimandata, e non trovarsene più copia, benchè « da molti ed in molte città sia stata molte volte « impressa et in diversi idiomi tradotta »; dalle quali parole può cavarsi che questo divoto libretto avesse avute altre stampe oltre quelle citate; come n'ebbe pure dopo il 1585.

Della edizione giolitina esistono nella Biblioteca Parmense due copie cogli anni 1583 e 1585, di cui ci favorì la descrizione, son già assai anni, il chiarissimo Bibliotecario Luigi Barbieri, insieme colle notizie che abbiamo riferito.

A pag. 161 di questo nostro volume registrammo un'edizioncella napoletana del 1612, dove la lettera su la vita della Principessa di Parma fu unita al « *Pianto sopra la Passione di Cristo* » di Vittoria Colonna.

Historia dell' India America detta altramente Francia Antartica, di M. Andrea Tevet; tradotta di francese in lingua Italiana, da M. Giuseppe Horologgi. Di nuovo ristampata. Con Privilegio. In Venetia appresso i Gioliti. MDLXXXIII. in 8.°

Cc. 16 lim. n. num. Seguono pagg. num. 1-563; a tergo dell' ultima sta il registro e la data: *In Venetia appresso i Gioliti*, in fine altra carta colla fenice nel recto. Se ne trovano esemplari coll' anno 1584.

Prezzo originale una lira e mezzo, moneta veneta.

Ristampa non comune della originale edizione descritta sotto l'anno 1561. Riproduce la dedicatoria del traduttore a Gio. Paolo Orsino, omessa però la data.

Considerationi | di Gio. Battista | Leoni | sopra l' Historia | d'Italia | di Messer Francesco | Guicciardini. | Con Privilegi. | In Venetia appresso i Gioliti. | MDLXXXIII. in 4.°

Cc. 4 lim. n. n. e pagg. num. 1-177. Seguita una facciata contenente gli *Errori*, poi la *Tavola* in 6 cc. n. n. e finalmente altra carta avente sul recto il *Registro* ec.

Prezzo originale della bottega, L. 1 e soldi 10 veneti.

Privilegio del 7 Settembre 1583, del Senato Veneto. Registro 54, pagg. 159.

Ha una dedica s. data dell' autore a Giacomo Buoncompagno, Duca di Sora ec. Generale di Santa Chiesa ec. Ma più importante è la lettera che segue, scritta da Malta il 4 Marzo 1582 a Giovanni Mocenigo di Marc' Antonio, dove dandogli notizia di certe sue malattie e disavventure avvenutegli nell' occasione ch' era diretto a Malta come segretario del G. Maestro, discorre del come cominciò e poi riuscì, in mezzo ai suoi travagli, a condurre a termine il lavoro. È questo in sostanza una confutazione del Guicciardini nella parte dove mostra mal animo e recita fatti non veri a proposito della Repubblica di Venezia. Come tutte le scritture polemiche di questa qualità, le *Considerationi* trovarono avversari e malevoli, e fruttarono nuovi travagli all' autore, il quale fa cenno di ciò, benchè oscuramente, in una lettera del 30 Maggio 1583, diretta a Bernardo Pesenti che si legge nel suo epistolario; dove altra volta si lagna di taluni che avrebbero potuto, ma non vollero prestargli aiuto a scrivere quell' opera (1). È anche probabile che ragioni di prudenza gli consigliassero di non pubblicarla per intero; mentre fu solamente nella ristampa che se ne fece dagli stessi Gioliti nel 1599, e così dopo sedici anni, che vi si aggiunse un libro, il terzo per ordine, che in questa prima edizione mancava.

(1) Leoni, *Lettere*. I. 11, e II. 10, della edizione in tre parti, Venezia Ciotti, 1595-1596. in 4.

Osservationi della lingua Castigliana di M. Giovanni Miranda. Divise in quattro libri: ne' quali s'insegna con gran facilità la perfetta lingua Spagnuola. Con due tavole: l'una de' capi essentiali, & l'altra delle cose notabili. Nuovamente corretta, & ristampata. Con Privilegi. In Vinegia, appresso i Gioliti. MDLXXXIII. in 8.°

Cc. 16 lim. n. n. e pagg. num. 1-407 ; nell' ultima n. n. il registro. Se ne trovano copie coll'anno susseguente 1584.

È una ristampa, pagina per pagina e riga per riga, dell' antecedente del 1568. Fu dedicata con lettera castigliana da *Juan Jolito al Segnor Luys Foscarino* (per errore di stampa *Focasrino)*, da Venezia, 28 Maggio 1583, cui scrive queste parole: « Siendose en mi caxa « ya muchos anos adelante emprimidas las Osservationes d' esta « lengua, que es como una bien compuesta Gramatica Espanola, y « saliendo otravez agora à luz, y resuscitandola yo, con imprimirla; « no hai inventado persona à quien tambien se conveniesse de azer « de ella donacion, como à V. S. ». Vi è quindi riprodotto l' avviso ai lettori del Miranda che si legge nell' edizione prima, dove è detto che si risolvette a compiere quest' opera per i consigli di Gabriel Giolito.

Devotissime | Meditationi, | per i giorni della | Settimana, tanto per la mattina, | quanto per la sera. | Composte dal R. P. F. Luigi | di Granata, dell' ordine de' Predicatori. | Nelle quali si contemplano | i principali misteri della salute nostra. | Nuovamente tradotte per | M. Pietro Lauro Modenese: & aggiontevi | le autorità latine della sacra Scrittura. | Con due tavole, una de' | Capitoli, l'altra delle cose notabili. | Questo è il Quarto Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegii. | In Vinegia, appresso i Gio- | liti. MDLXXXIII. 12.° fig.

Pagg. num. 467. A tergo dell' ultima è il registro, l' impresa e la soscrizione coll' anno MDLXXXI, il che ci fa dubitare che la stampa si eseguisse di fatto in quell' anno.

Mantiene la dedica di Gio. Giolito al Vescovo di Cagli in data del 25 Maggio 1568, che si legge nella edizione originale di quel-

l'anno e nelle altre stampe fatte in forma di quarto. Edizioni in forma piccola non ci è venuto fatto di trovare oltre la presente.

Meditationi | di diversi | Dottori | di Santa Chiesa. | Novamente tradotte, e corrette dal | R. P. F. Nicolò Auri- | fico Buonfigli Senese | Carmelitano. Di nuovo poste in luce. | Et questo e' il Primo *(Secondo e Terzo)* | Grado della Scala Spirituale. | Con Privilegi. | In Venetia | appresso i Gioliti. | MDLXXXIII. 3 vol. in 12.° fig.

La contenenza e la paginatura dei tre volumi sono come segue.

I. 12. cc. n. num., contenenti, oltre il frontespizio che ha il titolo riferito, due tavole, una de' capitoli l'altra delle cose notabili, framezzo alle quali è la dedicatoria dell'Aurifico all'Abbadessa del Monastero di Siena de' SS. Abbondio e Abbondanzio ed a tutte le sue religiose, data da Firenze 10 Giugno 1583. Seguono, come introduzione, in altre 24 cc. egualmente senza numeri, *La scala del Paradiso* di S. Agostino che insegna il modo di meditare ed un breve trattato del Cancelliere parisiense Giovanni Gersone, dello stesso soggetto, tradotto dal raccoglitore. Dopodichè cominciano le *Meditazioni*, i *Soliloqui* ed il *Manuale* di S. Agostino, che occupano le pagg. num. 1-368. Chiude il volume con una carta colle solite note finali, ed altra bianca.

II. È intitolato *Seconda Parte* e *Secondo grado della Scala Spirituale.* Comincia egualmente con 12 cc. n. num. colle solite due tavole, e la dedica dell'Aurifico alla Nob. et M. R. Suor Fenice de' Ferrari, figlia in Cristo sempre dilettissima, data da Firenze *l'ante Vigilia delle Santissime Pentecoste* del 1583. Seguono nelle pagine numerate 1-417 le *Meditationi,* la *Casa Interiore* e una *Epistola* di S. Bernardo, e il *Soliloquio* di Ugone da S. Vittore intitolato la *Caparra dell'Anima.* Dietro l' ultima pagina sono le note finali, quindi è una carta bianca.

III. *Terza Parte* e *Terzo Grado.* Carte 12 n. n. colla dedica a Suor Teodora e Suor Girolama Benucci senesi, religiose nel Monastero di S. Caterina di Radicondoli, 16 Giugno 1583, poi le solite due tavole. Seguono nelle pagg. numerate 1-505 le *Meditazioni* di S. Bonaventura e del Ven. Beda, e altri trattati spirituali di S. Vincenzo dell' ordine de' Predicatori e di Pietro Damiano. Le due ultime carte come nell' antecedente.

Privilegio del Senato di Venezia per quindici anni, 28 Settembre 1583. Reg. 51 c. 12.
Prezzo originale una lira veneta ogni volume.

Gabriel Giolito aveva ottenuto dal Senato Veneziano, fino dal 28 Settembre 1575, il privilegio per la stampa di alquante Meditazioni raccolte e in parte volgarizzate dal suo assiduo collaboratore il carmelitano Nicolò Aurifico de' Buonfigli. Ma sopraggiunto più anni di pestilenza, nell' officina del Giolito il lavoro librario venne notevolmente scemato; e aggiungendosi poi la morte di Gabriele nel 1578, l' opera in via di preparazione restò quasi per otto anni sospesa.

Di questa sospensione parlava il Buonfigli nelle dedicatorie poste in fronte ai due primi volumi, di cui la seconda a Fenice Giolita, suora nel monastero veneziano di S. Marta, contiene le lodi di Gabriele suo padre e di tutta la famiglia, ripetendo i concetti già da lui espressi in altri libri, come abbiamo rilevato in più luoghi di questi Annali. Ad essa Fenice ricorda di aver diretto un altro suo volume, che fu la *Scelta di pretiosi Fiori d' Oratione* del Granata, divulgata il 1576; e dice che ora doveva aver fatto tanto progresso nella perfezione monastica, che se non aveva salito i settantadue scaglioni della scala di Giacobbe « aveva forse passati i cinquanta »; il che pare significare in bel modo che nella monaca lodata, sempre giovine di 28 anni, covasse tutt' ora qualche pensiero del mondo.

Come tutti i libri ascetici antichi, che il grande uso rese rari, così son difficili a trovarsi, specialmente uniti, i tre volumi ora descritti. Il Paitoni, che parlò con diligenza dei due ultimi, confessava di non aver mai potuto vedere il primo. *Bibl. Volg. Ital.* I, 26, 65, 151.

Pare che i Gioliti, stancatisi della *Ghirlanda Spirituale*, volessero dar principio ad una nuova catena di libri divoti col titolo di *Scala Spirituale*, di cui le *Meditationi* del P. Aurifico furono i primi tre *Gradi*. Ma il disegno abortì, com' era avvenuto dell' *Albero Spirituale*, che seccò dopo aver prodotto solamente il *Sesto Frutto*, cioè gli *Esercitii Divotissimi* del Taulero, descritti qui addietro a pag. 341. Le mutazioni dei titoli, erano tentativi per adescare i compratori mediante la novità.

Bisogna poi dire che questa raccolta del padre Aurifico non avesse molto incontro nel pubblico, perchè non ebbe ristampe; essendo della stessa prima tiratura anche gli esemplari cogli anni 1584-85-86. Forse al carmelitano nocque la concorrenza col P. Vincenzo Bruno gesuita, che nel prossimo anno 1584 iniziava, presso li stessi stampatori, un' altra raccolta di *Meditationi* di cui sarà detto a suo luogo.

☞ Si trovano copie portanti nel frontespizio l' anno 1583, del *Giuseppe Flavio* stampato nel 1581; nonchè del *Labirinto* del Boccaccio, del *Theatro Morale* del Ghirardacci, delle *Prediche* del Musso in due volumi, e del *Manuale* del Navarro, libri pubblicati nel 1582.

1584

Prediche del | Reveren. Mons. Cornelio Musso, | Vescovo di Bitonto. | Di nuovo poste in luce, | con la Vita di esso. Descritta da Gio. Battista Leoni. | Con la tavola delle Prediche. | Et delle cose notabile *(sic)*. | Con Privilegi. | In Venetia appresso i Gioliti. | MDLXXXIIII. in 8.°

Cc. 16 lim. n. num. pagg. num. 1-160.

Nella edizione grande in due soli volumi, uscita nel 1582, si erano stampate per la prima volta queste quattro prediche, che formarono poi il quinto volume delle *Prediche* di vari soggetti, le sole che si stampassero per i torchi giolitini. Questa edizione in ottavo è fatta evidentemente per completare le antecedenti dei quattro libri nella stessa forma. Giovanni Giolito vi prepose un breve avviso per avvertire che queste furono le prediche *ultime fatte dall'autore negli ultimi giorni della sua vita.* Anche la vita del Musso scritta dal Leoni, era comparsa la prima volta nell'anzidetta edizione grande del 1582. Il volumetto presente ebbe materiali ristampe nel 1586, 1589 e 1599; e nell' ultima, fu intitolato *Quinto libro.*

Dialogo de gli Horologi solari. Del molto Rever. Padre Don Gio. Battista Vimercato milanese Monaco di Certosa. Nel quale con ragioni speculative, & pratiche facilmente s' insegna il modo da fabbricar tutte le sorti di Horologi. Novamente ristampato, con le figure, con le postille in margine, & con le tavole copiosissime. In Venetia appresso i Gioliti. MDLXXXIIII. in 4.°

Con tavole gnomoniche incise in legno.
Prezzo originale della bottega de' Gioliti una lira e dieci soldi di moneta veneta.

Ha lo stesso numero e disposizione di carte della stampa originale del 1565, di cui è una materiale ripetizione, così le tavole sono una nuova tiratura delle prime. Se ne trovano copie anche cogli anni 1585, 1586 e 1587.

Theatro | Morale de | Moderni Ingegni: | ec. per il R. P. Fra | Cherubino Ghirardacci | ec. Di nuovo ristampato ec. | Con Privilegi. | In Vinegia appresso i Gioliti. | MDLXXXIIII. in 12.°

Stesso titolo, contenenza e paginatura della antecedente edizione del 1582 (o 1583). Se ne hanno copie (come quella della Marciana) coll'anno 1585.

Historia delle due Sarmatie di Matteo Michevo (*Micheovo*) Dottor fisico, et Canonico cracoviense, tradotta per il signore Annibal Maggi. Di nuovo ricorretta, e ristampata. Con Privilegio. In Venetia appresso i Gioliti. MDLXXXIIII. in 8.°.

Cc. 16 lim. n. num. e pagg. 1-132.
Prezzo originale della bottega soldi dodici veneziani.

È riproduzione materiale dell' originale stampa del 1561, colle stesse cose preliminari.

Copia d' una lettera del molto R. P. Don Carlo Bascapè, Prevosto di S. Barnaba di Milano. A monsig. Vescovo di Piacenza, per relatione del felice passaggio dell'Illustrissimo Signor Cardinale Borromeo, di questa a miglior vita. In Venetia, appresso i Gioliti. MDLXXXIIII. in 4.°

Cc. 6 n. num. Carattere tondo.

La lettera è scritta il dì 8 Novembre 1584, e così cinque giorni dopo la morte del santo. Ve ne sono più stampe; cioè quella di *Milano, M. Tini. 1584,* in 8.° forse originale, altra di Genova, 1585 in 8.°; e probabilmente altre ancora.

La Speranza | Comedia del | Eccell. M. Paolo | Serenio | Bartolucci. | Con gli Intermedi. | Nuovamente stampata. | Con Privilegio. | In Venetia, | Appresso i Gioliti. | MDLXXXIIII. in 12.°

Pag. 165 num. quindi altra pag. n. n. col registro. In fine un foglio collo stemma. Se ne trovano copie coll' anno 1585.

È comedia di cinque atti in prosa. Giovanni Martinelli dedicandola á Clelia Farnese De' Cesarini, dice essere stata recitata a Roma, e molto piaciuta a tutti gli spettatori. Dà il titolo alla composizione un' albergatrice di nome *Speranza*. In alcune scene comparisce Norcino cavadenti, che parla il dialetto di Norcia. Bisogna dire che ottenesse plauso anche dopo la stampa, poichè i Gioliti dovettero farne una seconda edizione nel 1586, la quale, benchè simillissima, è realmente diversa da questa. Dello stesso autore, che fu d'Albano, si ha un' altra commedia intitolata la *Collana*, stampata in Verona.

L' amorosa | Fiammetta | di M. Giovanni | Boccaccio, | di nuovo corretta | et ristampata, | con la tavola et le postille | delle cose più notabili. | In Venetia appresso i Gioliti. | MDLXXXIV. in 8.°

Se ne trovano copie anche cogli anni 1585 e 1586.

Sarebbe l' ultima edizione giolitina della *Fiammetta,* se si guardasse alla data. Ma di stampa di quest' anno non vi è fuorchè il primo e l' ultimo quaderno, essendo i quaderni compresi dalla c. 9 alla 104 o le segnature B-N, della antecedente edizione del 1565; come si scorge a prima vista dalla diversità dei caratteri, e dal titolo sovrapposto alle pagine, che ne' fogli nuovi è corsivo, tondo negli altri.

L' Haym pare che ne segni pure un' altra edizione del 1589, ma non si é mai veduta.

Trattato del Divino Dionisio Certosino della lodevol vita delle Vergini. A la Congregatione di Santa Orsola. In Venetia, appresso i Gioliti. MDLXXXIIII. in 12.°

Pagg. 151 num. La maggior parte degli esemplari hanno nel frontespizio l' anno 1585. Prezzo della bottega giolitina sei soldi veneti.

Degli innumerevoli trattati di questo celebre ascetico fiammingo del secolo decimoquinto, alquanti furono tradotti in italiano. Di quel-

lo della lodevol Vita delle Vergini, si stampò in Milano nel 1563 una versione di Gio. Antonio Cazzuli, presso Valerio e fratelli da Meda. Altra senza nome del traduttore, che però potrebbe essere quella stessa o un suo rifacimento, comparve nel volume miscellaneo di scritture sulla stessa materia, che il Giolito pubblicò nel 1575 col titolo di *Avvertimenti Monacali.* Nel 1582 questa si riprodusse in Venezia, presso i Giunti, in dodicesimo, diretta alla Congregazione di S. Orsola, con una prefazione di Giovanni figliuolo di Gabriele; forse copia d' altra ignota stampa giolitina antecedente. Questa ora descritta del 1584, o terza o quarta che sia, contiene un trattato del Card. Agostino Valiero Vescovo di Verona sul *Modo di vivere proposto alle Vergini che si chiamano Dimesse,* ed è libretto non comune. Fu ristampato da Gaetano Volpi presso il Comino di Padova nel 1744, nel volume collettizio di opuscoli di detto cardinale, che ha per primo titolo; *La Istituzione d' ogni stato lodevole della Donna Cristiana.*

Del *Dialogo sulla riformazione delle Monache* dello stesso Dionisio, ch' è cosa diversa, il Giolito aveva ottenuto privilegio per una traduzione di D. Mariabonna, il 28 Settembre 1575 (Reg. 51 c. 12); ed anche questo si stampò fra gli *Avvertimenti Monacali.*

Scudo e Spada della Fede di Niccola Granier, tradotti da Antonio Buonagratia. Venetia, 1584. in 8.°

Prezzo originale soldi sedici di moneta veneziana.

Il Giolito aveva pubblicato nel 1561 un libro apologetico della religione cattolica, il *Dialogo di due Pellegrini intitolato Scudo e Spada della Fede,* tradotto di latino e francese da Antonio Buonagrazia Canonico di Pescia, il cui originale era fattura, benchè non fosse detto nel frontespizio, del francese Niccola Granier. Avendo poi l' autore rifusa e accresciuta l' opera sua, facendone due trattati divisi, uno col titolo di *Spada,* l' altro di *Scudo,* lo stesso Buonagrazia li tradusse ambedue di nuovo, e li stampò cogli stessi tipi, questa volta col nome del Granier, uno nell' anno 1563, l' altro nel 1567. Ora nel catalogo pubblicato dai Gioliti de' libri del loro magazzino del 1592, troviamo indicato il volume di cui qui sopra è trascritto il titolo, che parrebbe una nuova edizione fatta nel 1584 di ambedue i libri

riuniti. Ma non avendone mai veduta copia, nè da altri bibliografi vedendola allegata, siamo incerti se sia una ristampa della prima o della seconda compilazione, o se sia, e questo è il caso più probabile, un' indicazione sbagliata.

Constitutione di Gregorio XIII, della Confermatione dell' Instituto della Compagnia di Gesù. Venetia, Gioliti, 1584. in 8.°

Da diversi indizi si ricava che la stamperia dei Gioliti nei suoi ultimi tempi mantenesse frequenti relazioni colla Compagnia di Gesù, avendo stampato parecchie opere di gesuiti e le vite del loro fondatore, non che usato il loro stemma in alcuni libri, probabilmente stampati per loro commissione. Forse è uno di questi il volumetto di cui abbiamo ora trascritto il titolo. Deve contenere senza dubbio, ridotta in volgare, la bolla del 25 Maggio 1584 con cui il pontefice Gregorio XIII dava una nuova approvazione alla Compagnia, ne confermava i privilegi, dichiarava apostati quelli che ne fossero usciti senza licenza dopo aver fatti i primi tre voti, e scomunicava chi attaccasse o screditasse l' istituto. Le copie di questo libretto furono di certo in gran parte distrutte e disperse, non avendo mai potuto vederne alcuna, onde abbiamo dovuto desumerne il titolo dal n. 1970 del seguente catalogo; *Biblioteca Italica, verzeichniss des Biblioteck des ✠ D.r Lottich Erziehers des Fürsten Baciochi in Bologna. Marburg,* 1877.

☞ Nella stamperia de' Gioliti durante l' anno 1584 si rinfrescarono alcuni libri già stampati da un pezzo, di cui giacevano copie invendute nella bottega. Già si descrisse una *Fiammetta* del Boccaccio, che fu realmente un rimpasto di fogli nuovi con quelli della antecedente edizione del 1565, cui si mise la data del 1584. Collo stesso metodo di ristampare i frontespizi o i primi fogli, si attribuirono al 1584 le *Azioni Morali* del Landi del 1564, il *Sommario delle Scienze* del Delfino e le *Storie* di Dione del 1565, e le *Istitutioni* di Quintiliano del 1566. Così si pose l' anno stesso ad alquante copie di libri usciti ne' due anni antecedenti, come il *Manuale* del Navarro, le *Epistole ed Evangeli* di Remigio Fiorentino, le *Prediche* del Musso, l'*America* del Tevet, la *Vita della Duches-*

sa di Parma, le *Meditationi* del P. Aurifico e forse altri. Si reputa poi che solo per errore dell' Indice giolitino siano citati, come appartenuti al 1584, gli *Esercitii devotissimi* del Taulero, dall' Haym le *Fiamme* del Giraldi, e dal libraio Guidi, negli *Annali del Furioso,* una edizione del *Discorso* di Laura Terracina ec. ec.

1585

La Gloria del Cavallo. Opera dell' Illustre S. Pasquale Caracciolo, divisa in dieci libri: Ne' quali, oltre gli ordini appartenenti alla Cavalleria, si descrivono tutti i particolari, che son necessari nell' allevare, custodire, maneggiare, & curar Cavalli; accomodandovi esempi tratti da tutte l' historie antiche, & moderne, con industria, & giudicio dignissimo d' essere avvertito da ogni Cavalliero. Di nuovo riccorretta, & ristampata, & in quest' ultima edittione aggiuntevi le postille. Con due tavole copiosissime, una delle cose notabili, l' altra delle cose medicinali. Con Privilegi. In Venetia, appresso i Gioliti. MDLXXXV. in 4.°

Cc. 24 lim. n. num. e pagg. num. 1-969. A tergo dell' ultima è il registro. In fine altra carta n. num. avente nel *recto* lo stemma, sotto del quale la sottoscrizione; *In Vinetia, appresso i Gioliti.* Se ne trovano esemplari cogli anni 1586 e 1587.

Ristampa della originale edizione del 1566, che Giovanni Giolito, con una dedicatoria del 15 Maggio 1585, diresse ad Alfonso II Duca di Ferrara, lodandolo d' aver sempre « havuto caro di havere nobi- « lissimi & bellissimi cavalli, diletto non meno nobilissimo che uti- « lissimo; di che chiara testimonianza ne fa l' haver nelle molte « stalle sue infinito numero della più superba & bella razza di ca- « valli d' alcun altro Principe d' Italia ». Di questa stampa, i Gioliti fecero un nuovo rimpasto nel 1589, mutandovi il frontespizio ed aggiungendovi in fine l' opera dell' altro napoletano Giovan Antonio Cito; *Del conoscere le infermità che avvengono al Cavallo et al Bue;* come si dirà a suo luogo.

Nuove Lettere delle cose del Giappone, paese del mondo novo, Dell' anno 1579 infino al 1581, con la morte d' alcuni

padri della Compagnia di Giesù. In Venetia, appresso i Gioliti. MDLXXXV. in 8.°

Pag. num. 188. cui segnono 6 cc. non num. contenenti le tavole delle *Lettere* e delle *Cose notabili*, colla replica della data e l' impresa nel *recto* dell' ultima.

Gio. Paolo Giolito le dedicava a Mons. Giovanni Trevisano Patriarca di Venezia e Primate di Dalmazia con una lettera del 6 Novembre 1584. È pertanto probabile che la pubblicazione avvenisse ne' primi mesi del 1585. Nello stesso anno i Gioliti stamparono anche le nuove giapponesi del 1582 col libretto qui appresso descritto, che talvolta si trova unito al presente.

A maggior ragione crediamo che debba registrarsi sotto questo anno la relazione intermedia del 1581, libretto senza data stampa, con questo titolo.

Lettera et Avviso delle cose successe nell' Isola del Giappone l' anno 1581. 8.°

Il prezzo di soli soldi 6, attribuiti a questa Lettera nell' Indice Giolitino del 1592, mostra esser un opuscolo di pochissime carte.

Lettera annale portata di novo dal Giapone da i Signori Ambasciatori delle cose ivi successe l' anno MDLXXXII. In Venetia, appresso i Gioliti. MDLXXXV. in 8.°

103 pag. num. ed una bianca in fine. Nel frontespizio è l' insegna della Compagnia di Gesù.

È in data di Nangasache 13 Febbraio 1582 (probabilmente stile veneto) e sottoscritta dal Padre Gasparo Coeglio Viceprovinciale dei Gesuiti.

Vita della Beata Vergine Gertruda. Ridotta dal Reverendo Frate Giovanni Lanspergio Monaco della Certosa in cinque Libri. Ne' quali si contengono le rivelationi Dalla divina pietà, & perfettioni del Christiano, con molti Santi & pietosi ammaestramenti, necessari alla salute nostra, & con molte instruttioni, appartenenti alla futura vita, et all' apparecchio del punto della morte; Tradotta per l' eccellente me-

dico M. Vincenzo Buondi. Et in quest' ultima edittione aggiuntivi gli essercitii di detta Santa. Con due Tavole, l' una de' Capitoli, l' altra delle cose notabili. Con Privilegi. In Venetia, appresso i Gioliti. M.DLXXXV. in 4.º

10 cart. lim. n. num. e pagg. num. 1-372. Abbasso dell' ultima è il registro, più la data come nel frontespizio. Carattere tondo. Se ne trovano copie che nel frontespizio hanno l' anno 1586 e forse anche 1587.

Giovanni Giolito, soppressa la dedica a Girolama Colonna d' Aragona, che aveva anteposta il traduttore Buondi alla prima stampa del 1562, ne sostituì un' altra sua, in data del 1 Marzo 1585, a Suor Lucenia Farnese Monaca professa nel Monastero di S. Paolo in Roma. In questa edizione si aggiunsero i *Sette Esercitii Spirituali* della stessa S. Geltrude. In una terza ed ultima giolitina, uscita nel 1588, si aggiunsero le *Rivelationi* e *Visioni* di S. Matilde e della Beata Elisabetta di Schonhausen, le quali però formano un volume a parte, che può star solo e che talvolta si unisce anche ad altre stampe.

La Sofonisba | tragedia | di M. Giovan | Giorgio Trissino | di nuovo ricorretta | et ristampata. | In Venetia | Appresso i Gioliti | MDLXXXV.in 12.º

56 cc. num. In fine è il registro. Se ne trovano copie coll' anno 1586.
Prezzo originale soldi quattro veneti.

Terza ristampa giolitina di questa celebre tragedia, di cui si videro le antecedenti edizioni agli anni 1553 e 1562.

De Vita | et moribus | Ignatii | Loiolae, | qui societatem | Iesu fundavit, | Libri III. | Auctore Joanne Petro Maf- | feio, praesbitero So- | cietatis eiusdem. | Venetiis | apud Iolitos. | MDLXXXV. in 8.º

In qualche copia il frontespizio porta l' anno 1586. Sono 12 carte in principio non numerate, contenenti il titolo, la dedicatoria e gl' indici. Seguono 286 pagg. ed un' altra carta coll' errata, il registro, l' impresa e la data, la quale è del 1585 anche negli esemplari che portano l' anno successivo nel frontespizio.

Nell' Indice dei Gioliti il libro è prezzato L. 8 venete; ma per errore di stampa, giacchè tal prezzo sarebbe eccessivo e sproporzionato agli altri libri.

Seconda edizione d' un' opera che si pubblicò per la prima volta in Roma presso il Zanctti nell' anno stesso in 4.°, e che ripete la stessa dedicatoria del Maffei a Claudio Acquaviva Generale della C. D. G. segnata da Roma *Kal. Ianuariis 1585.* Fu nuovamente impressa in Milano dal Ponzio nel 1586 in 8.° E però è da notare che il Serassi, ordinariamente diligentissimo, nella notizia che ha dato dell' opere latine del Maffei in fronte alla raccolta di esse nella edizione di Bergamo 1757, dimenticava di registrare le prime stampe della vita di S. Ignazio, credendo originale la fiorentina dei Giunti del 1588.

Questa vita, come tutti gli scritti latini di Giov. Pietro Maffei, è tenuta per un capolavoro di stile e di lingua. Si ripublicò anche con illustrazioni del Volpi coi torchi del Comino e dal Serassi fra le altre opere latine dell' autore.

Tre libri de gli Uccelli da preda. Del Signor Francesco Carcano, detto Sforzino, nobile di Vicenza. Ne' quali si contiene la vera cognitione dell' arte de' Struccieri, & il modo di conoscere, ammaestrare, reggere, & medicare tutti gli Augelli di Rapina. Con un trattato de' Cani del medesimo. Di nuovo ristampato. Con Privilgio. In Venetia, appreso i Gioliti. MDLXXXV. in 8.°

Cc. 12 lim. n. num. Seguono pagg. num. 249; a tergo dell' ultima è il *Registro.* Seguonn tre altre n. n.; la prima colla fenice al *recto,* e due bianche. Se ne trovano copie anche cogli anni 1586 e 1587.

Prezzo della bottega 16 soldi veneti.

È ristampa della originale pubblicata da Gabriele nel 1568, ma ha il pregio di avere fra i preliminari una breve vita dell'autore, scritta dopo la sua morte, ed evidentemente per questa seconda edizione. Descrivendo la prima si disse del pregio dell' opera, e delle riproduzioni fattene dopo il 1585 da altri tipografi.

La | Spositione | di | Girolamo Frachetta, | sopra la Canzone | di Guido Cavalcanti. | *Donna mi prega &c.* | All' Il-

lustriss. Signor | Scipione Gonzaga. | In Venetia, | appresso i Gioliti. MDLXXXV. | in 4.°

4 cc. liminari n. n.; pagg. num. 1-96. Cc. 8 n. num. contenenti il repertorio delle *Cose notabili e l' errata*, ed una ultima bianca. Se ne trovano copie coll' anno 1586.
Prezzo originale soldi 16 veneti.

L' amore considerato filosoficamente è materia così astrusa che i due antichi poeti italiani che lo cantarono di proposito in questo senso, cioè Guido Cavalcanti e Girolamo Benivieni, ebbero bisogno di commenti, che pare non riuscissero molto più chiari del testo. Fra i commentatori del Cavalcanti, i primi de' quali furono quasi suoi contemporanei e gli ultimi appartennero al seicento, fa assai buona mostra il Frachetta. Esso dedicava il suo libro il 15 Marzo 1585 a Scipione Gonzaga, confessandogli d' aver già lasciato un tempo di comporre e di legger versi; ma che poi, avendo ripreso a coltivare alquanto la poesia, conversando con altri letterati nelle splendide case del cardinale D. Luigi d' Este, eragli venuto in animo di distendere questo commento alla celebre Canzone « dura e malagevo- « le da intendere ».

Giovanni Allario, scrivendo il 20 Febbraio 1593 ad un consigliere del Duca di Mantova, chiamava « Hieronimo Frachetta giovane di « bellissime lettere e cognosciuto da tutto il collegio de' Cardinali « et gratissimo al Duca di Sessa et d'altri principi (1) ». Più giovine che mai era dunque nel 1581 quando pubblicava a Padova, dove forse era a studio, un *Dialogo sul Furore poetico*, e nel 1585 quando scriveva il commento della citata *Canzone*. Nel 1589 dava fuori in Roma una *Breve Spositione* di Lucrezio, e nel 1598 un *Primo Libro* di Orazioni pochissimo conosciuto. Da ultimo, ossia nel 1617, usciva di lui in Venezia un volume di scienza politica, in foglio, forse il più grosso di quanti ne scrivesse, cioè il *Seminario dei Governi di Stato e di Guerra*, che venne ristampato a Ginevra nel 1643. La sua politica dovette esser però lontana da ogni sospetto, perchè moriva nel 1620 in Napoli provvigionato dal Re di Spagna, come si ricava da una annotazione del Zeno.

(1) Nel giornale il *Bibliofilo*, a. 1890. c. 31.

Delle Croniche de' Frati Minori. Parte Seconda, divisa in dieci libri. Nella quale si contiene quello che occorse nella Religione del P. S. Francesco, nel tempo di ventiquattro Ministri Generali, per lo spatio di anni centocinquanta, composta dal P. F. Marco da Lisbona, in Lingua Portoghese. Poi ridotta nella Castigliana dal Padre Fra Filippo de Sosa. Et tradotta nella nostra italiana dal Sig. Horatio Diola. Con tavole copiosissime etc. Con Privilegio di Nostro Signore Papa Sisto Quinto, del Serenissimo Senato Venetiano et d'altri Principi. In Venetia, appresso i Gioliti. MDLXXXV. in 4.°

Cc. 50 lim. non num., contenenti oltre il frontispizio, la dedicatoria del Diola traduttore a Sisto V, del 28 Novembre 1585, un suo avviso al pio lettore, la nota degli Stati e principi italiani che aveano concesso il privilegio, ciò il Pontefice, Venezia, Napoli e Sicilia, Toscana, Mantova, Parma, Urbino e Milano; la Canzone di Maffeo Veniero Arcivescovo di Corfù sopra il Monte dell' Alvernia, dove S. Francesco ricevette le stimmate, e tre tavole dei Capitoli, Materie e Ministri e Capitoli Generali dell'Ordine francescano. Segue il testo in pagine numerate 1-628. Di fronte alla Canzone del Veniero sta una bella incisione rappresentante S. Francesco in atto appunto di ricevere le stimmate.

Il Privilegio veneto per anni 20 fu conceduto il 20 Settembre 1585. Senato, Registro 54, pag. 149.

Frate Marco da Lisbona morì nel grado di Vescovo di Oporto nel 1591. Questa sua opera principale, che nella letteratura portoghese passa per classica, si cominciò a stampare in Lisbona nel 1557 con una prima parte, che venne susseguitata con altre due negli anni successivi. Benchè le bibliografie antiche e moderne sieno deficientissime nel darne notizia, quest'opera, interessante in generale le persone pie e le innumerevoli addette all' ordine francescano, ebbe traduzioni in quasi tutte le lingue, e numerose edizioni, ora in gran parte fatte rare a causa delle replicate dispersioni dei conventi. In Italia si accinse a tradurla di seconda mano, servendosi della traduzione spagnuola, il bolognese Orazio Diola, grande amico e veneratore della religione francescana, ma non francescano, come per sbaglio lo chiamò il Fantuzzi negli *Scrittori bolognesi.* Qualunque si fosse la ragione, essendo inutile il farvi sopra delle congetture, il Diola si valse per la stampa delle tre parti di esse Croniche di tipografi diversi, affidando ai fratelli Gioliti solamente quella della *Seconda,* che comprende i casi dell'ordine francescano dei centocinquanta anni susseguenti alla morte del fondatore. Essi, essendo sta-

ti cauti di munirsi dei privilegi da quasi tutti i Principi d' Italia, poterono esclusivamente vendere detto volume, del quale fecero quattro edizioni a diversi intervalli, cioè la prima indicata qui sopra del 1585, ed altre tre negli anni 1589, 1598 e 1606; avendo termine coll' ultima il lavoro della stamperia. L' opera ebbe poi in Italia il primo accrescimento con una quarta parte di Barezzo Barezzi, stampatore ed autore, che la pubblicò nel 1608, desumendone il contenuto da molti libri che dopo Marco da Lisbona aveano trattato di quel soggetto. Le copie pertanto che si incontrano di questa collezione, furono messe insieme di volumi di più stamperie, quindi il più delle volte sono imperfette. Le edizioni, che ci è venuto fatto di vedere, sono le seguenti, tutte nella forma di quarto.

I. Parte. Tradotta dal Diola, e da lui dedicata il 1582 al Cardinal Paciotto. Fu stampata nello stesso anno in Brescia, e poco dopo a Milano. Di Venezia ne sono edizioni della Compagnia Minima del 1593, — del Combi, — del Ricciardo, 1600 — dell'Alberti 1611; e non sono tutte.

II. Parte, tradotta dal Diola. Le quattro edizioni giolitine citate.

III. Parte, tradotta anche questa dal Diola, di cui vedemmo l'edizione, forse prima, di Venezia, per Erasmo Viotti, 1597 — altra del Ricciardo, 1600 — ed altra, detta *quarta*, del Barezzi, 1612. Questo volume comprende i fatti fino al 1523, coll' elezione di frate Francesco degli Angeli spagnuolo, quarantasettesimo Ministro Generale.

IV. Parte. Compilazione di Barezzo Barezzi fatta su altri libri, che conduce il racconto fino ai primi anni del secolo XVII. Non conosciamo che la edizione fattane in Venezia dallo stesso Barezzi nel 1608, in un tomo enorme di pagine 1287, che talvolta si divide in due volumi.

Nel corso del seicento vi fu poi un rifacimento napoletano con una nuova sequela dell' opera, che venne presso a poco raddoppiata. Ha per titolo — *Croniche degli Ordini istituiti dal P. S. Francesco composte dal R. P. Fra Marco da Lisbona etc. hora solamente uscita assieme coll'altre sotto d' un torchio migliorata, e corretta per diligenza e somma vigilanza del P. Leonardo da Napoli, padre dell'Ordine Serafico.* Napoli, presso Novello de Bonis, 1680. Sono sei grossi volumi in 4. con figure. E potrebbe darsi che seguitassero ancora altre stampe ed appendici.

Trattato del Sacramento della Penitenza ec. del P. Vincenzo Bruni ec. Venetia, appresso i Gioliti. 1585. in 12.°

È un libretto del gesuita, più noto per la sua raccolta di Meditazioni, stampato egualmente dai Gioliti. Lo citiamo sulla fede dell' Haym, non avendone mai vista copia. Presso altri bibliografi son pure registrate edizioni dello stesso trattato, di Siena, presso il Bonetti s. a., di Firenze, 1610 e di Roma, 1712. Se ne ha pure una traduzione latina uscita in Colonia nel 1617.

☞ Si hanno esemplari di libri giolitini stampati antecedentemente, ma che col solito artifizio della ristampa dei frontespizi e de' fogli preliminari, si vollero far apparire come del 1585. A suo luogo queste mutazioni sono state avvertite. Sono: Il *Cancelliere della Memoria* del Doni e l' *Epitome* di Sifilino, del 1562 — Le *Attioni Morali* del Landi, del 1564 — il *Sommario* del Delfino e le *Storie* di Dione, del 1565. Vi sono poi al solito variazioni di frontespizi in una parte degli esemplari dei libri stampati negli anni prossimi precedenti; cioè la *Vita della Duchessa di Parma* del 1583, la *Speranza* del Bartolucci, la *Vita delle Vergini* di Dionisio Certosino, il *Teatro* del Ghilardacci, le *Meditationi* del Bruni, e gli *Horologi* del Vimercati, tutti del 1584.

In un catalogo del 1886 di Leo S. Olschki, allora libraio in Verona, comparvero l' *Antichità di Roma* del Gamucci stampate dai Gioliti nel 1585. Esaminato il volume, si vide essere un esemplare della edizione di Giovanni Varisco del 1580, artificiato con un frontespizio falso ben imitato e coll' armetta giolitina; forse manifattura di qualche accanito ricercatore de' libri dei Gioliti del secolo passato.

1586

Discorsi | del S. Alessandro | Sardo | Della bellezza. | Della Nobilità. Della Poesia di | Dante. De i precetti Historici. | Delle qualità del Generale. Del Terremoto. Di novo posti in luce. | Con Privilegi. | In Venetia appresso i Gioliti. | MDLXXXVI. in 8.°

Cc. 28 lim. n. n. Seguono pagg. num. 1-207. A tergo dell' ultima sta un'errata. Se ne trovano copie coll'anno 1587.

Prezzo originale soldi 16 veneti.

Sono dedicati dall'editore Hercole Bianchi a Claudio Bertazzoli, il dì 8 Febbraio 1586. Vi è scritto che la stampa fu fatta ad insaputa dell'autore, raccogliendo questi brevi discorsi da più persone cui questi li aveva donati. Il discorso sulla poesia di Dante considerata nell' Inferno, particolarmente indirizzato ad Orazio Malagucci, è il più esteso di tutti, (pagg. 73-131) e quello per cui il volume ha qualche pregio per i raccoglitori. L' autore fu ferrarese e si hanno di lui molti altri libri stampati e manoscritti; fra' quali uno illustrante l' antica mitologia col titolo *Numinum et Heroum Origines,* si pubblicò la prima volta in Roma nel 1775, col corredo della vita dell'autore scritta dall'ab. Girolame Ferri. Alessandro fu figliuolo di Gasparo Sardi autore di storie, e morì in patria il 26 Marzo 1588.

Vita del P. Ignatio Loiola fondatore della Religione della Compagnia di Giesù. Descritta dal R. P. Pietro Ribadanera prima in lingua Latina, e dopo da lui ridutta nella Castigliana, & ampliata in molte cose. E nuovamente tradutta dalla Spagnuola nell' Italiana da Giovanni Giolito de' Ferrari. Con Gratia et Privilegio. In Venetia appresso i Gioliti. MDLXXXVI. in 4.°

Cc. 12 lim. n. num. Il testo è in pagine num. 1-589. A tergo dell' ultima sta l'errata, e si chiude il libro con altra carta, avente il registro e la controdata. Fra' preliminari, oltre la dedica del traduttore ed il privilegio di Sisto V ai fratelli Gioliti, dell' 11 Novembre 1585, cui fa seguito una breve enumerazione di altri privilegi dei Principi d' Italia per la stampa, sono due avvertenze dell'autore, una ai lettori, l'altra ai suoi fratelli della Compagnia; due lettere di Luigi di Granata degli anni 1584, in cui si dà giudizio dell'opera; le Tavole, due sonetti del Giolito traduttore, ed un bel ritratto del Padre Ignazio, dentro una cornice, inciso in legno.

Privilegiata per 20 anni dal Senato Veneziano, il 31 Luglio 1586. Registro 56, pag. 204.

L'edizione è notevole per la nitidezza del carattere corsivo assai grosso, e per una generale eleganza, che si desidera spesso in altri libri pubblicati dai figliuoli di Gabriele. Il frontespizio ha il ricco ornato che si usò specialmente nelle edizioni dei Petrarchi del Vellutello e del Gesualdo.

Prezzo originale L. 4 venziane.

Gran corso ebbe presso i lettori devoti la vita di S. Ignazio del P. Ribadaneira, il grande agiografo de' gesuiti, scritta la prima volta in latino, poi da lui stesso voltata nel castigliano e più volte accresciuta nelle ristampe; quindi rifatta in compendio, e nelle sue diverse compilazioni tradotta e divulgata in più lingue. La originale edizione latina uscì in Napoli nel 1572. Un primo accrescimento lo ebbe, a quanto crediamo, nella stampa spagnuola di Madrid, Gomez, 1583 in 4. Su questa Giovanni Giolito condusse probabilmente la presente traduzione, da lui offerta al Cardinale Enrico Caetano, da Venezia, il dì 8 Agosto 1586. È noto ai bibliografi che questa compilazione termina con un capitolo (13.° del V. libro), dove l'autore scriveva che furono generalmente miracolose le opere d' Ignazio e le sue virtù, ma che non ebbe il dono dei miracoli, nel senso stretto della parola, e ciò per inescrutabile disposizione divina; e che poi, mutata opinione, il Ribadaneira fece un nuovo libro collo stesso titolo, aggiungendovi il racconto dei molti miracoli da S. Ignazio operati in vita ed in morte. Questa variazione, che si suole ascrivere ad un ordine che il Ribadaneira ricevesse dai superiori della Compagnia, è conforme al vero. Si ha infatti una nuova vita di S. Ignazio ridotta in compendio, che il Ribadaneira pubblicò negli ultimi anni della sua vita, dove veramente moltissimi miracoli e prodigi gli si ascrivono; ed anche questa fu tradotta nel nostro volgare da D. Salustio Gratii senese, e stampata per la prima volta in Venezia nel 1606 (1). È però senza fondamento la congettura dell'essere stati soppressi gli esemplari della prima compilazione detta *senza i miracoli*, e quindi immaginaria la rarità della traduzione giolitina. Sopradichè è a leggersi una curiosa illustrazione nella Libreria dei Volpi (2).

La presente edizione fu riprodotta dai Gioliti nell'anno susseguente 1587, in forma minore, senza nissuni cambiamenti.

---

(1) *Vita del B. Ignatio da Loiola ec. descritta dal R. P. Pietro Ribadenera ec. nuovamente tradotta dalla Spagnuola nell'italiana da D. Salustio Gratii Sanese.* Venezia, G. B. Ciotti, 1606. in 8.

(2) *Libr. Volpi.* 580.

La Speranza Comedia dell' Eccell. M. Paolo Serenio Bartolucci. Con gli Intermedi. Nuovamente ristampata. Con Privilegio. In Venetia appresso i Gioliti. MDLXXXVI. in 12.°

Pagg. num. 165, più due carte in fine n. n., una collo stemma, l' altra bianca.

Copia, pagina per pagina e linea per linea, la stampa del 1584; ma ne differisce per gli stemmi, per i fregi, e per altre particolarità tipografiche, minutissime, che certificano essere senza dubbio una ristampa, come è indicato nel frontespizio.

Se ne trovano copie anche coll' anno 1587; ed appunto nell' Indice della stamperia giolitina, è segnata con quella data, al prezzo di soldi 8 veneti.

Nuovi Avvisi del Giapone con alcuni altri della Cina del LXXXIII, et LXXXIV. Cavati dalle lettere della Compagnia di Giesù. Ricevute il mese di Decembre prossimo passato MDLXXXV. In Venetia, appresso i Gioliti. MDLXXXVI. in 8.°

182 pagg. num. ed una carta bianca in fine. Nel frontespizio è lo stemma della Compagnia di Gesù, ma nell' ultima pagina, dove si ripete la data, sta la fenice giolitina.

Prezzato L. 20 in un Catalogo Arrigoni del 1585, ma ordinariamente assai meno.

Eccellenze | di Maria Verg: | in ottava rima. | Di Oratio | Guarguante | da Soncino | medico phisico. | Alla Sereniss. Infante la Sign: | Duchessa di Savoia. | In Venetia, | presso i Gioliti. | MDLXXXVI. in 4.°

Cc. 14 n. num. A tergo della terza è una stampa in legno rappresentante l' Annunciazione. In fine è aggiunto un sonetto sulla passione di G. C. Ne ha copia l'Alessandrina di Roma.

La dedica è a Donna Caterina d' Austria Duchessa di Savoia del 5 Giugno 1586. È probabile che sia la prima stampa di questo breve poemetto di quaranta ottave, delle quali venti sono sopra il corpo ed altrettante sull' anima di M. V. Pare che avessero buona accoglienza poichè furono ristampate in Venezia presso Giacomo Vincenzi, 1588 (Bibl. Civico-Mantovana) e ivi, Dagano stesso anno (se pure non è errore di nome nel Catalogo Costabili, I, 2598); e unite

all' edizioni procurate dallo stesso Guarguante delle *Lacrime di S. Pietro* del Tansillo, del 1589 e 1613. Del Guarguante si hanno anche cento stanze morali intitolate *Delle Miserie umane*, stampate dal Ciotti in Venezia, nel 1600 in 4. con molta eleganza e con un suo bellissimo ritratto inciso dal Sadeler. Se questo medico e poeta morale abbia prodotto altre opere, sarà probabilmente scritto nella *Biografia Soncinate* di Paolo Ceruti, che non abbiamo fra i nostri libri.

Historia di Heliodoro delle Cose Ethiopiche, nella quale fra diversi, e compassionevoli avenimenti di due Amanti, si contengono abbattimenti, descrittioni di paesi, e molte altre cose utili a leggersi. Tradotta dalla Lingua Greca nella Thoscana da Messer Leonardo Glinci. Di novo ricorretta. et ristampata. Con Privilegio. In Vinegia appresso i Gioliti. MDLXXXVI. in 8.°

8 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-599. A tergo dell' ultima è il registro e la soscrizione dello stampatore. Se ne trovano copie anche cogli anni 1587 e 1588 nel frontespizio. Prezzo originale una lira e dieci soldi di moneta veneta.

Terza ed ultima edizione fatta nella officina giolitina, essendo le antecedenti degli anni 1556 e 1559. Ripete lo sbaglio del cognome del traduttore (dicendolo Glinci e non Ghini) per essere stata eseguita sopra uno degli esemplari errati della stampa prima. Mantiene la dedica originale al Vescovo di Ceneda.

Il primo volume delle Rime Scelte di diversi autori, di nuovo corrette e ristampate. Aggiuntevi (*sic*) molti sonetti nel Secondo Volume. Con Privilegio. In Venetia, appresso i Gioliti. MDLXXXVI. in 12.°

Il Secondo volume | dlle (*sic*) Rime Scelte | di diversi autori, | di nuovo Corrette, | e ristampate. | Con Privilegio. | In Venetia, c. s. in 12.°

I. vol. Cc. 24 liminari, n. n. di cui l' ultima è bianca, poi 624 pagg. num.
II. Cc. 24 lim. e pagg. 670, più una carta col registro, e la sottoscrizione.
Prezzo della bottega dei Gioliti L. 3 ven.

Di ambedue i volumi si trovano copie identiche cogli anni 1586 (che fu quello veramente della stampa) 1587, 1588, 1589, 1590. Il cambiamento si fece nell' atto della prima tiratura; anzi nel tempo stesso si mutarono gli anni nella dedica del 10 Ottobre 1586, che si trova talvolta segnata 1587 e così fino al 1590; da che ne poteva nascere il caso di fare apparire vivente il dedicante o il dedicatario, quando alcuno di essi, in que'cinque anni, fosse venuto à mancare. La dedicatoria di Giovanni Giolito a Diomede Borghesi è posta in cima al primo volume, e tien luogo delle altre che si leggevano nelle antecedenti stampe. Scrive il Giolito che forse molte di queste rime non saranno da esso Borghesi lodate, ma non averle potute lasciare indietro per essere state altre volte stampate; e, se non gli autori, i discendenti forse da essi « se n' havrebbero potuto dolere ». Soggiunge però parergli che nelle rime che in questa stampa erano state aggiunte, poco vi fosse da dannare. Il volume primo non è che una ripetizione della stampa del 1563. Anche il secondo è copia della medesima, ma dalla pag. 613 all' ultima segnata 670, vi sono rime « aggiunte in que« st' ultima editione ».

Relationi | della venuta | de gli Ambasciatori | Giaponesi | à Roma, sino alla partita di Lisbona. | Con una descrittione del loro paese, e costumi, | e con le accoglienze fatte | loro da tutti i Prencipi Christiani, | per dove sono passati. | Raccolte da Guido Gualtieri. | In Venetia | appresso i Gioliti. | MDLXXXVI. in 8.°

Pagg. num. 1-187, con qualche errore di numeri; a tergo della pag. 187, sta il registro e nella carta susseguente l' impresa giolitina e la soscrizione. Nel frontispizio è il monogramma della Compagnia di Gesù.

Vend. sch. 8 Hibbert.

Ristampa dell' edizione fatta in Roma presso Francesco Zannetti nello stesso anno e nella stessa forma; di cui riproduce anche la dedicatoria dell' autore al Cardinale Azzolino, data di Belvedere il 1 di Luglio 1586.

È libro di qualche importanza nella storia delle relazioni fra l'Oriente e l'Europa. Si hanno però anche altri ragguagli di questa ambasceria, che fu considerata come un fatto straordinario in que' giorni. Gli atti del Concistoro in cui gli ambasciatori furono ricevuti dal Pa-

pa Gregorio XIII il 23 Marzo 1585, con documenti e col discorso di ricevimento, si stamparono originalmente in latino in Roma, dal Zannetti, e si riprodussero in Padova, e forse altrove, nello stesso anno 1585. *(Catalogue of the choicer portion of the magnificent Library of ch. G. Libri. London, 1859. n.° 1116-1117).* Si tradussero anche in francese.

Trattato | del R. Padre | Giorgio Scherer | Theologo della Compagnia di Giesù, | e Predicatore del Serenis. Arciduca | Ernesto d'Austria. | Nel quale con verissime ragioni prova non | esser vero, che già sia stato in Roma | una Donna Pontefice. | Tradotto dalla Lingua Tedesca nell' Italiana | da Nicolò Pierio. In Venetia, | appresso i Gioliti. | MDLXXXVI. in 8.°

Cc. 5 lim. n. n. Seguono pagg. num. 1-48, ed altra carta in fine coll' impresa e colla soscrizione.

Lo Scherer tirolese, entrato nella C. D. G. nel 1559 e mortovi il 1605, fu celebre predicatore, e moltissime piccole operette divulgò, per lo più in tedesco, che poi furono raccolte in un corpo di opere, di cui si hanno diverse edizioni. Questo trattatello intitolato *Ob es wahr sey dass auff ein Zeit ein Pabst zu Rom schwanger gewesen, mid ein kind geboren habe?* pare che si stampasse la prima volta ad Ingolstatt nel 1584. Niccolò Pierio tradottolo in italiano, lo fece stampare in Vienna appresso Leonardo Nassingero nel 1586 in 4.°, dedicandolo il 6 Giugno dello stesso anno a D. Giovanni di Pernstein. Giovanni Giolito, capitatogli il libretto viennese, lo riprodusse di lì a due mesi, sostituendo alla dedicatoria del Pierio una sua, da Venezia 8 Agosto sempre del 1586, al P. Giulio Fatio Provinciale della Compagnia nella Provincia di Venezia. Una terza stampa di Milano, Belintani, 1586 in 12.°, non sappiamo se si conducesse sulla viennese o sulla giolitina. Sono tutte e tre opuscoletti non comuni.

De Numerorum Sophia algebraica ac mystica lib. VI. Venetiis apud Jolitos, 1586. Ad Marcantonium Barbarum equitem ac Divi Marci Procuratorem.

Emanuele Cicogna, nelle *Iscrizioni Veneziane*, VI, 539, riferisce una memoria scritta il 1 Maggio 1586 da Girolamo Righettini, a proposito della sua elezione a Vescovo di Caorle; e dice esser questa una postilla manoscritta posta nel libro avente il titolo ora riferito; aggiungendo però ch' egli non vide tal libro, e che estrasse la nota da una copia *fededegna*.

Siamo adunque in faccia ad un mistero bibliografico, di cui non abbiamo trovato la chiave. Perchè, per quanta diligenza siasi usata, non ci è riuscito di avere altro indizio del libro in cui sarebbe stata scritta la memoria del Vescovo Righettini. Ne tacciono tutte le bibliografie generali e le speciali dei matematici, che è stato a noi possibile di consultare. Ne tacciono i privilegi del Senato Veneto, l' *Indice* giolitino del 1592, i cataloghi delle fiere di Francfort, e non ne fa menzione il libro *de Numerorum Misteria* di Pietro Bongi, che ha in fronte un lunghissimo catalogo degli autori e delle opere che trattano di *Numeri*. Ma, per asserire che questa non sia stata mai al mondo, bisognerebbe supporre che lo scrittore della nota, di cui il Cicogna non dette segno di diffidare, avesse voluto burlarsi dei suoi leggitori, inventando il titolo d' un libro immaginario, colla particolarità dello stampatore, dell' anno e fino del nome di colui cui sarebbe stato dedicato; finzione della quale non si saprebbe immaginare una qualsiasi ragione. Preferiamo dunque di sospettare che cause ignote impedissero che il libro fosse divulgato e procurassero la sua sparizione; e non sarebbe il primo cui sarebbe toccata la stessa sorte.

Stando letteralmente alla citazione, si direbbe trattarsi di un libro anonimo; ma di rado i volumi in cui l' autore non volle scoprire il proprio nome, hanno la dedica ad un personaggio qualificato come era in Venezia nel 1586 Marcantonio Barbaro Procuratore di s. Marco. Fra quelli capaci di scrivere un libro con un titolo così superbo sarebbe stato meglio di tutti Giordano Bruno, che ha nella sua bibliografia non pochi punti oscuri (1). Si sa per la sua stessa

---

(1) Scorrendo a caso il catalogo de' libri venduti nelle fiere di Francfort, compilato dal Clessio col titolo di *Unius Saeculi eiusque virorum litteratorum monumentis etc. ab anno* 1500 *ad* 1602. *Elencus consumatissimus librorum etc.* Francofurti. 1602 in 4. a pagg. 405, si trova segnato il seguente libro:

Iordani Bruni, Summa Terminorum metaphysicorum, ad capescendum ex ipsius En'is descensu manuscripti excerpta. Tiguri, 1595. in 4.

testimonianza, che venuto in Venezia nel 1577, vi stampò un libro del *Segno de' Tempi,* di cui non è stata mai trovata copia, ma che, essendo stato riveduto e approvato da frate Remigio Fiorentino, dovette essere esente da opinioni antireligiose. In quell' occasione non è improbabile che il Bruno facesse conoscenza della bottega del Giolito, della quale il padre Remigio era un attivissimo frequentatore. Ma nel 1586 il nolano aveva fatto troppi passi sulla via del libero pensiero ed era troppo lontano da Venezia, perchè potesse un suo libro stamparsi dai figliuoli Gioliti cattolicissimi. Nell' anno susseguente 1587 venne processato e condannato dal tribunale dell' Inquisizione di Venezia Francesco Barozzi, matematico algebrista, astrologo e coltivatore delle scienze occulte, che si potrebbe ben credere autore di una *Sophia algebraica e mistica,* tale forse da esser condannata e distrutta come libro empio o sospetto. Ma nella sentenza, in parte riferita dal Mazzucchelli, non se ne fa cenno alcuno. In conclusione, lo ripetiamo, non abbiamo nissun argomento per dire che il misterioso libro sia veramente esistito, nè per congetturarne l' autore; ma nel tempo stesso ci pare poco probabile che sia una pretta invenzione. Altri eruditi più sagaci potranno svelare un segreto che a noi volle rimanere occulto.

☞ Anche l' anno 1586 si trova segnato in alquanti libri già stampati innanzi. Sono generalmente quelli indicati in fine all' anno antecedente a pag. 394, più le ultime pubblicazioni del 1584, come a dire la *Speranza* del Bartolucci, la *Gloria del Cavallo* del Caracciolo, il Carcano degli *Uccelli da Preda,* la *Vita di S. Ignazio* del Maffei, la *Sofonisba* del Trissino ec.

1587

Catena in beatissimum Iob assolutissima, E quattuor & viginti Graeciae Doctorum explanationibus contexta, a Paulo

---

Sarebbe l' ultima opera bruniana pubblicata vivente l'autore, quando però era già costretto nelle carceri romane. Il Berti, nel *Giordano Bruno sua vita e sua dottrina,* pagg. 484, pone la *Summa Terminorum* fra i libri postumi, citandone una edizione di Marburgo del 1609.

Comitolo, perusino, Societatis Iesu E Graeco in Latinum conversa, atque ab eodem nunc iterum edita, nec non multarum, magnarumq. rerum, quas tertia pagina indicabit, accessionibus locupletata. Adiecto Indice rerum, & verborum uberrimo. Cum Privilegiis. Venetiis, apud Iolitos. MDLXXXVII. in 4.°

Cc. 16 lim. n. num. Seguono pagg. num. 544. Infine altre 12 c. n. num. di cui le prime 11 contengono l' *Index*, e l' ultima ha nel recto un nuovo stemma giolitino colla data eguale al frontespizio, e la indicazione dei privilegi. Prezzo originale della bottega lire 4 moneta veneta.

Privilegio per 20 anni, 9 Maggio 1587, Senato Veneto. Registro 57 c. 107 tergo.

Privilegio del G. D. di Toscana, 30 Giugno 1587. Privilegi, vol. IV. c. 50. Arch. di Firenze.

Il padre Comitolo aveva data a stampare questa sua traduzione a Giovanni Stazio tipografo e libraio di Lione, il quale l'aveva di fatto pubblicata in detta città l'anno 1586, in forma di 4.° Ma non avendo potuto sopravvedere di persona alla stampa, il gesuita italiano ebbe motivo di chiamarsi malcontento del libraio lionese, perchè costui permise che altri mettesse mano nel lavoro, ed a sua insaputa vi preponesse uno scritto, nel quale si sostenéva che l'antico collettore della *Catena* era stato Niceta Vescovo d' Eraclea vissuto nel secolo XI, contradicendo all'opinione di esso traduttore, che riteneva che fosse lavoro molto più antico, cioè di Olimpiodoro Diacono della chiesa Alessandrina, fiorito nel quinto o nel sesto secolo di Cristo. Offeso da siffatto procedimento, il Comitolo rifiutò di conoscere per sua la stampa lionese, e si risolvette a farne questa seconda, emendata e corrispondente totalmente alla sua volontà. Avendo quindi fatto ricorso ai Gioliti, questi ottennero per il libro da stamparsi di nuovo, privilegi da tutti i Principi d' Italia e dall' Imperatore. Importante è il breve che Sisto V papa diresse a Giovanni Giolito in data del 29 Agosto 1587, che si dice rilasciato *ex nostra mera liberalitate et certa scientia*, senza che esso Giolito, nè altri per lui, ne avesse fatto istanza. Imperocchè vi si discorre della stampa lionese, che si dichiara piena di mende e di errori, tanto da esser necessario di farne una nuova, e quindi si annulla il privilegio di che nel 1586 era stato graziato il libraio lionese; concedendolo invece al Giolito, e da valere, non solo in Roma e negli stati della

Chiesa, ma in tutta l' Italia; e tuttociò con molta larghezza di discorso ed in termini tali, che dimostrano come il Pontefice avesse dato importanza alla pubblicazione del libro ed al caso avvenuto al Comitolo. Di questa specie di erudita controversia si hanno fra i preliminari di questa stampa giolitina tutti i documenti, ed è soprattutto a leggersi la dissertazione che il Comitolo vi premise col titolo *De huius auctore Catenae disputatio.* Non pare però che la sua opinione prevalesse, perchè il 1637, allorchè si stampò per la prima volta il testo greco della *Catena,* in Londra per opera di Patrizio Iunio, fu col nome di Niceta; ed a costui, non ad Olimpiodoro, è stato d'allora in poi, per quanto sappiamo, attribuito generalmente dagli eruditi (1).

Meditationi | molto divote, | sopra alcuni passi, | et Misteri della vita del N. Salvatore, | dalla sua S. Natività, per fino alla | sua gloriosa Ascensione. | Del R. P. F. Luigi di Granata, | dell'ordine di San Domenico. | Tradutte di Spagnuolo in | Italiano, dal R. M. Pietro Buonfanti da Bibbiena. | Di nuovo rincontrate con l'esemplare Spagnuolo, e corrette in molti luoghi. | Con l'autorità della Sacra Scrittura, Et con due Tavole, l' una de i | Capitoli, l'altra delle cose Notabili. | E questo è il Nono Fiore | della nostra Ghirlanda Spirituale. | Con Privilegi, | In Venetia appresso i Gioliti. | MDLXXXVII. in 12.° fig.

Cc. 24 lim. n. num. Seguono pagg. 522. In fine 3 cc. num. la prima col registro ec. e le altre due bianche. Se ne trovano copie anche cogli anni 1588 e 1589.

Prezzo originale Lire 1 e soldi 4 veneti.

Ha la stessa dedica del 23 Marzo 1576, diretta dal Buonfanti al signore Lesmo d' Astrudiglio, che si legge nella stampa di quell' anno, in forma di quarto. Non troviamo che vi sieno altre edizioni di questo *Nono Fiore* in forma piccola.

---

(1) Si vegga anche il Freytag. *Anal. hist. lib. rar.* 265.

Hieronymi | Mercurialis | Forliviensis. | Responsorum et Consultationum | Medicinalum | Tomus primus. | Nunc primum a Michaele Columbo collectus et in lucem editus. | Cum duplici Indice rerum & verborum locupletissimo. | Ad Henricum Caietanum, | S. R. E. Cardinalem ampliss. Bononiae Legatum. | Cum Privilegio Summi Pontificis, Cæsareæ Maiestatis, Regis Christianiss. et aliorum Principum. | Venetiis, | apud Jolitos. MDLXXXVII. in fogl.

Cc. 8 lim. n. num. dove, oltre il frontespizio, è la dedica del Colombo al Cardinale Gaetano, *Quinto Kalendas Junii* 1587, che piglia due pagine, un avviso del Colombo stesso ai lettori, ed Indici. Il testo è compreso in pagine numerate 1-265; la susseguente è bianca. Se ne trovano copie coll'anno 1589 nel frontespizio, come nelle Biblioteche Universitarie di Pavia e di Bologna.

Privilegio per 20 anni, 9 Maggio 1587 dal Senato Veneziano. Registro 57 c. 104 tergo. Simile del G. D. di Toscana, 30 Giugno 1587. Privilegi. IV. c. 50. Archivio di Firenze.

Questo primo volume si ristampò nel susseguente anno 1588 in Basilea, in forma di 8. Il secondo venne pubblicato dai Gioliti nel 1589, come si noterà sotto quell'anno; dove pure si dirà del terzo e del quarto, che però uscirono da altre stamperie.

Il prezzo officinale dei due volumi del Giolito era di L. 8 venete.

Vita del P. Ignatio Loiola fondatore della Religione della Compagnia di Giesù. Descritta dal R. P. Pietro Ribadanera Prima in lingua Latina, e poi da lui trasportata nella Castigliana, et ampliata in molte cose. E nuovamente volgarizata da Gio. Giolito de Ferrari. Con Privilegi. In Venetia, appresso i Gioliti. MDLXXXVII. in 8.°

Cc. lim. 32 n. num. e pagg. num. 1-684, più una con gli *Errori* ed il registro, ed altra bianca. Nell' ultima carta preliminare vi è il ritratto in profilo del P. Ignazio. Il testo è in carattere corsivo.

Prezzo officinale L. 2. soldi 8 veneti.

È semplice riproduzione in forma minore della prima stampa del 1586, e di eguale contenenza.

Crediamo che l'ultima stampa di questa traduzione sia quella fatta in Roma, nell' Uffizio della *Civiltà Cattolica*, 1863. in 8. Nel gior-

nale dello stesso nome, VII, 353, dandosi conto di quella edizione, si qualifica il traduttore Giovanni Giolito col titolo di Marchese.

De Arte | Rhetorica | libri tres, | ex Aristotele, | Cicerone et Quinctiliano | praecipue deprompti. | Auctore Cypriano Soario Sa- | cerdote societatis Iesu. | Venetiis, apud Iolitos. | MDLXXXVII. in 12.

Cc. 8 lim. n. n. Comincia la numerazione a pag. 6 e dura fino a 200. Infine l'*Index*, in 14 c. n. n. Se ne trovano copie coll' anno 1589, e forse anche coll' intermedio 1588. Prezzo originale soldi 10 veneti.

Il Soario, gesuita spagnolo morto a Piacenza di 70 anni nel 1593, fu autore di questa *Rethorica* che venne tante volte stampata, come quella che si usò generalmente nelle moltissime scuole della Compagnia ed in altre assai, per lunghi anni; essendo stata solamente levata di seggio dalla *Rhetorica* dell' altro gesuita Pomey, quindi dall' altra del De Colonia, comparsa sul principio del settecento. Il libretto del Soario si disse essere pieno di buone regole e di esempi citati con scelta. È probabile che i Gioliti lo stampassero per commissione della Compagnia di Gesù, avendone posto lo stemma nel frontespizio.

Guida de' Peccatori del P. Luigi di Granata ec., tradotta da P. Lauro. Venetia, Gioliti, 1587. 12.°

Prezzo originale soldi sedici.
Si trova anche coll' anno 1588.

Non sappiamo se nel frontespizio sia indicata col titolo di *Guida de' Peccatori*, o abbia quello generale di *Tutte l'Opere del Granata,* componenti la *Ghirlanda Spirituale,* di cui la *Guida* era il *Primo Fiore*, come nelle stampe precedenti degli anni 1570 e 1573.

Historie Fioren- | tine di Nico- | lò Machiavelli Segretario | fiorentino. | Al Santissimo et | Beatissimo Patre | Signore nostro | Clemente Pont. Mass. | Nuovamente ammendate, | et con somma diligenza ristampate, | con licenza de Superiori. |

In Piacenza appresso | gli heredi di Gabriel Giolito | de Ferrari. | 1587. | in 12.°

6 cc. liminari non numerate, contenenti il frontespizio, la dedica ed il proemio dell'autore che si leggono in tutte l'edizioni, più un avviso in data di Piacenza 2 Giugno 1587; che si finge scritto dagli eredi del Giolito. Il testo occupa pagg. 1-599. Segue la tavola in pagine 9 non numerate. Nell'ultima, terminata la tavola, è il registro e si ripete la data del frontespizio. Il carattere, salvo quello della dedicatoria, è un piccolo corsivo assai nitido. Anche ad una superficiale ispezione si avverte che l'edizione non è nè giolitina nè italiana.

Son frequentissime e quasi continue le relazioni fra i libri, la loro pubblicazione e le loro vicende, colle mutazioni e coi casi della storia e della politica; ma per nissune opere d'autore italiano furono così evidenti quanto per i libri di Niccolò Machiavelli. Divulgati le prime volte colle stampe di Roma e di Firenze, nell'ultimo tratto della sua vita e negli anni prossimi susseguenti alla morte, servirono loro d'usbergo le dedicatorie ad un papa mediceo o a persone della sua famiglia, ed i privilegi che il Blado ed i Giunti, primi editori, avevano saputo ottenere. Ma la fama popolare, come si era mostrata avversa all'autore qual uomo pubblico, così fu infesta ai suoi libri, o per meglio dire a quell'insieme di dottrine di cui si ritenevano propagatori. Era un sistema politico pur troppo vecchio ed usato; ma essendosene egli fatto espositore con tanta autorità, meritò che fosse detto *machiavellismo;* ed a quella parola, divenuta poi comune a tutte le lingue, non valse nè l'opera degli apologisti, nè l'ammirazione universale per l'autore, a togliere il significato di cosa sinistra ed odiosa. Giovambattista Busini, testimone attendibile, tratteggiava con queste parole il giudizio che i fiorentini facevano del Machiavelli quando era in vita. « L'universale, per conto del *Prin-* « *cipe,* l'odiava, ai ricchi pareva che quel suo *Principe* fosse stato un « documento da insegnare al Duca a tor loro tutta la roba, a' poveri « tutta la libertà. Ai Piagnoni pareva ch' e' fosse eretico; ai buoni « disonesto; ai tristi più tristo o più valente di loro; talchè ogni« no l'odiava. Ma Zanobi *(Buondelmonti)* e Luigi *(Alamanni)*, « come grati, si ricordavano dei benefizi ricevuti, e non sapevano i « vizi suoi, poichè fu disonestissimo nella sua vecchiaia ». (1) Intanto però l'opere machiavellesche, e specialmente il *Principe,* in

(1) Busini, *Lettere al Varchi,* ediz. Le Monnier, pag. 84.

grazia dell' edizioni subito moltiplicatesi, si seguitavano a leggere con passione; e nella confusione morale e politica in cui visse l'Italia fino alla metà del secolo, non si apprezzavano degnamente gli effetti ed i pericoli della stampa, che infine era una istituzione la quale poteva dirsi nuova. Vi fu bisogno che fosse in gran parte scomparsa la generazione che aveva vissuto sotto i papi senza scrupoli, ultimo de' quali era stato il Farnese, perchè si cominciassero a studiare i ripari contro i libri, che da molti, se non dai più, si credevano di pericolo. Ma in principio si procedette con notevole irresoluzione. Il Busini già citato, in una lettera da Roma che si assicura appartenere al 1549, così scriveva: « Qui son vietate e proibite a « vendersi tutte l' opere del nostro Machiavelli, e vogliono fare una « scomunica a chi le tiene in casa; ma sino a qui nissun libraio ne « può vendere sotto gravi pene. Dio aiuti il Boccaccio, Dante e « Morgante e Burchiello » (1). Le persecuzioni degli autori e dei libri invisi, sono state di tutti i tempi; ma questa forma di proibizione, cui si aggiunse poi il sussidio degli *Indici*, era una trovata nuovissima, la cui attuazione doveva incontrare non piccole difficoltà; e certamente anche quell' ordine severo di Roma non fu, sulle prime almeno e in generale, eseguito. Il Muzio, richiesto dal Commissario Generale de' Cardinali Inquisitori di indicare i libri che gli paressero degni d' esser proibiti, rispondeva che, non tanto contro gli eretici si richiedeva di prender l' arme, quanto contro gli infedeli; di questi essere il Machiavelli, che senza rispetto alcuno insegnava a non servar fede, nè carità nè religione; cose che, secondo lui, debbono servire solamente per parer buoni e per le grandezze temporali; e lamentava che siffatti libri si stampassero, e si leggessero volentieri, e fossero abbracciati dai grandi. Dalle quali parole pare provato, che le opere del Segretario Fiorentino si tollerassero tuttora, almeno fuori di Roma, scrivendo il Muzio da Milano sulla fine dell' anno 1550 (2). A questa irresolutezza dovette partecipare l' Offizio d'Inquisizione, che operava sopra ogni parte d'Italia; o fosse per impedimenti interposti da qualche persona potente, o perchè si perseverasse tuttora nella massima che le proibizioni dovessero cadere solamente sopra i libri ereticali, e trattanti *ex professo* di religione,

(1) Busini, op. cit. pag. 241.
(2) Muzio, *Lettere Cattoliche* — 99.

per cui, a rigore, il Machiavelli non vi sarebbe stato compreso. E di ciò si ebbe la prova nei primi *Indici* dei libri proibiti, anche nei due di Venezia e di Milano del 1554, di cui abbiamo parlato in questi *Annali*, (I, 445); perchè il nome del Machiavelli vi si tacque, ed in Venezia si seguitarono a stampare opere sue, fino nello stesso anno 1554, in cui si videro riprodotti per l' ultima volta in Italia il *Principe* e le *Historie Fiorentine*, in due volumetti assai nitidi della stampa di Domenico Giglio (1). Finalmente, vinte tutte le titubanze, e sempre più affermatasi la parte dei rigoristi, il Machiavelli comparve fra i dannati di prima classe, con tutte le sue opere, nell' *Indice* pubblicato da Paolo IV nel 1559; e quindi per il corso di due secoli e più, non uscì da' torchi d' Italia nissuno dei suoi libri, almeno con approvazione pubblica e palese; ed il *Principe* generalmente si escludeva nelle licenze di poter leggere e tenere libri proibiti.

Risoluto dunque in Italia dopo una lunga perplessità, per accordo fra la chiesa ed i governi, che ogni cosa del Machiavelli fosse assolutamente proscritta, ne vennero le conseguenze, che erano inevitabili in un paese costantemente diviso di pensieri e di opinioni, come fu sempre, per una fatale storica necessità, l' Italia. La parte più ingenua del popolo malediceva lo scrittore le cui massime fondamentali pareva che si riducessero al culto della opportunità, colla assoluta negazione e col disprezzo delle idee morali e religiose; e il Duca Valentino, scusato e portato per modello, faceva spavento. Era una moltitudine che, in apparenza almeno, andava in questo caso d' accordo colla Chiesa e colla Inquisizione. Dall' altra parte, i politicanti non sapevano rinunziare allo studio di un autore che si distingueva fra tanti per la profondità della osservazione e del pensiero, e che in qualche luogo de' suoi scritti si mostrava amatore dell' Italia, e la lusingava col farle travedere nell' avvenire tempi di gloria e di prosperità. Per i letterati era uno de' principalissimi autori del tempo suo, e, salvo poche eccezioni, come il Muzio che non lo giudicava scrittore corretto, era generalmente apprezzato tanto, che alcuno lo preferiva al Boccaccio. Anche le sue

(1) *Historie di Nicolò | Machiavelli etc. | Nuovamente corrette | et con somma diligenza ristampate.* | In Vinegia, | per Domenico Giglio | M.D.LIIII. in 12. Cc. 257, le ultime numerate erroneamente.

Il Prencipe di Nico- | lo Machiavelli cc. In Vinegia, come sopra, in 12. di carte 84.

cose minori parevano eccellenti; le due commedie erano in fama di superare le principali, e con una sola novella aveva mostrato che sarebbe stato de' primi anche in quella letteratura. Simile scrittore, che in conclusione tutti ritenevano per uno degli onori della patria e del secolo, non poteva essere bandito dalla letteratura d' un popolo civile; e più i confutatori suoi si moltiplicavano ed alzavano la voce, e più nell' universale cresceva la curiosità, la voglia, quasi il bisogno, di leggere quei paurosi volumi. Era uno scrittore che si poteva abominare ma non disprezzare. Il *Principe* era il fido segretario dei grandi; ed il Leti riferisce un fatto, se non vero, verosimile, raccontando che a Sisto Quinto, sorpreso dai briganti nella campagna di Roma, non fosse trovato in saccoccia fuorchè quel piccolo libretto.

Avvenne dunque che a mano a mano che andavano a sparire e farsi più rari i volumi del Machiavelli delle prime stampe paesane, il commercio dovette supplire colle edizioni fatte all' estero, e l' introdurle nella penisola non fu l'ultima faccenda de' contrabandieri. Il Machiavelli veramente non aveva dato il più piccol segno di pendere verso l' incipiente protestantesimo; e, per il suo modo di considerare le religioni, si era meritato piuttosto la taccia d' infedele che di eretico. Ma agli italiani, emigrati per avere lasciato il cattolicismo, ed in generale ai protestanti d' ogni luogo, piaceva molto che uomo sì celebrato ed esperto si mostrasse recisamente nemico alla Chiesa romana ed ai preti; e però si facevano volentieri propagatori delle opere sue. Le cinque edizioni diverse di tutte l' opere, colla falsa data del 1550, dette della *Testina*, sono senza dubbio fatte in Ginevra nella prima metà del seicento, e molte balle dovettero passarne l' Alpi, perchè anche oggi sono fra noi assai facili a trovarsi; ed in Ginevra se ne fece pure un altro paio di stampe in quattro piccoli tomi sul volgere dello stesso secolo. E così per due secoli fu una continua sequela di edizioni machiavellesche, ora di tutte l' opere, ora di alcune staccate, fatte di là dai monti ed anche di là dal mare, che tennero in Italia ben provvisti i lettori ed i librai. Essendosi poi in Venezia introdotto l' uso dei libri con falsa data, si vide l' edizione di *Cosmopoli* delle opere tutte dell' anno 1769. Primo a rompere il ghiaccio, lasciate le false date e simili sotterfugi, fu il Granduca Pietro Leopoldo, che ordinava l'edizione fiorentina del 1782, d'accordo col Vescovo Scipione de' Ricci

e valendosi dell' opera di alcuni preti leopoldisti. Questa stampa, ch' ebbe naturalmente la disapprovazione della Curia romana (1), non fu portata a fine e riscosse poca stima presso gli eruditi. A queste successero però tante altre edizioni, prima in Toscana poi altrove, che sarebbe troppo lungo e inutile di numerare.

N' è parso opportuno di premettere questo rapido cenno sulla storia delle edizioni machiavellesche, per farci strada a raccontare una specie di anedotto bibliografico che si connette colla edizione delle *Historie Fiorentine*, attribuita ai figliuoli del Giolito, supposti stampatori di Piacenza; una strana falsificazione, di cui qui addietro abbiamo dato il titolo e la descrizione. Nell' anno 1584, cioè quando in Italia si cominciava a provare la deficienza delle vecchie stampe, vennero messi in circolazione due volumi, i *Discorsi* (2) ed il *Principe* (3), ambedue nella forma media di ottavo, in caratteri corsivi e colla data di *Palermo, Appresso gli heredi d'Antoniello degli Antonielli a XXVIII di Gennaio 1584.* Ambedue hanno una insegna tipografica non più veduta fra noi, un albero di palma, al cui piede si agitano delle biscie e de' rospi, e a' cui rami pende un nastro colla seguente leggenda IL VOSTRO | MALIGNARE NON | GIOVA NULLA. Al volume dei *Discorsi*, che apparisce il primo pubblicato, benchè tutti e due abbiano la data dello stesso giorno, sta a fronte un lungo avviso de *Lo stampatore al benigno lettore;* composizione uscita dalla penna d'un buon letterato, probabilmente toscano, il quale in bel modo, scusato il Machiavelli della cattiva opinione che di lui correva nel mondo, invita il lettore a riconoscerne il pregio mediante la lettura spregiudicata delle opere. Dice d' aver cominciato col volume dei *Discorsi* e seguitato col *Principe,* tenendo per modello l' edizione d' Aldo e la giolitina del 1550, per finir poi colle *Storie*, *Arte della Guerra*, *Commedie* ec., se le sue fatiche piaceranno. Confessa che in Pa-

(1) Scipione de' Ricci, *Memorie;* ediz. 1865. vol. I, pagg. 55 e segg.

(2) *Discorsi di Nico- | lo Machiavelli, so- | pra la prima Deca di | Tito Livio. | Con due tavole l' una de' capitoli, et l' altra delle cose principali; et con le stesse parole di Tito Livio a luo- | ghi loro ridotte nella volgar Lingua. | Nuovamente corretti, et con somma dili- | genza ristampati.* | In Palermo | appresso gli heredi di Antoniello degli Antonielli a XXVIII. | di Gennaio, 1584. in 8. cc. 16, e 200.

(3) *Il Prencipe | di Nicolo Ma- | chiavelli, | al Magnifico Lorenzo di Pietro | de Medici. | Con alcune altre operette, i titoli delle quali troverai nella | seguente facciata.* | In Palermo, c. s. Carte 78, più due s. n.

lermo, per quanto *città nobile et illustre,* fino allora non era stata *stampata cosa di conto;* ma accerta d' aver usato tanta diligenza nella stampa, che, conferendola con gli altri testi, parrebbe corretta e in molte parti migliorata. *Il Principe*, perfettamente gemello e identico di forma e di caratteri, non ha avvisi nè prefazione speciale, bensì una lista di errori in fine, dove si chiede che siano perdonati *ai compositori, i quali per esser eglino siciliani, et per non sapere la favella toscana, con tutta la loro diligenza, non gli hanno potuti schifare.* Nella data finale è detto che il libro è stampato *di Gennaio alla Grigoresca ;* dichiarazione che bastava per far sospettare che la città dove era veramente avvenuta la stampa, non aveva anche accettata la riforma del Calendario.

Filippo Evola Bibliotecario della Nazionale di Palermo, nella sua *Storia* della stampa siciliana del secolo XVI (1), descrive e loda i due volumi degli eredi di Antoniello degli Antonielli. Ma dice esser nome ignoto nella tipografia e nella storia letteraria dell' isola; onde si maraviglia, e non sa dare spiegazione della stampa così isolata dello scrittore fiorentino, sapendosi che i siciliani, poco volti al classicismo e segregati dal resto del mondo, contavano che il primo libro di letteratura generale stampato in Sicilia, fossero le *Questioni Tusculane* di Cicerone, uscite in Palermo nel 1615. Bastavano queste osservazioni per dedurne come conclusione (che però l' Evola tacque, forse per non rinunziare all' ornamento che i due singolari volumi producevano nel suo catalogo) che quella data non fosse genuina, e che veramente non si trattasse di un lavoro siciliano. Ed invero, per molte ragioni era inammissibile che nel 1584 si permettesse in Palermo, colla data della città e col nome espresso del tipografo, la pubblicazione di due volumi tanto severamente proscritti nel resto d' Italia, quindi chiara la conseguenza che si trattasse di libri provenienti da paesi esteri; e che l' ostentata confessione di esser fatti in Italia, fosse non altro che uno stratagemma per facilitarne fra noi la circolazione. Sono finzioni di cui si hanno esempi prima e poi; ed è notorio, per la sua propria dichiarazione, che precisamente negli stessi anni Giordano Bru-

(1) Evola Filippo, *Storia tipografico-letteraria del sec. XVI in Sicilia, con un catalogo ragionato delle edizioni in essa citate.* Palermo, Stabilimento Tipografico Lao. 1878. 8. fig.

no mise la data di Venezia a due libri stampati a Londra, col fine che potessero così liberamente aver corso in Italia (1). Alcuni indizi e la stessa legatura originale di parecchie copie di queste supposte edizioni palermitane, che passarono per le nostre mani, fatta con quella pergamena lustra e quasi lubrica ch' era propria delle fabbriche inglesi, ci fecero sospettare che la provenienza d' origine fosse appunto l' Inghilterra. Chiesti schiarimenti al Museo Britannico, ne avemmo una risposta così pronta e sodisfacente, che lo confessiamo, ci produsse un poco di vanagloria. Sono parole dell' on. Alfredo Pollard, uno dei bibliotecari: « Per quanto a me è « noto, nissun bibliografo o catalogbista ha fin ora attribuito questi « due libri ad uno stampatore inglese, ma io ho il piacere di po« tervi dire che la vostra acuta congettura è perfettamente esatta, « e che questi due volumi furono indubbiamente stampati in Lon« dra da Giovanni Wolf; » e qui seguitavano le ragioni desunte da diligentissimi confronti di caratteri, iniziali ec. con altri libri italiani pubblicati dal Wolf, come i due di Petruccio Ubaldini, le *Vite delle donne illustri*, e *la Vita di Carlomagno*, degli anni 1581 e 1591. Il cortese corrispondente ci avvertiva inoltre che Giovanni Wolf nel 1584 era conosciuto non solo come stampatore di lingua italiana, ma anche come stampatore di libri surrettizi e clandestini, pei quali aveva avuti disturbi nell'anno antecedente. È quindi probabile che lo stesso Petruccio Ubaldini, cliente del Wolf, fosse anche editore dei due volumi; e la sua condizione di fiorentino rifuggito a Londra per causa di religione, si concilierebbe mirabilmente col fatto d' essere propagatore delle opere del Segretario Fiorentino. L' insegna del palmizio incisa in legno, colla strana iscrizione, non apparteneva al Wolf; doveva quindi esser propria dell' editore, ed alludere a qualche contrarietà da lui sostenuta. Era però certamente roba inglese, perchè il Pollard la trovò messa in uso molti anni dopo, stracca e consunta, in altro libro stampato in Inghilterra (2).

Non si videro altri volumi del Machiavelli colla data di Palermo, ma questa finzione ebbe un seguito con tre libri d' altra data;

(1) Sono quelli intitolati *De l' infinito universo e mondi* — e *De la causa, principio et uno.*

(2) *The Fountain of Ancient Fiction done out of italian in to englisch by Ricard Linchen.* Printed by Adam Islip. 1599.

il primo dei quali è il falso Giolito piacentino descritto in capo di questo articolo. Oltre la data del luogo affatto arbitraria, ha nei preliminari un avviso degli *Heredi del Giolito* al benigno lettore, del 2 Giugno 1587. Dove raccontano che negli anni passati un Antoniello degli Antonielli palermitano (dovevano dire gli eredi di lui) aveva stampate alcune cose del Machiavelli, le quali *molto prima et meglio* erano state stampate *da M. Gabriele di felice memoria. Perlochè parendo loro che gli si faccia gran torto in far stampar que' libri*, si erano risoluti a dare essi la presente ristampa delle *Storie*, riservandosi a dar fuori l' altre cose di lui, cioè le *Commedie*, le *Novelle*, l' *Asino d' Oro*, ec. Tutto fa credere che trattandosi d' una prosecuzione della stessa favola, fosse opera di chi iniziò la raccolta dei libri dati da Palermo, benchè materialmente differenti rispetto ai tipi ed alla forma. Anche qui la data d' una città italiana e l' indicazione nel frontespizio della *licenza de' superiori*, saranno state suggerite dal fine di evitare i sequestri ed altre contrarietà per lo spaccio del libro.

Questa specie di burla, in cui risuscita sempre il nome dell' immaginario Antonielli, crediamo che si ripetesse anche nell' altro volume dell'*Arte della Guerra*, che ha pure la data dell'anno 1587, (1) ma non quella del luogo. Ultimo atto della commedia fu poi la stampa del volume promesso dell'*Asino d'Oro* ed altre operette letterarie, cui si ascrisse la data immaginaria di Roma (2). Esso ha una lettera preliminare dell' ignoto stampatore diretta *a chiunque sa conoscere il valore de le opere del gran Machiavello*, data da Roma, 20 Maggio 1588. E qui si dice come il buono stampatore Antoniello degli Antonielli da Palermo aveva fornito il corso di questa misera vita, senza aver potuto attenere la cortese promessa fatta, allorchè stampò i *Discorsi* ed il *Principe*, onde egli si era risoluto a sciogliere per lui la promessa, sapendo che tutte le altre cose del-

(1) *I sette Libri dell'Arte della Guerra di Nicolo Macchiavelli Cittadino Fiorentino ec.* S. L. 1587. 8.

(2) *Lasino* (sic) *Doro* (sic) *di Nicolo | Macchiavelli, | Con tutte laltre | sue Operette. | La contenenza delle quali | haverai nella seguente | facciata.* | In Roma MDLXXXVIII. in 8.

Carte 115, più una bianca. In tutto il volume è sempre detto *Macchiavelli* per *Machiavelli*, onde potrebbe sospettarsi che almeno il revisore della stampa non fosse toscano.

l'autore erano state date da altri, ed essendo dispiacente di non aver potuto rintracciare un volume delle sue lettere volgari. Il qual lamento pare indicare che l' editore fosse informato della raccolta delle lettere del Machiavelli, preparata dal suo nipote Giuliano de' Ricci, la quale, modernamente ritrovata, è stata la fonte principale delle edizioni recenti di quell' epistolario (1). La stampa di questo libro in elegante carettere rotondo, è dubbio se debba attribuirsi ai torchi inglesi o francesi; è bensì cosa sicura che uscì dalla stessa stamperia che produsse le *Comedie* dell'Aretino del 1588, (2) libro perfettamente identico; e forse altri volumi allora proibiti in Italia. Sulla bibliografia de' libri clandestini del 500 e del 600, cui ebbero mano specialmente gli italiani sparsi in diversi paesi d' Europa, si hanno pochissime informazioni, e sarebbe soggetto di singolarissima curiosità.

I padri del Concilio di Trento erano venuti nel concetto di tentare l' espurgazione del *Decamerone* e de' libri del Machiavelli; e per quest' ultimo si era fatto ricorso dal Cardinal Morone a Girolamo Muzio. Fra la carte di Urbino, riunite all'Archivio di Stato di Firenze, si conservano alquante lettere di esso Muzio dirette al Duca Guidobaldo II, dell' anno 1562, dove parla ripetutamente di tal commissione; e si ricava che aveva già in pronto i *Discorsi* « purga- « ti così in materia della religione, come della tirannia e della « crudeltà » senz'aggiungervi parola di suo; e che nell' *Arte della Guerra* aveva cancellato due sole parole della opinione « che la « religione christiana faccia gli uomini poltroni. » Credeva tuttavia che il negozio non fosse facile da portarsi a fine. E veramente dall' istesso carteggio, ch' è stato recentissimamente pubblicato da Albino Zenatti a petizione del Municipio di Capodistria, non si ve-

(1) Crediamo che l' ultima e più piena sia quella intitolata; *Lettere familiari di N. Machiavelli pubblicate per cura di Edoardo Alvisi.* Firenze, G. C. Sansoni editore. 1883. in 24; della quale i bibliofili cercheranno gli esemplari eccezionali colla indicazione di *Edizione integra;* perchè anche ai nostri giorni è stato necessario talvolta di espurgare e correggere i libri.

(2) *Quattro* | *Comedie del* | *Divino Pietro* | *Aretino* | *Cioè* | *Il Marescalco* | *La Talanta.* | *La Cortigiana* | *L' Hipocrito.* | *Novellamente ritornate per mezzo della* | *stampa, a luce* | *a richiesta dei conoscitori del lor valore.* | MDLXXXVIII. 8. Cc. 8 n. n. e cc. num. 1-285, più tre d' errata.

de che avesse nissuna conclusione (1). Una simile correzione venne qualche anno dipoi, cioè nel 1573, tentata da due nipoti dell' autore, Giuliano de' Ricci e il Canonico Niccolò Machiavelli, coll' assenso di una commissione di Cardinali e col beneplacito del Duca Cosimo. Ma neppur questa ebbe esito felice; « perchè, nello stringere, vole« vono quelli signori che si ristampassero sotto altro nome », come si legge in una importantissima nota dello stesso Giuliano de' Ricci, pubblicata da Iacopo Gaddi (2). Riuscì bensì nel secolo susseguente allo stampatore Marco Ginammi di far passare alla censura veneziana un rifacimento dei *Discorsi*, col nome dell' autore trasformato col mezzo d' anagramma (3); stratagemma da lui operato prima e poi per parecchi libri di Pietro Aretino, diventato Partenio Etiro. Ma delle cose uscite pubblicamente o segretamente dalla stamperia di Marco Ginammi, e dei suoi probabili collaboratori, sarebbero forse molte cose da dire, che ci porterebbero troppo lontani dal soggetto nostro.

☞ Vi sono al solito esemplari di libri aventi sul frontespizio la data del 1587; ma effettivamente di edizioni antecedenti di qualche anno cioè;

Gli *Horologi* del Vimercati, sono del 1584.

Il Caracciolo *Gloria del Cavallo* e il Carcano degli *Uccelli da Preda*, sono del 1585.

La *Speranza* del Bartolucci, l'*Eliodoro* del Ghini e i *Discorsi* del Sardo, sono del 1586.

---

(1) *Lettere inedite | di Girolamo Muzio | giustinopolitano | pubblicote nel IV Centenario della sua nascita | a cura | di Albino Zenatti | Omaggio del Municipio di Capodistria | ai membri del IV Congresso | della | Lega Nazionale.* | Capodistria a spese del Comune, MDCCCLXXXXVI. in 12. di pagg. 70.

(2) I. Gaddi, *de Scriptoribus (non ecclesiasticis)*. II. 7.

(3) *De' | Discorsi | Politici e Militari | Libri tre, | Scielti fra gravissimi Scrittori | da Amadio Niccollucci toscano | consecrati | al chiarissimo Sig. | il Signor | Agostino Dolce | Segretario dell' Eccelso Conseglio de' Dieci.* In Venetia, MDCXXX. Presso Marco Ginammi. | Con licenza de' Superiori, et Privilegio. in 4. Cc. 6 e pagg. 399.

Che Marco Ginammi avesse fatta una edizione de' *Discorsi* col nome del Machiavelli nel 1548, come asserisce il Gamba, *Serie* n. 605, è assolutamente impossibile.

1588

Sacra Biblia acri studio, ac diligentia emendata, Rerum, atque Verborum permultis, & perquàm dignis Indicibus aucta. Superiorum Permissu. *(in fine)* Venetiis, apud Iolitos. M. D. LXXXVIII. 2 tomi in 4.° picc. fig.

I due tomi sono per lo più riuniti in un volume. Il primo ha 8 carte n. n. contenenti frontespizio e preliminari, poi il Vecchio Testamento in 679 pagine numerate. Il *Tomus secundus*, contiene il Testamento Nuovo e gli indici, in pagg. 199. Segue una giunta di più carte n. n., ma colla segnatura *a-n*; tutti quaderni eccetto l' ultima lettera ch' è duerno, che comprende altri indici o repèrtori delle sentenze e vocaboli, dei nomi, e dei passi biblici che si leggono nelle funzioni della chiesa cattolica. Nell' ultima facciata è un attestato di quattro prelati che affermano esser questa Bibbia dei Gioliti *maxime emendata, atque incorrupta.*

Il testo a due colonne è in carattere tondo minutissimo. Specialmente nei libri storici, sono frequentissime incisioni in legno a mezza pagina, assai eleganti, le quali, fatte di nuovo per questa stampa, servirono ad adornare poi àltri volumi, ed anche altre Bibbie stampate in Venezia posteriormente da altri tipografi. In una breve prefazione Giovanni Giolito scriveva « *in imprimendum enim librorum studio multos ab hinc annos sic evigilamus, ut nisi ad pios, & christianos libros excudendos typos nostros conferamus, haud praeclarae nostram poni operam existimemus* ». Confessa però che l' officina dei Gioliti fino allora non aveva impressa la Sacra Bibbia, ed esser quasi colpa, per così cristiani stampatori, non aver mai posta l' arte, l' ingegno, l' industria e la fortuna in ornare il libro dove sono i fondamenti della umana salute. Soggiunge di avere perciò intrapresa ora questa stampa, spesavi molta cura procurandone la maggior correzione, e fattovi il corredo delle figure *eleganti artificio expressis.* Conclude infine, che se alcuno trovasse per avventura minuta troppo questa edizione, egli aveva in mente di farne in futuro una nuova, più grande di forma, con caratteri maggiori, e con più ornamenti; la qual cosa poi non avvenne. Come fu usanza del padre, di far dono ai Principi e gran signori dell'opere insigni che uscivano della stamperia, così Giovanni suo figliuolo mandava al Granduca Ferdinando una copia di questa Bibbia « da lui fatta stampare

« con molta spesa », e la dice « una delle più ornate et corrette che « forse siano uscite fin hora in luce » (1).

Per quanto la Bibbia giolitina non sia stata molto considerata dai bibliografi, meriterebbe tuttavia di essere tenuta in maggior conto almeno presso i raccoglitori italiani. Il prezzo originale fu di L. 12 venete, come è indicato nell' *Indice* del 1592, dove però si mette per errore come stampata nel 1584, e se ne modifica il titolo dicendola cavata *ex exemplari Christophori Plantini* e ornata *cum CL* (150) *figuris;* parole che di fatto non vi si leggono.

Vita | della B. Vergine | Geltruda. | Ridotta in cinque libri | dal Rever. F. Gio. Lanspergio | Monaco della Certosa. Ne' quali si contengono le rivelationi della Divina pietà, e perfettioni del Christiano, con molti santi & pietosi ammaestramenti necessari alla salute nostra; & con molte istruttioni appartenenti alla futura vita, & all' apparecchio del punto della morte. Tradotta per l' Eccel. Medico M. Vincenzo Buondi. | Et in quest' ultima editione aggiuntivi gli Essercitij di detta Santa. | Et le Rivelationi, e Visioni della B. Mettilde, e della B. Elisabetta. | Con due Tavole, l' una de' Capitoli, | e l' altra delle cose notabili. | Con Privilegi. | In Venetia, appresso i Gioliti. | M.D.LXXXVIII. in 4.°

10 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-572. A basso dell' ultima è il registro. Carattere tondo. Se ne trovano copie coll' anno 1589.

Prezzo originale L. 4 venete.

Ha la dedica a suor Lucenia Farnese del 1 Marzo 1585, che Giovanni Giolito aveva posta in fronte alla ristampa di quell' anno, e vi sono egualmente riprodotti i *Sette Esercizi*, che si videro la prima volta nella medesima e che mancavano nella originale del 1562. La giunta delle *Rivelationi* e *Visioni* della santa Metilde e della Beata Elisabetta, richiamate nel frontespizio della presente edizione, sono nuove, ma formano un volume a parte, come si vedrà qui appresso.

---

(1) Lettera del 16 Luglio 1588, nell' Arch. di Firenze, Carteggio universale del G. Duca, filza 799, c. 265.

Libro | della Spiritual Gratia, | delle Rivelationi, | e Visioni | della Beata Mettilde Vergine, | Diviso in cinque Libri: | Ne' quali si contengono mirabili sentimenti de' Divini | Secreti della dolce Pietà di Dio N. Sig. mediante i quali | ogni divoto Christiano, e spetialmente le persone Religiose, | ritroveranno una molto utile, e Celeste Dottrina, per conoscere, | & intendere pienamente la diritta via da incaminarsi alla | vera perfettione dello spirito. | Raccolto dal Santiss. Giovanni Lanspergio. | E nuovamente tradotto dal Latino in lingua italiana | dal R. D. Antonio Ballardini. | Aggiuntovi nel fine il terzo libro delle maravi- | gliose visioni | della Beata Elisabetta Vergine, | Monaca nel Monastero di Scanaugia, nella | Diocesi Treverense, Tradotto dal Latino per il | Medesimo. | Con licenza de' Superiori, & Privilegi. | In Venetia, appresso i Gioliti. | M.D.LXXXVIII. in 4.°

Cc. 8 lim. n. n. l' ultima avente a tergo incisa in legno la figura d' una abbadessa coronata di rose e genuflessa ad un altare. Seguono pagg. 246, ed una carta bianca. Alla pagina 201 cominciano le Visioni della B. Elisabetta di Schoubausen. Il testo è in carattere rotondo. Se ne trovano copie coll' anno 1589.

Prezzo originale, lire 2 venete. Nei cataloghi del secolo passato si notava come libro raro.

Il traduttore Ballardini dedicava il libro a Madama Leonora Duchessa di Mantova e di Monferrato, nata Arciduchessa d' Austria, con lettera di Venezia del primo Febbraio 1588. Discorre della utilità che si cava dalla lettura dei libri di segreti divini rivelati alle sante donne, come Brigida di Svezia, Caterina da Siena, Caterina da Genova, Chiara da Montefalco, Angela da Foligno, e specialmente alle Beate Geltrude, Elisabetta e Matilda, e se ne appella specialmente a coloro che hanno letto il libro della B. Geltrude scritto dal Lanspergio. Seguita col dire, che avendo veduto che rimaneva nascosta a molti, per esser latina, l' opera dello stesso autore sulla Beata Matilde, si era mosso a tradurla in volgare, accompagnandola col terzo libro delle Visioni di S. Elisabetta Vergine e Monaca.

Questo volume si trova solo oppure unito alla Vita della B. Geltrude colla data degli anni 1588 e 1589, qui avanti descritta. È l' unica edizione fatta dai Gioliti, ma il libro si ristampò da altri

tipografi, ora staccato ora unito alla stessa Vita di S. Geltrude (1). Non sappiamo se vi sono altre traduzioni di quest' opera del Lanspergio sulla Beata Matilda, nè delle Visioni della B. Elisabetta di Schoenausen, di cui qui si ha tradotto solo il terzo libro, intitolato *Libro delle Vie di Dio*, annunziato dall' angelo alla veggente tedesca, il quinto anno delle sue Visitazioni, cioè il 1156.

Del Parto della Vergine del Sannazaro libri tre, Tradotti in versi Toscani da Giovanni Giolito de' Ferrari. Al Ser.mo Sig. Don Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantova, e di Monferrato, &c. In Venetia, appresso i Gioliti. MDLXXXVIII. in 4.° fig.

Privilegio per anni venti del Senato Veneto, 18 Settembre 1587. Reg. 57. c. 171 tergo.

È stampato con particolare industria, con tutte le pagine circondate da un fregio, e col testo in bellissimo corsivo molto grosso. Ognuno dei tre libri in cui si divide il poema, ha in fronte una figura in legno, delle già usate nei libri ascetici in piccola forma, rappresentanti l' Annunziazione, la Visita di S. Elisabetta, e la Natività di G. C., ridotte a grandezza della pagina mediante fregi a contorno. Non ha numerazione nè di pagine nè di carte; queste sono 78, divise in diciotto duerni, ed un mezzo duerno in fine. Nel frontespizio si usò il fregio cui sovrasta Giove coll' aquila, inciso per le *Trasformazioni* del Dolce.

Alla dedicatoria al Gonzaga, ch' è in forma di sonetto e senza data, il Giolito fece succedere un' avvertenza ai lettori, dove principalmente si trattiene sui meriti grandi del poema originale del Sannazaro, di cui loda molto, oltre lo stile e l' arte, lo spirito cristiano, tanto più mirabile « che scrisse in tempo nel quale pareva che i « più dotti s' affaticassero in abbassare la Chiesa di Dio con inique « et abbominevoli dottrine... » specialmente « abusando essi contro la « sempre Vergine Madre di Dio, e come vipere il malvaggio lor « veleno mandando, contaminavano anco le semplici, e troppo cre- « dule anime altrui. » Che il Sannazaro avesse fatto azione coraggio-

(1) Nella stampa di Venezia, Giunti e Baba, 1646. 4, mancano le Visioni della B. Elisabetta, che forse la censura del seicento non permetteva.

sa, andando contro la voga pagana ed irreligiosa del suo tempo, scrivendo del parto di Maria, è osservazione notevole. E non sappiamo se questa testimonianza sia stata raccolta da chi scrisse recentemente sulla credenza religiosa del Sannazaro.

Primo a tradurre in volgare il poema del Sannazaro era stato Francesco Morosini da Prato Vecchio, che stampò la sua versione in versi sciolti in Venezia 1552 in 12.; libretto citato dal Cicogna, e da noi mai veduto. Girolamo Zoppio, col titolo di *Nascimento di Cristo*, ne dette in luce una seconda in ottava rima, bel libretto uscito dai torchi bolognesi di Anselmo Giaccarello il 1555 in 4. Terzo a correre il palio fu il Giolito nostro, che usò nuovamente il verso sciolto, e l' opera sua, oltre la originale stampa ora descritta, ebbe due nuove edizioni per cura di prete Filippo Bulifon, in Napoli, presso il Rosselli 1691 in 12, ed altra in Verona, nella stamperia della Fenice 1732 in 4. con una dedica dell' abb. Filippo de Borsa conte palatino. Le quali riproduzioni sono prova che la versione giolitina si reputasse per assai tempo migliore delle due antecedenti, e di una quarta fatta da Gio. Battista Barbo di Padova, che uscì in quella città nel 1604. Fu però alla sua volta superata dall' altra del Casaregi uscita in Firenze nel 1740, e da alcune più moderne, delle quali discorre il Cicogna, cui rinviamo i nostri lettori (1).

Raguaglio | d' un notabilissimo | naufragio, | cavato da una lettera | del P. Pietro Martinez, | scritta da Goa, | al molto Rever. P. Generale | della Compagnia di Giesù, | alli 9. di Decembre M.D.LXXXVI. | Con licenza de' Superiori. | In Venetia, appresso i Gioliti 1588. in 8.°

Pagg. num. 62. Nel frontespizio è lo stemma della C. d. G.
Prezzo originale soldi sei veneti.

Avvisi della Cina, et Giapone del fine dell'Anno 1587. Con l' arrivo de' Signori Giaponesi nell' India. Cavati dalle lettere della Compagnia di Giesù, Ricevute il mese d' Otto-

(1) *Iscriz. Ven.* V. 143-144.

bre 1588. Con licenza de' Superiori. In Venetia, appresso i Gioliti. 1588, in 8.°

Pagg. 62 numerate, più una carta bianca. Sul frontespizio è lo stemma della C. d. G.

Al verso del frontespizio è un breve avviso *A' lettori*, dal quale apparisce essere questa la ristampa d' una edizione romana.

Institutioni | Grammaticali | volgari, et latine | a facilissima intelligenza | ridotte da Oratio Toscanella della | famiglia di Maestro Luca fiorentino; | et dichiarate per tutto, | dove è stato necessario, con piena chiarezza dal medesimo: | fatica utilissima a tutti quelli, che ad imparar | Grammatica Latina et Volgari si danno. | Nuovamente ristampate, | et con una tavola copiosissima. | Con Privilegi. | In Venetia Appresso i Gioliti | MDLXXXVIII. in 8.°

Cc. 8 lim. n. num. e pagg. 1-506; più altra carta col registro.

Altra riproduzione della originale del 1567, colla solita dedica a Giovanni Giolito.

Laurentii Gambarae Brixiani. Tractatio in qua cum de perfectae poêseos ratione agitur tum ostenditur cur abstinendum sit à scriptione Poêmatum turpium, aut falsorum Deorum fabulas continentium etc. In Venetiis, apud Jolitos. MDLXXXVIII. 12.°

Sono 69 pagg. in carattere parte corsivo parte rotondo, colle segnature de' quaderni A-C. Così ci venne descritto sulla copia imperfetta della Biblioteca Pubblica di Brescia.

Prezzo originale soldi 4 veneti.

Crediamo che la prima stampa di questo trattatello si facesse in Roma in forma di quarto nel 1586, anno in cui l' autore, arrivato alla decrepitezza, moriva in quella città. Ebbe tempo pertanto di scriver molti libri, generalmente di poesia latina che coltivò con lode. Oggi i bibliofili, in grazia della moda che si mantiene delle cose che attengono all' America, fanno tuttora grazia al suo poema in quattro libri *de Navigatione Cristophori Columbi.*

Confessionale del P. F. Luigi Granata dove si tratta delle tre parti della penitenza etc. tradotto in italiano. Venetia, appresso i Gioliti. 1588. 12.°

Il prezzo di soli sei soldi attribuito a questo *Confessionale* nell' Indice giolitino del 1592, prova che fu un piccolo libretto, forse un' estrattura di qualche altro volume del Granata.

Nello stesso Indice è segnato al prezzo di due soli soldi un *Modo di ben confessarsi*, in foglio, senza data dell' anno. Era probabilmente un foglio da affiggersi nei confessionari.

Meditationi | sopra i Misteri | della Passione | et resurretion | di Christo N. S. | Con le Figure et Profetie del vecchio Testa- | mento, et con i Documenti, che da cia- | scun passo dell' Evangelio si cavano. | Raccolte da diversi Santi Padri, et da altri de- | voti Autori per il Padre Vincenzo | Bruno sacerdote della | Compagnia di Giesù. | Con Privilegi. | In Venetia appresso i Gioliti 1588. | in 12.°

12 cc. lim. non num. e pagg. num. 1-551.

Fu per mera dimenticanza lasciata indietro la descrizione della stampa originale di queste *Meditationi* sopra i *Misteri della Passione e Resurretione*, che furono come la seconda parte delle *Meditationi* raccolte da P. Bruno, che usciva nel 1586. Fu pure omessa la prima edizione delle *Meditationi sopra i principali Misteri di tutta la Vita di Cristo N. S.* che formano il primo volume della stessa raccolta, che venne in luce nel 1585. Nell '*Appendice* si riparerà alle due omissioni.

1 5 8 9

Della Ragion di Stato libri dieci, con Tre Libri delle Cause della Grandezza, e Magnificenza delle Città di Giovanni Botero Benese. All' Illustriss. e Reverendis. Sig. il Sig. Volfango Teodorico, Arcivescovo e Prencipe di Salczburg. &c. Con Privilegi. In Venetia, appresso i Gioliti. M.D.LXXXIX. in 4.°

Cc. 8 lim. n. num. e pagg. num. 1-367; a basso dell'ultima è l'*Errata* ed a tergo un fiore di rosa. Assai bella stampa in carattere corsivo grossetto.

Privilegio per venti anni del Senato Veneto, 18 Marzo 1589. Reg. 59, c. 13 tergo.

La cagione che guidò l'autore nello scrivere il libro è dichiarata nella sua dedicatoria al Principe Arcivescovo di Salzburgo, data in Roma il 10 Maggio 1589. Esso dice che avendo fatti viaggi e praticato, più di quello che avrebbe voluto, nelle Corti de' Re e dei Principi grandi, or di qua or di là de' monti, aveva tutti i giorni sentita mentovare la *Ragion di Stato*, e citare di continuo Nicolò Machiavelli e Tacito; perchè il primo porge i precetti appartenenti al governo de' popoli, l'altro perchè esprime vivamente le arti usate da Tiberio per conseguire e conservare l'Impero. Ed avendo letto l'uno e l'altro, trovò che il Machiavelli fondava la Ragion di Stato nella poca coscienza, e che Tiberio palliava la tirannia e la crudeltà sua con una barbarissima legge di maestà, e con altre maniere, che non sarebbero state tollerate se C. Cassio non fosse stato l'ultimo de' Romani; sicchè esso Botero era rimasto maravigliato che autore così empio, e maniere così malvagie si tenessero per norma e per idea nell'amministrazione e nel governo degli Stati. Spinto pertanto da sdegno e da zelo aveva intenzione di scrivere delle corruzioni introdottesi per questa causa nei governi e ne' Consigli de' Principi, da cui ebbero origine tutti gli scandali nella Chiesa di Dio e tutti i disturbi della cristianità. Concludendo infine che prima di scendere a queste confutazioni, era conveniente di porre le fondamenta di quella vera *Ragione di Stato,* che deve osservare un principe per divenir grande e governare felicemente i suoi popoli, seguendo la giustizia e la religione.

Quest' opera ebbe grandissimo corso e reputazione ai suoi tempi e valse all' autore la fama di politico galantuomo. Fu tradotta in quasi tutte le lingue viventi ed in latino. Anche modernamente si fecero dell' uomo e del libro molti elogi e si attribuì a lui il merito dell' avere inaugurato quella che oggi si dice economia politica. I Piemontesi specialmente dissero cose grandi di questo loro compatriota, che dopo aver vestito abito ecclesiastico nella Compagnia di Gesù, senza però farne professione, e dopo avere tenuto il grado di Segretario presso il Cardinale Borromeo, che fu poi S. Carlo, passò al servizio del Duca di Savoia, e da lui fu impiegato in ambascerie ed in uffici diversi. Il Galeani Napione ne fece

un lungo elogio, nei *Piemontesi illustri*. Ma chi voglia vedere l'opera del Botero maestrevolmente analizzata, giudicata col confronto del Machiavelli, da cui in molte parti non differisce che esternamente, e valutati i meriti che in ogni modo lo rendono scrittore di capitale importanza fra i politici, legga ciò che ne scrisse Ferdinando Ranalli, il quale ne fece il soggetto di ben nove lezioni nell' Università di Pisa, che si hanno alle stampe (1).

E pure, se gli occhi nostri non c' ingannano, l' opera del professore pisano rimase affatto inavvertita, tanto da non esser nemmeno mentovata dai due ultimi illustratori della vita e dell'opere del Botero, che furono Carlo Gioda (1) ed Ernesto Bottero (2). Tanto è facile in Italia che uno scrittore non sappia dell'altro!

L' edizione ora descritta della *Ragione di Stato* fu originale. I Gioliti ne fecero due ristampe, che si dissero con giunte e revisioni dell' autore negli anni 1598 e 1601; ed altre moltissime si ebbero poi di altri tipografi. Nel 1598 il Botero pubblicò le *Aggiunte fatte alla sua Ragion di Stato*, ma fu un volume a parte cui non ebbe mano la stamperia dei Gioliti.

Prediche del Rever. Mons. Cornelio Musso, Vescovo di Bitonto. Con la Vita di esso, descritta da Gio. Battista Leoni. Con la tavola delle Prediche e delle cose notabili. Con Privilegi. In Venetia appresso i Gioliti. M.D.LXXXIX. in 8.°

18 cc. lim. n. num. pagg. 1-160.
Prezzo della bottega 15 soldi veneti.

Nuova edizione delle quattro ultime prediche, che ricopia la stampa in questa stessa forma del 1584.

La Seconda Parte. Delle Stanze di Diversi auttori nuovamente mandata in luce. Alla Nobiliss. Signora Camilla

---

(1) Ranalli F. *Lezioni di Storia*. Firenze, Barbèra, 1867-1868. 2 vol. 16 — Trattano del Botero le *Lezioni* XXIII-XXXI.

(2) *La Vita e l' opere di Giovanni Botero con la quinta parte delle Relazioni Universali e altri documenti inediti di Carlo Gioda*. Milano, Hoepli. 1895. 3. vol. in 16.

(3) *Prudenza di Stato e Maniera di Governo di Giovanni Botero, per l' avv. Ernesto Bottero*. Milano, Hoepli. 1896 in 16.

Imperiale. Con Privilegi. In Vinegia, appresso i Gioliti. MDLXXXIX. in 12.°

Pagg. num. 489; a tergo dell' ultima è il registro, segue infine una carta bianca. Prezzo originale, unito col primo volume del 1590, L. 2 venete.

In questa, che deve ritenersi per ultima stampa fatta dai Gioliti della raccolta del Terminio, s' incontra una particolarità tipografica curiosissima. Osservando attentamente la data del frontespizio. apparisce chiaro che l' ultimo X dell' anno è aggiunto a mano al MDLXXXI. Parrebbe pertanto a prima vista, che fosse l'edizione del 1581 fatta comparire nuova nel 1589 con questo ritocco nella data; ma confrontati gli esemplari genuini del 1581, si scorge trattarsi di due ristampe diversissime per la contenenza e per il numero delle carte. Unica spiegazione che può darsi a questa anomalia, si è che gli stampatori del 1589 copiassero balordamente il frontespizio del 1581, senza ricordarsi di mutare la data, e che quindi, scoperto l' errore, si riparasse con quella giunta a mano. Lo stesso caso sarebbe avvenuto al primo volume della stessa raccolta, che ha la data del 1590 e che deve unirsi al presente.

Delle Croniche de' Frati Minori Parte Seconda, divisa in dieci libri; ec. Composta dal P. F. Marco da Lisbona, in Lingua Portoghese. E tradotta nella nostra lingua Italiana dal sig. Horatio Diola. Con Tavole copiosissime, & in questa seconda edittione corretta, e migliorata. Con Privilegio di Nostro Signore Papa Sisto Quinto, del Sereniss. Senato Venetiano, e d' altri Principi. In Venetia, appresso i Gioliti. M.D.LXXXIX. in 4.°

Cc. 30 lim. n. num. e pagg. 1-628. Carattere corsivo. Ve ne debbon esser copie coll' anno 1590.

Prezzo originale Lire sei, moneta veneta.

Seconda edizione di eguale contenenza dell' originale del 1585. I Gioliti ne fecero la *Terza* e la *Quarta* negli anni 1598 e 1606. Ma per le generali notizie su questo libro si vegga laddove descrivemmo l' originale suddetto.

La Gloria del Cavallo, opera dell' Illust. Sig. Pasqual Caracciolo, Divisa in dieci Libri: Ne' quali, oltre gli ordini appartenenti alla Cavalleria, si descrivono tutti i particolari, che sono necessarij nell' allevare, custodire, maneggiare, & curar Cavalli; accomodandovi essempi tratti da tutte l' Historie antiche, e moderne; con industria, & giudicio dignissimo d' essere avvertito da ogni Cavaliere. Di nuovo ricorretta, e ristampata; & in quest' ultima edittione aggiuntevi le postille, e Tre Libri di Gio. Antonio Cito Napolitano, ne' quali si tratta delle infirmità, che avvengono al Cavallo, & al Bue, co' rimedij di esse. Con due Tavole copiosissime, una delle cose Notabili, & l' altra delle cose Medicinali. Con Privilegi. In Venetia, appresso i Gioliti. MDLXXXIX. in 4.°

Se ne trovano copie coll' anno 1590.

Questo volume ha lo stesso numero di carte della ristampa del Caracciolo del 1585 già descritta, essendo un rimpasto composto coi fogli di detta edizione, salvo i primi quattro ristampati e la giunta del libro del Cito, che si stampò effettivamente nel 1589. Nella dedicatoria al Duca Alfonso II, che è fra i fogli rifatti, si pose la data del 15 Maggio 1589, invece del 15 Maggio 1585, che si ha negli esemplari del 1585. Il Cito ha numerazione propria ed il seguente frontespizio.

Del conoscere le infermità che avvengono al Cavallo, et al Bue, Co' rimedij à ciascheduna di esse di Gio. Antonio Cito napolitano Libri tre. Aggiunti alla Gloria del Cavallo. Con Privilegi. In Venetia appresso i Gioliti. MDLXXXIX.

Cc. 4 lim. n. num. e pagg. num. 1-136. Talvolta in ambedue i frontespizi si legge l' anno 1590.

Prezzo originale dei due volumi uniti, lire 8 venete.

Privilegio del Senato Veneto per 20 anni, 18 Marzo 1589. Reg. 59, e 15 tergo.

Il volume, composto di detti due libri, è preferibile alle due antecedenti edizioni del solo libro del Caracciolo 1566 e 1585, a causa della giunta del trattato del Cito, ch' è di stampa nuova. Questo ultimo non ha nè dedica nè avviso alcuno da cui possa ricavarsi se questa fu

la prima volta che si stampasse. Di ambedue i trattati riuniti si trovano citate altre stampe di Venezia, una di questo stesso anno 1589 presso Nicolò Moretti, altra del 1608, presso il Ciotti, sempre in forma di quarto. Il Cito fu venduto anche a parte, e benchè richiamato solamente nel frontespizio del Caracciolo del 1589, si trova talvolta aggiunto materialmente anche ad esemplari dell'anno 1585.

Canzone dell' Illustrissimo Mons. Maffio Veniero Arcivescovo di Corfù Sopra il Monte dell' Alvernia, dove S. Francesco ricevette le Stimmate. In Venetia, Appresso i Gioliti. M.D.LXXXIX. in 4.°

4 cc. n. n. colle pagine contornate da un fregio, eccetto la seconda dietro il frontespizio, dove si ha una bella incisione in legno coll' effigie del Santo nell' atto di ricevere le stimmate.

I Gioliti furono soliti di stampare questa canzone in testa alle loro edizioni della seconda parte delle Cronache de' Frati Minori di fr. Marco da Lisbona, di cui fecero la seconda edizione in questo stesso anno 1589; e vi anteponevano la stessa figura di S. Francesco ricevente le stimmate, che comparisce anche in questa edizione che fecero a parte della stessa poesia, benchè non cogli stessi caratteri.

Del resto, questa canzone del Veniero ebbe assai voga e si stampò ripetutamente, ora inserta in opere di storia francescana od illustranti l'Alvernia ed in raccolte di poesie sacre attenenti allo stesso Ordine, ora staccata in opuscoletti a parte. Di queste ultime edizioni, oltre la giolitina presente, il Zeno ne citò una di Firenze senza nome di stampatore, 1585 in 4., e nella Biblioteca Pisani (II. 78) era l'altra di Brescia, Vincenzo Sabbio, 1602. in fogl.

Hieronjmi | Mercurialis | Foroliviensis | Responsorum et Consultationum | medicinalium. | Tomus alter. | Nunc primum a Michaele Columbo editus. | Addita collegiandi (ut vocant) ratione. | Cum duplici indice rerum, | et verborum locupletissimo. | Cum Privilegio Summi Pontificis, Caesareae Maiestatis, Regis Christianiss. | Serenissimi Senatus Veneti, & aliorum Principum. | Venetiis | apud Jolitos. MDLXXXIX. in fogl.

Cc. 10 lim. n. num. poi pagg. num. 1-262. Se ne trovano copie coll' anno 1590, come quelle delle Biblioteche Universitarie di Pavia, di Modena e di Bologna.

Privilegio per 20 anni, 28 Gennaio 1588 (m. v.) del Senato Veneziano. Registro 58, c. 185.

Fa seguito al primo tomo stampato dai Gioliti nel 1587 e già descritto. L'opera ebbe il seguito di un terzo volume, che venne in luce nella stessa Venezia presso Francesco de' Franceschi nel 1597 e di un quarto ed ultimo, presso i Giunti nel 1604. Tutta l' opera si riprodusse, egualmente in quattro volumi in foglio, per cura di Mondino (Raimondino) Mondini, sempre in Venezia, dal 1620 al 1624.

La Vita | di San Placido, | e suo martirio, | descritta in ottava rima | dal R. P. Don Felice Passero | Monaco cassinese. | Con Privilegio. | In Venetia, appresso i Gioliti. | M.D.LXXXIX. in 4.

Cc. 10 lim. n. num. Seguono 100 pagine numerate, eccetto l' ultima.

Il privilegio per 20 anni fu conceduto dal Senato Veneto il 28 Gennaio 1588 m. v. (1589). Registro 58, c. 185.

Nel 1588 furono ritrovate in Messina le ossa di S. Placido, dei suoi fratelli Eutizio e Vittorino, della sorella Flavia, e di trenta monaci benedettini suoi compagni, martirizzati in quel luogo dal saraceno Mamuca capitano di Adala Re di Spagna, ai tempi di Teodorico e di Giustiniano. Il ritrovamento dette luogo a grandi feste ed apparati, che possono vedersi descritti e rappresentati in figure all' acqua forte, in un bel libro pubblicato dal messinese Filippo Goto nel 1591. Questo poemetto in cinque brevissimi canti di D. Felice Passero venne stampato nella stessa occasione. Giovanni Giolito, che ne fu editore, lo diresse il 20 Febbraio 1589 a Don Fulgenzio de' Ferrari Abate dei Benedettini in Piacenza, con una lettera dove racconta essere egli ed il monaco piacentino discesi da una antica comune stirpe dei Ferrari di Milano, come già si vide nell' avvertenza premessa a questi Annali. Due altri poemi si hanno a stampa del Passero, che ebbe poi il grado di Abate della Congregazione Cassinese, cioè l' *Essamerone ovvero l' opra de' sei giorni*, Napoli, Sottile e Bonino. 1608, e in Venezia nello stesso anno; e l' *Urania ovvero la Costante Donna*, Napoli, Roncagliolo, 1616.

Combattimento Spirituale. Con Privilegi. In Venetia per Giovanni e Giọ. Paolo Gioliti de' Ferrari. 1589. in 12.°

Non essendoci riuscito di vedere copia di questa edizione, non abbiamo potuto riferire l'esatta dicitura del titolo, nè della data. Sappiamo bensì, per testimonianza altrui, specialmente del Vezzosi negli *Scrittori Teatini*, (1) che il volume contiene 24 Capitoli, benchè appariscano soli 23, per esservi replicato il numero 18, e che si compone di pagine 95. Nel Privilegio per anni 20 conceduto dal Senato Veneto, il 18 Marzo 1589, Reg. 59 c. 13 tergo, l'opera si dice *di D. Hieronimo Conte di Porcìa il Vecchio.*

È questa la prima edizione, o per dir meglio il primo embrione, di un libro celeberrimo, che da taluno fu paragonato alla *Imitazione di Cristo;* ma che in ogni modo è il primo nella classe degli ascetici di autori italiani scritti in volgare. Ne apparve editore, con lettera senza data, il conte Girolamo di Porcìa *il Vecchio*, che lo diresse alle Monache di S. Andrea di Venezia, dicendo che essendogli « capitati alle mani alcuni scritti intorno alle mortificationi « delle proprie passioni mi è parso per consolatione, et aiuto vostro, « mandarli alla stampa, et dedicarveli. Perchè essendo la vita no« stra sopra la terra una continua battaglia, ve ne potrete servire « per combattere contro voi stesse, poichè siete state chiamate, et « elette particolarmente a questo non meno glorioso che difficile « combattimento. » Per la solita ragione del non averne copia, non sappiamo se, oltre la dedica del Conte di Porcìa alle Monache, sia in questa, come nelle altre susseguenti stampe, un brevissimo avviso ai lettori, ed un attestato di fra Stefano Guaraldo da Cento Inquisitore Generale dello Stato veneziano, che afferma d'aver preso *gran gusto* nella lettura di questo trattato, e riputarlo degno di stampa, perchè tale da apportar molta consolazione alle persone pie.

L'autore stesso, senza palesarsi, procurò di secondare il desiderio dei lettori, accrescendo e perfezionando questo libretto. Mentre nella prima stampa si componeva di 24 Capitoli, nella seconda crebbe a 33, per giungere poi a 66; senza dire delle aggiunte fattevi ne' tempi a noi vicini. Nel titolo della prima edizione non pare che sia in nissun modo indicato l'autore, essendovi solo quello dell'opera. Nella seconda edizione, fatta egualmente dai Gioliti ed in questo stesso anno, si an-

(1) Vezzosi A. F. *Scrittori Teatini*, Roma, Stamperia della Congregazione della Propaganda Fide, 1780. P. 280.

nunziò esser il *Combattimento Spirituale ordinato da un servo di Dio*, e così in tutte l'edizioni gioliitine. Prestissimo però corse la fama che fosse lavoro d'un padre della Congregazione teatina; e tale provenienza si annunziò a stampa, crediamo la prima volta, in una edizione del 1594 fatta in Bergamo. Ma quella fama correva confusamente con altre voci; talchè alcuna volta si attribuiva al vecchio Conte di Porcìa, che n'era stato solamente il primo editore, e sotto il nome di lui si registrava anche nell'*Indice* della bottega dei Gioliti. La prima volta che si scoprisse in qualche modo il vero autore dell'opera o, per usare le sue parole, l'ordinatore di questo spirituale combattimento, fu in una edizione di Napoli del 1599, dove comparve una dedica al *Trionfatore Gesù Cristo figliuolo di Maria,* sottoscritta da Lorenzo Scupoli, chierico regolare teatino; e questo nome venne poi patentemente posto sul frontespizio in una edizione bolognese del 1610, nel qual anno era avvenuta la sua morte. Tuttavia anche dopo quell'anno si ebbero edizioni senza nome o colla solita indicazione di un *Servo di Dio* o di un *Religioso teatino;* ed altre attribuite arbitrariamente ad altri autori, come lo spagnuolo Castagniza ed il gesuita Achille Gagliardi; le quali stampe, furono variatissime per la forma e per il numero de'Capitoli, finchè Gaetano Volpi, coi torchi del Comino di Padova, non ne eseguì le edizioni, che generalmente furono prese per modello dagli editori più moderni.

La fortuna di questo libro fino dal giorno che venne alla luce fu prodigiosa. Le persone pie e specialmente il numero infinito di quelle intente a trovare pace nel raccoglimento e nella rassegnazione cristiana, facevano a gara per leggerlo e meditarlo; e suol raccontarsi che Francesco di Sales, avutane copia, forse dallo stesso autore, essendo giovine in Padova per ragione di studi, lo tenne costantemente come guida e maestro della sua vita interiore e ne fece continuamente le lodi nei suoi libri. E la fama dell'opera non si fermò in Italia, ma rapidamente si diffuse in ogni parte d'Europa, ottenendo traduzioni e riduzioni in ogni lingua, anche nelle orientali e barbariche per ragione di propaganda. Già dicemmo che il privilegio veneziano che i Gioliti, primi divulgatori, vantavano nelle loro edizioni, era stato rilasciato al Conte di Porcìa, quasi che ne fosse l'autore; e queste edizioni furono in numero di cinque e tutte uscite fra il 1589 e il 1594, avendone escluse due del 1599, benchè registrate da padre Antonio Francesco Vezzosi, nella sua opera degli Scrittori Teatini, che del resto

è quello che più ampiamente abbia illustrato il libro e raccolte le notizie sull' autore (1). Da lui si ricava che il *Combattimento*, contando anche le traduzioni, era stato stampato 31 volte a tutto l'anno 1600, e che venendo al 1775, anno in cui esso dava termine al suo catalogo, le edizioni erano state di numero 257. E perchè anche nel tempo successivo le ristampe del testo e delle versioni sono state incessanti, può dirsi con sicurezza che sia uno dei libri italiani più spesso stampati.

Ora, chi avesse a giudicarne dall'applauso con cui l' opera venne ricevuta e dalla reputazione di pietà e quasi di santità, che ne conseguì presso il pubblico lo Scupoli, dovrebbe concludere che eguale stima dovesser far di lui i suoi colleghi in religione, e che fra loro fosse osservato e rispettato come una propria gloria. Invece che avvenisse tutto il contrario lo assicurano gli storici della Congregazione, che scrissero dopo la sua morte, ma non in tempo molto lontano. È al solito il Vezzosi, che più sicuramente degli altri e colla scorta di documenti, ci informa delle vicende toccate al grande scrittore divoto, le quali in conclusione furono di aver passata gran parte della vita sotto il peso di una condanna immeritata, considerato come reprobo e reietto dai suoi compagni. Dopo aver detto, che accettato nella Congregazione teatina il 1569, fece la sua professione nella Casa di Napoli nel 1571, entrò nell'ordine sacerdotale il 1579, ed esercitò il suo ministero con edificazione in diverse Case dell' Ordine per più anni, soggiunge che poi « da scaltro indegno ca-« lunniatore fu lo Scupoli accusato di grave fallo: se ne formò il « processo; e non avendo il difensore con che ribattere l' accusa, « con decreto del Capitolo Generale del 1585, tenuto in Venezia, « fu il supposto reo soggettato a lunga e ben pesante penitenza; « la quale, tuttochè mitigata coll' andare del tempo, non cessò « intieramente che col cessare del suo vivere. Fra le leggi del-« la pubblica penitenza nella primitiva chiesa, eravi il distaccare gli « ecclesiastici dal sacro ministero dell' altare, e ridurli come dice-« vasi alla comunione laica; cioè al poter solo intervenire con i « laici a' sacri riti, ed al partecipare con essi, più o meno, secondo « che loro si permetteva, dei divini misteri. Ed ecco il nostro D. Lo-« renzo, riguardato già fra' suoi confratelli, per il corso di quindici

(1) Vezzosi, *Op. cit.* II 280-301.

« anni, qual tersissimo specchio di probità, inabilitato ora agli offici « del suo grado sacerdotale, accumunato con i fratelli laici dell'Or« dine, rivestito delle loro divise, soggettato agli umili loro impie« ghi e fatiche; reputato qual malfattore, quale oggetto degno d'abo« minio e di disprezzo. Di qual colpa egli sia stato accusato non « ci è noto. Il Silos, prima sorgente di quanto si sa dello Scupoli « e che scrisse meno di quaranta anni dopo la di lui morte, senza « accennar neppure la specie del preteso reato, replicatamente ci at« testa essere stata l' accusa una mera calunnia. Ad esso aderisco« no quanti mai nei tempi susseguenti hanno scritto del nostro pe« nitenziato D. Lorenzo. Il quale fin che visse, fu insieme gran« de esemplare di penitenza a chi lo credè reo, e di non curanza di « quanto avvi tra le umane cose di più caro, della propria stima, « dell' onore, del decoro a chi sapeva la di lui innocenza. Non si « difese, non repugnò, non mostrò al suo avvilimento la menoma ri« trosìa. Ilare, pronto, contento, come se nulla accaduto gli fosse di « sinistro, neppur chiese indulgenza o sollievo. Iddio che mortifica « e vivifica, che umilia ed esalta, fe' sì che nel tempo stesso di sua « umiliazione, nel mentre che lo Scupoli da' suoi superiori si tratta« va con grave e serio contegno ed era dai suoi confratelli tenuto « qual peso inutile alla Congregazione, e forse anco di essa il disonore « e lo scorno; da una gran parte de' fedeli, benchè ad essi incognito « per nome, si acclamasse e si venerasse nei suoi scritti, qual gran « condottiere, scorta, e guida alla Cristiana perfezione (1) » Il Vezzosi pare che sfugga d' indagare qual fosse la supposta colpa dello Scupoli, dicendo esser uso dei Teatini di non trasmettere ai posteri i processi dei loro inquisiti, ma distruggerli col fuoco. Così pare che a lui ripugnasse di credere che lo Scupoli « fosse accagionato intor« no alla rettitudine della sua credenza (2) »; perchè, secondo lui, il De Angelis, che potè ben per tradizione riferire quella opinione, non esibiva la prova della sua asserzione. La quale invece, a chi conosca le condizioni dei tempi, parrà la più probabile e verosimile; tanto era allora grande il sospetto intorno alla materia della fede, che anche fra i cattolici più ferventi, di vita intemerata, fino fra

(1) Vezzosi, *Op. cit.* II. 286-278.

(2) Domenico De Angelis, *Vita dei Salentini letterati.* II. 11.

quelli che poi furono detti Santi, ci fu chi ebbe a sostenere, benchè innocente, e persecuzioni e condanne.

Ora a noi pare che il processo e la penitenza inflitta allo Scupoli, abbiano in qualche modo relazione colla storia del suo libro famigerato. Quella specie di mistero che lo involse in principio ed il silenzio ostinato sul nome dell' autore, mantenuto nelle prime edizioni e non rotto interamente altro che colla sua morte, l' intervento del Conte di Porcìa come propalatore o autore del libro, la stessa lode ed approvazione che dava al libro l' Inquisitore senza alludere in nissun modo allo scrittore, potrebbero essere effetto del non voler tirare l' attenzione sopra un reprobo. E poichè è lecito alla critica umana il ricercare le origini degli scritti, chi sa se quella iniqua persecuzione, tanto cristianamente tollerata dallo Scupoli, non fosse il primo germe del libro, che insegna appunto a vincere il mondo e le sue guerre colla pietà e coll' ausilio della fede? E non sarebbe questo il solo caso che l' avversità e il dolore avrebbero ispirato dei libri insigni.

Combattimento | Spirituale, | ordinato | da un servo | di Dio, | Et di nuovo in questa seconda impres- | sione dall' istesso ampliato. | Con Privilegi. | In Venetia, appresso i Gioliti. 1589. in 12.°

Pagg. 128 numerate (eccetto le prime quattro) e quattro senza numeri in fine. Alla pagina ottava è una incisione rappresentante il presepio. Il testo del *Combattimento* comincia alla pag. 9. In fine è la *Tavola de' Capitoli.* Il testo è in caratteri rotondi.

Seconda edizione colla solita lettera del Conte di Porcìa il Vecchio alle Monache di S. Andrea di Venezia, la quale è preceduta da un avviso *Ai lettori*, che dice come l' opera, per la molta istanza fatta da più parti, dovendosi ristampare « vi sono state dall' istesso « Auttore, a' prieghi altrui, aggiunte alcune coselle, che saranno di « giovamento, et consolatione ad ogni persona spirituale ». Infatti, come si disse, i Capitoli che nella prima di questo stesso anno, erano 24 di numero, sono in questa cresciuti a 33.

Del libro e dell' autore si dette una generale notizia descrivendo qui innanzi la prima stampa.

Blosio Lodovico, Breve regola d' un novitio spirituale et un conforto ai pusillanimi. Venetia, Gioliti, 1589. in 12.°

Lodovico o Luigi Blosio (Du Blois) nato nel Principato di Liegi moriva santamente nel 1576, lasciando molte operette spirituali, che vennero tradotte in più lingue. La *Breve Regola* ora citata si vendeva presso i Gioliti al prezzo di soldi sei, segno dell' essere un piccolo libretto.

☞ Il 15 Marzo 1589 secondo lo stile fiorentino (1590 stile volgare) il Granduca di Toscana Ferdinando I concedeva ai Gioliti il privilegio per la stampa della *Prima e Seconda parte delle Letioni* di Diomede Borghesi sanese. (Arch. di Stato di Firenze, *Privilegi*, vol. IV. c. 97) Di questo scrittore si hanno assai libri in prosa ed in versi ed anche talune *Lezioni* staccate, pubblicate in vari luoghi e specialmente in Siena sua patria. Ma nè questa raccolta di *Lezioni* divise in due libri, nè altra opera sua si vide mai di stampa giolitina; talchè il privilegio dovette restare senza effetto.

☞ L' Haym cita una *Fiammetta* del Boccaccio colla data del 1589, che non vedemmo mai.

Lo stesso Haym registra una stampa della *Cortigiana* dell'Aretino come fatta dai Gioliti in questo anno. È senza dubbio un errore.

Colla data del 1589 si trova qualche copia del *Cancelliere della Memoria* del Doni, rifacitura della stampa del 1562. Così avviene delle *Epistole e Vangeli* di Remigio Fiorentino; del Mercuriale, *Responsorum;* del Soario, *Rethorica* e delle *Meditationi* del Granata, che sono edizioni fatte nel 1587. Colla data del 1589, si trovano esemplari anche delle due Vite di *S. Matilde* e di *S. Geltrude* del Lanspergio, che effettivamente si pubblicarono nel 1588.

☞ Ai bibliografi è noto che fra Gio. Maria Velmazio professore di teologia, e sapientissimo poeta, come esso si vanta, aveva pubblicato nel 1538 un poema narrativo in esametri latini, intitolato *Christeidos*, composto di dieci libri, che dai primordi del mondo

giungeva all'Ascensione di Cristo; al quale faceva seguito un secondo poema di soli cinque libri, intitolato *Actus Apostolorum.* È un bel volume in forma di quarto, stampato in Venezia, senza nome del tipografo, dove sono sparse alquante incisioni in legno, fra le quali figura l' autore laureato, nell'atto di presentare al Cardinale di Trani il suo libro, che nel frontespizio è chiamato *opus singulare ac plane divinum* (1). Ma nè tali lodi, nè la dedicatoria al Cardinale, poterono esser sempre a difesa del Velmazio, perchè 65 anni dopo la pubblicazione, il libro per un decreto della Congregazione dell' Indice del 7 Agosto 1603, veniva proibito sotto il titolo di *Christeidos Libri X.*

In tutto questo non avrebbe che fare la tipografia del Giolito, se il padre Giovanni Franchini modenese nella sua *Bibliosofia*, non ci avesse lasciato scritto che nel 1589 i Gioliti avevano riprodotto il poema latino intitolato *Christeidos* del francescano Giovammaria Velmazio di Bagnacavallo, sopprimendovi i passi che nella edizione del 1538 erano parsi degni di censura, e che avevano prodotta la proibizione dell' opera. Esso veramente non dà la notizia come una cognizione propria, confessando di averla di seconda mano; e ripetendola poche righe più in basso, dice che la edizione espurgata sarebbe del 1591, non più del 1589 (2).

Messi sull' avviso, abbiamo usata ogni diligenza per chiarire il vero di questa supposta ristampa, ma invano; non essendoci riuscito, non pure di averla, ma solo di vederla citata in un qualsiasi catalogo. Fu dunque una favola fatta credere al bibliografo modenese, o inventata da lui per ingannare i lettori? O fu invece una notizia avente in sè qualcosa di vero ma inesattamente riferita? I compilatori dell' Indice de' libri proibiti, se vi fosse stata una edizione corretta ed approvata, condannando l' originale, avrebbero dichiarata esente la edizione corretta, come usavano di fare in simili casi. O invece con quella tardiva proibizione s' intese di colpire

(1) *Joannis | Mariae | Velmatii | Sacrae Theologiae professoris, et Poetae | scientissimi Veteris et Novi Testamenti opus | singulare, ac plane Divinum : et ab ipso | Auctore accuratissime recognitum, | et scholiis illustratum, et | diligentissime | excusum. | Venetiis.* MDXXXVIII. in 4. fig.

(1) Franchini Gio. *Bibliosofia e memorie letterarie degli Scrittori Francescani Conventuali, ch' hanno scritto dopo l'anno* 1585. Modena, Eredi Soliani, 1695 in 4. Si vegga a pag. 328.

anche la ristampa, il che sarebbe alquanto reso probabile dal non essere il libro indicato col titolo preciso della edizione originale? In questo caso bisognerebbe supporre che la edizione seconda fosse stata compiutamente distrutta, o dagli Inquisitori o dagli stessi francescani per obedienza o per onore del loro Ordine. È insomma un altro piccolo mistero della bibliografia italiana, di cui non fummo capaci di trovare la chiave.

1590

Della Architettura di Gio. Antonio Rusconi, con cento sessanta figure dissegnate dal Medesimo, secondo i precetti di Vitruvio, e con chiarezza e brevità dichiarate libri dieci. Al Serenissimo Sig. Duca d'Urbino. Con Privilegio. In Venetia, appresso i Gioliti. M.D.XC. in fogl. picc. fig.

Cc. 6 lim. n. num. con frontespizio figurato, dedica, prefazione ed indici. Pagg. num. 1-145, coll' *Errata* nel verso dell' ultima.

Privilegio del Senato Veneziano per anni venti, 16 Giugno 1590. Registro 60 c. 46.

Prezzo originale della bottega giolitina lire 7 di Venezia. Vendita Crevenna, lir. 32. Pinelli, scell. 11. Catalogo Scapin 1795, 50 lire venete. Catalogo Molini, 1807, appendice prima, un esemplare nitidissimo fino a paoli 100. Cat. Pieri, paoli 60. Vend. Reina 16 fr. Boutourlin, fr 11, 50. Ora ordinariamente da 10 a 20 fr. e varrebbe assai più, fatto paragone con altri libri che si cercano anche per il solo adornamento delle incisioni.

Gabriel Giolito s' era munito del privilegio per mettere in luce una traduzione di Vitruvio, fatta per opera di Gio. Antonio Rusconi, fino dall' anno 1553 (1). Nel 1570 il Porcacchi, in un avviso posto innanzi alla storia di Ditte e Darete, sponendo il disegno della *Collana,* dichiarava che avrebbe trovato luogo nella medesima anche « quella pretiosa *Gioia* et traduttione che fa il S. Gio. « Antonio Rusconi del Vitruvio; chè tosto si spera con molte belle « et utili figure darlo alla stampa; se quest'opera non appartenes- « se più all'Architettura et elegantia del fabbricare, che alla forti-

(1) Aveva ottenuto privilegio dal Duca di Firenze, per questo libro e per il *Dialogo dell'Onore del Possevino,* il 29 Marzo 1553, che si legge stampato nella prima edizione del Dialogo stesso. Senza dubbio lo aveva ottenuto contemporaneamente dal Senato Veneto; ma non abbiamo di quell' anno la lista dei privilegi veneti.

(1) *Ditte e Darete,* ediz. 1570, nell' ultima pagina dei liminari.

« ficatione de luoghi necessaria nelle guerre ». Al buon proposito del Rusconi di dare al pubblico una ragionevole traduzione di Vitruvio, intorno al quale avevano lavorato fin allora uomini di capacità troppo al disotto dell' impresa, non dovette però andare unita la sollecitudine; e questo difetto fe' sì che si lasciasse prevenire da altri. Infatti è sommamente probabile ch' egli rimanesse come scoraggiato e sospendesse o rallentasse il suo lavoro, quando vide comparire in pubblico nel 1556 la traduzione vitruviana commentata di Daniello Barbaro, e ripeterne anche di lì a qualche anno un'edizione con nuove cure. Forse ciò lo indusse da ultimo a mutare il disegno del lavoro, e ad abbandonare la prima idea di dare un Vitruvio italiano. Il fatto sta che moriva senza aver messo in luce nissun libro; e quasi quaranta anni dopo il primo annunzio, si pubblicava quello ora descritto, non più traduzione, ma breve compendio di Vitruvio, il cui merito singolare si riscontra nelle tavole in legno disegnate da lui con moltissimo gusto, le quali erano da gran tempo preparate per l'opera secondo la prima idea (1). Di pochi anni fu però distante la morte dell' autore da quello della pubblicazione, perchè, come avvertiva il Zeno, vi è fatta menzione del trasporto dell' obelisco vaticano, avvenuto nel 1586. Il libro, dedicato da Giovanni Giolito al Duca d' Urbino il 1 Agosto 1590, ha ottimo aspetto, oltre le figure bellissime, anche per i caratteri; tantochè mostra che la stamperia giolitina aveva sempre gli strumenti per produrre un bel libro. Senza paragone inferiore, riuscì la ristampa di Venezia, 1660 in fogl. che in taluni esemplari ha il nome dello stampatore Niccolini, in tal altri del Valvasense. In questa le solite incisioni hanno perduto la originale freschezza, e si ha il magro compenso della giunta di un trattatello sugli Orologi solari.

Gio. Antonio Rusconi fu oriundo di Como, nido antico degli architetti e de' fabbricatori di edifizi. Le poche notizie che si hanno di lui, si cerchino nelle *Esercitazioni Vitruviane* del Poleni.

---

(1) Si lavoravano contemporaneamente a quelle per le *Trasformazioni* del Dolce, cioè avanti il 1553, come da lettera di quest' ultimo al Varchi, citata da noi nella illustrazione di esso libro.

Epistole et Evangeli, che si leggono tutto l'anno alla Messa, secondo l'uso della Santa Romana Chiesa, Ridotti all'Ordine del Messal nuovo. Tradotti in lingua toscana dal R. P. M. Remigio Fiorentino, dell' Ordine dei Predicatori. Con alcune annotationi morali del medesimo à ciascheduna Epistola, et Evangelio, con l'aggiunta di molte altre annotationi nuove, che non erano nelle prime, & ancora di quattro Discorsi, cioè del Digiuno, dell' Invocation de' Santi, dell' uso delle Imagini, & della Veneratione delle Reliquie loro. Col nuovo Calendario de' Santi instituito da N. Sig. Papa Sisto Quinto. Con due Tavole, una da ritrovar l'Epistole, & Evangeli, & l'altra delle cose più notabili. Con Privilegio del Sommo Pontefice, della Sereniss. Repub. di Venetia, e d'altri Principi. In Venetia, appresso i Gioliti. M.D.XC. in 4.º fig.

Cc. 16 lim. n. num. Seguono pagg. num. 1-683. A tergo dell' ultima, stanno il registro, lo stemma, e sotto *In Venetia appresso i Gioliti.* Il Paitoni, per astrazione, segna quest' edizione come se fosse in foglio.

Ha gli stessi caratteri, e le medesime figure delle antecedenti; il testo ricopia, a pagina ed a linea, l'edizioni del 1575 e del 1581, dal principio a fine, segno che non vi erano stati fatti in realtà nissuni cambiamenti. Nei preliminari questa volta non è però nissuna lettera di dedica; vi è invece di nuovo un *Avvertimento ai Lettori*, dove si mette in guardia il pubblico contro una stampa fatta da altro tipografo veneziano, *questo anno*, dello stesso libro, ma incompiuta, essendosi seguitata (per quanto il discorso non sia chiaro) l'edizione prima del 1567, uscita bensì dalla stamperia giolitina, ma tanto difettosa che lo stesso autore l'aveva rifiutata. Nell' Ottobre del 1587, a distanza di poche ore, erano scesi nel sepolcro il Granduca Francesco dei Medici, e la Granduchessa Bianca, alla quale nel 1581 il Giolito aveva dedicato questo volume con una lettera piena di adulazione, di cui addietro abbiamo fatto cenno. Ora il riprodurla nel 1590 sarebbe stato fuor di luogo, e forse sarebbe parso un oltraggio al Granduca successo a Francesco, notoriamente avverso alla memoria della Bianca; però i Gioliti si guardarono bene dal cadere in quell' errore, e ciò è la causa per cui questa edizione non ha dedicatoria nissuna. Il breve di Gregorio XIII che concede il

privilegio per un decennio, decorrendo dalla ultima stampa, che nell'altra edizione del 1575 è del 7 Luglio 1574 anno *terzo,* è qui identico, ma colla data del 7 Luglio 1580, anno *nono;* coincidenza di data che farebbe sospettare che nella stamperia giolitina usasse all'occorrenza di mutare gli anni anche delle concessioni papali. Così nell'*Avviso ai Lettori* di Remigio, dove nelle stampe antecedenti si diceva che si desse lode di questo bel libro al *Magnifico et honorato M. Gabriello Giolito,* questa volta si legge doversi la lode ai *Molto Magnifici et honorati M. Gio. e Gio. Paolo Gioliti;* le quali parole se fossero veramente di Remigio, dovrebbero essere anteriori al 2 Ottobre 1580 giorno della sua morte.

Questa fu la penultima stampa giolitina di un libro oramai venuto nel dominio del pubblico e liberamente ristampato anche da altri tipografi, essendo cessati i privilegi. L' ultima che si facesse dai Gioliti fu del 1598.

Modo che si deve tenere nel fare le orationi delle 40 ore. Venetia, Gioliti, 1590 in 12.°

È probabile che tutti gli esemplari di questo libretto sieno stati conosciuti e distrutti dall' uso. Si vendeva nella bottega dei Gioliti per la tenue moneta di quattro soldi veneti. La devozione delle *Quarantore* si assicura che avesse principio in Milano nel 1534 per opera di un sacerdote cremonese; ma venne presto disciplinata ed estesa in tutta l' Italia nello stesso secolo, coll' annuenza dei Sommi Pontefici.

Oratione di Gio. Battista Leoni nel primo parto della Serenissima Gran Duchessa di Toscana. Venetia, per Giovanni Giolito de Ferrari (1590). in 4.°

Siamo incerti se sul frontespizio sia indicato l' anno o sia taciuto, come farebbe credere il Cinelli, *Bibl. Volante*, III. 183. Dubitiamo però che quest' ultimo non fosse preciso nel trascrivere il titolo, dove è poco probabile che vi sia espresso il nome solo di Giovanni Giolito, dimenticando il fratello.

Caterina di Lorena moglie del Granduca Ferdinando I., nel suo primo parto del 12 Maggio 1590, metteva al mondo il bambino che

doveva poi essere il Granduca Cosimo II. Gio. Battista Leoni salutava il fausto avvenimento con questa Orazione, che prima stampata a sè dai Gioliti, veniva poi dall' autore inserta in fine alla seconda parte delle sue *Lettere*, di cui abbiamo sott' occhio l' edizione di Gio. Battista Ciotti del 1593. Dalla lettura di essa non si comprende nè il luogo, nè il giorno, in cui fu recitata. È cosa assai breve, e in gran parte dedicata all' adulazione ed alla retorica.

Trattato della continua memoria, che si deve havere della sacra passione di Christo Redentore nostro ec. per il R. P. Gasparo Loarte dottor teologo della Compagnia di Gesù. In Venetia, appresso i Gioliti, 1590. in 12.°

Prezzo originale due soldi veneti.

Edizione citata nell' Indice giolitino del 1592, la quale probabilmente è pura copia dell' altra fatta da Gabriele nel 1576, e descritta qui addietro a pag. 353.

Prima parte delle Stanze di Diversi illust. Poeti Raccolte da M. Lodovico Dolce, a commodità, & utile de gli studiosi della Lingua Thoscana. Nuovamente ristampate, et con diligenza reviste & corrette. In Vinegia, Appresso i Gioliti. MDLXXXX. in 12.°

Pagg. num. 454, più una c. bianca.
Prezzo originale di questo, unito col secondo volume del 1589, L. due venete.

Ultima stampa della raccolta del Dolce, secondo la edizione del 1563, ma con alcune varietà. Anche questo volume ha la singolarità dell'esservi aggiunta a mano l'ultima lettera X nella data, talmente che pare che vi fosse impresso l' anno MDLXXX. È una edizione però diversa dalla genuina del 1580, come mostrano la differente paginatura ed alcuna varietà della contenenza. Ciò avvenne anche al secondo volume colla data del 1589, descrivendo il quale si propose l' unica spiegazione ragionevole di questa particolarità tipografica.

Pie et devote orationi, raccolte da diversi e gravi auttori per il R. P. F. Luigi di Granata ec. tradotte di spagnolo in italiano da un devoto religioso. Venetia, appresso i Gioliti. 1590. in 12.°

Prezzo originale due soldi veneti.

È una nuova ristampa delle due edizioni fatte da Gabriele, nel 1567 e nel 1574, già descritte sotto i loro anni.

Combattimento | Spirituale, | ordinato | da un servo di Dio. Et di nuovo in quest' ultima impres- | sione dall' istesso ampliato. | Con Privilegi. | Venetia, appresso i Gioliti. 1590. in 12.°

Terza edizione giolitina conforme alla seconda del 1589, contenente 33 Capitoli.

☞ Colla data del 1590 si trovano esemplari dei libri riuniti del Caracciolo e del Cito, non che del secondo volume del Mercuriale, stampati effettivamente nel 1589.

L' Haym, facendo un solo articolo delle quattro parti delle *Meditationi* raccolte dal Bruno, che sono diverse e vennero in luce in più tempi, ne cita una stampa anche del 1590, che non sapremmo a che *Parte* attribuire.

GIO. PAOLO, INSIEME CO' NIPOTI

1591 *(in parte)* 1606.

1591

Dell'Aspramonte | poema heroico | di M. Gio. Mario | Verdizzotti | Canto primo. | Al serenissimo Sig. | Il' Signor Donno Alfonso II. | da Este, Duca di Ferrara V. | In Venetia, | Appresso i Gioliti. | M.D.XCI. in 4.° piccolissimo.

Quaderno di otto carte o sedici pagine, così distribuite. La prima ha il frontespizio riferito coll'armetta giolitina; nella seconda è un' ottava per *Argomento del primo Canto.* Il testo del poema è compreso fra le pagine 5-14, che sono numerate. In principio del testo è ripetuto il titolo del frontespizio e sotto è una incisione in legno. La 15 pagina non numerata contiene un avviso *Ai lettori* in carattere tondo; l'ultima è bianca. Il testo del poema è in corsivo a due colonne, e le colonne intere hanno 5 ottave ognuna. Vi sono alcune brevi rubriche marginali in tondo minuscolo. Il canto è di 109 stanze.

Quest opuscoletto rarissimo, atteso la sua forma bastarda è indicato come in 8. e talvolta in 4. Il Melzi nella *Bibliografia de' Romanzi* (1838) indica la copia esistente nella sua raccolta ed altra nella Trivulziana, e dice che in una di esse è l'avviso in fine, nell'altra no; ma forse questa seconda non è intera. Il Tosi nella ristampa rifatta di essa *Bibliografia* (1865) dice non conoscersi fuorchè le due copie milanesi; il che non è vero. È anche nella Biblioteca Pubblica di Siena nella miscellanea segnata IV. O. 76. Era pure nella raccolta Gradenigo.

Catalogo Molini 1807, paoli 10. Vend. Hibbert, scellini 14.

Gli antichi usarono talvolta di pubblicare il principio di taluni loro poemi, a modo di saggio, o per vanità o per averne il giudizio del pubblico o di qualche personaggio intendente; ed in questi nostri *Annali* demmo notizia di simil prova fatta dal Dolce, dall'Anguillara e dal Maretti per le loro versioni delle *Metamorfosi,* e da B. Tasso per l'*Amadigi.* Che press' a poco simile intento si

proponesse il Verdizzotti, è chiaro dall' avviso che pose in fine a questo suo primo Canto dell'*Aspramonte*, che è del seguente tenore.

« A' i lettori.

« Benigni lettori V. S. non si maraviglieranno se l'Autore del « presente poema mosso a preghiere di amici, che desiderano ve- « dere quale fosse l' intention sua intorno ad esso, s' è lasciato in- « durre à dar fuori questo canto solo, et non più, di 30 et più can- « ti, che sono già fatti; perciocchè l' ha fatto anco, per due altri « rispetti non indegni di consideratione. Il primo è perchè haven- « do incominciato il detto poema già molti anni et in età puerile « di anni intorno a' 15 o 16 con questo stile, in che egli si vede, « eccetto che è corretto in alcune picciole particelle di mutation « d' alcune parolette e versi quà e là sparsi, ha piacer che sia giu- « dicato da chi lo vedrà, per conoscer se 'l libro havrà genio col « mondo. L'altro rispetto è, che havendo inteso, che in due o tre « città famose d' Italia si trovano due o tre copie dell' istesso can- « to, ha dubitato che non sia stampato senza sua saputa da qualche « persona curiosa della poesia con di quelli errori, che anco sono « stati veduti nella prima stampa del libro del Tasso; il quale a « persuasione, et imitatione dell' autore fece il suo primo poema « di materia continuata, ch' è il Rinaldo. »

Il giovine Verdizzotti è chiaro che voleva tentare una imitazione della Gerusalemme sul fondo romanzesco dell'*Aspramonte*, già trattato da un ignoto cantastorie del secolo XV. Ecco l' argomento di questo primo canto e la prima ottava di esso.

Argomento del I Canto

« Stando il Christiano imperio in gran periglio
« Spento il valor del gran Milon d'Anglante,
« Impetra Carlo dal divin Consiglio
« Celeste aiuto a tanto huopo bastante:
« Però in sua vece Iddio già eletto il figlio
« Per difensor de le sue genti sante,
« Gli manda in forma del suo padre ucciso
« Michael, che gli dia del tutto avviso.

Stanza 1.ª

« L' opra fatal di quel guerriero io canto,
« Che dal ciel tratto con propizia mano
« In Aspramonte al magno Carlo à canto
« Almonte uccise, e l' suo fratel Troiano,
« Quando più si credean poter dar vanto
« D' haver quegli empij non ardito in vano
« Di far l' Europa a l'Africa soggetta,
« E del morto Bramante aspra vendetta.

Avanti di risolversi a produrre in luce il voluminoso poema, il Verdizzotti fece inoltre un secondo esperimento stampando tre anni dipoi, cioè il 1594, presso i Guerra di Venezia, anche il secondo canto; libretto, s' è possibile, anche più raro del primo. Giovan Felice Astolfi nella *Officina Storica*, dopo aver ricordato che il Verdizzotti aveva pubblicati i primi canti del suo *Aspramonte* dedicandoli al Duca Alfonso, soggiunge che questi s' era offerto di farlo stampare a sue spese ed aveva di più promesso all' autore un onorevole trattenimento (1). È sommamente probabile che la morte di quel principe (1597), e le peripezie del suo successore impedissero l' esecuzione di quel disegno; e così la letteratura italiana, troppa ricca d' imitazioni e di parodie, avesse un poema di meno.

Abbiamo potuto dare un pieno ragguaglio del raro libretto sulla descrizione che ce ne favorì sono già parecchi anni il Dott. Fortunato Donati, capo della Biblioteca Comunale di Siena.

Delle Meditationi sopra i principali Misteri della Vita et passione di Christo N. S. Parte Seconda. Con le Figure, & profettie del Vecchio Testamento, & con i Documenti, che da ciascun passo dell' Evangelio si cavano. Raccolte da Diversi Santi Padri, & da altri divoti Autori per il padre Vincenzo Bruno, della Compagnia di Giesù. Con Privilegi. In Venetia, Appresso i Gioliti. 1591. in 12.°

---

(1) Astolfi, *Officina Storica*, I. cap. XVI.

Vi è un privilegio di papa Gregorio XIIII del 20 Agosto 1591, il quale dice chiaramente che negli anni antecedenti Gio. Paolo Giolito aveva pubblicata la *Prima* e la *Terza* Parte di queste Meditazioni, e che ora volendo pubblicare la *Seconda*, gli si concedeva il privilegio, come per le altre in antecedenza stampate.

Ha probabilmente la stessa paginatura della ristampa fatta nel 1598.

Combattimento | Spirituale, | ordinato | da un servo | di Dio. | Et di nuovo in quest' ultima impres- | sione dall' istesso ampliato | Con Privilegi. | In Venetia, appresso i Gioliti. 1591. | in 12.º

Prezzo originale, soldi 6 veneti.

Eguale, nella contenenza e nella paginatura, alla seconda del 1589 che ha 33 capitoli; ed all' altra del 1590.

☞ Alla pag. LXXVII della *Introduzione* a questo nostro catalogo, si disse di due lettere dirette a Giovanni Giolito, con cui Torquato Tasso e Muzio Manfredi mostravano di essere risoluti a mandargli alcune loro opere per farle stampare. Ma in effetto ciò non avvenne, perchè non è nota cosa alcuna di essi, che venisse in luce nella stamperia giolitina.

1592

INDICE | copioso, , e par- | ticolare, | Di tutti li LIBRI | Stampati dalli Gioliti | in Venetia, | sino all'anno 1592. *(senza data)* in 8.º

Sono 20 pagg. Alla pag. 3 è ripetuto il titolo, salvochè l'anno è in numeri romani, M.D.XCII. Segue in carattere tondo il catalogo dei *Libri latini*. Alla pagg. 5 comincia l'altro dei *Libri italiani in volgare*, che è in carattere corsivo. Nell' ultima pagina è scritto IL FINE, senza nissuno indizio di stamperia, che si presume essere quella degli stessi Gioliti. Nella copia della Marciana si vede cancellato l' anno 1592 del primo e secondo titolo e messovi invece a penna il 1598; vi sono inoltre cancellati alcuni libri, probabilmente perchè esauriti, e vi è pure mutato l'anno delle Croniche di Marco da Lisbona, ch' era quello della seconda edizione del 1590, e messovi il 1598, anno in cui si fece la

terza. Indizi tutti che la copia stessa fu usata nella bottega, e probabilmente ritoccata a penna per farne una nuova stampa.

È l' unico catalogo officinale di libri giolitini che sia noto, essendo molto dubbiosa la citazione di altro del 1582, che si ha nella *Smithiana* (pag. CII), e descrive evidentemente il fondo di magazzino che era vendibile nel 1592. È per alfabeto del *nome* (non cognome) degli autori, divisi i libri latini dai volgari; ed ha in margine i prezzi in lire e soldi di quella moneta veneta che durò fino agli ultimi tempi della Repubblica, e che aveva un valore presso a poco simile al giulio romano ed al paolo toscano, corrispondente, a peso di metallo, a centesimi 56 o 57 del franco o lira attuale. Il libro più antico che vi sia notato è la *Pescatoria* del Conte di San Martino, che fu in vero una delle prime stampe giolitine, e vi sono alcuni libri ascetici del 1591; talchè si può dire che comprenda libri di tutto il tempo in cui operò la stamperia. Ma in effetto si vede che moltissimi erano stati totalmente esauriti; poichè (se bene gli abbiamo contati) ve ne sono solamente registrati 26 di latini, e 194 di volgari; numero assai ristretto in paragone de' moltissimi ch' erano usciti da quei torchi. Non vi è infatti nissuna edizione dell' *Orlando Furioso*, nè delle altre opere dell' Ariosto; del Boccaccio, solamente un' ultima edizione del *Labirinto* ed altra della *Fiammetta;* dei tanti Petrarchi, solamente la piccola edizione del Dolce del 1560. Dei libri spagnuoli nemmeno uno; dei molti del Lando, solamente le *Miscellanae Quaestiones*, oggi sì rare. Ma quali fossero l' opere di cui era tuttora copia nella bottega nell' anno 1592, il lettore lo vedrà da questi nostri *Annali*, avendo noi notato il prezzo officinale a tutte l'edizioni che nel catalogo stesso sono segnate, e saprà quindi essere esaurite tutte l' altre di cui non è indicato il prezzo. È inutile dire che questo libretto è di eccessiva rarità, come sempre avviene degli antichi cataloghi librarii, de'quali pochissimi si salvano dalla distruzione. I Gioliti non misero mai annunzi, nè liste di opere da essi stampate, in fine di nissuno dei loro volumi; come tanto spesso fanno i moderni stampatori, e qualche volta fecero taluni degli antichi.

Oratione | del sig. Vespasiano | Crispolti, | Academico insensato di Perugia | in morte dell' illustrissimo signor Giulio |

Farnese Prencipe di detta Academia. | Con licenza de' Superiori. | In Venetia, appresso i Gioliti. | MDXCII. in 4.°

8 cc. n. numerate. Nel retto dell' ultima è un sonetto dello stesso autore; a tergo è bianca. Carattere corsivo.

Ne ha copia la Bibl. Comunale di Perugia. F. V. 20.

1593

☞ Fra le *Lettere* stampate di Stefano Guazzo, nella quarta edizione del Barezzi del 1599, a pag. 109, se ne legge una del 22 Giugno 1593, ove si raccomanda a Marco Quirini Avogador, perchè un suo libro, di cui non è detto il titolo, ch' era stato mandato a Gio. Giolito per la stampa, fosse prontamente rivisto ed ottenesse la licenza. Noi non conosciamo nissun libro di quest' anno pubblicato dai Gioliti, e quello del Guazzo, ch' era in mano de' revisori, rimase probabilmente senza stamparsi, attesa la morte di lui avvenuta in questo stesso anno 1593, il giorno 6 Dicembre. E forse fu senza danno, se è vero il giudizio che l' autore stesso ne aveva fatto chiamandolo *assai noioso*, meritevole d' esser subito inghiottito *a guisa di pillola amara.* Il Guazzo negli ultimi suoi anni si era affaccendato a raccogliere da più parti e commentare una quantità di *Madrigali* per tesserne una *Ghirlanda* in lode della Contessa Angela Bianca Beccaria; libro che poi uscì dopo la sua morte colle stampe di Genova nel 1595. Ma sarebbe stato indecente per lui il chiamar anticipatamente *noiosa e amara pillola* l' opera collettizia di diversi, richiesti e pregati.

1594

Delle | Meditationi | sopra le sette | festività principali | della Vergine, | le quali celebra | la Chiesa, | et sopra il Commune De' Santi: | Con le Profetie et Figure del Vecchio Te- | stamento, et con i Documenti, che dal- | l' Evangelio, et d' altre scritture si cavano | *(Parte quarta).* Composte dal R. P. Vincenzo Bruno, | della Compagnia di Giesù, | Et adornate d' alcune Figure corrispondenti | alle Meditationi. | Con Privilegi. | In Vinetia appresso i Gioliti. 1594 | in 12.° fig.

12 cc. lim. n. num. Seguono pagg. num. 1-477. Il verso dell' ultima è bianco, e di più si hanno due altre carte simili. Fra i preliminari è il privilegio speciale di questa *Quarta* parte, conceduto per anni dieci da papa Clemente VIII a Gio. Paolo ed agli eredi del q. Giovanni Giolito De' Ferrari, in data del dì 8 Febbraio 1593; non che quello ventennale del Senato Veneto (14 Novembre d. a. Registro 63, c. 116).

Il Padre Bruno non aveva creduto di dedicare personalmente a nissuno le prime tre parti delle sue *Meditationi*, ma si determinò di dirigere questa *quarta*, che fu l' ultima della raccolta, al Cardinale di Toledo, anche per rallegrarsi con lui della recente promozione a tal dignità; il che fece con lettera da Roma del 15 Marzo 1594. Due altre volte riprodussero i Gioliti questa *Quarta* parte, nel 1597 e nel 1598.

Institutioni grammaticali volgari, et latine, à facilissima intelligenza ridotte da Oratio Toscanella della famiglia di Maestro Luca Fiorentino; ec. Novamente ristampate, & con una Tavola copiosissima. Con Privilegi. In Venetia, appresso i Gioliti, MDXCIIII. in 8.°

Cc. 8 lim. n. num. e pagg. num. 1-566, più altra c. n. num. Alcune copie portano l' anno 1595.

Ultima edizione giolitina di un libro stampato la prima volta nel 1567.

Combattimento | Spirituale, | ordinato | da un Servo | di Dio. | Et di nuovo in quest' ultima impres- | sione dall' istesso ampliato. | Con Privilegi. | In Venetia, appresso i Gioliti. 1594. in 12.°

Eguale paginatura, numerazione, contenenza e carattere dell' altra stampa del 1591, la quale il più delle volte è copiata linea per linea. Con questa edizione cesserebbero le stampe del *Combattimento Spirituale,* eseguita dai Gioliti; cosicchè non sarebbe uscita dalla loro stamperia che la compilazione, che dicemmo embrionale, dei soli 33 Capitoli pubblicati dal Conte di Porcia.

Alla fine dell' anno 1599, si accennerà alle ragioni di non credere esistenti altre due loro stampe citate dal Vezzosi.

1595-1596

☞ Non conosciamo nissuna pubblicazione del 1595 nè del susseguente. Si trova però indicato il 1596 in alcune copie delle *Istitutioni Grammaticali* di Orazio Toscanella appartenenti nell' anno precedente.

1597

Delle | Meditationi | sopra le sette | festività principali | della B. Vergine, | le quali celebra la chiesa, | Et sopra il Commune de' Santi ec. *(Parte Quarta)* | Composte dal R.P. Vincenzo Bruno, | della Compagnia di Giesù. | Di nuovo rivedute; & in questa Seconda edittione | riccorrette. | Con Privilegi. | In Venetia, appresso i Gioliti. 1597. in 12.° fig.

Per la contenenza e la paginatura è copia della prima edizione del 1594. Per la terza ed ultima si vegga al 1598.

Selva di Orationi di diversi S. Dottori e di molti scrittori antichi et moderni Greci et Latini; per ogni sorte di persone, per ogni tempo e quasi per ogni occasione. Ove particolarmente sono le divote Orationi di Landolfo Certosino, per tutto l' anno. Raccolte et tradotte dal R. P. F. Nicolò Aurifico de' Buonfigli Senese, Theologo Carmelitano. Con alcuni Ammaestramenti de' S. D. per conservatione della vera perfettione Christ. Dall' istesso Auttore in questa quinta editione ricorretta e rivista per ordine de' Superiori. Con Privilegi. In Venetia, appresso i Gioliti. 1597. in 12.° fig.

Cc. 48 lim. n. n. Seguono 547 pagg. num. di testo, l' ultima delle quali porta anche il permesso della stampa; segue l' ultima n. n. col registro, lo stemma, e la soscrizione colla data del 1597. Una parte delle copie ha nel frontespizio l' anno 1598.

Ha nuova dedica del Buonfigli alla Compagnia della Morte della Città di Siena del 9 Agosto 1597, e la *Tabula Temporalia* per gli anni 1597-1620; e queste sono le due sole scritture che si incontrano nei preliminari che non erano nella antecedente edizione

quarta del 1587. Forse qualche altro piccolo cambiamento si fece pure nel testo delle Orazioni. Anche il permesso aggiunto in fine, non era nelle altre.

Ultima stampa giolitina di un libro divoto che forse si usò addirittura nelle chiese; e che, come tutti i libri di tal qualità, è assai raro, soprattutto ben conservato. Fu però riprodotto da altri stampatori, e ne troviamo citata una edizione del 1616, sempre di Venezia.

1598

Delle | Meditationi | sopra i principali | Misterii | della Vita | et Passione | di Christo N. S. | Parte prima *(e seguenti)* Con le Figure et Profetie del vecchio Testamento, | & con i Documenti che da ciascun passo | dell' Evangelio si cavano. | Raccolte da diversi Santi Padri, et da altri devoti Au- | tori per il padre Vincenzo Bruno | della Compagnia di Giesù | di nuovo corrette, riordinate, & in quest' ultima im- | pressione ampliate in molti luogi *(sic)*. Con Privilegi. | Venetia, Appresso i Gioliti. 1598. in 12.° fig.

Cc. 12 lim. n. n. e pagg. num. 1-612. Seguono tre altri volumi, che fanno corpo insieme, cioè

— Delle | Meditationi | c. s. | Parte seconda | ec. ec. in molti luogi *(sic)* | . Ivi c. s. 1598.

Pagg. num. 1-692, cui segue un foglio colla tavola, ed altro col privilegio di Gregorio XIIII, del 20 Agosto 1591, e del Senato Veneto riguardante questa *Seconda Parte*,.

— Delle | Meditationi | c.s. | Parte Terza | ec. ec. in molti luoghi. | Ivi, c. s. 1598.

Cc. lim. n. num. 12, e pagg. num. 1-503.

— Delle | Meditationi | sopra le sette | Festività principali | della B. Vergine, | le quali celebra | la Chiesa, | Et sopra il Comune de' Santi. | Parte Quarta. | ec. ec. Di nuovo rivedute, & in questa Terza edittione | ricorrette. ec. Ivi, c. s. 1598.

Cc. 12 lim. n. num. e pagg. num. 1-144. I preliminari sono eguali alle antecedenti edizioni della *Parte Quarta*, del 1594 e 1597.

In questa ultima stampa i Gioliti riunirono in quattro volumi le *Meditationi* del Bruno, fatto uniforme il titolo delle tre prime parti, che mentre nelle antecedenti edizioni era alquanto variato, qui è detto essere *Sopra la Vita e la Passione di Christo.* Stando alle promesse del frontespizio questa ultima edizione giolitina d' un libro ch' ebbe molto corso fra le persone pie, sarebbe la più compiuta e corretta. La stampa però ha già l' aspetto disadorno e triviale delle ordinarie edizioni del seicento.

Della Ragione di Stato Libri dieci, ec. Del sig. Giovanni Botero benese ec. Con Privilegi. Venetia, appresso i Gioliti. 1598. in 8.°

Seconda edizione dei Gioliti.

In questo stesso anno 1598 il Botero, allora stabilitosi in Roma, pubblicava in quella città presso lo stampatore Ferrari una prosecuzione dell' opera col titolo di *Aggiunte fatte alla sua Ragion di Stato;* volume che si prese tosto a ristampare in Venezia liberamente, essendo la prima ristampa fatta nello stesso anno dal Combi.

Delle Croniche de' Frati Minori Parte Seconda, divisa in dieci libri, ec. Composta dal P. F. Marco da Lisbona, in Lingua Portughese ec. Et tradotta nella nostra Italiana dal sig. Horatio Diola. Con Tavole copiosissime, & in questa terza edittione corretta, e migliorata. Con Privilegio di Nostro Signore Papa Sisto Quinto, del Sereniss. Senato Venetiano, e d' altri Prencipi. In Venetia, appresso i Gioliti. MDXCVIII. in 4.°

Cc. lim. 30 n. n. e pagg. n. 1-628.

Prezzo originale, L. 6 ven.

Terza edizione succeduta alle due del 1585 e 1589, tutte eguali. Se ne fece la *Quarta* ed ultima nel 1606. Per la generale informazione sull' opera, di cui i Gioliti stamparono sempre esclusivamente la *Seconda Parte,* si vegga all' anno 1585.

Epistole & Evangelii ec. tradotti in volgare dal R. P. M. Remigio Fiorentino ec. Con l'Aggiunta di molte altre annotationi nuove che non erano nelle prime, & ancora di quattro Discorsi ec. loro. Con il Calendario de' Santi: & delli Santi Nuovi, aggionti dalla fel: me: di Papa Sisto V. & ultimamente dalla Santità di N. S. Papa Clemente VIII. Con due tavole ec. In Venetia, appresso i Gioliti. MDXCVIII. in 4.° fig.

Vi è un avviso ai lettori di Gio. Paolo Giolito, che dice esser le *Annotationi* quelle stesse composte dal P. Remigio prima che passasse a miglior vita, e le figure in questa ultima stampa molto accresciute di numero; le quali cose occorrerebbe di riscontrare perchè, son sempre per regola fallacissime queste affermazioni degli stampatori. È la presente l'edizione ultima che si facesse nella stamperia de' Gioliti di questo libro di usuale consumo dei divoti italiani, che tuttavia si ristampa. Le stampe prossime susseguenti furono fatte in Venezia dai fratelli Galignani, che avevano allora, come oggi si direbbe, la specialità di adornare i loro volumi con figure in rame. La prima ch' essi pubblicarono porta l' anno 1599, e in un loro avviso è detto che tennero a modello (s' intende del testo) l'ultima edizione dei magnifici Gioliti « di loro consentimento ». E forse anche questo è un segno che oramai i Gioliti intendevano di ritrarsi dal negozio dei libri; e forse il volume del Galignani è l' effetto di un accordo passato fra le due case librarie; infatti ci pare che, toltone le figure, la stampa abbia l' aspetto di una ordinaria edizione dei Gioliti.

1599

Considerationi di Gio. Battista Leoni. Sopra l' Historia d' Italia di M. Francesco Guicciardini. Di nuovo ristampate. Aggiuntovi un libro ch' è il terzo in ordine tralasciato nella prima editione per esser imperfetto. In Venetia. Appresso i Gioliti. MDXCIX. in 4.°

Cc. 8 lim. e pagg. num 1-180.

Ha la dedica dell' autore, del 10 Novembre 1598, a *Marco Fuccheri et fratelli Signori Baroni in Kirchberg e Vveissenhorn.* In un avviso dello stampatore ai lettori è detto che queste *Considerationi* furono pubblicate dal loro autore per eccitamento di quelli che vedendolo di cattiva salute al suo ritorno dalla legazione di Malta, temevano di perdere coll' autore l' opera di lui. Discorrendo della prima stampa sotto l' anno 1583, dicemmo che nel suo apparire l' opera incontrò alcune opposizioni, e che forse ragioni di prudenza politica trattennero l' autore a non darla allora compiuta. Di questa seconda edizione, colla data del 1599, si trova altra stampa col nome del Ciotti, egualmente di Venezia, ed egualmente in sei libri; e forse fu una stessa stampa, che i Gioliti ed i Ciotti fecero a comuni spese, e di cui si divisero gli esemplari fra loro; il che sarà facile a verificare per chi le abbia ambedue. Le Considerationi del Leoni, dirette a difender Venezia contro il Guicciardini, si ristamparono altre volte, e fanno anche corredo all' altra splendidissima stampa della Storia del Guicciardini del 1738-1739, presso il Pasquali di Venezia, a cura di Apostolo Zeno.

Delle prediche | dell' Ill.mo & R.mo | Mons.re Cornelio Musso | Vescovo di Bitonto. | Fatte da lui in vari luoghi | & in diversi tempi, | Le quali servono per alcuni giorni | feriali & festivi di tutto l' anno. | Parte Prima *(Seconda, terza, quarta e quinta).* Di nuovo in questa ultima impres | sione reviste & ricorrette. | Et due indici: uno delle Prediche, | l'altro delle cose memorabili. | Con Privilegio. | In Vinetia. apresso i Gioliti. | MDXCIX. 5 vol. in 8.° fig.

I. 20 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-516, più 2 carte bianche.

II. 20 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-789, il verso dell' ultima è bianco; e seguita altro foglio tutto bianco.

III. 14. cc. lim. n num. e pagg. num. 1-567. A tergo dell' ultima è il registro.

IV. 14. cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-551. A tergo dell' ultima bianca.

V. 14. cc. lim. n. num. e pagg. num. 5-160.

Il frontespizio della prima parte è inciso in rame, gli altri sono a stampa. Carattere tondo. A ogni predica precede una delle solite figure in legno di soggetto sacro.

Ultima edizione di un' opera che fu sempre uno dei capi più vitali della stamperia dei Gioliti. Il primo volume ha una dedica-

toria del superstite Giovan Paolo in data di Venezia, 20 Decembre 1598, a Francesco Maria di Montefeltro sesto Duca d' Urbino, alla cui madre era stato il libro dedicato in origine da Gabriele quarantaquattro anni innanzi. Il quinto volume è formato delle quattro nuove prediche, stampate nel 1582 e nel 1589.

☞ Nella compilazione di questo nostro catalogo abbiamo incontrata una inaspettata difficoltà, o per dir meglio un tal quale impaccio fastidioso, a proposito di taluni libri ascetici, che per essere stati poco curati dai bibliografi, ed in gran parte materialmente consunti dall' uso, abbiamo durato fatica a ritrovare; onde è stato necessità di trattarne con minore cognizione che dei libri letterari e d' altre classi. Ora ci troviamo nel caso di non poter determinare con certezza quante volte i Gioliti stampassero il *Combattimento Spirituale,* del quale si descrissero già cinque edizioni, cioè due del 1589, ed altre del 1590, 1591, e 1594. Il Zeno nelle note al Fontanini giudica che quella del 1594 fosse l' ultima; mentre il Vezzosi ne registra due posteriori, egualmente dei Gioliti, appartenenti ambedue al 1599, l' una però differente dall' altra « *per vari ornamenti, e altri evidenti indizi della stampa.* (*Scrittori Teatini.* II. 283). Ora, non essendoci riuscito mai di trovare chi abbia posseduto nè veduto almeno una sola di queste due edizioni del 1599, le abbiamo scartate dal nostro libro, soprattutto per il dubbio che sieno state confuse colle due del 1589, che appunto hanno fra loro diversità. Sono i cataloghi, specialmente italiani, pieni zeppi di errori di stampa, e il Vezzosi può benissimo essersi imbattuto in uno che avesse posto l' anno 1599 invece del 1589. Sugli errori dei cataloghi, solamente riferentisi ai titoli, alle date ed agli anni, causati dalla mala lettura dei frontespizi, sarebbero a farsi curiosissime osservazioni. (1).

---

(1) Ne diamo un esempio perchè cadutoci a caso sott'occhio in questo momento. Spogliando il *Clessio* che riferisce i libri che sulla fine del secolo XVI si vendettero alla famosa fiera di Francfort, vedemmo che alla pag. 545, il primo libro citato sotto la rubrica degli italiani *storici e politici* in prosa, è *la* ANARCHIDE *di Luigi Alamanni, gentiluomo fiorentino.* E così l'AVARCHIDE, trattante poeticamente dell'assedio di Avarico, è diventato un trattato politico in prosa sulla *Anarchia!*

1601

Della Ragione di Stato Libri dieci ec. Del sig. Giovanni Botero benese. Di nuovo in questa impressione mutati alcuni luoghi dall' istesso Autore et accresciuti di diversi Discorsi con due Tavole; l' una delle materie, l' altra copiosissima delle cose Notabili. Con Privilegi. Venetia appresso i Gioliti, 1601. in 8.°

Cc. 24 lim. n. n. Seguono pagg. num. 1-432.

Ha la solita dedica dell'autore all'Arcivescovo e Prencipe di Salczburg. Terza edizione giolitina. Per le altre si vegga agli anni 1589 e 1598.

1606

Delle Croniche de' Frati Minori Parte Seconda, divisa in dieci libri. Composta dal Padre fra Marco di Lisbona, in Lingua Portughese ec. Et tradotta nella nostra italiana dal sig. Horatio Diola. Con Tavole copiosissime, & in questa quarta edittione corretta, & migliorata. Con Privilegi. In Venetia, appresso i Gioliti. MDCVI. in 4.°

Cc. lim. 36 n. num. pagg. 1-628 num. Caratteri corsivi.

Quarta ed ultima stampa della Seconda Parte di queste Croniche, di cui vedemmo le antecedenti sotto gli anni 1585, 1589 e 1598; alle quali è in tutto eguale, salvochè manca la data alla dedicatoria a Sisto V. È l' ultimo volume che comparisca col nome dei Gioliti, dopo una inerzia di parecchi anni, ne' quali la loro tipografia non dette segno di vita, forse per essere già passata in mano di altri stampatori.

CORREZIONI ED AGGIUNTE

☞ *Non si ripetono le correzioni già notate in fine del primo volume e non si avvertono quelle che il lettore può facilmente correggere da sè.*

Vol. I. pag. XIX. Dove si legge nel distico latino « te vivere dignus » si corregga « tu vivere dignus ».

Vol I. pag. XXXIV. Riferimmo la testimonianza di Girolamo Negri, che in una lettera del 20 Marzo 1525 diretta a Marc' Antonio Micheli, scriveva essere stato ordinato a Roma che niuno d'allora in poi ardisse di stampare cosa nuova, se avanti non fosse approvata dal Maestro del Sacro Palazzo, e ciò per causa d' una elegia pubblicata in quei giorni sopra la presa del Re di Francia, « nella quale erano cose da mettere alle mani il Pontefice coll' Im« peratore, et molte imprudentie. » A noi venne fatto di augurare che qualche fortunato bibliofilo scoprisse un giorno questa « ele« gia o lamento » di Francesco I, motivo d'un provvedimento così importante nella storia politica della stampa; perchè è molto verosimile che la censura preventiva delle opere da stamparsi fosse di fatto e definitivamente allora stabilita in Roma, e questo di Roma fosse esempio autorevole per farla adottare in tanta parte del mondo. È molto probabile che le parole nostre rimanessero del tutto inavvertite; talchè nissuno si curò di darci in proposito qualche in-

formazione. Ora il caso ha voluto che ci sia ultimamente capitato in mano un opuscolo che ha tutta l' apparenza d' essere appunto quello descritto, or sono quasi quattro secoli, dal corrispondente di Marc'Antonio Micheli. È desso un quadernetto stampato di otto carte, in quarto piccolo senza data, di quel carattere bellissimo corsivo falcato e svolazzante, che allora usava in Roma, lo stesso che nell' anno antecedente 1524 aveva servito a Lodovico Vicentino ed a Lautizio Perugino per la stampa della *Coryciana,* e che s' incontra in altri libri gratissimi ai bibliofili. Nell' occhietto, che sta invece del frontespizio, è detto esser questa una tragica elegia composta da Giovanni Melezio italo-gallo amatore della repubblica cristiana e della italica libertà.

Il testo comprende due elegie, una indirizzata alla Gallia e all' Italia infelici, l' altra alla madre del re; sono precedute da un' avvertenza, pur essa in versi, al lettore, in cui il poeta dichiara di scrivere per suo conforto e per distrarre la mente da tanti mali. Nella prima elegia il pensiero principale è di infiammare gli italiani ad aiutar la Francia contro l' imperatore; nella seconda il poeta conforta la madre del re prigioniero, ed esortandola a sostenere con fortezza romana la sciagura, promette che la gioventù italiana « *Omnis in arma alacri certamine surget: et ipsum Eri-* « *piet regem regis et omne decus.* » Questi sentimenti, espressi con un certo calore e con una notevole vivacità di forma, possono giustificare il giudizio del Negri, secondo il quale l' elegia era tale che poteva mettere alle prese il Papa e l' Imperatore. Una manifestazione gallofila venuta da Roma, all' indomani della battaglia di Pavia, alla corte di Clemente VII, già tanto sospetta a Carlo V, doveva parere così grave pericolo, da consigliare, quasi atto di scusa, la misura straordinaria di rigore verso la stampa. Il Negri aveva detto che la composizione era *incerto auctore*, e tale poteva dirsi se quel Melezio fosse, come crediamo, un nome finto. Perchè fatta accurata indagine nelle biografie letterarie ed anche nei libri dove si poteva trovare menzione d' un qualsiasi scrittore di versi latini di que' giorni (come, per citarne qualcuno, nel poemetto dell' Arsilli, e nel dialogo sui *Letterati* del Giovio, ricchissimi di nomi di poeti) non ci fu possibile di trovare riscontro alcuno di questo sedicente Melezio italo-gallo, che avrebbe scritto in Roma nel 1525. Onde potremmo ripetere per la seconda volta le parole del Negri, « S' è fatto

« inquisitione dell' autore et non s' è potuto ritrovare. » (1). È ben vero che la bibliografia romana e l' intima storia di Roma del cinquecento ha studiosi e libri anche recenti che non abbiamo potuto consultare; e chi sa che questo, che noi crediamo un anedotto ignorato, sia invece un fatto conosciuto ed illustrato? In ogni modo a nissuno dispiacerà di trovare per intero, in calce a queste nostre correzioni ed aggiunte, copiato alla lettera, (2) il testo dell' ignoto poeta che può dar luogo a diverse supposizioni, e che, in qualsiasi ipotesi, è un documento politico e letterario singolarissimo.

Vol. I. pag. XXXIX, lin. 25. Dove si legge « anni 1565 e 1570 » si dica: « anni 1570 e 1575 »

I. pag. XLVII. Nella seconda nota dove si stampò; « della Celestina e della tragicomedia di Calisto y Melibea » si corregga « del Carcel d'Amor e della tragicomedia di Calisto y Melibea, ossia Celestina ».

Vol. I. pag. L. Ove si disse dei caratteri e degli arnesi tipografici di cui era provvisto largamente il Giolito, si aggiunga che alla stamperia doveva essere unito un laboratorio per le legature anche di lusso. Di che ne dà quasi certezza il trovarsene alcuna dove è espresso sui piatti, stampato in oro, il segno caratteristico della fenice. Tale è la copia della *Question d'Amor* edita il 1553, posseduta dal sig. Domenico Tordi di Firenze, che cortesemente ce ne mandava la fotografia.

---

(1) Non per identificarlo col nostro, chè non crediamo sia cosa possibile, ma per mostrare che non ci è sfuggito, citiamo un MELETIUS JOH. autore dell' opera *De religione, ritibus nuptiarum et funerum, victu, vestitu et sacrificiis veterum borussorum*. Sheph. Mylhander 1582, registrata dal Graesse, il quale ricorda anche altri con questo cognome *Meletius*, ma con nomi diversi dal nostro.

(2) Ci siamo permessi solamente distinguere l' *u* vocale da *v* consonante.

I. pag. LV. « Sotto la casa del magnifico Marino Frezza » si aggiunga « ossia Freccia, noto giureconsulto napoletano, che nella sua stessa casa fece stampare alcune opere proprie dal tipografo Matteo Cancer ».

I. pag. 161. Da una specie di pasquinata poetica d'occasione, solamente veduta dal P. Affò, che ne mandava la notizia al Tiraboschi, pare si ricavasse che Tullia d'Aragona si movesse da Roma per Bologna nell' occasione del congresso, che nel 1529 doveva aver luogo in quella città fra il Papa e l' Imperatore. Essa avrebbe seguitata la turba dei suoi amanti accorsa alla solennità. Questo viaggio bolognese apparterrebbe dunque alla prima fase della vita romana di essa Tullia. Si veggano le *Lettere* del Tiraboschi al P. Affò, stampate da Carlo Frati in Modena nel 1895 p. 90, nota.

I. pag. 162. A proposito dell' andata della suddetta Tullia a Venezia nel 1535, si avvertà che pare che essa fosse per portarsi in detta città insieme con Pietro Strozzi, come da una lettera di lui, citata nell'*Arch. Stor. Ital.* a. 1894. XIV, 46.

Vol. I. pag. 209. Al titolo del *Discorso* del Caterino contro il Savonarola fu per errore omesso d' indicare la forma, ch' è in ottavo.

Vol. I. pag. 215. Avanti la descrizione dell' Orlando Furioso del 1548, indicato *Sesta* edizione, s' inserisca la seguente:

Orlando Furioso di M. Ludovico Ariosto ornato di varie figure, con alcune stanze et Cinque Canti di un nuovo libro del medesimo nuovamente aggiunti ec. Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDXLVIII. in 4. fig.

Sono 280 cc., num. solo fino alla 253. segnata per errore 227. Alla c. 221 termina il poema, dopo il quale sono le solite *Stanze* sulla rovina di Roma e d' Italia. Seguitano con nuovo frontespizio i *Cinque canti . . di nuovo con somma diligenza ristampati et corretti dall' originale di mano dell' autore*, che occupano le carte 226-231. Alla c. 234 con un terzo frontespizio, dove è data la indicazione dell' essere una *Quinta edizione*, è la *Espositione di tutti i vocaboli*

Nuova edizione dell' *Orlando Furioso* finora non descritta, di cui ci dette notizia il Dott. Ferdinando Gabotto. Sarebbe la prima coi *Cinque Canti* aggiunti.

Vol. I. pag. 237 lin. 17. « Pompeo Leto, » leggi « Pomponio Leto ».

Vol. I. pag. 265. Del rarissimo opuscolo scritto dal Doni e da lui pubblicato nel 1546, col titolo de *Gli Spiriti Folletti, ragionamento primo di M. Celio Senese*, era una copia fra i libri del Nencini, passata poi al Conte Giacomo Manzoni, e acquistata finalmente ad alto prezzo dal Cav. Cavalieri di Ferrara. Poco dopo fu ristampata in pochissimi esemplari da un altro appassionato bibliofilo Primo Redini, l'Aprile 1893, nella sua piccola stamperia domestica di Torino. Egli, pur mantenendo il più possibile la forma della stampa originale, usò caratteri rotondi moderni e vi prepose un breve avviso.

Vol. I. pag. 269. lin. 22. Invece di « sei canti, » si legga « quarantasei canti ».

Vol. I. pag. 294. A proposito delle *Miscellaneae Quaestiones* del Lando si aggiunga quanto segue.

« Nella letteratissima Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio, che aveva la sua Casa principale in Lucca, viveva nel secolo passato il padre Giovan Battista Marcucci lucchese, appassionato per le singolari produzioni di Ortensio Lando. Non contento d' aver pubblicato nel 1763, una ristampa delle *Forcianae Quaestiones* (1), cui pose in fronte una breve notizia dell' autore e delle opere sue, si propose di fare una nuova edizione di quell' opuscolo, insieme con gli altri libretti latini allora conosciuti dello stesso Lando, cioè *Cicero relegatus, In Desideri Erasmi funus* e *Miscellaneae*

---

(1) *Forcianae Quaestiones in quibus varia Italorum ingenia explicantur, multaquae alia seitu non indigna. Autore Philalethe Polytopiensi cive. Lucae, MDCCLXIII. Ex typographia Jacobi Justi. Superiorum Permissu.* in 4. picc. pagg. XII, 59.

Quaestiones. Il lavoro era pronto e l' editore aveva fissato lo stampatore, ed anche delineato in questo modo il frontespizio: *Hortensii Landi | Latina Opuscula amoenisima quatuor | que | sub fictis olim nominibus edita et in tempus tenuitate non minus | ac mira raritate sua facile peritura | Nunc primum | in unum collegit volumen | Iohannes Baptista Marcuccius | Congregationis Matris Dei lucensis | Acad. Obscur. Sepult. Volater. et Reip. Lit. Umbr. Socius | Adiectis | praefatiunculis, notulis, indiculis, nec non Vita literaria auctoris | exactoque operum eius catalogo, et editionum. | Lucae CIϽIϽCCLXV. Excudebat Iacobus Iusti. Superioribus annuentibus.* Ma il lavoro ch' era al punto di mandarsi in tipografia, restò a mezza strada per una ragione che si tace, ma che crediamo fosse il non aver potuto trovare il testo appunto delle *Miscellaneae Quaestiones*, cercate invano da più parti, ed anche in Venezia fra i libri lasciati da Apostolo Zeno, che di certo aveva avuta copia di questo opuscolo, il quale non è noto per qual ragione sia tanto raro. Il titolo e la data, secondo gli appunti del Marcucci, sarebbero stati alquanto diversi dalla citazione fattane da noi, cioè: *Miscellaneae Quaestiones, nunc primum in lucem emissae. Venetiis, Apud Gabrielem Iolitum de Ferraris.* 1550. in 8.

Ma il Marcucci non era solamente apprezzatore del Lando, chè amava del pari l' altro bizzarro contemporaneo, il quale anche i moderni sono soliti mettergli accanto, cioè Antonfrancesco Doni. E di questo pure il buon frate, benchè teologo e predicatore, aveva preparato una scelta delle cose più singolari e si proponeva di darla al pubblico col titolo di PASSATEMPO DEI LETTERATI, *ovvero saggio di lepide e gustose novelle, favole, lettere e dicerie sparse qua e là in vari libri del celebre Antonfrancesco Doni fiorentino, detto il Bizzarro ingegno, questa prima volta messe insieme e accresciute di notizie letterarie appartenenti alla vita dell'autore ed all' intelligenza delle sue opere da Fileo Tonogiaco Past. Arc. della Col. Met.* Ma anche questa volta, dovettero insorgere difficoltà od opposizioni alla stampa, tantochè ambedue l' opere rimasero inedite in bozza, fra le carte del Convento di S. M. Cortelandini, e passarono poi dopo la soppressione dei conventi, nella Publ. Biblioteca Lucchese, dove si conservano fra i mss. al n. 1723, probabilmente tuttora inesplorato. »

Vol. I. pag. 298, lin. 23. « Questa operetta » correggi « che questa operetta ».

Vol. I. pag. 333. Alla illustrazione del *Discorso di Guglielmo Guilleo sopra i fatti d'Annibale* tradotto dal Dolce, si aggiunga in fine: « Di questa operetta del Guilleo s' ebbe una nuova traduzione di Giacomo Mauro, stampata in Napoli, dallo Stigliola, 1593 in 4.° Sarebbe da esaminare se il Mauro avesse dato qualche informazione sull' autore tedesco, e sopratutto qual differenza passi fra la sua e la antecedente versione ».

Vol. I. pag. 379. Nella terza linea della nota, nel passo riferito dalla *Tragedia del Libero Arbitrio* di Francesco Negri, si legga « haver » invece di « hanno ».

Vol. I. pag. 395. Nei due distici latini che il Dolce pose in fine alla prima edizione delle *Trasformationi* deve leggersi « defuit ultima lima » e non « linea » come si stampò per errore.

Vol. I. pag. 401. Oltre le due edizioni di saggio dei tre primi libri delle *Metamorfosi* dell' Anguillara citate qui in nota, cioè del Vecchellio di Parigi, 1554 e del Valgrisio di Venezia, 1554, ce n' è una terza egualmente veneziana del Marcolini del 1557 in 8.° registrata nel Catalogo dei libri di Giacomo Manzoni, II, 229.

Vol. I. pag. 410. In fine all'articolo relativo alla *Question de Amor* si aggiunga questo paragrafo:

« Un' ampia illustrazione della *Question de Amor* comparve nell'*Archivio Storico per le provincie Napoletane*, an. 1894, pagg. 140-163, per opera di Benedetto Croce, intitolata *Napoli dal 1508 al 1512 da un antico romanzo spagnuolo*. Egli spiega anche i nomi dei personaggi storici che vi figurano. Belisena è p. e. Bona Sforza poi Regina di Polonia, quella che pare portasse al marito tre doni; *Dotem fictam, facem pictam, vulvam non strictam.* Il medesimo Croce nell' altro suo scritto *La Corte delle tristi regine a Napoli*, Na-

poli 1894 p. 24, ragionando della poesia intitolata *Dechado de Amor hecho por Juan Vasquez* suppone con buon fondamento che autore della *Question* sia lo stesso Vasquez, intorno al quale raccolse alcune notizie, che rimasero ignote al suddetto Croce, Domenico Tordi in un *Supplemento* da lui pubblicato in appendice al *Carteggio di Vittoria Colonna* raccolto da E. Ferrero e G. Müller. Torino Loescher 2.ª ediz.

Vol. I. pag. 417. Vittorio Cian, nel suo studio sulla *Emigrazione dei Gesuiti Spagnuoli letterati in Italia (Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, XLV pag. 32) nota come sfuggita a noi la *Introduzione dell'Ulloa* che insegna a pronunziare la lingua spagnuola. L'appunto non è meritato, perchè quell'opuscolo, benchè abbia frontespizio a sè, fa parte integrale della *Tragicomedia di Callisto y Melibea*, ed è quindi descritto a suo luogo, cioè alla indicata pag. 417.

Vol. I. pag. 421. Dalla libreria di Mons. Mencacci, andata in vendita a Roma nel Settembre 1893, potemmo acquistare una copia della famosa *Silva* di Pietro Messia, nel testo spagnolo, da noi non conosciuta quando parlammo degli altri libri che il Giolito stampava nell'anno 1553 in quella lingua. La seguente descrizione s'aggiunga pertanto a detto anno.

Silva de Varia | lecion, ultimamente | emmendada y anadida por | el auctor, y con diligen- | tia corregida y adornada de algunas | cosas utiles que enlas otras im- | pressiones le faltavan. | Con una tabla muy copio- | sa que por alphabeto se le | ha heco nuevo: ultra de aquella | de los capitulos: | La qualensumma muestra | todas las cosas mas dignas de notar que enla | presente obra se contienen. | Imprimiose en Venetia en casa | de Gabriel Giolito de Fer- | rariis y sus hermanos. | MDLIII. in 8.

I liminari, si compongono di 40 carte, n. numerate, col frontespizio, dedicatoria, prologo, tavole e la solita Introduzione volgare dell'Ulloa per pronunziare lo spagnuolo contenuta in due sole carte. Seguono c. 548 numerate. Al tergo dell'ultima è la ripetiziono della data, colla particolarità che la stampa fu compinta nel 1553 a dì 25 Giugno.

Alonso de Ulloa, solito editore dei libri spagnoli presso il Giolito, dedicava questo in data di Venezia 25 Giugno 1553, ch' è lo stesso giorno ch' ebbe termine la stampa, al sig. Juon Batista de Roman, il quale loda per la molta affezione alla varia lettura dei libri in diverse lingue e maggiormente in quella spagnola « *sin dubda abondantissima, viril, señora, y muy commun a diversas nationes y pueblos del mundo.* L' opera era in origine venuta fuori in Siviglia nel 1542, e avendo levato gran fama, pare che fosse tosto ristampata con alcune giunte e ritocchi; ma benchè l' Ulloa chiami la sua riproduzione veneziana, *emmendada y añadida por el autor,* è tuttavia di soli tre libri come la primitiva compilazione. Presto però in Spagna per parte dell' autore, imitato in altri paesi dai traduttori, cominciarono gli accrescimenti nel numero dei libri e le mutazioni anche più sostanziali nella materia, che la ridussero quasi opera nuova. Piacque infatti al mondo questa sorta di libri di varia lettura di cui erano stati introduttori quasi contemporaneamente, due spagnoli, il Guevara colle *Lettere* ed altre opere sue, e specialmente il Messia con questa *Silva.* Ed anzi, come del resto suole avvenire anche oggi ed in ogni luogo, che diventa di moda una qualità di libri ed un titolo, si ebbero nuove e nuovissime *Selve*, delle quali potrebbe farsi non piccolo catalogo. In Italia se ne vide subito nel 1549 presso il Tramezino una traduzione di Mambrino Roseo più volte riprodotta, e dal Sansovino accresciuta di un quarto libro. E poi nuove stampe, nuove giunte, mutazioni e imitazioni quasi a tutto il secolo XVII.

L' edizione giolitina spagnuola è senza dubbio un libro di eccessiva rarità.

Vol. I. pag. 425. Fu detto in questo luogo che meriterebbe che alcuno raccogliesse le memorie del Marchese Celio Malespini « strano mi- « scuglio d' intrighi politici e cortigianeschi, di delitti e di letteratu- « ra ». Nell'Aprile del 1894, e così poco più di un anno dopo che avevamo scritto quelle parole, vedemmo nell'*Arch. Stor. Ital.* XIII, 35. uno scritto del sig. Cav. Enrico Saltini intitolato *Celio Malespini ultimo novelliere in prosa italiano del sec. XVI*, condotto specialmente sui documenti dell'Archivio di Stato di Firenze.

Vol. I. pag. 437. lin. 31 « invectione » leggi « inventione ».

---

id. id. Nell' atto di dar termine al presente lavoro (Gennaio 1897) sappiamo che il manoscritto della Parmense (di cui trattammo nella nostra illustrazione all' *Erasto)*, intitolato *Amabile di Continentia*, è stato pubblicato dal sig. A. Cesari, a Bologna colla data del 1896 nella raccolta delle *Opere inedite e rare* publicate dalla *Commissione dei Testi di Lingua.*

Vol. I. pag. 450. Indicammo erroneamente il libretto intitolato *Pompe* fra le scritture di Antonfrancesco Ranieri, mentre è parte integrale dei *Cento Sonetti* dell' autore stesso, pubblicati in Milano il 1553, per le stampe di Giovacchino Borgia.

Vol. I. pag. 468. Era molta disparità di giudizio nello stesso campo cattolico e nello stesso preciso tempo, sul numero di coloro ch'erano sospetti di parteggiare in Italia per le novità religiose. Il Moronessa nel luogo citato scriveva che « il peccato dell' heresia lute- « rana . . . . benchè non sia universalmente in tutti, pure si ritruova « in molti ». Invece Luigi Lippomano Vescovo di Verona, nella lettera pastorale al suo popolo, stampata nello stesso anno 1555, diceva, « siate cauti di non vi lasciar muovere da quella vera fede, nella « quale siete nati, che havete bevuta col latte della vostra madre « et ne la quale son morti tutti li vostri antecessori, a persuasione « di quattro furfanti, ignorantissimi, pieni d' ogni ribalderia et sce- « lerità » (1).

Vol. II. pag. 9, lin. 35, « ediz. 1542 » leggasi « ediz. 1541 ».

Vol. II. pag. 80. lin. penult. Dove è scritto, « Seconda edizione del 1541 » si legga « secondo l' edizione del 1541 ».

Vol. II. pag. 94. lin. 27. « Le due Commedie » si legga « le sue Commedie ».

(1) Lippomano, *Confermatione di tutti i dogmi catholici.* Venetia, alla Speranza, 1555. in 8.

Vol. II. pag. 108. A proposito dell' osservazione fatta nella seconda nota, sulla menzione del personaggio di D. Chisciotte nel *Picaro Gusmano d' Alfarache,* si aggiunga che probabilmente fu una giunta del traduttore italiano Barezzi.

Vol. II. pag. 117. Dell' *Opera Nova* dell'Arione, stampata nel 1560 dai Gioliti di Trino, potemmo acquistare una buona copia nel 1894, presso il libraio Hoepli di Milano.

Vol. II. pag. 151. Qui venne ripetuto un errore di numeri sfuggito nella Introduzione. Si corregga di nuovo leggendo « anni 1570 1575 » invece di « anni 1563 e 1570 ».

Vol. II. pag. 152, nota ultima. La Bibliografia degli scrittori della Compagnia di Gesù fu composta dai due fratelli De Backer e non da un Becker come si disse.

Vol. II. pag. 157. lin. 11. « Quella » si legga invece « Questa ».

Vol. II. pag. 221. lin. 9. « Casa » correggasi « Famiglia ».

Vol. II. pag. 251. Al titolo della Orazione del Ferentilli in morte del Muzzi, si aggiunga la forma, ch' è in 4.

Vol. II. pag. 66. lin. 23. Dove dice « ai libri spagnoli » si legga « ad alcuni dei libri spagnoli ».

Vol. II. pag. 270. lin. 2. L'anno delle *Hore* della B. Vergine è il 1570, non il 1573.

Vol. II. pag. 319. Ripariamo ad una materiale omissione, già confessata, ponendo in questo luogo la descrizione della edizione del 1571 della *Selva d' Orazioni.*

Selva | d' Orationi, | di diversi Santi Dottori, | et di molti scrittori antichi, & moderni | Greci, et Latini, per ogni sorte di | persone per ogni tempo, et quasi | per tutte l' occasioni. Ove particolarmente | sono le devote Orationi di Landulfo Certo | sino, per tutto l' anno. | Raccolte et tradotte | dal R. Padre Fra Nicolò Aurifico, | Senese, Teologo Carmelitano, ec. | Di nuovo dall' istesso autore riveduta et migliorata. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de' Ferrari. | MDLXXI in 12.° fig.

Carte non num. 42, cui seguono pagg. num. 1-562, e in fine una carta col registro e lo stemma.

Nella parte preliminare, oltre la lunghissima dedicatoria alla signora Caterina Galla, di cui si disse discorrendo della prima edizione del 1569 (come alla pag. 295 di questo stesso volume) si ha la *Tavola e Calendario delle feste mobili* che va dal 1570 al 1599, un avviso ai lettori, un sonetto del Dott. Lodovico Novello, due tavole, una degli autori l' altra delle cose contenute nell' opera, e finalmente *La Dottrina Christiana, ordinata dalla Compagnia del Nome di Gesù.*

La presente descrizione fu fatta sull' esemplare della pubblica Biblioteca di Vicenza. Forse vi saranno copie coll' anno 1570 essendo anche questo compreso nel *Calendario.* L' edizione prossima susseguente, che si crede esser la terza, si vide all' anno 1580. Ma deve esservi pochissima differenza fra queste diverse edizioni.

Vol. II. pag. 337 lin. 6. Non « Guida del Peccatore » ma « Guida dei Peccatori ». Nella stessa pagina si corregga anche l' anno della seconda edizione della *Vita della gloriosa Vergine Maria* del Meduna, ch' è del 1580.

Vol. II. pag. 353. All' anno 1576 dopo la descrizione del *Trattato del Loarte della continua memoria della Sacra Passione di Cristo,* si aggiunga che si ristampò dagli eredi di Gabriele nel 1590 e si vendeva nella loro bottega al minimo prezzo di due soldi.

Vol. II. pag. 389. Anche all'anno 1583 si doveva notare che i Gioliti fecero una nuova edizione dei *Due Confessionali* di fra Michele da Milano, stampati la prima volta da Gabriele nel 1572. (V. addietro a

pagg. 326). Se non è errore dell'*Indice* giolitino del 1592, il libretto costava un solo soldo.

Vol. II. pag. 410. Si aggiunga al 1586 il seguente libro.

Meditationi sopra i Misterii della Passione et Resurrettione di Christo N. S. Con le Figure, & Profetie del vecchio Testamento, & con i Documenti, che da ciascun passo dell' Evangelio si cavano. Raccolte da diversi Santi Padri, & da altri devoti Auttori per il Padre Vincenzo Bruno, Sacerdote della Compagnia di Giesù. Con Privilegi. In Venetia appresso i Gioliti. MDLXXXVI. in 12.°

12 cc. lim. n. num. e pagg. num. 1-629, cui fanno seguito tre carte n. num. l' ultima delle quali ha il registro., l' armetta giolitina e la data.

Privilegio di 20 anni del Senato Veneto, 20 Settembre 1595. Registro 54, pag. 149.

È dedicato da Giovanni Giolito, il 1 Gennaio 1586, a Leonora Arciduchessa d' Austria Duchessa di Mantova e di Monferrato, e come libro nuovo. Nell' anno susseguente 1587 fu ristampato in Genova dal Bartoli, onde i Gioliti, che avevano pure il privilegio di Genova, mossero lite a quello stampatore, come si sa dal Giuliani (1).

Vol. II. pag. 448 lin. 19. « Conosciuti » leggasi « consumati ».

---

(1) N. Giuliani, *Notizie della Tipografia Ligure sino a tutto il secolo XVI.* Genova, 1869 e segg. pag. 555.

IOANNIS MELETII ITALO GALLI REI CHRISTIANAE ET LIBERTATIS ITALI-CAE AMATORIS, TRAGI-CA ELEGIA AD ITA LIAM ET GAL LIAM INFE LICES

AD LECTOREM.

Me lege ter lector: tum si nihil nostra placebunt
Fac meliora: legam tum quater ipse tua.
Non laudem ex musa tantum solatia quero:
Tot mentem avertens hac ratione malis.

IOANNIS MELETII ITALO-GALLI REIP. CHRISTIANAE ET ITALICAE LIBERTATIS AMATORIS TRAGICA ELEGIA AD ITALIAM ET GALLIAM INFELICES

Quis mihi det fontem lacrymarum ut nocte per umbram
Ipse fleam fatum flebile luce fleam?
Quisve immortali munitam robore vocem
Suggerat? et querulis impleat ora modis?
Maximus ut nostros quaestus procul audiat orbis?
Et mecum flendo funera flenda gemat?
Maius et exitium mecum commune futurum
Defleat: et pectus muniat ante malum.
Huc ades horrisono comitata tragoedia versu:
Ac lacrymis oculos questibus ora reple.
Huc elegia veni: nimis ah nunc flebile nomen
Ac verum ex tanto vulnere regis habes.
Ecce peractus atrox et formidabilis annus:
Fatidici horrendum quem cecinere viri.
Accepit graviore fidem cum clade cruentam.
Quae mala protendunt sidera, fixa manent.

Atque utinam finem dederit fortuna malorum.
Nec maiore furens saeviat exitio.
Nondum postremum lacrymosa tragoedia bombum
Edidit: humanas explicuitque vices.
Fatale excidium miseris mortalibus instat:
Nec reseramus adhuc lumina coeca diu?
Eripe musa oculis nubem mortalibus atram:
Ac rumpe horribili pectora dura sono,
Obruta diluvio est infelix Gallia vasto:
Dira quid in terras saevius astra pluent.
Quam timeo haec orbem ne fluctibus obruat omnem
Tempestas populos sanguinolenta necans.
Plaudimus in luctu? laetis mala publica ludis
Concelebramus? ovat funere Roma suo?
Iure quidem letatur ovans: asiamque recepit
et lybien luxu deperitura suo.
O dolor o fatum nostri miserabile sedi:
Sol magis indignum vidit in orbe nihil.
Ad magnum instabilis sors transtulit omnia Rhenum
Barbaraque in domina gens dominatur humo:
Quo res summa loco? quam confugiemus ad arcem
Italia? en oriens exitiale tonat.
Hostis atrox nostri iampridem nominis arma
Magna parat terra, maxima et arma mari.
Senserit ingentem cum·iam cecidisse columnam
Europae: et tantos interiisse duces:
Cum formidatas sibi opes regemque potentem
Exigua audierit sic cecidisse manu.
Nunc me fata vocant clamabit ad æthera sævus:
Et fato in latium præcipitante ruet.
Praelia quæ miror? prò quantum sanguinis atri
Sparsum iri video? Quot mala dira fore?
Ecce, quod infandum deus ultor vertat in hostem,
Fulminibus venit foeta suprema dies.
Pabula qua sonipes romana mandat in ara
Turcaicus: stabulans et sacra templa premat.
Vae nobis: illum discordia nostra potentem
Reddidit: et longas fecit habere manus.
Praeter gallorum florentia signa per oras
viderat eoas nulla nec arma timens.
Cum de quo tantum metuebat senserit actum:
Quos animos tollet? quas cumulabit opes?

Sic nos praesidio spoliatos opprimet omnis.
Sic populi regum crimina stulta luent.
Prò scelus: obiecta est oculis tam turbida nubes
Cuntorum: ut tandem vincere fata queant,
Ulciscar deus ipse meos ait hostibus hostes.
Nos premimur somno: crescit at ille vigil.
Nomen opesque augens et vires viribus addens
Selini sequitur maxima facta patris.
Qui nuper syriam memphimque et flumina nili
Turcaico adiecit fortiter imperio.
Dum nostri pugnant italo de cespite reges:
Ille asiae aegyptum iunxit et auxit opes.
Inde rhodon cinctam centum legionibus hausit
filius: et nostras nunc petit ille domos.
Iam video troiam somno vinoque sepultam
Heu poenas inter gaudia falsa dare.
Quam non mille duces vigilantem ac dura tenentem
Arma anini *(sic)* insomnes non domuere decem.
Cernitis haec superi? pudor heu, terra itala quondam
Clara virum genitrix et domus alta deum,
Tot iuga formoso patietur barbara collo?
Heu dominae rerum non feret ullus opem?
Nullus erit mecum vindex hominum ve deum ve?
Solus ego in duro victima marte cadam?
Nunc nunc in ferrum pro libertate subacti
Irruite ausonii. Nunc vigilate viri.
Huc huc o miseri saevaque tyrannide pressi.
Huc pueri huc iuvenes huc properate senes.
Nunc grave servitium iuga nunc abrumpite collo,
Tempus adest forti sumere tela manu
Tanta mali moles abolenda audacibus armis.
Saepius audendo pellitur omne malum.
Sin pudor aut damnum nil commovet: urgeat ingens
Immensae cupidos utilitatis amor.
Ingenti praeda viriatos cingite honustos:
Gallorum et tantas eripiatis opes.
Eripite, o decus aeternum, de carcere regem:
Ante ad teutonicam quam rapiatur humum.
Obijcite helvetiis tantam cupientibus offam
O veneti alpinas et superate vias.
Consulite horrendis animo dextraque periclis:
Nam res vestra agitur: surgite in arma patres.

Successu tumidum raro nimiumque furentem
  Exiguum valida vi laniate globum.
Ne tam tetra collos praedonum audacius orbi
  Saeviat ausonio: servitiumque ferat.
Intolerabilius nihil est victore superbo.
  Deteriorque lues nec graviora iuga.
Quis scit an in melius strages haec impia cedat?
  Ipsa mala in melius cedere saepe solent:
Condita Roma foret nunquam: nisi troia perisset:
  Hac aeterna potest pax remeare via.
Eripietur enim simul uno gallia nisu:
  Ausonis et tellus tot laniata lupis.
Verus amor syncera fides pietasque perennis
  Connectent populum foedere utrumque rato.
Gallia certabit praestanti obnoxia facto
  Italiae Officiis praesidiisque piis.
Gallia si hesperiam sibi senserit esse favori,
  Maiores animos eriget ausa magis.
Inque fide perstabit amans regisque patrumque,
  Non in frusta dabit regna tot ampla furor.
Maiores sed opes per apertas conferet alpes:
  Regna sua et nostris consociabit amans:
Sic syncerus amor sic mutuus ardor in aevum
  Urbibus ausoniis aurea secla feret.
Tunc nos antiqua cum libertate recepta
  Gaudere, et latium restituisse decus:
Cum nos armatos stantes patriisque tuentes
  Italiae fines artibus audierit,
Intra Castra ferox hostis se tuta tenebit:
  Quis non armato peius ab hoste timet?
Nunc tua se pietas ostendat maxima Princeps.
  O pie carporum consiliumque tuum.
Si nequeas superos: moveas acheronta profundum:
  Dum sit parta salus: numina leva voces.
Inclyte Dux Alfonse genus venerabile regum
  Nunc opus est armis nunc animisque ducis.
Hac ratione potest tua se Ferraria tutam
  Reddere: maturam fer, geminabis opem.
Fac patriam regemque tuum tueare malorum
  Mole laborantes adsit utrique salus.
Gentis an alpine tu dux patiere sororis
  Magnanimae natum vincula faeda pati?

Montibus emittas rapidos allobrogas altis
  Stirpis et emendes turpia damna tuae:
Tu quoque in exitio quid nam florentia tanto
  Moliris: ligurum nonne ruina movet?
Per sacram praeclara tuam Florentia praedam.
  Iam nunc insultans iurat avara manus.
Nunquid tam patiens. urbs o pulcherrima talem
  Ferre sonum poteris terribilesque minas,
Militibus ne tuis torpent ad vulnera dextrae?
  An mars ignavus friget in arma tuus?
Flos tuus arescet: ni accensum extinxeris ignem:
  Ni in priscum surgant lilia lapsa decus.
Ad te praecipue nunc prudentissime Clemens
  Anxia se vertit carmine musa pio.
Nunc opus herculeisanimis et fortibus armis:
  Te vocat iste labor: primaque cura manet:
Iam superesse Italum virtutem in pectore priscam
  Magne doce: et tantis cladibus affer opem.
Eripe, namque potes, nostris cervicibus asprum
  Servitium et genio tot iuga foeda tuo:
Italiam italici tu principis esse potentem
  Argue: fac regnet barbarus orbe suo.
Eripe iam signum venerabile libertatis:
  Hac spe iucunda frigida corda fove:
Libertatis enim vulgato nomine tantum:
  Cuncta alacris pubes surget et arma fremet:
Tunc servatorem dicet, patriaeque parentem
  Roma colet: certi numinis instar amans.
Nunquam sancte pater tantis obnoxia nimbis
  Cymba fuit; nunquam tot labe facta malis.
Fulgurat hinc oriens tempestatemque minaturi:
  Murmurat occasus: peius ab axe tonat.
Indiguit nunquam: ceu nunc, rationis et alti
  Ingenij, et firmi pectoris illa magis.
Aude magne parens: audentem magna, sequuntur
  Agmina certatim fortia saepe ducem.
Omnia vincit enim cum martia Roma sedendo
  Imperat: imperio paret et ipsa manus.
Quae belli tam iusta fuit maioribus unquam
  Causa? hinc nostra salus pendet honorque deum.
Introas quondam surrexit amore puellae
  Graecia: tot terra tot mala passa mari.

Tantum magnanimos facies accendit honesti:
  Tantum perpetuae laudis obumbrat amor.
Et tu magne parens patriae: subnixa recumbit
  In quo relligio vera hominumque salus:
Proque deo ac templis pro libertate tuorum
  Tam iusta o superi bella movere times?
Dixerit adversis aliquis contendier astris:
  Et nos invitis arma movere deis.
Nec posse urgenti mortalem obsistere fato:
  Quid melius pulchra numina morte dabunt?
Adde quod armatos sequitur reverentia maior:
  Conditio melior pacis in arma venit.
Quo te musa rapis longo flammata furore?
  Huic nescis pesti qua medearis ope.
Pone novum exemplum nimis hoc memorabile vitae:
  Usque adeo ut pigeat vivere quemque pium.
Forsitan horrescent praecordia regibus altis:
  Et sanos reddent fulmina saeva deae
Discite mortales: quos ad sublimia rerum
  Culmina vexerunt altius astra sua.
Ut nil terrenis fas sit confidere regnis.
  Sors etiam ut nostros verset ad ima deos.
Heu nimis humanus furor est bacchatus in armis.
  Non habet ulterius quo fera erynnis eat.
Vis hominis potuit Gallorum evertere regem?
  Non hominis dicam facta sed esse dei.
Esse sub imperio quoque te maiore memento
  Caesar: et humana conditione satum.
Parthorum reges latio de principe quondam
  Saepe triumpharunt: ac posuere iugum.
Cum pacorus rex vellet equum conscendere, regem
  Curvabat latium: sub pede terga premens.
Si iovis es proles: divino fungere Caesar
  Munere: te pietas aequet amica iovi.
Mente creare pia quam vincere cuspide regem
  Pulchrius esse puta; sic deus astra petes.
Quam sit atrox fortuna reflans: age mente voluta:
  Quam sit et incostans perfida vana levis.
Fortunam haud hostis miserare at fratris et aequi
  In caput illa tuum ius dea maius habet.
Labuntur casu quondam maiore gigantes:
  Sub fortunae ictu maxima quaeque iacent.

ELEGIA AD REGIS MATREM.

Infelix mater nato modo rege beata:
Qui vallum europae, gloria, robur erat.
Quam gravis attonitas penetrabit nuntius aures?
Quam saevus quatiet pectora casta dolor.
Cum natum accipies tam multo funere mersum,
Et captum, vix heu quem capiebat humis?
Quis tua corda modis telo simul icta trisulco?
Carmine quo soler te miseranda parens?
Quae tantum exitium quae tantum aequare dolorem
Verba queant? desunt carmina: lingua: modi:
Quae fortuna tuam tragico nimis invida fato
Servavit mulier imperiosa domum?
Non opus est lacrymis non faemineis lamentis:
Non sine mente deum regia sceptra cadunt.
Irato fer sacra deo: prece numina placa:
Ultrix te Tomyris concitet arma movens.
Nullus enim genitor nati grave funus amavit.
Pulsat. quo melior verbere natus eat.
Ipse tuum omnino non perdidit optima natum
At servat prudens ad meliora deus.
Tu vires age coge novas populosque volentes
In dira effractis alpibus arva cie.
Magnanimumque tuum vinclis exolve leonem.
Audeto: audentem numina cuncta iuvant.
Triste nihil miserumque puta fore rege recepto:
Maiestas sancti numinis instar habet.
Infelix mater; tu felix Claudia coniux
Morte tua: aethereis addita diva choris,
Nec tantum in luctum, nec in hunc servata dolorem:
Si non et superos vulnerat iste dolor.
Infantes miseri summisque parentibus orbi:
regia progenies orba parentis ope.
Nunc vos nonne homines divosque movebitis ipsos?
Non tantum pietas auferet ulla nefas?
Qui nihil hoc misero perculsus pectora casu
Concutitur: qua nam sorte dolere solet?
Nunc ingens populosa doctor te Gallia tangit:
Hic pudor immensas promere debet opes.
Haec funesta dies non atram sumere vestem,
Lucida sed celeri postulat arma manu.

Cannensi accepto romana potentia casu
  Fortunae telis restitit ausa magis.
Cladibus ac crebris facta est prudentior: artes
  Hinc didicit: per quas africa victa ruit.
Si te sponte potens audere in bella iuventus
  Itala cognorit: nec cecidisse metu.
Omnis in arma alacri certamine surget: et ipsum
  Eripiet regem: regis et omne decus.
Mox fortunato cum Caesare iungite foedus:
  Et primo huic nato munera ferte iovis.
Tum simul in saevum divini nominis hostem
  Fatales aquilas vertite et arma dei.
Nam vos iccirco vires populosque potentes
  Ac tantos animos iussit habere deus.
Ut tuta a scythicis canibus monstrisque profanis
  Constaret vestro robore sancta domus.

Romae die. XXVIII. Feb. M.D. XXV.

ELENCO

ALFABETICO DELLE EDIZIONI GIOLITINE

(L' *a* rimanda al primo volume, il *b* al secondo)

INDICE DI NOMI E DI COSE NOTABILI

FINE DELL' OPERA

Finito di stampare

il giorno 15 maggio 1897

547 pp.

